ANTI-FEBBRONIO

DI FRANCESCANTONIO ZACCARIA

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

O SIA

APOLOGIA STORICO-POLEMICA DEL PRIMATO DEL PAPA

GIA' CONSACRATA

ALLA SANTITA' DI

CLEMENTE XIII.

EDIZIONE SECONDA

Notabilmente accresciuta.

TOMO PRIMO.

IN CESENA

MDCCLXX.

PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Numquid hæc nos commodi noſtri profeſſione requirimus, & non unitatis Catholicæ ſtatuimus firmamentum? Poſſunt Apoſtolicam Sedem contemnere; poſſunt adverſum nos calcaneum elevare; datum a Deo privilegium evertere, vel auferre non poſſunt, quo Petro dictum eſt: TU ES PETRUS, ET SUPER HANC PETRAM ÆDIFICABO ECCLESIAM MEAM, ET TIBI DABO CLAVES REGNI CŒLORUM.

Paſqual Secondo

Epiſt. VI. ad Archiepiſcopum Poloniæ T. *VI. Concil. Harduin. part. II. col.* 1770.

BEATISSIMO PADRE

QUantunque *il Principe degli Appostoli Piero*, *come a Rufo scrivea Bonifacio I.* non permetta, che i privilegj della sua Sede periscano, *gode nondimeno*

sempreccbè vegga dal Cielo avervi pure tra gli Uomini chi l' amplissimo onore conceduttogli dal Signore e sostenga contro i nimici assalti, e vendichi da oltraggiosi insulti. E questa sola considerazione potea certamente muovermi, PADRE BEATISSIMO, *ad intraprendere la difesa, che vi offerisco, de' vostri Divini Diritti, che ultimamente si è preteso di attaccare con nuovo sforzo. Dove tuttavia sì dolce pensiero non mi avesse a questa fatica bastevolmente riconfortato, domandavala da me, e quasi la richiedeva l' istituto, che io professo, per alta ventura alla Romana Chiesa consecrato. Ma ora che già compita l' Opera viene alla pubblica luce, sot-*

to

to quali auspicj dovea ella comparire, che sotto quei della medesima Appostolica Cattedra, e di Voi, pel quale in essa, perchè io usi le parole del Crisologo anche in oggi e vive *Piero* tra noi, e sì degnamente presiede, e a coloro, che la cercano, presta la verità della Fede. *Così la mia pochezza avesse a quella perfezione potuto recarla, che più e alla eccellenza di questa causa, e alla dignità Vostra si converrebbe. Ma qual ch' ella si sia, almeno a tutti un non dubbioso monumento sarà e della Vostra singolarissima benignità in accettare sì tenue dono, e del comun nostro zelo per la Vostra Sovrana autorità, e di quella particolare venera-*

zio

zione, con che io implorando l'Appostolica benedizione vi bacio umilmente i Santissimi Piedi.

Della Santità Vostra

Modena 20. Novembre 1766.

Umilissimo, devotissimo, ossequiosissimo Servidore
Francescantonio Zaccaria.

LAU-

LAURENTIUS RICCI

Præpositus Generalis Societatis JESU,

CUM opus, cui titulus: *Antifebbronio, o sia Apologia Polemico-Storica del Primato del Papa contro la dannata opera di Giustino Febbronio dello Stato della Chiesa, e della leggittima podestà del Romano Pontefice:* aliquot nostræ Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis ad quos spectat, ita videbitur. Cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas: & Sigillo nostro munitas dedimus. Romæ die 9. Decembris 1766.

Laurentius Ricci.

EX Commissione Illustrissimi ac Reverendissimi Joa. Bap. Bartolucci Spoletensis Vicarii Generalis hujus Civitatis Cæsenæ vidi: ac approbavi omnia, quæ in scriptis in hoc Libro inveniuntur, sub Titulo = *Anti-Febbronio di Francescantonio Zaccaria della Compagnia di GESU'.*

Simon Fidelis Canonicus Taurinus Exam. Syn., & Revisor &c.

Die 25. Januarii 1770.

Imprimatur

J. B. Vicarius Generalis.

EX Commissione admodum Reverendi Patris Magistri Thomæ Benedicti Marchesii Vicarii S. Officii hujus Civitatis Cæsenæ vidi, atque approbavi omnia, & singula quæ in Scriptis addita inveni in hoc Libro, cujus Titulus = *Anti-Febbronio di Francescantonio Zaccaria della Compagnia di GESU'.*

Fr. Franciscus Antonius Sabatani Religionis Tertii Ordinis Sancti Francisci Examinator Generalis, ac Sancti Officii Cæsenæ Consultor &c.

Die 6. Martii 1770.

Attenta prædicta Attestatione

Imprimatur.

Fr. Th. B. Marchesi S. Officii Cæsenæ Vicarius.

Le

AVVISO.

Le giunte, onde si è questa edizione accrescïuta, sonosi per distinzione poste fra due asterischi. Ve n' ha nondimeno alcune, spezialmente nelle Note, senz' alcun segno, come di minor conto.

INDICE

DELLE DIVISIONI DELL' OPERA

con

DIS-

DISSERTAZIONE I. PRELIMINARE

I N-

INTRODUZIONE

CAPO I.

La riunione de' Protestanti è il Fine vantato da Febbronio *nel compor l' opera sua; ma si mette in dubbio la verità di questo suo pretesto esaminando i tre mezzi da lui a tal fine proposti, di ristrigner cioè l' autorità del Romano Pontefice, di riformare gli abusi della Chiesa Romana, e di convocare un Concilio generale di nuova foggia.*

I. SE alle parole, con che *Febbronio* si è studiato di porre in veduta il fine, onde a compilare il suo libro si è mosso, prestiamo fede, dovremmo dal toglierlo al Cielo con esquisitissime lodi dare a questo nostro cominciamento. E' *d' Uomo dabbene*, dic' egli (1), *vegliare per la gloria della Spo-*

(1) In Addendis p. 624. *Ego reponebam: Viri boni esse vigilare pro gloria Sponsæ Christi, & laborare pro reunione Christianorum.*

ſa di Criſto, *e l' affaticarſi per la riunion de' Criſtiani*. In cento luoghi poi ripete (2), che l'origin prima della diviſione de' *Proteſtanti* da noi, e ſippure de' *Greci*, non altra fu, che una troppo illimitata podeſtà del Romano Pontefice, e che però, ſe il Primato del Papa non ſia riſtretto, vano è ſperare, che i *Proteſtanti* alla Romana Chieſa ſi riuniſcano mai. *La pace delle Chieſe*, ripiglia in altro luogo (3) *è il primario fine*, *che in queſto Trattato mi ſono propoſto*. *Qual gaudio ſarebbe il mio*, *ſe Dio Signore ſi degnaſſe di benedire queſta* PURISSIMA *mia intenzione!* O Uomo *dabbene!* o *puriſſima* intenzione! Ma ſotto così laudevol manto di zelo per la ſalute de' *Proteſtanti* non ſi aſconderebbe già qualche altro malizioſiſſimo fine? Egli è del ſolo Dio ſcrutatore de' cuori il deciderlo. Nientedimeno, tanto ſolo che i mezzi ſi conſiderino, ch' egli a conſeguire la diviſata riunione de' *Proteſtanti* propone, dir converrà, che o tutt' altro fine ſotto queſta infinta maſchera di pura intenzione ſi aſconde, o che l' Autore non ſi avvide quanto ſproporzionati mezzi ad ottenere sì diritto fine foſſero gli uſati da lui.

II. E primamente, ſiccome ſe coll' eſempio de'

(2) *Nella Prefazione*. *e cap. VIII.* §. 7. *n.* 3. ſegg. *e cap. IX.* §. *II.*

(3) Prefaz. verſo il fine: *Quantum ad me Pax Eccleſiarum primarius finis eſt*, *quem mihi in hoc Tractatu propoſui*. *Quantum mihi gaudium*, *ſi Dominus puriſſimæ huic meæ intentioni ad perfectionem tanti operis benedicere dignaretur!*

pio de' *Greci* poteſſer per qualche modo i *Proteſtanti* ſcuſabili divenire nel ripugnare che fanno al Primato del Romano Pontefice, fa il noſtro Autore oſſervare, che il Primato del Pontefice nell'eſtenſione, con cui la Corte *Romana* il difende, la cagione ſia ſtato, onde i *Greci* ricaddero nello ſciſma [4]. Ma qual chimera ſi è queſta? Erano i *Greci* appena ritornati dal Concilio di *Firenze*, che quegli, i quali aveano all' unione ſottoſcritto, ſi videro ad ogni inſulto eſpoſti de' lor nazionali. Eppure *Febbronio* pretende (5), che quel Sinodo non aveſſe ſtabilito il Primato del Papa, almeno in modo da alienare i *Greci*. Come dunque il Primato potè a nuova ſedizione commuovere gli Sciſmatici? Dirà egli che *Eugenio* IV. o 'l ſuo ſucceſſore *Niccolò* V. alcuna coſa adoperaſſe, che i confini del Primato ivi diffinito aveſſe oltrepaſſati? Ma niente di queſto da parte del Papa ſeguì; anzi *Niccolò* V. ſi ſtudiò con amorevoli lettere di ſpegnere l'infuriante diſcordia. Il Proteſtante *Giangoffredo Ermanno* nella ſtoria *concertationum de pane azymo & fermentato* (6) pretende, che la principal cagione della infranta unione ſi debba all' uſo dell'azi-

 mo; nè

(4) *Cap. VIII. §. 7. n. 7. p.* 543.
(5) *Cap. V. §. 4. n. 5. p.* 251.
(6) P. II. Cap. VI. pag. 142. *hoc equidem, quaſi detectis velis, patere reor, hanc ipſam controverſiam noſtram plurimum momenti ad diſrumpendam, quam vixdum cum Latinis inierant, ſocietatem attuliſſe, ſibique maximam partem iteratæ diſceſſionis vindicare.*

mo; nè io lo discredo. Ciò non piace a *Febbronio*? Ne pensi come gli pare; e se vuole, attribuisca la rinnovazion dello scisma all'odio antico di quella nazione contro i *Latini*; ma non chiamine in colpa il Primato del Papa. Che se ad ogni modo vuol persuadersi, che questo sia stato lo scoglio, in che si ruppe la sì desiderevol concordia delle due Chiese, ascolti come l'ultimo Storico Ecclesiastico *Franzese*, dico il Sig. *Racine* Scrittore sì contrario a' Papi, quanto ognun sa, di tanto atroce fatto ragioni (7). *I Greci con ciò alle iniquità loro misero il colmo, e Dio subitamente a' Turchi lasciò la briglia, e su questo addurato popolo segnalò le sue più spaventose vendette. Abbiamo veduto con qual bontà Dio temprò nondimeno i giusti effetti della sua collera, e come fece, che davanti a* Maometto *trovasser grazia que' Greci, che contro lo scisma eransi dichiarati, e date avean prove del loro amore per l'unità. Riguardo al corpo della nazione si fissò questo nello scisma con una invincibile ostinazione, che ha del prodigio. La punizione di tutti gli Orientali Scismatici fu strepitosa tanto, quanto eralo stata la loro iniquità; tutto il mondo ne fu testimonio. Divennero eglino schiavi nel proprio paese, come le dieci Tribù eranlo state nella terra straniera, dove gli Assirj aveanle trasportate.* Dimando ora. Se la cagione, che a rinnovellare lo

(7) *Reflexions sur l'ètat de l'Eglise pendent le XV. siecle* §. 7.

re lo ſciſma commoſſe i *Greci*, fu il Primato del Papa, e non qualunque, ma un diſorbitante Primato, e alieno da' Canoni, come *Febbronio* inſegna, avrebbe Dio ſopra coloro aggravata ſiffattamente la mano? Non ſarebbe queſto ſtato il caſo, in cui *Febbronio* vuole (8), che lo ſciſma ſia dalla parte del Papa? Altri direbbon forſe, che i *Greci* appunto furon puniti, conciosiachè al legittimo Primato del Papa negaſſero alteramente di ſottometterſi, e ne addurrebbono in prova una famoſa rivelazione di S. *Brigida* molt'anni già trapaſſata, innanzi che del *Turco* diveniſſe la *Grecia* miſera ſchiava (9). Ma io con *Febbronio* non parlo di rivelazioni. Baſtar dee, che falſo ſia ciò ch'egli ſpacciava, la cagione della ricaduta de' *Greci* eſſere ſtata, che i *Romani* pretendeſſero una ſu-

 perio-

(8) *Cap. IX. §. 7. n. 5. p. 590.*

(9) Revel. L. VII. c. 19. *Græci qui ſciunt*, diceſi in nome di Gesù Criſto nelle Rivelazioni di queſta Santa, *quod omnes Chriſtianos tenere oportet unam tantum fidem Chriſtianam Catholicam, & uni tantum ſubeſſe Eccleſiæ, ſcilicet Romanæ, unumque ſolum Vicarium meum generalem in mundo, videlicet Romanum ſummum Pontificem ſupra ſe Spiritualem habere Paſtorem, & tamen nolunt ſe eidem Eccleſiæ Romanæ, & Vicario meo, ſpiritualiter ſubjugare, propter eorum pertinacem ſuperbiam, & propter aliquod aliud, quod ad mundum pertinet, indigni ſunt poſt mortem, veniam a me, & miſericordiam obtinere .... Sciant etiam Græci, quod eorum imperium, & Regna ſive dominia, nunquam ſtabunt ſecura, neque in pace tranquilla, ſed inimicis ſuis ſemper ſubjecti erunt, a quibus ſemper ſuſtinebunt graviſſima damna & miſerias diuturnas, donec ipſi cum vera humilitate & caritate Eccleſiæ & Fidei Romanæ ſe devote ſubjecerint, ejuſdem Eccleſiæ ſacris conſtitutionibus, & ritibus ſe totaliter conformando.*

periorità oltre i Canoni (10). Di qual difesa esser dunque a' *Protestanti* potrà l'esempio de' *Greci?*

III. Benchè quando pure i *Greci* avesser così pensato, che ne trarrebbono i *Protestanti?* I *Protestanti*, *Febbronio* mio, non odiano già quel solo Primato del Papa, che voi co' più neri colori rappresentate per *santo* zelo, ma sippure quell' altro più dolce, e di semplice direzzione, che voi medesimo gli accordate; dunque anche questo si dissimuli. Il male sarà solo, che noi allora ci cambieremo in *Protestanti*. Perocchè il Primato del Papa, contro del quale coloro arrabbiano il più, è un articolo di Cattolica Fede immutabile. Bisogna intenderlo. *Lutero*, e così altri *Protestanti* niuna podestà, qual ch' ella siasi, non vogliono concedere al Papa; e fermi sono di non mai riconoscerlo per Capo visibile della Chiesa. Or come al Cattolicismo si ridurranno i *Protestanti*, se da questo capitale errore dianzi non si rimovano? E l'otterrà egli *Febbronio*, pognamochè i Cattolici seco lui si accordassero a consentire a' *Protestanti*, che il Papa aver debba un più ristretto esercizio del suo Primato? Deh! non si lusinghi con vanissime immaginazioni. Non l'ampiezza del Primato è quella, che da noi separa i *Protestanti*; è il Primato stesso, comecchè si voglia spiegare. Questo dunque converrebbe

(10) P. 544. *quod Romani superioritatem praetenderent* ULTRA CANONES.

verrebbe assolutamente levare dal mondo, se volessimo rendere i *Protestanti* più agevoli all'accordo, e'l potremmo noi fare senza divenir *Protestanti* noi stessi? Gli articoli della Fede non sono una terra, una piazza, una provincia che possa cedersi, perchè si faccia la pace; hanno ad essere inalterabili, quanto lo è la divina autorità, che gli ha rivelati, e se altro mezzo non v'ha per riunire gli animi discordanti, è piuttosto a tollerare con dolore la divisione, e la guerra, che a stabilire con rovina della Religione la pace. Ma è egli vero, che il Primato del Papa sia l'unico o almeno il precipuo ostacolo, che alla unione de' *Protestanti* si opponga? *Febbronio* dice di sì, io dico di nò. Pigliamo un arbitro della nostra contesa. Io voglio, che questi sia non un *Italiano*, non un Cattolico meno anche divoto alla maestà del Papato, che noi *Italiani* non siamo, ma un *Protestante*, e Capo d'una Chiesa *Luterana*, dico il rispettabile autore delle *memorie per servire alla Storia di Brandeburgo* stampate nel 1750. Udiamolo tutti (11). *Se vuolsi a' principj semplici ridurre le cagioni de' progressi della Riforma, si vedrà che ella in* Lamagna *fu opera dell' interesse, in* Inghilterra *dell' amore, e in* Francia *della novità, o forse d'una canzone (o Frati! o Frati! avete a prender moglie)*. Dove si parla quì del Papa? Ora le

 cagioni

(11) Pag. 21. *Si donc on veut reduire les causes des progrès de*

cagioni stesse, che hanno la pretesa Riforma introdotta e promossa, la mantengon tuttora. E' vero, che il Papa, e la sua autorità è a' *Protestanti* un obbjetto d' esecrazione, e forse quello, contro cui facciano più altamente sentire gl' insani ed empj loro clamori. Ma perchè? Sentasi Monf. *Bossuet* nella *storia delle variazioni* [12]. „ Questa superiorità del Papa di qualunque maniera era „ l' oggetto dell' avversion di *Lutero*. Dacchè „ il Papa lo aveva condannato, era divenuto irreconciliabile con quella Potenza, ed „ aveva fatto sottoscrivere dallo stesso *Melantone* un Atto, col quale tutta la nuova Riforma diceva in Corpo. *Non approveremo mai, che il Papa abbia podestà sopra gli altri Vescovi* (13). " Lo spirito di vendetta, onde in tanto furor contro il Papa montò *Lutero*, segue nella sua setta a regnare, nè per altra cagione pur dura negli altri Settarj. Non dunque il Primato del Papa si ha a torre di mezzo; sibbene a spegnere l' odio, che *Lutero* e gli altri Capi Settarj della condanna loro mal sofferenti hanno a' loro posteri tramandato contro del Papa; nè

grès de la Reforme à des principes simples, on verra, qu' en Allemagne ce fut l' ouvrage de l' Interet, en Angleterre celui de l' Amour, & en France celui de la Nouveautè, ou peut-ètre d'une Chanson (o! Moines! o! Moines! il faut vous marier).

(12) *Lib. IV. n. 39.*
(13) *Mel. Lib. II. ep. 76.*

pa; nè più vi vorrà, perchè i *Protestanti* al Papa si sottomettano.

IV. Per altro non il solo Primato del Papa si dovrebbe annullare, acciocchè i *Protestanti* secondo la *purissima* intenzion di *Febbronio* tornassero alla Comunion nostra; ma altresì qualsiasi podestà di costrignimento nella Chiesa. Senza ciò non mai si otterrà, ch'eglino abbandonino le loro Sette. Primo principio de' *Protestanti* è, che il diritto delle cose sacre a' Principi appartenga, e che i Pastori altro carico non abbiano, che quello d'insegnare. Quindi *Gianfrancesco Buddeo* si duole [14], che i *Vescovi della Chiesa Romana*, *l'ufizio d'insegnare lasciato*, *si sieno la podestà di comandare attribuiti*, *e con iniquo attentato abbiano a' Sovrani tolto il diritto delle cose sacre*. *La Chiesa non è uno stato civile*, soggiugne lo *Pfaff* (15), *nel quale si veggano*

(14) Instit. Theol. Dogm. lib. V. c. 4. §. 26. p. m. 1275. *Romanæ quippe Ecclesiæ episcopi*, *relicto docendi munere*, *imperium sibi vindicarunt*, *& jus circa sacra summis imperantibus iniquo ausu eripuerunt*.

(15) Origin. Juris Eccles. Tubingæ 1756. p. 36. *Ex quo jam patet Ecclesiam civilem statum haud esse*, *in quo conspiciuntur* IMPERANTES *&* PARENTES, *qui in Ecclesia* UT TALES *exulant*, *ubi nonnisi* DOCTORES *&* AUDITORES *subsellia complent*, *qui*, *si præcipuum id*, *cujus ob rationem in cœtum coeunt*, *conversionem nempe suam*, *sanctificationem*, *& salvationem spectent*, *occulta vi divina reguntur*, *&* UNI CHRISTO DOMINO *subjiciuntur*; *externam vero Ecclesiæ disciplinam*, *externum ordinem*, *instituta confœderatione*, *ex qua dein constitutiones ecclesiasticæ manant* PER MODUM PACTI *&* CONVENTIONIS, *sociata in unum opera*, *componunt*.

gano comandanti e ubbidienti; non v' ha che *Maestri*, e *Discepoli*. Perlaqualcosa il diritto delle cose sacre o a' soli politici Maestrati si aggiudica da' *Calvinisti*, e da molt' altri *Protestanti*, o tra' Maestrati e tutta la Chiesa si divide da' *Luterani*, sicchè il *generale* ed *assoluto* diritto sia de' Maestrati, il *Collegiale* o *speziale* appartenga a tutta la Chiesa in quanto abbraccia e *Maestri* e *Discepoli* [16]. Aggiugne un Anonimo *Luterano* presso il citato *Pfaff*, che non potendo per la sua ampiezza la Chiesa concorrer tutta all' amministrazione de' *Collegiali diritti* non si dee per alcun modo neppur questa delegare al Clero, il quale nel Papato se n' è tanto abusato, ma piuttosto a' secolari Maestrati [17]. Questo è il sistema de' più accreditati *Protestanti*; e *Tommasio* il giovine nella *Storia contentionis inter imperium & Sacerdotium* nel 1722. stampata in *Ala* non teme di dire, che l' *essenziale concetto del Papato politico*, e *della controversia tra l' Impero*, e '*l Sacerdozio*, *non consiste in questo*, *che il Papa abbia cercata ed eserci-*

(16) Veggasi il citato *Pfaff pag.* 329. *segg.*

(17) Ivi p. 331. *Hæc jura Collegialia*, *si vel solus Clerus usurpet*, *vel Magistratus politicus exerceat*, *non usurpare nec exercere possunt de jure*, *nisi ex consensu vel præsumpto*, *vel tacito*, *Ecclesiæ*, *quæ propter magnitudinem cœtus*, *in quem evaluit*, *utpote per totam civitatem diffusa*, *tota ad administrationem horum jurium commode satis concurrere haud potest*, *Clero*, *qui iisdem tantopere in Papatu abusus est*, *haud amplius delegandam*, *sed magis delegabilem Magistratui politico*, *id quod maxime a Protestantibus in Germania factū*.

esercitata sul clero, e su' laici autorità dominatrice, ma anzi (si noti bene) *in questo, che 'l* CLERO *a poco a poco si sia arrogato una sovrana podestà, e però che* NIENTE *a' Principi giova, se tolto di mezzo l'Impero Monarchico del Papa, restino tuttavia sotto il giogo Aristocratico del Clero* (18). Prima di costoro *Ettore Goffredo Masio* nel libro *interesse Principum circa Religionem Evangelicam*, di cui parla *Clerc* nella sua *Biblioteca universale*, [19], avea lungamente provato [20], non potersi nè la teoria, nè la pratica della Chiesa *Romana* accordare coll'assoluta possanza de' Regi, ed essere anzi la Cattolica Religione a' Principi oltre ogni pensare pericolosa. Vada ora a dire *Febbronio*, che il principale ostacolo alla riunione de' *Protestanti* è il Primato de' Papi, come dalla Corte *Romana* si sostiene e si esercita. Ma *Buddeo* altri pretesti reca in mezzo, onde difendersi dallo scisma, che noi da' *Protestanti* divide, e farne autori i *Romani* Pontefici. Io portoli colle sue parole. *Se* [21] *voglionsi quegli avere ad autori dello*

(18) Cap. IV. §. 25. p. 17. *Papatus Politici, & controversiæ inter imperium & Sacerdotium, seu de terminis juris circa sacra, essentialem conceptum non in eo consistere, quod Papa dominatum in Clerum & laicos quæsiverit & exercuerit, sed quod Clerus pedetentim eripuerit summam potestatem, adeoque Principibus nihil prodesse, si rejecto imperio Papæ Monarchico, tamen maneant sub jugo Cleri Aristocratico.*

(19) T. *XI. pag.* 47. *segg.*

(20) *Cap. V. pag.* 117.–150.

(21) L. c. cap. 3. §. XXI. p. 1220. *Si porro illi Schismatis*

dello ſciſma, i quali con niun diritto ſi arrogano ſopra gli altri l' Impero, e ſi ſtudiano di violentare (cioè alla credenza) *i coſtoro animi più ſanamente iſtruiti; e chi dubiterà, non ſieno di queſto ſciſma autori ſtati i Romani Pontefici, i quali all' ambizion loro nè modo nè limite ponendo hanno oſato di attribuirſi quelle coſe, che a Dio ſolo convengono, ed hanno bella, anzi pia e giuſta coſa reputata, l' incrudelire col ferro e col fuoco contra coloro, che a' lor ſentimenti ſi opponeſſero?* Dunque la cagion primiera dello ſciſma non fu la ſola superiorità del Papa, come ſogna *Febbronio*, ma quella ſuperiorità, che voleva i *Proteſtanti* obbligare a riconoſcer per veri i dogmi della Chieſa Romana, que' dogmi cioè, che ſenza rinunziare al Cattoliciſmo non poſſiamo per alcun modo diſcredere. Avanti. *Se finalmente quelli pure autori ſi ſtimano dello ſciſma, i quali*

ſmatis auctores dicendi, qui dominatum in alios nullo jure ſibi vindicant, vimque illorum animis, rectiora edoctis, inferre conantur; ecquis dubitet, Romanos Pontifices ſchiſmatis hujus auctores eſſe? qui ambitioni ſuæ nec modum, nec finem ponentes, ea omnino, quæ ſoli Deo conveniunt, ſibi tribuere auſi ſunt, & in diſſentientes quoſvis igne & gladio ſævire, pulcrum, immo pium & æquum eſſe, duxerunt. Si denique ſchiſmatis auctores & illi cenſentur, qui circa ritus & cæremonias nullum ferre diſſenſum poſſunt; multo magis iſtius criminis rei erunt, qui ritus impios & idololatricos per vim aliis obtrudere conantur, quod Romanenſes facere conſtat; quo ipſo dum nobis neceſſitatem ab illorum communione diſcedendi imponunt, habent utique quod ſibi, non autem nobis, imputent.

quali alcuna discordanza ne' riti e nelle cirimonie soffrir non sanno, molto più di questo delitto rei sono quelli, i quali voglion per forza a' riti empj e idolatrici obbligar gli altri; siccome manifesto è fare i Romani, con che mettendoci eglino in necessità di separarci dalla lor comunione, non a noi, ma solo a se stessi, imputar debbon lo scisma. Dunque altra principal cagion dello scisma non fu la sola podestà del Papa, ma qnella podestà di costrignimento, onde i *Protestanti* eran forzati ad ammetter riti da lor creduti *empj*, e *idolatrici*, come il culto de' Santi, la venerazion delle immagini ec. Ma al fatto mi appello. Appena uscito era il libro di *Febbronio*, che il Protestante *Carlo Federigo Bahrdt* a' 14. di Dicembre del 1763. espose al pubblico in *Lipsia* una dissertazione contra di esso. La prima cosa, che quel Catechista di *Lipsia* fa, è querelarsi, (dirollo colle parole di lui,) *Febronium contra libertatem conscientiæ a Protestantibus prætensam idem dare Ecclesiæ universæ, quod Papæ detraxerat;* ecco se è vero, che i *Protestanti* non posson soffrire nella Chiesa qualsiasi podestà di costrignimento. Indi prega *Febbronio*, *ut conceptam spem* (della riunione] *plane abiiciat, desinatque existimare, sanum quemdam Lutheranum propositas pacis conditiones esse accepturum.** Odasi ancora un altro Protestante, che è lo *Jablonski* nelle sue *Istituzioni della Storia Cristiana* ultimamente

uscita

uſcita alle ſtampe (22). *Neque prætereunda ſunt quæ illuſtris Eccleſiæ* Romanæ *Præſul, qui ſub nomine* Juſtini Febronii *latere voluit, de uniendis diverſis Chriſtianorum ſectis monere conſultum duxit. Facile ſcilicet animadvertit vir perſpicaciſſimus, eam, qua Pontifex* Romanus *gaudet, auctoritatem, maximum ſemper unionis impedimentum futurum, igitur argumentum hoc præ cæteris ſibi excutiendum ſumpſit, atque non ſolum ipſum Pontificem hortatur, ut ab immodica, quam ſibi arrogavit, quamque adulatores ejus ipſi continuo ſervare & vindicare ſtudent, auctoritate ipſe ſe demittat, ſed & Principes, & Epiſcopos, nec non tam Theologiæ, quam juris Canonici Doctores obteſtatur, ut ſtudia ſua eo conferant, ut Pontificis* Romani *auctoritas antiquis ſuis, iiſque juſtis limitibus circumſcibatur. Quod qua ratione fieri debeat, & quomodo Epiſcopis & Conciliis ſua ſit reddenda auctoritas, multis erudire proſequitur. Verum magnas eo nomine apud Pontificem iras excitavit* Febronius, *unde non ſolum ſcriptum ejus auctoritate Pontificis, & S. Officii prohibitum fuit, ſed & Pontifex dato ad omnes Epiſcopos* Germaniæ Brevi, *graviter in illud invehitur, tanquam quod* Romanam cathedram funditus evertere conetur, omnia ex hæreticorum, & Sanctæ Sedi infenſiſſimorum hominum libris conquiſita & deprompta in unum congeſſerit; &

(22) * *Inſtitutiones hiſtor. Chriſt. T. III. Sæc. XVIII. ſect. VI. §. 4. pag. 145.*

rit; & quædam, etiam absurdissima de suo voluerit adjicere, ne cuiquam inimicorum Sedis Apostolicæ secundus esse videretur. *Verum parum effecit Pontifex, quin potius liber* Febronii *in linguam Italicam translatus* Venetiis *prodiit, & Summa ejus, in usum* Germanorum *lingua edita fuit. Fuere quidem inter Pontificios qui pauca contra* Febronium *monuerunt, sed & contra eos in iterata eaque multum aucta libri sui editione anno* 1765. *causam suam egit. Protestantes vero quanquam multa* Febronii *tanquam principiis suis consentanea probent, in eo tamen recte existimant illustrem auctorem vehementer errasse, quod solam Pontificis auctoritatem justis suis limitibus circumscriptam, ad Protestantes Ecclesiæ* Romanæ *reduniendos sufficere credat, cum longe plura sint, quæ Ecclesia Protestantica in* Romana *merito desiderat.* Sin quì questo celebre Protestante: * Le quali cose poste, non avrò io tutta ragione di credere, che *Febbronio* per ingannare il popoletto vada con *purissima intenzione* spacciando, che i *Protestanti*, tanto solo che il Primato del Papa venisse entro a certi limiti contenuto, alla Comunion nostra si renderebbono ravveduti, e che la colpa della loro ostinatezza è solo de' Papi e de' loro adulatori, i quali non mai rifinano quelli di pretendere, questi di sostenere, una illimitata autorità?

V. Se n'è egli in fine avveduto, ond'è, che rispondendo al citato *Bahrdt* cerca di dar

a' Prote-

a' *Protestanti* quanto può, e più che non può. Ma non s' intende, come ei non si accorgesse, che nè a' *Protestanti*, nè a' Cattolici piacer non poteva il suo disegno. Egli porta (23) un lungo squarcio d' *Alvaro Pelagio* contro la pluralità delle Messe; ma i *Protestanti* non ne vogliono nè una nè due, nè poche nè molte delle private, e per le pubbliche si accorderanno essi a credere vero e propiziatorio sacrifizio, pognamochè ad una sola si riducano ancora per ciascuna Città, non che per Chiesa? I Cattolici poi lo rimanderanno al Cardinal *Bona*, e al suo illustratore D. *Roberto Sala*, i quali con molta erudizione e forza hanno difesa la pluralità delle Messe private, ed hanno con assai chiarezza spiegato un passo dell' umilissimo S. *Francesco* d' *Assisi* ivi accennato dall' *Alvaro* (24), e diranno, che per condiscendere a' *Protestanti* non vogliono privarsi di tanto spiritual bene autorizzato dall' uso della più incontaminata antichità. Studiasi ancora di agevolare a' Protestanti il culto delle sacre Immagini, dicendo che i più saggi tra loro non più lo tacciano d' Idolatria (25). Ma oh! quì sì

(23) *App. IV. pag.* 106.
(24) Rer. *Liturg. T. I. lib.* 1. *cap.* 14.
(25) App. IV. pag. 101. *Equidem & hi* (Lutherani), *& illi* (Calvinistæ) *primitus, ubi animi cum ferocitate calebant*, idololatriæ *labem Catholicis aspergere volebant, sed prudentiores inter ipsos viri non potuerunt eam deprehendere; ideo nunc cessat hoc opprobrium*.

quì sì e Cattolici e *Protestanti* rideranno di tanta o semplicità, od ignoranza. Non sono forse *sapientiores* tra' Protestanti *Federigo Spanemio*, *Giancorrado Danhaver*, *Gianfrancesco Buddeo*, e *Gianridolfo Kieslingio?* Eppur questi Signori a piena bocca chiamano il culto delle Immagini *idolatria* (26). Come dunque si può dir cessato l'obbrobrio, con che i *Protestanti* diffamavano qual culto idolatrico il culto delle sacrate immagini? Ma almeno, soggiugne *Febbronio*, niun *Protestante* a coscienza si reca il tenere presso di se le dipinte tavole, nelle quali si veggono i misterj della Religione, e l' effigie di Cristo Signore, e de' Santi, rappresentate. (27) E' verissimo; ma i *Protestanti* d' idolatria non ci accusano, perchè tenghiamo nelle nostre case o Chiese pendenti dalle mura le pittu-

(26) Citerò il solo *Buddeo* Instit. Theol. Moral. p. II. cap. III. sect. 1. §. 79. *A crassiori ista idololatria nostra ætate parum alieni sunt Pontificii, ob cultum religiosum, quem Mariæ, Sanctis, eorum reliquiis, imaginibus & cruci deferunt. Enimvero in quamcumque se vertant partem, quocumque etiam modo excusare istam idololatriam velint, quibuscumque etiam utantur distinctionibus, res ipsa docet, & experientia quotidiana, quod cultus, quem ejusmodi rebus exhibent, religiosus sit, & turpissimæ idololatriæ rei peragantur. Potuissent sane eadem ratione & gentiles idololatriam suam excusare, quod & a nonnullis infelici conatu tentatum est. Sed hisce immorari nolo, cum rem omnem luculenter evicerit, & ipsis pontificiorum testimoniis eos idololatriæ reos egerit* Jo. Conradus Danhaverus in Colleg. Decalog. p. 58. & seqq. *ubi copiose & ex instituto hac de re disserit.*

(27) Ivi p. 102. *Et quis Protestantium putat se peccare, si servet apud se pictas tabellas, quibus exprimantur ad vivum vel Religionis mysteria, vel Christi aut Sanctorũ effigies.*

re de' Santi; riprendono l' onore, che secondo il Concilio di *Trento* loro si presta: e che può, a liberare dall' accusa d' idolatria quest' onore, giovar mai il ritenere che fanno anche i *Protestanti* le immagini? Ora si ammollisce anche più il bel cuore di *Febbronio* verso de' *Protestanti*. Egli sa, che *Giorgio Wicelio*, malgrado che se ne avesse l' ostico *Eckio*, avea meditata una bella concordia tra' Cattolici, e i *Protestanti*, via togliendo i digiuni, accordando a' Laici il calice, e a' Preti concedendo l' uso delle mogli (28). Su questo piede egli pure non vuole, che co' *Protestanti* siamo sì duri: diamo alla buon' ora e a' loro laici la comunione *sub utraque*, e a' Preti le loro donne. Son cose di disciplina: che tanta ritrosia? (29) Ne saranno contenti i *Protestanti?* Per ciò che risguarda l' uso del Calice, anderà benissimo; ma per lo

(28) Veggasi il *Rinaldi* nella contin. degli Annali all' anno 1562. *n.* 58.

(29) App. IV. p. 133. *Cur hæc scribam scio, quia hæc est quotidiana eorum & maxima contra nostræ Religionis amplexationem tergiversatio, etiam, postquam persuasi sunt, & convicti in cæteris omnibus.* Res disciplinæ est; quæso, concedatur; *sequetur haud dubie conversio ingens ad unionem, qua nihil est desiderabile magis; nec puto, tanti esse motiva inhærendi diutius præcepto, quod modo Sæc. XV. consuetudinem contrariam pro lege habendam statuit.* Così del Calice. *Nihilominus* (così del celibato p. 146.) hic *versamur* in puncto disciplinæ. *Ecclesia Græca indulgentiam fecit Sacerdotibus certo modo, nec non & Diaconis, quam non fecit Latina, unione salva; sic & reunio fieri posset Lutheranorum, salva dispensatione, ut instar Græcorum conjugio gaudeant, retentis quoque dignitatibus & beneficiis.*

per lo matrimonio de' loro Preti nol credo già io. *Febbronio* vorrebbe, che fosser trattati come i Preti della Chiesa *Greca*; ma i *Protestanti* non se la sentono; vogliono moglie e prima dell' ordinazione, e dopo, e quando lor pare: basta leggere il trattato de *conjugio Clericorum* di *Giorgio Callisto*, al quale anche in oggi si rimettono i *Protestanti* (30). I Cattolici poi grideran tutti colla dottissima Università di *Colonia* nel *giudizio Accademico* stampato nel 1765. contro il libro di *Febbronio*: *condanniamo l' eteroclita indulgenza* (di Febbronio) *contro la legge del Celibato*, *e la legge della Comunione* sub utraque *fuori del Sacrifizio vietata*, *la quale egli vanamente sostiene esser nata dalla consuetudine del quindicesimo secolo* (31) E veramente son questi punti di disciplina, ma oltrecchè di disciplina antichissima, e per ciò che al Celibato si appartiene secondo molti dottori Appostolica, di disciplina se non in se, certo risguardo al modo con che da' *Protestanti* s' impugna, connessa col domma. E' connessa col domma la disciplina del Celibato; perocchè i Novatori la detestano come ingiusta, tirannica, contraria alla divina parola,

(30) Può vedersi *Buddeo Instit. Theol Mor. p. III. cap. II.* §. 22.

(31) Sul fine: *Damnamus heteroclitam indulgentiam contra legem Cœlibatus & legem de Communione sub* utraque *extra sacrificium interdicta, quam ex sæculi XV. consuetudine perperam sustinet esse progenitam.*

e alla ſteſſa natura: è conneſſa col domma la diſciplina, che fuor della Meſſa proibiſce l'uſo del calice; perocchè molti Eretici ſono perſuaſi, non eſſer Criſto ugualmente ſotto le ſpecie del ſolo pane, che ſotto le ſpecie e del pane, e del vino; altri poi vogliono, per Divina iſtituzione e precetto di Criſto eſſer di eſſenza della Sacra Cena, com' eglino la chiamano, il prenderla non ſolo ſotto le ſpezie del pane, ma ſotto quelle ancora del vino, * e maggiore ſpirituale vantaggio dall'uſo di tutte due le ſpezie provenire, che non da quel d'una ſola. * Come dunque accordare a' *Proteſtanti* sì facilmente il rilaſſamento di tal diſciplina, ſe dianzi non ſiamo ben ſicuri, ch' eglino rigettino gli accennati errori? Ma quando pur voleſſimo compiacerli, che ne ſpererebbe *Febbronio*? Nulla, e poi nulla. A ragione ſcrivea l' anno 1562. al Cardinal *Oſio* il gran Cardinale d' *Auguſta Ottone Truchſes*, che dal concedimento del calice non ſi luſingava dovere alcun bene venire (32). Dello ſteſſo avviſo fu *Eckio*, dello ſteſſo altri moltiſſimi. La ſperienza lo comprovò. *Pio* IV. nel 1564. alle iſtanze di *Ferdinando* Imperadore, e di *Alberto* di *Baviera*, e nel 1565. alle premure di *Carlo* Arciduca di *Auſtria* condiſceſe, che ne' lo-

(32) Epiſt. LVIII. T. III. Epiſtol. Pogiani pag. III. *Ego ſi ſperarem conceſſam eam rem provinciis fore ſalutarem, certe multorum ſalutis ſpei aliquid remittendum cenſerem. Sed ut id futurum ſit, non quidem adducor, ut credam.*

ne' loro ſtati ſi deſſe il calice. E che ne venne? Udiamolo dal Cardinal *Commendone* nelle lettere, che cita il Ch. P. *Lagomarſini* nelle annotazioni alla lettera LXXXII. del *Truchſes* (33). „ L' uſo già conceduto del „ calice, per quanto quì s' intende eſſer oc„ corſo ne le provincie circonvicine, ha no„ ciuto molto più, che giovato. Anzi ſi „ ſcrive da più bande, che ne ſono ſeguiti „ di molti ed importanti ſcandali et diſor„ dini, non ſi eſſendo oſſervate le condizio„ ni ſapientemente preſcritte da ſua Santità. „ Io quì ho fatto ogni opera, acciocchè il „ Re non ſi laſciaſſe condurre a fare una „ ſimile dimanda, alla quale però molti, co„ me V. S. Illuſtriſs. ſa, lo conſigliavano „ & ſtimolavano. La non s' è fatta: ma è „ da temere, che l' eſempio d' *Auſtria* & di „ *Boemia* ſia per condurre di nuovo in cam„ po tali penſieri & richieſte in queſto re„ gno. " Così quel grandiſſimo Cardinale in una lettera de' 6. Giugno 1565. ſcritta a S. *Carlo Borromeo*, e in altra de' 22. Marzo dell' anno ſeguente al Cardinal *Reomario*. „ Fra „ gli altri, *dic' egli*, l' Arciveſcovo di *Salz„ purg*.... è intrato a narrare diffuſamente „ le fatiche, che ha nel governo de la ſua „ Dioceſi, per la molta infettione, che è „ ne l' *Auſtria*, & ne la *Carinthia*, & ne la „ *Stiria*; tantoché, ſe da la parte de la Ba-

(33) *L. c. pag.* 165.

„ *viera* & del contado di *Tirolo*, ch' é de
„ l'Arciduca *Ferdinando*, non fosse alquan-
„ to sollevato & difeso, non potria pure re-
„ primere i suoi proprii vassali, doppo la
„ concessione del calice fatti così insolenti,
„ che non vogliono più nè Messa, nè Preti,
„ nè communione alcuna per mano de' Pre-
„ ti. Sopra tutto si duole, che, havendo
„ lui preveduto tutto questo disordine, non
„ sia stato in poter suo il ripararvi ne la
„ sua provincia; dove è stata publicata la
„ concessione da uno de' suoi suffraganei, che
„ è il Vescovo *Gurzense*, senza saputa sua,
„ due mesi prima, che ad esso Arcivescovo
„ fosse mandato il suo breve: di modo che,
„ se bene sua signoria non l' havesse voluto
„ publicare, poco giovava: & così fu co-
„ stretto fare quello, che non voleva, non
„ potendo tener la piena: & hora sente o-
„ gni dì più il danno, che ha portato &
„ porta. Il medesimo mi ha detto il Duca
„ di *Baviera*, & narra, come ne la *Bavie-*
„ *ra inferiore*, dove è stata publicata la con-
„ cessione del Calice (perchè ne la *superio-*
„ *re* sua Eccellenza non ha voluto che si
„ publichi) gran parte de' suoi sudditi non
„ la vogliono usare in alcun modo sotto le
„ conditioni prescritte da Sua Santità, le
„ quali il Duca voleva & vuole che in o-
„ gni modo si osservino. Onde costoro più
„ tosto che osservarle, si astengono da ogni
„ Com-

„ Communione. ec. “ La cosa andò tant' oltre, che S. *Pio* V. si trovò obbligato di rivocare per le provincie dell' Arciduca *Carlo* la concessione del suo Antecessore (34). * Nè si migliorò in appresso. La sperienza continuò a dimostrare, come parlano i Padri del Concilio Provinciale dal Cardinale, e Arcivescovo di *Strigonia Francesco Forgach* tenuto a *Tirnavia* nel MDCXI., che *la maggior parte di coloro*, i quali a grande istanza chieggono le due spezie Eucaristiche coprono quasi con questo velo dell' una e dell' altra spezie i nascosti loro errori, e che dove permettasi l' uso delle due spezie, eglino nulladimeno ne' loro errori stan fermi, e nella Chiesa ricevono i Sacramenti. (35)* E *Febbronio* da questi famosi esempli addottrinato non teme? * Quanto più saggiamente osservarono i citati Padri del Provincial Concilio di *Tirnavia*, che *la Chiesa non mai ad alcuno permise l' uso delle due spezie, nè può permetterlo, se quel fermamente non creda, che dal Concilio di* Trento *fu diffinito, non esser cioè i Laici, e i Cherici non Sacerdoti per legge divina obbligati a prendere l' una spezie e l' altra, nè maggiore spirituale utilità dall' uso d' una*

(34) Veggasi il P. *Lagomarsini l. c. pag. 166. segg.*

(35) T. II. Concilior. Hungariæ p. 212. *Experientia docuit plerosque duas Eucharistiæ species efflictim postulantes, sub hoc quasi velo utriusque speciei latentes errores tegere: atque ubi usus utriusque speciei permittitur in suis quidem erroribus hærere, ac nihilominus sacramenta in Ecclesia percipere.*

d'una sola spezie, che da quello di ambedue ritrarsi; le quali cose chi dirittamente crede, non ha cagione alcuna, onde ostinatamente domandar le due spezie [36] * Ma in ogni caso rimarrà sempre a superare quel Primato del Papa, il qual Primato, ancorchè fosse il solo *Febbroniano*, non si potrà mai e poi mai gustare da' *Protestanti*, onde alla cercata riunion si divenga. Che dunque? La conchiusion mia è, che *Febbronio* se non ignorava tai cose, siccome pare, col pretesto di una riunione, ch'ei ben vedeva ad ottenersi impossibile, ha voluto coprire tutt'altro disegno.

VI Ciò mi si rende ancor più credibile dall'altro mezzo, ch'egli per la pretesa riunion pone in campo. Questo è di riformare gli abusi della Chiesa *Romana*. E il vero quai son questi abusi? Quelli, che prima del Concilio di *Trento* si deploravan da tanti o Novatori per infamar la Sede Appostolica, o Cattolici da uno zelo amaro i più trasportati. Ma dunque non v' è di riforma mestiere; perocchè quel Sacro Concilio gli ha tolti. Se n'é *Febbronio* avveduto, e però fat-

(36) Ivi: *Cum Ecclesia nulli umquam usum utriusque speciei permiserit*, NEC PERMITTERE POSSIT, *nisi qui firmiter credat, quod Tridentina Synodus* sess. XXI. cap. 1. & seqq. *definit; laicos nimirum, & clericos non conficientes, lege divina obligatos non esse ad utriusque speciei sumptionem, nec plus utilitatis spiritualis ex unius, quam ex utriusque speciei usu in eos derivari, hæc vero qui recte credit, nullam habet caussam, cur utramque speciem pervicaciter expetat.*

rò fattasi la domanda, se oggi pure sieno siffatti disordini in vigore, colla solita sua *purissima intenzione* risponde, esser cosa sì certa [37], che *ben cieco esser dee chi non lo vegga*. La sentenza é pronunziata. Appelliamone tuttavia con buona licenza, e con sicurezza di riportarne dagli onesti uomini favorevole decisione. Primamente per incamminare la riformazione chiamò *Adriano* a palazzo due Uomini de' più stimati per bontà e per zelante prudenza, che vivessero in queste parti, cioè *Giampietro Caraffa* Arcivescovo di *Chieti*, e *Marcello Gaetano*. Quinci applicò l'animo a corregger gli abusi intorno a quella materia, che avea prodotte le prime faville dell'incendio, cioè intorno alle Indulgenze: il che pareva conforme al senso de' Cardinali. E così fu parchissimo nelle Indulgenze, che impinguano la Dateria [38]. *Clemente* VII., che gli succedette nel Pontificato, mandò in *Lamagna* suo Legato il Cardinal *Campeggi*, il quale con varj Principi dell'Impero radunati in *Ratisbona* promulgò una riformazione del Clero in trentacinque ordini compresa. *Tra' quali*, dice il Card.

Pallavi-

(37) Cap. VI. §. 14. p. 396. *Si jam quæratur primo, an revera hodie adhuc omnes hi usus vigeant? secundo, an ergo ii damnandi sint, respondebo ad utrumque paucis cum* Guilielmo Lindano, *paulo ante laudato*. Multum cæcutiat, qui hæc non videt.

(38) Pallavicini. *Hist. del Conc. di* Trento *p. I. lib. II. cap. IV. n. 1. e 2. e cap. VI. n. 9. Panvinio* presso *il Rainaldi all'anno 1523. n. 117.*

Pallavicino (39), *se ne contengono molti per isgravio pecuniario de' Laici: come il quinto, che toglie varie esazioni, le quali usavano i Parrocchiani co' loro popoli; il sesto che modera le spese della sepultura; il settimo il qual prescrive, che fra sei mesi gli Ordinarj col consiglio de' Signori Laici aggiustino tutte le controversie di pagamento fra i sudditi e i Pastori Ecclesiastici; il nono mentre vieta, che per l'assoluzione de' casi riserbati si pigli danaro; il decimosesto, il qual toglie via gli abusi introdotti da' Questori dell' Indulgenze; il decimottavo, che prescrive la fedele spesa e custodia delle limosine offerte da' Laici per la fabbrica delle Chiese; il decimonono, il qual proibisce le riscossioni, che usavansi da' Vicarj per la consecrazion delle Chiese, o degli Altari; il ventesimoterzo, che leva a' Vescovi la successione, la quale si costumava ne' beni patrimoniali, o industriosamente acquistati da' Cherici morti senza testare; il ventesimoquarto mentre nega a' medesimi Vescovi la mezza annata nella collazione di que' benefizj, i quali appena bastano per alimentare un Uomo, e de' quali ella in* Roma *non si riscuote* (40). *Paolo* III. non fu meno impegnato per la riformazione. Egli avea fatto distendere in una Bolla i Capi, che più convenevoli si riputavano, e proposeli nel Concistoro sotto i 19. d' Aprile del 1535. per considerarsi priva-

(39) *L. c. cap. XI. n. 3.*
(40) Veggasi anche lo *Bzovio* all' anno 1524.

privatamente da ciascheduno; ma nel Concistoro de' *9.* di Luglio fu per giuste ragioni determinato, che non si promulgasse la Bolla, ma bensì si desse opera all' osservanza delle ordinazion de' Maggiori, così nella correzione de' Tribunali, come nell' esempio de' costumi per edificazione degli stranieri. Al qual fine il Papa a' 23. di Agosto di quell' anno deputò *il Cardinal* Piccolomini *Decano*, Sanseverino Ghinucci, Simonetta, Cesis, Cristoforo Jacovaccio *allora Datario, e Vescovo di* Cassano, *che indi assai tosto fu Cardinale, e'l Vescovo di* Nicosia, *e quel d'* Aix *ch' era insieme Auditor di Ruota, Uomini dotti di Canoni, periti di maneggi, e moderati di natura, quali,* dice acconciamente il Card. P*allavicino* (41), *voglion essere gli Autori di riformazioni, affinchè non riescano più nocive, che correttive, e più ideali, che praticabili: e diè loro pienissima autorità sopra qualunque Tribunale.* Nel 1537. si diede opera alla riformazione, deputandosi da capo una Congregazione di quattro Cardinali e cinque Prelati segnalatissimi. Questi proposero molti capi d' emendazione, come può vedersi nella storia del Concilio di *Trento* descritta dal citato P*allavicino* (42); ma insieme dichiararono, che, conciosiachè imminente fosse il Concilio, se ne dovesse a quell' assemblea lasciare

(41) *Lib. III. cap. XVII. n. 3.*
(42) *Lib. IV. cap. V. n. 5.*

sciare il giudizio. Nondimeno *quando* Paolo *terzo vide, che la convocazion del Concilio andava più in lungo di quel che s' era sperato, ripigliossi la cura della riformazione nel* 1540. *e'l* Pontefice *in Concistoro deputò quattro ternarj di Cardinali, con autorità e cura di far, che avessero effetto in ciascun de' Tribunali l' ordinate emendazioni, cioè alla Camera Appostolica, ed a Fori speciali di* Roma, Cupis, Ghinucci, *e* Paolo: *alla Ruota* Cesarino, Monti, *e* Guidiccioni: *alla Cancelleria* Grimani, Aleandri, *e* Ridolfi: *alla* Pe*nitenzieria* Contarino, Caraffa, *e* Cervini. *Oltre a ciò si provvide alla Residenza con severi ordini, e con l' allettamento dell' alternativa in pregiudizio ancor della Dateria, e si fecero varie Bolle salutari*. Finalmente si diede al tanto desiderato general Concilio incominciamento. Io parlo del Concilio di *Trento*. *Febbronio*, che dice gli abusi non tolti dal Concilio di *Trento*, l'ha egli letto? Forte ragione da dubitarne è, che paragonando gli abusi rimproverati alla Chiesa Romana ne' *cento aggravj* dell' *Alemanna* Nazione co' decreti di riformazione in questo Concilio stabiliti, si troverà pochissimi esservene, che dal Concilio non sieno stati con salutifere leggi sterpati.

VII. Ma acciocchè di questo non resti dubbio, mi si permetta di quì ricopiare quanto sulla Riformazione proposta nel 1537. si ha nella citata storia del Concilio di *Trento* (43). „ I

(43). „ I capi della Scrittura riducevansi
„ a due classi. L'una apparteneva alla Chie-
„ sa speciale di *Roma*, la quale dee servir
„ di specchio a tutte le Chiese del Mondo.
„ E quì si riprendeva la sordidezza e l' in-
„ decenza nell'ufficiar la Basilica *Vaticana*.
„ Evvi ora in ciò che desiderare? La tra-
„ scuraggine degli spedali e dell' altre opere
„ pie. Non è oggi *Roma* una sommità di
„ zelo per questa parte? La pompa matro-
„ nale, con cui procedevano le meretrici so-
„ pra le mule, e corteggiate dalle Famiglie
„ de' Cherici. Permettesi ora simile enormi-
„ tà? Le inimicizie sanguinose ed aperte fra
„ i Grandi. Qual Città è or più pacifica?
„ L'altra classe rivolgevasi intorno al reggi-
„ mento universale della Chiesa, nel quale
„ dicevasi, che tutti i disordini erano sorti
„ dall' aver creduto i Pontefici all'adulazio-
„ ni di quelli, i quali insinuavano loro una
„ podestà interminata, non come di mini-
„ stri, ma di Signori nell' esercizio delle
„ chiavi; sicchè in essi il lecito ed il vo-
„ luto non si distingua. Venendo alla spe-
„ cificazione. Il primo abuso toccato era
„ l' ordinazione de' Cherici e de' Sacerdoti
„ ignorantissimi ed indegnissimi. Si avverta,
„ se ciò in *Roma* succede ora, e se da *Ro-
„ ma* possono uscire di ciò leggi migliori.
„ E' ben vero, che le leggi hanno poi bi-
„ sogno

(43) *L. c.*

„ ſogno degli Uomini, i quali ſappiano e
„ vogliano porle in eſecuzione; il che di-
„ pende dalla Provvidenza ſoprumana, e non
„ dalla *Romana*. Lo ſteſſo dico del ſecondo,
„ il qual era l'inconſiderata diſtribuzione de'
„ Benefizj, e ſpecialmente delle Parrocchie
„ e de' Veſcovadi. Per certo non ſi troverà
„ Principato, dove tanto numero di carichi
„ ſpeſſo tenui di rendite, faticoſi d'obbliga-
„ zioni, ſolinghi e ſpiacenti di luogo, ſi
„ conferiſca con tanti eſami e riguardi di
„ lettere, di coſtumi, di età, di natali,
„ quanto in *Roma* le Cure ed i Veſcovadi.
„ Una diligenza Angelica ſi aſpetti dagli
„ Angeli dal reggere i Cieli, e non dagli
„ Uomini nel governare il Mondo. Paſſa-
„ no alle rinunzie de' Benefizj con penſioni
„ e riſervazioni; intorno alle quali ognun
„ ſa quanto ſien difficili ora i Pontefici. Del-
„ le aſpettative, che pur quivi ſi riprovano
„ inſieme cogli altri capi, che noi aggiu-
„ gneremo, l'uſo è del tutto eſtirpato. La
„ moltitudine de' Benefizj in genere non può
„ ſchifarſi per la inſufficienza in quaſi cia-
„ ſcun di eſſi al mantenimento degli Eccle-
„ ſiaſtici, e principalmente de' più ſublimi,
„ che ſono, quaſi colonne, il ſoſtegno e 'l
„ decoro del Santuario. In quelli di reſiden-
„ za, e maſſimamente nelle Cure e ne' Ve-
„ ſcovadi, è levato affatto, ſalvo in alcu-
„ ne provincie infettate dall' Ereſia, ove ſi

„ ſtima

„ stima ventura il poterne collocar molti in
„ qualche Principe zelante. Nel resto a' Car-
„ dinali è disdetto al pari d' ogn' altro, e
„ non meno con rigore eguale agli altri si
„ costringono essi a risedere; ch' era un al-
„ tro de' principali abusi notati. Il torre poi
„ la dipendenza di questi sacri Senatori dal-
„ le Corone Cattoliche nel ricever da loro
„ entrate di Chiesa, che in questa Scrittura
„ vivamente si raccomanda, ognuno inten-
„ de, quanto a' Pontefici riuscirebbe diffici-
„ le; nè a me giova di trattarne più oltre.
„ L' assenza lunga de' Cardinali da *Roma*,
„ che pure in quello scritto si biasimava,
„ non si tollera se non per cagione di resi-
„ denza, o di legazione, o talora in gra-
„ zia de' Potentati. Intorno agli Ordini Re-
„ golari hanno i Pontefici sì calcata la ma-
„ no, che piuttosto molti querelansi della
„ severità, che scandolezzarsi dell' indulgen-
„ za. Ma l' esperimento anche in ciò dimo-
„ stra quanto sia più difficile il lavorare in
„ una materia, la quale spesso resiste all' in-
„ troduzion delle procurate forme, che lo
„ scrivere in una carta, la qual è pronta a
„ ricever tutti i caratteri. Generalmente l'
„ uso delle dispensazioni chi può dir che
„ ora sia largo?.... Si annoverano altri a-
„ busi in quella scrittura, cioè i privilegj,
„ i quali solevan concedersi a molti Reli-
„ giosi Professi di lasciar l' abito e liberarsi

„ dall'

„ dall' ubbidienza; ma ora di ciò fuor di
„ graviſſimi caſi non ſi vede un eſempio.
„ La diſpenſazione di matrimonio tra' paren-
„ ti in ſecondo grado. Queſta parimente con
„ difficoltà ſi concede; quantunque nel ve-
„ ro uſandoſi con parcità, non appaja poi,
„ qual grave ſcandalo, e danno arrechi. La
„ conceſſion dell' Altare portatile: eppur que-
„ ſta in *Italia* univerſalmente è diſmeſſa. La
„ rivalidazione de' titoli a' Simoniaci poſſeſ-
„ ſori: la quale non ſi concede ora, quan-
„ do la Simonia fu *reale*, come parlano i
„ Canoniſti, ed anche riſpetto all' altre ſpe-
„ cie di peccato Simoniaco non ſuol ella
„ impetrarſi, ſe non talvolta nel Foro in-
„ terno, e quando il vizio è sì occulto,
„ che non poſſa averſene la prova, nè riſul-
„ tarne l' infamia: eſſendo meglio in tal ca-
„ ſo quietar le coſcienze, che precipitarle
„ nella diſperazione di ſalvarſi; la quale ſa-
„ rebbe poi origine di mille enormi ſcelle-
„ ratezze in coſtoro, che ſono i Governa-
„ tori dell' anime. Finalmente la commu-
„ tazione dell' ultime volontà. Ma, benchè
„ la podeſtà di ciò ſia opportuno che riſeg-
„ ga in ogni Principe ſupremo, giacchè i
„ morti non poſſono riſuſcitare a corregge-
„ re le loro diſpoſizioni, quando le circo-
„ ſtanze ſi variano; oltre a che è mero fa-
„ vor della legge, che l' uomo poſſa acqui-
„ ſtare un dominio, per cui rimanga in qual-
che

„ che maniera Signore di quello ch' è al
„ mondo, dappoichè egli non è più al mon-
„ dò; tuttavia tenti in *Roma* questa sorte
„ di grazie chi biasma in ciò la soverchia
„ larghezza, e si muterà d'opinione. " Sin
quì il *Pallavicino*. Questi abusi son dunque
divelti. Eppure altri più, che in quella scrittura
non sono, ne furono dal Concilio di
Trento annullati. Che se ad alcuni non pose
rimedio, dovea piuttosto argomentare *Febbronio*,
che immaginarj erano, o almeno esagerati.
Perocchè se il Concilio a tant' altri
si oppose, perchè non avrebbe ancor
questi diradicati, se non gli avesse creduti
sol parti di calde fantasie, e di malediche
penne? Ma dopo il Concilio, che non hanno
i Romani Pontefici adoperato per mantenere
in fiore l'Ecclesiastica disciplina? E
potrebbon volersi più sagge costituzioni di
quelle, che abbiamo avute (perchè alcune
sole ne accenni lasciando tuttavia così le
più antiche, come le più moderne, che infinite
sono di *Benedetto* XIV. e del regnante
zelantissimo Pontefice) e da *Innocenzio* XI.
sulle capitolazioni avanti di acquistare benefizj,
e da *Clemente* XI. sugli Oratorj privati,
e da *Innocenzio* XIII. sull'Ecclesiastica disciplina
delle *Spagne*, e da *Benedetto* XIII.
sopra i Confessori delle Monache, e la loro
approvazione? Che dunque parla *Febbronio*
d'abusi dal Concilio di *Trento* non risecati,

e ancora durevoli? Se ignoranza non è la ſua, com'eſſer non può, di coſe per la riformazione sì luminoſe, e inſieme notiſſime, che reſta ſe non ſoſpettare, ch' egli tutt'altro pretenda da quel che moſtra ſpacciando il bel nome di generale riforma?

VIII. Creſce il mio ſoſpetto. Perocchè, e come, e da cui, dovrebbonſi torre i diſordini, ch'egli nella *Romana* Chieſa travede sì grandi e moltiplicati? Per un generale Concilio, dic'egli. Va bene; ma queſto Concilio quale ha egli ad eſſere? *Febbronio* per un generale Concilio, dal quale ſolo ſperare ſi può la neceſſaria riforma, dimanda, che poſſa convocarſi ancorchè il Papa ricuſaſſe di adunarlo, che libero ſia, e che il Papa alle deciſioni d'eſso ſi riconoſca ſoggetto. Qual idea di general Concilio è queſta mai? A dirla com'è, ella ha un sò che di *Luterano*, e crederebbeſi, che *Febbronio* anche in ciò ſiaſi voluto a' Novatori accoſtare. Ma ponghiamo che queſta idea ſuſſiſta, qual vi ſarà ſtato nella Chieſa generale Concilio? Non entriamo nel punto della convocazione; di queſto aſſai avremo a dire nell' Opera. Ma tra quanti Sinodi generali contiamo, ſe ne troverà egli un ſolo, al quale il Papa ſiaſi ſoggetto riconoſciuto? Dunque o niun general Concilio vi è ſtato, o un general Concilio ſul guſto di *Febbronio* è un Concilio dalla pratica di tutte l'età condarna-

dannato. Poi chi non vede, che questo Concilio non ci sarà mai? Perocchè e chi così semplice sia di persuadersi, che alcun Pontefice permetter possa un tale Concilio, e soggettarsi egli medesimo alle leggi di esso senza attizzarsi contro lo zelo d' innumerabili Cattolici, i quali riguarderebbonlo come un traditore della sua Sede, e de' suoi divini diritti? E d' altra parte secondo *Febbronio* questo Concilio è sì necessario, quanto lo è la riformagione di tanti disordini, che guastan la Chiesa. Come dunque avrà Cristo Signore al bene della sua Chiesa proveduto? Non l' avrebbe già egli abbandonata, come sognano i Novatori? Oh Dio! avean pur ragione coloro, che a Monsi. *Uezio*, quando a riunire co' Cattolici i *Protestanti* volto avea l' animo, non rappresentavano, com' egli scrive in una sua lettera, se *non precipizj in questo intraprendimento* (44). Tra quai *precipizj* non veggiam noi avvolto *Febbronio* per somigliante impresa? Ma come dunque? Un Uomo sì accorto non avrebbe pur sospettato di così mortiferi *precipizj?* E in una strada di tanti pericoli piena sarebbesi innoltrato con franco piede? Anzi quanto i mezzi, ch' egli per la pretesa riunione suggerisce e promuove, più sconvenevoli sono, e più dannabili, tanto più

(44) *Huet. Differt. T. II. diff. 24. pag.* 184. dell' edizion di Firenze 1738.

incredibil ſi fa, aver lui ad un fine, che domandavali, dirizzate ſeriamente le mire. Però checcheſſia del fine da lui veramente preteſo (di che innanzi a Dio egli vegga), non potrà certo recarſi ad onta, ſe pochi ſi perſuaderanno, ch' egli abbia mai davvero penſato a queſta vantata riunione.

CAPO II.

Del vero Fine che sembra Febbronio *aver avuto nel compilar la sua Opera: apparir questo il discredito, e l'abbassamento di* Roma, *dalle velenose maniere, ch' e' tiene contro di* Roma *stessa, del Concilio di* Trento, *e dell' Indice de' libri proibiti.*

I. AVeaci a' tempi di *Marziale* in *Roma* certa *Fescennia*, la quale essendo zuppa bevitrice d'ogni ora, tuttavia a non parerlo tenevasi in bocca alcune odorose pastiglie, ch' ella immaginava bastevoli ad ismorzare il fiatore del vino [1]. Io non credo di fare a *Febbronio* ingiuria, dubitando ch'egli abbia usato di somigliante artifizio. Lo abbiamo udito al cielo e alla terra protestare, ch'egli arde di zelo per la riunione de' Novatori alla Cattolica unità; ma insieme da' mezzi, che a tal fine propone, abbiamo veduto potere assai più facilmente nascer sospetto, non tutt' altro siasi da lui cercato, che questa desiderevol riunione. Può dunque essere questo stato un artifizio. Resta solo a vedere, qual cosa con questa plausibil frode potrebbe egli celare.

Ma ad iscoprirlo non durerem molta fatica. Il nostro Appostolo della riunione de' Protestanti mostra il cuore miseramente guasto da a-

[1] *L.* 1. *ep.* 55.

da acerbissimo odio contro il Romano Pontefice; e perchè vede a nuocere, come pur vorrebbe, all' Appostolica Sede essere espediente e necessario coprire la rea passione, si è egli forse avvisato di trarre in mezzo amore della coloro salvezza, onde con tanto maggior successo nasconderla, quanto più laudevole è il vantato pretesto. Ma altro ci vuol che pasticche a vincer l' alito del vino, quando uno sia da briachezza compreso. S' egli esser voleva creduto, dovea la furiosa sua rabbia contenere un pò meglio, e non lasciarla sì sovente discorrere a' più irreligiosi trasporti, che ad un aperto Protestante non disdirebbono. *Facondo Ermianese* [2] mentovando un libro, che contro S. *Giovangrisostomo* fu già scritto da *Teofilo* d'*Alessandria*, ed ora è perduto, il chiama *non solo per le contumelie enorme, ma per la stessa più volte ripetuta ricapitulazione delle villanie orribile oltre ogni credere*. Si aggiunga alle ingiurie l'irreligiosità, e si avrà il giusto carattere dell' opera di *Febbronio*. E il vero checchè egli ha potuto ne' libri di Scrittori anche disprezzabili, anche più trasportati, anche Eretici, trovare più satirico, più velenoso, più violento, come preziosissime gemme, ha nella sua opera premurosamente inserito. *Geroo* Canonico Regolare e Preposto di *Reichersberg* in *Baviera* fu del secolar Chericato

[2] *Lib. VI. pro tribus capit. cap. V.*

ricato aspriſſimo Cenſore, o piuttoſto perſeguitatore a tale, che per raffrenarlo nel MCXXX. ſi tenne a *Ratisbona* un'adunanza (3): innoltre *Everardo* Veſcovo di *Bamberga* in tre lettere lo accusò di parecchi errori in Fede, tra' quali erano queſti due, che nell' *Eucariſtico Sacramento la Divinità da' comunicanti ſi divoraſſe*, e *che Criſto in quant' Uomo ugual foſſe al Padre*. Niente però di meno egli non approva, che de' ſuoi giorni ſi foſſe introdotto il nome di *Corte Romana*, e l' altro antico e venerabile di *Chieſa Romana* ſi tralaſciaſſe (4). Queſta è l'unica coſa, che delle coſtui opere ragionando abbia *Giannalberto Fabbricio* come più memorabil notata [5]; ma finalmente egli era *Luterano*. Il noſtro Autore, che Cattolico è, non ſe l'è già laſciata sfuggire, anzi dopo avere le parole di *Geroo* portate (6): ci aggiugne di ſuo queſto grand' epifonema, *così ſe ſecoli fa ſi credea di ben penſare e dire; perchè non giudicheremmo in oggi ſimilmente?* (7) La Cronaca di *Corrado Urſpergeſe* gran partigiano degl' Imperadori contro i Papi *Innocenzio* III. e *Gregorio* IX. non poteva non eſſere di guſto a' Proteſtanti; però

 Melan-

[3] Veggaſi *la Germania Sacra* del P. *Hanſiz T. II. p.* 228.
[4] *Eſpoſit. in Pſal. LXIV.*
[5] *Bibl. med. & inf. latin. T. III. lib. VII. pag.* 48. *Patav. edit.*
[6] *Cap. III.* §. *X. n.* 5. *p.* 174.
[7] L. c. *Sic recte cogitari & dici putabatur ante VI. ſæcula. Quid obſtat, ut & idem exiſtimemus hodie?*

Melantone a *Basilea* nel 1540. la riproduſſe. Qual maraviglia, che *Febbronio* avendoci trovato un paſſo contro l' avarizia di *Roma* [8], l'abbia ſubito traſcritto? [9] *Niccolò* de *Clemangis* ſeguitatore dell' Antipapa *Benedetto* XIII. un furioſo libro compoſe verſo il 1400. *de corrupto Eccleſiæ ſtatu*, nel quale, come *Claudio Eſpenceo* autor lodatiſſimo da *Febbronio* ſi querela [10], volendo a' mali, che gravavan la Chieſa, appreſtare rimedio, paſsò ogni termine di ſavia moderazione [11]. *Launojo* di queſto grand'Eroe ſcriſſe la vita, e un'altra anche più copioſa ne compilò *Ermanno ab Hardt* [12]. Gli Eretici poi a gara han fatto per divolgar le ſue opere, e queſta maſſimamente; che però *Uldrico Hutten* ſotto nome di *Eubolo Cordato* la pubblicò il primo, e dopo lui la riſtamparono *Lionardo Hutter* a *Wittemberga* nel 1601. *Edoardo Bulklei* a *Londra* nel 1606. a *Elmſtad* nel 1620. *Lionardo Fuchten*, e con nuovo titolo il citato *ab Hardt*. Titoli ſon queſti preſſo *Febbronio* di grandiſſimo me-

[8] Pag. 307. *Gaude Mater noſtra* Roma, *quoniam aperiuntur cataractæ theſaurorum in terra, ut ad te confluant rivi & aggeres nummorum in magna copia. Lætare ſuper iniquitate filiorum hominum, quoniam in compenſationem tantorum malorum datur tibi pretium.*

[9] *Cap. V. §. 6. n. 4. pag.* 270.

[10] *Lib.* 2. *de continentia cap.* 12.

[11] Si vegga anche *Rainaudo de malis ac bonis libris T. XI. oper. pag.* 263.

[12] *T. I. Conc. Conſtant. part. II. pag.* 71. *ſeg.*

mo merito, perchè citar ne dovesse (13) un passo il più inverecondo, e incivile, che immaginare si possa, contro de' Cardinali. I luoghi, ne' quali *Gersone* con più stemperata arditezza inveisce contro il *sesto* delle Decretali, e le *Clementine* (14), e contro de' Papi [15], sono i meglio ricevuti da *Febbronio*, e degni giudicati di figurar nella sua opera (16). *Erasmo* da *Rotterdam* fu Uomo quanto di chiara dottrina, tanto di dubbiosa fede, e almeno franco e ardito censore di quanto v'ha nella Chiesa di più reverendo. Non importa. Egli scrive, che il *mondo è gravato dalla tirannìa de' Frati mendicanti, i quali essendo gli sgherri dalla Sede Romana, a tal nondimeno di potenza e di moltitudine divengono, che formidabili sono allo stesso Roman Pontefice, e a' Regi ancora* (17); e tanto basta, perchè *Febbronio* citine questo scandalosissimo detto, e premetta, che *Erasmo non vanamente* ciò scrisse (18). *Guglielmo Barclajo* è un marcio Protestante; lo è il can-

[13] *Cap. VII. §. 9. n. 2. p. 511.*
[14] *Tract. de modo reformandi Ecclesiam in Conc. univ. cap. V.*
[15] *Ivi cap. XXIV.*
[16] *Veggasi cap. V. §. 3. n. 4. p. 238. e cap. VIII. §. 7. n. 9. p. 544.*
[17] Lib. XI. epist. ep. 10. *Mundus oneratus est tyrannide Fratrum Mendicantium, qui cum sint satellites Sedis Romanæ, tamen eo potentiæ ac multitudinis evadunt, ut ipsi Romano Pontifici, atque ipsis adeo Regibus sint formidabiles.*
[18] *Cap. VII. §. 8. n. 9. pag. 503.*

il cancellier di *Tubinga Matteo Pfaff*; ma quegli d' un Canone d' *Innocenzio* III. (29) favellando il dice *quello*, *onde i Papisti nel precipitoso errore sdrucciolano di creder fatto da Dio checchè dal Papa si faccia* (20): e questi in un tratto, che al solo titolo mette orrore cioè nella *dimostrazion soda della verità della Religion Protestante* [21], stupisce *come un gran Signore tollerar possa i Frati, che dal Papa immediatamente dipendono*. Che si voglia di più, perchè *Febbronio* appelli a' loro detti? (22) Pago di mitigare un pocolino le formole di *Pfaff* (se questo tuttavia non è piuttosto un confermarle) premettendo, che *le son dure anzi che nò*, *ma non però vuote di ragion politica* (23).

II. Per simil maniera se *Febbronio* s' incontra in fatti, che o d'onta o d' aggravio sieno a' Romani Pontefici, beatissimo si reputa, e ne ingiojella il suo libro, niente badando, se i loro raccontatori si meritin fede, anzi volendo, che la meritino per questo appunto, che cose narrano alla Corte *Romana* pregiudiziali. Trova per cagione d'esempio in *Corrado Urspergense* Scrittore scismatico una violenza al santo Papa *Lione* IX. fatta

[19] *Cap. 2. X. de Translat.*
[20] *Tract. de Potest. Papæ cap. XXVIII.*
[21] *Cap. V. pag. 181.*
[22] *Cap. IV. §. 7. n. 1. pag. 201. e cap. VII. §. 8. n. 7. pag. 498.*
[23] L. c. *Duriora equidem sunt, attamen non a politica ratione vacua.*

fatta da *Luitpoldo* Vescovo di *Magonza*, e quantunque il *Baronio* (24) abbia dimostrato, che mal si appose *Corrado* a sostenere l' attentato di *Luitpoldo*, egli tuttavia sulla fede del suo *Corrado* il ripòrta, e gli dà il titolo *di memorevole esempio* (25). Così pure *Matteo Paris* Monaco screditato per lo suo spirito d'amarezza e di rivolta contro de' Papi, fa scrivere a *Roberto Grossatesta* una impertinentissima lettera a Papa *Innocenzio* IV., e sulla sola testimonianza di così appassionato Scrittore, che di mille imposture è stato da dottissimi Uomini convinto (26), *Febbronio* riporta questa lettera (27), nè lascia tuttavia di dare a *Roberto* i più alti elogj, chiamandolo *Uomo illustre per la santità, per l'erudizione, e per lo discreto suo zelo della Gloria della Sede Romana*. Nel che se egli si scusasse coll'esempio di *Fleury*, il quale similmente parla sulla fede di *Matteo Paris*, dovrebbe tuttavia arrossire sapendo, come

[24] *All'anno MLII. num. XIV.* * E se al nome di *Baronio* temesse di troppa parzialità per S. *Leone*, veggasi il giudizio, che di questo fatto diede il *Tommasini p.* 1. *lib.* 1. *c.* 6. *

[25] Cap. V. §. 2. n. 3. pag. 228. *Dignum memoratu exemplum est Archiepiscopi Moguntini*.

[26] Tai sono il *Baronio all'anno* 996. *n.* 63. *e* 1197. *n.* 16. *e* 17. *il Rinaldi all'anno* 1253. *n.* XLIII. dove parla appunto di questo fatto, *l'Alford negli annali della Chiesa Britannica* T. *II*, *Coeffeteau* contra M. *Antonio de Dominis par. II. pag.* 433.

[27] Cap. IX. §. 9. p. 508. Robertus Grosseteſtius E-*piscopus Lincolnensis Vir sanctitate, eruditione, & discreto zelo pro Romanæ sedis gloria illustris*.

come appunto per tal cagione sia il *Fleury* stato ripreso dal P. *Housta Agostiniano* (28), e da un Anonimo *Carmelitano* (29). Benchè non è questo il solo fatto, che *Febbronio* dal suo *Matteo* trascriva. Vien poco appresso una furiosa lettera dagl' *Inglesi* scritta a' Vescovi ed a' Capitoli, perchè non dessero ajuto agli Stranieri, che da *Roma* avessero Benefizj Ecclesiastici nel Regno. Anche dalle giunte all' opera di *Matteo* per la prima fiata stampate dall' Eretico *Brawn* a *Londra* per appendice ad *Ortuino Grazio*, e però sospette, fa *Febbronio* trarre (30) le doglianze fatte dall' Ambasciadore di S. *Luigi* Re di *Francia* ad *Innocenzio* IV. per le molte riserve e collazioni de' Benefizj: doglianze alla memoria di quel Pontefice più ingiuriose, perchè proposte a nome d'un Re santo.

III. Sin quì abbiamo veduto *Febbronio* studiosamente accattare dagli altri, checchè essere a *Roma* potesse d'ingiuria e di sfregio. Udiamolo ora parlare di suo. Accenna egli parecchie decisioni della *Ruota Romana* (31), di quel Tribunale cioè, che in tanto d'*Europa* si riguarda come regola e norma de' giudizj,

[28] *La mauvaise foi de M. l' Abbè Fleury p. 241. de l' edit. de Venise.*

[29] *Observation sur l' hist. Eccl. de M. l' Abbè* Fleury *pag.* 22.

[30] *Cap. VII. §. 4. n. 5. pag. 462. seg.*

[31] *Cap. III. §. 2. n. 1. segg. p.* 177.-183.

dizj, indi ripiglia a dire (32). *Se in Teologia si danno proposizioni offenditrici delle pie orecchie, domando, queste non sono elle tali, che offender debbano gravissimamente gli orecchj di tutti i Dottori di diritto Ecclesiastico?* Le dichiarazioni della Sacra Congregazion del Conci-

[32 L. c. p. 183. *Si dantur in Theologia propositiones piarum aurium offensivæ, quæro an hæ non sint tales, quæ omnium prudentum in jure Ecclesiastico aures non debeant gravissime lædere?*

Mi si permetta quì una breve apologia della sacra Ruota Romana. Le decisioni Rotali non sono già, come molti si pensano, un giudizio formato, che si pronunzj dal Tribunale; sono, come ha osservato il celebratissimo Cardinale *de Luca*, una raccolta de' motivi, onde i Prelati votanti si sono indotti a dare il voto o affermativo, o negativo; e questi motivi si traggono dalle Scritture degli Avvocati e de' Curiali della parte vincitrice, alle quali i Prelati votanti han deferito, aggiugnendo alcuna volta qualche lor riflessione. Ecco che sia la comunemente chiamata *decisione*. E tanto è lungi, che ella contenga la sentenza de' Prelati, che anzi è ordinata a fine, che i litiganti perditori veggano le ragioni, per le quali i Prelati hanno opinato in lor disfavore, e possano con procacciarsi convenevol risposta adoperare, che i Prelati rivochino il dato voto. Infatti accade non rade volte, che i Prelati in una Ruota diano per le ragioni esposte nella decisione il voto favorevole ad una parte, e in un' altra attese le nuove Scritture de' perditori si dichiarino per la parte opposta. Quando poi in una Causa sieno emanate più decisioni conformi, viensi alla finale sentenza, e questa è Giudizio Rotale, che viene dopo le decisioni. Ciò posto, in primo luogo nelle *decisioni* vuolsi distinguere la sostanza dall' accidente, e per *sostanza* intendo il complesso, o sia il grosso de' motivi, che ha persuaso i Prelati, per *accidente* intendo le varie proposizioni incidenti, che *ad ornatum* della decisione vi mette del suo il Curiale stenditore. E certo accader può che dallo stenditore della decisione pongansi a riempitura, ed ornamento, alcune cose meno esatte; le quali però esser non debbono poste a carico del Tribunale. In luogo secon-

Concilio si fanno da persone, *le quali da' pregiudizj della Corte Romana comprese adattanle alla norma della pratica Romana, e delle Pontificie costituzioni altrove non accettate* [33]. *Se la Congregazione di Propaganda volesse seriamente e col desiderato frutto adoperare a quel fine, per lo quale fu istituita, quà principalmente dovrebbe mirare, acciocchè, salvo il Primato, e i diritti suoi legittimi, la disorbitante podestà del Romano Pontefice per una giusta diminuzione, meno odiosa agli Eretici, e meno sospetta agl' Infedeli si rendesse* (34).

Facil

go secondo dalle finora dette cose si fa manifesto, che quello stesso, che può chiamarsi sostanza della decisione, non è un sentimento fisso, fermo, compito, risoluto, e diciam così ultimato del Tribunale; ma un sentimento, che proponsi a' litiganti perditori, acciocchè lo esaminino, vi cerchino il difetto, se v'è, e trovatolo il mettano in chiaro per ottenere ragione, che loro si dà *recedendo a decisis*. Dal che in fine seguita, quanto a torto sien quì, e altrove, da Febbronio disapprovate e derise le Rotali decisioni per alcuna cosa, che al Curiale fosse scorsa meno accurata. E tanto più è palese questo torto, perchè le decisioni stampansi ad uso de' Curiali, i quali già sanno dirsi molte cose senza escludere le consuete limitazioni, che sarebbe fuor di proposito inserire nelle decisioni. Merita bene gran lode il savissimo metodo usato da sì rispettabile Tribunale, perchè la verità si scuopra, e si eserciti la giustizia.

[33] Cap. V. §. 3. n. 7. pag. 240. *a talibus confici, qui præjudiciis Romanæ Curiæ occupati, declarationes suas ad normam Romanæ praxeos, & Pontificiarum alibi non receptarum Constitutionum condunt.*

[34] Cap. IX §. XI. pag. 620. *Si serio & optato fructu eum in finem, in quem hæc Congregatio instituta fuit, in eadem laborari vellet, conveniret in illud potissimum intendi, ut salvo Primatu, & juribus ei legitime inhærentibus, exorbitans illa Romani Pontificis potestas æqua diminutione*

Facil cosa fu a' Frati, quando ebbero Pontefici dell' Ordine Monacale portati alla Sede Romana [*quai furono* Benedetto *XI. e* Pio *V.*] *impetrare da questi privilegj contrarj al gius comune, e a' diritti de' Vescovi, i quali privilegj tutti a debol fondamento si attengono, cioè alla pretesa pienezza di podestà, e all' ordinariato universale de' Papi, le quali cose tolte insieme col diritto delle Isidoriane Decretali, cader dee subito la mole su questo innalzata* (35). *La moltiplicazione degli Ordini Regolari, e l' esenzioni loro, non solo a' Vescovi tolgono i sudditi, ma ancora a' Regi, ed a' Principi; conciosiachè in quasi tutte le occasioni, nelle quali la Corte Romana co' Sovrani ha litigj, sogliono i Frati per lei dichiararsi contro di quelli* [36]. *Però qual pubblico stato, qual Princi-*

nutione minus redderetur odiosa a catholicis, & suspecta Infidelibus.

[35] Cap. VII. §. 7. n. 6. p. 483. b) *Facile eis fuisse, dum Pontifices haberent ex Monachorum ordine assumptos* (*quales fuerunt* Benedictus *XI. & Pius V.*) *ab his impetrare privilegia Juri communi contraria, & juribus Episcoporum adversa: ea vero omnia inniti fundamento* fragili, *scilicet prætensæ* Plenitudini potestatis & Ordinariatui universali; *quibus una cum jure Isidoriano sublatis, tota hic superstructa moles labitur.*

[36] Cap. IX. §. 8. n. 10. p. 604. *Hanc authoritatem suam Roma plurimum promovit, hodieque sustinet per diversas illas Religiosorum Congregationes, quibus tanquam præsidiis & militaribus copiis utitur per omnia regna & Provincias. Ut hos sacræ militiæ alumnos summi Pontifices habeant ad sua obsequia perpetuo devotos, privilegiis eos ornarunt, & immunitatibus, quibus a jurisdictione Ordinarii exempti supra sæcularem clerum eminent .... At non Episcopis so-*

Principe, qual Repubblica non debba rendere guardinga e sollecita questa strettissima unione di tanto potenti corpi per tutto il mondo sparsi, e subordinati ad un Monarca straniero, ch' è il Papa? (37)

IV. Domandiamo ora a *Febbronio*, che sieno i difensori della Pontificia autorità? Risponderà, che sono marci *adulatori* [38], che sono *Curialacci* (39), e uno di questi è anche *Benedetto* XIV. quel Pontefice, del quale il Parlamento di *Parigi* sopprimendo con suo decreto de' 25. Giugno 1748. un Libro

pis solum hæ Regularium multiplicationes & exemptiones suos tollunt subditos, verum & ipsis Regibus & Principibus; ex quo ii in omnibus fere occasionibus, quibus Curia Romana cum Potentatibus colliditur, pro illa adversus hos stent & agant. Tristem ejus rei experientiam sæpe fecere Germania, Gallia, Anglia, & nuper Lusitania, ut de Venetorum Republica nihil memorem. Famosa illa Liga Gallica, cujus finis erat Henricum *IV. a solio deturbare, Monachis suos debet, quos habuit, successus: qui in hoc non agebant aliud, quam obsecundare Papæ, ejusque mandata exequi.*

[37] Cap. VII. §. 8. n. 7. p. 499. *Quem statum publicum, quem Principem, quam Remp. non reddat attentam ac sollicitam arctissima hæc unio tam potentum Corporum, toto orbe diffusorum, uno eodemque spiritu animatorum, & politica ratione, etiam exteriore, gubernatorum?*

[38] Pref. *Noli fidem adhibere* ADULATORIBUS, *qui dicunt &c.* Cap. VIII. §. 9. n. 1. pag. 554. *Itali quin & alii Romanæ Curiæ* ASSENTATORES. Cap. IX. §. 7. p. 588. *Copia est & semper erit ADULATORUM.*

[39] Pref. *Non ignoro quam parum tuis* CURIALIBUS *placita proponam:* Cap. IX. §. 8. n. 1. p. 600. *Genius & spiritus Romanensium Curialistarum.* Cap. IX. §. 7. p. 588. *Verum ab hac prima sede apprime distinguenda* Curialistarum *cohors unice intenta ad efferendum illius splendorem, & Pontificum potentiam, ut sic & in ipsos aliqua hujus splendoris & divitiarum portio defluat.*

Libro del Sig. *Vittorio Amadeo Soardi* sulla suprema autorità del Papa, ebbe a dire, *che la Chiesa di* Francia *rispetta nella persona del Papa il Vicario di G. C. e il Capo visibile della Chiesa universale, rispetto, che dalle virtù, e dalla profonda dottrina del Papa, che sì degnamente occupa oggi la Sede Apostolica, riceve un nuovo accrescimento* (40). Che è poi la condotta de' Papi? non altro che *intolerabili abusi della pretesa Monarchia Romana* [41]; non altro che *nudi pregiudizj dell' animo* (42); non altro che *presidio contro i rimorsi della coscienza sedotta dalle cupidità del secolo* [43]. *Guardia dunque ci vuole e attenta guardia per non confondere la Sede Romana colla Curia*, e

[40] Morenas, *Contin. de l' hist. Ecclesiast. en abregè T. II. pag.* 619.

[41] Cap. IX. §. 4. n. 4. p. 573. *Intolerabiles abusus prætensæ Monarchiæ Romanæ*.

[42] In addendis ad Cap. VIII. §. 7. p. 650. *Attendant, amabo, & serio considerent Doctores, ne, dum Sedis Apostolicæ tuitionem* ex nudis animi præjudiciis *parare volunt, ea, quæ ab ipsis proferantur, pari licentia ab adversariis Catholici nominis explodantur; imo vero, ne, dum vanis & speciosis assentationibus ultra verum* Pontificii *arbitrii libertatem attollere præsumunt, ejusdem realem authoritatem magis & reapse deprimant*.

[43] Cap. III. §. 7. n. 8. p. 157. *Magnum Ecclesiæ obsequium præstant, qui operam locant in destruenda vesana illorum securitate, qui sub scuto dispensationum, indulgentiarum, exemptionum, & aliarum hujus generis gratiarum, se immunes putant ab obligationibus communium & genuinarum regularum disciplinæ ac morum, quique Romani Pontificis potestatem eo potissimum fine in immensum extollunt, ut in illa præsidium inveniant adversus remorsus conscientiæ, seculi cupiditatibus seductæ, quæ quandoque velo Religionis obducuntur*.

la Cattedra Appostolica colla Cancelleria, e colla Camera Pontificale [44]. *Se i Re e gl' Imperadori avesser durato ad esser sì creduli, quanto il furono per molto tempo, e il son pure in oggi alcuni Vescovi riguardo i diritti del loro ordine, il Vescovo di Roma sarebbe oggi il solo Monarca del Mondo Cristiano, e Castel S.* Angelo *non basterebbe a serbar l' oro, che da tutte le parti del Mondo correrebbe a* Roma [45]. Per altro (*o dolorosa ricordazione!*) *anche al presente avviene non rade volte, che le stesse Secolari Podestà nel sostenere con eccesso la Pontificia autorità procaccino a lor medesime e trovin presidio* [46]. Segue *Febbronio* a portare di questo grave disordine alcuni più moderni esempli, e conchiude con questa sentenza a' Principi rispettosissima, ch' *eglino, se non si trattasse del loro utile, nè un' ombra al Romano Pontefice concederebbono di diritto sul temporale delle Chiese a loro soggette; ed ora per se-*

[44] In addend. ad cap. III. §. 10. n. 5. pag. *628. Cave sis, ne vaga credulitate præoccupatus* Ecclesiam *Romanam* cum Curia & Cathedram *Apostolicam* cum Cancellaria & Camera *Pontificia confundas.*

[45] Cap. VIII. §. *6.* n. 5. p. 540. *Si Reges & Imperatores perrexissent tam esse creduli, quam multo tempore fuerunt, atque multi Episcopi respectu jurium suo Ordini annexorum adhuc sunt, Episcopus* Romæ *hodie solus foret in Orbe Christiano Monarcha, & Castellum* S. Angeli *non sufficeret servando auro, quod ex omnibus mundi partibus illo conflueret.*

[46] Cap. XI. §. 7. n. 2. p. 578. *Evenit etiam haud raro (quod dolendum), ut ipsæ Sæculares Potestates in sustinenda per excessum Pontificia authoritate sibimet præsidium quærant & inveniant.*

per secondare i loro comodi, *domandano*, *ottengono*, *e mandano ad esecuzione siffatti indulti*, *con che occasion danno a' Romani d' arrogarsi*, *e di sostenere diritti*, *che non hanno alcun fondamento* [47]. Il peggio è, che *questi mali sono vecchi* [48] e così vecchi, che già sino dal secol secondo Papa *Vittore*, nel terzo *Stefano*, nel quinto *Innocenzio* I., *Bonifazio* I., *Celestino*, *Leone* M., nel sesto *Gregorio* Magno (cioè tutti i Papi come Santi venerati dalla Chiesa universale, e che Santi*!*) si studiarono di accrescere oltre il dovere la loro autorità (49).

V. Monf. *Languet* zelantissimo Vescovo di *Soissons* nel suo primo *avvertimento* con *Melchior Cano* insegna, che le *proposizioni scandalose..... per quantunque sien vere*, *meritan censura*, *conciosiachè abbiaci delle verità*, *che dir non si possono senza cagionare a' Fedeli scandalo*. *E tali*, segue il Prelato con questo dotto *Domenicano* (50), *sarebbono proposizioni*, *nelle quali al rozzo popolo si facesse il ritratto*

 degli

[47] L. c. p. 579. *Iidem Magnates*, *nisi de ipsorum emolumento ageretur*, *ne umbram juris in temporalia Ecclesiarum suorum regnorum Romano Pontifici concederent*; *nunc ut propriis commodis velificent*, *talia indulta petunt*, *obtinent*, *& executioni tradunt*; *sicque ipsi Romanis ansam dant sibi arrogandi & sustinendi jura*, *quæ cæteroquin nulla ratione sustineri possent &c.*

[48] Pref. *Non novum vulnus detego*, *sed antiquum & exulceratum*, *atque hoc etiam titulo gravius*, *& sanando difficilius*.

[49] *Cap. VIII. §. 2. p. 521.*

[50] *De Loc. Theol. lib. XII. cap. XI.*

degli abuſi, che alcuna volta eſſer poſſono nella Corte di Roma, o de' vizj de' Prelati, o de' diſordini de' Sacerdoti. Tali verità, aggiun' egli, *ſcandalo danno a' deboli, e agl' ignoranti.* Che ſarà egli quando non di verità ſi tratta, ma di temerarie immaginazioni per ſottrarſi alla legittima autorità? *Febbronio* chiama i favoreggiatori della Curia Romana *da cieco e maligno zelo compreſi* (51). E di lui che diremo? Di lui, il quale ſulle perſone, e ſu' ceti più venerabili, e fino ſul Santuario ſteſſo pone il piede inſultatore? Ma peggiori coſe ci attendono.

VI. Un uomo d'animo sì inacerbito contro di *Roma* poteva egli riſparmiare il Sacro Concilio di *Trento*, che alla Sede Romana ha i più auguſti privilegj raffermati? E ben varj contraſſegni chiariſſimi ne ha egli dati del ſuo mal talento contro di queſto Sacro Concilio. Primamente ſulle memorie di *Vargas*, ſull'autorità di *Natale Aleſſandro*, e ſopra le teſtimonianze di *Tuano* e ſomiglianti, come ognun vede, *Claſſici* Autori, ci fa ſapere, che ne' decreti di Fede fu libero queſto Concilio, non così in quelli, che riguardano la diſciplina (52). Eppure dice il Cardinal *Pallavicino* (53), *non ſolo i Papi ſenza difficoltà conſentirono a' Padri*

[51] Cap. VIII. §. 7. n. 1. *Cæcus & malignus zelus fautorum Romanæ Curiæ.*

[52] P. 44. 413. 638.

[53] *Iſt. del Conc. di Trento lib. XXIV. cap. XIV. n.* 13.

Padri lo ſtatuir tutte quelle Riformazioni, che riſguardavan il comun della Chieſa; ma ſi conduſſero a dar loro facoltà, che quantunque interiori, ed intereſſati, riformaſſero la Corte del loro Sovrano, e i ſuoi Tribunali. Anzi Pio *quarto ingiunſe a' Legati più volte, che ciò ſi poneſſe ad effetto ſenza dargliene parte; ſi dolſe e ridolſe, quando nol fecero; lodò quanto nelle ſeſſioni determinoſſi, benchè talora improvviſo, contrario alla ſua eſpettazione, e dannoſiſſimo al ſuo Erario e alla ſua Reggia. Il Cardinal di* Loreno, *e l' Arciveſcovo di* Praga, *dopo aver con eſſo lungamente ed intimamente trattato, teſtificarono al Concilio con indubitata afermazione queſta ſua prontezza e queſto ſuo zelo*. E che lo Storico niente quì dica, che vero non ſia, *Febbronio* lo confeſſa ſenza volerlo egli ſteſſo. Perocchè ne' due eſempli, ch' egli reca della prepotenza, con che i Legati del Papa violentavano i Padri, ci aſſicura poi, che nulla fu deciſo a guſto del Papa. Tant'è. Volevano i Legati (queſto è il primo eſempio), che ſi diffiniſſe il Primato Monarchico del Papa nella eſtenſione, con che noi *Italiani* lo ſoſtenghiamo, e la podeſtà di giuriſdizione ne' Veſcovi ſolo mediata da Dio. *Febbronio* dice, che niuna materia fu in quel Concilio propoſta, ſulla quale così ſoventi volte e con tanto calore ſiaſi da ambe le parti diſputato (54); ma che

D 3 il Conci-

[54] P. 37. *Nulla Tridenti propoſita fuit materia, de qua tam ſæpe & tam ferventer fuerit diſceptatum.*

il Concilio niuna delle due questioni sì caldamente agitate diffinì (55); senza dubbio perchè il Concilio secondo *Febbronio* non aveva libertà. L'altro esempio risguarda la collazione de' Benefizj. Ebbene? Il Concilio qual cosa stabilì? Udiamolo da *Febbronio*. *La pratica della Curia Romana fu nuovamente e provvidamente in varie cose moderata, e per l'avvenire ristretta* (56); e quì ancora non si vede, con qual forte ragione possa *Febbronio* dire, che il Concilio non aveva libertà, perchè non apparisce qual cosa di più potesse fare il Concilio, se avesse avuto quella libertà, che secondo il parer di *Febbronio* ad esso mancava. Ma che mancava egli dunque al Concilio di *Trento*, perchè libero fosse? *Febbronio* dissimula la ragion vera, onde il suo *Vargas*, o vero o finto che sia, (di che ora non curo) strepita sì forte contro la tolta libertà del Concilio. Egli avrebbe nel Concilio voluta un' assoluta dipendenza da' voleri di *Carlo quinto*, e dall' indirizzo de' suoi Ministri. Che non si proponesse ciò, che alla Corte di *Vienna*, o di *Madrid* non piaceva di far proporre; che le diffinizioni non si adattassero a' modelli, e alle formole, che gli Ambasciadori ricevevan dalle loro Corti, Che i Padri o non si prestassero, o almeno

(55) *Utramque autem quæstionem Concilium non finivit.*
(56) P. 639. *Et quamvis inde continuata Curiæ Romanæ praxis per ipsum Concilium Tridentinum noviter & provide in variis modificata, & deinceps restricta fuerit.*

meno non si prestassero colla più docile sommessione alle politiche ragioni da' Ministri allegate per avanzare, o ritardar le sessioni; questo a *Vargas* e agli altri Imperiali sembrava un enorme attentato contro i diritti dell' Imperadore, arbitro nato, com' eglino pretendevano, d'ogni Concilio Ecumenico. Erano queste alte pretensioni fondate sugli esempli di *Costantino*, de' due *Teodosj*, di *Marciano*, e d' alcuni altri lor Successori, che sappiamo aver ne' generali Concilj o di per se o per gli loro Ministri esercitata una grande autorità. Ma non ne seguita, che *Carlo Quinto* ne dovesse una simile usare in *Trento*. Il titolo di Avvocato della Chiesa, e quel di Vescovo *ad extra* sì mal inteso da alcuni o ignoranti o maliziosi non eran più titoli, che alla sola persona dell' Imperadore appartenessero; dopo lo smembramento del Romano Impero ogni Principe se gli attribuisce, e credesi d' aver diritto di adempierne le funzioni. Però ragionevolissima è stata l' economia degli ultimi secoli, la quale per isfuggire la confusione, che le pretensioni di diversi Principi nascer necessariamente farebbero in un generale Concilio, a' Presidenti del Concilio lascia tutto ciò, che ne riguarda la forma.

VII. Un secondo vizio del Concilio di *Trento* è questo. A' tempi del Concilio non avea ancora il Calvinista *Blondello* illumina-

to il Mondo sulle false Decretali d' *Isidoro Mercatore*. Quindi que' buoni Padri di *Trento*, i quali per vere se le credevano, su quelle stabiliron più cose per favorire e sostene- il governo Monarchico della Chiesa. Da che seguita (e si noti bene, non se ne ha a dubitare) seguita dico 1. che il Concilio su questo articolo non va udito, anzi saria onta pure il citarlo, siccome in cosa, nella quale si è ingannato; 2. che il Concilio da altri generali Concilj, che non saranno tuttavia a' nostri giorni, si potrà su questo punto correggere, e se *Febbronio* camperà tanto da vederne un altro, (al qual fine noi gli possiamo forse augurare gli anni di *Matusalemmo*) sarà ben egli valorosamente le sue parti per sì necessario *errata corrige* (57). Vera cosa è nondimeno, che a *Febbronio* potrebbesi opporre, che l' infallibilità delle Conciliari decisioni dipende dall' assistenza dello Spiritossanto, il quale senza l' ajuto di *Blondello* e prima di lui sapeva, che le Decretali d' *Isidoro* erano spurie; che perciò un general Concilio può a fare un Canone essere mosso da ragioni, e da monumenti men buoni; ma quando il Canone è fatto, la decisione

(57) Febbron. cap. VIII. §. IV. n. 5. p. 533. *Unde concludimus, nè ipsum quidem Tridentinum Concilium pro sustinendo in Ecclesia Monarchico statu (si forte in quoquam huic favere videretur) ejusque sequelis allegari posse. Quare nemo dubitet, Tridentina placita quoad hoc a subsecuturis generalibus Synodis emendari posse.*

cisione, almeno ne' paesi, che non hanno abbracciata la *pretesa Riforma*, esser dee come infallibile riguardata, e quindi non soggetta ad emendazione di altro Concilio, e meno ancora di alcun *Febbronio*; che la questione dello stato Monarchico della Chiesa, e del Pontificale Primato, quantunque nell' esecuzione e nell' esercizio più cose contenga a sola disciplina appartenenti, nel fondamento tuttavolta e nella radice sua cose risguarda d'immutabile gius divino, e di dogma, e tali, che ove da general Concilio sien diffinite, a correzione di posteriori Concilj non lascian luogo; che però non si conveniva a *Febbronio* parlarne assolutamente, siccome ha fatto, quasi di un punto di mera variabile disciplina. Nè credasi egli bastevolmente coperto dall'autorità di S. *Agostino*, il quale scrisse, *spesse fiate i primi plenarj Concilj correggersi da' seguenti* (58). Perocchè primamente non può *Agostino* intendersi, che delle cose di pura disciplina, e poi vero non è, che *Agostino* ivi parli di Concilj Ecumenici. Molti ancora de' difensori della Pontificia autorità, come il *Charlas*, han-

(58) Febbr. l. c. *Apte ad hoc propositum* S. Augustinus *lib. II. c. 3. de Baptism. contra Donatist.* „ Quis nesciat, „ ipsa Concilia, quæ per singulas regiones vel provincias „ fiunt, plenariorum Conciliorum auctoritati, quæ fiunt „ ex universo orbe Christiano, sine ullis ambagibus cede- „ re, IPSAQUE PLENARIA SAEPE PRIORA POSTE- „ RIORIBUS EMENDARI? cum aliquo experimento re- „ rum aperitur, quod clausum erat. „

las, hanno quello ſteſſo creduto che *Febbronio*, aver cioè S. *Agoſtino* favellato degli Ecumenici Concilj; ma il P. *Sbaraglia* ha bravamente moſtrato (59), che il Santo di que' ſoli Concilj parlò, i quali furono veramente da tutto il mondo Criſtiano adunati; ma ricevuti non furono dalla Chieſa, quai furono, il *Sirmieſe*, il *Milaneſe*, il *Rimineſe*, e ſomiglianti. E il vero due ſoli Concilj Ecumenici ſi contavano a' tempi di S. *Agoſtino*, il *Niceno* I. e 'l primo *Coſtantinopolitano*. Come dunque avrebbe il Santo ſcritto, che SAEPE *ſpeſſe volte* i poſterior Concilj *plenarj* emendano i primi? S' aggiunga, che il *Coſtantinopolitano* I. forſe a' tempi del Santo non era nell' Occidente, e nominatamente nell' *Affrica*, come *Ecumenico* riconoſciuto, nè mai lo fu, ſe non in quelle coſe, che contro a *Macedonio* avea ſtabilite (60), e pei Canoni di diſciplina le Chieſe Occidentali più tardi gli abbracciarono, nè altri ne accettarono, che quelli ſoli, i quali nella ſteſſa azione del Concilio di *Calcedonia* fur letti, e da *Dionigi* inſeriti nella ſua raccolta (61). Nelle quali coſe

(59) Nell' opera *Germana* S. Cypriani *&* *Aphrorum*, *nec non* Firmiliani *& Orientalium opinio* &c. pag. 381. ſegg.

(60) S. Greg. M. lib. VI. ep. 31. *Romana Eccleſia eoſdem Canones vel geſta Synodi illius* (del Coſtantinopolitano) *hactenus non habet nec accipit; in hoc autem eandem Synodum accepit, quod eſt per eam contra* Macedonium *definitum.*

(61) Veggaſi il Sig. *David* nell' inſigne opera *des Jugemens*

cose tutte niente si trova, che al Concilio di *Nicea* si opponga o mostri di volerlo emendare. A questo Concilio non poteva dunque alludere *Agostino*. Come dunque in quel luogo avrebbe degli *Ecumenici* Concilj potuto con verità affermare, che i *più recenti correggon gli antepassati?* Si avanza *Febbronio* e scuopre nel Concilio di *Trento* un' altra taccherella, cioè che nella *Francia* non fu accettato, e poi rimette i Lettori, che vaghi fossero di sapere, *in che modo, con quali e quanto varie modificazioni e restrizioni in altri regni e provincie sia stato ricevuto*, li rimette dico per la *Veneta* Repubblica al *Morosini*, per *Napoli* e per la *Spagna* a *Giannone*, pel regno di *Pollonia* alla vita del Card. *Commendone*, per le *Fiandre* a *Van Espen* (62); nella qual maniera di scrivere egli vorrebbe pure insinuare, che ancora in tutti questi Principati non fosse il Concilio stato ricevuto che con varie limitazioni. E sì niuna ce

gemens canoniques cap. 3. *art.* 2. *pag.* 135. E noi a suo luogo più a lungo ne parleremo.

(62) Cap. V. §. 2. n. 6. p. 232. *Qua ratione, & quibus ac quam variis modificationibus in aliis regnis & provinciis Concilium nonnisi de speciali consensu & authoritate Principum acceptatum fuerit, legi potest, & quidem de statu ac Rep. Veneta apud* Morosini Hist. Venet. lib. VIII. pag. 324. ad An. 1564. *de Regno* Neapolitano *in* Gianone Hist. civile du Royaume de Naples T. IV. lib. XXXIII. pag. 240. seqq. *de* Hispania *apud eundem eod. lib.* XXXIII. pag. 237. *de regno* Poloniæ *in vita Cardinalis* Commendoni lib. II. cap. 10. & 11. *de* Belgio *in* Van Espen Tract. de promulgatione legum Eccles. Part. III. cap. 2.

na ce ne fu per lo ſtato *Veneto*. Il Senator *Jacopo Diedo* così ne ſcrive nella *Storia della Repubblica di Venezia* (63). *Approvati dall' autorità del Pontefice i decreti del ſacro Concilio, fu la confermazione de' medeſimi promulgata, concorrendo la pietà del Senato a rilaſciare ſenza dilazione gli ordini a' Preſidi delle Città e Provincie dello Stato, perchè foſſe ricevuto ed oſſervato quanto ſi conteneva nel ſacroſanto Concilio, facendo innoltre nel tempio di S. Marco alla ſolenne funzione della meſſa dopo l' Evangelio coll' aſſiſtenza del Principe leggere il ſovrano decreto, con che veniva a comandarſi l' oſservanza del medeſimo Concilio. Fu così grata al Pontefice la pubblica prontezza, che per dono diede alla Repubblica il Palazzo di S.* Marco *in* Roma. Con neſſuna limitazione fu pur nella *Pollonia* accettato. Sentaſi il *Commendone* ſteſſo, che lo fece ricevere, in una lettera al Card. *Borromeo* pubblicata dal ch. P. *Lagomarſini* nelle ſue utiliſſime annotazioni alle piſtole di *Poggiano*. (64) „ Qui preſentai il Concilio, dicendo, „ come per nome del Vicario di Jeſu Cri„ ſto, e Paſtore della Chieſa univerſale, al „ quale il Signor Dio avea detto *Paſce a„ gnos meos: Paſce oves meas: & tibi dabo „ claves regni Cælorum &c.* dava pubblica„ mente a ſua Maeſtà, & a tutto il regno quel

(63) *T. II. lib. V. p.* 196.
(64) *Vol. IV. p.* 135.

„ quel libro, dal quale ſolo ſi poteva ca-
„ vare la medicina di ſanar le preſenti pia-
„ ghe, e che nel tremendo dì del giuditio
„ io harrei dato teſtimonio & replicato a
„ ſua Maeſtà & a tutti loro in coſpetto di
„ Dio, che per ſua Santità non era reſtato
„ di porgere ajuto & dimoſtrar la via de
„ la ſalute a tutto queſto regno. A le qua-
„ li parole come io veramente mi commoſ-
„ ſi, così parve che ſua Maeſtà, & molti
„ Senatori ſi commoveſſero, dandone ſegno
„ fin con le lacrime. Fornito di dire, vo-
„ lendo io uſcire per dar luogo a la con-
„ ſulta, ſua Maeſtà & gli Senatori non vol-
„ ſero, ma mi pregarono a fermarmi: &
„ eſſi ſi riſtrinſero tutti appreſſo il rè. Il
„ parere de l'Arciveſcovo (*Jacopo Uchanski*
„ Arciveſcovo di *Gneſna*, e primate del re-
„ gno), che diſſe prima, come anco eſſo
„ mi ha poi riferito, fu, che eſſendo ciò
„ di tanto momento, mi ſi riſpondeſſe per
„ ora, che ſi vedrebbe il libro, e poi mi
„ ſi darebbe riſpoſta. Gli altri Catholici &
„ heretici tutti furono di parere, che mi ſi
„ riſpondeſſe ſubito; & conſultata la riſpo-
„ ſta, il rè, al quale nel fine de' voti toc-
„ ca il concludere, diſſe che eſſendo io ſta-
„ to chiamato all' improvviſo da ſua Mae-
„ ſtà, non poteva credere, ſe non che lo
„ Spirito Santo mi haveſſe inſpirato, quan-
„ to io haveva detto per beneſitio di que-

„ ſto re-

„ ſto regno; & che però determinaria, che
„ mi ſi riſpondeſſe accettando il Concilio,
„ & conſentendo a quanto ſua Santità eſſor-
„ tava. Al che non fu perſona, che repli-
„ caſſe o contradiceſſe, & così monſignore
„ vicecancellieri fece la riſpoſta con molte
„ parole, e molto riverenti verſo noſtro Si-
„ gnore & la Sede apoſtolica, ringratiando
„ ſua Santità de la paterna cura, che ha-
„ veva del gregge univerſale commeſſole,
„ & ſpetialmente di queſto regno; & che
„ ſua Maeſtà accettava il libro & quanto
„ era ſtato decretato *in ſacroſanƈto Oecumenico*
„ *Concilio Tridentino*; & ch' era per fare ogni
„ opera, acciocche in tutto il regno & ſta-
„ ti ſuoi fuſſe eſſeguito. Io laudata grande-
„ mente la riſpoſta mi congratulai con ſua
„ Maeſtà & col Senato di queſta pia volon-
„ tà inſpiratale dal Signor Dio, & l' eſſor-
„ tai di nuovo a provedere a tanti mali,
„ & con queſto preſi licenzia. " Sin quì
il Nunzio *Commendone*. Per gli altri Stati
noi conſigliamo i noſtri leggitori a confron-
tare almeno ciò che ne dicono gli Autori
da *Febbronio* allegati, con quanto ne ſcrive
il Card. *Pallavicino* (65).

VIII. L' indice de' libri proibiti fu ſaggia-
mente ordinato da' Padri del Concilio di
Tren-

(65) *Lib. XXIV. cap. XI. ſeqq.* * Ma per la *Francia* ſingolarmente conſultiſi *Natale d' Aleſſandro Hiſt. Eccl. Sæc. XVI. diſſ.* 2. e *Andrea Duvall de ſuprema Rom. Pont. in Eccleſ. Poteſt. P. III. quæſt. VII. pag.* 415. *ſegg.* *

Trento, e quantunque *Pio* IV. abbialo pubblicato, dee a ragione considerarsi come opera di quel Concilio, sì perché tre soli mesi dopo ultimato il Sacro Concilio avendolo il Papa dato fuori, è manifesto che il grosso del necessario lavoro era dalla deputazione del Concilio già stato disposto nel Concilio medesimo (conciosiachè a cui persuadere, che in tre mesi si fosse potuto sì gran macchina svolgere e a fine condurre?) sì perchè il Concilio medesimo nella sessione XXV. ordinò, che quanto i deputati *aveano su tal materia apparecchiato, fosse al Papa presentato, acciocchè egli col suo giudizio e colla sua autorità lo terminasse* (66). Quindi la Facoltà Teologica di *Parigi* negli articoli, per gli quali a' 15. di Luglio del 1567. giudicò meritar condanna la Bibbia Franzese di *Renato Benedetto*, sotto il nome del Concilio di *Trento*, citò le Regole terza e quarta dell'Indice (67). Chi stupisca però, se *Febbronio* dopo avere il suo mal animo dimostrato verso del Concilio di *Trento*, non abbiala perdonata all'Indice de' libri proibiti in grandissima parte lavorato in quel Concilio, e ordinato da esso; e con tal sedizioso trasporto gli si scagli contro, che parrebbe

(66) Conc. di Trento Sess. XXV. *ut quidquid ab illis præstitum est, Sanctissimo Romano Pontifici exhibeatur, ut ejus judicio atque auctoritate terminetur & evulgetur*.

(67) Veggansi le parole della Facoltà presso il P. la *Fontaine* T. III. della Costituzione *Unigenitus* col. 1215.

rebbe essersi in lui rinnovato lo spirito o dell' Apostata *Pier Paolo Vergerio*, che contro il primo Indice de' libri proibiti nel 1548. benché non autentico, nè munito di Pontificia speziale autorità pubblicato da Monf. della *Casa* Nunzio del Papa in *Venezia* furiosamente si scatenò, o di *Quesnello* e d'altri, che con ogni maniera di strapazzi e di vituperj maltrattarono le proibizioni da *Roma* fatte de' loro libri? Nè *Febbronio* si è creduto pago di lacerare quell' Indice; ha innoltre cercato di contra sollevargli Principi, Vescovi, e le più rispettabili persone della colta *Europa*. La dottrina poi di *Febbronio* su questo articolo risponde a tanto eccesso. Diamone un saggio colle sue stesse parole, e coll' ordin medesimo, con che sono nel libro. *I più prudenti* (del secolo certamente, perocchè prudenza Evangelica questa non è) *da tali condanne atterrir non si lasciano più che convenga*. Cioè niente. Pensate se i *Prudentoni* di *Febbronio* han paura delle condanne di *Roma*. *Quelle cose, che per l' Eresia o pel pericolo della Eresia si condannano a Roma, è giusto* [manco male] *che da tutti gli uomini dabbene si schifino; ma quando la lettura de' libri è vietata* PER POLITICHE RAGIONI DELLA CURIA, *allora ha certamente luogo la comune e sana dottrina de' Canonisti, che le leggi a* Roma *fatte altrove non obbligano, se non sieno* DEBITAMENTE *promulgate*

(68), la

(68), la sentenza cioè, che le Romane leggi non obbligano, se promulgate non vengano nelle particolari province, e diocesi; sentenza per altro che ha de' molti e grandi contraddittori, tra' quali ultimamente il celebre P. *Amort* Canonico Regolare di *Pollinga* [69].... *Noto è come a* Roma *nella Congregazione dell' Indice si trattano gli affari, dove ad arbitrio di quattro o cinque Regolari tutte si dispongon le cose* [70]. Così ancora dicea *Quesnello* in una lettera Anonima (71). *Grandissimo è in tutte quelle Congregazioni il dominio de'* REGOLARI, *i quali sappiamo più avere a cuore i loro interessi, che l'utilità della Chiesa. Troppo è notorio* (segue Febbronio) *che i Teologi della Romana Curia sonosi adottati certe opinioni, che vorrebbon da tutti aversi quasi in conto di Cattoliche verità, comecchè sappiano, da Teologi assaissimi, e da*

(68) Febbr. cap. IX. §. 2. n. 4. p. 563. *Sed prudentiores, his condemnationibus non plus terrentur, quam necesse sit. Quæ propter hæresim aut hæreseos periculum Romæ damnantur, justum est, ut a probis omnibus devitentur; quorum e contra librorum lectio* propter politicas Curiæ rationes *interdicitur, ibi certe locum habet communis & sana Canonistarum doctrina, quod leges Romæ latæ alibi non obligent, nisi debite promulgatæ.*

(69) *Theol. Mor. Tom. I. Tract. de legib.* §. VI. *quæst. VI.*

(70) Febbr. p. 563. *Non ignoratur, qualiter negotia in Congregatione* Indicis Romæ *gerantur, ubi pro arbitrio quatuor vel quinque Regularium omnia disponuntur.*

(71) In una lettera anonima presso il citato P. la *Fontaine* T. *IV. col.* 91.

intere Chiese esser quelle impugnate (72). Per simil guisa lo stesso *Quesnello* in certa lettera a nome di un Abate scritta ad un *Prelato della Corte Romana* si querelava, che i *Censori Romani indistintamente e a capriccio condannano checchè a' dogmi della lor Teologia non si affà* (73), e nella poc' anzi citata lettera Anonima soggiugne, che *quando un Autore riconosce il Pontefice per infallibile, e superiore a' Concilj Ecumenici*, (cioè adotta le opinioni, che *Febbronio* vuol quì accennare) *può impunemente dire e scrivere checchè gli piaccia senza paura del Tribunale di* Roma. Ma e perchè dunque non ha *Roma* proibito il Tomo di *Tournely de Ecclesia*, dove e l'infallibilità del Papa e la sua superiorità è fortemente impugnata? Perchè non leggesi nell' Indice la difesa delle celebri proposizioni del Clero Gallicano fatta da Monf. *Bossuet*? Perchè rimasta è impune da ogni censura la *Storia del diritto pubblico Ecclesiastico Franzese* uscita in *Parigi* colla data di *Londra nel* 1740.? Proseguiamo ad udire *Febbronio*. *Se alcuno in aperto dispregio della prima Sede scriva e stampi libri, a ragione sono le costui opere proibite; non così, se impugni la pen-*

(72) Ivi p. 564. *Nimis notum est, quod Theologi Romanae Curiae quasdam sibi adoptaverint opiniones, quas ab omnibus quasi pro Catholicis veritatibus haberi vellent, licet sciant, eas a plurimis Theologis imo integris Ecclesiis impugnari.*

(73) Presso il citato la *Fontaine T. IV. col.* 212.

la penna per serio amore della verità (74); come senza dubbio si lusinga di aver fatto *Febbronio*. Ma varrebbe mai ciò, eziandio che l'Autor credesse verità quello, che è tutt'altro? Ancor se questa pretesa verità ridondasse in *manifesto dispregio dell'Appostolica Sede?* Torna *Febbronio* con un canone di sua foggia. *Quando il Papa censura un libro, si dee il giudizio di lui ricevere con riverenza*: Oh questo è vero; *ma* (eccoci ad un *ma* che guasta ogni cosa) *non debbon perciò i Prelati della Chiesa chiuder gli orecchj, nè debbon deporre ogni pensiero di esaminare ogni motivo di tal censura Romana* (75). Sicchè un Vescovo può con tutta la *reverenza* esaminare la condanna del Papa, e farsene Giudice? Quali chimere per altro non dire! Ma ripiglia *Febbronio* colla Storia alla mano, che i Padri del Concilio *Toletano* XV. non ebbero tanti riguardi al giudizio, che *Benedetto* II. avea fatto di certi scritti dell'Arcivescovo S. *Giuliano*, e bravamente gli difesero sì e per guisa, che il Successore di quel Pontefice gli approvò. Così è; ma in primo luogo non doveasi chiamare giudizio quello di *Benedetto* II. il quale non avea già

(74) P. 564. *Si quis in apertum contemptum Primæ Sedis libros conscribat & divulget, merito ejus opera configuntur; secus si serio veritatis affectu calamum arripiat.*

(75) P. 564. *Dum Papa librum censurat, ejus judicium cum reverentia accipiendum est, sed propterea Ecclesiarum Prælati oculos aureſque occludere, atque omnem de motivo talis Romanæ censuræ cognitionem abjicere minime tenentur.*

dannato il libro di *Giuliano*, ma solo mostrata a proscriverlo inclinazione. Appresso dir conveniva, che *Giuliano* stesso presedette a quel Concilio di *Toledo*, e spiegò le proposizioni notate a *Roma*, e ridottele al senso Cattolico, ch' egli avea certamente inteso, le confermò colle autorità delle Scritture e de' Padri. Or che fa ciò agli altri Prelati? Come quindi ne viene, che i Vescovi possano chiamare al Tribunal loro le censure di *Roma*, disaminarne i motivi, e farne giudicatura? Io non ne trarrei altra conseguenza, se non questa, che un Autore, qual ch' egli siasi, (che *Giuliano* fosse Arcivescovo è cosa affatto indifferente) quando vegga in un suo libro censurate da *Roma* alcune proposizioni, può al Tribunale Romano dirizzare la spiegazion di quelle, il senso in che le ha dette, la loro apologia, e attendere in questa, direm così, revisione della sua causa la nuova decisione di quel medesimo Tribunale. E *Roma* ha mai ricusato di ricevere le difese degli Autori, che si reputassero per le condanne di qualche lor libro aggravati? Non ha anzi *Benedetto* XIV. nella prudentissima Costituzione del 1753. stabilito, che la sacra Congregazione dell' Indice *per la sua* somma *equità*, *siccome* SPESSE VOLTE *ha costumato*, *non condanni libro di alcun Cattolico di nome*, *se non ascolti dinanzi o l' autore*, *o un Consultore*, *il qua-*

il quale prendane il padrocinio (76)?

IX. Eppure non più *Febbronio* si tiene, e ad una universal sedizione contro le Romane proibizioni invita il mondo tutto quanto, ma i Vescovi e i Principi massimamente. Vuol dunque, che, siccome *Roma* proibisce i Libri, che contrariano alle sue pretensioni, così i Vescovi nelle loro Diocesi, e i Principi ne' loro Stati vietino i libri, ne' quali si difendono le pretensioni di *Roma* [77]. Oh, se ciò avvenga, la festevole scena, che agli occhi di *Febbronio* tutto *riverenza per la prima Sede* sarà mai questa! Intanto egli ne addita quai libri si potrebbono principalmente da' Vescovi e da' Principi mettere nel nuovo Indice, che si potrà chiamar

(76) *Nihilo tamen minus, quod sæpe alias, summa æquitatis, & prudentiæ ratione, ab eadem Congregatione factum fuisse constat, hoc etiam inposterum ab ea servari magnopere optamus, ut quando res sit de auctore Catholico, aliqua nominis & meritorum fama illustri, ejusque opus, demptis demendis, in publicum prodire, & prodesse posse dignoscatur, vel auctorem ipsum suam causam tueri volentem audiat, vel unum ex Consultoribus designet, qui ex officio operis patrocinium, defensionemque suscipiat.* Del resto di *Giuliano*, e del suo apologetico leggasi il Cardinale *de Aguirre* nell'opera *Auctoritas infallibilis & summa Cathedræ S: Petri Tract. II. disp. XXV. Sect. II. n. 13. segg.*

(77) P. 565. *Quo jure creditur Primæ Sedi fas esse sua vera jura tueri per censuras publicorum Scriptorum illis adversantium, eodem jure Episcopis competit facultas in suis respective dioecesibus prohibendi lectionem & usum librorum venditantium principia, queis* genuina *jura Episcopalia evertuntur. Neque minus pertinet ad majestatica Principum jura, proscribere libros, publicis regni aut provinciæ vel privatis subditorum juribus aperte infestos.*

mar *Febbroniano*, ſiccome il Romano da' PP. di *Trento*, i quali l'hanno ordinato, diceſi *Tridentino*. Ci rimette perciò al Capo III. §. II. Viſitiamo dunque quel paragrafo. A c. 181. trovaſi *Fagnano* nel Comento alle Decretali; ecco già un Autore, che va proſcritto. A c. 180. il Cardinal de *Luca*; e due. A c. 177. e ſeguenti la *Ruota Romana*. Anche la *Ruota Romana*, le cui deciſioni, e Canoniſti e Teologi e i Tribunali pubblici ſi ſon da tant'anni fatti pregio di ſeguitare? Sì anche queſta. Che oltre? A carte 176. s'incontra *Benedetto* XIV. colla grand' opera de *Synodò diœceſana*, e queſta pure ha da eſſere ſenza remiſſione proibita non che da' Principi, ma anche da' Veſcovi. O il bel catalogo di Autori proibiti! Un Prelato Segretario della ſacra Congregazione del Concilio, un Cardinale, gli Auditori di Ruota, un Papa. A farlo compito ci vuole anche un Concilio. Queſto potrà eſſere appunto quello di *Trento*. Già parecchie coſe vedemmo in queſto Concilio diſapprovate da *Febbronio*. Ce n'ha un' altra forſe più riprenſibile. Nella ſeſſione XXIV. ſi legge, che il Papa aver dee *ſollecitudine della Chieſa univerſale* (78). Queſta eſpreſſione, ſe a *Febbronio* diam fede, che a mallevadore ne cita

(78) Cap. de Ref. *Beatiſſimum Romanum Pontificem ſollicitudinem univerſæ Eccleſiæ ex muneris ſui officio debere.*

cita il *Soave*, è MENO CAUTA (79). Una proposizione in questa sì dilicata materia *meno cauta* è un buon merito per l' indice *Febbroniano*. I Padri di *Trento* sel portino dunque in pace; il loro Concilio per ordine di *Febbronio* resta proibito, *donec corrigatur*. Io scherzo in così grave argomento; ma solo per raffrenare alcun poco la giusta indegnazione, da che a tanto scandalose maniere mi sento commosso. Riserbiamo a miglior uopo le invettive, e intanto a disinganno de' leggitori stabiliamo alcune incontrastabili verità, altre di diritto, altre di fatto.

X. Niuno v' ha, che o a' Vescovi neghi la podestà di proibire nelle loro Diocesi que' libri, i quali contrastassero i loro diritti certi, o a' Principi la facoltà di vietar quelli, che turbasser la pace dello Stato, attaccassero l'autorità reale, ferissero le prerogative della lor dignità. Ma vi sarà ancora chi neghi al Papa la facoltà di condannare que' libri, ne' quali si combatta la libertà, l' immunità, e la giurisdizione Ecclesiastica, cioé il diritto più sacro del Ponteficato e della Chiesa? O si dirà, che tali condanne a' Vesco-

(79) Febbr. p. 42. *Legimus in* PAULI SARPI Hist. Concil. Trid. lib. VIII. pag. 794. *Cardinalem* Lotharingum, *a Synodo Tridentina in* Galliam *reducem*, *inter alias etiam hanc exprobationem sustinuisse*, *quod postquam cum reliquis Gallis per decem menses adversus prætensam Romani Pontificis potestatem & sollicitudinem* universali Ecclesiæ *legitime decertasset*, *hic eandem minus causa expressione quasi significari passus esset*.

a' Vescovili diritti, o a quelli de' Principi, facciano guerra? La Regola settima dell' Indice da *Febbronio* citata [80], *che sono da cancellarsi ancora le proposizioni, le quali sono contro l' Ecclesiastica libertà, immunità, e giurisdizione*, entra in quelle, che poc' anzi abbiam vedute dalla stessa Facoltà di *Parigi* citarsi, come cosa del Concilio di *Trento*. Volliero forse con ciò i Padri di quel Concilio una legge prescrivere, per la quale e la Vescovil dignità, e la Reale autorità si trovassero a poco a poco spogliate delle loro inseparabili prerogative? A cui potrà mai cadere in pensiero una condotta sì indegna di un così venerabil Senato, qual fu quello de' Padri in *Trento* adunati? Ma se l' ho a dire, com' è, queste sono le solite cantilene, che possono opporsi, e da tanti si oppongono tutto giorno alle proibizioni dell' Inquisizione di *Spagna*, a quelle della *Sorbona*, de' Vescovi *Franzesi*, de' Parlamenti &c. Dirò di più, che la maggior parte delle sì amare doglianze, che contro le Romane proibizioni da *Febbronio* si fanno, possono di leggieri applicarsi a quasi tutte le leggi, che sono spiacevoli a' sudditi. *Febbronio* si duole de' Frati, che chiama arbitri delle Censure; e i sudditi non si lagnano de' mali Consiglieri, e Ministri, che autori, e promovitori si spacciano delle leggi odiose? Che perciò?

Non

(80) P. 563.

Non avranno i Principi autorità di far leggi? E per tali querele si crederà la lor podestà limitata? In tutti i Tribunali del mondo si possono nell' esercizio della legittima autorità introdurre disordini. Ma se nelle *Romane* Congregazioni, alle quali sta il carico della proibizione de' libri, può per qualsiasi difetto o de' delatori o degli Esaminatori temersi di qualche abuso, non ha *Benedetto* XIV. nella sua mentovata Costituzione bastevolmente provveduto a tali sconci?

XI. Ciò detto sia colla supposizione, che *Roma* per *sole ragioni politiche* soglia a tali condanne procedere. Ma questa stessa supposizione, che a *Febbronio* sì piace, è un fatto falsissimo. Sonosi di sopra alcuni libri accennati, i quali quantunque assai vivamente attacchino i diritti della Sede *Romana*, nell' Indice non sono posti; e molti più se ne potrebbono indicare. Ma se le ragioni *politiche* fossero stati i motivi delle condanne degli altri, perchè avrebbe *Roma* perdonato a questi? Esponghiamo adunque a *Febbronio* alcun altro motivo, ch' egli o ignora, o d' ignorare s' infinge delle Romane condanne. Indubitata cosa è, e niuno potrà negarmelo, che quasi tutti siffatti libri son pieni di declamazioni, d' invettive, d' ingiurie contro la *Corte Romana*, che i loro Autori scaltramente dalla *Santa Sede* distinguono per potere con maggior sicurtà vomitare il loro

veleno.

veleno. Che dirò degli errori, che tratto tratto si veggono o per inconsideratezza sparsi per entro? Facciasi giudizio dalla celebre *Concordia* di *Piero de Marca* Arcivescovo di *Parigi*. Questa è l'opera più moderata, che contro di *Roma* siasi scritta in difesa delle libertà *Gallicane*. Eppure esaminandola il Sig. *David* in un suo libro, che le contrapose, e con privilegio del Re stampò a *Parigi* nel 1671. [81] dedicato al Card. di *Bouillon*, la chiama un'*opera*, *in cui i diritti*, *che stabiliscono il Primato della Sede Appostolica*, *si veggono da tutte le parti attaccati*, *e Papi santissimi apertamente maltrattati come audaci*, *ostinati*, *e con ingiuria* (82); si studia di mostrare, che l'illustre Autore l'ha egli stesso disapprovata colla sua condotta, e si dichiara, ch'egli avea preso a combatterla *persuaso*, *che trattavasi dell'interesse della Cattolica Religione*, *in questa occasione difendendo quello della Sede Appostolica*. Con qual fronte adunque si può affermare, che alla proibizione di tali libri *Roma* si muova per sole ragioni politiche? Io tuttavia credo *Febbronio* in questo degno di compassione. La propria coscienza gli dicea chiaro, che *Roma* avrebbegli

(81) E' questo intitolato: *Jugemens Canoniques des Evesques*.

(82) Nella Prefazione: *Un ouvrage*, *ou l'on voit les droits qui etablissent la primauté du Siege Apostolique attaquez de toutes parts*, *ou l'on voit de Saints Papes traitez ouvertement d'audacieux*, *d'obstinez*, *& avec injure*.

begli proibito il suo libro (83), benchè forse tant'oltre non giugnesse co' suoi lumi di prevedere anche la proibizione, alla quale lo zelantissimo Principe e Vescovo di *Liegi*, ed altri illustri e rispettabili Vescovi d'*Alemagna* avrebberlo condannato. Voleva però contro questa proibizione prevenir gli animi, siccome se dettato esser dovesse di sola ragione politica. Lo stratagemma sarebbe anche buono, se tutti fosser ciechi di non vedere i suoi errori, e l' irreligioso trasporto, con che gli spaccia francamente e li promove. Questo furore dominante in tutto il suo libro troppo appalesa la crucciosa rabbia, onde nasce, contro di *Roma*, e quasi farebbe, che a lui dicessimo ciò che a *Fescennia* sul principio del capo da noi mentovata il beffardo *Marziale* (84): deh togliti omai questi frodolenti artifizj, e ti dichiara buonamente qual esser vuoi, briaca.

Notas ergo mihi fraudes, deprensaque furta
Jam tollas, & sis ebria simpliciter.

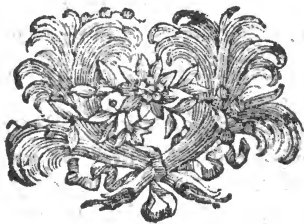
Febbronio intender mi può. Se egli nudre tant' astio contro il Romano Pontefice, che non lascia la sì ingannevole distinzione di Sede Appostolica, e di Corte Romana, e con *Lutero*, *Calvino*, e somiglianti dichiaratissimi nimici del Papato non chiama apertamen-

(83) Pref. *Excitabuntur librorum Censores, ac Sanctum Officium pulsabitur importune, donec continuatus Romæ Index prohibitorum suo illum registro inseruerit.*

(84) L. *I. ep.* 55.

tamente *Roma* l' infame *Babbilonia* dell' A-
pocalisse, e Anticristo chi in essa risiede?
I Cattolici almeno sapranno allora guardar-
si da un libro di manifesta empietà; nè i
Protestanti canteranno il trionfo, come già
fecero per *Launojo* da *Antonio Reisero* in un'
opera nel 1685. pubblicata ad *Amsterdam* rap-
presentato qual *testimonio e confessore dell' E-
vangelico-Cattolica verità*, cioè della Lutera-
na Eresia *contro* Roberto Bellarmino, *e cer-
ti altri difenditori della Sede Romana*. Ben-
chè che dico io *canteranno il trionfo?* Nol
cantano già? * Vedemmo pure nell' anteceden-
te capo qual magnifico elogio abbia all' ope-
ra di *Febbronio* fatto il Protestante *Jablon-
ski*. * Sono altresì di *Giannernesto Scubert*
Professore nella *Luterana* Accademia di *Elm-
stad* queste parole nel suo libretto *de jurisdi-
ctione Romani Pontificis*: *Ejus* (Febronii)
*commentatio de statu Ecclesiæ, & legitima po-
testate Romani Pontificis a* PROTESTANTIBUS
non minus CELEBRATUR, *quam a Doctoribus
& cordatis Catholicis*, che in linguaggio *Lu-
terano* son tutti e soli coloro, i quali coper-
ti del manto di Cattolicismo, alla *Febbro-
niana*, *Launojana*, e *Richeriana* maniera, par-
lano e pensano del Romano Pontefice.
* Sentiamo anche il giudizio datone negli
Atti di Lipsia sub larva Justini Febronii *la-
tere cl.* Nellerum *I. C. comperimus*. (quì cre-
do, che i Giornalisti s' ingannino, e secon-
do le

do le mie notizie meglio di loro si appose lo *Jablonski*, attribuendo quest' opera ad un *illustre Prelato della Chiesa Romana*, quantunque possa il *Neller* averci avuta alcuna parte). *Nemo a* Lutheri *temporibus ad hæc usque tempora in sinu* Romanæ *Ecclesiæ tam aperte, & solide immensam Pontificiæ Sedis Potestatem impugnavit. Vir cordatus plura utique scripsisset, nisi viri sapientis esse judicasset, plura cogitare quam scribere.* Basta, basta: bella gloria del mascherato *Febbronio!*

*Dicite jo pæan, & jo bis dicite Pæan.**

CAPO

CAPO III.

Il libro di Febbronio *non solo è alla Corte Romana ingiurioso, ma insinua massime contrarie a' diritti, alla sicurezza, e al buon nome de' Principi. I Vescovi e i Metropolitani medesimi lo debbono riguardare come dannoso a' loro interessi.*

I. QUantunque l'aperto disprezzo, e 'l crudele laceramento, con che *Febbronio* infellonisce contro di *Roma*, ad ogni non pur Cristiana, ma onesta persona esser dovesse di orrore; tuttavia in così deplorabili tempi, ne' quali dappertutto si suona all'armi contro la Pontificale autorità, avvenir potrebbe, che per ciò solo il suo libro fosse da alcuni scismatici spiriti acclamato, e careggiato. Forse per crescerne il pregio si vorrà far credere, che vantaggio sia de' Principi, che corrano le sue massime, e s'imprimano negli animi de' loro sudditi. E se i Principi di per se giudicassero di questo libro, non accaderebbe spender molte parole per torre dal mondo questa credenza. Vedrebbono eglino, come le dottrine di questo scrittore se dirittamente non li conducono alla Eretical Primazia *Anglicana*, la quale trova pur troppo oggi giorno impegnatissimi amplificatori, gli allontanan certo dalla riverenza al Vicario di Cristo, la

qual

qual S. *Bernardo* nel Re de' Romani *Corrado* voleva tutta simile a quella, che un Sovrano vuole e dimanda inverso di se dagli stati del suo dominio (1), ed eglino sull' esempio di tanti piissimi Imperadori e Regi per religiosa inclinazione della loro pietà presti sono di usargli. Ma le gravissime cure del loro governo non permetton loro di gittare il tempo nella lettura di tali libri. E' ben dunque, che coloro, i quali a' Principi stanno dappresso, e delle correnti cose gl' informano, sappiano, che questo decantato libro è alla secolar Podestà sommamente esiziale. Nel che non intendo già io quel solo danno, che sopra i popoli e i Regnanti possono dall' irata mano di Dio trarre gl' insulti, che faccians all' Appostolica Sede. Questo, di che gli Annali della Chiesa e degl' Imperj son pieni, non va certo da' Cattolici Governanti dimenticato; che in fine Cristo Signore ha promesso d' essere co' suoi Vicarj *fino alla consummazione de' secoli*, e se per gli alti giudizj suoi lascia talvolta, che la navicella della sua Chiesa sia da' minacciosi flutti sbattuta, non tuttavia la vuol profondata, e, come gli piaccia, fa ta-

(1) Ep. CLXXXIII. *Legi:* omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, & qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit, *quam tamen sententiam cupio vos, & omnimodis moneo custodire in exhibenda reverentia summæ & Apostolicæ Sedi, & B.* Petri *Vicario, sicut ipsam vobis vultis ab universo servari imperio.*

ſa tacere i venti, ſgombra le procelloſe nuvole, e i fier maroſi raffrena. Ma di tutt' altro danno io parlo, che queſto non è. Dico adunque primamente, che le maſſime di *Febbronio* ugualmente combattono la Pontificia, e la Principeſca autorità. Conſideriamo ſubito la diſtinzione, ch' egli affetta così ſovente, di Sede Appoſtolica, e di Corte o Curia Romana. Fu queſta diſtinzione da coloro introdotta, i quali ſenza parere Eretici, ne adottan le maſſime, onde potere con maggiore impudenza disfogare contro il Romano Pontefice la loro rabbia: ella è, dice il Gazzettier Gianſeniſta nelle Novelle Eccleſiaſtiche de' 27. di Marzo dell' anno 1765., UN PETIT DETOUR, che ſi uſa, *lorſque la Cour de* Rome *ſe rend digne, qu' on ait pour elle quelques menagemens*. * In fatti *Lutero* nel principio della ſua apoſtaſia proteſtava tutto il riſpetto alla Chieſa Romana, e ſolo dicea di averla contro la Curia (2) * Ma queſta Corte Romana in fine che è? Altro non è che il Miniſtero del Papa. Io prego dunque i Miniſtri tutti de' Principi a far meco una conſidera-

zione,

* (2) T. I. ep. 84. p. 135. *Cum ſciam illam* (la Chieſa, o Sede Romana) *puriſſimum eſſe thalamum Chriſti, matrem Eccleſiarum* (*Febbronio*, come vedremo, neppur giunge a tanto di crederla *madre della Chieſa*) *dominam mundi* (nò; queſto per *Febbronio* è troppo) ec. *Nullo ergo modo* Romanæ *Eccleſiæ reſiſtere licet. At Curiæ* Romanæ (eccoti allo ſtil di *Febbronio*) *longe majori pietate reſiſterent Reges, Principes, & quicumque poſſunt, quam ipſis Turcis.*

ed è, che questa distinzione di Papa, e del suo Ministero, può ugualmente applicarsi a tutte le Corti, nelle quali e Principe v'è che comanda, e Ministri che lo servono nel reggimento de' sudditi. Chi può dubitarne? Passo più innanzi, e chieggo: se *Roma* prendesse un somigliante linguaggio, se lo prendessero le Corti straniere, se gli stessi sudditi lo prendessero, e per certo o rispetto o timore a dir cominciassero, che il Ministro di tale o tal Corte è un rompitore de' patti, un introducitore d'abusi, un conculcatore delle leggi Ecclesiastiche e Divine, il Principe dominante in quel Paese non sel recherebbe giustamente ad onta, e non prenderebbene forte risentimento? Ma direbbesi: *Signore, non si parla di voi, del vostro Ministro si parla; la persona vostra è degna di riverenza e d'onore; i vostri Ministri quelli sono....* E a tali rimostranze si arrenderebbe egli? No certamente; perocchè le ingiurie, che contro i Ministri si scagliano, almen ricadono sul Principe, il quale od è sì insensato, che non si avvegga de' loro eccessi, od è sì dappoco, che alla loro licenza non sappia por freno. Nel che so, esser questo da un pezzo comune linguaggio di protestare all'Appostolica Sede rispetto, e d'inveire contro la Corte Romana. Ma so ancora, che libro non v'ha, nel quale più questa distinzione s'inculchi, e maggior uso

ſen faccia, che il *Febbroniano*. Perlaqualcoſa chiunque ha zelo per l'onore del Principato, aver dee cuore, che un libro, il quale sì naturalmente porta ad una conſeguenza di tanto pericolo agli umani governi, non paſſi per le mani di tutti.

II. Più: pretende *Febbronio*, che *non preſcrizione*, non *ceſſione*, non *poſſeſſo*, non *conſuetudine* baſtar poſſa a mantenere l'autorità, che dal Papa vuole uſurpata (3). E' egli intereſſe de' Principi, che queſta maſſima ſi divulghi? Non vi ſarebbe pericolo, che a danno della lor podeſtà ſi rivolgeſſe? Sono ben eglino certi di non godere nè diritto, nè ſtato, di non eſercitare autorità, di non comandar punizione di delitti, che abbia pur ombra d'uſurpazione contro la primiera divina iſtituzione della lor Sovranità? Ma *Febbronio* avverte, e grida, che gli abuſi introdotti contro la divina iſtituzione non mai potranno fondare o far legittima preſcrizione; che contro la volontà di Dio, e le ordinazioni di Criſto, non ſi preſcrive (4). Che è poi il provare, ch' egli fa con tante teſtimonianze di Dottori, di *Torrecrecremata*, di *Silveſtro*, di *Giacobazzi*, del Cardinal

(3) Cap. VIII. §. VI. p. *661*. ſec. edit. *Non proſunt hac in parte Romanis præſcriptio*, *ceſſio*, *poſſeſſio*, *conſuetudo &c.*

(4) Ivi: *abuſus adverſus divinum illud inſtitutum introducti nunquam potuerunt fundare aut efficere legitimam præſcriptionem; non enim præſcribitur contra voluntatem Dei, & ordinata Salvatoris noſtri.*

dinal *Gaetano*, di *Francesco Vittoria* (5), che si può non ubbidire al Papa, che gli si può resistere, che ancor coll' armi impedire si può l' eseguimento de' suoi ordini? Possono i Principi con indifferenza vedere, che tali dottrine s' inculchino con tanto strepito? E' vero che si parla de' Papali comandamenti, che fossero ingiusti, e a danno tornassero della Chiesa; si vuole che sempre in tali cose si servi la moderazione dell' incolpata tutela; si prescrive che non si ecceda la riverenza, nè per alcuna guisa si neghi l' autorità del Pontefice (6). Ma un popolo indocile non bada a siffatte limitazioni, che ne' testi di questi Scrittori si leggono; bada alla sostanza, che sola da *Febbronio* vede promossa, magnificata, raccomandata; ed eccolo prendere facilmente motivo di scuotere il giogo delle leggi civili, ancora con manifesta resistenza alla comandatrice podestà. In fatti si avverta, che la maggior parte di questi Autori da *Febbronio* citati non altramente, che del Pontefice, parla de' Principi. *Torrecremata* generalmente afferma, che gl' inferiori possono resistere al Superiore, il quale distrugger volesse la lo-

(5) *Cap. IX. §. IX.*

(6) L. c. n. 5. pag. 758. *semper tamen servando moderamen inculpatæ tutelæ, non excedendo reverentiam, nec negando aliquo pacto auctoritatem illius, sed solum allegando quod hoc est injustum, & in detrimentum Ecclesiæ.*

ro Comunità (7). Vaggano oggimai i lodatori di questo libro, qual Autore commendino, e quanto pericoloso alla podestà de' Sovrani. Se tra' Popoli si sparga la *Febbroniana* dottrina, che al Romano Pontefice far si può resistenza, se si divulghi esser questa asserzione di dottori chiarissimi, quanto è facile di fare dal Papa passaggio al Principe? La coerenza della dottrina il domanda. Non si dicesse, che la dottrina di potersi al Papa resistere è vera, ed anche insinuata dal *Bellarmino*. (8) Così è, e io stesso ne farò altrove qualch' uso (9). Ma si avverta. Io non riprendo *Febbronio*, perchè abbia questa sentenza tenuta; riprendolo, perchè l' esalta, perchè l' inculca, perchè la vuol praticata. Sinchè questa dottrina si tiene entro a' termini d' un caso pressocchè metafisico, come da' predetti Autori si fa, e anzi che ad altro uso, alla erudizion d' un Teologo si riserba il sapere, che v' è questa sentenza per circostanze, le quali appena mai potransi ridurre in atto, qual male sen può temere per la preziosa autorità de' Sovrani? Niuno, certo niuno. Ma la cosa è ben diversa nel libro di *Febbro-*

(7) Lib. II. Summæ cap. 102. *Aliud est resistere volenti demoliri Communitatem, & aliud est punire volentem demoliri, aut aliquid injuste attentare. Primum potest convenire inferioribus, secundum non.*
(8) *De Concil. lib. II. cap. XIX.*
(9) Diss. II. c. 4. n. 7.

bronio. In questo non che si tragga a notizia di tutti, ma si cerca di accreditare viepiù tal sentenza col numero e colla fama de' suoi difensori (10); in questo non solamente sen *può*, ma se ne *dee* far uso; in questo si prescrive per uno de' precipui mezzi, che all' afflitta Chiesa rimangano contro le usurpazioni di *Roma*. Ecco ciò, che al Principato stesso può renderla formidabile. Son queste le orribili conseguenze, ma ahi! troppo necessarie, che dal *Febbroniano* sistema derivano. Ma non son tutte. *Febbronio* insiste, che stiasi a' Canoni antichi. Ma se tornerassi agli antichi Canoni, ci troveranno i Principi il loro conto? Io non porterò che un esempio, e non è di quelli, che più ferisca la Real podestà. *Non è lecito a' Regi*, dice *Ivone* di *Chartres* (11), *siccome decretò l' ottavo Sinodo, che la Chiesa Romana commenda e venera, mescolarsi nell' elezioni de' Vescovi, nè quelle per alcuna ragione impedire*. Di questa diminuzione d' autorità saranno i Principi a *Febbronio* de' prischi Canoni ristoratore obbligati. A' Romani Pontefici, che de' Canoni sono stati sempre custodi, e vendicatori, non importerà

F 3 gran

(10) *L. c.*
(11) Ep. XLVII. *Non enim licet Regibus, sicut sanxit octava Synodus, quam Romana Ecclesia commendat, & veneratur, electionibus Episcoporum se immiscere, vel aliqua eas ratione impedire .... Habeat Deus in Ecclesia sua principaliter quod suum est; habeat Rex posteriori ordine quod sibi a Deo concessum est.*

gran fatto, che la prima disciplina ritorni, la prima disciplina, io dico, non quale l'immagina *Febbronio*, ma quale le vere Pistole Decretali de' Papi, gli scritti de' Padri, gli atti de' Concilj ce la manifestano. Ma questa intera restituzione dell'antica disciplina quanto danneggerà i temporali interessi de' Principi! Cesseranno agl' Imperadori le *preci primarie*, a' Sovrani tutti verrà meno il diritto negli spogli delle Chiese vacanti, e nella provvisione de' Benefizj, e ogni altro privilegio, sia di concordato con *Roma*, sia di consuetudine, che tutti dalla vetusta disciplina de' Canoni sono vietati. Esaltin pur dunque certi nuovi maestri d' infelice politica la grand' opera di *Febbronio*; ma conoscano, che o a' termini dell' antica disciplina, siccome la Pontificia autorità, così dovrà pur rivocarsi la podestà de' Principi, e ne sentirà questa sommo svantaggio; o a nulla vanno i progetti dello zelante *Febbronio*, esser dovendo la riforma nel Capo sì, ma ancor nelle membra, come il Concilio di *Costanza* in tanti luoghi per legittimi citati da *Febbronio* lo ha dichiarato *. Ma questo è il meno: Vedranno i Principi, vedranno i Ministri loro nel capo seguente, che il fondamento, su cui *Febbronio* stabilisce tutta la sua macchina, è il principio delle chiavi da Cristo date *principalmente* e *radicalmente* a tutta la Chie-

Chiesa, perchè da lei passino al *Romano* Pontefice, e agli altri Ministri, cioè a' Prelati. Or sappiano, che questo principio è la massima più perniciosa agli Stati, che si possa mai da qualsiasi maggior nimico della civil podestà sostenere e veramente *Richerio*, dal quale e tutti i *Quesnellisti* moderni, e *Febbronio* han preso questo fatale principio, su che lo fondava egli? Eccolo; che *per gius divino e naturale a tutte le perfette comunità*, E ALLA CIVIL SOCIETA' *prima piu immediatamente, e piu essenzialmente compete ch' ella governi se stessa, che ad alcuna singolar persona convenga il reggere tutta la società, e comunità* (12). Or questo principio dove conduce? *Se la suprema autorità risiede in tutta la comunità, e in tutto il corpo dello Stato, ne seguita*, dirò coll' Arcivescovo di *Cambray* nel suo mandamento del 1731. (13), che i Re non sono che gli stromenti, e gli esecutori di quest' autorità, e non l'esercitano che per commission dello Stato, e con una dipendenza relativa allo stato. Dunque lo stato ne' Regi potrà regolare l'uso di questa podestà, e ancora punirne l' abuso, che ne fanno. Tutte queste con-

(12) de Eccl. polit. potest. cap. 1. *Jure divino & naturali omnibus perfectis communitatibus* ET CIVILI SOCIETATI, *prius, immediatius, atque essentialius competit, ut seipsam gubernet, quam alicui homini singulari, ut totam societatem & communitatem regat*.

(13) *p.* 147.

conſeguenze, ed altre ancora piu orribili non erano a *Richerio* ſconoſciute, allorchè ſtabiliva il ſuo ſiſtema, che ora da *Febbronio* veggiam rinnovato. Egli aveale anzi ſviluppate in certe teſi pubblicamente da lui ſoſtenute, come l' impariamo dal Cardinale di *Perrona* in una lettera a *Caſaubono* de' 18. d'Aprile del 1612., nella quale dopo aver eſpoſte le principali maſſime del *Richeriano* ſiſtema, *ſon queſte teſi*, dice quel celebre Porporato, (14) *un lievito di vecchia dottrina ch' egli ha da lungo tempo cavata e difeſa .... Perciocchè egli l' anno* 1591. *nel meſe di Ottobre pubblicamente ſoſtenne nella* Sorbona, *che gli Stati del Regno erano indubitatamente ſopra del Re, e che* Arrigo III., *il quale avea violata la legge data in faccia degli Stati, era ſtato come tiranno giuſtamente ucciſo etc.* Anzi *Richerio* nella ſteſſa ſua *Apologia* inerendo a quel ſuo eſecrabil principio non dubitò di ſtabilire (15), che le leggi fatte da' PRINCIPI e da' Veſcovi non obbligano, e non hanno forza, ſe non quando ſieno dal Popolo, e da' fedeli approvate. E di queſto avviſo furono pur tutti quelli, che per abbattere la Coſtituzione *Unigenitus* hanno in queſto ſecolo con *Queſnello* adottato il *Richeriſmo*. Io non recherò ſe

(14) *Ambaſſades du* C. *du Perron. p.* 696.
(15) *Demonſtr. c.* 9. *e* 11.

ſe non le parole di *Fauvel* Dottore appellante della Facoltà di Teologia di *Caen* nella dichiarazione del 1722. Afferma coſtui, che *alla moltitudine appartiene il poter di far leggi, che non v' è, ſe non la moltitudine, o il Principe o il Parlamento* A NOME DELLA MOLTITUDINE, *che abbia il potere di coſtrignere all' oſſervanza della legge*, che i *Re godono del potere di cui ſon riveſtiti in quanto Dio l' ha immediatamente conceduto a' Popoli, e i Popoli l' han dato a i Re*. Poveri Sovrani! ſe i popoli col renderſi familiare l' opera di *Febbronio* paſſeranno dal Sacerdozio al Principato, e a queſto applicheranno le maſſime fondamentali, che contro di quello pianta queſto novel *Richeriſta*. Ma noi a maggior ſicurezza de' Principi a luogo a luogo faremo in queſta noſtra confutazione vedere, come le particolari dottrine di queſto Autore in virtù di queſto fondamentale principio, ſu cui ſi appoggian tutte, prendano ugualmente di mira la Sovranità ſecolare. Eglino non avranno, che ad unirſi al Sacerdozio per torre di mano al popolo un libro tanto fatale ad ogni governo. Per ora mi baſterà un altra rifleſſione. *Febbronio* ci aſſicura, che dal Concilio di *Coſtanza* ſino all' altro di *Baſilea* niuno avea dubitato, che in pieno vigore ſuſſiſteſſero i decreti tutti e ſingoli del medeſimo

Sino-

Sinodo *Costanziese* (16), e in altro luogo (17) protesta, che i decreti di questo Concilio furono da *Martino* V. *generalmente* approvati, non solo in materia di Fede, ma ancor di costumi, come usciti da un corpo il quale rappresentava la Chiesa universale. Ma sanno i Ministri de' Principi, che cosa abbia questo sì decantato Concilio intorno a' Sovrani determinato? Eglino non sono avvezzi, che a sentirsi da *Febbronio* dire, che il Concilio di *Costanza* ha dichiarato, essere i Generali Concilj superiori al Pontefice, e pieni di questa dichiarazione, che a suo luogo sarà da noi spiegata, riguardano lietamente il nome di questo Concilio, come uno spaventacchio del Papa. Ma si disingannino, e imparino, che non possono al *Romano* Pontefice opporre i Decreti di questo Concilio, se insieme non riconoscono almeno nella Chiesa adunata in Concilio autorità di scomunicare, punire, deporre, i Sovrani piu augusti. E certo che a *Federigo* Duca d'*Austria* ha comandato in virtù

(16) Febbr. cap. VI. §. 1. n. 2. *Valde convincenti argumento, seu tali quod vocamus* ad Hominem, *utitur Cardinalis* (Giuliano Cesarini) *ad probandam subsistentiam Concilii* Constantiensis, *& singulorum ejus decretorum; apparet etiam satis ex hoc discursu, neminem eo usque de eadem substantia dubitasse.*

(17) Febbr. cap. VI. §. 15. n. 3. p. 496. sec. edit. *Decreta* Constantiensis *Concilii* a Martino *Papa in eadem ipsa Synodo* generatim *probari & laudari, non solum in materia* fidei, *sed* morum *etiam, tanquam emanata a corpore* universalem Ecclesiam repræsentante.

virtù di *ſanta ubbidienza*? chi lo ha minacciato di ſcomunica? Chi lo ha ſpogliato di tutti i ſuoi Feudi? Chi ha dichiarati i figliuoli maſchi di lui ſino alla generazion ſeconda inabili a poſſedere alcun uffizio, nè benefizio? chi ha tutte ad interdetto ſoggettate le Signorie di lui? chi agli ſteſſi Vaſſalli di lui ha intimato di fulminare eglino ſteſſi al meſto ſuono delle campane contro il loro Principe la ſentenza di Scomunica? L'ho a dire? Il Concilio di *Coſtanza*, di cui vuole *Febbronio* ſuſſiſtenti, e dal Papa *generalmente* approvati tutti e *ſingoli* i decreti, anche quelli che non ſono in materia di fede, sì il Concilio di *Coſtanza* ha ſopra *Federigo* eſercitata queſt'autorità. Qual eſempio da meritarſi l'attenzion tutta de' Regaliſti, che pretendono, non eſſere i Principi ſottopoſti nel temporale alla podeſtà Eccleſiaſtica? Eppure non è il ſolo, che queſto Concilio abbiaci dato. Oppongan pure con vanto i *Febbroniani* al Papa il Concilio di *Coſtanza*, e a' Principi ne moſtrino i decreti a lor modo interpretati. Noi pregheremo i Principi a riflettere, che queſto Concilio ſotto pena di Scomunica proibì in perpetuo agli ſteſſi Imperadori e Regi il mettere impoſte ſul Clero ſenza permiſſione del Papa (18). Queſto ſotto la me-

(18) Seſs. XIV. *Sancta Synodus hæc perpetuo ſtatuit & ordinat, quod nulla perſona ſecularis cujuſcumque dignita-*

medesima pena di Scomunica, e la privazione innoltre d' ogni onore e dignità, vietò a tutti, ancorchè di *Regal* condizione, l' impedire, che *Sigismondo* Re de' *Romani* si abboccasse col Re d' *Aragona* (19). Questo in sì vile estimazione tenne l' *Imperiale* e la *Regal* dignità, che si avanzò non solo ad intimar la scomunica da incorrersi *ipso fatto* agl' Imperadori, e ai Re, che si avvisassero di turbare le sessioni del Sinodo, ma a decretare contro di loro la prigionia di due mesi, se o colle mani o co' piedi facessero nelle sessioni alcuno strepito, onde i discorsi ad esser venissero interrotti (20).

Si

tis aut status & conditionis existat, etiamsi IMPERIALI REGALI . . . præfulgeat dignitate . . . *Clero tallias, impositiones, & onera vel subsidia imponat, exigat, vel recipiat, nisi prius* Romano *Pontifice consulto, sub pœnis, bannis, & censuris eisdem.*

(19) Sess. XIII. *Quicumque cujuscumque status, aut conditionis existat, etiamsi* REGALIS . . . *qui Serenissimum & Christianissimum Principem Dominum* Sigismundum *Romanorum &* Hungariæ *Regem, vel* alios *cum eodem ad conveniendum cum Domino Rege* Aragonum *pro pace Ecclesiæ ad extirpationem præsentis schismatis per hoc Sacrum Concilium ordinatos ad dictam conventionem euntes, vel redeuntes impediverit, perturbaverit, vel molestaverit . . . sententiam excommunicationis auctoritate hujus sacri Concilii generalis ipso facto incurrat, absolutione ejusdem ipsi sacro Concilio, seu futuro, unico, & indubitato Summo Pontifici, præterquam in mortis articulo, specialiter reservata: & ulterius omni honore, & dignitate, officio, beneficio Ecclesiastico, vel Sæculari, sit ipso facto privatus.*

(20) *Sacrosancta Synodus Constantiensis &c. præcipit & mandat sub pœna excommunicationis latæ sententiæ, quam contravenientes incurrere vult ipso facto*, & sub pœna carceris duorum mensium . . . *ne aliquis* . . . etiamsi IMPERIALI, REGALI . . . præfulgeat dignitate . . . *ipsam*

Si considerin bene tai cose ; e si vedrà forse essere del comune interesse de' Principi, che più contro de' Papi non promovasi comecchè sia l'autorità di questo Concilio, perchè i difensori del Pontificato non la ritorcano con maggior forza contro la dignità de' Sovrani. *

III. Sinora si è detto de' danni, che agl' interessi de' Principi porta indirettamente questo libro. Torniamo ora quì a ripetere quel maledico tratto altrove da noi recato, con che questo Scrittore attacca i Principi. *Non rade volte addiviene*, dic' egli [21], *che le stesse secolari podestà nel sostenere con eccesso la Pontificia autorità a se cerchino e trovin presidio*. Di che reca un' esempio della Corte di *Francia*, e dell' ottimo or defunto Re di *Pollonia Stanislao*. Passa quinci ad accennare varj indulti Appostolici per sussidj del Clero ottenuti da' Re e da' Principi, e questi in fine così bruscamente rampogna: *E questi*

sessionem, seu pronuntiantes & loquentes in eadem, perturbet, murmuret, impediat, aut quemvis strepitum voce, vel manibus aut pedibus faciat &c.

(21) Cap. IX. §. V. n. 2. *Evenit etiam haud raro (quod dolendum), ut & ipsæ sæculares Potestates in sustinenda per excessum Pontificia authoritate sibimet præsidium quærant, & inveniant . . . Iidem Magnates, nisi de ipsorum emolumento ageretur, ne umbram juris in temporalia Ecclesiarum suorum Regnorum Pontifici concederent; nunc ut propriis commodis velificent, talia indulta petunt, obtinent, & executioni tradunt; sicque ipsi Romanis ansam dant sibi arrogandi & sustinendi jura, quæ cæteroquin nulla ratione sustineri possent &c.*

questi que' Principi sono, i quali, se della loro utilità non si trattasse, non vorrebbono neppure un' ombra di diritto sul temporal delle Chiese de' loro Regni concedere al Romano Pontefice: ora per vantaggiare i loro comodi chieggono, ottengono, e ad esecuzione mandano tali indulti, con che danno eglino stessi a' Romani occasione d' arrogarsi, e difender diritti, che per altro non si potrebbono con alcuna ragione sostenere. Così questo ardito Scrittore con zelo amaro riprende i Principi tutti della terra, se veggali l' antica venerazione conservare per l'Appostolica Sede. Quale sfacciataggine! Han dunque i Principi per meritarsi da costui un po' di rispetto a disonorare i loro Troni coll' empietà de' *Federighi Barbarossi*, e degli *Arrighi*? E ove nol facciano, diverran tosto interessati adulatori della Corte Romana, amplificatori inconsiderati della Pontificia podestà, sagrificatori incoerenti de' loro diritti? Nè a tanta impudenza si freme? E all'Autor si fa plauso?

IV. Il peggio sarebbe, se, perchè *Roma* in questo medesimo libro viene dilacerata, fosse egli applaudito ancor da' Vescovi all' Appostolica Sedia dal loro grado, e dal fatto giuramento, oltre ogni altro più stretti. Eppure non sarebbe difficile. La speranza, che *Febbronio* dà loro, di dover eglino nelle lor Diocesi divenir tanti Papi, potrebbe di leggieri abbagliarne alcuno. Per altro i

Ves-

Vescovi non solo più santi, ma più assennati col Vescovo di *Liegi* pensano molto diversamente, ed han ragione. I Vescovi della *Germania* hanno un particolare motivo, che deeli ritrarre dall' udire gl' ingannevoli inviti di questo Scrittore. Egli fin dalla Prefazione strepita contro la pluralità de' Vescovati. Gli è stato risposto, che doveane almeno eccettuare i Vescovi di *Lamagna*. Perocchè il bisogno, che han quelle Chiese di zelanti e ricchi Pastori, acciocchè possano e colla autorità, e collo splendore al Partito Protestante far fronte, sembra domandare, che alcuna volta su d' un sol capo si posin più Mitre. Ma *Febbronio* sta fermo nella sua pretensione, e assicura, che ancora per la *Germania* volere ad un solo dare più Chiese Vescovili è un lasciarsi piuttosto da pregiudizj condurre, che da soda ragione (22). A me non appartiene di giudicar di tai cose. Questo sì parmi, che se i Vescovi della Nazione *Germanica* presti non sono di ritenere un sol Vescovato, non possano ad un' Autore alla pluralità de' Vescovati così contrario far molto buon viso, e debbano anzi riguardarlo come nimico della loro grandezza, e del bene, al qual solo voglion mirare, delle lor Chiese. Ma lasciamo i Vescovi di questa particolare Nazione.

(22) App. IV. p. 809. *Sed & in hoc forte plus præjudicii est, quam soliditatis.*

zione. Troppe più cose v' ha in questo libro, che a tutto il Vescovil Ordine e di disonore e di danno esser possono. *La Pluralità de' Vescovati*, dice *Febbronio* nella Prefazione (23), il *trasportamento a Chiese più ricche*, *i Brevi di eligibilità*, *la ritenzione delle inferior Prelature insieme co' Vescovati*, *la promozion de' Nipoti*, *gl' indulti di conferire i Benefizj ne' mesi riservati* (*co' quali adescamenti sogliono i Romani allettare i Vescovi apparecchiati ad operare alcuna cosa contro la Curia*), *non sono voci*, *che ascoltar dovesse un Vescovo*, *al quale una sposa povera ed unica tanto esser dee cara*, *quanto una ricca*, *e più spose contro l' Appostolico insegnamento*. Con che senza parerlo taccia i Vescovi, siccome se o per sozzo interesse, o per poca avvedutezza, o per altri terreni fini si lasciassero dalla Corte Romana dominar come schiavi. Quella parentesi: *co' quali adescamenti ec.* assai lo dice. Il bell' onore in vero che questo è di un' Ordine sì venerabile, il quale sull' esempio di *Paolo* è per professione

(23) Pref. *Pluralitas Episcopatuum*, *Translatio ad fœcundiores cathedras*, *Brevia eligibilitatis*, *Retentio prælaturarum inferiorum cum episcopatibus*, *Promotio nepotum*, *Indulta conferendi beneficia in mensibus reservatis* (*quibus plerumque inescationibus Romani Episcopos*, *agere aliquid contra Curiam volentes*, *ablactant*) *non sunt verba*, *quæ exaudire deberet Episcopus*, *cui sponsa pauper & unica tam debet esse chara*, *ac dives*, *pluresque contra Apostolum uxores*. *Hoc malo spiritu*, *quod absit*, *vel in quibusdam potentioribus* Germaniæ *Episcopis dominante*, *novit Romana Curia cæterorum omnium zelum eludere*.

ne tenuto a considerare le mondane cose tutte quante siccome vili immondezze, onde a se guadagnar Cristo, e Cristo agli altri!

V. Ma più a bell'agio esaminiamo i danni, de' quali può questo libro al Vescovil Ceto essere portatore. Piacevole é il nome, che *Febbronio* fa agli orecchj de' Vescovi alto suonare di *libertà della Chiesa*. Ma non sarebb' egli un nome vano? O piuttosto dannoso? Io non voglio, che udiamo que' Vescovi, che dal nono secolo fino a noi, cioè dopo l' introducimento, siccome *Febbronio* sostiene, per le *Isidoriane* Decretali fatto della nuova disciplina a' Vescovi tanto pregiudiziale, sono in Santità fioriti sì, che han dalla Chiesa meritato il sovrano onor degli altari. Eglino sarebbon per altro i più sicuri testimonj, che nella sola ubbidienza all' Appostolica Sedia, quale la corrente disciplina domanda, si trova l'Evangelica libertà propria d'un Vescovo. Un S. *Anselmo* di *Lucca*, un S. *Pier Damiani*, un S. *Antonino* di *Firenze*, un S. *Francesco* di *Sales*, un S. *Carlo Borromeo* vaglion ben più che un million di *Febbronj*, e Vescovi sono, fattisi Santi non solo in mezzo alla *schiavitù*, come parla il nostro Autore, *della Corte Romana*; ma nell'averla, come lor gloria, vantata, difesa, promossa. Ma non prendiam le cose per sola punta di spirito.

Veggiamo quali ancor sulla terra sieno i frutti di questa vantata *libertà*, e veggiamolo in quella Chiesa, che *Febbronio* a tutte le altre Chiese Cristiane mette sì spesso sotto degli occhj qual prezioso esemplare, benchè, come nel seguente capo vedrassi, alterandone e le massime, e la pratica, dico la nobilissima Chiesa *Gallicana*. *I Sovrani Cattolici*, dice il dotto Vescovo di *Puy* nel bellissimo trattato del *vero uso della secolare autorità nelle materie, che concernono la Religione* (24), *i Sovrani Cattolici, e dell' autorità loro gelosi, hanno con invincibil vigore ribattuti gl' intraprendimenti della Podestà Ecclesiastica sul lor temporale; ma contenti di regnare ne' loro Stati con una indipendenza, la quale non lasciava sopra loro, che l' Esser supremo, non sonosi abbandonati alle lusinghe della cupidità di pur regnare sulle cose spirituali. La possanza, che da Dio tenevano, è loro sembrata assai grande, perchè non pensassero ad accrescerla a spese della Chiesa, nè dello stesso lor Trono usciti sono gli attentati dell' Impero sopra la giurisdizione del Sacerdozio. I loro Uffiziali hanno avuto maggior premura ch' eglino, di stendere la loro autorità, o perchè non è sorprendente di trovare nel depositario più zelo per ciò, che gli venga affidato, che nel padrone, al quale tutto appartiene, o perchè naturale è agli uomini, i quali non hanno se non un' autorità non propria, di por-*

(24) Pag. 48. dell' edizione di *Avignone* 1753.

di portarla tant' oltre, e più oltre, che possono, e sopra tutto di vantaggiare tra' diritti del Sovrano quello, l'esercizio di cui egli abbia loro commesso. Checchenessia, egli è certamente questo un doloroso spettacolo, che la Chiesa di *Francia*, libera com'è da certa più particolar soggezione alla Sede di *Roma*, gema sotto la *gran servitù* de' laici Parlamenti. *Gran servitù* la chiamo, perchè appunto questo nome le diede il *Fleury* uno degli Eroi di *Febbronio*, e uno degli Storici *Franzesi* meno parziali per la Corte Romana (25). Gli stessi Parlamentarj dando luogo alla Religione e alla Fede se ne sono alcuna volta e maravigliati e doluti. *Guimier* Presidente delle inchieste nel Parlamento di *Parigi* comentando la prammatica sanzione diceva nel 1490. (26); *Il Re di* Francia, *conciosiachè sia difensor della Chiesa, e Principe Cristianissimo, conservar dee la giurisdizione, e le libertà della Chiesa. Ma i suoi Ufiziali la turbano in oggi in parecchj articoli siffattamente, che, se Dio non ci provvede, la giurisdizione, e le li-*

 bertà

(25) Discours IX. pag. 82. e 86. La GRANDE SERVITUDE *de l'Eglise Gallicane c'est l'etendue de la jurisdiction seculiere .... On ote aux Eveques la connoissance de ce qui leur importe le plus, le choix des officiers dignes de servir l'Eglise sous eux*.

(26) in Proœm. *Cum autem Rex* Franciæ *sit pugil Ecclesiæ, & inter omnes Christianos Christianissimus, debet custodire jurisdictionem & libertates Ecclesiæ. Sed officiarii ejus in multis hodie turbant in prædictis, ita quod nisi Deus provideat, tandem jurisdictio, & libertates Ecclesiæ evanescent*.

bertà della Chiesa verranno meno. Anche *Duhamel* Procurator Generale nel Parlamento di *Roano* l'anno 1618. deplorava una condotta sì fatale alla Chiesa di *Francia*. *Bisogna confessare*, diceva egli [27] *che i Giudici Reali e Temporali fanno per loro parte degli attentati sulla competenza de' Giudici Ecclesiastici tanto ne' delitti comuni, e nelle cause personali del Clero, che nelle cose spirituali, Ecclesiastiche e Sacramentali; la qual cosa in vero è in uno Stato Cristiano pericolosissima, e deplorabile*. Nè però dopo que' tempi si è da quel Clero migliorata condizione. *Benedetto* XIV. a' 16. di Ottobre del MDCCLVI. scrivendo al Re Cristianissimo, ebbe a dirgli: *Noi quì sappiamo, che a dispregio e a danno dell' Ecclesiastica podestà sono in* Francia *accaduti funesti avvenimenti, che han cagionato un estremo dolore a' Vescovi del vostro Regno, i quali co' loro occhj gli hanno veduti, e quantunque volte a nostra notizia son pervenuti o pel racconto, che ce n'è stato fatto, o per le lettere, che ci sono state scritte, hanno ancor noi sommersi in dolor profondissimo* [28]. I Vescovi veggendo crescer vieppiù il terribile guasto,

(27) *Traitè de la Puissance Royale Eccles.* inserito nel tomo I. delle libertà *pag.* 318.

(28) *Noscimus hic commemorari funestos eventus in Ecclesiæ Potestatis damnum & contemptum secutos, qui, si Episcopos Regni testes oculatos mœrore satis superque affecerunt, haud sane minorem nobis attulerunt perturbationem & dolorem, quotiescumque ex aliorum voce vel scriptis ad nostram cognitionem pervenerunt.*

sto, che davasi alla loro autorità, han creduto di dovere con pubblico atto de' 21. di Luglio 1760. *rigettare, e condannare altamente il diritto, che alcuni secolareschi Tribunali si sono in questi ultimi tempi arrogato, di far leggi sulle disposizioni necessarie a pubblicamente ricevere i Sagramenti, di conoscere della giustizia, o della ingiustizia de' pubblici rifiuti, che possono esserne fatti, d' ingiugnerne direttamente o indirettamente sotto qual altro esser possa nome o pretesto l' amministrazione, di dichiarare quai sono le vere decisioni della Chiesa, e il grado di sommessione, che ad esse si dee* (29). Udiamo ancora ciò, che il piissimo Vescovo di S. *Pons* a' 14. di Luglio dell'anno scorso 1765. scrivea all' Arcivescovo di *Tours*. Niente nella Sacra Antichità si trova più capace d' intenerire sul desolamento della Chiesa un cuore veramente Cristiano. *Bisogna*, dic' egli deplorando lo sfinimento delle sue forze, e 'l languore della cadente età sua, *bisogna, che io veggami costretto a posar l' armi, ad essere spettatore ozioso della temerità de' loro intraprendimenti* (parla egli de' nemici della Chiesa), *e della rapidità de' loro successi, e colle braccia incrocicchiate io vegga l' annientamento del popol di Dio, le desolazion della Santa Città, le più sacre cose passare in mani profane, i Ministri*

[29] *Extrait du Proces Verbal de l' Assemblée Generale du Clergè 1760. pag. 47.*

degli altari, dopo essere incanutiti ne' più penosi travagli del Santo Ministero, cacciati dal tempio quasi senza speranza di poterli rimpiazzare, attese le misure, che prendonsi d' intercettare e corrompere tutte le sorgenti, siccome se stabilito si fosse di far perire l' ordine de' Leviti, e rendere il Santuario diserto. Bisogna, che colle braccia incrocicchiate io vegga la Religion degradata, avvilita, e le preziose libertà della Chiesa di Francia, *le quali per tanti secoli han servito a illustrarla, a farla rispettar dalle Chiese straniere, alle quali serviva di modello, e hanno tanto contribuito a mantener tra noi la purità della Morale, e della disciplina, la più esatta regolarità, un santo governo, non servire in oggi, che a farle portare un giogo vergognoso, e a ridurla nel più duro servaggio:* Quæ erat libera, facta est ancilla (30). *Bisogna che in mezzo di così desolanti disastri io vegga santi Prelati venire alle prese col nimico per la difesa de' sacri diritti ec.* Son questi lagrimevoli mali, ma necessarj, quando le Chiese nell' assoluta podestà del Romano Pontefice non hanno un fermo sostegno. E nondimeno quanto più ampla autorità riconosce nel Papa la Chiesa di *Francia* che non gli vorrebbe accordare *Febbronio*. Pensino ora i Vescovi, qual sarebbe la condizion loro, se per impossibile tutta la Chiesa si unisse a ristrignere la Pontifical podestà en-

[30] *I. Machab. II. 7. 11. 13.*

ſtà entro a' confini da queſto mal augurato Scrittor diviſati.

VI. Abbiamo conſiderati i Veſcovi, quali nel *Febbroniano* ſiſtema ſarebbono riſpetto alla ſecolar Podeſtà; conſideriamoli ora riguardo alla Eccleſiaſtica Gerarchia. Per intendere i gravi danni, che riſentirebbono dal promeſſo aggradimento de' loro diritti, baſta riflettere, che le cauſe del Clero e de' Veſcovi dovrebbono ritornare al finale giudizio de' Metropolitani, e de' Sinodi Provinciali. *Febbronio* crede queſto un gran bene; io lo ſtimo un gran male. Nel che io gli opporrò non un *Bellarmino*, od altro ſiffatto *Italiano*, che alla dignità Pontificia ſiaſi tutto conſecrato, ma il P. *Amort* ſuo Nazionale, che parzialiſſimo certamente non è della Papale giuriſdizione. „ Per verità, *dic'* „ *egli* (31), conſiderato il lagrimevole ſta- „ to

[31] Element. Juris Canon. T. III. diſſ. V. n. 9. pag. 88. Ven. edit. *Revera enim conſiderato Epiſcopatuum flebili ſtatu, qui a temporibus irruptionum barbararum cœpit, & in ſera ſæcula perduravit, Eccleſiæ & omnibus Epiſcopis longe exoptabilius eſt, ut cauſæ Cleri ſummi, medii, ac infimi, potius* Romæ *a Sede Apoſtolica ſtabili, indifferenti, experta, ac ſemper ingenti multitudine Legiſperitorum a juventute huic negotio ſe devoventium proviſa, quam in Conciliis Provincialibus Metropolitarum poſt exactam diſcuſſionem ultimo judicio finiantur. Hujus meæ mentis complura motiva ſunt. Nam* 1. *a ſæculo octavo & nono, quo Epiſcopi, præſertim Metropolitani, integris comitatibus, & principatibus aucti, evaſerunt feudatarii* Regum *&* Imperatorum, *perſonaliter cum ſuis vaſſallis ſequi exercitus ſuorum* Regum *compulſi ſunt, quæ perverſio durabat quatuor ferme ſæculis,* pro ut

„ to de' Vescovati, e degli Arcivescovati ;
„ il quale da' tempi delle barbariche invasio-
„ ni incominciò, e durò per molti secoli,
„ alla Chiesa e a tutti i Vescovi è molto
„ più desiderabil cosa, che le cause del som-
„ mo,

pro ut ex historia notum est. 2. Episcopi sic Principatibus aucti plerumque instruebant sua palatia instar aulæ sæcularis copioso comitatu nobilium sæcularium, cum quibus perpetuo versari solebant. 3. Eorum plerique implicabantur perpetuis negotiis & litibus temporalibus. 4. Frequenter ipsimet Episcopi, præsertim Metropolitani, gerebant cum aliis Episcopis aut principibus bella. 5. Ex defectu Academiarum & Scholarum publicarum rarissimi erant, qui pertingebant ad mediocrem saltem peritiam juris. 6. Cum Europa sensim scissa fuerit in plusquam centum supremos Dominos sub titulo Imperatorum, Regum, Ducum, Principum, Comitum, Rerumpublicarum, perpetuo inter se belligerantium, vel æmulantium, contigit in multis locis, Episcopos eidem Metropolitano subjectos in territoriis quattuor, quinque, sex, ac plurium Principum sitos fuisse, qui aut causa dissidiorum, aut æmulationum, vel ex metu conspirationum recusabant suis Episcopis licentiam comparendi in Synodo Provinciali. Immo ex ejusmodi metu conspirationum nonnunquam Reges in propiiis Regnis prohibebant Episcopis instituere generales conventus Episcoporum. 7. In Ecclesiis Metropolitanis non habebatur stylus Curiæ vel lex constans, sufficiens ad dirigendas partes litigantes in causis controversis; cum causæ ad Synodos Provinciales ex una solum provincia deductæ fuerint paucæ, eæque raro redierint; & nec reperiantur Decretales Metropolitarum, sicut reperiuntur Decretales Pontificum de omni genere causarum ex toto orbe Romam *quotidie confluentium. Exoptabilius vero est partibus litigantibus certare in tribunali, in quo reperitur lex & stylus constans, in quo possint fundare suam intentionem & firmare spem. 8. Cum Synodi Episcoporum Provinciales non possint diu durare sine maximo dioecesium detrimento in absentia suorum Pastorum, impossibile est, intricatas causas cum omnibus documentis & depositionibus testium, si multæ concurrant, exacte discuti a singulis Episcopis. 9. Si causæ omnes deferuntur ad Synodum Provincialem, debebunt singulis annis celebrari Synodi*

„ mo, medio, ed infimo Clero, piuttosto
„ si terminino a *Roma* dall'Appostolica Se-
„ de stabile, indifferente, sperimentata, e
„ sempre provveduta di gran numero di Giu-
„ risperiti sino dalla prima gioventù datisi
„ a questi affari, che ne' Provinciali Conci-
„ lj dopo un'esatta inquisizione per l'ultimo
„ giudizio de' Metropolitani. Alla qual opi-
„ nione molte cose mi muovono. Imper-
„ ciocchè 1. dal secolo ottavo e nono, nel
„ quale i Vescovi e i Metropolitani massi-
„ mamente divennero feudatarj de' Re, e
„ degl'Imperadori, furono costretti a segui-
„ re in persona co' loro vassalli gli eserciti
„ de' loro Principi; il quale disordine, sic-
„ come noto è dalla Storia, durò pressoc-
„ chè quattro secoli. 2. I Vescovi a questo
„ modo accresciuti di Principati fornivano
„ i loro palagi a guisa d'una corte secola-
„ resca d'un copioso corteggio di nobili se-
„ colari, co' quali soliti erano di conversa-
„ re

nodi Provinciales, quod fieri nequit sine maximis molestiis & impensis Episcoporum, praesertim Principum, senum, aut aliis de causis ab annis longinquis, & diuturnis itineribus impeditorum. 10. *Per dependentiam a consensu tot judicum & Consultorum Episcopalium perpetuo variatorum non abbreviantur, sed protrahuntur lites, nec minuuntur, sed augentur expensae litigantium.* 11. *Tolerabilius est Episcopo judicari a Papa, quam ab aequali.* 12. *Et partes plus assistentiae & executionis sperare possunt a Papa. Ob has proin, & varias alias considerationes simul sumptas, longe exoptabilius est Episcopis & partibus litigantibus, saltem in Occidente, si judicentur* Romae, *quam si judicentur a Metropolitano in Synodo Provinciali.*

„ re continuamente. 3. I più d' essi trova-
„ vansi immersi in perpetui negozj, e liti
„ temporali. 4. Assai volte i Vescovi stes-
„ si, e nominatamente i Metropolitani fa-
„ cevano guerra con altri Vescovi, e Prin-
„ cipi. 5. Per mancanza d' Accademie, e
„ di pubbliche Scuole rarissimi erano colo-
„ ro, che ad una pur mediocre perizia di
„ gius pervenissero. *6*. Essendosi l' Europa a
„ poco a poco divisa in più di cento sovra-
„ ni Padroni col titolo d' Imperadori, Re,
„ Duchi, Principi, Conti, Repubbliche, i
„ quali tra loro combattevano continuamen-
„ te, o gareggiavano, avvenuto è in molti
„ luoghi, che i Vescovi allo stesso Metro-
„ politano soggetti fossero posti ne' territorj
„ di quattro, cinque, sei, o anche più Prin-
„ cipi, i quali o per cagione delle loro di-
„ scordie, e gare, o per tema di cospira-
„ zioni ricusavano di dare a' loro Vescovi
„ licenza di portarsi al Sinodo Provinciale:
„ anzi per timore di simili cospirazioni i
„ Re ne' proprj Regni alle volte proibiva-
„ no di convocare generali adunanze di Ve-
„ scovi. 7. Nelle Chiese Metropolitane non
„ eraci stile di Curia, o legge costante, la
„ quale nelle cause controverse fosse baste-
„ vole a dirigere le parti litiganti; peroc-
„ chè le cause da una sola provincia reca-
„ te a' Sinodi Provinciali erano poche, e
„ rade volte tornavano; nè si trovano De-

„ creta-

„ cretali di Metropolitani, ſiccome ſe ne ha
„ de' Romani Pontefici, in ogni maniera di
„ cauſe da tutte le parti del Mondo porta-
„ te a *Roma*: ora alle parti litiganti è mol-
„ to più deſiderabile di litigare in un tri-
„ bunale, in cui ſi abbia legge e ſtile co-
„ ſtante, ſu che fondar poſſano le loro mi-
„ re, e appoggiare la loro ſperanza. 8. Non
„ potendo i Sinodi Provinciali durar mol-
„ to ſenza grandiſſimo danno delle Dioceſi
„ nella lontananza de' loro Paſtori, è impoſ-
„ ſibile, che da tutti i Veſcovi, e da cia-
„ ſcuno di loro, ſieno eſattamente diſcuſſe
„ cauſe intricate, ſe molte ſieno con tutti
„ i documenti, e le depoſizioni de' teſtimo-
„ nj. 9. Se tutte le cauſe al Sinodo Pro-
„ vinciale ſien deferite, converrà ogni anno
„ celebrar tali Sinodi; il che far non ſi può
„ ſenza grandiſſime moleſtie, e ſpeſe de' Ve-
„ ſcovi, maſſimamente Principi, Vecchj,
„ o per altre cagioni impediti dall' intrapren-
„ dere viaggi lunghi e lontani. 10. Per la
„ dipendenza dal conſenſo di tanti Giudici
„ e Conſultori Veſcovili, che ſempre ſi mu-
„ tano, non ſi ſpediſcon le liti, ma ſi pro-
„ lungano, e le ſpeſe de' litiganti non che
„ ſi diminuiſcano, ma ſi acccreſcano. 11. Più
„ tollerabil coſa è ad un Veſcovo eſſer giu-
„ dicato dal Papa, che da un uguale; (*pe-*
„ *rocchè i Metropolitani quantunque a' Veſcovi*
„ *ſien ſuperiori, nol ſono che per diritto Eccle-*

„ *ſiaſti-*

„ *ſiaſtico; ma a' Veſcovi ſono uguali per dirit-*
„ *to divino; non così il Papa.*) 12. Le par-
„ ti poſſon dal Papa ſperare maggiore aſſi-
„ ſtenza ed efficacia. Per le quali conſide-
„ razioni ed altre ancora inſieme poſte, a'
„ Veſcovi, e alle parti litiganti, almeno
„ nell'*Occidente*, è più deſiderabile eſſer giu-
„ dicate a *Roma*, che dal Metropolitano
„ nel Sinodo Provinciale. " Sin quì il P.
Amort. Or ſe di tanto vantaggio è a Veſco-
vi, che le lor cauſe vadano al Tribunale
del Papa, anzi che final ſentenza riportino
da' loro Metropolitani, chi negar potrà, che
loro dannoſo ſarebbe, ſe le coſe ſecondo la men-
te di *Febbronio* al giudizio de' Metropolitani
ſi ritrovaſſero? Senza ciò a cui note non ſono
le violenze da' Metropolitani eſercitate ſopra de'
Veſcovi loro ſuffraganei? Per darne un eſempio.
L'Arciveſcovo di *Rhems* non pretendeva di
mettere nelle Dioceſi de' Suffraganei i ſuoi Ufi-
ziali foranei? Il che dal primo *Lioneſe* Concilio
fu vietato. E un altro Arciveſcovo di *Rhems*
non ſi arrogò di giudicare in prima iſtanza
i Cherici della Dioceſi di *Soiſſons*, e d' in-
terdirli? come può vederſi nelle piſtole d'*I-
vone* di *Chartres*, il quale preſe di queſto Ve-
ſcovo la difeſa (32). Che ſe i Metropoli-
tani oſarono tanto, già introdotta la diſci-
plina delle Decretali, che farebbono queſta
tolta, e ritornati alla prima grandezza, che
Febbronio fa loro ſperare? VII. I

[32] *Ep.* 133.

VII. I Metropolitani adunque sarebbon quelli; a' quali soli e splendore e lucro tornerebbe dal ristoramento della pretesa antica disciplina. Ma per ciò solo si ha egli a ritornare al prisco sistema? Quante volte coll'andare de' secoli perdettero i Metropolitani di molto de' primi diritti? Pogniamochè i Canoni *Sardicesi*, come vuole *Febbronio*, non abbiano di appellazione al Papa parlato; almeno negar non si può, che in vigore di questi Canoni possa il Romano Pontefice dare una revisione di causa nelle Provincie. Ecco già un poco ristretti questi diritti. *Zosimo*, checchè dica *Quesnello*, all' antico diritto e de' Vescovi e de' Metropolitani delle Gallie derogò, come ottimamente osserva il P. *Coustant*, (33) quando stabilì (34)), che e Cherici, e Vescovi, i quali dalla *Gallia* o a *Roma* o altrove passassero, dal solo Metropolitano di *Arles* ricevessero le formate. Fu questo un altro colpo al gius Metropolitico. Così di mano in mano scorrendo l'Ecclesiastica Storia vedremmo, essere a' Metropolitani anche ne' primi otto secoli o per supplimento della lor negligenza, o per punizione de' loro abusi, stato in non poche parti diminuito l'antico diritto. Non reclamaron perciò, non gridarono, che i Canoni eran violati, non domandaron riforma:

Per

[33] *T. I. ep. R. P.*
[34] *Ep. I. col. 983. n. 3.*

Per qual ragione? Perchè sapevan essi, variabile essere la disciplina, ed essere in podestà del Romano Pontefice limitare, o aggrandire i Vescovili diritti, che sieno di pura Ecclesiastica ordinazione, secondochè il pubblico ben della Chiesa lo domandasse. A che dunque ora richiederebbono il ristabilimento de' primi loro diritti, che tanti secoli si vogliono andati in disuso, e tolti? E in questo collocherebbono la riformagion della Chiesa? Quanto saggiamente avverte il *Tommasini*, non poter noi prender miglior partito, che quello di conformarci alla disciplina de' tempi, ne' quali siamo. Il nostro zelo, dice quell'erudito Scrittore (35), non debb' essere più saggio dello Spiritossanto, che

[35] T. I. Lib. I. cap. 48. n. 17. *Nempe consultius nihil fieri a nobis posse, quam ut nostras semper opiniones & voluntates, linguas, pennasque aptemus ei disciplinæ, quæ in universali viget Ecclesia, eo ævo, quo nos summi providentia Numinis locavit. Damnandæ semper sunt abusiones & corruptelæ particulares: at magni semper facienda universalis disciplina, moribus Catholicæ confirmata; nunc ad rigorem juris astricta, nunc ad necessariam ex materna providaque charitate indulgentiam temperata, semper sanctitatis adglutinata legibus; Episcopatus gradus varios magna semper authoritate donans, nunc majori tamen, nunc minori, hos vel illos; prout sempiternæ Verbi sapientiæ libitum est, mutabili hac sanctissimæ politiæ pulcritudine ad sempiternam & immutabilem cœlestis civitatis pulcritudinem nos provehere. Non fervore tantum caritatis, sed & lumine sapientiæ abundemus, necesse est; at summæ sapientiæ est sapere ad sobrietatem; nec in tantum desipere, ut detrectemus ei obsequi sempiternæ sapientiæ Spiritui, quo Ecclesia universalis vegetatur & regitur. Conatus in contrarium nostri tam irriti forent, quam insani.*

che conduce la Chiesa; dobbiam dunque in questi cambiamenti del governo Ecclesiastico sottometterci alla Provvidenza, che li fa, o li permette, non declamare alla *Febbroniana*, e invitare allo scisma *(36)*. Questo è detto in

*[36] Non posso quì omettere una giustissima riflessione di *Piero Ballerini* nelle sue *Vindicie contro Febbronio* (*cap. VI. pag.* 208.). Se si dovesse come pretende *Febbronio*, rimettere in piedi l' antica disciplina. „Ob hanc restitutionem, „ *dice quel dotto Apologista della Pontificia autorità*, nonne „ abolenda penitus essent privilegia exemptionum insignium „ Capitulorum & Regularium, quæ non exiguam dioece„ seon portionem subtraxerunt Episcopis, rescindenda con„ cordata, quibus Principibus concessa fuerunt nonnulla „ olim Episcoporum, aut Metropolitarum propria, aliæ„ que pervulgatæ consuetudines essent mutandæ, quæ cum „ antiquorum jurium Episcopalium aut Metropoliticorum „ detrimento a pluribus sæculis obtinent, nec sine multo„ rum offensione mutari queunt? Hæc si absque magno „ scissurarum periculo fieri non possunt, quis in Ecclesiæ „ ædificationem *Febronii* consilium cedere existimet, & non „ potius in destructionem? De materia disciplinæ agitur, „ quæ nec divino, nec naturali jure præscripta, pro lo„ corum ac temporum varietate mutari potuit; & quando „ quidem nihil per se divino ac naturali jure illicitum est, „ nihilque Christianæ rei interest, utrum quædam faculta„ tes a Papa suisque delegatis aut ejus privilegio, an ab „ Episcopis jure proprio exerceantur; quis damnare aude„ at Pontifices, si jus suum tot sæculorum consuetudine „ roboratum prosequi velint, eoque saltem nomine nolint „ quicquam immutari, ne dissensiones & perturbationes „ non leves in boni publici damnum excitentur? Hac men„ te optimi Pontifices in sanctorum quoque album relati, „ qui ab omni monarchico dominatu alienissimi, ædifica„ tioni Ecclesiæ pro viribus studebant, nec non Cardina„ les & Episcopi sanctitate morum & zelo disciplinæ com„ mendatissimi, qui ipsis Pontificibus aderant, ut S. *Caro„ lus*, a restitueudo Episcopis & Metropolitis antiquo fa„ cultatum usu, de quo aliquando non levis fuit disputa„ tio, abstinendum duxere. Horum auctoritas, rationibus „ jam

to in ſuppoſizione, che veremente i Metropolitani per le Decretali *Iſidoriane* ſieno ſcaduti da' loro antichi diritti. Ma niente è più falſo, come dimoſtra il citato *Tommaſini* (37). Perocchè le appellazioni, per le quali le cauſe de' Veſcovi ſi traggono a *Roma*, non dalle Decretali vengono, ma dal divino diritto ſpiegato ne' Canoni *Sardiceſi*, come ſi farà a ſuo luogo vedere, e così pure le ordinazioni de' Suffraganei ſono in gran parte al Romano Pontefice devolute non per ragione delle Decretali, ma per que' motivi, onde i Papi han creduto di doverſi riſerbare la collazione de' Veſcovati ne' tempi, che gli Arciveſcovi erano Simoniaci, e Sciſmatici; sì però che queſto niente ſcemaſſe dell' ubbidienza, che queſti Prelati in tutte le altre occaſioni debbono a' loro Metropolitani, come *Urbano* V. ſe n'è eſpreſſamente dichiarato (38). Nel rimanente tutti ſono in vigore gli antichi diritti de' Metropolitani, e dalle Decretali *Iſidoriane* trovanſi confermati. Di che dunque dovrebbonſi

„ jam allatis fulta, majorem apud me auctoritatem habet, „ & apud omnes æquos rerum æſtimatores habere debet, „ quam quæcumque a *Febronio* fallaciſſimis ſui ſyſtematis „ principiis ducto ingeruntur. “ *

[37] *L. c. cap.* 46.

[38] Preſſo il *Rinaldi* all' anno 1370. 2. 20. *Declaramus ad omnia illa ſuis Metropolitanis omnino teneri, ad quæ tenerentur, ſi non per dictam Sedem, ſeu de mandato ipſius Sedis ad hujuſmodi regimina promoti, nec juramentum per eos nobis vel eidem Sedi præſtitutum extitiſſet.*

bonsi eglino? Aggiungo anzi, che per Gius del Concilio di *Trento* si sono i loro diritti per qualche modo ampliati. In fatti dove questo Concilio per gli capi della Riforma non è accettato, siccome in *Francia*, non godono i Metropolitani di certe prerogative: così i Suffraganei non sono ivi tenuti, quando si assentano dalla lor Diocesi, di chiederne in iscritto dal Metropolitano la facoltà; nè il Metropolitano avvisa il Papa, se i Suffraganei non risseggano (39). Ecco dunque ancora per riguardo a' Metropolitani non che inutile, ma dannoso il *Febbroniano* sistema.

[39] *Ancienne & nouvelle discipline de l'Eglise extraite de la discipline composèe par le* P. Louis Thomassin, Parigi 1717. cap. V. pag. 53.

CAPO IV.

Abuso intollerabile, che Febbronio *fa della Chiesa* Gallicana. *Ella con fermezza rigetta molte delle sue massime, e per l' altre le sostiene con sentimenti di tale moderazione, che non può non avere in orrore i sediziosi trasporti di questo Scrittore.*

I. HO promesso nel passato capitolo di mostrare la differenza, che corre tralle dottrine di *Febbronio*, e quelle della Chiesa *Gallicana*. E' questo un atto di dovuta venerazione per una Chiesa, la quale tra gl' innumerabili nobilissimi pregi, onde colle più illustri Chiese del mondo gareggia, di questo principalmente si gloria, che da *Gregorio* IX. le fu in una lettera a' Capitoli delle quattro Provincie raffermato, di vantaggiarle tutte nel fervore della Fede Cristiana, nella divozione verso l' Appostolica Sede (1). Troppo sconviene, che questa Chiesa, dappoichè sino dal secondo secolo per bocca del suo *Ireneo* protestò, dover tutte le Chiese alla Romana *per la principal sua maggioranza far capo*, nel libro di *Febbronio* si vegga quasi nimica di questa Sede, e d' opinioni al suo Principato contrarie difenditrice rappresentata. *I Franzesi*, dice questo bugiar-

[1] Presso il *Rinaldi*, *in fervore fidei Christianæ*, & *in Sedis Apostolicæ devotione cæteras Ecclesias antecedere*.

bugiardo Scrittore, *e quelli che fuor della Francia dirittamente pensano, con esso loro così opinano, e delle libertà dell' universal Chiesa favellano, e da una indebita servitù cercan di trarla* (2). Poco appresso desidera, che le altre nazioni imitino in questa parte la *Francia* (3). In altro luogo (4) propone, che la *Germania* Cattolica ne' sani principj colla *Francia* si accordi. Altrove avea detto, essere le *Gallicane* libertà una porzione della pristina universal libertà, nella quale i *Franzesi* si seppero mantenere contro le novità, e gl' insulti della Corte Romana (5). Chi non direbbe però, non altre essere le sue massime, che le *Gallicane?* E a vendicare onta sì grave, che alla Chiesa *Gallicana* da questo audace Scrittore si reca, io m' accingo, e a farlo prendo, mostrando quanto dalle principali dottrine di lui sia questa Chiesa lontana, e in quelle, che pure ha con esso lui da alcun tempo comuni, dal suo furioso trasporto nel sostenerle si scosti.

[2] Cap. VIII. §. 9. n. 5. *Dum Gallis, & qui extra* Galliam *recte sapiunt, cum illis ita sentiunt & loquuntur de libertatibus universalis Ecclesiæ, atque hanc ab indebita servitute vindicant.*

[3] Ivi n. 6. *Opto, ut & aliæ nationes hac in parte* Galliam *imitentur.*

[4] Cap. IX. §. 6. n. 8. *Si ergo reliqua* Germaniæ *pars Catholica in sanis principiis conveniat cum Gallia &c.*

[5] Cap. VIII. §. 9. p. 679. sec. edit. *Esse portiones pristinæ & universalis libertatis ac disciplinæ Ecclesiasticæ, in qua* Galli *firmius stetere adversus novitates & insultus aulæ Romanæ.*

II. E il vero massima fondamentale di *Febbronio* è, che il governo della Chiesa non sia Monarchico. Niente più contrario di questo alle dottrine della Chiesa *Gallicana*. Nello *Spirito* di *Gersone*, il qual libro dopo la condanna di *Clemente* XI. è stato nuovamente in nostra lingua prodotto, si fa dire a quel Cancellier di *Parigi* (6), che *lo stato della Chiesa, e 'l governo di essa non è totalmente altro, che una pura, e* VERA ARISTOCRAZIA, *sotto la condotta di un Capo ministeriale, il quale Gesù Cristo ha stabilito per conservare, ed esprimere l'unità della Chiesa*. Ho questo voluto notare, acciocchè si vegga qual fede si meriti quel *Giansenista* bugiardo, che ha sì bruttamente sfigurata la dottrina di *Gersone*. Sentiamo dunque il vero *Gersone*. *In un supremo Monarca*, dic'egli (7), *è stata da Cristo fondata per tutto il Mondo l'Ecclesiastica podestà, fuor della quale niun' altra polizia istituì Cristo immutabilmente Monarchica, e in certo modo Regale: e coloro, che altrimenti pensano, se pertinaci si stieno, sono a giudicare Eretici*. Similmente in altro libro (8) *lo stato Papale*, dic' egli, *è stato supernalmen-*

[6] Pag. 51. dell' edizion Franzese.
[7] *De auferibil. Pastor*. Veggasi l' annotazion XIX.
[8] De statib. Ecclesiast. consid. I. *Status Papalis institutus est a Christo supernaturaliter & immediate tanquam Primatum habens Monarchicum & Regalem in Ecclesiastica Hierarchia, secundum quem statum unicum & supremum Ecclesia militans dicitur una sub Christo; quem statum quisquis impu-*

nalmente e immediatamente istituito da Cristo, come avente nell' Ecclesiastica Gerarchia un Primato Monarchico e Regale, secondo il quale unico e supremo stato la Chiesa militante dicesi una sotto di Cristo. Nel 1441. comparve nel Concilio di *Firenze* un' ambasceria del Re *Carlo* VII. di *Francia*. Il Vescovo di *Meaux*, che era il Capo degli Oratori, a nome del Re, e del Concilio di *Bruges*, condannò gli attentati del Concilio di *Basilea* per distruggere la Monarchia della Chiesa, e cambiarla in Democrazia o Aristocrazia (9). *Marcantonio de Dominis* pretendeva, che la sua dottrina intorno il governo della Chiesa fosse la stessa, che quella della Facoltà di *Parigi* (10), e aggiugneva: *però la Scuola* Parigina *ed è nostra, e realmente sostiene la Podestà Aristocratica, non Monarchica* (11),

 Ma

impugnare vel diminuere, vel alicui statui Ecclesiastico particulari coæquare præsumit, si hoc pertinaciter faciat, Hæreticus est, Schismaticus, Impius, atque Sacrilegus.

[9] *Nimio fervore resistendi Basileenses ad hanc vesaniam devenerunt, quod supremam potestatem in uno supposito consistere negent, sed eam in multitudine collocant, & sic pulcherrimam Monarchiam Ecclesiæ, quæ Christianos huc usque tenuit in unitate fidei, in una Professione Religionis Christianæ, in uno ritu Sacramentorum, in una observantia mandatorum, in iisdem ceremoniis Divini cultus, atque pacem, & tranquillitatem afferuit, nunc abolere & supprimere contendunt, nobilissimam politiam ad Democratiam vel Aristocratiam redigentes.*

[10] *Parisiensium doctrina enucleate intellecta nihil discrepat a mea his libris tradita doctrina, & ab ipsa veritate.*

(11) *Schola itaque Parisiensis & nostra est, & reipsa potestati studet Aristocraticæ, non Monarchicæ: quare ex ejus quoque doctrina Papatus nullo potest solido subsistere fundamento.*

Ma questa Cattolica Facoltà nella censura, che nel 1617. pubblicò contro i quattro primi libri di quell' infelicissimo Apostata *sulla Repubblica Ecclesiastica*, lo smentì, a quella proposizione notando, che era una marcia impostura (12). Parimenti nel 1656. la medesima Facoltà correggendo una Tesi del Baccalare *Francesco Guillon* si espresse dicendo: *la Chiesa di gius divino è Monarchica, benchè temperata con Aristocrazia* (13). Non accade ora citare nè *Natale Alessandro* (14), nè *Tournely* (15) Dottor Sorbonico, nè altri *Franzesi* dell' Ecclesiastica Monarchia sostenitori. * Non è tuttavia da tacere, che l' Arcivescovo di *Cambray* nel suo mandamento del 1729. stampato a *Parigi* contro certa consulta degli Avvocati del Parlamento di *Parigi* dichiarò [16] *esser di* FEDE, *che il Governo Ecclesiastico è un Governo Monarchico, e per conseguente non può la Monarchica autorità esser negata a quello, che per divino diritto è il capo di tutta la Chiesa*.* Ma v'è

(12) *Mera est contra Facultatem Parisiensem impostura*.

(13) Presso Natale Aless. in sæc. I. diss. IV. §. 2. sul fine. *Ecclesia de jure divino Monarchia est, tametsi Aristocratia temperata*.

(14) L. c. §. 2. n. 1. *regimen Ecclesiæ ex Christi institutione Monarchicum est, quamvis sit Aristocratia quadamtenus temperatum*.

(15) De Eccles. quæst. III. art. 6. *regimen Ecclesiæ vere Monarchicum est ac dici potest, non vero simpliciter & absolute Aristocraticum, ut volebat* Marcus Antonius de Dominis.

(16) *Pag. 68.*

v'è di più. *Edmondo Richerio*, il quale ha fieramente attaccata l' autorità del Romano Pontefice, e dopo lui il *Dupin*, benchè sospetti sieno a taluno di avere favorita la Democrazia (17), si sono sforzati di palliare il loro errore, e in qualche modo han voluto mostrare di stare per la Monarchia. In fatti *Richerio* (18) diffinisce la Chiesa una POLIZIA MONARCHICA *istituita a superno fine spirituale*. Anche il *Dupin* (19) non dubita di chiamare *Monarchico* lo stato della Chiesa. Niuno più stupirà, se lo stesso *Richerio* nella seconda ritrattazione, che morbondo lasciò nel suo Museo (20), venne a ri-

(17) Veggasi il P. *Mamachi* pag. 14. e 248.

(18) De Ecclesiastica & politica potestate n. 3. *Ecclesia est politia Monarchica ad finem supernaturalem spiritualem instituta*.

(19) De antiqua Eccles. discipl. diss. VI. p. 378. edit. Colon. 1691. *Statum ejus licet Monarchicum*.

(20) Presso il P. la Fontaine T. III. Constit. *Unigenitus* col. 1145. *Fatendum est igitur, in Ecclesia & statum & regimen ejusdem in persona Summi Pontificis consistere. Cui omnes Christiani jure divino in Spiritualibus parere tenentur*. In uno Monarcha Supremo, *inquit* Gersonius *libro de Auferib. Past.* per universum fundata est a Christo Ecclesiastica potestas, præter quam nullam aliam politiam instituit Christus immutabiliter Monarchicam, & quodammodo Regalem: & oppositum sentientes, si pertinaces maneant, judicandi sunt hæretici. *Eandem pestiferam doctrinam superioribus annis celeberrima* Sorbonæ *Schola explosit, cum* Spalatensis *pseudo-Archiepiscopus in suis scriptis, Monarchiæ formam non fuisse immediate in Ecclesia a Christo institutam, asseruisset &c. Apostolos simul & in solidum Aristocratice curam gessisse Ecclesiæ cum æquali potestate, omnesque Episcopos regere Ecclesiam cum plena potestate. Quas propositiones hæreti-*

a riconoscere più apertamente Monarchico il reggimento della Chiesa, scrivendo: *egli è a confessare, che nella Chiesa lo stato, e 'l governo di essa consiste nella persona del sommo Pontefice, al quale per divino diritto son tutti i Cristiani d' ubbidire tenuti*. So, che le *Blanc*, il Sig. D. B. nella sua Storia del diritto Ecclesiastico *Franzese*, ed altri hanno mutato linguaggio, e francamente asseriscono, che la Chiesa non è Monarchia; ma non da questi si ha da prendere il sentimento della Chiesa *Gallicana*, da' Teologi sibbene, e da' Vescovi. Forse quelli parlano con maggior coerenza, non sapendosi veramente intendere un governo Monarchico di Aristocrazia temperato nel senso de' *Franzesi*. Ma ciò non prova, che i *Franzesi* assolutamente rigettino il Monarchico reggimento della Chiesa; e potranno bensì impugnarsi pel capo della loro incoerenza, non mai recarsi tra' sostenitori del *Febbroniano* sistema.

III. La seconda fondamental massima di *Febbronio* è, che le chiavi della Podestà sieno da Cristo state già date alla Chiesa. Anche i *Franzesi* dopo la famosa dichiarazione del loro Clero lo dicono; ma osservi l' impor-

hæreticas, schismaticas, ordinis hierarchici subversivas oraculum illud declaravit, & ego etiam declaro. Testificaturque Sorbona *meram contra* Parisiensem *Facultatem imposturam esse, quod ipsemet* Spalatensis ausus esset *scribere, schisma illam suam esse, & reipsa potestati studere Aristocraticæ, non Monarchicæ.*

l'importante ed essenzial differenza, che passa tra 'l loro sistema, e quel di *Febbronio*. Che è secondo i moderni *Franzesi* Cattolici la *Chiesa*, alla quale furon da Cristo date le chiavi? Sono, risponde l' *Habert* (21), il *Papa e i Vescovi*: *è l'unità*, ripiglia il *Tournely* (22), cioè *tutti gli Appostoli*, *e i Vescovi lor Successori*; ond'è, segue a dire questo Dottor Sorbonico, che quando a *Pietro* furon date *nominatamente* le chiavi, egli per lo suo Primato figurava la Chiesa, cioè gli *Appostoli*, *a' quali*, *e a' Vescovi lor Successori Cristo disse indistintamente*: *Checchè legherete* ec. [23]. E' il *Vescovato in generale*, soggiugne il Sig. D. B. niente Teologo, ma pure buon testimonio della comun dottrina de' suoi Nazionali (24). * Citiamo anche un per-

(31) P. II. *de* Hierarch. Eccles. c. V. §. V. quæst. 2. *Potestas clavium data est Ecclesiæ*, *hoc est Pontifici*, & *Episcopis*, & *his quidem cum subordinatione ad Pontificem* Petri *successorem*.

(22) De Eccles. quæst. V. art. 2. poco prima della Conclusione: *Datæ sunt etiam immediate unitati*, *id est omnibus Apostolis*, *eorumque successoribus Episcopis*.

(23) Ivi nella risposta alla nona obbjezione pag. 62. recentiss. Ven. edit. a. 1765. *Ubi Petro* nominatim *claves Regni cœlorum ideo traduntur*, *quia propter primatum*, *quem in discipulis habuit*, *ut loquitur* S. Augustinus, *figuram gestabat Ecclesiæ*, IDEST *Apostolorum*, *quibus eorumque successoribus Episcopis Christus indistincte dixit*: Quæcumque alligaveritis &c.

(24) Histoire du droit Public. Ecclesiastique Francois T. I. pag. 30. edit. quæ Londinum præsefert, a. 1740. C' EST A L' EPISCOPAT *en general*.... *qu' ont etè faites les promesses*, & *qu' a etè donnèe la puissance de lier* & *de delier*.

personaggio più rispettabile, e sia il già ricordato Arcivescovo di *Cambray*, il quale in un altro Mandamento del 1731. contro quegli Avvocati consultatori, e i *Richeristi*, che aveanli preceduti, ponsi a provar lungamente (25) che *non alla Comunità de' Fedeli, ma a' soli Appostoli, e a' lor Successori ha Gesù Cristo dato il potere Ecclesiastico; che questi ne hanno la proprietà del pari che l' esercizio, e che non a nome della Comunità nè di suo consentimento espresso o tacito esercitano questo potere*. * Ma questa non è la Chiesa, a cui *Febbronio* vuol dare le chiavi. La Podestà delle chiavi, dic' egli, è stata da Cristo data all' UNIVERSITA' DELLA CHIESA [26]. Nè credasi, che per l' *università della Chiesa* egli intenda l' *università de' Pastori*, nel qual caso egli terrebbe la sentenza *Franzese*; nò, intende la società il corpo di tutti i Fedeli. La prova è chiarissima. Egli adotta (27) la dottrina dell' *Abulense*, il quale insegna 1. che la Chiesa ha le chiavi *secundum originem*, & *virtutem*, i Prelati *secundum usum earum*. 2. Che la Chiesa non è un *uno per se*, che aver possa l' amministrazion delle chiavi; ma se potesse averla, non la commetterebbe ad alcun Prelato [28]: ora

(25) Da carte 92. fino c. 120.
(26) Cap. I. §. VI. in tit. *Potestas clavium* UNIVERSITATI *Ecclesiæ a Christo data est*.
(27) *Cap. I. §. XI. pag.* 34. *sec. edit.*
(28) In cap. XIII. Num. quæst. 49. *Ecclesia suscipit claves*

ora è evidente, che la Chiesa, di cui quì parla l'*Abulense*, è il corpo non de' Pastori, ma de' Fedeli; dunque. Innoltre egli stabilisce (29), che *la Chiesa stessa* PRINCIPALMENTE, e RADICALMENTE *ottiene la Podestà delle chiavi, la qual Podestà da* LEI *in* TUTTI *i suoi ministri, e nello stesso Roman Pontefice si deriva:* questa Chiesa esser non può il corpo de' soli Pastori, ma quello sibbene di tutti i Fedeli. Altrove anche più chiaramente afferma, e le chiavi essere state da Cristo date *a* TUTTA LA CHIESA *collectim sumptæ, sicchè il gius di esse secondo il beneplacito e la destinazion della medesima Chiesa si eserciti da' Prelati, e da' Vescovi* (30). * Saprei volentieri qual differenza v' abbia tra questa dottrina, e quella di *Richerio* (31), che

claves a Christo, & Apostoli tanquam Ministri Ecclesiæ; & *nunc Ecclesia illas habet, & Prælati etiam: sed* aliter Ecclesia, *quam* Prælati: *nam Ecclesia illas habet* secundum originem & virtutem; *Prælati autem habent* secundum usum earum.... *Omnia autem ista descendunt ex hoc, quod Ecclesia non est aliquid* unum per se, *potens habere* administrationem *clavium; si autem posset per se administrare, non committeret alicui Prælato.*

(29) Ivi n. 3. *Cum itaque Ecclesia ipsa* principaliter, & radicaliter *obtineat potestatem clavium, quæ ab illa in omnes ejus ministros, ipsumque summum Pontificem, derivatur, & singulis quibusque pro sua portione communicatur.*

(30) Cap. II. §. IV. num. 2. *claves a Christo toti Ecclesiæ, collectim sumptæ, datas esse ita, ut harum jus juxta ejusdem Ecclesiæ beneplacitum & destinationem per Prælatos, & Antistites exerceatur.*

(31) De Eccl. & Polit. potest. c. 1. *Christum fundando Ecclesiam, prius, immediatius atque essentialius claves sive ju-*

che *Cristo fondando la sua Chiesa prima, più immediatamente, e più esenzialmente diede le chiavi, o sia la giurisdizione a* TUTTA *la Chiesa, che a* Pietro, *o ciò che torna al medesimo, diede a tutta la Chiesa le chiavi, acciocchè per uno si usassero ministerialmente. Perciocchè tutta l'Ecclesiastica giurisdizione primariamente, propriamente, ed essenzialmente alla Chiesa conviene; ma al* Romano *Pontefice e agli altri Vescovi ministerialmente, e solo quanto alla esecuzione.* Io veggo in *Febbronio*, come in *Richerio* da un lato la Chiesa, dall' altro il Papa e gli altri Vescovi. E' dunque manifesto, che per la Chiesa non può *Febbronio* intendere, se non l'intera comunità composta dell' inferior clero, e di tutti i Fedeli, opponendo egli, come *Richerio*, la Chiesa al *Romano* Pontefice e agli altri Vescovi. Or la Chiesa presa in questo senso è quella, che secondo *Febbronio* PRINCIPALMENTE e RADICALMENTE ottiene la podestà delle chiavi; dunque l'intera comunità della Chiesa, compresi e i Cherici inferiori, e i laici, e quella che ha da Cristo PRINCIPALMENTE e RADICALMENTE ricevute le chiavi, cioè la giuridizione. * Quando egli poco appresso soggiu-

ve jurisdictionem toti dedisse Ecclesiæ quam Petro, *seu quod eodem redit, claves toti contulisse Ecclesiæ, ut per unum ministerialiter exercerentur. Quandoquidem tota jurisdictio ecclesiastice, primario, proprie ac essentialiter Ecclesiæ convenit; Romano autem Pontifici atque aliis Episcopis ministerialiter & quoad executionem tantum.*

giugne, che il Papa nella somma difficoltà di adunare il Concilio può far leggi generali, e proporle da osservare TOTI ECCLESIÆ (32), non intese già *per tutta la Chiesa* il solo corpo de' Pastori, ma tutto il corpo de' Fedeli.

IV. Nuova capital massima di *Febbronio* è, che il Primato del Papa sia un Primato non di giurisdizione, ma di semplice direzione. Quindi si maraviglia (33], che i Vescovi sieno stati sì dabben Uomini di tollerare, che il Pontefice da lor domandasse una piena *ubbidienza*, siccome se fossero la più vil pleberella, e in altro luogo rigetta le appellazioni da' giudizj de' Sinodi alla Sede Romana. Quanto da questa massima è mai la Chiesa *Gallicana* contraria! Lasciamo pure e il Card. di *Perrona* nella famosa sua *Replica* al Re d' *Inghilterra*, e *Duvall*, e *Mauclero*, e *Natale Alessandro*, e *Tournely*, ed altri particolari Dottori di quella Chiesa. La Facoltà di *Parigi* non ha nel 1617. dichiarata *eretica*, e *scismatica* la proposizione di *Marcantonio de Dominis*, che la Chiesa Romana

(32) Ivi n. 3. *Nihilominus in magna congregandorum generalium Conciliorum difficultate condere possit leges generales, easque toti Ecclesiæ proponere observandas.*

(33) Cap. VIII. §. 9. n. 2. Ut quid *toleratum est, ut hi, potestatis Ecclesiasticæ a Deo acceptæ Socii, & fidei Conjudices, ita cum plebe confunderentur, ut ab illis, æque & ab hac, Papa* omnimodam obedientiam *exigat, quando revera in illos non obtinet nisi jus inspectionis & vigilantiæ, qua eorum caput, non Monarcha?*

mana per divino diritto non ha ſull' altre Chieſe AUTORITA' ? E perchè alcun non cavilli o ſul nome di *Chieſa Romana*, o ſu quello per altro chiariſſimo di *autorità*, la medeſima Facoltà l' anno 1683., cioè un anno appreſſo la celebre dichiarazione del Clero, eſſendole ſtata dal Parlamento ſoggettata una propoſizione, acciocchè ne deſſe il ſuo dottrinale giudizio, eſpreſſamente dichiarò, avere il Papa in tutta la Chieſa immediatamente da Criſto il Primato non di onor ſolamente, ma di Podeſtà, e di giuriſdizione, e doverglisi da tutti ubbidire (34). E queſta medeſima dichiarazione negli ſteſſi termini rinnovò in una concluſione del primo d'Aprile 1753. Il Clero di *Francia* in più occaſioni diè luminoſe prove del ſuo zelo per la dottrina medeſima. Monſ. le *Tellier* Arciveſcovo di *Rhems* nel 1681. parlando all'Aſſemblea del Clero diceva, che il Papa *ha ſopra* tutti i Veſcovi un PRIMATO DI AUTORITA', E DI GIURISDIZIONE, *e che negare queſta verità ſarebbe un eſſere Sciſmati-*

(34) *Cum in ipſa propoſitione de Romano Pontifice ſit ſermo, cujus jura non modo illæſa eſſe ubique voluit Facultas, ſed & quaque occaſione data religioſe venerata eſt, expoſuit copioſe, ſtrenue defendit, antiquæ ſuæ in Sedem Apoſtolicam reverentiæ eſſe duxit, hic brevi ea de re præfari, diſerteque repetere, quod olim non ſemel profeſſa eſt, Romanum Epiſcopum eſſe jure divino ſummum in Eccleſia Pontificem, cui omnes Chriſtiani parere teneantur, & qui immediate a Chriſto non honoris ſolum, ſed poteſtatis ac juriſdictionis Primatum habeat in tota Eccleſia.*

smatico, *e anche Eretico*; e l' Assemblea dichiarò, e fece ne' suoi Registri inserire, che l' Arcivescovo avea *ottimamente* parlato [35]. Quinci troviamo nella lettera de' Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi sopra la Consulta degli Avvocati nel 1724. [36] queste memorande parole: *Bisogna adunque secondo la Cattolica Fede riconoscere nel Sommo Pontefice un Primato tutto insieme di giurisdizione, e di onore, come è stato riconosciuto da' primi tempi della Chiesa: questa giurisdizione non è di puro diritto Ecclesiastico, essa è di jus divino, e d' istituzione di G. C., ed è perciò una giurisdizione, la quale fa, che i Decreti de' Sommi Pontefici obblighino tuttte, e ciascuna delle Chiese*. Dopo ciò si vorrà dubitare, se la Chiesa *Gallicana* si riconosca obbligata ad ubbidire a' Romani Pontefici? L' abbiamo anche poc' anzi udito dalla Facoltà nella dichiarazione del 1683. Ma ella erasene già protestata fino dal 1542. nella censura contro di *Lutero* approvata con lettere patenti dal Re *Francesco* I. a' 23. di Luglio del 1543., dichiarando nel XXIII. Articolo, *essere certa cosa, che per divino diritto nella militante Chiesa di Cristo siaci un solo sommo Pontefice, al quale i Cristiani tutti sono ad ubbidire tenuti* (37). Ma non tacciamo più a lungo ciò,

(35) *Affaires de l' Assemblèe de 1681. 4. pag. 71.*
(36) *Pag.* 347.
(37) *Nec minus certum est, unum esse jure divino summum in Ecclesia Christi militante Pontificem, cui omnes Christiani parere tenentur.*

ciò, che l' Assemblea del Clero di *Francia* adunatosi nel *1626.* credette di dovere a tutti i Vescovi del Regno prescrivere in una istruzione loro indiritta: *I Vescovi saranno esortati di onorare la Santa Sede Appostolica &c.: rispetteranno pure il nostro S. Padre il Papa, Capo visibile della Chiesa universale, Vicario di Dio in terra, Vescovo de' Vescovi e de' Patriarchi, in una parola, Successor di S.* Pietro, *dal quale l' Appostolato, e 'l Vescovato hanno avuto cominciamento, e sul quale G. C. ha fondata la sua Chiesa dandogli le chiavi del Cielo coll' infallibilità della Fede, che si è miracolosamente veduta durare immutabile ne' suoi Successori: e avendo obbligati i Fedeli ortodossi a rendergli loro ogni maniera d' ubbidienza, e a vivere con sommissione a' santi decreti, e alle ordinazioni loro: i Vescovi saranno esortati di far la stessa cosa continuare &c.* Su questi esempli anche i Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi nella citata *lettera confessano* [38], *che ciascun Vescovo tra' suoi più essenziali doveri novera il rispettare il Papa come superiore, il giurargli ubbidienza &c.* * Ma udiamo altri Vescovi particolari della *Francia*, con quale magnificenza di formole parlino dell' autorità del *Romano* Pontefice. Mons. *Giuseppe Ignazio de Foresta* de *Colonque* Vescovo d' *Apt* nella *censura* impressa a *Lione* nel 1703. d' *una stampa conten-*

(38) Pag. 35.

tenente la decisione d' un caso di coscienza sottoscritto da quaranta Dottori di Sorbona così esortava i suoi Diocesani (39). " Cattiviamo dunque il nostro intelletto sotto l'Impero d'una fede invincibile; abbiamo per
" gli decreti de' Sommi Pontefici una VERA
" SOMMESSIONE DI MENTE E DI CUORE,
" quale l'avea il grande *Agostino*, quando
" dicea: *Roma* ha condannato Pelagio; *la*
" *causa è finita*. " Non bisogna immaginarsi, che que' titoli pomposi e magnifici di *base immobile della fede*, *di colonna*, *di fondamento della Chiesa*, *d' interprete di* Pietro *dalla provvidenza stabilito per tutti i Cristiani*, *di muro inespugnabile*, *che i* Grisostomi, *i* Giovanni Damasceni, *i* Ruperti &c. *han dati loro sieno opere dell' adulazione*, *faremmo a que' grand' uomini una sanguinosa ingiuria*, *se li credessimo ad un vizio sì vile soggetti*. *Il solo amore*, *ch' eglino hanno avuto per la verità*, *glieli ha dalla penna strappati*. Avemmo nel 1718. un Mandamento di Monf. *Claudio Mauro d'Aubignè* Arcivescovo di *Roano intorno la Costituzione* Unigenitus, e *degli appelli stati interposti al futuro Concilio*. " Noi resteremo, ivi dic' egli (40)
" alla Cattedra di S. *Pietro* inviolabilmente
" attaccati. Nella Chiesa di *Roma* madre
" e maestra di tutte le chiese sono i prin-

 " cipali

(39) *Pag.* 9.
(40) *Pag.* 6.

„ cipali fondamenti della cattolicità. Quivi
„ è il domicilio della verità, il centro dell'
„ unità; a questo centro tutte debbono riu-
„ scire le linee. Guai a coloro, che osas-
„ sero separarsene. Noi non vi parliamo
„ quì da noi medesimi, miei cari fratelli;
„ noi prendiamo in prestito i sentimenti e
„ le parole da' Padri della Chiesa, da' Con-
„ cilj, da' Vescovi della *Francia*. Noi sia-
„ mo tanto più obbligati di richiamarveli
„ a memoria quanto che ci troviamo in un
„ tempo, nel quale sembra, che il mondo
„ si rechi a merito l' attaccare il Sommo
„ Pontefice, il degradare la Chiesa *Roma-*
„ *na*, e 'l dimenticarsi, che quando il ca-
„ po di tutti i Vescovi è attaccato, non
„ un solo Vescovo, dicea un de' più anti-
„ chi Prelati del Regno (41) ma il Ves-
„ covato intero è in pericolo." Torniamo
a sentire Monf. di *Cambray* nel suo *Man-*
damento contro la consulta degli Avvocati del
Parlamento di Parigi. " Costoro, dic' egli
„ (42) affettano di non dare al Sommo
„ Pontefice, se non il titolo di *capo visi-*
„ *bile nella Chiesa*, e con ciò lo confondo-
„ no con ciascun Vescovo particolare, il
„ quale essendo il capo visibile della par-
„ ticolare sua chiesa può esser chiamato *Ca-*
„ *po visibile nella Chiesa*. E' vero, ch' egli-
„ no

(41) S. *Avito* Viennese *ep. 31. ad Faust. & Simm.*
(42) *Pag. 67.*

„ no gli accordano *il primato e la premi-*
„ *nenza tra gli altri Paſtori*. Ma ciò può
„ intenderſi e in fatti s' intende nella *Con-*
„ *ſulta* di una ſemplice preminenza di po-
„ ſto, e d' onore, non d' una preminenza
„ di Giuriſdizione, e di autorità. D' altra
„ parte gli Avvocati non dicono, che que-
„ ſto *primato*, e *queſta preminenza tra gli al-*
„ *tri Paſtori*, ch' eſſi attribuiſcono al Som-
„ mo Pontefice, gli conviene di gius divi-
„ no. " Inſegnano anzi aſſai chiaramente
il contrario, quando ſoſtengono che gli al-
tri Paſtori (ſono eglino gli Avvocati che
così parlino o *Febbronio?*) *poſſono nella lor*
Dioceſi, ciò che il Papa può nella ſua, fuori
de' caſi, ne' quali il loro potere è riſtretto dal-
la Chieſa, la quale regola l' eſercizio della lo-
ro autorità, com' ella regola l' uſo medeſimo,
che il Papa può far della ſua. " Dal che ſe-
„ guita che tutta la differenza che può eſ-
„ ſervi trà 'l potere del Sommo Pontefice,
„ e quello degli altri Veſcovi non è fon-
„ data ſe non ſul diritto Eccleſiaſtico, e
„ indipendentemente da queſto diritto ciaſ-
„ cun Veſcovo particolare *può fare nella ſua*
„ *Dioceſi* con una intera indipendenzn *ciò*
„ *che il Papa può fare nella ſua* . . . Ma ſe
„ queſti Giureconſulti, ripiglia l' Arciveſco-
„ vo (43) . . . aveſſero, ſolamente letto il
„ lor cathechiſmo, avrebbon veduto, che

(43) *Pag.* 68.

„ le massime, ch' eglino osano quì spaccia-
„ re *per principj imperscrittibili ed immutabi-
„ li* son TANTE MANIFESTE ERESIE op-
„ poste ad articoli di fede, de' quali non
„ si è nella Chiesa mai dubitato. In fatti
„ v' ha egli un sol catechismo, da cui non
„ s' impari, che il Sommo Pontefice è *il
„ Capo visibile* DELLA CHIESA? V' è egli
„ un solo controversista, che non abbia
„ questo articolo sostenuto come un punto
„ di fede contro i *Luterani*, e i *Calvinisti*?
„ .....Egli è ANCOR DI FEDE (o dal
„ *Febbronio*, e si confonda) che il Prima-
„ to, di cui il Sommo Pontefice è rivesti-
„ to, è un primato tutto insieme d' onore
„ e di GIURISDIZIONE; che questa giuris-
„ dizione NON HA ALTRI CONFINI, CHE
„ QUEI DELLA CHIESA TUTTA INTERA,
„ e che da Gesucristo immediatamente ha
„ il *Romano* Pontefice questo eminente Pri-
„ mato." L' Istruzion Pastorale di Monsi-
gnor *Enrico Francesco Saverio* di *Belsunce* de
Castelmoron Vescovo di *Marsiglia* ben degno
de' tempi Appostolici stampata nel 1733.
sulle libertà della Chiesa Gallicana è piena
de' medesimi sentimenti di venerazione per
la suprema autorità e giurisdizione del *Ro-
mano* Pontefice. *Che più? Il gran difen-
sore della dichiarazione del Clero, il cre-
duto *Bossuet* tanto commendato da *Febbronio*
non solo difende, che *vera ubbidienza* si deb-

ba

ba al Papa, ma riflette, che questa *vera ubbidienza* è prescritta da *Pio* IV. nella Professione di Fede, nella qual Professione il Papa studiosamente raccolse le cose, delle quali tra' Cattolici niuna controversia esser possa (44). Benchè non cerchiam davvantaggio. *Febbronio* stesso confessa, essere il Primato, ch' egli accorda al Papa, ben diverso da quello, che gli danno i *Franzesi*, e insieme si dichiara, che, se eglino non mutino sentimento, non si condurrà mai per loro a buon fine la sospirata riunione de' *Protestanti* (45). Quante riflessioni su questa confession di *Febbronio* potrebbon farsi! sapendo noi, che tutti i Vescovi della *Francia* protestano, il Primato da loro riconosciuto nel Pontefice essere di Cattolica Fede. Ma ora non è tempo di tali osservazioni. Tiriam oltre nel nostro paralello tra le dottrine di *Febbronio*, e quelle della Chiesa *Gallicana*.

(44) Bossuet p. 1. lib. I. cap. I. *Hæc vero sunt, de quibus nulla inter Catholicos controversia esse possit.*

(45) App. II. pag. 6. *Et ipsi Galli nondum sunt liberi ab omni difficultate, & incommodo Primatus Romani: tenta nihilominus semel, pete a Romana Curia commissorium offerendi reversuris ad sinum Ecclesiæ Catholicæ ecclesiis easdem, quas Gallicana habet, libertates, eadem tamen incommoda, & perspice 1. an Curia tale mandatum tibi sit datura.* per altro come più abbasso sentiremo dircisi da *Bossuet*, questo al Re d' *Inghilterra* fu offerto dal Card. di *Perrona*, nè la Corte Romana come ad oltraggio si risentì (2) *an tu illo dato aliquid, ni plus dimissum fuerit, sis effecturus.*

V. Che il Papa ſia Capo miniſterial della Chieſa, ſi può Cattolicamente affermare, e notollo il *Tournely* (46), non ſolo riſpetto a Criſto, del quale è Miniſtro, ma riſpetto ancor della Chieſa, di cui debb' egli il primo oſſervare le leggi, e per ufizio provvederne all' oſſervanza negli altri. Ma la Chieſa *Gallicana* riprova tuttavia altamente l'error di *Richerio*, che il Papa ſia in queſto ſenſo Capo Miniſterial della Chieſa, in quanto cioè e da lei abbia ogni ſua Podeſtà ricevuta, e ſiane un ſemplice miniſtro riguardo alla eſecuzione della medeſima Podeſtà (47). Eppure in queſto ſol ſenſo vuolſi da *Febbronio* il Romano Pontefice Capo *miniſterial* della Chieſa. L' abbiamo udito poc' anzi aſſerire, che la Podeſtà delle chiavi della Chieſa ſi deriva nel Sommo Pontefice. Altrove, (48) benchè al

(46) De Eccleſ. quæſt. V. artic. II. poco innanzi la concluſione pag. 28. Ven. recentiſs. edit. 1765. *Recto nihilominus ſenſu Romanus Pontifex dici poteſt Eccleſiæ caput miniſteriale, tum reſpectu ipſius Chriſti, tum etiam reſpectu ipſius Eccleſiæ. Reſpectu quidem Chriſti :* Pro Chriſto legatione fungimur, *ait S. Paulus 2. Cor. 5. v. 20. & 1. Cor. 4. v. 1.* Sic nos exiſtimet homo, ut miniſtros Chriſti, & diſpenſatores myſteriorum Dei. *Reſpectu etiam Eccleſiæ; cujus & ipſe omnium primus decreta obſervare tenetur, & ut ab omnibus obſerventur, ex officio invigilare.*

(47) Tournely l. c. *Non eſt quidem Caput miniſteriale ad ſenſum* Richerii, *quaſi omnem ſuam auctoritatem acceperit ab Eccleſia, illiuſque dumtaxat ſimplex ſit miniſter* quoad executionem poteſtatis, *ut ille volebat.*

(48) Cap. II. §. 7. n. 9. *Habet univerſalis Primatus ſua jura, partim ex jure* divino, *partim ex* humano; *imo plura ex hoc quam ex illo.*

al Primato universal della Chiesa accordi qualche gius per divino diritto, *i più* nondimeno dic' egli venirgli dal diritto umano. E il vero il Papa secondo lui non è che *mero stromento* nell' assegnare a' Vescovi le Chiese (49); non può far nuove leggi, se non in quanto glielo permette la Chiesa (50); se dispensar può alcuna volta nelle già fatte, egli è, perchè la Chiesa universale in certe circostanze gliene accorda la facoltà (51). Che è essere semplice Ministro della Chiesa, se questo non l' è? In una cosa da *Richerio* si allontana *Febbronio*. Egli concede, che perpetuo esser dee nella Chiesa il Primato; con che mostra di riconoscere *essenziale*, e *necessario* un Capo della Chiesa, e non solo, quale *Richerio* sel finse, *accidentale*, e *non necessario*. Ma i Cattolici accordavano tuttavia, che il Papa dir si potesse Capo accidentale, e non necessario; conciosiachè mancar può, sia per morte, sia per volontaria rinnunzia (52).

(49) Cap. VII. §. I. n. 8. *Ast* Rom. Pontifex *hujus assignationis seu traditionis merum instrumentum est*.

(50) Cap. II. §. IV. n. 3. *Non ante tamen vim habituras, quam communi consensu fuerint receptæ*.

(51) Ivi n. 7. *Insuper æquum est, & patitur universalis Ecclesia, ut Romanus Pontifex tanquam Caput in legibus, a Conciliis, etiam Generalibus, latis sapienter dispenset, eo scilicet casu, quo ipsummet Concilium dispensaturum esset*.

(52) Tournely l. c. p. 29. *Aliquo pariter sensu Romanus Pontifex dici potest Ecclesiæ Caput accidentarium & non necessarium, quia scilicet deficere potest sive per mortem, sive per voluntariam abdicationem*.

Febbronio si vuole accostare anche un po' più a *Richerio*, e se non osa di ammettere un Primato accidental *nella Chiesa*, lo vuole accidentale nel *Romano Pontefice*, al quale la Chiesa, se piacciale, possa torlo per trasferirlo nel Vescovo esempigrazia di *Milano*, di *Parigi*; (53) il che non so, se alcun *Franzese* Cattolico senz' alcuna limitazione gli passerà.

VI. Quanto alle appellazioni al Romano Pontefice, benchè de *Marca*, *Quesnello*, *Dupin* le abbiano con ogni studio impugnate, torcendo a tutt' altro senso i Canoni *Sardicesi*, il solo *Natale Alessandro*, che sì bene impugnò de *Marca* per le appellazioni, mostrar potrebbe, che quella non è la dottrina della Chiesa di *Francia*. Ma ne abbiamo un più certo argomento. *Gerbais* Dottor della *Sorbona* nel libro de *causis Majoribus*, benchè si fosse preso a rifiutare il libro del Sig. *David* de' *Giudizj Canonici* contro de *Marca*, quando nondimeno del Concilio di *Sardica* venne a parlare, mostrossi inchinato a intenderlo di appellazioni, e dichiarò que-

(53) Cap. II. §. III. p. 98. sec. edit. *Cum itaque firmum maneat, quoad personam & locum successoris in Primatu, a Deo nihil provisum statutumque esse, reliquum est, ut penes Ecclesiam (cui, uti dictum, Potestas clavium, & omnis Ecclesiastica authoritas tradita fuit) steterit, & etiamnum perduret jus determinandi, per quem unam alteramve partem clavium administrari, adeoque, per quem primum in Ecclesia officium, per quem inferiora munia conformiter ad institutionem Christi, geri velit. Hinc sicut per rationes convenientiæ* humana auctoritate *Romanæ*

questa opinion *vincitrice* (54). Ora *Gerbais* avea intrapreso a scrivere quella sua dissertazione per ordine del Clero del 1665. Però chi non vede, ch' egli sarebbesi ben guardato dall' adottare opinioni, le quali dalla mente di quel Clero fosser lontane? *Innocenzio* XI. tuttavolta condannò il libro di *Gerbais* come contenente una dottrina scismatica, sospetta di Eresia, e ingiuriosa alla Santa Sede. *Febbronio* [perchè di passaggio si dica] quanto maggior censure si merita, egli che neppur le appellazioni alla Romana Sede riconosce e ammette? Ma questo non fa ora al caso. La censura del Papa contro la dissertazione di *Gerbais* diede all' Assemblea del Clero del 1681. occasione di nominare sei Commissarj per esaminare e la dissertazione stessa, e il libro del Sig. *David*, contro cui la dissertazione, siccome abbiam detto, era indiritta. I Commissarj nel libro del Sig. *David* trovarono parecchie cose a ridire, e a cinque capi le ridussero. Ma in questi cinque capi non sono

urbis Antistiti sacer Primatus creditus fuit, sic & ex rationalibus motivis auctoritate Ecclesiæ *eundem ad alium Episcopum e. g.* Mediolanensem, Parisiensem *&c. transferri posse &c.*

(54) Pag. 135. *Quanquam, ut verum fatear, ad eam opinionem accedo magis, quæ ad Canones* Sardicenses *appellationum institutionem refert, Tum quia Can. 7. verbum* Appellare *usurpatur*. Si appellaverit, qui dejectus est, & confugerit ad Episcopum Romanæ Ecclesiæ &c. *Tum quia vicit reipsa hæc opinio, eique vulgo subscribunt sacri juris interpretes.*

no le appellazioni comprese, anzi quell'Autore nello scritto, che a' Commissarj presentò a' 24. d'Aprile, di nuovo le conferma, dichiarando, che non avea mai inteso di parlare delle cause di prima istanza; ma erasi solamente ristretto al caso di appello dalla sentenza contro un Vescovo data dal Sinodo della Provincia, e ciò che più importa, l'Arcivescovo di *Rhems* all' Assemblea riportò il primo di Maggio, che i Commissarj eran rimasi dello Scritto del Sig. *David* soddisfattissimi (55). E' dunque manifesto, non esser dottrina del Clero *Gallicano* quella di *Febbronio*, che al Romano Pontefice nega il diritto delle appellazioni.

VII. Quarta massima principalissima di *Febbronio* è, che i generali Concilj sieno ASSOLUTAMENTE necessarj. E questa pure è massima contraddetta dalla Chiesa *Gallicana*. Ella è stata veramente difesa da sei Vescovi Appellanti nella risposta alla Pastorale Istruzione del Cardinal di *Bissy* sulla Costituzione *Unigenitus*; ma cessi Dio, che dagli Appellanti prendiamo regola per conoscere le dottrine di quella Cristianissima Chiesa. Possiamo, qual sia intorno a ciò la sua mente, vederlo in *Duval* (56), in *Ju-*

(55) *Memoire Chronolog. & Dogmatiq.* T. III. all' anno 1680. p. 172. segg. dell' edizione del 1739.

(56) De supr. R. P. in Eccles. Potest. p. 234. *Plurimi Pontifices varios errores absque ullo generali Concilio condemnarunt, quorum condemnatio a tota Ecclesia acceptata*

Juvenin (57), in *Tournely* (58), nello ſteſſo Cardinal di *Biſſy* (59), nell' Arciveſcovo di *Cambray* (60), e in altri, ma ſpezialmente da

fuit, ut patet ex primis trecentis annis, quibus nulla umquam Concilia generalia propter ingruentes perſecutiones coacta leguntur; cum tamen multæ in fide quæſtiones toto hoc tempore feliciter ſopitæ & determinatæ fuerint per Pontificum definitionem. Nec dicant adverſarii, hos errores pro hæreſibus habitos non fuiſſe, donec his definitionibus Conciliorum generalium calculus accederet: falſum enim eſt, omnibus quotquot fuerunt erroribus a Sede Apoſtolica damnatis, & qui jam pro hæreſibus in Eccleſia habentur, ſemper acceſſiſſe Concilii cujuſdam generalis condemnationem. Quod enim quæſo Concilium generale Pelagianos damnavit?

(57) Inſtit. Theol. T. I. diſſ. IV. q. III. cap. I. artic. 5. Concil. 2. *Cum plures ac inſignes Eccleſiæ errore aut ſchiſmate non laborant, Concilia generalia non ſunt ſimpliciter neceſſaria. Probatur I. Illud non eſt ſimpliciter neceſſarium Eccleſiæ, ſine quo & hæreſes & ſchiſmata extingui poſſunt: atqui ſine Conciliis generalibus, in caſu, de quo eſt quæſtio, & hæreſes, & ſchiſmata extingui poſſunt &c.*

(58) T. I. ubi de locis Theol. ac nominatim de Conciliis quæſt. 8. *Quæres 8. Concilia ſint ne abſolute neceſſaria. Reſp. I. Abſolute neceſſaria non eſſe. Quia ex dictis paullo ante, Eccleſia diſperſa non minus, quam in Concilium coacta, fruitur privilegio inerrantiæ; ac ſupremo judicio res fidei controverſas definiendi auctoritatem a Chriſto accepit: atque multo plures hæreſes ſine Concilio, quam in Concilio proſcriptas fuiſſe obſervabat ætate ſua* S. Auguſtinus.

(59) Mandement &c. contenant la refutation d'un Ecrit adoptè par MM. Les Eveques de Pamiers &c. Paris. 1725. pag. 67. *Il pretend* (Bellarmino) *a la veritè qu' une nouvelle hereſie eſt la premiere cauſe de la celebration d' un Concile general; mais où aſſure-t-il, que pour exterminer ou pour condamner toute hereſie nouvelle, un Concile oecumenique ſoit neceſſaire? Au contraire*, les ſiecles paſſes, *dit il*, prouvent que les Conciles generaux ne ſont pas neceſſaires pour cette premiere cauſe. Si l' on a celebrè, *ajoute-t-il*, les ſept premiers Conciles pour eteindre ſept here-

da ciò, che la Facoltà di *Parigi* adoperò nel 1663. Il Parlamento non pago d' aver condannata questa proposizione del Baccalare *Gabriel Drouet* di *Villanova*: *Concilia generalia, ad extirpandas hæreses & schismata, & alia tollenda incommoda, admodum sunt utilia, non tamen absolute necessaria*, avea ordinato, che l' Accademia ne' suoi atti registrasse quell' editto. L' Accademia non che ubbidisse a quest' ordine, determinò, che fosse al Parlamento richiesta una dichiarazione, ch' egli con ciò non avea inteso di riconoscere per assolutamente necessario il gene-

heresies, plus de cent ont etè eteintes par le Saint Siege, avec le concours des Conciles particuliers. *Il soutient encore qu' on ne peut resister en plusieurs cas aux erreurs naissantes, sans assembler un Concile. Quelquefois elles sont trop puissantes; alors les Conciles sont necessaires; non pas que l'Eglise ne puisse jamais condamner les heresies nouvelles, que dans des Conciles generaux. &c. Notre systeme est precisement le sien.*

(60) * Nel Mandamento del 1729. contro la consulta degli Avvocati p. 77. " Non si può dubitare che a fine
„ di rendere inutile l' ajuto, che la Chiesa può ricavare
„ dal consentimento de' Pastori dispersi nelle lor Sedi, i
„ 50. Avvocati hanno affettato di tanto innalzare la necessità de' generali Concilj. A intenderli *ci ha ancora*
„ *una infinità d' incontri, in cui è forza ricorrere alla su-*
„ *prema autorità della Chiesa universale rappresentata da*
„ *un Concilio Ecumenico*. L' esagerazione è ugualmente
„ visibile, e da non potersi sostenere. Perciocchè insino
„ dalla nascita della Chiesa è insorta un' infinità d' ere-
„ sie, delle quali la Chiesa senza l' ajuto d' un Concilio
„ Ecumenico ha trionfato. Noi contiamo appena 20. di
„ queste Sante Assemblee dopo lo stabilimento del Cristia-
„ nesimo, e neppur tutte queste sonosi fatte per condan-
„ nare

generale Concilio ad isterpare ogni scisma, ed ogni eresia (61).

VIII. La massima dell' assoluta necessità de' Generali Concilj non può andare disgiunta dall' altra, che il tribunale della Chiesa dispersa non sia ultimo infallibil giudice delle controversie, che in materia di fede, o di disciplina, insorgono nella Chiesa. Però *Febbronio* si è studiato di provare anche questa. Ma la Chiesa *Gallicana* non solo coerente a se stessa l' ha sempre mai rigettata, ma innoltre l' ha come error combattuta. *E' di fede*, dice *Duval*, *che la Chiesa non solo adunata in Concilio Ecumenico, ma diffusa pel mondo non può errare* (62). *Sì*, ripi-

„ nare Eresie. E nondimeno quanti errori non sono stati
„ proscritti dalla vigilanza e dall' autorità del Sommo
„ Pontefice e da' primi pastori? ec.

(61) *Censuit* (la Facoltà) *adeundum esse Augustissimum Senatus Principem, per sapientissimos Magistros NN. qui cum debitâ reverentia peterent ab Augustissimo Senatus Principe, ut velit, & dignetur exponere mentem suam non fuisse, sibi adscribere judicium doctrinale, in materia fidei, & Ecclesiæ dogmatibus, vel lædere jura Theologicæ facultatis; & innuere necessarium esse absolute Concilium generale, ad extirpanda quælibet schismata, & quaslibet hæreses, cum constet Pelagianam & Jansenianam hæreses fuisse sufficienter extinctas absque Concilio generali; quod tantum in aliquibus casibus potest dici absolute necessarium.*

(62) De supr. R. P. in Ecclef. potest. p. 235. *Diligentissime itaque observandum est, ut aliquod dogma tamquam hæreticum habeatur, non esse necessariam Concilii generalis celebrationem, sed sufficere summi Pontificis condemnationem, una cum acceptatione totius Ecclesiæ per orbem diffusæ: licet enim decretum Pontificis, quatenus ab eo solo promanat, de fide non sit, cum ejus in decernendo infallibili-*

ripiglia il Cardinal di *Bissy* (63), *questo è un punto di fede riconosciuto in tutti i tempi da tutti i Fedeli, che la Chiesa dispersa ha almeno una estensione d' autorità così grande, come in un generale Concilio*; e altrove (64) chiama *errore* la dottrina de' sei appellanti, che la Chiesa dispersa non possa diffinitivamente decidere punti di domma, la verità de' quali sia messa in disputa. * *Egli é certo*, soggiugne quì l' Arcivescovo di *Cambray* nel mandamento dianzi citato del 1729. (65), *che la Chiesa* DISPERSA, *e la Chiesa adunata in un Concilio non son due Chiese differenti: Gli appellanti medesimi sono stati forzati ad accordare, che la Chiesa dispersa non è meno infallibile della Chiesa adunata. Lo stesso general Concilio non ha un infallibile autorità se non in quanto rappresenta l' universal Chiesa dispersa*. Il Vescovo di *Marsiglia* nella Pastorale I-stru-

bilitas fide Catholica minime constet; nihilominus si hæc condemnatio ab universali Ecclesia, licet diffusa, & non coacta in Concilium approbetur, jam nemo citra fidei detrimentum ei potest contradicere: est enim de fide, Ecclesiam non tantum ut congregatam in Oecumenico Concilio, sed ut diffusam per orbem errare non posse.

(63) L. c. p. 37.

(64) L. c. p. 72. *l' autre extremitè, dans la quelle ont donnè nos Adversaires, c' est de pretendre que l' Eglise dispersès ne peut decider definitivement des points do doctrine, dont la veritè est contestèe, & paroit douteuse seulement a un petit nombre d' Eveques. Voila l' erreur: Pour nous, nous soutenons avec tous les Catholiques, qu la presqu' unanimitè des Eveques unis au Pape suffit pour faire une decision irreformable.*

(65) *Pag.* 8.

ſtruzione *ſulle libertà della Chieſa Gallicana* ſi ſpiega anche con forza maggiore. Ecco le ſue parole (66). *Secondo le medeſime leggi*, [cioè ſecondo le leggi che la Chieſa ha ricevute da Geſucriſto], *gl' inſegnamenti comuni de' Veſcovi diſperſi ſono tanto infallibili, quanto quei de' Concilj. Sono in ciò ancor convenuti quei del partito, che combattiamo* [i Queſnelliſti]. *E' ſtato detto in opere fatte contro la Coſtituzione* (67), *che tutto ciò che la Chieſa adotta veracemente o ſia ella diſperſa, o ſia rappreſentata, e riunita in un Concilio Ecumenico, diviene la legge de' Paſtori, e de' Fedeli, contro la quale non è più permeſſo di diſputare* .... " Ma checcheſſia del teſti-
„ monio del Partito, che non deeſi rigettare, quando la forza della verità gli
„ ſtrappa certe confeſſioni, che ſono la ſua
„ condanna, l' oracolo di G. C. è ſenza
„ repplica. Ordinando agli undici non di
„ adunarſi, ma di diſperderſi promiſe loro
„ d' eſſere con eſſo loro mai ſempre ſino al-
„ la conſumazione de' ſecoli. Egli è dun-
„ que un violare i diritti del Veſcovado,
„ le leggi della Chieſa, e per conſeguente
„ le ſue libertà, il negare di riconoſcer
„ queſta infallibilità del Veſcovato diſperſo
„ ed inſegnante di concerto col ſuo capo, e di

(66) *Pag.* 129.
(67) *Premiere Inſtruct. Paſtorale de M. le C. de* Noailles *Pag.* 27.

„ di appellarne al medesimo Vescovato adu-
„ nato, come se il Vescovato ancora nella
„ dispersione non avesse da G. C. ricevuto
„ il più alto grado d'infallibilità. " Nel
1664. la Facoltà di *Parigi* avea similmente
pensato. Il Sig. de la *Milettiere* in un libro,
che in lingua *Francese* divulgò col titolo:
le Pacifique veritable, avea sostenuto,
che ne' soli Concilj Ecumenici si dichiara
l'unanime consenso della Chiesa, e i soli
loro decreti son fermi, e irrepugnabili. La
Facoltà condannò queste proposizioni, in
quanto alla Chiesa universale non attribuiscono
l'infallibilità in altro stato, che di
adunata nel Concilio Ecumenico; le condannò,
dico, *come temerarie*, *ingiuriose alla
stessa Chiesa*, *ed ereticbe* (68). Prima di questa
decisione della Facoltà il Clero nelle
Assemblee del 1655. e 1656. avea dichiarato,
che ne' Concilj Provinciali, o Nazionali,
o anche nelle Assemblee straordinarie,
possono i Vescovi decidere gli affari
dubbiosi e difficili, sia della fede, sia della
disciplina, e le questioni controverse tra gli
uomini dotti, ed essendo poi la lor decisione

(68) T. II. Oper. Gers. p. 1004. *Hæ propositiones, in quantum infallibilitatem Ecclesiæ universali, in ullo alio statu, quam in Concilio Oecumenico congregatæ tribuunt, & ipsam aliquo tempore legitimi usus pœnitentiæ cognitione caruisse supponunt, temerariæ sunt, ipsi Ecclesiæ injuriosæ & hæreticæ.*

sione confermata dal Papa, *l'errore è condannato in tutta la Chiesa* (69).

IX. Finalmente la Chiesa *Gallicana* non riconoscerà mai per legittimi alcuni de' mezzi, che *Febbronio* suggerisce per ricuperare la perduta libertà della Chiesa. Uno è, che senza il Regio *placet* non si divulghi, o ad esecuzione si mandi verun Rescritto, Decreto, Mandato, Costituzione, Bolla, Breve, o altra lettera di *Roma* [70]. Bisognava per adottare i sentimenti della Chiesa *Gallicana* [il che ora solo si cerca] eccettuarne almeno le Bolle dommatiche, e dire di queste, che i Principi posson vegliare, che in esse non introducasi clausola a' loro diritti pregiudiziale, e proibire, che a tali clausole si abbia riguardo, ma non già ritardare, e molto meno vietare la loro esecuzione per ciò, che si appartiene al domma deciso; siccome se ad una dommatica decisione di *Roma* almen ricevuta ed approvata dalla maggior parte de' Vescovi non fosser i Fedeli tenuti di aderire independentemente da ogni Facoltà del Principe. La Chiesa *Gallicana* si è bastevolmente espressa su questo punto per bocca

(69) *Memoire du Clergè T. I. p.* 193. *e* 213.

(70) Cap. IX. §. 8. *Non minus tutum & commodum, imo promptius remedium, ad recuperanda jura sacra, per ignorantiam & superstitionem deperdita, deprehenditur in* Placito Regio, *cujus legitimus usus in plerisque regnis ac provinciis viget; ita ut sine eo nullum Rescriptum, Decretum, Mandatum, Constitutio, Bulla, Breve, aut quæcumque litteræ Romanæ executioni tradi valeant.*

bocca del citato Cardinal di *Bissy* [71]. L' altro mezzo proposto da *Febbronio* sono le appel-

(71) Mandem. &c. del 1725. pag. 234. *La definition des dogmes n' est-elle pas purement spirituelle? La jurisdiction spirituelle ne suffit-elle pas seule, pour imposer aux Fideles l' obligation de se soumettre, dans ce qui est de son ressort? Que les six Eveques apprennent aujourd' hui, puis qu' en defendant* Vanespen *ils ont paru l' ignorer, qu' une des maximes fondamentales de la Monarchie, & de nos libertès, est que l' autoritè spirituelle, & la temporelle, sont parfaitement distinguèes dans leur objets, & dans leurs fonctions, De meme donc que les loix des Princes, pour le gouvernement temporel, n' ont par besoin d' etre confirmèes par l' autoritè Ecclesiastique, aussi les decisions dogmatiques n' ont pas besoin d' etre confirmèes par la puissance seculiere ---- Au reste nous sommes bien èloignès de croire, que les Princes ne soient pas en droit de veiller, que dans la publication, & dans l' execution des decrets dogmatiques, il ne se glisse des clauses contraires a leur autoritè. Si par malheur, on y en inseroit de la sorte, qui peut leur refuser le droit d' empecher l' observation de ces clauses? Mais aussi ils ne se sont jamais arrogè le droit de retarder ou de defendre l' execution des decisions faites sur le dogme, lorsqu' elles son recues, ou approuvèes par les Eveques. Les Parlemens se sont plus d' une fois reglès sur ce principe: Dans l' enregistrement des Bulles, souvent ils ont ordonnè qu' elles fussent observès dant leur ressort, quant a la decisiòn. Pour les clauses de ces Bulles, qui leur paroissoient contraires a nos libertès, ils ont dèfendu d' y avoir egard. Que si des Princes, dont le zele pour la Religion, & la soumission a l' Eglise sont connus, exigent que les decrets dogmatiques leur soient montrès avant l' execution, la precaution est sage. Ils veulent s' assurer, que nulle des clauses de ces decrets dogmatiques, n' est capable d' alterer l' union qui doit etre entre les deux puissances. N' est-il pas juste, que l' Eglise, pour la conserver, cette union si avantageuse au Sacerdoce & a l' Empire, ait sur cela pour les Souvrains, toute la deference qu' ils peuvent attendre d' elle? Mais s' ils l' exigeoient, cette deference, dans le dessein d' empecher l' execution d' une decision dogmatique, comme il pourroit arriver aux Princes Heretiques, ou Idolatres, nos adver-*

appellazioni dette *ab abuſu* [72]. Chi crederebbe poſſibile, che uno Scrittore, il quale ſi vanta d'aver dalla ſua i Veſcovi della *Francia*, magnificar poteſſe come il più eccellente mezzo a riſtorare l'antica diſciplina, e la prima Eccleſiaſtica libertà le appellazioni *ab abuſu?* Quando i Veſcovi *Gallicani* proteſtano, che per queſte appellazioni geme la loro Chieſa ſotto il peſo di mille mali: che queſte ſono la più doloroſa ferita, onde l'Eccleſiaſtica Podeſtà ſia ſtata mai afflitta e malconcia: che da queſte la diſciplina trovaſi mandata in rovina [73]. Il Veſcovo di *Amiens* nel-

adverſaires eux memes, diſpenſeroient-ils en ce cas les Eveques, de procurer l' execution de la deciſion, & les peuples de s' y ſoumettre?

Non mi ſi opponga ciò, che ſcrive l' *Hericourt p. 1. cap. XV. n. 8. Ancorchè i noſtri Re non intraprendan di decidere le queſtioni di Fede, non ſi può pubblicare alcuna Bolla dommatica ſenza lettere patenti verificate al Parlamento*. Queſto non fa al caſo. Non trattaſi quì di ſola pubblicazione d' una Bolla dommatica, cioè nel ſenſo del Clero Gallicano, approvata come tale e riconoſciuta dalla Chieſa, ma della eſecuzione, ſicchè un Fedele, ſe il Re non dà le patenti, non ſia tenuto a credere a queſta Bolla. La pubblicazione dipenda pure in *Francia* dalle lettere patenti del Re; L' eſecuzione non già, come sì chiaramente abbiamo udito dal Cardinal di *Biſſy*. Però io volea, che *Febbronio* eccettuaſſe almen le Bolle dommatiche, e diceſſe, non poterne Principi ritardare, e molto meno vietare l' eſecuzione.

(72) *Cap. IX.* §. 10.

(73) Nel Trattato *de libert. Eccleſ.* ſtampato nel primo tomo degli Atti del Clero Gallicano cap. IX. *Omnium malorum vulnerumque, quibus Eccleſiaſtica poteſtas & diſciplina aliquando afflicta eſt, illud maximum, quod ab Appellationibus tanquam ab abuſu recepit. Artificium a Regiis*

nella orazione, da lui fatta nel *1666.* e poi inserita nel quinto volume degli atti del Clero *Gallicano*, invidia le altre nazioni, che da questo pestilenzioso veleno non sono comprese [74]. E *Febbronio* a tutte l'altre Nazioni vorrebbelo propinare? Non è questo un nuovo inudito genere di conformità colle massime della Chiesa *Gallicana*?

X. Procediamo, che altre simili cose con maraviglia scorgeremo pur in que' punti, che a *Febbronio* colla *Gallicana* Chiesa de' nostri giorni sono comuni. Son questi la fallibilità del Pontefice, la superiorità del Generale Concilio, e la subordinazione del Papa a' Canoni. Fiero di queste dottrine il nostro Autore si avventa contro le opposte. Esorta nella Prefazione i Principi, acciocchè per uomini dabbene, dotti, e con niun particolar vinco-

giis Officialibus excogitatum, ut omnes causas Ecclesiasticas, quarum nulla eis cognitio aut judicium competit, suis tribunalibus addicerent. Cum enim nihil in mundo sit, cui non abusus aliquis objectari possit, ita nulla jam erit persona Ecclesiastica cujuscunque ea gradus aut dignitatis sit, quæ colore, obtentuque exerciti abusus non ad pedes sisti possit profani tribunalis, prostrata interim captivaque ea libertate, quæ & Gallis ornamento, & toti terrarum Orbi olim exemplo fuit. Id est, quod ultimo hoc sæculo Ecclesiæ Gallicanæ *auctoritatem juxta & venerationem subtrahit, ac sacram morum disciplinam plane subvertit; atque utinam post hanc Ecclesiæ desolationem, quam oculis usurpamus, non etiam Imperii ruina subsequatur.*

(74) *Sed Appellationes ab abusu multo plus confusionis damnique Ecclesiis attulere. Hæ sunt novæ fabulæ næniæque prioribus retro sæculis in* Galliis *nunquam auditæ, & quarum veneno aliæ Christiani Orbis Nationes hactenus intactæ sunt.*

vincolo legati a *Roma*, maſſimamente per gli Veſcovi, [quì ſarebbe da domandare a *Febbronio*, che vuole conſultati i Veſcovi, dopo aver detto, che doveanſi conſultare Uomini non iſtretti con *Roma* per iſpeziale legame, che coſa ſia il giuramento, che fanno i Veſcovi di ubbidienza al Papa? ogni altro direbbelo un particolar vincolo con *Roma*; ma tiriam oltre :] ſi facciano ſignificare i veri limiti del Pontificio Primato [75]. Chiama il Primato del Papa, come da noi ſi difende, *ingiuſto giogo*, *ed eccеſſo di Podeſtà*; lo chiama *ſcandalo* [76]; condanna il rigore e l' infleſſibilità della Corte Romana nel ſoſtenere *i preteſi e ſmiſurati ſuoi diritti* [77]; invita e Veſcovi e Dottori a ritornare all' antico reggimento della Chieſa iſtituito da Criſto, praticato dagli Appoſtoli, oſſervato per molti ſecoli, finchè il Monarchiſmo per opera delle falſe Decretali, moſſi eſſendo gli animi non da Spirito di Dio, ma dal mondo, entrò nella Curia, e feceſi ſoſtenere

 dalla

(75) Pref. fol. c. 2. Ut *vobis per probos, doctos, nulloque particulari nexu Curiæ Romanæ addictos viros, præſertim Epiſcopos, cordate ſignificari faciatis veros limites illius Primatus, qui juxta inſtitutionem Chriſti & morem antiquum exercitus, Eccleſiæ neceſſarius, & regnorum quieti accommodus, extra legitimam ſuam ſphæram propter humanos & temporales fines deductus, utrique noxius eſt.*

(76) Pref. f. d. *de injuſto jugo, & exceſſu poteſtatis --- ſublatis his ſcandalis.*

(77) Pref. f. d. 3. verſ. *Quis neſcit, ex rigore & inflexibilitate Romanæ Aulæ, prætenſa & immodica ſua jura ſuſtinendi, potiſſimas ejus jacturas & damna nata eſſe?*

dalla dottrina volgar della Scuola (78); prescrive, che, se il Papa non acconsenta alla mutazione di sì dannoso governo, gli si neghi ubbidienza [79] senza nè scomuniche temere, nè scisma (80), tutta essendo la colpa del Papa, e de' Curialisti *Romani*, i quali non vogliono spogliarsi degli usurpati diritti. Ma qual Cattolico Vescovo di *Francia* leggerà senza sdegno, o piuttosto orrore, che per siffatte cose si sollevi il Cristianesimo contro il suo Capo, si promova lo scisma, si deridano i fulmini del Vaticano? Argomentiamolo da ciò, che è in questi ultimi tempi avvenuto, quando i Vescovi di *Soissons*, e di *Angers* in certe loro Pastorali istruzioni, e alcuni altri del loro partito si sono avvisati di quasi a simbolo della Fede innalzare la dichiarazione del 1682. Gli altri Vescovi di *Francia* si credettero subito in obbligo d'insegnare e alla loro Nazione, e alle genti straniere, quanto diverso da quello de' due Prelati, e degli altri loro aderenti, fosse il sentimento della Chiesa *Gallicana*. Quando la mentovata dichiarazione

(78) Pref. fol. f. I. vers. *Nisi mecum revertamini ad genuinam Ecclesiæ Catholicæ formam, verumque gubernationis universalis modum, a Christo institutum, ab Apostolis practicatum, multo tempore servatum, donec Monarchismus, ope falsarum* Isidori *Decretalium, non spiritu Dei, sed mundi, animos agente, intravit in* Curiam, *& sustinere se fecit per vulgarem Doctrinam Scholæ*.

(79) *Cap. IX. §. 4.*

[80] *Cap. IX. §. 7.*

ne uscì la prima volta a luce ; " Le Chiese
" straniere , dice il Vescovo di S. *Pons* in
una lettera de' 9. Dicembre del 1762. , [81]
" se ne scandolezzarono , e credettero veder-
" ci una condanna de' lor sentimenti , e un
" decreto di Fede , in virtù di cui i Vesco-
" vi di *Francia* pretendessero assoggettarle a
" pensare , e a parlare com' essi . Mons. di
" *Bossuet* per disingannarle le assicurò , che
" l' Assemblea nè aveaci pur pensato per so-
" gno : *nec enim per somnium cogitabant* . Fe-
" ce veder loro cogli atti stessi alla mano
" dell' Assemblea del Clero [82] , che
" la sua dichiarazione non era un de-
" creto , una Formola di Fede , alla quale
" uno sia tenuto di sottomettersi ; che questa
" di-

[81] *Lettre sur l' envoi du livre des Assertions p. 73.*
[82] Ecco il testo intero di *Bossuet* , come poco sopra è citato dal Vescovo di S. *Pons* . Prævia diss. n. 6. *En perspicuis verbis Gallicani Patres testantur ac probant non eo se animo fuisse , ut decretum de Fide conderent , sed eam opinionem , ut potiorem , utque omnium optimam adoptarent opinionem . . . non Catholicæ formulæ doctrinam quæ animos constringeret . Itaque ab omni censura temperant , nusquam ipsam Fidem nominant , nemini excommunicationem intentandam putant : legatur declaratio . . . . nihil reperietur quod formulam fidei sapiat : Sane , ab initio memorantur Ecclesiæ* Gallicanæ *decreta : An decreta de Fide , ad quæ sub animarum periculo constringebantur ? De his ne verbum quidem Decreta dixerunt , notissimis vocibus & latinissimis , priscam & inolitam , idest consuetam in his partibus sententiam , non Fidem , qua omnes tenerentur . . . . nihil nempe decretum quod spectavit ad Fidem , nihil eo animo ut conscientias constringeret , aut alterius sententiæ condemnationem induceret ; id enim nec per somnium cogitabant .*

„ dichiarazione contiene la dottrina da lo-
„ ro adottata come la migliore, e ſtabili-
„ ta più ſodamente; che i Veſcovi di *Fran-*
„ *cia* non pretendono di ſoggettare veruno
„ alla lor maniera di penſare; che non cen-
„ ſurano la dottrina di quelli, che penſa-
„ no diverſamente; che non minacciano al-
„ cuno di ſcomunica; che hanno chiama-
„ to *decreto* ben alto in buon latino l'an-
„ tica dottrina, che eraſi ſempre ſoſtenuta
„ nel Regno, non *Fede*, che tutti ſieno
„ obbligati di profeſſare; che non hanno
„ preteſo nè coſtrignere le coſcienze, né
„ condannare i ſentimenti degli altri. *Ni-*
„ *hil eo animo, ut conſcientias conſtringeret,*
„ *aut alterius ſententiæ damnationem induceret.*
„ Perlaqualcoſa riporta egli ciò, che al Re
„ d'*Inghilterra* diſſe il Cardinale *Perrona*,
„ cioè che la queſtione dell'autorità del Pa-
„ pa agitata *tra' Cattolici*, ſia nelle coſe ſpi-
„ rituali, ſia nelle temporali riguardo alla
„ ſecolar Podeſtà, non è una queſtione, che
„ dall'uno e dall'altro partito ſi metta tra
„ gli articoli di Fede, a' quali ſi eſiga che
„ ſottomettanſi coloro, i quali rientrano nel
„ ſen della Chieſa; per guiſa che gli uni
„ e gli altri ſi riguardino come Eretici, e
„ ſi ſeparino di Comunione; ma è di tal
„ natura, che a qualunque partito il Sere-
„ niſſimo Re ſi appigli, queſto non farà,
„ che gli uni e gli altri nol riconoſcano

„ per

„ per buon Cattolico. Dopo di che ripiglia
„ Monſ. *Boſſuet:* a queſte condizioni offre
„ dunque queſto illuſtre Cardinale al gran
„ Re *Jacopo* I. ſenza eſſere contradetto da
„ alcuno, e a nome di tutta la Chieſa,
„ il ritorno al ſuo ſeno, la pace con eſſo
„ lei, e la ſua Comunione. Così, conchiu-
„ de queſto Prelato, ſi poſſono queſte opi-
„ nioni abbracciare ſenza timore d' eſſere
„ ſotto alcun preteſto tacciato d' errore, e
„ di ſciſma, e ſenza eſſere eſpoſto alla ſco-
„ munica, nè a verun anatema. E quelli
„ della pace della Chieſa ſon violatori, che
„ penſano, dover ella eſſer proſcritta ſotto
„ pena di ſcomunica: e chi così parla, è
„ l'Oracolo della *Francia*, il più zelante
„ difenditore delle noſtre prezioſe maſſime,
„ e quelli, a cui un gran Principe, cono-
„ ſcitore, ſe mai altro ce n'ebbe, de' me-
„ riti e de' talenti, non temette di confida-
„ re, ſe è lecito dirlo, la gloria e la ſicu-
„ rezza della ſua Corona, i ſuoi intereſſi,
„ e quelli della Chieſa del ſuo Reame, che gli
„ eran sì cari &c. Le noſtre maſſime, la dottri-
„ na del clero di *Francia*, ſeguita Monſ. di
„ S. *Pons*, quantunque ſien riſpettevoli, non
„ eſcon dalla claſſe delle opinioni; l'Aſſem-
„ blea del 1682. cel dice *Boſſuet*, che do-
„ po eſſere ſtato l'anima di quell' Aſſemblea
„ divenne il difenſore della ſua dottrina: *ni-*
„ *hil nempe decretum, quod ſpectaret ad fidem,*

„ *nihil*

„ *nihil eo animo, ut conſcientias conſtringeret,*
„ *aut alterius ſententiæ condemnationem indu-*
„ *ceret* ". Che direbbe però queſto ſaggio
Prelato a *Febbronio*, e a' ſuoi lodatori, i qua-
li vorrebbono obbligar *Roma* ſteſſa a adottar
queſte maſſime, e ſe nol faccia, tentano di
ribellarle il Criſtianeſimo? Direbbe come al
Compilator degli Eſtratti [83], ch' eglino
ſono perturbatori della pace della Chieſa, o-
ſando cenſurare sì oltraggioſamente quei, che
nell' altre Chieſe tengono una differente dot-
trina da quella della dichiarazione del Cle-
ro di *Francia*. „ A tutte le Nazioni impo-
„ neva dunque con impudenza Monſ. di *Boſ-*
„ *ſuet*, quando per acchetare le loro quere-
„ le, e i lor clamori contro quella dichia-
„ razione, diceva loro a nome di tutti i
„ Veſcovi della *Francia*, ch' eglino non ri-
„ guardavano la loro dottrina, ſe non come
„ un' *opinione*, la quale adottavano, perchè
„ trovavanla più ſodamente fondata; ma non
„ aveano preteſo decidere un punto di Fe-
„ de, che aſſoggettaſſe le coſcienze; che non
„ cenſuravano, e non iſcomunicavano alcu-
„ no; che non aveano mai avuto diſegno
„ di condannare quelli, che diverſamente
„ penſavano: e che neppure il penſiero era-
„ ne lor venuto dormendo: *id enim nec per*
„ *ſomnium cogitabant*.

XI. Il medeſimo Monſ. di *Pons* in una me-
moria,

[83] *Pag.* 76.

moria, che al Vescovo di *Soissons* mandò sull' Ordinazione e Istruzione del 1762. e sopra un Mandamento del 1757. pubblicati sotto il nome di lui, osserva [84], *che nel secolo, in che siamo, la Corte di Roma non è mai più circospetta, e più moderata nelle sue pretensioni di quello che ora lo sia*. Venendo poi a' quattro articoli del 1682. così in una Poscritta ripiglia il Vescovo di *Angers*, il quale in una sua Istruzione di fresco uscita avea detto, che *queste verità* (cioè a dire le libertà *Gallicane*, e la dottrina di quegli articoli) *saranno sempre il certo segnale per distinguere ogni buon* Franzese *fedele al suo Dio, e al suo Re*. „ E' egli questo parlare da Vescovo, e-
„ sattamente, intelligibilmente? Che vuole
„ egli dir dunque? Vuol egli dare alla *Fran-*
„ *cia* un Dio differente da quello dell'altre
„ Nazioni? O ancora a' *Franzesi* per con-
„ durgli al Cielo segnare una strada, la qua-
„ le non sia che per loro soli? O vuol e-
„ gli, come Monf. di *Soissons*, fare un ar-
„ ticol di Fede delle nostre libertà, e del-
„ la dottrina de' quattro articoli? Se ciò è,
„ Monf. di *Brias* Arcivescovo di *Cambray*,
„ il quale nella stessa Assemblea del 1682.
„ osò dire, ch'egli era stato in altri prin-
„ cipj da quelli della dichiarazione allevato,
„ e dapprincipio avea creduto, che non sa-
„ rebbesi mai potuto risolvere a seguire il
„ comu-

[84] Pag. 70.

„ comune avviso dell' Assemblea, confessò
„ d' essere stato sino a quel punto infedele
„ al suo Dio, e al suo Re. Quale assur-
„ dità? Con tutta la sua confessione niu-
„ no non ne lo accusò, e *Luigi* XIV. nep-
„ pur ne prese sospetto ..... Per quantun-
„ que santa e salutevol sia la dottrina de'
„ quattro articoli, le nostre libertà rispet-
„ tabili, sincero il mio impegno per esse,
„ non posso trattenermi dal dirlo, si ren-
„ deranno vieppiù odiose alle Chiese stranie-
„ re, e alla fine nojose a' *Franzesi*: a for-
„ za di metterle nel lambicco, e di voler-
„ ne trarre la quintessenza, o svaporeran-
„ no, e, se è permesso di così parlare, non
„ ne rimarrà altro che il *Caput mortuum*;
„ o fors' anco si disfaranno tanto e poi tan-
„ to, che di sane e utili che erano diver-
„ ranno pericolose e nocevoli.

XII. Questa *Memoria* di Monf. di *Pons* è del MDCCLXIII. L'anno stesso il Vescovo di *Langres* in una *lettera Pastorale al Clero Secolare e Regolare della sua Diocesi* del dì primo d'Agosto sulle due Pastorali Istruzioni de' Vescovi di *Soissons* e di *Angers* così parlò intorno la parte di quelle Istruzioni, che riguardava i quattro articoli del 1682. (85). „ Non possiamo in vero se non ap-
„ plaudire all' impegno, e allo zelo di que-
„ sti Prelati, per la dottrina contenuta in
„ que-

[85] *Pag.* 13.

„ questi quattro articoli, il quale è loro co-
„ mune con esso noi, e con tutto il Clero
„ di *Francia*; ma importa di prevenirvi, che
„ sarebbe pericoloso il prendere troppo ri-
„ gorosamente, e alla lettera le parole, che
„ usano per esprimerlo, e sarebbe ingiusto
„ il pensare, che abbian voluto darla per
„ una dottrina di Fede, tacciare per con-
„ seguenza d'Eresia l'opposto sentimento, e
„ con ciò gittare un seme funesto di divi-
„ sion nella Chiesa. *La dichiarazion del Cle-*
„ *ro di* Francia, dice il dotto Monf. *Bossuet*,
„ l'oracolo dell'assemblea del 1682., il di-
„ fensore della sua dichiarazione [e noi lo
„ diciamo con esso lui] *contiene due cose*;
„ *l'una è la Fede comune di tutto il mondo*
„ *intorno il Primato di S.* Piero; *l'altra il*
„ *sentimento de' Dottori di* Parigi, *e della Chiesa*
„ Gallicana, *che noi crediamo esserci venuto dalle*
„ *decisioni del Concilio di* Costanza, *e dall'antica*
„ *Tradizione ... Ma stabilendo questi sentimen-*
„ *ti non condanniamo alcuno; amiamo ugual-*
„ *mente la verità e la pace* (86).... *Il Cle-*
„ *ro*

[86] *Duo sunt quæ in Declaratione* Gallicana *proponuntur: alterum, communis omnium fides de Primatu* Petri; *alterum, sententia* Parisiensium *& Ecclesiæ* Gallicanæ, *quam a Synodo* Constantiensi, *& antiqua traditione, manasse arbitramur .... sed ea asserentes condemnamus neminem, veritatem pacemque diligimus ------ Quare Clerus* Gallicanus *ea ut sibi certa, ut Ecclesiæ* Gallicanæ *familiaria, ut Ecclesiæ universæ utilia, ut ab ipsa antiquitate deprompta, non ut eadem fide credenda proponit. Habent hoc maxima quæque Mysteria, ut cum de summa constet, de modo tamen in-*
noxie,

„ *ro di* Francia *li propone come verità, delle*
„ *quali ha certezza, che sono sempre state nel-*
„ *la Chiesa* Gallicana *ricevute, utili alla Chie-*
„ *sa universale, tratte dalla stessa antichità,*
„ *ma non però tali, che lor si debba la stes-*
„ *sa fede, che alle prime si dee. Come ne' più*
„ *grandi Misterj, benchè della sostanza ne sia-*
„ *mo sicuri, si può senza ferire la Religione*
„ *disputare nel modo di spiegarli, e utile an-*
„ *cora è il farlo; così essendo da tutti ricono-*
„ *nosciuta la Podestà Appostolica, dobbiamo*
„ *con amico e fraterno animo cercare della ma-*
„ *niera più propria di sporla.* Quesli sono,
„ fratelli carissimi, i termini, ne' quali Mons.
„ *Bossuet*, e i Prelati dell' Assemblea del
„ 1682. si sono ristretti con una saviezza,
„ e moderazione, che allora il Re credette
„ degna delle sue lodi nel suo Editto de' 23.
„ di Marzo del 1682.

XIII. Nel 1764. Mons. di *Montesquiou* Vescovo di *Sarlat* in una Istruzion Pastorale de' 28. Novembre con minore riserbo trattò i Vescovi di *Soissons*, e di *Angers*. *Il centro della Religione*, dic'egli del primo (87), *non è a' suoi occhj, se non il centro della Politica, e i Fedeli attaccati alla Santa Sede sono nella sua bocca* vili adulatori della Corte di Roma; *linguaggio preso in presto* (direi da

Feb-

noxie, imo etiam utiliter disputetur. Sic de modo exponendæ Apostolicæ potestatis, cum de re apud omnes constet, amico & fraterno animo quærere nos oportet.

[87] *Pag.* 23.

Febbronio, se la Pastorale del Vescovo di *Soissons* non fosse stata contemporanea di quel libro, ma il Vescovo di *Sarlat* scuopre la comun fonte, onde *Febbronio*, e 'l Vescovo di *Soissons* l'hanno attinto) *linguaggio preso in presto dagli Eretici, e troppo usato, perchè pur dicevol cosa esser possa l'usarlo*. Siccome poi lo stesso Vescovo di *Soissons*, e dopo lui quello di *Angers* avea detto, che i *quattro celebri articoli dell'Assemblea* del 1682. *sono verità sante, che appartengono alla rivelazione, e son parte del sacro deposito agli Appostoli confidato da Gesù Cristo*, e somiglianti forti espressioni aveva usate, il Vescovo di *Sarlat* dimanda, come questi due Vescovi non abbian veduto (88).

Che se a cagione delle pretensioni oltrammontane [cioè Romane] *molte Chiese non hanno le lor libertà; gli Appostoli, e gl' immediati lor Successori hanno avute delle pretensioni, conciosiachè a gran numero di Chiese non abbian lasciata alcuna di queste libertà?*

Che l'espressione di pretensioni oltrammontane *implica nella bocca di uno, che ancora si dice Vescovo* per la Grazia della Santa Sede Appostolica?

Che la parola di Dio non è il fondamento delle nostre libertà; perocchè essendo questa parola immutabile e uniforme, tutte le Chiese, che non hanno tai libertà, [*e ve n'ha in grandissi-*

[88] Pag. 32.

dissimo numero] *sarebbono contro la parola di Dio regolate?*

XIV. Così i Vescovi più cauti e più zelanti della *Francia* si spiegano intorno le lor libertà, e i fondamenti di esse, i quali esser si vogliono, e che il Papa non sia infallibile di per se, e che a' Generali Concilj sia sottoposto, e che non abbia una arbitraria e assoluta dominazion sopra i Canoni. Si vegga ora, se Prelati di tanta moderazione nello spiegare e difendere le pretensioni del loro Clero, e di tanto rispetto per *Roma*, possano voler per compagno questo declamatore, che nelle contrarie dottrine non vede se non impegno della Corte Romana, e adulazioni massimamente di Frati, i quali non cercan con ciò se non di strappare di mano al Papa privilegj ed esenzioni (89); che non ha rossore di proporre col Protestante *Schiltero* all' Imperadore e al Re di *Francia* di unirsi a convocare un altro Concilio a *Francfort*, e a *Basilea*, per riunire lo scisma senza curarsi della Corte *Romana*, e delle Italiche Chiese da lei dipendenti (90); che mentre i Vescovi della *Francia* sugli esempli del grande *Osio* con atto solenne dichiararono, essere de' soli Vescovi il go-

[89] Cap. I. §. 10. n. 4. *Privatis doctrinis & academicis praelectionibus quorundam Doctorum, maxime Monachorum, Romanae Sedi adulantium, & propria in his commoda quaerentium.*

[90] *Cap.* IX. §. 6. *n.* 8.

il governo della Chiesa (91), e con *Bossuet* protestano, alla Chiesa appartenere la decisione, al Principe la protezione, la difesa, l' esecuzione de' Canoni e dell' Ecclesiastiche regole, (92) in mano della Laica Podestà vuol mettere la Riforma della Chiesa, che niun domanda se non qualche cervello sventato e fanatico, o qualche spirito indocile, e nimico dell' Ecclesiastica sommissione, e che non solo i Vescovi d' *Italia*, ma nè i Vescovi stessi di *Francia* non mai metteranno nella difesa de' quattro articoli, siccome se al reggimento della Chiesa fossero necessarj, e dalle sole *Isidoriane* Decretali avesse la contraria dottrina avuto e nascimento e sostegno? Certo sono, che que' preclarissimi Vescovi detesteranno anzi queste maniere Scismatiche, e dorransi, e fremeranno di dispetto veggendo l' enorme abuso che vien fatto dell' autorità della lor Chiesa. Ma si consolino. Chiunque de' lor sentimenti è informato conosce, che la Chiesa *Gallicana* non ha mai affronto più grave ricevuto, quanto è di volerla mallevadrice di tanta sconcezza, e nel solo *Febbronio* ricader farà la vergogna di sì sconvenevole e bugiarda impostura.

[91] *Actes de l' Assemblée generale du Clergè de France sur la Religion. Paris. 1765. pag. 15.*
[92] *Ivi pag. 17.*

CAPO V.

Mala fede di Febbronio. *Se ne danno alcuni esempli e in aperte alterazioni di testi, e in frodolente dissimulazioni, e in calunniosi racconti.*

I. TUtti gli Autori han per costume d' esagerare sul principio de' loro libri l' oneste e leali maniere, con che a trattar prendono questo od altro argomento. Anche *Febbronio* non ha mancato di farlo; anzi a quelli, che gli rispondessero, questo principalmente raccomanda nella prefazione, che *non vogliano per odio Teologico troncargli le proposizioni, e in altro aspetto rappresentarle da quello, in che l' Autore ha inteso di sostenerle* (1). Ma egli ancora avvien sovente, che quegli stessi, i quali ad usare i più menzogneri artifizj han l' animo apparecchiato, d' una candida ingenuità faccian pompa maggiore, onde più facilmente ne' tesi lacciuoli trarre gl' incauti. Questa appunto è stata la scaltra astutezza di *Febbronio*, con simulato impegno per la bella e pura sincerità affidare i suoi leggitori, e disporgli a non temere d' inganno. Per altro la mala Fede non

[1] Pref. *Qui ex privatis ad me refellendum se se accingent, eos obtestor, ut id faciant Christiane; non (quod ex odio Theologico haud raro videmus evenire) truncando propositiones, & eas aliter venditando, quam Auctoris mentem esse, suadent tota libri series & materiæ cohærentia.*

non è il minore suo vizio. Nel decorso dell'opera ci verrà sovente fatto di osservarlo. Quì diamone un picciol saggio, che serva a cauti rendere i Leggitori. Un esempio ci vien subito sotto degli occhj, che ha alcuna cosa di singolare. *Si narra ancora*, che Filippo II. Re di Spagna *in simil proposito dicesse: i Prelati, che a* Trento *erano andati come* VESCOVI, *esserne ritornati come* PARROCHI. Così *Febbronio* (2). La cosa per altro è un pocolino diversa. Udiamo il *Pallavicino* (3). *Si riferisce aver detto il prudentissimo Re di* Spagna Filippo II.: QUESTI UOMINI ANDARONO AL CONCILIO TANTI PARROCCHIANI, E RITORNANO TANTI PAPI. Oh come va la bisogna! A cui credere? A *Pallavicino* Scrittor cautissimo, che non azzarda mai nulla senz'averne un buon mallevadore? O a *Febbronio* avvezzo ad affastellare checchè trovi per via? Ma l'uno, e l'altro sta ad un *fertur*, *si riferisce*. Non credasi dunque nè all'un, nè all'altro; l'accordo, se vuolsi. Questo tuttavolta mi si dia, esser gran fallo di *Fbbronio* l'aver dissimulata la sì contraria sentenza, che altri al Monarca *Spagnolo* attribuiscono. Ma come scuseremolo noi di altre parecchie consi-

[2] Cap. I. §. 8. n. 11. pag. 44. *Fertur etiam* Philippus II. Hispaniæ *Rex ea occasione dixisse: Prælatos, qui* Tridentnm *iverunt ut* EPISCOPI, *inde rediisse ut* PAROCHOS.

[3] *Introduz. cap. IX. n.* 4.

ſiderabili alterazioni? Il P. *Daniel* nella *Storia* di *Francia* (4) afferma, che avèndo *Gregorio* IX. con ſua lettera ricordate a S. *Luigi* Re di *Francia* le cenſure già pubblicate contro chiunque faceſſe la guerra a' *Crociati*, il Monarca *non ebbe molto riguardo alle lettere del Papa mal informato de' cattivi diſegni del Re di* Navarra. *Febbronio* cita (5) *Daniel* in teſtimonio, che il Re *diſprezzò le minacce delle cenſure*, e tace la vera e giuſta ragione, onde il Re fu moſſo a non averne *molto riguardo*. Il P. *Daniel* (6) racconta, che *le leve di denaro* (pel Papa, che far volea la guerra allo ſcomunicato Imperadore *Federigo II.*) *furono in* Francia *meno copioſe, che in Inghilterra*, e SE ABBIAMO FEDE *allo Storico Ingleſe*, *il Re di* Francia (S. Luigi) *fece pure arreſtare il danaro ritratto, per deliberare anche più, ſe foſſe opportuna coſa, che queſto denajo uſciſſe del Regno*, PER PAURA *non ſerviſſe a continuare una guerra al Criſtianeſimo così funeſta*. *Febbronio* gli fa dire, che S. Luigi *ricusò di prender l'armi ad iſtanza del Papa* Innocenzio *IV. contro quell'* *Impe-*

[4] T. *IV*. *pag*. 317. della nuova edizione.
[5] Cap. IX. §. VIII. n. 13. pag. 596. *Non fuit minus Ludovicus IX. Galliæ Rex* Sanctus, *cum ſpretis cenſurarum minis* Gregorii *PP. IX. bellum pararet adverſus* Navarræ *Regem:* Daniel *Hiſt. de France T. IV. pag.* 317. *edit. nov.*
[6] *Ivi pag.* 328.

Imperadore (7), e lascia di avvertire, che il rifiuto, del quale solo ivi parla il *Daniel* è tutto fondato sull'autorità dello *Storico Inglese* [*se abbiamo fede allo Storico Inglese*], e molto più ne dissimula il motivo *per paura &c.* Il P. *Daniel* appoggiato ad un Cronista contemporaneo, scrive [8], che avendo *Innocenzio* IV. deposto l' Imp. *Federigo*, S. Luigi *non approvò la condotta del Papa in questa occasione, e come egli disapprovava ancora molto certi trasporti di* Federigo, *non prese allora partito in questo affare, e il rispetto, ch' egli avea pel Capo della Chiesa, e d' altra banda l' interesse, che avea a non autorizzare queste deposizioni di Sovrani, fecero, che rimanesse neutrale.* *Febbronio* appella al P. *Daniel* come quello, che asciutto asciutto affermi, non avere il Re, comecchè pregato dal Papa, voluto approvare la deposizione di *Federigo* (9). L' alterazione è ella dubbiosa?

II. Ben più vergognosa è la depravazione da *Febbronio* fatta di un testo del celebre *Papebrochio*. *Il citato* Papebrochio (così egli [10]) *nel* Propileo *pag.* 4. 2. 15. *dice con*

 veri-

[7] Ivi pag. 597. *Neque cum recusaret ad instantiam* Innocentii *IV.* R. P. *arma sumere adversus excommunicatum Imperatorem* Fridericum *II. Idem* ibid. pag. 328.

[8] *Ivi pag.* 374.

[9] Ivi: *Multo minus dum ejusdem depositionem a Papa factam, & ab hoc eum in finem interpellatus noluit approbare. Idem pag.* 374.

[10] Cap. VIII. §. 4. n. 5. pag. 533. *Laudatus* Papebro-

verità, che molte pistole co' nomi de' Pontefici falsamente intitolate hanno per lungo tempo ingannata la credulità del mondo Cristiano, e gli stessi compilatori del diritto Ecclesiastico, anzi pure *Niccolò primo*, e appresso i suoi successori, e i Concilj tanto generali, quanto particolari. DAL CHE CONCHIUDIAMO, *non potersi tampoco lo stesso Concilio di* Trento *allegare per sostenere nella Chiesa lo Stato monarchico* [*se per ventura sembrasse in alcuna cosa favoreggiarlo*] *e le sue conseguenze*. E chi udendo questa conchiusione (*dal che conchiudiamo*) non si avviserebbe di dire, che *Papebrochio* delle false Decretali parlato avesse o generalmente, o riguardo alla dottrina? Perocchè se quel famoso Critico avesse quel suo detto a' soli fatti Storici limitato, qual conseguenza sarebbe mai questa? seppure non si volesse con nuova bizzarra foggia di pensamento a un fatto Storico ridurre la Monarchia della Chiesa. Or sappiasi, che *Papebrochio* ivi non favella di tai Decretali, che in ordine a' fatti Storici, e che anzi per ciò, che alla dottrina in esse

brochius *cit. Propilæo pag.* 4. *n.* 15. *vere dicit* „ multas
„ Epistolas Pontificum falso inscriptas nominibus, diu il-
„ lusisse credulitati Christiani Orbis, ipsisque Ecclesiastici
„ Juris Compilatoribus, quin etiam Nicolao I. ejusque de-
„ inceps successoribus, nec non *Conciliis* tam GENERA-
„ LIBUS, quam *particularibus* „. *Unde concludimus, ne*
„ *ipsum quidem Tridentinum Concilium, pro sustinendo in*
„ *Ecclesia monarchico statu* (*si forte in quoquam huic fave-*
„ *re videtur*) *ejusque sequelis, allegari posse*.

se contenuta s'appartiene le reputa *verissime*, Si penerà, lo sò, a credere una tanto solenne impostura. Ma ella è manifesta. Nel sommario marginale di quèl numero, e del seguente, così *Papebrochio* si spiega; *notando etiam Decretales quibusdam Pontificibus affictas, &, si qui forte iis obrepserunt, errores in causis* PURI FACTI HISTORICO SUBJECTIS JUDICIO; ecco il ristringimento, che io dicea, di quell' asserzione a' fatti puramente Storici. Nel testo poi citato da *Febbronio*, ma troncameute, si ha come segue; *multas quoque Epistolas, Romanorum Pontificum falso inscriptas nominibus*, DOCTRINA ALIOQUI ET SENTENTIA VERACES, IDEOQUE NON AGNITAS, *diu illusisse credulitati &c.*, ecco la verità della dottrina alle Decretali da *Papebrochio* in formali parole attribuita; anzi nella verità della dottrina scoperta l' origine del corso, che ebbero sì lungo tempo, *ideoque non agnitas*. Mi si permetta però di dirlo; se questa non è una di quelle bugie, che *Tacito* chiama GRANDI (11), qual sarà mai?

III. Ma la mala fede non nelle sole aperte bugie si fa vedere, sibbene ancora in una frodolenta dissimulazione. Or di questa diamo due singolarissimi esempli. A mettere in discredito l' indice Romano de' libri proibiti porta *Febbronio* (12) un pezzo di

[11] *Tac.* lib. I. histor. *ut in* MAGNIS *mendaciis*.
[12] *Cap. IX.* §. 2. *n.* 12.

Lettera da *Andrea Masio* scritta per consolare *Giorgio Cassandro*, il quale per certo libro suo posto in quell' Indice era dolente. E veramente il nome di *Masio*, Uomo, siccome a ragione il chiama *Possevino* nell' *Apparato* (13), *pio*, *probo*, ed *erudito*, a quella gagliarda e irriverente invettiva contro le Romane proibizioni potrebbe dar molta forza. Quinci a *Cassandro* venendo *Febbronio* ricopia l' elogio fattogli dal Sig. *Ladvocat*, il quale dopo averne altamente commendato lo zelo per conciliare gli animi dalle controversie di religione divisi, la moderazion negli scritti, la dolcezza, e la probità ne' costumi, il disinteresse nella condotta, il dice, *costantemente fermo nella Cattolica fede*. Ma quanto a *Masio*, potrebb' egli, quando dettò quella lettera, sembrare quasi presago della sorte, che aver dovea dappoi il suo comento sopra il Sacro libro di *Giosuè* condannato esso pure da' Tribunali di *Roma*, e di *Spagna*, e checchè egli delle proibizioni si dica, meritolle certamente la temerità, con cui parla de' Santissimi Padri della Chiesa, e l' audacia sua nel tacciare che fa non che parecchi abusi nella disciplina introdotti, ma le pretese superstizioni, e certe antichissime cirimonie del Cattolicismo. Dal che n' è venuto, che i *Protestanti* l' abbiano a gara esaltato con somme lo di.

[13] T. I. V. *Andreas Masius*.

di. Così han fatto per tacer altri *Casaubono* (14), e *Buddeo* (15). Quanto a *Cassandro* i Signori *Graziani* di *Città* di *Castello* tra l' altre Lettere del celebratissimo Monf. *Graziani* Vescovo d' *Amelia* ne conservano una originale, che quel dotto Prelato a' 12. di Marzo del 1566. scrisse al Cardinale *Rromano* Segretario di Stato a nome del celebre Cardinal *Commendone*, di cui era Segretario. Io da una copia, che ne trasse il chiarissimo P. *Lagomarsini*, già in *Firenze* ne trascrissi un paragrafo, che risguarda *Cassandro*. Lo considerino i nostri leggitori; io lor lo presento. *Era fra questi mediatori forse principale il* Cassandro, *del quale scrissi a V. S. Illustrissima alli due di questo, com' era già morto, & sebbene havevo insino all' hora inteso, ch' era morto Catolico, lo tacqui però, per non haverne fermo avviso. Hora è gionto un Teologo di* Lovanio (il nome manca nell' originale) *il quale innanzi ch' io sapessi, che N. Signore mi mandava due Theologi di* Roma, *io havevo chiamato; egli afferma, che il detto* Cassandro *morendo ha dato ogni segno di* Catholico, *& par-*

[14] Casaubonian. p. 26. *Est vero locus illustrissimus apud* Masium *p. 273. cap. XVII. ubi de malis hodiernis ecclesiæ, ut sic loquitur, graviter & sancte detestatur ambitionem, superstitionem, rituum mimicorum usurpationem, ut vix aliquis nostra ætate gravius illa defleverit.*

[15] Nell' appendice alla sua *Isagoge Istorico Teologica pag. 191. Et sane laudandus ob istum candorem est* MASIUS, *tantum abest, ut illam ideo promereatur reprehensionem,*

& particolarmente che dimandò l' estrema unzione, & l' ebbe, & che dimandò prima la comunione ſub una, *ma non l' hebbe per un continuo vomito, forſe permettendo Dio, che non la poteſſe ricevere, poichè l' havea tanto impugnata con ſuoi trattati di Concordie, & conſigli, che ſi concedeſſe l' uſo* ſub utraque, *& con queſti ſuoi libretti ha guaſti molti Catholici, & cavate più mine* ad expugnanda caſtra Domini. *Piaccia a S. D. M. di avergli havuto miſericordia in queſto ultimo punto*. Una lettera di Monſ. *Graziani* contemporaneo ſcritta per parte di tanto Cardinale, quanto era il *Commendone*, dovrebbe almeno controbbilanciare l' autorità del Sig. *Ladvocat*. Ma ſe queſta lettera fu ignota a *Febbronio*, può egli negare, che e Cattolici, e Proteſtanti ne abbian parlato come d' Uomo di fede aſſai dubbioſa? Il citato *Buddeo* (16) afferma, che *Caſſandro* nella *ſua Conſulta ora col ſuo voto approva la ſentenza della noſtra Chieſa*, cioè della Luterana, *or della Romana*, e poco appreſſo chiama *la ſteſſa Conſulta degna d' eſſere letta, conciosiachè a' Proteſtanti aſſai coſe l' Autor ſuo ſomminiſtri da potere di grand' uſo eſſer loro contro i Papiſti*. *Dupin* quantunque l' orni con ampliſſimi elogj, confeſsò

[16] Iſag. hiſtorico theol. p. 1104. *Interdum noſtræ, interdum Romanæ Eccleſiæ ſententiam calculo ſuo adprobat. . . . . cum vir iſte antiquitatis eccleſiaſticæ minime imperitus ex eadem varia ſuppeditet, quæ contra Romanenſes nobis uſui eſſe queant.*

fessò (17), *che lo zelo ardente, ch' egli avea per la riunione, e la pace della Chiesa, gli ha fatto* TROPPO *accordare a' Protestanti, e l' ha portato ad avanzare alcune* TROPPO ARDITE *proposizioni*. *Foppens* nella *Biblioteca Belgica* (18), benchè impegnato a difendere, ed illustrare i suoi Scrittori *Fiamminghi*, ne fa anche una più grave censura (19). Dopo tutto ciò si vegga, se fosse d'Uomo di *purissima intenzione* dissimulare siffatte cose, onde colla proibizione dell' opere di *Cassandro* da

[17] Presso *Niceron T. XL. pag. 77.*
[18] *T. I. p. 333. dell' edizion di Brusselles 1739.*
(19) „ Verum auctor ille (*sono le parole di* Foppens) „ in hoc scripto suo & plerisque aliis, dum in perscru„ tandis scripturis sacris, in volvendis SS. Patrum monu„ numentis, atque hæreticorum scriptis curiosius indagan„ dis ac legendis versatur, hæreseos notam vix effugit. „ Et dum in componendis religionis dissidiis se ponit se„ questrum atque arbitrum, a recta fidei semita nimium „ quantum exorbitasse visus est.
„ Docebat enim, nullam hæresim sic errare, ut a salu„ te abducat, quamdiu in Christum creditur, vel Aposto„ licum Symbolum tenetur. Ecclesiam item Catholicam „ non disciplinæ solum & morum integritate, sed & in „ doctrinæ sinceritate defecisse; licitumque esse homini Chri„ stiano in articulis fidei Orthodoxæ dubitare; quod impium „ est & temerarium. Quare scripta ejus pleraque theolo„ gica, *Coloniæ* seorsim & per partes edita, & *Lutetiæ* de„ in simul vulgata, a Patribus Concilii Tridentini, aut „ damnata in prima (ut dicunt) classe, aut censura no„ tata sunt: quemadmodum & ipsum *Cassandrum*, morti „ vicinum, adsistente sibi magno testium numero, ea dam„ nasse, ac submisisse se scriptaque sua in omnibus judi„ cio, & auctoritati S. Ecclesiæ, plures fide dignos sibi „ Coloniæ attestatos fuisse scribit *Bernardus Sutholt* I. C. „ in causæ conjectione, cur, ejurata hæresi Calviniana, „ fidem Romano Catholicam sit amplexus.

da *Masio* screditata oltraggiare i Censori Romani.

IV. Udiamo tuttavia cosa ancor più sconcia, e sta appunto alcune righe dopo il luogo sinora disaminato. Trovasi nell'Indice de' Libri vietati il Celebre *Consiglio* da *quattro* Cardinali, *cinque* Prelati nel 1536. disteso *de emendanda Ecclesia*. Il Cardinale *Querini* di sempre illustre ricordazione provò, che la proibizione di quel *Consiglio* non cadeva sul *Consiglio* stesso, ma sibbene sulle spiegazioni dategli dall' Eretico *Sturmio*. Ora *Febbronio* determinato sempre a raccorre dagli Eretici, checchè può a *Roma* essere d' onta, di questo *Consiglio* ragiona, e con mirabil franchezza pronunzia, che il *Consiglio* fu proibito per se medesimo, e che ciò contro l' Eminentissimo *Querini* è stato *invittamente* mostrato dal *chiarissimo Giorgio Schelhornio* Protestante (20). *Febbronio* parla sempre con mala fede. E che? Sapeva egli la risposta fatta al suo chiarissimo *Schelhornio* dal Card. *Querini?* Sapeva le varie edizioni di quel *Consiglio* dagli stessi Cattolici procurate, dappoichè

(20) L. c. n. 13. p. *Ipsum enim hoc Consilium, non vero explicationes eidem sive a* Sturmio, *sive ab aliis, additas, deinde a* PAULO IV. (*quamquam ipse sub nomine* Cardinalis Theatini *fuisset unus de hujus Consilii auctoribus, & subscriptoribus*) *damnatum esse adversus* Em. Angelum Mariam Quirinum *in Epistola ad eundem Cardinalem* 15. *Sept. an.* 1747. *scripta, & anno sequenti* Tiguri *impressa, invicte probat vir clar.* Georgius Schellhornius, *civitatis Memingensis Bibliothecarius*.

poichè ogni ſcrupolo di abuſo fu tolto, e nominatamente quella di *Natale Aleſſandro*, che lo inſerì nella Eccleſiaſtica Storia del Secolo XVI. dove di *Paolo* terzo favella, ſenza che ciò a reato gli metteſſero i Romani cenſori, i quali di tant'altre coſe hannolo rimproverato? Sapeva, che nell'ultimo Indice di *Benedetto* XIV.(21) ſi legge chiaramente, *Conſilium de emendanda Eccleſia*, CUM NOTIS, VEL PRÆFATIONIBUS HÆRETICORUM? A cui perſuadere una ſiffatta ignoranza in *Febbronio*, che ſapeva la diſputa di *Schelhornio* col Card. *Querini*, che ha letto *Natale Aleſſandro*, che degl'*Indici Romani* ſi moſtra tanto informato? Ma ſe tai coſe ſapeva, ſarà buona fede la ſua di rimettere in iſcena dopo *Lutero*, *Sturmio*, *Sleidano*, *Pierpaolo Vergerio*, *Guglielmo Crashaw* Eretici sfrontatiſſimi, una sì falſa calunnia, e con evidenti prove ſmentita (22)?

V. Ep-

(21) Romæ 1758. *in* 8- *p.* 65.

(22) Di queſto *Conſiglio*, e della ſua proibizione può vederſi anche il P. *Giuſeppe Catalani* nell' opera *de Secretario Sacræ Congregationis Indicis lib. I. cap. XII. pag.* 45. *ſegg.* Ma quando pure il Cardinal *Querini* aveſſe avuto torto, nell' aſſerire, che la proibizione non cadde ſul *Conſiglio* ſteſſo, come proverà *Febbronio*, come proverà *Schelbornio* che foſſe proibito per diſpetto che aveſſe *Roma* della ſuggerita Riforma? Non ſarebbe allora più naturale il dire, che a *Roma* diſpiacque la pubblicazione d'uno ſcritto, che per giuſte cagioni non voleaſi divolgare? Sarebbe leggiadra coſa, che facendo un Principe ſtampare pel ſuo Conſiglio un progetto di qualche affare, ſi poteſſe impunemen-

V. Eppur convien dirlo, appenachè vogliansi gli allegati esempli di mala fede considerare, se con quelli si paragonino, che abbiamo nel §. XV. del capo sesto. Tutto questo paragrafo, che non è de' più brevi, si può chiamare un tessuto di mala fede. Cominciamo dal titolo (23): *la Chiesa*, ci si dice, *contro i moderni abusi ne' Generali Concilj si richiamò sempre, e premurosamente ne cercò la riforma; ma per la Curia Romana le fu pur sempre impedito l' adempimento de' suoi desiderj*. Per vederne la mala fede paragoniamo ciò, che a *Riccardo* Vescovo di *Albano*, e Legato della Sede Appostolica scrivea *Ivone* di *Chartres*. *Se io non posso* [dal mio Clero] *svellere questa peste* (della Simonia), *non tanto alla mia debolezza si dee imputare; perocchè dall' origine della nascente Chiesa a questo la Romana Chiesa si affaticò, nè però valse a scacciare del tutto dal suo seno questi tali, che cercan le cose loro, nè lascerà l' iniquità di regnare ne' giorni cattivi, sinchè finito il termine del mondo la carità prenderà un regno* tran-

nemente metter fuori, e dove il Principe dalla temerità di chi divolgassselo irritato, proibisse sotto gravi pene di ritenerlo, si volesse ciò, che in quello scritto si conteneva, rivolgere a smacco del Principe stesso, siccome se gli dolesse l' affar medesimo, non la pubblicazione del suo segreto.

[23] Cap. VI. §. XV. p. 87. sec. edit. *Adversus modernos abusus Ecclesia semper in generalibus Conciliis reclamavit, & eorum reformationem studiose quæsivit; sed per* Romanam *Curiam ab optimo proposito nunquam non impedita fuit*.

tranquillo . . . . . . e perchè io generalmente parli, sempre abbonderà la paglia, finchè si batterà il frumento nell' aja [24]. *Febbronio* alla Chiesa contrappone la Curia *Romana*. *Ivone* non riconosce questa distinzione di Chiesa e di Corte Romana, comecchè ella fosse al suo intendimento molto giovata. *Febbronio* alla Curia *Romana* attribuisce tutti i disordini, che non si sono nella Chiesa emendati. *Ivone* ci rappresenta la Chiesa *Romana* tutta intesa a diradicare i rei costumi. *Febbronio* nelle politiche ragioni della Curia *Romana* trova l' origine di ogni non tolta sconcezza: *Ivone* nel corrompimento degli Uomini, e nella trista condizione de' tempi rifonde l' impossibilità di tutti svellere gli abusi. E notisi, che *Ivone* così scrivea sul cominciamento del secolo XII., quando cioè la Curia *Romana* dalle false *Isidoriane* Decretali sostenuta teneva secondo *Febbronio* in servaggio la Chiesa. Io non dimanderò a cui creder si debba, se ad *Ivone*, od a *Febbronio*? Dirò sibbene, che *Febbronio* non ignorava sì palpabile verità, ma tuttavolta ha cercato d' imporre a' suoi leggitori.

VI. Ma

[24] Apud Baron. ad an. MCIV. n. 9. seg. *Si autem hanc pestem evellere non valeo; non tantum invaletudinis meæ hoc imputandum est, quia ad hoc ab origine nascentis Ecclesiæ Romana Ecclesia laboravit*, nec a gremio etiam suo tales sua quærentes penitus prævaluit eliminare, *nec diebus malis regnare desinet iniquitas, donec finito mundi termino pacatum regnum accipiet charitas - - - - - & ut universaliter dicam;* semper abundabit palea, donec ventiletur area.

VI. Ma seguiamo ad udire le prove, ond' egli si è studiato di render credibile la calunniosa accusazione. Elleno saranno argomenti anche più chiari di sua mala fede. Prima prova dell'assenzion *Febbroniana*. *Clemente* V. malgrado le istanze de' Padri del General Concilio di *Vienna*, perchè provvedesse a varj importanti disordini, quali erano gli abusi delle dispense, le collazioni, le riserve, e le aspettative de' Benefizj, l'Esenzioni dalla ordinaria Podestà de' Vescovi, il tirare alla Curia *Romana* sotto mille pretesti liti da tutto il mondo, la trasandata Residenza per lo soverchio numero de' Curiali, il dispregio della Vescovil Dignità, la Simonia, come in trono esaltata nella medesima Corte *Romana*; *Clemente* V., io dico, al giudizio del quale il Sinodo avea ogni cosa liberamente riservata, non ci pose rimedio, e benchè egli alcune Decretali facesse, non le pubblicò tuttavia nel Concilio; onde non ebbero effetto; si contentò poi dopo il Concilio di farne alcune contro i Monaci degeneranti dalla Santità del loro stato, intorno la vita e l'onesta condotta de' Cherici, sopra l'amministrazione degli spedali, e somiglianti cose di minor conto, ma trascurò quelle di tanto maggior rilievo (25). Tutto quì è mala fede, o quel si consideri, che di *Clemente* si afferma, o quel-

[25] *Febbr. cap. VI. §. XV. n. 1.*

o quello che si nega, o quello anche che si dissimula. Si afferma, che il Papa contro la mente de' Padri del Sinodo non provvedesse a que' sì gravi disordini. Ma se ciò è vero, la buona fede domandava, che almeno in parte del reato si chiamassero i Padri del Concilio, e non tutto si trasportasse a *Clemente*. Eglino aveano a *grande istanze, e più fiate*, dice il Continuatore della Cronaca di *Guglielmo Nangio* presso *Febbronio* [26], aveano al Pontefice chiesta l'ammenda di questi abusi. E perchè dunque veggendo, che il Papa non ne faceva nulla, ne riservarono [27] *liberamente, e pienamente* al giudizio di lui il necessario provvedimento? Da ciò, che il Papa avea fatto in Concilio, potevano di leggieri argomentare, ciò che sarebbe seguito dopo sciolto il Concilio. Con quale coscienza adunque, se volevano que' disordini tolti, ne abbandonarono al Papa lo sterpamento? Ma nè i Padri, nè *Clemente*, come vedremo, furono rei. Nega, che *Clemente* a que' più gravi eccessi ponesse riparo. Tutto è falso. Legganfi gli atti del Concilio presso lo *Spondano*, e 'l *Cabassuzio*, e si vedrà quali salutevoli provvedimenti a tutto mettesse lo zelo di *Clemente*. Le *Clementine* stesse, che pur sono le Costi-

 tuzio-

(26) *Instanter & pluries*.
(27) *Sed penitus judicio Apostolico libere fuerunt reservata, & ad plenum dimissa*.

tuzioni promulgate in quel Concilio, come or dirò, non si oppofero a molti degli abusi da *Febbronio* noverati? La Simonia, quell'idolo che *Febbronio* vede nella Curia *Romana* levato in trono, poteva da *Clemente* ricevere scosse più moltiplicate, e più fatali (28)? Non era un rimediare al dispregio della Vescovil Dignità il dichiarare, che nel 1311. fece *Clemente* in Concilio, i *Vescovi* dirsi *Santissimi*, *esser Legati di Cristo*, *Padri Spirituali*, *e suoi Fratelli*, *e Convescovi*, *colonne della Chiesa* (29)? E' vero, che *Clemente* si astenne dal decretare contro l'uso delle dispense alcuna cosa più forte. Ma non dovea *Febbronio* dissimularne la ragione notata già dallo *Spondano* (30), cioè perchè essendosi dal Concilio dannati i falsi *Beghini*, i quali al Pontefice negavano l'autorità di dispensare, non era spediente con Canoni contro le dispense indiritti dare a coloro pretesto d'invanire, e di spargere maliziosamente nel volgo, ch' eglino in fine aveano istruita, ed ammendata la Chiesa. Confermiamo le cose finora dette con una riflessione non meno vera che popolare.

Cle-

[28] *L. IV. Clem. tit. I. de* Magistris *c. I. lib. IV. tit.* 3. *c.* 2. nolentes *tit.* 5. *c. un.* gravi *tit. II. c.* 2. sæpe.

[29] Apud Bohmerum Jur. Canon. I. V. Clem. tit. 8. de pœnis c. 1. *Episcopi dicuntur Sanctissimi*, *Christi Legati existunt*, *spirituales sunt Patres*, *nostrique fratres & Coepiscopi*, *columnæ comprobantur Ecclesiæ*.

(30) *Ad ann.* 1311. *n.* 9.

Clemente V. (e lo confessa *Febbronio* stesso) intimando il general Concilio di *Vienna*, protestò di convocarlo tra gli altri motivi per ristabilire l'Ecclesiastica disciplina. Indi nella prima Sessione del Concilio, siccome scrive *Bernardo* di *Guidone*, propose il Papa a' Padri radunati le cose, che doveansi trattare, e tra queste *generalmente la riforma di tutto lo stato della Chiesa, acciocchè i Prelati pensassero alle salutevoli ordinazioni, che perciò si domandavano* (31). Sicchè non è a dubitar dell' impegno, che avea *Clemente* per la riforma. I Padri del Concilio aveanlo uguale: Dunque se non seguì la richiesta Riforma, non se ne può nè al Papa nè al Concilio attribuire la colpa. D'altra parte non v'ha Storico, non monumento, onde si vegga, che alcun altro si attraversasse alle zelanti lor mire. Dunque se alle circostanze de' tempi non vuolsi ricorrere, si dovrà dire, che non tutti i disordini da *Febbronio* esagerati (32) sulla fede di un Vescovo Anonimo pubblicato negli Annali del *Rinal-*

(31) In Vita Clem. V. Ubi Concilio *residente summus Pontifex proposuit de agendis, videlicet de statu Ordinis militiæ Templi, qui de infanda professione graviter culpabatur, de passagio etiam transmarino ad recuperationem Terræ Sanctæ, ac generaliter de reformatione totius status Ecclesiæ, & conservatione Ecclesiasticæ libertatis, ut Prælati recogitarent super prædictis salubriter ordinandis & circumspectatione provida terminandis.*

(32) *Cap. VIII. §. 4. n. 5. e 6.*

di (33), e di *Guglielmo Durando* nel suo libro *de modo Generalis Concilii celebrandi*, non furono non solo dal Papa, ma nè da' Padri del Sinodo creduti, o sì universali, come da loro si divisava, che esigessero il vigore di un Generale Concilio, o così rei, com' eglino li reputavano. In fatti checchè dica presso *Febbronio* il continuatore del Cronista *Nangio*, la maggior parte delle *Clementine* fu fatta e pubblicata nel Concilio coll'assistenza de' Padri. Il *Pagi* (34) l' ha posto fuori di dubbio colle rispettabili testimonianze di *Amalrico* d' *Augerio*, d' un Cronista della libreria *Colbertina*, di *Tolommeo* da *Lucca* Autori contemporanei, a' quali aderì *Giovanni* le *Maire*, che sotto *Giulio* II. scrisse il suo libro *de Schismatum & Conciliorum differentia* (35). Egli è dunque evidente, che i Padri del Concilio o tradirono la causa della Chiesa, o giudicarono, dover quelle Costituzioni bastare a' mali, che doveansi riformare, nè credettero, che que' maggiori abusi tanto da *Durando* e dall' altro *Anonimo* inculcati avessero sussistenza. E il vero a far leggi universali contro i disor-

(33) *All' anno* 1311.
(34) *Breviar. Pontif. Roman. T. III. in vita Clem. V. pag.* 33. *edit. Antuerp.* 1727.
(35) Apud Harduin T. VII. Concil. pag. 1360. *Canones complures, decreta atque statuta Reformationem Ecclesiæ concernentia, publicata* (in questo Sinodo) *fuere, & liber Clementinarum, a* Clemente *compositus, in hoc Concilio est editus*.

diſordini non dovea già baſtare, che uno, o due, o più, gli rappreſentaſſero come generali e ſuſſiſtenti. Avranno queſti con buon zelo fatte al Concilio tai rimoſtranze, e nondimeno o perchè a non fondate informazioni aveſſero preſtato orecchio, o perchè da calda immaginazione traſportati aveſſero all'ombre dato corpo, e da qualche abuſo di un luogo argomentato un mal generale, i Padri nell' eſaminarli gli avranno trovati inſuſſiſtenti. Quello che non fece nè *Clemente*, nè il Concilio, fu il mandare ſecondo l'uſo di que' tempi agli Studj generali l'emanate Coſtituzioni, perchè ſi ſpiegaſſero nelle ſcuole, e quindi comune ne diveniſſe l'oſſervanza. Ma la neceſſità di ſciorre il Concilio per le nuove inſorte differenze tra' Principi, che favorir doveano il paſſaggio delle Criſtiane milizie in Terra Santa, non permiſe a' Padri queſta ſpeziale promulgazione. Intanto altre ſalutevoli Coſtituzioni diſteſe *Clemente*, e finalmente da moltiplici ardui negozj, che aveanlo diſtratto, reſpirando alcun poco nel 1313. il giorno di S. *Benedetto* le pubblicò tutte nel ſuo Conciſtoro, con animo di ſpedirle poſcia alle Univerſità. Se non che avendo da quel dì il Papa cominciato ad infermare non potè adempiere il ſuo diſegno. Tanto ci narrano e *Amalrico*, e *Bernardo* di

Guidone (36). Toccò il farlo al suo Successore *Giovanni* XXII., e lo fece sol dopo quattro anni per le grandi e difficili cose, che nel suo Pontificato l' occuparono, com' egli afferma nella Prefazione. Del resto *Giovanni* nella Prefazion medesima dà al suo Predecessore *Clemente* la lode di Pontefice, il quale *provvidamente desiderasse di riformare le dominanti sconcezze*; dice, *ch' egli bramava di promulgare in queste Costituzioni fatte in gran parte nel Concilio di* Vienna *ordinazioni conformi a' bisogni della sua stagione*; afferma, *che ancora prima del Concilio, e dopo d' esso altre a tal fine utili e salubri cose determinò* (37). Ora quando siffatte cose alle *Clementine* premise *Giovanni*, vivevan pure quasi tutti i Vescovi al *Viennese* Concilio intervenuti. Come

(36) Le parole di *Bernardo* son queste: *Anno Domini* 1313. *in festo B.* Benedicti *Abb.* ---- Clemens *coram se in Consistorio fecit publicari Constitutiones, quas prius fecit ordinari: ex quibus decreverat fieri librum unum, quem, sicut vulgatum fuit, volebat septimum Decretalium appellari, sicut fecerat sextum* Bonifacius *antecessor. Cœpitque* Clemens *Papa exinde ægrotare..... & sic liber ille non fuit missus ad studia generalia, ut est moris, nec expositus communiter ad habendum, sed remanserunt sic fere quadriennio in suspenso, donec postmodum per ejus successorem fuerunt publicatæ, & sub Bulla ad studia generalia destinatæ.*

(37) *Hæc sane fel. Record.* Clemens *Papa V. prudenter attendens, & provide cupiens deformatorum Reformationi prospicere, solvere difficilia, ac sanctiones, quæstionibus & negotiis imminentibus consonas, promulgare, dudum nedum in Concilio Vienn. quin etiam ante & post ipsum Concilium, constitutiones plurimas edidit, in quibus multa utilia statuit atque salubria &c.*

Come dunque senza temerne i più aspri rimproveri avrebbe egli così parlato, se certo non fosse stato, che niente più di quello, che *Clemente* avea stabilito, era a que' Padri necessario paruto per la grand' opera della riforma? Non è credibile, che Uom di senno si fosse lusingato, che tanti Vescovi non dovessero reclamare contro una sì aperta bugia. E' dunque innegabile, che *Clemente* tutto quello adoperò, che nel Concilio erasi stimato opportuno e valevole ad ottener la riforma.

VII. Seconda prova dell'asserzion *Febbroniana*, e nuovo argomento di mala fede nel suo Autore. I Cardinali, dic' egli, nella Sess. XVI. del Concilio *Pisano* del 1409. promisero, che il Papa, che avrebbono eletto, avrebbe continuato il Concilio, sino che alla desiderata Riforma si fosse posto compimento. Promise il medesimo il primo di Luglio *Alessandro* V., che a' 26. del trascorso Giugno era stato creato Pontefice. Quand' ecco a' sette di Agosto nella Sessione XXIV. licenziarsi dal Pontefice il Concilio, e rimettersi all' altro futuro General Concilio, cioè alle Calende *Greche* la universal riforma, che esser dovea la prima cura del nuovo Pontefice (38). Anche que-

(38) §. XV. cit. n. 2. p. 492. sec. edit. *Verum ipsa generalis* Reformatio in Capite & in membris, *quæ post depositionem duorum Antipaparum & electionem unius veri* *Pon-*

sto è uno sforzo di mala fede. Perchè mettere in veduta primamente le promesse dai Cardinali fatte al Concilio? se non per accennare, ch' eglino si burlaron de' Padri, avendo eletto *Alessandro* V.? Eppure non potea l' elezione cadere in personaggio più degno. *Monstrelet*, (39) un Monaco di S. *Dionigi* nella vita Ms. di *Carlo* VI. Re di *Francia* presso l' *Arduino* (40), *Platina*, *Spondano*, *Cabassuzio* lo innalzano con somme lodi. Egli era grande Oratore, sommo Filosofo per l' età sua, Teologo prestantissimo (41). Insigne era la sua prudenza, sovrana la fortezza d' animo, singolarissimo il disinteresse, e affatto rara la sua carità verso de' poveri, sicchè, come scrive *Egidio* Cardinal di *Viterbo*, niente si riservava. (42) Nè a fronte di tanti lodatori d' *Alessandro* è da

Pontificis, prima Neoelecti in congregata apud ipsum universali Synodo *cura esse debuisset, in eadem Sessione XXIV. ab* Alexandro *ad aliud futurum Generale Concilium, id est, ad Kalendas* Græcas (*uti eventus docuit*) *remissa est*.

(39) *Lib. I. c.* 52.

(40) T. *VIII. col.* 120.

(41) Biondo *Rom. triumph. l.* 10.

(42) Apud Pagium in Breviar. T. IV. pag. 369. *Pauperibus levandis ita studuit, ut nihil omnino sibi reservaret. Nec sibi sapere eos dicebat, qui cum summam gloriam eroganda pecunia comparare possint, summam aut colligenda infamiam, aut asservanda invidiam conflant. Nam cum triplex sit in ea asservanda ratio eorum, qui unde fas non est, aurum comparant, qui ubi compararunt, nemini dant, qui dant quidem, sed non quibus dare maxime oporteret; primos raptores, alteras lucifugos, postremos dilapidatores appellabat: feliciter eos summum locum adipisci, qui faciliorem sibi inde sternunt ad cœlum viam.*

è da udire *Teodorico Niem* Scrittor maligno, come ha dimostrato lo *Spondano* (43), seppure non è stato dagli Eretici studiosamente corrotto quel passo, come ha preteso il P. *Schuz* (44). I Cardinali eleggendo a Pontefice un tanto Uomo potettero mai pensare a beffarsi del Concilio? Vegniamo ora ad *Alessandro*. *Febbronio* ci dice, che *Giovanni Gersone* recitò in pien Sinodo una forte Orazione sulla Riforma; ma tace, che lo stesso Pontefice fece in quel giorno a' Padri e al popolo un grave discorso sugli ufizj di un buon Pastore in verso la greggia, e della greggia in verso Dio, e scelse tra' Cardinali, tra' Vescovi, e tra' Teologi, un buon numero di preclarissimi personaggi, acciocchè stendessero i capi della Riforma, e che è più, tace, che prima della Session XXIV. assai cose eransi intorno della Riforma già spedite, e queste concernenti lo stesso *Roman* Pontefice. Questo è alcunchè di più che il *promise* di *Febbronio*. Eppure non se ne può dubitare. Lo dicon chiaro gli atti del Concilio (45). Ma intanto *Alessandro* non perfezionò la Riforma, anzi ad un'

(43) *Ad an.* 1409. *n.* 14.
(44) *Commentar. Critic. pag.* 291. 308.
(45) T. VIII. Conc. Hard. col. 97. *Item Dominus noster Sanctissimus cum consilio Concilii intendit reformare Ecclesiam* in capite & in membris. *Et quia jam multa per Dei gratiam sunt expedita, quæ ipsum Dominum nostrum, & statum ac favorem Prælatorum, aliorumque inferiorum, concernunt*.

un' altro general Concilio, cioè *alle Calende Greche* la rimise. Ecco il peggior tratto di mala fede, che uscir potesse della penna di uno Scrittore. Pogniamo che questo futuro General Concilio sia stato alle *Calende Greche*, cioè non sia mai stato, (il che con quella Frase delle *Calende Greche* ci si vuol denotare) era egli di uomo onesto nel solo *Alessandro* derivare la dilazione della Riforma a questo nullo Concilio? quando la cagion precipua fu de' Prelati, e degli Ambasciadori, i quali dal Concilio si dipartirono, e il Papa nel sospendere la Riforma, e rimetterla al nuovo intimato Concilio, non solo ebbe l' approvazione di que' Padri, ma non fece che secondare le loro richieste: la qual cosa è così vera, che non solo la dicono espressamente gli atti del Concilio *Pisano* (46), ma trovasi anche in una disputa, che si ebbe a *Costanza*, ed è riferita da uno degli Eroi di *Febbronio*, cioè da *Ermanno Vander Hardt* (47). Ora il futuro

(46) L. c. immediatamente dopo le recate parole: *restantque* ALIA, QUÆ PROPTER RECESSUM PRÆLATORUM ET AMBASSIATORUM DE PRÆSENTI EXPEDIRI NON POSSUNT; *propterea Dominus noster* SACRO REQUIRENTE ET APPROBANTE CONCILIO *dictam Reformationem suspendit, & continuat usque ad proxime indictum Concilium*.

(47) T. I. p. 927. *Item quod datur exemplum de* Pisis (che dopo la elezione del Papa non seguì la Riforma) *Respondeo: quod de* DILATIONE *ipsius* REFORMATIONIS *fuit libere concors illud totum Concilium. Nec fuit* CUL-

turo general Concilio fu poi un Concilio ad *Kalendas Græcas?* come lo spaccia *Febbronio*. Sì lo fu per Papa *Alessandro* V. il quale nol vide, essendo a *Bologna* morto tra i tre e i quattro di Maggio del 1410. Ma nol fu già pel suo successore *Giovanni* XXIII. il quale appunto per adempiere le promesse di *Alessandro*, e le premure del Concilio di *Pisa*, intimò nel 1412. a *Roma* un generale Concilio. E *Generale* si chiama nel Decreto, con che a' *6.* di Gennajo del seguente anno 1413. ci furon dannati gli errori di *Wiclefo*, e degli *Ussiti*. Che se nondimeno *Natale Alessandro* ed altri per Generale nol riconoscono atteso il picciolo numero de' Padri, che vi concorsero, la colpa di chi fu? Non certamente dell' Appostolica Sede, che lo intimò; fu o de' Vescovi, i quali per timore degli Scismatici non seppero indursi a lasciare le loro Chiese, o di coloro, che colla forza li costrinsero a non intervenirci. Sicchè ancora per questa parte nel racconto di *Febbronio* manca la buona fede.

VIII. Questa se ne risente anche più in tutto ciò, che segue di *Martino* V. Il nostro Autore di lui, e di *Eugenio* IV. non ha ribbrezzo di pronunziare, che *niente temendo il vergognoso nome di odiatori della giu-*

sta

CULPA PAPÆ, *nec Collegii* DD. CARDINALIUM, *sed potius* TOTIUS CONCILII, SI PRO TUNC DICTA REFORMATIO NON FUIT FACTA.

sta Riforma comprovarono, che non mai la Corte Romana mostra maggior zelo, che quando trattasi d'impedir la Riforma (48). La quale proposizione se udissimo sulla bocca di un Protestante, ci sentiremmo certo da intimo orrore compresi; che sarà egli dunque ascoltandola da un Cattolico? Trattenghiamo tuttavia il giusto sdegno, che meriterebbe sì grave oltraggio di due prestantissimi Pontefici, e della Corte *Romana*; solo seguiamo secondo il preso istituto a dimostrare la mala fede di questo Censore. Tra' più zelanti promotori della Riforma il nostro *Febbronio* novera (49) il Cardinal *Francesco Zabarella*, e ben tale lo mostra il trattato, se di lui è, intitolato *Capita agendorum in Concilio Constantiensi de Ecclesiæ Reformatione* nella raccolta di *Ermanno Vander Hardt* (50). Eppure, se Dio a se nol chiamava, i Cardinali a *Costanza* erano determinati di eleggerlo a Papa. Se nol crede *Febbronio* al *Tommasini* ne' suoi *elogj*, (51) anzi all' Iscrizion sepolcrale dello *Zabarella* da lui riferi-

(48) Cap. VI. §. XV. n. 3. pag. 496. sec. edit. *Sic nec* Martinus *V. nec [uti mox videbimus] ejus Successor* Eugenius *IV. probrosum nomen osorum justæ reformationis, quo se coram omnibus populis in pluribus Universalibus Conventibus onerabant, nequidquam veriti, satis comprobarunt*, Romanam *Curiam nunquam majorem monstrare zelum, quam dum de impedienda reformatione agitur*.

(49) *L. c. pag.* 494.

(50) *T. I. pag.* 506.

(51) *Elog. pag.* 5.

ferita, credalo al *Bayle*, e ad *Iſelino* ne' loro leſſici (52). Oh come va? Poſſibile che i Curialiſti *Romani* della Riforma odiatori implacabili ſi voleſſero mettere in mano di un uomo tanto per la Riforma impegnato? Non è dunque un ſogno queſto preteſo abborrimento de' *Romani* dalla Riforma? Si dirà forſe, che *Febbronio* non avea queſta notizia, onde perciò non ſi dee accuſare di mala fede. Sia così. Ma non ignorava già egli gli atti del Concilio di *Coſtanza*. E nondimeno dove queſti ci moſtrano *Martino* inteſo alla Riforma, e in queſta riuſcito a ſoddisfazione de' Padri, egli ha coraggio di rinfacciargli odio della Riforma. Ma procediamo con ordine. *Martino*, dic'egli (53), *pochi giorni appreſſo la ſua coronazione iſtituì un* Collegio Riformatorio; *ma molto ci mancò, perchè queſto Collegio all'eſpettazione del Sinodo univerſale ſoddisfaceſſe*. Ed ecco primamente che con queſto ſalto a' giorni, che ſeguirono la coronazion di *Martino*, *Febbronio* con molta diſinvoltura ſotto ſilenzio trapaſſa l' ordine dato dal nuovo Pontefice il giorno appreſſo della ſua elezione al Cardinale *O-*

ſtienſe

(52) *V. Zabarella*.

(53) L. c. pag. 494. Martinus *V. paucis poſt ſuam coronationem diebus, inito cum Præſidibus Conſilio*, Collegium Reformatorium *inſtituit, conſiſtens in ſex Cardinalibus & quibuſdam deputatis Nationum. Verum multum abfuit, ut hoc Collegium expectationi univerſalis Synodi ſatisfaceret*.

ſtienſe Perſonaggio di alta mente, di laudevoli coſtumi, di gran pratica negli affari, perchè ſtendeſſe le nuove Regole della Cancelleria, le quali per la infelice condizion dello Sciſma erano da abuſi contaminate, e pe' loro aggravj divenute odioſe alle nazioni, e riduceſſele alla maggiore moderazione, ſiccome fece; la qual coſa nel punto della Riforma non era indifferente. In ſecondo luogo ſe il Collegio *Riformatorio* all' eſpettazione delle nazioni non corriſpoſe, perchè *Febbronio* ne tace la vera ragione? Cioè perchè, come dicono gli Atti del Concilio, *una nazione voleva ad un modo, l' altra ad un' altro* (54). Si aggiugne, e lo confeſſa pure lo ſteſſo *Van der Hardt* (55), che *Gerſone*, l' *Alliaceſe*, *Niemio*, ed altri aveano preſentata al *Riformatorio* tanta farragine di coſe, che andava ogni giorno via via creſcendo nuova materia di deliberare. Segue a dire *Febbronio*. I *Tedeſchi* furono i primi a lamentarſi della lentezza del Collegio, eſponendo a *Martino* con NUOVO ſcritto i lor deſiderj per la Riforma nel Gennajo del 1418. (56). Quell' epiteto di *nuovo*

(54) *Quia una natio volebat uno modo, & alia alio*.

(55) T. I. in præf. ad Part. XII. pag. 666. *Tanta farrago rerum in Reformatorio* Conſtantienſi *explicandarum publico exhibuerant conſpectui, ut exinde nova ſemper in Reformatorio deliberandi ſuccreſceret materia*.

(56) Febbr. l. c. pag. 495. *Primi fuere* Germani, *qui de ejus inertia quererentur, menſe Januarii an.* 1418. *ſua pro Reformatione deſideria* Martino *Papæ exhibentes novo ſcripto*.

nuovo allo scritto de' *Tedeschi* non ci va; perocchè è quello stesso contenente 18. articoli di Riforma già letti nella Session quarantesima a' 30. di Ottobre dell' anno precedente. Ma lasciam ciò. Ebbene *Martino* che fece? A' 21. *di Marzo dello stesso anno nella Session XLIII. promulgò alcuni statuti intorno la Riforma, ma affatto insufficienti* (57). Oh esempio appena credibile di mala fede! Dal mese di Gennajo salta *Febbronio* al 21. di Marzo, e tace le più importanti cose, che in questo frattempo operasse *Martino* per la Riforma. Lo stesso mese di Gennajo non rispose *Martino* a' 18. Articoli della Nazione *Alemanna*, e tranne quello, che risguardava le cagioni di correggere, e di deporre il Papa, e che di consentimento di più nazioni fu degno giudicato di lasciarsi senza risposta (58), non gli approvò alcuni con qualche modificazione, ed altri senza? *Martino* fece ancora più. Confermò gli Statuti del Protocollo *Riformatorio* prima della sua elezione in numero di quaranta già dal Concilio distesi, o certo con tutte le Nazioni

(57) Febbr. l. c. *His stimulis agitatus Pontifex die 21. Martii ejusdem anni in Sessione generali XLIII. quædam de reformatione Ecclesiæ statuta promulgavit*, *edita* eod. Tom. IV. pag. 1533. seqq., *sed penitus insufficientia*.

[58] *Non videtur, prout nec visum fuit in pluribus Nationibus, circa hoc aliquid novum statui vel decerni*. Hardt t. I. p. 23. col. 1033.

zioni venne su d'essi a transazione (59). Tutto questo il nostro *Febbronio* bravamente dissimula, e balza ad un tratto al dì 21. di Marzo. Almeno poi non aggiugnesse un nuovo tratto di mala fede. E tale è senza dubbio quel dirsi, che *Martino* in quel giorno pubblicò alcuni statuti *affatto insufficienti*. Perocchè come potette egli sinceramente affermare, che *insufficienti* fossero, uniti massimamente agli altri da lui come vedremo dissimulati, quando il Cardinale *Ostiense* di volontà e a nome delle Nazioni, e del Sinodo, dichiarò, che per quegli statuti recitati erasi SODDISFATTO al decreto già preso della Riforma? (60) Non dico perciò, che la Riforma fosse pienissima, e quale era stata ideata, cioè un nuovo corpo di Gius Canonico rispondente a' libri, o a' titoli del già comune Diritto (61). Ma conciosiachè i Prelati già stanchi fossero della dimora di quattro anni in *Costanza*, e desiderosi di ritornare alle lor Chiese, il Papa a' 19. di Aprile del 1418. di

[59] *Hardt T. IV. p.* 1512. Veggasi anche lo Spondano all' anno 1418. n. 2.

[60] T. VIII. Conc. Hard. col. 875. *Quibus decretis lectis* R. R. P. D. Johannes *Episcopus* Ostiensis - - - - DE VOLUNTATE NATIONUM AC IPSIUS SYNODI & *eorum nominibus* [*ut asseruit*] *respondit in hunc modum: de Mandato Nationum respondeo, quod placent Nationibus Decreta recitata, & cuilibet Nationi placet concordia cum ipsa per Dominum nostrum facta, & per præmissa fatentur dicto Decreto jam esse* SATISFACTUM &c.

[61] *Hardt. T. I. in Præf. ad Part. XII. p.* 667.

di consenso de' Padri differì questa più particolare e piena Riforma al General Concilio, che intimò dopo cinque anni a *Pavia*. Di questa Sessione 44., la quale, come dagli Atti si vede, passò di consentimento del Concilio, non fa il nostro *Febbronio* parola, e alla Session XLV. che l' ultima fu, trasvolando grida, che il Papa non *senza turbine* [62] e con dispiacimento di *Cesare*, il quale vedea fallite le sue speranze della Riforma, sciolse il Concilio. Ma il *turbine* nè ci fu, nè esserci poteva nella Sessione XLV. Se i Padri per lo scioglimento del Sinodo fosser venuti col Papa a questione, l' avrebbon fatto nella Sessione XLIV., quando fu questo proposto insieme colla intimazione del nuovo General Concilio a *Pavia*. Eppure in quella nè rapido turbine, nè precipitosa bufera di vento ebbe luogo. Ma giacchè *Febbronio* insiste nella Session XLV. oda il *turbine*, oda il disgusto di *Cesare*. *Per consentimento di tutti, e dell' Imperadore massimamente, il Cardinale Rinaldo* dopo la Messa, e le consuete preghiere, ad alta voce pronunziò: *per mandato di Nostro Signore il Papa, e di approvazione, e di consentimento di tutto il sacro Concilio, andate, o Signori, in pace*. Così dice

[62] L. c. *Post hæc die 22. Aprilis Sessione XLV. & ultima non sine turbine Concilium solvit ---- Verumtamen spe sua frustratus* Cæsar *optimus &c.*

Platina (63), e lo confermano gli Atti del Concilio presso l'*Arduino* (64). Che debbon dire i miei leggitori a questo confronto de' *Febbroniani* racconti cogli atti del Concilio, e colle testimonianze de' contemporanei Scrittori? Ma sostengano ancora un poco, e sappiano, che *Martino* V. l' odiatore della Riforma dopo il Concilio non mai si cessò dall'annullare, e quasi dal perseguitare gli abusi. Perciò al primo di Settembre del 1418. stando a *Ginevra* con salutar Bolla molte cose prescrisse, e particolarmente intorno gli ufizj della Cancelleria; in *Mantova* nel Novembre dello stesso anno rinnovò la Bolla già pubblicata in *Costanza* contro de' Simoniaci; altre Costituzioni promulgò in appresso sopra gli Uditori di Rota, gli Avvocati, i Procuratori, e i Notaj della Curia. Poteva egli mostrare in più autentica forma l' amore della Riforma, e non l' odio, di cui *Febbronio* nel cospetto di tutto il mondo lo accusa?

IX. Ma di *Martino* V. non più. Nella stessa accusazione vedemmo *Eugenio* IV. A lui dunque volgiamci, e benchè non siamo per

[63] Nella vita di *Martino*. *Anno Domini* 1418. *Conventum habuit publica Sessione: quo sublato* CONSENSU MAXIME VERO IMPERATORIS *hæc verba mandante Pontifice a* Rainaldo *audientibus omnibus enunciata sunt:* DOMINI ITE IN PACE.

[64] T. VIII. Col. 901. *De mandato Domini nostri, totiusque sacri Concilii, & consensu.*

per disaminare a rigore ogni proposizion di *Febbronio* [che lunga cosa e nojosa sarebbe questa] l' osserverem tuttavia nella mala fede a se somigliante. *Dappoichè*, dic' egli, *i Padri di* Basilea *aveano il dì* 15. *di Febbrajo del* 1434. [anzi 1432.] *nella Session seconda decretato, che il Concilio era debitamente e legittimamente incominciato, e colla maniera del loro agire mostrarono di volere* seriamente *adoperarsi in ciò, che era stato lor comandato, nella* Riforma cioè del Capo e delle Membra, Eugenio *IV. temendo questi medici del corrotto stato della Chiesa due volte tentò di sciorre il Concilio* [65]. Per ora fermiamoci su quest' ultima proposizione. Dunque *Eugenio* per timore della Riforma *due fiate* ajutossi di sciorre il Concilio, e questo *dappoichè* egli vide, che i Padri *Basileesi* nella Session seconda alla Riforma *seriamente* mettevan mano? Presto un poco di Cronologia, e apparirà subito la mala fede di questo racconto. Quando tentò *Eugenio* la prima volta di sciorre il Concilio? *Eugenio* sino dal dì 12.

 di

[65] Febbr. l. c. n. 4. p. 496. *Postquam Concilii* Basileensis *sessione II. die* 15. *Febbr. an.* 1434. *decretum declaratumque fuisset*, Sacram *Basileensem* Synodum, sacris *Constantiensi* & *Senensi* Conciliis Generalibus decernentibus, & auctoritate Apostolica interveniente, fuisse debite legitimeque ac rite initiatam: *per ipsam vero Concilii formam, perque agendi modum & ordinem Patres demonstrarent, serio se acturos esse quod agere jussi erant, scilicet* Reformationem in Capite & in membris, Eugenius *IV. medicos hos corrupti Ecclesiæ status metuens, bis dissolvere Concilium tentavit*.

di Novembre avea intimato con lettera al Cardinal *Cesarini* la traslazion del Concilio a *Bologna*, e a' 18. di Dicembre di quell' anno aveane pure scritto all' Imperador *Sigismondo*; anzi in quel giorno con Bolla pubblicata a *Roma* revocò il Concilio. Dunque non solo non tentò *Eugenio* di sciogliere il Concilio *la prima volta dappoichè* i Padri di *Basilea* aveano cominciato nella Session seconda ad agire con vigore per la Riforma!, ma avea pensato di licenziarlo molto innanzi non dico della Session seconda celebrata il dì 15. di Febbrajo del 1432. ma della Session prima, che fu da' Padri tenuta a' 14. di Dicembre del 1431. e lo revocò quattro giorni dopo di quella Sessione, cioè prima che a *Roma* potesser giugnere le nuove delle cose in essa adoperate. Dunque almeno la prima volta non procacciò di sciorlo per timore della Riforma, ma per le molte e forti ragioni, ch' egli allegò nelle sue lettere. Ecco dunque per questa parte già convinto di mala fede il *bis --- postquam* di *Febbronio*. Tiriam oltre quando la seconda volta rivocollo *Eugenio?* Il dì primo di Ottobre del 1437. con Bolla, che pubblicò a *Bologna*, trasferendo il Concilio a quella Città. E' dunque a vedere, se allora lo rivocasse per timore della Riforma. Discorro dunque così. Quando il Papa intimorito dalle minacce de' malcon-

tenti

tenti di *Basilea*, e de' Principi loro favoritori, acconsentì in fine che si continuasse il Concilio a *Basilea*, sì però che revocate e annullate s'intendesser le cose tutte contro le persone, autorità, e libertà del Papa, della Sede Appostolica, e de' Cardinali, protestò nella Bolla del primo di Agosto del 1433. *Dudum sacrum*: di non desiderare altro più *che, ogni materia di dissensione tolta di mezzo, fosse l'animo salutevolmente rivolto ad isterpare dal popol Cristiano l'Eresie, le guerre, e le deformità de' costumi*, e perciò solo si dichiarò di raffermare colla condizion divisata la continovazion del Concilio *(66)*. Premeva dunque ad *Eugenio* la Riforma, od egli era un impostore; ma con qual fronte si accuserebbe d'impostura *Eugenio*? Lasciamo le tante e sì laudevoli cose, che di lui narrano gli Storici di que' tempi. Lasciamo ancora, che egli al Concilio di *Costanza* fu uno di quelli, che con maggiore zelo si dichiarassero per la Riforma, siccome egli stesso senza tema di essere smentito scrisse il dì undici di Febbrajo

[66] *Cum nihil aliud optemus, quam ut, sublata omni materia dissensionis, ad hæreses, bella, & morum deformitates de populo Christiano extirpandas salubriter intendatur ad Concilium, etiam ad instantiam carissimi in Christi filii nostri* Sigismundi Romanorum *Imperatoris semper Augusti, de Fratrum nostrorum Cardinalium consilio, volumus & contentamur, præfatum generale* Basileense *Concilium, a tempore incboationis suæ continuatum fuisse, & esse, prosecutionemque ad prædicta habere debere, proinde ac si nulla commutatio, translatio, seu dissolutio facta fuisset.*

brajo del 1432. all'Arcivescovo di *Colonia* (67). Dimando solo, se mai *Eugenio* in quelle misere circostanze, che sì lo travagliavano, avrebbe osato di darsi un tal vanto, quando la cosa non fosse stata fuor d'ogni dubbio? Perocchè egli pretendeva con ciò di andare incontro alla calunniosa voce, che i sediziosi Prelati di *Basilea* cercavano di raffermare, quella cioè che ora gli rinnova *Febbronio*, d'esser lui nimico della Riforma. Ma se non fosse stato ben sicuro, che i fatti rispondevano alle parole, anzi che giovare con siffatte proteste alla sua causa, non avrebbele nociuto? Certo, ed a ragione avrebbon potuto i Padri di *Basilea* repplicare, che ancora nel citato Breve all'Arcivescovo di *Colonia* erasi egli vantato, che molto sin dal principio del suo Pontificato erasi studiato di perfezionar la Riforma, e che in se *personalmente* affettava di comprovarla, e nondimeno avea fatto il contrario; non doversi perciò prestare alcuna fede a queste sue nuove proteste. Se dunque *Eugenio* non temette questi rimproveri, è chiara cosa, ch' egli diceva davvero, ed avea già la Riforma intrapresa. Ma io mi appello a *Febbronio*. Riporta egli una segreta istruzione data da

[66] *Nos enim cum, qui in minoribus constituti in Concilio Constant. reformari Ecclesiam cupiebamus, jam in Pontificatu nostro desiderium illud perficere, & in tam pio opere laborare* PERSONALITER *plurimum affectamus: ideo Concilium indiximus in Civitate* Bononiensi.

da *Eugenio* a' Legati, che mandò a' Principi per lamentarſi delle ingiuſte e temerarie violenze de' *Baſileeſi*, e ſtampata dal *Rinaldi* all'anno 1436. Or queſta iſtruzione è un argomento evidente, che non leggiera, benchè non pieniſſima, Riformazione eraſi da lui fatta nella ſua Curia, quella Riformazione cioè, che più preme a *Febbronio*, e vuole a' *Baſileeſi* contraſtata da *Eugenio*. Leggeſi in queſta iſtruzione [68], che util ſarebbe, ſe i Legati portaſſero alle Corti confermata da una Bolla qualche Riforma della Curia Romana; perocchè così chiuderebbeſi la bocca a coloro, che per la Riforma di continuo lacerano la fama della Corte Romana; i Principi più edificati ſi rimarrebbono, e più pronti a favorire le dimande del Papa e del ſacro Collegio, e ſi ſpaventerebbon quelli che ſotto queſto preteſto non riſinano di perſeguitare l' autorità dell'Appoſtolica Sede. *Febbronio* così la comenta: *ecco quanto ſerio e ſincero a-*

(67) *Utile præterea foret, ſi ii Nuntii Apoſtolici ſecum portarent ſub Bulla aliquam Curiæ reformationem, quam Regibus & Principibus præſentarent: Hoc enim baculo adverſarii noſtri ſemper nos invadunt & percutiunt, quia dicunt multa in Romana Curia fieri, quæ egent magna reparatione, nec illa tamen corriguntur per illam reformationem, etiamſi uſquequaque plena non foret, modo eſſet aliqua, eorum ora obſtruerentur, qui continuo lacerant & carpunt* Romanæ *Curiæ famam, nec haberent quid ultra impingerent, redirentque tunc Reges & Principes melius ædificati, & proni magis ad condeſcendendum petitionibus Domini noſtri Papæ & ſacri Collegii, deterrerenturque qui auctoritatem Apoſtolicæ Sedis ſub hoc prætextu perſequuntur.*

nimo avessero i Romani *per la Riforma* [69]. Ma questo insulto non mostra se non la mala fede del suo Autore. La Riforma, che da' Legati recar si dovea alle Corti straniere, era una Riforma, la quale edificasse i Principi, rendesseli a sostenere la Sede Appostolica più disposti, atterrisse coloro, che come un pretesto a dilacerare la fama della Corte *Romana* armavano di continuo questa Riforma; dunque esser dovea 1. una Riforma non già da farsi, e di mere promesse, ma già seguita; perocchè le parole non sarebbono a tanto valute in quel tumulto di cose, e nel furore degli animi inacerbiti contro la Sede Appostolica 2. una Riforma non piena sì, perocchè possibil non era di farla tale in soli sei anni, che dalla intimazione del Concilio di *Basilea* fino a quel giorno erano corsi; ma pur riforma di rilievo, altramente una superfizial Riforma e di picciol conto non sarebbe a quel fine bastata, per lo quale volevala *Eugenio* presentata alle Corti. 3. Una Riforma durevole e stabile, e però *Eugenio* stimava, che si dovesse autorizzare con Bolla: *sub Bulla*. E in fatti richiamiamoci all'animo quel solo, che avvenne sul principio del suo Pontificato. Secondo il costume scrisse *Eugenio* a' Vescovi, ed a' Principi della sua elezione;

ma

(69) l. c. pag. 409. *En, quam serius & sincerus* Romanis *fuerit ad reformationem animus*.

ma le lettere non mandolle, come erasi dianzi praticato, per Nunzj Appostolici, acciocchè a' loro Signori le inviassero. Il Re di *Castiglia Giovanni* se ne querelò. Ma *Eugenio* che gli rispose? Il *Rinaldi* (70) ce ne ha coservata la lettera. *Ci è paruto*, dice il Pontefice, *che la spedizione di tali Nunzj per siffatta cagione fosse una guadagneria; conciosiachè molti a questo si offrano, e quasi per lucro cerchino con preghiere di ottenere questa fatica. Però abbiamo voluto, che il principio del nostro Pontificato da questa macchia non fosse tocco*, e DALLA NOSTRA CURIA ABBIAMO INNOLTRE TOLTE CERTE CONSUETUDINI DA GUADAGNO, *volendo da ogni infamia di turpe lucro liberare la Curia Romana*. Chi tanto avea fatto sul bel principio del suo Pontificato, e in cosa di questa natura, che finalmente è quella, che preme a tutti, e anche a *Febbronio*, di pagare a *Roma* men denaro che si può, si consideri quanto avrà di più adoperato in sei anni di Papato, veggendo gli occhj di tanti Prelati verso di lui rivolti per censurarne le azioni. Ora mi si dica in cortesia. Se egli

(70) Ad.° an. 5431. n. 9. *Visum est nobis destinationem hujusmodi Nunciorum pro tali causa quaestuarium esse, cum ad eam multi se offerunt, & quasi pro lucro laborem precibus impetrare conantur. Igitur voluimus initium nostri Pontificatus hac labe carere*, & CERTAS ETIAM CONSUETUDINES ALIAS QUÆSTUARIAS DE CURIA NOSTRA REMOVIMUS *cupientes* Romanam *Curiam ab omni turpis quæstus infamia liberari*.

gli è aperto, che tal Riforma della Corte *Romana* nel 1436. era già fatta, e ciò per industria, e volere di *Eugenio*, qual timore di Riforma aver poteva egli, onde ad altro luogo trasferire il Concilio di *Basilea?* Niuno certamente, niuno. Se non che, fingiamo per poco, che *Eugenio* avesse questo timore; che ne sarebbe seguito? Non dovea egli trasportare il Concilio o a *Udine*, o a *Firenze*, come dapprima avea divisato, ma licenziarlo del tutto. Perocchè ben vedea, che i Padri *Basileesi* ci si doveano invitare: e se eglino c' intervenivano, qual rimedio era questo al suo timore? Non potevano in *Udine*, e in *Firenze*, seguire ad operar come avean fatto in *Basilea?* Ma ciò che finisce di dimostrare la vanità di questo pretesto, che *Febbronio* ad *Eugenio* attribuisce, è il vero fine, che obbligò *Eugenio* a trasportare il Concilio. Non può negarsi al Papa l'autorità di mutare col consiglio de' Cardinali il luogo del Sinodo, se caso avvenisse, che persuadesse necessario un tal cambiamento. I Padri di *Basilea* nella Session prima aveano pur letto (71) il Decreto del Concilio di *Costanza* (72), che nel Pontefice riconobbe e raffermò questa Podestà. Nè questo poteva il Papa solamente innanzi, che il Concilio fosse incominciato; nò;

(71) T. *VIII. Conc. Hard. col.* 1107.
[72] *Sess.* 39.

nò; poteva in vigore del Decreto di *Costanza* trasferirlo anche già cominciato; e così *Martino* V. a fresca memoria de' medesimi Padri di *Basilea* avea nel Maggio del 1423. decretato di trasferire il Concilio da *Pavia* a *Siena*, e di fatto avealo colà trasferito, comecchè intorno al luogo della traslazione disparer si fosse acceso tra le Nazioni. Non può dubitarsi dunque del potere di *Eugenio*. Solo può muoversi dubbio del motivo, cioè qual fosse, e quanto forte. Or questo fu l' unione de' *Greci* a' *Latini*. Obbietto senza dubbio grande era questo, e che interessar dovea tutta la Chiesa. Obbietto era innoltre non vano, nè da *Eugenio* primamente immaginato per isciorre con qualche pretesto l' odioso Concilio di *Basilea*, come dar vorrebbe ad intender *Febbronio* (73). Fin dal Concilio di *Costanza* sfavillò lietissima speranza di questa unione, che dal Patriarca di *Costantinopoli Giuseppe* era sommamente sollecitata. Il perchè *Martino* V. sperando che quinci agevolar si potesse la via a questa unione, in quel Concilio, al quale per parte di *Manuello* erano intervenuti tre personaggi distinti, concedette, che i figliuoli di quell' Imperadore d' *Oriente* potessero co' Regi e Principi seguitatori della Chiesa *Romana* celebrare le loro nozze, e con lettera de' 6, di Aprile del 1418., non ancor fatta la

[73] L. c. pag. 497.

ta la Session XLIV. di quel Concilio, lo significò egli stesso a' que' Principi *Orientali*. Molti altri maneggi in quel Sinodo pur furono fatti per lo stesso riducimento de' *Greci*, e *Martino* medesimo a' 4. di Maggio di quell' anno al Re di *Polonia* *Uladislao* con obbligantissime lettere rendette grazie, perchè avesse ogni opera posta a spegner lo Scisma de' *Greci*. Altre cose adoperò *Martino* di poi a questo fine; e così nel 1421. mandò in *Grecia* suo Legato *Piero* Cardinal di S. *Angelo*, e nel 1422. *Antonio* Vescovo di *Massa* con nove proposizioni da farsi a' *Greci* (74). Anche nel Concilio aperto in *Siena* l' anno 1423. i Legati del Papa, e i Padri raunati stabilirono di dar mano a questa grand' opera, sittosto come felice occasione di utilmente trattarla si fosse lor presentata; anzi quando *Martino* V. intimò il Concilio di *Basilea*, e vi destinò suo Legato il Cardinal *Cesarini*, con Bolla, che fu letta nella prima Sessione del Sinodo, (75) gli prescrisse di provvedere, ordinare, determinare checchè tornar potesse *a lode e onor di Dio, all' accrescimento della Religione, della Fede Cristiana, allo stato della Chiesa, alla Riforma ancora di tutto il Clero, e dello Stato Ecclesiastico ne' costumi e nella vita, e sippure al riducimen-*

(74) Rinaldi *ad ann.* 1421. *n.* 16. & 1422. *n.* 2. 5. 16. Arduino *T. VIII. Concil. col.* 1018. *segg.*
(75) *T. VIII. Conc. Hard. col.* 1112.

cimento degli Orientali *al grembo della militante Chiesa* [76]. Che più? Gli stessi Padri di *Basilea* nella Sinodal risposta, che a' Legati del Papa diedero a' 13. di Settembre del 1432. confessarono, che era ad attendere alla conversione degli *Ussiti*, e de' *Greci*; dissero, che quà miravano le lor premure; protestarono di non esser eglino dimentichi de' *Greci* [77]. Non era dunque questo un vano pretesto, onde *Eugenio* si fosse avvisato di pascere le speranze de' Vescovi *Latini*; era un motivo reale, sussistente, e per tale riconosciuto da' medesimi Padri di *Basilea*. Or dico io. Se questa unione de' *Greci* non potevasi per alcun modo compiere a *Basilea*, e non per artifizio di *Eugenio*, ma per verace ripugnanza de' *Greci* non dovea alle contrarie rimostranze de' *Basileesi* prevalere la sì importante unione, onde *Eugenio* si determinasse alla traslazion del Concilio? Ma che così sia stato, non voglio, che l'udiamo da *Eugenio*; sibbene impariamolo dagli Atti del Concilio medesimo di

(76) *Augmentum Religionis fidei Christianæ, statum Ecclesiæ, Reformationem quoque totius Cleri & Ecclesiastici status in moribus & vita*, necnon REDUCTIONEM ORIENTALIUM AD GREMIUM ECCLESIÆ MILITANTIS.

[77] T. VIII. Conc. Hard. col. 1321. *Dicitis duo genera esse hominum, qui fidei Catholicæ maxime adversantur*, Græcos & Hussitas, *de quibus provideri oportet. Fatemur his duabus gentibus intendendum fore, & hæc sunt studia nostra; nec putetis* Græcorum *nos oblitos*.

di *Basilea*. Nella Sessione XIX. essendo a *Basilea* pervenuti per parte dell' Imperador *Giovanni Paleologo*, e del Patriarca *Giuseppe*, Legati *Demetrio Paleologo Protovestiario*, *Isidoro* Abate del Monastero di S. *Demetrio*, e *Giovanni Disipato*, dopo molte conferenze si convenne l' anno 1434. tra' *Greci*, e i Padri del Sinodo, che se all' Imperadore non si potesse persuadere di recarsi a *Basilea*, il Concilio si celebrasse o in *Italia* nella *Calabria*, ad *Ancona*, od altra Città marittima, a *Bologna*, a *Milano*, o tal altra Città, o se fuori d' *Italia*, a *Buda* nell' *Ungheria*, o a *Vienna* nell' *Austria*, o nella *Savoja*; e questa convenzione, secondo che le parti aveano conchiuso, fu ratificata da *Eugenio*, come attesta *Agostino Patrizj* (78), ed apertamente affermarono gli Ambasciadori dal Sinodo *Basileese* spediti a *Costantinopoli* nell'orazione, che recitarono all' Imperadore. *Eugenio* mandò di poi ad affrettare l' unione a *Costantinopoli* suo Nunzio *Cristoforo Garatoni*, il quale trovò i *Greci* vieppiù raffermati nella prima loro idea di volere il Concilio a *Costantinopoli*. Credettero i Padri di *Basilea*, che questo fosse un artifizio di *Eugenio*; però, quantunque il Papa avesse loro spedito il *Garatoni* per informarli d' ogni cosa, e trarli da sì ingiusto sospetto, mandarono eglino stessi a *Costantinopoli*

nopoli

(78) *Cap. XLII.*

nopoli nuovi Legati *Giovanni* da *Ragugi Domenicano*, *Enrico Menger* Canonico di *Costanza*, e *Simone Freiron* Canonico di *Orleans*, i quali scoprissero le arti di *Eugenio*, e persuadessero a' *Greci* di portarsi a *Basilea*. Ma i Legati del Concilio dopo le molte indussero sibbene i *Greci* a passare in *Occidente*, ma non potettero ottenere, che a *Basilea* si conducessero, fermi di volere nell' *Italia* il Concilio in una Città marittima, e per minore spesa, e per la maggior facilità di accorrere a' bisogni di *Costantinopoli*. *Menger* valicò il mare per recarne a' Padri di *Basilea* la nuova; gli altri due Ambasciadori rimasero a *Costantinopoli*. Tutto ciò è tratto dagli Atti alla Session XXIV. Ma nella Session XXV. celebrata l' anno 1437. grandissimo dibattimento fu tra' Padri di *Basilea* sul luogo da convocarsi il Concilio per l' unione de' *Greci*, e quindi in due partiti si divise il Sinodo. Una parte, che avea alla testa i Legati dell' Appostolica Sede, e Presidenti del Concilio, e contava il maggior numero de' Vescovi, e quasi tutti i Ministri de' Principi, fece il decreto, che secondo i patti della Sess. XIX. o a *Firenze*, o a *Udine* si trasportasse il Concilio. L' altro partito, del quale era capo il Cardinale di *Arles*, e di grandissimo numero era, ma di Sacerdoti del secondo ordine, e di altra vil genterella, decretò, che o in *Avignone*, o in *Savoja* si te-

nesse

nesse il Concilio. Gli oratori *Greci* intanto portatisi a *Bologna*, ove era *Eugenio*, protestarono contro il decreto, che nominava *Avignone*, tanto più che gli *Avignonesi* non aveano pagato il pattuito danajo, e si fecero intendere, che a *Firenze*, o a *Udine* volevano il Concilio. Il Papa veggendo, che la più sana e rispettabil parte del Concilio era di questo avviso, e i *Greci* ancor lo approvavano, lo confermò con sua Bolla il giorno 29. di Giugno del 1437. nella quale espone queste ragioni (79), benchè poi per le sopravvenute difficoltà si trovasse costretto di aprirlo a *Ferrara*. Or dalla serie di questi fatti vi è egli pur ombra di sospetto, che per parte di *Eugenio* siasi impedita

(79) *Cum Legati ac Præsidentes prædicti* [i Cardinali di S. Sabina, e di S. Pietro ad Vincula] *aliique ex Prælatis plurimi, & omnes ferme Regum Principumque Oratores, Procuratores Prælatorum, Theologique ac Doctores habendam esse rationem honoris, ac dignitatis Occidentalis Ecclesiæ, ea studiose servando quæ* Græcis *fuerant promissa censentes, Ecclesiasticæque pacis, ac unitatis cupientissimi, & saniorem ipsius Concilii partem facientes, ad quos etiam jus eligendi devolutum; cum partem nihilominus ante sæpe requisissent, ut ad alterius loci electionem intenderet; alioquin protestantes se ista amplius sine gravi offensa Dei & ipsius Ecclesiæ insigni nota dissimulare non posse; postquam minime exauditi erant, ad electionem loci*, Florentiæ *scilicet aut* Utini -- *canonice legitimeque processerunt* ---- *Nos autem hæc omnia attentius considerantes conspicientesque rem eo devenisse, ut prædictos Oratores exaudire cogeremur, nec superesse modum alium prosequendi operis tam pii, & servandi Ecclesiæ* Latinæ *honoris, de prædicto venerabilium Fratrum nostrorum consilio & assensu, ipsorum petitis annuimus, nominationemque factam de* Florentia *aut* Utino ---- *admisimus & confirmavimus*.

dita la celebrazione del Concilio in *Basilea?* Non è egli anzi manifesto, che i *Greci* ci si opposero, e che, se di questo vuolsi ad ogni modo la colpa essere stato *Eugenio*, bisognerà accagionarne anche la più sana e più riguardevol parte del Concilio di *Basilea?* E senza ciò i Padri dei Concilio di *Ferrara* non dichiararono nella solenne Sessione, che celebrarono a' 10. di Gennajo del 1438. per notorie e legittime le cagioni, che *Eugenio* allegò? (80) Non può dunque la traslazione del Concilio di *Basilea* a *Ferrara* attribuirsi a' mendicati pretesti di *Eugenio* senza dare una solenne mentita a questo Concilio Ecumenico.

X. Io potrei ora con uguale facilità dimostrare, con quanto mala fede celebri *Febbronio* i Padri di *Basilea*, come Riformatori. Perocchè gli dimando, qual Riforma volevano? Risponde egli, che la Riforma nel *Capo e nelle membra* (81), e che questa era stata lor comandata. Ma chi avea dato loro quest' autorità di riformare il *Capo della Chiesa?* Non il Concilio di *Costanza*, il quale avea solo ordinato, che i Concilj

(80) *Declarat haec Sancta Synodus, quod cum notoria necessitas & evidens utilitas supradictarum caussarum ipsum sanctissimum Dominum ad translationem ipsam exegerit & impulerit &c.*

(81) Febr. l. c. 497. *per ipsam vero Concilii formam, perque agendi modum & ordinem Patres demonstrarent, serio se acturos esse, quod agere jussi erant, scilicet* Reformationem in Capite & in membris.

cilj Generali si celebrassero ogni tant' anni per *isterpare le spine degli errori*, *e degli scismi, corregger gli eccessi e riformare le cose difformate*. (82) Non il Concilio di *Siena*, il quale avea sol decretato, che nel nuovo Concilio da tenersi a *Basilea* si trattasser le cose, che appartengono *alla conservazione*, *all' aumento della Religione e Fede Cristiana*, *e alla Riforma del Clero*, *e dello Stato Ecclesiastico*. (83) Non *Martino* V. nella Bolla, con che a' 31. di Gennajo del 1431. avea intimato il Concilio di *Basilea*, dove solo alle dette cose aggiugne il *riducimento della Chiesa* Orientale, *la conservazione dell' Ecclesiastica libertà*, *la quieta salute*, *e pace de' Regni* (84). Non *Eugenio* IV. il quale succeduto a *Martino* raffermò a' 31. di Maggio dell' anno medesimo 1431. l' intimazione del Concilio *Basileese secondo le cose ingiunte dallo stesso* Martino, e *ordinate dal Sinodo di* Co-

[82] Seff. 30. *Vepres*, *spinas*, & *tribulos* HÆRESUM, *errorum* & SCHISMATUM *extirpare*, *excessus corrigere*, DEFORMATA REFORMARE.

[83] Martino V. nella Bolla data l' anno sesto del suo Pontificato, *quæ ad conservationem*, & *augmentum Religionis* & *fidei Christianæ*, & REFORMATIONEM CLERI ET STATUS ECCLESIASTICI *pertinent*.

[84] *Quæ ad laudem* & *honorem Dei* & *conservationem* & *augmentum Religionis*, *fidei Christianæ*, *statum Ecclesiæ*, REFORMATIONEM *quoque* TOTIUS CLERI ET ECCLESIASTICI STATUS *in moribus* & *vita*, *necnon Reductionem Orientalis Ecclesiæ*, & *quorumlibet aliorum oberrantium*, *conservationem libertatis Ecclesiasticæ*, *salutem quoque quietam* & *pacem Regnorum*.

Costanza (85). Perchè s' intendesse l'autorità del Concilio distesa alla Riforma del Papa, esser egli dovea il primo, che in particolare si nominasse, e niuno, che abbia ombra di rispetto per l' Appostolica Sede, dirà mai, che un Concilio, perchè o da un altro Concilio o da' Pontefici gli sia ingiunto di riformare il Clero, possa usurparsi la Riforma del Papa, e della sua Curia. Quanto diversi erano mai i sentimenti del piissimo Imperador *Carlo Quinto*. Per mezzo di *Vargas* suo Ambasciadore al Concilio di *Trento* propose egli alcuni punti di Riforma, e tra gli altri la Riforma del Papa, e della sua Curia; ma non si avvisò di volere che facessela il Concilio; sibbene che pregata fosse sua Santità a far ella questo laudevole ufizio (86). Ma quando pure avessero i *Basileesi* avuta questa facoltà, come l'esercitarono essi? Va bene, che riformassero il Papa, e 'l Clero *Romano*; ma perchè non riformarono con ugual cura il Clero della *Germania*, che toccavali sì dappresso? Tanta era la dissoluzion di quel Clero, che il Cardinal *Cesarini* la propose a motivo di dissuadere *Eugenio* dallo sciorre il Concilio di *Basilea*. Perocchè, diceva

O 2 egli,

(85) *Juxta a Martino V. injuncta & ordinata in Concilio* Constantiensi.

(86) Apud Martene collect. amplis. T. VIII. pag. 1425. *Orandum summum Pontificem, ut se ipsum & Romanam Curiam reformare* [non reformari] *benigne patiatur*.

egli, quando anche non ci fosse quì un General Concilio, converrebbe adunarne un Nazionale per correggere questo licenziosissimo Clero; altramente spenta l'Eresia degli *Ussiti* non può essere a meno, che non nascane un' altra (87). Ebbene gli zelantissimi Riformatori *Basileesi* che fecero per ricondurre alla Ecclesiastica disciplina il loro Clero? Nulla. Tutto il loro zelo era indiritto al Pontefice; ma in che? In assoggettarlo alla lor podestà. *Questa è la prima Riforma*, che *da lui vogliamo*, dicevano nel 1432. i *Basileesi*, ch' *egli rivochi* lo *scioglimento del* Concilio (88), il *quale secondo i Decreti del Concilio di* Costanza *non si potè fare*. Per ora non dico della falsità di questa ragione: dissopra abbiamo dal Concilio di *Costanza* veduto il contrario. Questo solo osservo, che i Padri di *Basilea* volean pure, che la Riforma si riducesse a sottomettersi

(87) Nella lettera ad Eugenio presso il Rinaldi ad ann. 1431. n. 22. *Invitavit etiam me huc venire deformitas &* DISSOLUTIO CLERI ALEMANNIÆ *ex qua Laici supra modum irritantur adversus statum Ecclesiasticum; propter quod valde timendum est, nisi se emendent, ne laici more Hussitarum in totum Clerum irruant ut publice dicunt &c. qua de re, etiamsi hic non fuisset Generale Concilium institutum, necessarium fuisset facere unum Provinciale ratione legationis per* Germaniam PRO CLERO REFORMANDO, *quia revera timendum est, nisi iste Clerus se corrigat, quod etiam extincta hæresi* Bohemiæ *suscitaretur alia*.

(88) T. VIII. Conc. Hard. col. 1322. *Sed hoc primum ab eo munus Reformationis optamus, ut tollat ante omnia dissolutionem prætensam*.

tersi il Papa. E certo *Eugenio* condiscese alla continovazion del Concilio, e i Padri di *Basilea* che fecero? Minacciarono il Papa, che, se non approvava i loro Decreti, anche quelli, che dichiaravano il Papa soggetto al Concilio, non lo avrebbono riconosciuto per Vicario di Cristo, ma gli avrebbon fatto quel peggio, che dir si potesse o pensare (89). Può egli esser più chiaro l'impegno, che aveano i *Basileesi* di sottomettersi il Pontefice? E questo era zelo della Riforma? Non voglio ora quistionare sulla lor podestà. Dico bene, ch' eglino non potevano non avvedersi, che il Papa sarebbesi a queste pretensioni opposto con tutto il vigore. Il perchè se da santo zelo fossero stati mossi, non avrebbono tentati altri punti, ne' quali il Papa non sarebbe stato difficile a prestarci assentimento. Ma io non mi stupisco della loro condotta. Nell' Apologia, che *Eugenio* mandò alle Corti Cattoliche contro gli attentati de' *Basileesi*, racconta una piacevol cosa. Questa è, che uno di que' Prelati in una general Congregazione avea più volte replicato pubblicamente, che non era da pensa-

O 3 re

(89) Apolog. Eug. presso il Rinaldi all' anno 1436. *si fecerit, erit, & habebitur nobis Vicarius Christi, Concilii caput; aliter, nec erit Christi Vicarius, nec caput Concilii, nec ei obediemus; nec fideliter faciemus, quidquid dixerit; nec pro honore ac statu seu Papæ seu Curiæ, sed contra utrumque facturi sumus, quidquid dici aut cogitari potest.*

re alla Riforma; *perocchè fatta questa il Concilio finirebbe tosto* (90). Lo so ancor io, che i *Basileesi* messa la Riforma da banda si volsero piuttosto alla questione, che non poteasi terminare sì presto, della superiorità del Concilio al Papa. Premea loro, che il Concilio durasse un pezzo, e questo premea loro per inceppare più fortemente la Pontificia autorità. Esalti pure *Febbronio* il loro zelo; ma avrà la disgrazia di esser ancora per questo capo tacciato di mala fede. Ma lasciamo in pace i Padri di *Basilea*. Io amo di difendere piuttosto i *Romani* Pontefici, che accusare alcuno.

XI. Dopo *Eugenio* sino ad *Alessandro* VI. sei Papi governaron la Chiesa, *Niccolò* V. *Callisto* III. *Pio* II. *Paolo* II. *Sisto* IV. *Innocenzio* VIII. Eppur *Febbronio*, il quale dopo il Concilio di *Basilea* afferma essersi nella Curia *Romana* continuato l'odio della Riforma, [91] da *Eugenio* dirittamente ad *Alessandro* VI. conduce il suo leggitore. Ma questi sei Papi furono anch'essi odiatori della

(90) Rinaldi l. *cum in generali congregatione quidam Prælatus, maxime ad perpetuationem Concilii affectus, iteratis vicibus dixerit publice*, NON ESSE INTENDENDUM REFORMATIONI, QUONIAM EA PERFECTA STATIM CONCILIUM FINIRETUR.

(91) L. c. n. 5. pag. 501. *De impedita a* Romanis *etiam post* Basileense *Concilium Reformatione plura legi possunt in* Hermanni von der Hardt *Commentatiuncula de* Emendationis Ecclesiasticæ, a *Gersono* desideratæ, publicis olim factis in *Germania* sub *Sigismundo*, *Alberto*, *Friderico III.* & *Maximiliano* Imperatoribus.

la Riforma, o nol furono? Se lo furono, perchè li dissimula *Febbronio*? Se nol furono, come può egli rimproverare alla Curia *Romana* una costante avversione alla Riforma? La buona fede domandava tutt' altro, trattandosi spezialmente di sei Pontefici, che grandissime cose adoperarono per vantaggio della Chiesa, e per lo miglioramento de' costumi, siccome appare dalle loro Costituzioni. Ma non ci prendiam fastidio di ciò, che questo Autor tace; insistiamo su quel solo che dice. *Intanto*, dic' egli [92], *fu sibbene da tutti conosciuta la necessità di riformare la Chiesa, e massimamente la Romana* [non più si parla di Curia *Romana*, ma di Chiesa *Romana*] *che morto nel* 1505. Alessandro *VI. mostro di Pontefice*, il quale tuttavia, è ben che si sappia tacendolo *Febbronio*, decretò che castigati fossero gl' impostori, che abusavano delle Indulgenze, ordinò che gli Uomini facinorosi non godessero della Ecclesiastica immunità, stabilì che nelle *Fiandre* fosse l' Ecclesiastica e religiosa disciplina restituita,

 vie-

(92) L. c. *Interim tanta ab omnibus reformandæ Ecclesiæ, præsertim* Romanæ, *necessitas agnita fuit, ut* Alexandro *VI. monstro Pontificis an.* 1505. *defuncto, congregati in Conclavi pro eligendo Successore Cardinales jure jurando se se obligaverint ad reformandam per eum, qui Pontifex eligendus esset, Ecclesiam in Generali Concilio post biennium celebrando. Addita fuit juratæ huic promissioni stipulatio de simili Concilio singulis trienniis renovando, usque dum plenaria Ecclesiæ emendatio subsecuta esset. Verum tam ab electo novo Pontifice* Julio *II. quam ejus successore* Leone *X. minime impletum fuit solemne hoc promissum Deo factum.*

vietò a' Libraj lo ſtampar libri ſenza licenza de' Veſcovi, i quali non poteſſero darla, ſe dianzi non foſſero aſſicurati, che niente in quelli non ſi conteneſſe contrario alla Fede ortodoſſa, empio, e ſcandaloſo, ed altre ſalutevoli coſtituzioni promulgò, che veder ſi poſſono ne' Bollari] *morto*, diceaſi, Aleſſandro VI. *i Cardinali rinſerrati in Conclave per la elezione del ſucceſſore ſi obbligarono con giuramento a riformare in un General Concilio, che ſi doveſſe dopo due anni tenere, pel nuovo Pontefice la Chieſa. Fu aggiunta a queſta giurata promeſſa un' altra convenzione di rinnovare ogni tre anni un ſomigliante Concilio, finchè la piena emendazion della Chieſa foſſe ſeguita*. [Ma i Cardinali non ſono precipua parte della Curia *Romana?* E tanto impegno moſtrano per la Riforma, quando la Curia *Romana* coſtantemente dopo il Concilio di *Baſilea* l' ha abborrita? Che contraddizioni ſon queſte?]. *Ma tanto dal nuovo eletto Papa* Giulio *II. quanto dal Succeſſor ſuo* Leon X. *non fu adempiuta queſta ſolenne promeſſa fatta a Dio*. E queſte coſe potè *Febbronio* ſcrivere contro l' aperta verità ſenza ribrezzo? *Giulio* II. fu eletto nel 1503. Secondo il fatto giuramento avrebbe dovuto convocare il Concilio l'anno 1505., ma lo differì fino al 1512. *nolens quia non valens*, come ſi dice nella ſchedola, che a' Padri del Sinodo *Lateraneſe* leſſe a nome del Papa

pa il Cardinale *Alessandro Farnese* (93), e basta legger la Storia di que' tempi per vedere, ch' egli diceva il vero. Presedette egli a quattro Sessioni di questo Concilio, che, tranne i *Franzesi* e non tutti, gli altri reputano Generale (94); ma quattro giorni dopo la quinta Sessione, alla quale in nome di lui presedette il Cardinale *Ostiense*, *Giulio* si morì a' 25. di Fabbrajo del 1513. Agli undici del seguente Marzo gli fu dato a successore *Leone* X. Tenne egli a' 27. di Aprile la sesta Sessione, e ordinò che si scegliessero 24. Prelati, i quali, innanzi che si recassero gli affari al Trono Pontificio, trattassero insieme co' Cardinali, altri delle cose risguardanti la pace tra' Principi, e l' estirpazion dello Scisma, altri di quelle, che alla general Riforma della Curia *Romana*, anzi un anno intero si spese da' Deputati per istabilirne gli articoli, e a' 5. di Maggio del seguente anno 1514. ne fu letta pubblicamente la Bolla: che però lo stesso Eretico *Winfelingo* si credette obbligato di applaudire allo zelo di Papa *Leone* (95). E *Giulio* II, e *Leone* X. sono

(93) T. *IX. Conc. Hard. col.* 1574.

(94) Veggasi *du Charme Theol. Tom. I. Prolegom. p.* 89. §. 20. *de Concil. Lateran. V. q.* 2.

(95) In Repl. ad Aen. Sylv. apud Freherum T. II. pag. 390. *Impulit & me* Leonis *X. moderni Pontificis summa sanctimonia, maxima justitia, flagrantissimusque Religionis Christianæ zelus, quo juxta munus proprium æstuans desiderat, ut hoc ordine Christiana disciplina felicius reparetur.*

ſono i due Papi, che ſecondo *Febbronio* non oſſervarono la ſolenne promeſſa a Dio giurata? Se di più non fecero, ſi attribuiſca alla malvagità de' tempi; ma da quello, che adoperarono, ſi può a gran confuſione di *Febbronio* dirittamente argomentare il loro zelo per la Riforma. Or dopo tante e sì evidenti riprove della mala fede di queſto Scrittore, per conoſcere la ſua *puriſſima intenzione*, procediamo, ſecondo che dapprincipio fu diviſato, ad eſaminare i fonti, da' quali egli ha tratte le ſue dottrine.

CAPO VI.

Si fa ricerca de' fonti, da' quali Febbronio *ha derivate le sue dottrine. Notizie importanti di* Piero d' Ailly, *di* Gersone, *di* Andrea d' Escobar, *de' Cardinali* Niccolò Cusano, *e* Giuliano Cesarini, *di* Almaino, *di* Francesco Vargas, *di Fra* Paolo, *e di* Tuano. *Carattere di* Claudio Espenceo, *e di* Francesco Duareno. *Quale autorità aver possano* Launojo, Dupin, Natale Alessandro, Fleury. *Se la difesa delle proposizioni del Clero di* Francia *sia, come è alle stampe, legittima opera di* Bossuet. *Di altri monumenti da* Febbronio *allegati, e spezialmente de' cento aggravj della Nazion* Germanica.

I. COsa non v' ha, la quale più vaglia a far conoscere l' indole, e 'l genio d' un chicchessia, che l' osservar le persone, con che ama di trattare giornalmente alla domestica, e quando veggiamo uno, il quale con dissoluti compagni fa sua vita, ne argomentiamo tosto (e d' ordinario non è che troppo vero il nostro discorso) esser lui pure di guasti e corrotti costumi, Non altramente è a dire degli Autori de' Libri; si consideri di quali Autori seguan le massime, e si trarrà pur subito dirittamente, qual giudi-

dizio ſe ne voglia formare. Il che riguardo a *Febbronio* è tanto più a fare, quanto ch' egli ſi è maravaglioſamente approfittato d'alcuni condannevoli Libri, e da cui una, da cui un' altra coſa cogliendo, e traſportandole or ſotto diverſo titolo, e or con ordin nuovo, ha teſſuta queſta ſua opera. Or quaſi in due claſſi poſſiamo queſti Scrittori di *Febbronio* favoriti partire. Altri han ſolo moſtrata la via, che i ſuſſeguenti più arditi hanno non che battuta, ma ampliata, e diſteſa, o ſivvero i primi lineamenti han dati d'un lavoro, che nella noſtra età abbiam veduto da mani più franche e men ritenute condurſi a fine. Altri poi quelli ſono, che ſull' orme da que' primi leggermente impreſſe hanno con libertà corſo il temerario e perniacioſiſſimo arringo.

II. E quanto a' primi, ſon queſti nove, il Cardinale *Piero de Alliaco*, o *d' Ailly*, del quale *Giovanni Gerſone* ſi vanta d'eſſere ſtato diſcepolo, *Gerſone* ſteſſo, *Andrea d' Eſcobar* Veſcovo *Magorenſe*, o *Megarcſe*, i Cardinali *Niccolò Cuſano*, e *Giuliano Ceſarini* detto Cardinal di S. *Angelo*, *Jacopo Almaino*, *Franceſco Vargas*, Fra *Paolo*, e il *Tuano*. Di queſti il noſtro Autore non ſolo ha le maſſime adottate, ma dell' autorità loro ſi vale ſovente a confermare le ſue dottrine. Però ſia bene l' eſaminare qual ſia il loro peſo, e ſin dove far ſi debba conto delle loro opinio-

pinioni. Nel che alcune generali rifleſſioni ſubito ci ſi preſentano a fare. E primamente quello ripeterò, che dal dottiſſimo Abate *Corgne* in non diſſomigliante propoſito trovo eſſerſi detto nella bella *Memoria dommatica, e ſtorica intorno i Giudici della Fede*, a Parigi ſtampata in lingua *Franzeſe* nel 1736. (1) *Parmi d'aver diritto di quì dir ciò, che* Gianſenio *diceva a' miniſtri Proteſtanti, i quali alla dottrina di* Gerſone, *e a quella di* [Niccolò] Palermitano *s' appoggiavano per autorizzare la lor preteſa ſtraordinaria miſſione*. „ Voi ci opponete, *diceva egli* [2], „ *Gerſone*, e *Palermitano*, ſiccome ſe obbli„ gati foſſimo di ſeguire i ſentimenti, e „ gli errori di tutti gli Autori moderni. „ Io difendo la dottrina Appoſtolica preſa „ nella Scrittura, non in *Gerſone*, o in *Pa*„ *lermitano*; dottrina che la Chieſa di *Ge*„ *sù Criſto* ha ſempre ſoſtenuta, e niuno „ negar può ſenza errore. Se *Gerſone*, o *Pa*„ *lermitano*, o qualche altro moderno han„ no inſegnato alcuna coſa, che ſiale con„ tra-

(1) *Pag. 216.*

(2) Gianſenio *de Miſſione Miniſtrorum* pag. 93. *Tandem ſolita probandi dexteritate atque ſoliditate* Gerſonem & Panormitanum *profert de Conciliis, quaſi nos quorumlibet Recentiorum dictis & ſcriptis, etiam erroribus teneremur. Doctrinam defendo Apoſtolicam ex Scripturis, non ex* Gerſone, *aut* Panormitano *hauſtam, quam Eccleſia Chriſti ab Apoſtolorum temporibus huc uſque defendit, quam nemo ſine errore, & hæreſi negare poteſt, & quidquid adverſus eam* Gerſon, *aut* Panormitanus, *vel quiſquam recentiorum dixerit, non audiendus, ſed corrigendus eſt.*

„ traria, eſſer non dee aſcoltato, ma piut-
„ toſto corretto, e riformato “. Tal è il
ragionamento di *Gianſenio*. E io ho tanto
maggior ragione di adottarlo nel noſtro ca-
ſo, perocchè veggo, che tutti i nimici del-
la Chieſa Romana, e gli ſteſſi dichiarati E-
retici grandiſſima pompa han fatta ſempre
di queſti Autori. Così oltre il *Launojo*, e
il *Dupin*, il quale dopo *Richerio* una nuova
edizione ci ha data di *Gerſone* aggiugnendo-
ci più coſe dell' *Ailly*, di *Almaino*, e di
altri, ſolamente per unire in un corpo gli
ſcritti più contrarj a *Roma*. Del Card. d'
Ailly con infinita lode parla *Lenfant* nella
Storia del Concilio di *Piſa* (3), dove an-
cora ne dà il ritratto. *Gerſone* è l' Eroe d'
Ermanno ab Hardt nella parte quarta del To-
mo primo degli Atti del Concilio di *Co-
ſtanza*, e *Goldaſto* nella ſua *Monarchia dell'
Impero* parecchie operette inſerì di quel Can-
celliere. Il citato *Ermanno* ab *Hardt* diede
a luce il manoſcritto *Gubernaculum Concilio-
rum*, trattato di *Andrea Magareſe*. Nel Fa-
ſcetto *rerum expetendarum & fugiendarum* di
Ortuino Grazio riſtampato da *Edoardo Brown*
nel 1690. a *Londra* con un' appendice di an-
tichi Scrittori, *qui Eccleſiæ Romanæ errores
& abuſus detegunt & damnant*, trovanſi al-
cune lettere del Card. *Ceſarini* con qualche
opericciuola del *Cuſano*, del quale *Simone
Schard*

(3) T. II. p. 56.

Schard nel suo *Sintamma de Imperiali juri-sdictione & potestate Ecclesiastica* ristampò a *Basilea* nel 1559. i tre libri *de Catholica concordantia*: Anche d' *Almaino*, come d' Autore assai benemerito per la causa Antipapistica volle il *Goldasto* (4) riprodurre *la sposizione circa decisiones quæstionum Mag.* Guilielmi Occam *de potestate Summi Pontificis*. Questo impegno de' Protestanti d' esaltare, e di più render comuni con nuove ristampe siffatte opere, avvertir dovrebbe un buon Cattolico, acciocchè con farne troppo l'autorità valere non mostrasse di accreditare le coloro temerarie invettive contro la Romana da essi odiatissima Chiesa; ma insieme un Cattolico ove, si dovuto riguardo da parte posto, siccome *Febbronio* ha costume, su quelle facciasi forte, e alla Pontifical dignità oppongale con baldanza, assai fa palese il reo veleno, che ammorbane l' animo. Ma un' altra riflessione varrà, perchè e' a' Protestanti, e a' mal cauti Cattolici venga ogni adito chiuso a' tali insensati trionfi. Se *Almaino* si eccettuì, gli altri più antichi scrissero tutti ne' tempi di scisma, in que' tempi, ne' quali tutte l' ecclesiastiche cose vedeansi da' discordanti animi in disordine poste, e manomesse; ne' quali non sapendosi qual fosse il legittimo capo della Chiesa, ogni partito credea stare per se la ragione, e contro

(4) T. I. *Monarchiæ Imperii pag.* 588.

tro l'avverso in lamenti, in contumelie, e in fierissime accusazioni si disfogava; ne' quali conciosiachè altro rimedio, che quello d' un generale Concilio, non rimanesse al grave morbo, i promovitori del Concilio stimavansi lecito d'esagerarne la grandezza, e la maggioranza, e quelli riguardavano come del pubblico bene nimici, i quali all'incontro togliessero al Cielo la dignità del Pontefice. E ci stupiremo se alcuni Autori in tempi di tanto tumulto vivuti meno convenevolmente abbiano scritto del Romano Pontefice? Ben maggior maraviglia esser dee, che a cosiffatti Scrittori uno s' appoggi in questa stagione, e non vegga, che quegli stessi, de' quali tanto amplifica l' autorità, ricuserebbon forse, se a' nostri giorni vivessero, d'essere per tal cagione sì celebrati.

III. Ma passiamo a riconoscere anche meglio ciascuno di questi sì vantati Scrittori. Era il primo il Cardinal di *Cambrai Piero d'Ailly*, Io non voglio disputare, se a ragione, o a torto *Bayle* (5), *Basnage* (6), *Giangiorgio Walchio* (7) lo accusino d' aver negata la Eucaristica transunstanziazione. L'Autore delle *critiche Osservazioni* sul dizionarin di *Bayle* stampate a *Parigi* nel 1752. (8) vuo-

(5) *Dictionn. v. Ailly.*
(6) *Hist. de l' Eglise lib. XXVII. cap. X. n. 7.*
(7) *Miscellan. Sacr.* lib. I. Exercit. VIII. §. XIV. pag. 219.
(8) *T. IV. v. Ailly.*

vuole, che ciò sia falso quantunque non ispieghi le parole, che allegare si sogliono per provarnelo reo; e io son troppo giusto per non crederlo di questa Eresia sostenitore senza maggiori riprove. Ma come difenderlo della sua stravagante propensione alla giudiziaria Astrologia? *Launojo*, che della sua autorità molto si vale nell'argomento stesso, sul quale *Febbronio* l'oppone, ha questa macchia scaltramente dissimulata. A tal di follia, parliamo con libertà, divenne questo Cardinale sul punto della diletta sua Astrologia, ch' e' fa dal Sole dipendere la Religione Cristiana; *di quà viene*, dic' egli, *che i Cristiani santificano la Domenica, i Giudei, a' quali* Saturno *presiede, il giorno di Sabbato, e i Maomettani, che* Venere *han favorevole, quello di Venerdì. La Mothe le Vayer* ha tutta ragione avuta di mettere graziosamente in ridicolo (9) una sì assurda osservazione di questo Cardinale. Anche nella materia, di che trattiamo, ebbe *Piero* delle particolari opinioni non molto laudevoli. Tal è quella, che per occasione di scisma dovessero anche i Preti del second' ordine, e gli stessi Re, Principi, o i loro Ambasciadori chiamarsi in Concilio con voce decisiva [10]. Trovolo ancora accusato dal

(9) *Tomo I. opp. pag.* 275.

(10) *Ad obviandum protervia, & inscitiæ quorundam dicentium quod in sacro Concilio Constantiensi in omnibus sessio-*

celebre P. *Serry* (11) d' avere la superiorità del Concilio al Papa stabilita sopra monumenti immaginarj. Certamente nell' Orazione, che contro Fr. *Giovanni* di *Monzon* recitò alla presenza di *Clemente* VII. Antipapa, dice il Cardinale *Alliacense*, *che nelle cause di fede si può dal Sommo Pontefice appellare al Concilio*, *come si afferma* 19. *distinct. cap. Anastasius* [12]; nè però in quel capo si fa pur motto di cotal cosa; ma tutt' altro ci si legge, che a quell' asserzione non appartiene (13). Dal che si può ragionevol-

fessionibus soli Prælati majores Episcopi, & Abbates habeant vocem in definitiva sententia agendorum, considerandasunt quæ sequuntur. 1. distinguendum est de agendis in Concilio: quia vel ipsa essent, quæ solum pertinerent ad fidem catholicam, Sacramenta & pure spiritualia Ecclesiastica, de quibus antiquitus inter sanctos Patres in Conciliis generalibus agebatur, in quo casu sæpe loquuntur Jura Canonica, & de iis de præsenti nihil statuitur: vel illa essent pertinentia ad exterminationem præsentis schismatis, & unionis, & pacis integræ procurandæ, in quo casu maxime habent locum sequentia. Item quantum ad materiam terminandi præsens schisma, & dandi pacem Ecclesiæ, velle excludere Reges, Principes, aut Ambaxiatores eorum, maxime cum magnam, & honorabilem partem faciant hujus Concilii, a voce, seu determinatione etiam conclusiva non videtur justum, æquum aut rationi consonum. Tom. 12. Concil. col. 1445.

(11) *De Rom. Pontif. diss. II. cap. III. pag.* 163.

(12) *In caussis fidei a Summo Pontifice appellari potest ad Concilium, sicut patet* 19. *distinct. Cap.* Anastasius.

(13) Ecco ciò, che ivi si dice: Anastasius *secundus Romanus fuit temporibus* Theodorici *Regis. Eodem tempore multi Clerici & Presbyteri se a communione ipsius abegerunt, eo quod communicasset, sine Concilio Episcoporum, vel Presbyterorum, vel Cleri cunctæ Ecclesiæ Catholicæ, Diacono*

volmente conchiudere, che gran delitto non è l'abbandonar le sentenze di questo Cardinale, e che la sua autorità non è uno scoglio, a cui far debba irreparabil naufragio la contraria opinione.

IV. Più grave è l'autorità di *Gersone*, il quale fu veracemente un solenne Dottore. Tuttavia le sue sentenze tali non sono, che abbracciare si debbano a chiusocchj. Lo stesso *Edmondo Richerio* vide abbisognar *Gersone* d'Apologia, massimamente pel Libro *de auferibilitate Papæ*. Però nella vita di lui posta

cono Thessalonicensi nomine Photino *qui communicaverat* Acacio, *& quia voluit occulte revocare* Acacium, *& non potuit, nutu divino precussus est*. „ In Glossa dumtaxat „ Capitis hujus *riflette quì il Serry* (164.) ad verbum illud *sine Concilio*, nonnihil extat, quod ad caussam nostram trahi posse videatur: nempe *videtur ergo* „ *quod Papa tenetur requirere Concilium Episcoporum, ubi* „ *de fide agitur; & tunc Synodus major est Papa*. Ex quibus fortasse postremis verbis inferebat *Alliacensis*, in „ caussis Fidei a Summo Pontifice ad Concilium appellari „ posse, cum esset illud Pontifice majus. Verum præterquam quod generatim & universe Glossarum auctoritas „ nulla, aut certe minima est: hæc tamen præ ceteris „ Glossa, prima sui parte falsissima est: parte vero altera „ cassa, & futilis, ut quid ex illa contra nos extundi „ possit. Quid enim falsum magis, quam *teneri Papam* „ *requirere Concilium Episcoporum, ubi de fide agitur?* Equot enim in Ecclesia a Romanis Pontificibus damnatæ sunt Hæreses, nullo requisito Episcoporum Concilio? „ Quid futilius, quam nobis occentare, Synodum simul & „ Papam cum Synodo judicantem, majus aliquid esse Papa solo; quasi non id ipsum millies fassi simus? At „ non est hic nobis de Synodo eo sensu accepta, [ut scilicet Episcopos, Papamque complectitur] disputatio, „ dum quærimus, sit ne Pontifice superior Synodus, an „ inferior. “

sta innanzi alla edizione dell' opere uscite nel *1606*. stimò necessario di farne l'apologia, e di ammollire la durezza delle *Gersoniane* espressioni (14). Ma anche senza quel libro, quant'altre proposizioni ha egli degne d' essere condannate? Insegna (15) potersi dar molti casi, ne' quali *uno che faccia da Papa, e per tale sia dalla Chiesa riconosciuto, si potrà da un suddito lecitamente o uccidere, o imprigionare, o sfuggire per modo d' appellazione da lui, o certo per via di sottrazione dalla sua ubbidienza, se non se forse alcuna costituzione si mostri, nè già solamente umana, ma divina, e rivelata, a questo natural diritto pregiudiziosa*. Innoltre, perchè io lo

[14] Si oppone Richerio: *at, inquies, librum de auferibilitate Papæ edidit*. Risponde. *Verum id quidem est, sed attende ad schisma, quo bacchante lucubratum fuit, tum omnia bene concordabis. Enimvero Parisiensis Academia cum duos Antipapas de Ecclesiæ autoritate sic inter se colludentes cerneret, ut neque actu, neque habitu uniendæ & concordandæ Ecclesiæ rationem retinerent &c.* e appresso. *Ceterum qui libellum de auferibilitate cum titulo compararit, omniaque benigne examinarit, animadvertet tractatum hunc eruditissimum non id velle, quod hæretici cavillantur, aut invidiosum illud lemma præsefert. Quoniam Ecclesiæ autoritatem non absolute & formaliter, sed* CASUALITER TANTUM *quoad abusum, & exercitium, autoritati Pontificiæ antecellere demonstrat* Gersonius.

(15) Tom. II. in *regul. Moral. tit. de præc. Decalogi. Casus multi esse possunt, in quibus aliquis se gerens pro Papa, & pro tali habitus ab Ecclesia, poterit a subdito licite vel occidi vel incarcercari, vel per modum quemdam appellationis ab eo, vel subtractionis a sua obedientia, declinari, nisi forte obstare monstretur constitutio aliqua non humana solum, sed divina, atque revelata, huic naturali juri præjudicans*.

lo dica col Ch. *Corgne*, (16) *è notorio, che* Gersone *ha avute delle opinioni del tutto erronee intorno la Chiesa, la fede di cui egli pretende che nella* menoma vecchiarella (*è questa la sua espressione*) *conservare si possa in tempo, che tutto il Mondo seguisse l' errore; anzi osa avanzare, che questa sua* vecchiarella *in caso d' una generale ribellione, che suppone possibile dalla fede, potrebbe adunare un Concilio* (17). * Domando ora se sia dell' interesse de' Principi, che l' opere di *Gersone* sieno tanto e commendate, ed esaltate, come da *Febbronio* si fa? Deh! come mai l' umana malizia si abusa della distrazione, che gli affari del governo portano necessariamente con seco! Volete voi condannare i Sovrani a legger l' opere di *Gersone?* Eglino non altro sanno, se non che *Gersone* fu un gran dottore: un sommo Teologo, l' oracolo del Concilio di *Costanza*; sentonsi poi dire, che questo illustre Cancelliere dell' università di *Parigi* combattè a tutto potere le pretensioni de' Papi; Fra *Paolo* mette in veduta, e reca in volgare le sue *considerazioni sulla scomunica*; un altro presenta al pubblico lo *spirito di Gersone*, e lo trave-

 ste

(16) L. c. pag. 217.
(17) De modo uniend. & reform. Eccles. in Concil. T. II. Oper. Gerson. edit. 1706. p. 189. *Sicut enim universalis Ecclesia potest salvari in minima vetula, quia est salvata in Beata Virgine; sic ad salvationem Universalis Ecclesiæ posset convocatio Concilii fieri per minimam vetulam.*

ste da *Richerista*, se non anzi da *Luterano*, e *Calvinista*; eccoti *Febbronio*, che ne trascrive facciate intere, e lo leva fino alle stelle; e che ne segue? Che di un alto concetto per *Gersone* imbevuti credonsi i Principi in coscienza sicuri, se autorizzati da tant' uomo facciano fronte alla Corte di *Roma*. E non trovasi chi ad un Principe ponga in mano l' incomparabile mandamento dell' Arcivescovo di *Cambray* pubblicato nel 1731. contro la consulta degli Avvocati, e faccia loro osservare, che *Gersone* nodriva massime alla Principesca sovranità perniciosissime? Io dunque porterò quì in Italiano ciò che di *Gersone* scrive quel dotto Prelato *Franzese* (18) e per qualche modo cercherò di oppormi alla rovina, che a' Troni più fermi minacciano i principj di *Gersone*, se dalle lodi, che gli profonde con tant' altri *Febbronio*, piglino i libri di lui un credito più universale. „ Ecco come „ *Gersone* si spieghi nel sermone, ch' ei re- „ citò davanti il Re *Carlo* VI. . . . . dopo „ aver fatta parlare da una banda la *sedizio-* „ *ne*, al quale domanda, che indifferente- „ mente e senza discrezione si usi di quel- „ la sentenza di *Seneca* (19); *non v' ha a* „ *Dio più accettevole sagrifizio della morte de'* „ *Tiranni, che son lasciati in balìa di tutti colo-* „ *ro*

(18) P. 152. *segg.*
(19) T. IV. p. 596. *edit. Dupin.*

„ *ro i quali ne vogliono liberare la patria*, e
„ *dall' altra parte la dissimulazione*, che pre-
„ scrive di non valersene mai, egli intro-
„ duce la *discretezza mandata dalla figliuola*
„ *del Re, che è l' università di* Parigi, *ma-*
„ *dre delle scienze* (20). Questa *discrezio-*
„ *ne* tiene il mezzo, e insegna quando va-
„ da questa massima recata in pratica. Per-
„ ciò *Gersone* stabilisce molti principj per-
„ niciosissimi, da' quali conchiude, che *se*
„ *il capo, o alcun membro dello stato volesse*
„ *tranguggiar il veleno della tirannia, ciascun*
„ *membro in suo luogo dovrebbe a tutto poter*
„ *opporcisi con rimedj convenevoli, e tali, che*
„ *non ne seguisse peggior male* (21). Dove
„ si avverta, ch' egli avea detto poc' anzi,
„ Tiranno esser quello, che opprime i suoi
„ sudditi con esazioni, con imposte, con
„ tributi, e impedendo il progresso delle
„ lettere. In tutti questi casi *Gersone* vuole,
„ che ciascun particolare possa con tutte le
„ forze opporsi al Tiranno. E' vero che
„ questo dottore stabilisce per principio, che
„ alla tirannia non bisogna mai opporsi con
„ una sedizione, ma sedizione non v' è se-

 „ con-

(20) *Nescio quid egissem si discretio sapiens voluntate divina missa non fuisset per Regis filiam, scientiarum matrem, universitatem Parisiensem.*

(21) Ibid. p. 600. *Concludamus ulterius, quod si caput, aut aliquod civitatis membrum tale incurreret inconveniens, quod tyrannidis mortale venenum sorbere vellet, membrum quodlibet suo in loco toto posse obviare deberet per media convenientia & talia, per quæ non pejus sequatur.*

„ condo lui *se non quando si facesse una ri-*
„ *volta senza cagione* (22): *Gersone* adunque
„ non vuole che si faccian rivolte senza
„ motivo, e ragione, e accorda, che per
„ giudicar sanamente, se v' abbia giusta ra-
„ gione o nò di rivoltarsi, ci *vuole una gran-*
„ *de prudenza. Però a non ingannarsi è d'*
„ *avviso, che sopra ciò si consultino i Filoso-*
„ *fi, i Giureconsulti, i Leggisti, e i Teologi,*
„ *che sono persone dabbene, d' una consumma-*
„ *ta prudenza, e d' una grande sperienza, e*
„ *che si stia alla lor decisione* [23]. Ecco
„ dunque la sorte de' Regi in mano de' mem-
„ bri dell' Università, i quali potranno,
„ quando giudicherannolo spediente, arma-
„ re i sudditi contro il lor Principe, e au-
„ torizzarli a torgli la corona, della quale
„ abusa. Perciocchè il solo abuso, che il
„ Principe faccia della sua autorità secon-
„ do *Gersone*, il rende degno di perderla
„ [24]. Ma sopratutto *Gersone* vuole, che
„ un Re, o un Principe, Cristiano si guar-
„ di da cadere in errori contro la fede, e
la

(22) *Nec quicquam esset irrationabilius & crudelius, quam per seditionem tyrannidem impedire velle. Seditionem voco rebellionem populorum absque caussa & ratione, quæ sæpenumero pejor est tyrannide.*

[23] Ibid. *Opus est mirum in modum magna discretione, prudentia, & temperantia ad tyrannidem expellendam. Propter quod audiendi sunt, & fides adhibenda est sapientibus Philosophis, jurisperitis, legistis, Theologis hominibus bonæ vitæ, bonæ naturalis prudentiæ, & magnæ experientiæ.*

[24] Ibid. *propterea qui ea abutitur, eam ut perdat dignus efficitur.*

„ la sana dottrina. Perciocchè questo è il
„ delitto, che più odioso rendelo a Dio, e
„ più infame al mondo; e allora le divine
„ e l'Ecclesiastiche leggi autorizzano i suoi
„ sudditi ad usare e ferro e fuoco per libe-
„ rarsene (25). " Del resto tanto è lun-
gi, che *Gersone* abbia in appresso abbando-
nata questa dottrina, che in uno scritto da
lui pubblicato tre anni dopo nel 1408. sta-
bilisce in una maniera anche più forte gli
stessi principj. E certo egli sostiene, che
vuolsi il ferro, e 'l fuoco adoperare non so-
lo contro un Principe, che abbracci l'erro-
re, ma sì ancora contro la sua famiglia.
Trovasi questo nelle dieci considerazioni,
che a' Principi indirizzò *contro gli adulatori*.
Nella breve Prefazione, che ci premette,
dice, ch' egli bisognando le proverà più ste-
samente, e sopratutto la quinta, la settima,
l' ottava, e la nona, perciocchè per l'altre,
dic' egli, *elleno sono evidenti*. (26). Io da-
rò quì sotto la prima tra quelle che sono
così evidenti, che non *abbisognan di prova*,
(27), e

[25] Ibid. p. 606. *Et ante omnia unusquisque Rex aut Princeps Christianus cavere debet, ne per tales informationes, in aliquos contra nostram Fidem incidat errores - - - - - nullum enim est peccatum, quod adeo Regem aut Principem Deo displicentem reddat, & infamem mundo usque ad persecutionem ejus per ignem & gladium secundum leges divinas & Ecclesiasticas*.

[26] Opusc. contra adulat. T. IV. p. 622. *Aliæ enim evidentes sunt*.

(27), e poi ne soggiugnerò un' altra, cioè la settima, ch'è di quelle, ch'egli era pronto a comprovare più alla spiegata (28). Anche nel libro sotto nome di *Gersone* citato da *Febbronio* [29] *de modis uniendi ac reformandi Ecclesiam in Concilio universali* s' insegnano le stesse massime contro la legittima sovranità de' Principi sino ad affermare, che se un Re iniquo volesse contro il popolo a se soggetto incrudelire, non sono i sudditi di lui tenuti ad osservare in alcuna cosa il giuramento di omaggio e di fedeltà dianzi prestatogli. *Perciocchè*, soggiugne, *siccome ho premesso; nella riformagion della Chiesa universale, e di qualunque Repubblica*

(27) Ibid. consid. I. *Ante omnia unusquisque Rex aut Princeps Christianus cavere debet, ne per malam informationem, aut quovis alio modo cadat in errores nostræ fidei, & sanctæ doctrinæ repugnantes, ut se justificet in factis suis & sapiens appareat qualiscumque peccator fuerit per humanam fragilitatem, quia nullum ab eo est peccatum, quod adeo displicentem Deo, & infamem mundo Regem aliquem aut Principem reddat, usque ad persecutionem per ignem & gladium, & omnem suam progeniem, & ad hoc conducunt ecclesiasticæ leges & civiles.*

(28) Ibid. consid. VII. *Error est dicere terrenum Principem in nullo suis subditis dominio durante obligari, quia secundum jus divinum, & naturalem æquitatem, & verum dominii finem, quemadmodum subditi debent fidem, subsidium, & servitium domino, sic etiam dominus subditis suis fidem debet, & protectionem, & si eos manifeste & cum obstinatione in injuria, & de facto prosequatur Princeps, tunc regula hæc naturalis: vim vi repellere licet, locum habet, & id* Senecæ *in Tragoediis. Nulla Deo gratior victima, quam Tyrannus. &c. Ad idem est* Tullius 3. *de officiis.*

(29) *Cap. V. §. 3. n. 4.*

blica i sudditi sono Padroni, e Giudici de' loro Signori, e Superiori, che con danno della Repubblica amassero la propria utilità. (30). Per altro questo libro *de modis uniendi* non può essere di *Gersone*, e *Febbronio* col suo *Ermanno Von der Hardt*, che lo ha inserito negli Atti del Concilio di *Costanza*, non mostra gran critica nell' attribuirglielo. E certo lasciamo, che è questo un libro pieno di reissimi consigli, che ad un Cancelliere della *Parigina* Accademia non possono far grand' onore (31), anzi pure di errori non che alla sacra Scrittura contrarj, ma ripugnanti alle dottrine dello stesso *Gersone* [32]; ma come persuadersi, che *Gersone*, il

(30) Cap, XXII. *Intelliguntur ergo omnia juramenta ipsi Papæ, vel cuiquam alteri personæ mortali præstita per quamcumque personam, salva semper utilitate, curatione, & sanatione totius corporis Reipublicæ, & præsertim universalis Ecclesiæ. Sicut si Rex iniquus in populum sibi subditum vellet desævire, non tenentur ejus subditi juramentum homagii, & fidelitatis olim præstitum ei in aliquo observare. Nam ut prædixi, in curatione universalis Ecclesiæ & cujuscumque Reipublicæ subditi sunt domini, & judices Dominorum, & Superiorum proprias utilitates cum detrimento Reipublicæ amantium.*

(31) Cap. VI. Dopo aver proposti parecchi mezzi per torre lo scisma segue a dire l' Autore: *Quod si nec isto modo poterit Ecclesia proficere* (contro i tre pretendenti d' allora al Papato) *tunc* DOLIS, FRAUDIBUS, ARMIS, VIOLENTIA, POTENTIA, PROMISSIONIBUS, DONIS ET PECUNIIS, *tandem* CARCERIBUS, MORTIBUS [che orrore!] *convenit sanctissimam unionem Ecclesiæ, & conjunctionem* QUOMODOLIBET *procurare.*

(32) Cap. IV. *dignitatem Papatus Christus nunquam concessit æternaliter, nisi ad tempus illis qui diligunt Deum in toto corde & veritate.*

il quale sino dal 1396. era stato alla dignità levato di Cancellier *Parigino* (33), fosse nel 1410. Cappellano del Cardinale *Alliacese*? Eppure quel trattato fu scritto nel 1410. (34), e l' Autore si chiama *Cappellano dell' Alliacese* (35). Ma a *Febbronio* tornava di dare col nome di *Gersone* maggior peso alla temeraria maldicenza, con cui quell' Autore si scaglia contro il sesto delle decretali, e le *Clementine*. Infelice ripiego! Ma di *Gersone* sia detto abbastanza (36). *

V. Lasciamo il Vescovo *Andrea d' Escobar*, il quale zelantissimo si mostra, ma a dir vero fanatico, di che nel suo *Gubernaculum Conciliorum* appajono molti segnali. Il Cardinale *Cusano* non sempre ragiona colla maggior coerenza, che propria è della verità. Scrive egli nel secondo libro della sua *Con-*

(33) Veggasi la vita di *Gersone* premessa dallo stesso *Ermanno Von der Hardt* al primo tomo p. IV.

(34) Così si legge nel titolo stesso dell' Opuscolo *ad Petrum Alliacensem Cameracensem Episcopum a.* 1410.

(35) *Cap. I.*

(36) Possono di *Gersone* vedersi più cose nell' opera del P. *Bernardo Desiderant* intitolata *Consilium pietatis* [*Tomo I. diss.* 11.] Io tuttavia non saprei al dotto e pio autore unirmi a credere, che *Gersone* negli ultimi anni della sua vita ritrattasse la sua dottrina della superiorità del Concilio al Papa, non avendone certo documento, e troppo debole conjettura sembrandomi quella, che ivi prendesi [*Cap. XXII. p.* 180.] dall' essersi *Gersone* dato in quegli anni a studiar con molto piacere l' opere di S. *Bonaventura*, di *Alessandro* de *Ales*, e di S. *Tommaso d' Aquino*, e dall' averne egli raccomandato pure agli altri lo studio.

Concordia (37): *Hodie autem quia Universalis Ecclesia eheu ad solum Patriarchatum Romanum redacta est, & quod quondam Patriarchale generale tantum & subjectum Romano Pontifici fuit Concilium, hodie est universale, universam Ecclesiam repraesentans: hinc, cum hoc novum sit, dubitatio exorta est. Quare hoc Sacrum Concilium absque passione cum summa mansuetudine se habere debet in ordine ad Romanum Pontificem: non se ex privilegio universalis Concilii in tantum erigat, de quo potius dolendum esset, quod oblivíscatur subjectionis Patriarchalis, in qua semper fuit, secundum quam in Papam fidelem nihil posset*. Sulle quali parole molto acconciamente riflette il *Tommasini* (38), che a direttamente parlare dovea il *Cusano* da quel suo principio, che il *Patriarcale Concilio non può nulla contro il Patriarca fedele*, argomentare, che niente pur può un Sinodo Ecumenico sul suo legittimo Presidente, che è il Papa. Perocchè, dic' egli, qual maggior ragione ci sia, perchè nè Vescovo, nè Metropolitano, nè Primate, nè Patriarca fedele deporre si possa, se non in Sinodo superiore, e da un maggior giudice, questo privilegio similmente non convenga alla prima Sede? Questo sia detto, perchè si conosca, che non tutte reggono le cose da questo Cardinale avanzate.

Per

[37] *Cap. 20. circa finem.*
[38] *In Concil. diss. XV. n. 25.*

Per altro qualunque cosa egli abbia sostenuto in pregiudizio della Sede Romana, con qual coraggio si posson da Uomo amatore della verità i sentimenti di lui produrre in mezzo, quando egli di tutto ciò, che alla Pontifical dignità esser poteva nelle sue opere contrario, si è tacitamente ritrattato nella pistola a *Roderico* di *Trevino* (39). E convien dire, ch' ei grandissimo difenditor divenisse della Pontificia autorità; perocchè trovo, che *Gregorio di Heimburg* partigian dichiarato degli Scismatici di *Basilea*, una *invettiva* compose *in* Nicolaum Cusanum *Papalis plenitudinis defensorem*, la quale da *Goldasto* fu stampata nel tomo primo della *Monarchia* dell' Impero. Lo stesso è a dire del Cardinale *Giuliano*. Io non sò, se neppur *Febbronio* adotterebbe tutte le massime di questo Cardinale. *Narra Vespasiano Fiorentino suo coetaneo, che ne scrisse la vita* (40), *come un dì entrato in camera d' un suo Segretario, che*

(39) Si considerino tra l' altre queste parole del Cardinale *Cusano* nella citata lettera: *Sicut non est potestas pontificis ad destructionem beneactorum per patres: ita non est potestas sub cælo, quæ ejus possit auctoritatem minuere, quominus errantes ad ovile reducat. Visi sunt illi obcæcatissimi viri* [di Basilea] *in spiritu furoris fuisse extra omnem sensum: quando supra sacrum principem ecclesiæ nescio qualem judiciariam sibi vendicabant potestatem, & horridum nefas attentarunt in sacrum principem suum sævientes, seipsos ab eodem & universa per orbem catholica ecclesia perniciosissime secantes.*

(40) Presso l' *Ughelli Tom. II. Ital. Sacr.* ne' Vescovi di *Grosseto col. 769. dell' antica edizione*.

che aveva in mano un libro, che si chiamava l' Ermofrodita *fatta dal* Panormita, *subito che vide il Cardinale in camera, gittò il libro che aveva in mano dietro a una cassa, e non potè fare sì accortamente, che il Cardinale non se ne avvedesse; entrato dentro il Cardinale in camera di questo Segretario, il Cardinale ridendo, che era molto allegro di sua natura, disse: Tu l'hai gettato dietro a quella cassa, e confessò esser vero, dipoi ve lo cavò, e con grandissima vergogna lo mostrò al Cardinale, il quale lo prese modestamente, dicendogli, non era bene lo leggesse, sapendo che l'era iscomunicazione Papale a chi lo leggessi e fatta da Papa* Eugenio, *dipoi glielo fece pigliare, e volle lo stracciasse*. Se questo fatto del Cardinale si confronterà colle belle dottrine, che intorno alle Romane proibizioni de' Libri abbiamo dianzi udite da *Febbronio*, si conoscerà qual v' abbia tra questi due differenza di sentimenti. Ma insistiamo sulle sole dottrine, che l'autorità riguardano del sovrano Pontefice. *Pio secondo*, il quale col Cardinale *Giuliano* erasi in *Basilea* ritrovato, nel Breve scritto da lui al Rettore, e all' Università di *Colonia* nel 1463., sinceramente ci narra i traviamenti di *Giuliano* ne' primi anni del Concilio di *Basilea*, del quale egli mal soffriva la rivocazione fattane da Papa *Eugenio* (41). Ecco

(41) Julianus *aderat sancti* Angeli *Cardinalis natione Romanus, moribus, & doctrina conspicuus. Is cum cæteris pre-*

Ecco il tempo, in che *Giuliano* scrisse le cose che *Febbronio* con vanto da lui ricopia. Ma *Giuliano* si mutò di sentimento, e di Papa *Eugenio*, e dell'autorità di lui divenne difenditore zelantissimo contro i fremiti, e le prepotenze di quel Conciliabolo. E in vero oltrechè intervenire non volle alla Congregazione, nella quale dovea decretarsi il monitorio, e la citazione contro d' *Eugenio*, e ne diede al Concilio in iscritto le sue ragioni, come appare da una sua scrittura, e da una ordinazione ultimamente venuta a luce per opera dell' eruditissimo Monf. *Mansi* (42), volendolo poi quel Concilio far Papa, deposto *Eugenio*, non mai ci acconsentì, e in fine da quell' adunanza fece partita, come il citato *Vespasiano* racconta. Nè queste cose egli adoperò per ragione politica, ma sibbene perchè erasi di sentenza intimamente cambiato; e per cotal guisa, che ogni arte usò per trarre nel nuovo suo partito *Enea Silvio*, quello cioè, che fu dappoi *Pio* secon-

præstaret, audita Eugenii *revocatione, præsidentiam dimisit, tamquam summo Pontifici vellet obedire: sed cum augesceret in dies* [Eugenio *vel invito*] *Concilium, & multi ex diversis regionibus Episcopi, & Regum legati adventarent, Cardinales quoque ex Romana Curia profugi in dies nonnulli concurrerent, præsidentiam resumpsit, & authoritatem Concilii mirum in modum extollens, eminentiam primæ Sedis supprimere cœpit. Venientes* Eugenii *Legatos & potestatem Romanorum Præsulum magnificantes, apparenter confutavit: & cum esset facundissimus, facile persuasit Auditoribus quæ cupiebat.*

(42) T. *VI. Supplem. ad Concil. col.* 615. e *col.* 621.

secondo, e ce lo narra. Non altro, se l'udiamo, che vie d'errore son quelle, ch'egli dianzi batteva, aveva ingannato gli altri, e loro gravissimamente nociuto; andava errando lungi dal santo ovile di Cristo (43).

(43) Pio II. Loc. cit. " Forte per id tempus *Julianus* ,, Sancti *Angeli* Cardinalis cujus supra meminimus, ex ,, *Ungaria*, quæ sibi decreta contra *Turcas* fuerat Provin- ,, cia, *Flavianum* venit [quæ hodie *Vienna* dicitur] præ- ,, cipuum *Austriæ* columen. Sæpe cum eo sermonem pro ,, veteri consuetudine miscuimus, sæpe de rebus *Basileen-* ,, *sibus* disputavimus: tuebamur antiquam sententiam; il- ,, le novam defendebat; extollebamus Generalis Concilii ,, authoritatem; ille Apostolicæ Sedis authoritatem ma- ,, gnopere collaudabat: dicebamus Concilium *Basileense* ,, jure perseverasse, quamvis *Eugenius* præsidentes revo- ,, casset, & hoc ejus factum accusabamus: ille dissolutum ,, seu translatum rite Concilium affirmabat, & *Basileen-* ,, *sium* opera multis modis detestabatur, *Basileæque* non ,, Synodum Ecclesiæ, sed Satanæ & ministrorum ejus Sy- ,, nagogam remansisse dicebat. Diutina fuit inter nos ,, concertatio, verum modesta & charitate plena: ad ex- ,, tremum cum suis scriptis, dictisque Cardinalem vince- ,, remus, premeremusque vehementer, subridens ille, Tu, ,, inquit, *Ænea*, tabellis obsignatis agis mecum: & quo- ,, niam aliquando sensimus, ut dicis, idcirco & hodie ,, idem putas debere sentire, & addictos priori sententiæ ,, censes. Verum propterea nos sumus liberi, quia muta- ,, re sententiam usque ad mortem possumus. Cur enim ,, non liceat omni tempore, relicto falso, verum ample- ,, cti? Fateor me dixisse, & scripsisse quæ refers; verum ,, a vero remotum errasse. At tu, qui, ut ais, me Do- ,, ctore, *Basileensibus* credere adductus es, errantem olim ,, sectatus es, cur modo non sequeris recta monentem? ,, Præsumpsi de me ipso, dum essem *Basileæ*, nimi. , ,, quemvis decepi, & credens prodesse, nocui. In medio ,, Ecclesiæ docens, quæ non didici, cæcus erravi, & in ,, tenebris ambulavi; reliqui tandem Ecclesiam malignan- ,, tium, & cum impiis sedere recusavi. Revelavit Domi- ,, nus oculos meos, & consideravi mirabilia de lege sua;

,, co-

Quanto dunque da' ſentimenti del Cardinal *Giuliano* ſi allontana *Febbronio*; egli che delle coſe tra le tenebre dell'errore da lui dettate, e ſolennemente poi ritrattate, e piante abuſa a quel fine medeſimo, che tanto al pentito Cardinale dava di travaglio e d'angoſcia. Dov'è la buona fede? dove l'equità? dove l'onorato coſtume? Non è un mettere a' Leggitori un inciampo, onde cadano, diſſimulare la ritrattazione di *Giuliano*, e ſolo por loro davanti quello, ch' ei ſcriſſe, quando *andava errando fuor dell'ovile*,

„ cognovi priorem errorem, & quantnm a vero procul „ abiiſſent *Baſileenſes*, plane intellexi: adii Romanam „ Curiam, & *Eugenio*, cui fuiſſem rebellis, ſubmiſi cer„ vicem: a quo miſericordiam conſecutus, ad unionem „ *Græcorum* navavi operam, & illis Romanæ Eccleſiæ recon„ ciliatis, adverſus impios *Turcas* legationem accepi. Caſti„ gans caſtigavit me Dominus, & morti non tradidit me, „ ſed humiliatum exaltavit: quia cognito in errore non per„ ſeveravi; ſed mox in viam redii, & ex Magiſtro factus „ diſcipulus, ex magno parvus, expurgato veteri fermen„ to, novum hominem indui, & veræ matris lacte nutri„ tus, ad fontem veri perveni, quem ſancti Doctores „ oſtendunt *Græci*, & *Latini*, quorum una vox eſt, *ſal„ vari non poſſe, qui Sanctæ Romanæ Eccleſiæ non tenet „ unitatem*, omneſque illas virtutes mancas eſſe ei, qui „ Summo Pontifici obedire recuſat, quamvis in ſacco & „ cinere jacens dies & noctes jejunet, & oret; & in cæ„ teris videatur legem implere: quia melior eſt obedientia „ quam victimæ, & omnis anima poteſtatibus ſublimiori„ bus ſubjecta eſt, & *Romanum Præſulem in Eccleſiæ ver„ tice conſtitutum eſſe conſtans eſſe conſtat, a quo nullam „ ex ovibus Chriſti exemptam novimus*. Ego ad ovile redii „ qui diu erraveram extra caulas, & Paſtoris *Eugenii* vo„ cem audivi: tu ſi ſapias, idem facies: hæſerunt pecto„ ri noſtro verba viri, quæ ſæpe ad nos repetiit non ſine „ caritate ardenti & amore ſingulari.

le, di quello gloriarsi, in quello menar trionfo?

VI. D'*Almaino* non ci prenderemo pensiero. Egli non era gran Teologo, e certo sono, che se avesse tenuto il Papa superiore al Concilio, *Febbronio* sarebbe il primo a disprezzarlo. Senza che noto è, che essendo disparer nato tra Papa *Giulio* secondo, e *Luigi* XII. Re di *Francia*, *Almaino* con *Giovanni Maggiore* si dichiarò per la superiorità del Concilio a difesa del suo Monarca; il che assai vale siccome ad iscoprire il motivo, che a questo opinare lo spinse, così a diminuirne l'autorità, quando alcuna ne avesse. * Ma varrà ben più a fare a' Principi conoscere il mal talento di *Febbronio*, che di tali Autori fa pompa, il dimostrare, quanto le dottrine di *Almaino* sieno contrarie all' autorità, e alla sicurezza de' Sovrani. A questo fine torniamo al Mandamento dell' Arcivescovo di *Cambrai* (44). " *Jacopo Almaino* ci spiegherà più „ metodicamente la stessa dottrina [che nel popolo e nella Nazione ci sia una podestà superiore a quella de' Regi, e capace di ridurgli alla ragione, ov' eglino se ne allon- „ tanino] nel suo trattato del *dominio naturale*, *civile ed Ecclesiastico*, dove stabilisce „ che il gius *gladii* è stato alla Repubblica

Q 2 „ dato

(44) *Pag.* 155.

,, dato per lo suo conservamento (45), che
,, un particolare qual ch' egli siasi, a ri-
,, guardo della Comunità non è che come
,, una parte rispetto al tutto, e che però
,, se alcuno è alla Comunità pernicioso,
,, lodevol cosa è metterlo a morte (46).
,, Un' altra ragione egli ne porta, ed è,
,, che conciossiache la Comunità sia quella,
,, che al Principe dà il diritto di usare la
,, spada, ne segue, che questo diritto sussi-
,, ste innanzi nella Comunità, la quale non
,, l'ha da alcun altro, se non forse da Dio
,, (47). Per poco, che ci si rifletta, ve-
,, desi di quante conseguenze sia questa prin-
,, cipio secondo. Ma *Almaino* le tira egli
,, medesimo. Egli dunque trae di là le
,, quattro conclusioni seguenti. 1. Che la
,, podestà della spada quanto alla sua isti-
,, tuzione è naturale, benchè non sia se
,, non positiva quanto alla participazione,
,, che la Comunità, ne fa ad una certa
,, persona, a cagion d' esempio al Re, o
,, a molti secondo che le sembra piu con-
,, ve-

(45) T, II. oper. Gerson. Dupinian. edit. p. 963. *Jus gladii concessum est Reipublicæ ad sui conservationem*.

(46) ibid. p. 964. *Cum ergo quælibet persona singularis comparetur ad totam Communitatem, sicut pars ad totum, ideo si aliquis sit perniciosus communitati, & ipsius corruptivus, laudabiliter occiditur a communitate*.

(47) ibid. *& probatur idem a posteriori; quia cum communitas det Principi auctoritatem occidendi, sequitur quod est prius in communitate, & non ex datione cujuscumque alterius, nisi dicatur Dei*.

„ venevole (48). 2. Che niuna Comunità
„ perfetta non può a questa podestà rinun-
„ ziare (49). 3. Che il Principe del gius
„ della spada non si serve per sua propria
„ autorità, nè la Comunità può dargliene
„ il potere, e perciò secondo lui dice *Gu-*
„ *glielmo* Parigino, che il dominio della
„ giurisdizione de' Principi rispetto alla Co-
„ munità è solo ministeriale, cioè a dire i
„ Principi adoperano come i Ministri della
„ Comunità, e per l'autorità delegata, che
„ hanno da quella (50). 4. Finalmente, che
„ la Comunità non può rinunziare alla po-
„ destà, che ha sul Principe da lei stabilito,
„ e può servirsene per deporlo, quando non
„ governi bene; essendo questo un diritto
„ naturale. Dal che seguita innoltre, che
„ non può in alcun caso esserci naturalmen-
„ te una Monarchia puramente Reale (51).

 „ Que-

(48) ibid. *Ex isto primo sequitur corollarie, quod potestas occidendi quantum ad institutionem, non est positiva, quamvis sit positiva quantum ad communicationem certæ personæ, ut puta Regi, aut certis personis de communitate paucis aut pluribus qui eam regant aristocratice, aut timocratice.*

[49] ibid. *Nulla communitas perfecta hanc potestatem a se abdicare potest.*

[50] *Princeps non occidit auctoritate propria, nec illam potestatem potest ei conferre Respublica. Hinc dicit Guillelmus* Parisiensis, *quod dominium jurisdictionis Principum est solum ministeriale in ordine ad Communitatem.*

[51] *Non potest renunciare Communitas potestati, quam habet super suum Principem ab ea constitutum, qua scilicet potestate eum [si non in ædificationem, sed ad destructionem*

„ Questo Teologo stabilisce ancora gli stessi
„ principj nel suo Trattato *dell' autorità della*
„ *Chiesa e de' generali Concilj*, e sino dal ti-
„ tolo del primo capo ci annunzia, ch' ei
„ tratta dell' origine della civile giurisdizio-
„ ne, onde fare col paragone conoscere quel-
„ la della giurisdizione Ecclesiastica, e far
„ vedere, che per naturale diritto l' autorità
„ della Chiesa è superiore a quella del Pa-
„ pa. Intorno a ciò sostiene egli dunque,
„ come nel precedente Trattato, e quasi
„ negli stessi termini, che ogni Comunità
„ ha per legge naturale il potere di conser-
„ varsi, e di mettere a morte qual che siasi
„ di que' membri che alla Comunità sia per-
„ nicioso. Dal che tira le seguenti tre con-
„ clusioni. 1. Che per legge naturale il di-
„ ritto della spada è stato alla Repubblica
„ conceduto (52). 2. Che quantunque per
„ lo consentimento del popolo tutta la po-
„ destà sia stata al Re trasferita, nondimeno
„ la Repubblica ritiene sempre abitualmente
„ questo potere (53). 3. Che tutta la Co-
„ munità può deporre il suo Principe, se
„ non governa, come conviene, altrimenti
„ non

nem regat] *deponere potest*, *cum talis potestas sit naturalis .... & iterum sequitur, quod non est dabilis in quocumque casu naturaliter Monarchia pure Regalis*.

[52] ibid. p. 978. *lege naturali jus gladii concessum est Reipublicæ*.

[53] ibid. *Quamvis populi consensu jus omne & potestas translata sit in Regem, tamen Respublica semper habitu retinet potestatem*.

„ non avrebb'ella un potere bastevole a con-
„ servarsi. E questo potere, aggiugne egli,
„ la Comunità de' *Franzesi* ha messo altre
„ volte in uso deponendo il suo Re non
„ tanto per alcun delitto, quanto perchè non
„ era abile a sostenere il peso di un sì gran-
„ de governo. Di questo poter medesimo
„ usarono gl'*Isdraeliti* eleggendo *Geroboamo*; E
„ quando ancora, segue egli a dire, Dio a-
„ vesse immediatamente ad alcuni conceduta
„ la giurisdizione sopra di un popolo, come
„ probabil cosa è di *Saulle*, e di *Davidde*;
„ tuttavia furono eglino sempre alla Comu-
„ nità sottomessi, nel caso che male la go-
„ vernassero [54]." Poveri Principi, se le
dottrine di questo Teologo *Febbroniano* pigli-
no piede!

VII. Passiamo a *Tuano*; ma basterà quì
riportare il giudizio, che de' primi due tomi
portò il dotto e pio Teologo *Antonino Carac-
cioli*, al quale ne fu data la revisione per par-

 te

[54] ibid. *Tota Communitas potestatem habet super Prin-
cipem ab ea constitutum, qua eum, si non in ædificatio-
nem, sed in destructionem politiæ regat, deponere potest;
alias non esset in ea sufficiens potestas se conservandi, &
illa potestate Gallorum communitas quondam usu Regem
suum deposuit, non tam pro criminibus, quam pro eo quod
tanto regimini erat inutilis... Hac eadem potestate usi filii*
Israel *recesserunt a* Roboam, *qui erat* Salomonis *naturalis
successor, eligentes in Regem super se* Jeroboam, *ut patet*
III. Reg. XII. *Et quamvis super aliquem populum acce-
perint aliqui jurisdictionem civilem immediate, ut videtur
probabile de* Saule & Davide: *nihilominus semper toti Com-
munitati fuerunt subjecti casu, quo in destructionem Com-
munitatis regerent*.

te della Romana Congregazione. Del primo volume così scrisse: *de hoc libro, deque ejus auctore hoc censeo: librum dignum esse, qui penitus damnetur, & aboleatur; quippe qui locos tam crebros, & tam fœde pestilentes habeat, ut plane purgari non possit, quin historiæ sensus mutilus, atque adeo inutilis reddatur, auctorem ob immane odium, quod in romanam sedem, ejusque summos pontifices identidem ostendit,* VIDERI CALVINISTAM, *atque ob id jure* INTER PRIMAE CLASSIS HÆRETICOS *recensendum*. Similmente giudicò del secondo: *Et de hoc secundo tomo idem judicium profero, ac de primo. Nam in hoc etiam tomo Thuanus concilium tridentinum exagitat, summos pontifices identidem taxat, hæreticos laudat, præcipue Condæum, Navarrum, Memorantium, seditionis gallicæ auctores & hæreticorum principes fautores. Consulantur interim illustrissimi Perronus & Du Henry, qui, ut reor, auctorem hunc bene norunt, deque eo, an videlicet* INTER PRIMAE CLASSIS HÆRETICOS *sit recensendus, optime judicabunt*. Nel mio viaggio d' *Italia* [55] ho riportati i gravissimi sentimenti, che intorno alla Storia di questo Scrittore aveva il celebre P. *Possevino*. Altre cose si troveranno nell' egregie annotazioni del Ch. P. *Lagomarsini* alle pistole di *Pogiano*, e specialmente nella incomparabile *Azione in Thuanum*,

(55) *Pag.* 264. 324.

num, che è alla fine del tomo secondo [56]. Di Fra Paolo non accade, che io faccia molte parole. Chi ha letta la Storia del Card. *Pallavicino*, la critica della Storia del Concilio di *Trento* di Fra *Paolo* stampata a *Roano* dal Sig. *Frein du Tremblai* dell' Accademia Reale di *Angers* [57], la Pastorale Istruzione del Card. di *Tencin* contro la nuova traduzione *Franzese* di quella Storia, fatta dal *Courayer*, non abbisogna di altro per conoscere e l'Autore, e il carattere della sua opera. Resta a dire di *Vargas*. Era questi un Giureconsulto *Spagnuolo*, che accompagnò al Concilio di *Trento* D. *Francesco* di *Toledo* Ambasciadore di *Carlo Quinto*. *Guglielmo Trumbull Inglese* assicura d' avere in *Brusselles* ritrovate le costui lettere al Vescovo d'*Arras* Ministro del medesimo *Carlo Quinto*. Portolle egli in *Inghilterra*, e un Dottore *Inglese* nomato *Geddes* recolle il primo in lingua *Inglese*. *Le Vassor* Protestante egli pure della Religione *Anglicana* le traslatò in appresso in lingua *Francese*, e pubblicolle nel 1699. Queste lettere, che da mani eretiche ci sono primamente venute, senza sapersi nè come, nè dove in *Brusselles* si ritrovassero, e tanto prezzate sono da' Protestanti, che ne han fatte due volgari traduzioni, queste sì que-

(56) Pag. 376. 402.
(57) Veggansi le Memorie di *Trevoux* del 1720. all' artic. XXXVI. del Mese di Aprile.

queste senza pur sospettare della loro falsità ci si oppongono ogni tratto da *Febbronio* Cattolico. E quanto pure fossero indubitatamente di *Vargas*, non ha egli veduto, che queste lettere non al Legato *Crescenzio*, contro del quale principalmente sono di veleno piene, fan disonore, non a Papa *Giulio III.*, ma all' umor caustico, alla gelosia di Stato, al falso zelo per la riunione de' Protestanti, alla caparbietà di questo Scrittore; come ha dimostrato il citato *du Tremblay* nelle *Riflessioni critiche sulle Lettere, e le Memorie di Vargas*, le quali riflessioni vanno unite alla poc' anzi mentovata critica di Fra *Paolo* [58]. Ma di *Vargas*, e delle sue Lettere chi voglia una più esatta informazione, legga le belle e fondate *osservazioni*, che si hanno nelle *Memorie di Trevoux* del 1702. (59), e vedrà quanto ragionevolmente sia a dubitar, non elle sieno un' impostura de' Protestanti, i quali col nome di *Vargas* cerchino di far villania più grave al Sagro, ma da loro odiatissimo Concilio di *Trento*. Certo le ragioni, onde lo *Schramm* nel 1704. ristampando a *Branswic* quelle lettere, si è avvisato di rispondere agli argomenti de' *Trivulziani*, sono assai deboli, e più ancora fanno della lor falsità sospettare.

VIII.

[58] Se ne legga l' Estratto nelle *Memorie di Trevoux del* 1721. *artic. IV. di Gennajo*.

[59] *Art. XX. del mese di Agosto*.

VIII. A questi Autori sen possono aggiugnere alcuni altri, de' quali *Febbronio* far pretende contro di *Roma* valer le amare invettive. Son questi *Claudio Espenceo* ne' suoi Comenti sulla pistola di S. *Paolo* a *Tito*, *Francesco Duareno* morto l' anno 1559. nell' opera *de sacris Ecclesiæ ministeriis ac beneficiis*; e *Guglielmo Lindano* Vescovo di *Ruremonda* nell' Apologetico *ad Germanos*, i quali deplorano i gravi disordini della Curia Romana. Si noti tuttavia 1. che *Lindano* non parla se non per bocca di *Ruardo Tappero* Uomo assai portato a dar negli estremi, il quale era tornato a *Lovagno* dal Concilio di *Trento* interrotto nel 1552., e 2. che altrove lo stesso *Lindano* mostra più diritti sentimenti di *Roma* (60). Quanto agli altri due non ispiaccia di averne quì alcuna maggior notizia. L' *Espenceo* fu un Uomo di grandissimo merito; ma i suoi Libri, e spezialmente i Comenti sulle pistole di S. *Paolo* a Ti-

[60] Nella *Diatriba Analytica de vera Christi Ecclesia* stampata nel 1573. cioè dopo l' opera citata da *Febbronio cap. XXII.* si dichiara, che *infallibiliter Romana Ecclesia est verissima, & ipsissima Christi Domini Ecclesia, quæ paulatim suo præparatur sponso, ut tandem sit sine macula, & ruga, quod erit, quando clementissimo Patri visum erit omnia, prægrandia quidem illa, vereque noxia cum abusuum, tum vitiorum scandala de filii sui Regno submovere*; e nel capo XIII. a certo *Giorgio* Protestante avea detto: *Quod subnectis, Romanam Ecclesiam consensu gentium ruituram, nisi cædibus exhauriret, & depravaret provincias, hic mecum ambigo, utrum plus tuum admirer delirium, an execret potius tam sine fronte mendacium.*

Timoteo, e a *Tito* han troppo incontrato il genio de' *Protestanti*, perchè *Febbronio* ne dovesse far pompa. *Isaaco Casaubono* (61) il commenda come colui, che *parcamente favoreggia gli errori de' Papisti*. *Gianeristoforo Wolfio* il loda pel suo candore (62). Con termini più forti si esprime *Gianfrancesco Buddeo* (63), e tra' *testimonj della verità Luterana* gli assegna luogo. Meno ancora era a citarsi *Duareno*: *Ladvocat*, del quale altrove *Febbronio* fa uso, nel suo *dizionario* non ha lasciato di avvertire, che dicesi, *esser lui stato Protestante nell' animo, benchè non osasse manifestarsi*. Nè egli è il solo ad affermare tal cosa.

[61] *Casaubonian*: p. 45. *Multa ibi disputantur contra abusus multos, & magna diligentia adparet in citandis veteribus, ac recentioribus interpretibus. Uno verbo ἡμιπτυηρον dixeris non male. Erroribus enim Pontificiorum parce favet.*

[62] *Curæ Philol.* de Claudii Espencæi *candore commentarii ejus fere omnes, inprimis autem, qui in utramque ad Timotheum, & unam ad Titum scripti sunt, testantur.*

[63] Isagoge Historico Theologica 1730. pag. 1492. *Cumque passim curiæ & Ecclesiæ Romanæ nævos cordate detegat, & acriter perstringat; inter testes veritatis locum promeretur*. Sentasi ancor lo *Spondano* all' anno MDLXXI. n. 36. „ Fuisse dicitur aliquando in existimatione adipiscendi „ Cardinalatus; sed obfuere *nonnullæ propositiones ab eo* „ *non satis considerate asserta*. Quinimo extat inter Bezæ „ epistolas una ad ipsum scripta; qua significat, *eum a-* „ *liquando Genevam se contulisse, & in multis cum Cal-* „ *vinistis sensisse: eumque* [*Beza*] *acriter arguit, quod* „ *non constans perstiterit in veritate, cui semel adhæsisset*. „ Quod si verum est, dicendus est vir simplex *ignoratione* „ *magis, aut indiscreto Zelo*, quam malitia in aliquot o- „ piniones erroneas impegisse; sed cognita hæreticorum „ fraudulenta nequitia ad cor mox rediisse &c.

cosa. *Boezio Eppone* nelle *Questioni Ecclesiastiche* nel 1587. stampate a *Dovai* lo chiama (64) *Calvinista*, e poco appresso (65) soggiugne, *aver lui come mascherato Cattolico più nociuto alla Cattolica causa, che un manifesto Eretico*. Ed eccoci spediti dalla prima classe degli Autori, che scorte furono a *Febbronio* nell' intrapreso arringo.

IX. Ora innanzi che all' altra Classe di Autori ci avanziamo, non fia a' leggitori discaro, che d' un artificio di *Febbronio* gli avverta. Temendo egli, non fosse rimproverato di avere nel suo libro raccolto, checchè contro a *Roma* erasi amplamente già scritto da *Paolo Sarpi*, da *Marcantonio de Dominis*, da *Edmondo Richerio*, e somiglianti, nella dedicatoria ha destramente voluto prevenire l' odioso colpo. Per la qual cosa di ciò, che sarebbegli avvenuto, presago si fa a dire: *non mi mancherà chi esageri il veleno della calunnia nascosto nella mia opera; si dirà, che risorti sono* Paolo Sarpi, Marcantonio de Dominis, Edmondo Richerio, *e se altri ci furono a costoro simili nella malivoglien-*

[64] *Pag.* 43.
[65] *Erasmico more sententiam tanto periculosius affricuit suaviter titillando, quanto diligentius, atque solicitius cavere sibi quisque solet ab his, qui aperto Marte vulnus infligere conantur, hostiliter feriendo. Qua ratione fit, ut hominum talium scripta* (sul qual gusto è l' opera di *Febbronio*) *sint longe magis noxia, quam palam & aperte prorsus Haereticorum.*

voglienza contro l' Apostolica Sede [66]. E con tanto si crede in sicuro da questa taccia troppo molesta. Perocchè se alcuno prenderà ad accusarlo d' avere e le dottrine e le prove migliori tratte da *Richerio*, e da quegli altri, egli risponderà subito: *non l' aveva io detto? Già si sa lo stile de'* Romani *apologisti; la prima cosa è muovere contro un Autore i pregiudizj, che nascono dall' avere seguiti Scrittori sospetti, e dannati*. Ma a dirla com' è, l' artifizio è troppo puerile; e ridevole cosa è persuadersi di potere con astutezza sì corta declinare un' accusa troppo fondata. Ma conciosiachè egli non voglia essere chiamato copiatore di *Sarpi*, di *de Dominis*, e di *Richerio*, meniamogliela buona. Egli tuttavia sia più sincero, e schiettamente ci dica i suoi Autori. Udiamo dunque la sua confessione. Ne assicura egli *di non avere, per memoria ch' egli n' abbia, recata in mezzo proposizione, la quale prossimamente non derivi dalle sane dottrine, non per incidenza sparse, ma ex professo insegnate nelle approvatissime opere di* Giovanni Gersone, *di* Benigno Bossuet, *di* Natale Alessandro, *e di* Claudio Fleury, *Scrittori, all' opere de' quali la nostra Santa Madre Ghiesa è tanto debitrice, che a niun altro in questo genere dopo i San-*

[66] Nella Dedicatoria. *Exaggerantes latens venenum calumniæ neutiquam deerunt:* Paulus Sarpi, Marcus Antonius de Dominis, Edmundus Richerius, & *siqui alii erant erga Sedem Apostolicam malevoli, revixisse dicentur*.

Santi Padri più dee, e la virtù, e insigne erudizione de' quali non può la stessa Romana Curia non ammirare (67). Ma deh! che la confessione è infedele.

X. Primamente questa confessione è dimezzata. Quando *Febbronio* non voglia l'odioso nome di *Richerista* &c. negar non può d' essersi molto giovato dell' opere di *Piero de Marca*, di *Giovanni Launojo*, e delle storiche dissertazioni di *Lodovico Ellies du Pin de antiqua Ecclesiæ disciplina:* egli stesso a luogo a luogo le cita, e il fa ancor meno soventi fiate, che a veridico Scrittore non converrebbe, il quale le cose notar volesse, che ne abbia trascritte. Perchè dunque quì tacerli? Non meritavan forse, almeno quanto *Natale Alessandro*, luogo tra' Santi Padri della novella foggia da *Febbronio* creata? Non può essersi dal mentovarli trattenuto per riguardo a' *Romani* anatemi, che gli hanno percossi. Perocchè lasciamo, che il nono discorso di *Fleury*, quel discorso, che alla presente materia più fa, *sulle libertà Gallicane* è sta-

[67] Ivi: *de hac qualicumque opera mea judicium eo majore fiducia exspectabo, quod nullam a me propositionem in medium prolatam meminerim, quæ non proxime dimanet ex sanis doctrinis, non incidenter sparsis, sed ex professo traditis in probatissimis Operibus* Ioannis Gersonii, Benigni Bossueti, Natalis Alexandri, & Claudii Fleury, *virorum, quorum scriptis sancta mater nostra Ecclesia tantum debet, ut nulli in hoc genere post Sanctos Patres debeat amplius, ac quorum virtutem, & insignem eruditionem ipsa Romana Curia non potest non suspicere.*

è stato pure tra' vietati libri da *Roma* inserito, siccome lo è ancora la *Concordia* di *Piero de Marca*; qual più solenne proibizione di quella, con che la Storia di *Natale Alessandro* fu da *Innocenzio XI.* fulminata? E nondimeno questi due Scrittori erano tra' Santi Padri della Chiesa *Febbroniana*. Forse egli ha lasciato *de Marca*, perchè troppo più moderato il trovò nelle dottrine, che non avrebbe voluto. Gli altri due sono a dir vero presso le colte e disappassionate persone troppo screditati per la reità delle loro opinioni, e per la maggiore franchezza in sostenerle. E il vero per dire dell' uno, e dell' altro alcuna cosa, altrove accennammo, che il Protestante *Antonio Reisero* un' opera stampò nel 1685. ad *Amsterdam* col titolo: *Joannes Launojus testis & confessor veritatis Evangelico-Catholicæ* (cioè della *Luterana*) *in potioribus fidei capitibus controversis adversus* Robertum Bellarminum &c. Ora il *Reisero* nella Prefazione lo chiama *Teologo Parigino e Sorbonico trà suoi a gran ragione celebratissimo, diligente, irreconciliabil nimico della Curia Romana, e delle cose, che quivi contro la scrittura, e l' ortodossa verità pubblicamente, e senza rossore s' insegnano* (68). Nel 1685. si pub-

[68] *Theologum Parisiensem & Sorbonistam inter suos jure ac merito celeberrimum, curiæ Romanensis & eorum, quæ ibi adversus Scripturam & antiquitatem orthodoxam publice docentur, & absque ullo rubore aguntur, hostem curatum, & irreconciliabilem.*

pubblicò colle stampe di *Londra* l' elogio di *Launojo* con certe sue temerarie annotazioni sulla censura fatta dalla Sorbona di due proposizioni di *Arnaldo*. Una ristampa seguì a *Cambrige* nel 1689. delle pistole di questo Autore, e *Guglielmo Saywelle* ci premise una prefazione apologetica per la riforma della Chiesa Anglicana, *nella quale si tratta dell' autorità e dell' uso della Cattolica tradizione, e degli Ecumenici Concilj, e del loro consenso colle Sacre Scritture, secondochè nelle lettere di* Launojo *più stesamente si spiega* (69). *Giorgio Serpilio* pubblicò nel 1719. a *Ratisbona* un Libretto per far società d' una ristampa di tutte l' opere di *Launojo*, e c' invitava *i diritti estimatori della Ecclesiastica storia, e de' testimonj della verità*; il che in *Luterano* linguaggio suona *antipapisti*. E finalmente se n' è a *Ginevra* a' nostri giorni questa edizione da altro Protestante eseguita. Queste le glorie sono di *Launojo*. Sentiamo quelle di *Dupin*. L' Arcivescovo di *Parigi* Monf. di *Harlay* nel 1693. ne condannò la biblioteca, *come contenente molte proposizioni false, temerarie, scandalose, capaci di offendere le pie orecchie, tendenti a indebolire*

[69] *Præfatio apologetica pro reformatione Ecclesiæ Anglicanæ a viro admodum reverendo* (GUIL. SAYWEL.) *conscripta, in qua agitur de auctoritate & usu catholicæ traditionis, & œcumenicorum Conciliorum, eorumque cum sacris scripturis consensu, prout in epistolis* Launoii *fusius explicatur*.

le prove della tradizione sull' autorità de' libri canonici, e in parecchi altri articoli di fede, ingiuriose a' Concilj Ecumenici, alla Santa Apostolica Sede, e a' Padri della Chiesa, erronee, e rispettivameute inducenti all' Eresia. Nel 1701. fu egli esiliato per aver sottoscritto il famoso caso di coscienza, di che *Clemente* XI. ringraziando il Re in un Breve de' 10. Aprile 1703. lo chiama *Uomo di malvagissima dottrina, e reo di molti oltraggi fatti alla Sede Apostolica* (70). Ma niente più vale a farne il carattere di quest' Uomo conoscere, quanto ciò, che Monf. di *Sisteron* racconta nel tomo secondo della sua Storia della Costituzione *Unigenitus*. *Il Dottore Dupin nella* Sorbona *sì conosciuto pe' suoi eccessi avea fatto un trattato apposta su questo progetto d' unione* (della Chiesa *Anglicana* col partito de' *Giansenisti*), al qual fine egli prese carteggio coll' Arcivescovo di *Cantorbery*. Nel 1719. a' 10. di Febbrajo fu dato l' ordine di portargli via di casa tutte le carte, e tra queste scoperto fu quel progetto. *Io mi trovai*, segue il Prelato a dire, *io mi trovai al reale palagio nel punto, in che furonci quelle recate. Ci si dicea che i principj della nostra fede si possono co' principj della Religion* Anglicana *accordare. Ci si avanzava, che senz' alterare l' integrità del domma potevasi l' auri-*

[70] *Nequioris doctrinæ hominem, temerataeque sæpius Apostolicæ Sedis reum.*

l' auricolar confessione abolire, *e non più parlare di transustanziazione nell' Eucaristico Sagramento; che si possono i voti di Religione annullare, si può il matrimonio de' Preti permettere, togliere il digiuno, e l' astinenza della Quaresima, far senza Papa, e non avere più nè commercio con esso lui, nè riguardo alle sue decisioni*. Ma diciamo di *Dupin* cosa, che più dappresso risguarda il nostro istituto. *Giovanni Frickio Luterano*, che al *metodo dello Studio Teologico* dal *Franzese* originale di quello scrittore tradotto in Latino da *Giammartino Christell*, e stampato ad *Augusta* nel 1722. una prefazione premise della vita, delle vicende, e degli scritti di lui, parlando del libro *de la puissance Ecclesiastique & temporelle*, e dell' estratto fattone da lui medesimo nel diciannovesimo tomo della *Biblioteca Ecclesiastica: quam probe*, soggiugne, *semel iterumque vir doctus principiis Protestantium, hoc est veritati accedit!* Quali Eroi son questi nel catalogo de' Precursori di *Febbronio!*

XI. Ma alla Confessione di *Febbronio* ritornando, ella è pur un altro capo infedele. *Gersone*, *Bossuet*, *Natale Alessandro*, e *Fleury*, ci si dicea, *sono dopo i Santi* Padri *coloro, a' quali in questo genere più debba la Chiesa*. In qual genere domando? Nell' oltraggio del Pontificato? Ma i Santi Padri non gliene fecero mai alcuno, e anzi fermi

si dimostrarono sempre a riconoscerne e vendicarne i diritti; come dunque a' Santi Padri si uniscono tali Scrittori? E di questo ancora può la Chiesa Cattolica aver loro obbligazione? Non son queste proposizioni da mettere orrore a quanto v' ha di Cattolico Mondo? Nell' erudizione? Ma qual pro, se d' essa si valsero ad offendere la Chiesa stessa nel suo visibile capo? Deh! ch' io credo da penna d' alcun malvogliente di questi Scrittori non essere uscita maggior contumelia al loro nome, quanto un elogio sì mal congegnato e ingiurioso alla Chiesa. Del resto veggiamo, se questi Scrittori sieno poi tutti da mettersi nel ruolo de' Santi Padri. Di *Gersone* si è di sopra parlato. Quanto a *Natale Alessandro* bisogna dire, che i Cardinali, ed i Teologi da *Innocenzio XI.* deputati ad esaminare l' Ecclesiastica Storia di questo famoso *Domenicano*, e lo stesso *Innocenzio XI.* fossero ben lontani dal crederlo un Santo Padre; perocchè il Papa dopo uditi i voti degli Eminentissimi Padri, e Teologi la condannò a' 10. di Luglio del 1684., siccome dianzi ho accennato, con un Breve a parte pieno di forti espressioni, e d' ordini rigorosissimi [71]. Ma quando pure

(71) Così ivi si legge. „ Quamplures autem ex vene„ rabilibus Fratribus nostris S. R. Eccl. Cardinalibus ad „ eorumdem librorum examen una cum nonnullis in sacra „ Theologia Magistris a nobis specialiter delecti, auditis „ dicto-

pure egli con un' opera sì fieramente proibita da *Roma* si fosse fatto merito per essere tra' Padri della primitiva Chiesa noverato, non dovrebbe credersi degradato, dappoichè osò appellare, e riappellare in *faccia del Sole* dalla Bolla *Unigenitus*, nè alla morte riparò il dato scandalo, anzi autori non mancano, i quali su buoni monumenti scrivano, aver egli nel suo appello sino alla fine miseramente perseverato? (72) Il *Bossu-*

 et sì

„ dictorum Theologorum, matureque discussis sententiis
„ omnes prædictos libros [si ita nobis placeret] prohibendos
„ dos & condemnandos esse unanimi consensu censuerint.
„ Hinc est quod nos creditum a Domino nobis pastoralis
„ curæ atque vigilantiæ munus, quantum nobis ex alto
„ conceditur, salubriter exequi cupientes, de eorumdem
„ Cardinalium Consilio, ac etiam motu proprio & ex certa
„ ta scientia ac matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ
„ stolicæ potestatis plenitudine, omnes & singulos libros
„ supradictos tenore præsentium damnamus & reprobamus
„ ac legi seu retineri prohibemus, ipsorumque librorum
„ omnium, & singulorum impressionem, descriptionem,
„ lectionem, retentionem, & usum omnibus & singulis
„ Christi fidelibus etiam specifica & individua mentione
„ & expressione dignis sub pœna excommunicationis per
„ contrafacientes ipso facto absque alia declaratione incurrenda,
„ renda, a qua nemo a quoquam præterquam a nobis seu
„ Romano Pontifice tum existente nisi in mortis articulo
„ constitutus absolutionis beneficium valeat obtinere, omnino
„ no interdicimus. Volentes & Apostolica auctoritate mandantes,
„ dantes, ut quicumque prædictos libros vel aliquem penes
„ nes se habuerint, illos seu illum statim atque præsentes
„ litteræ eis innotuerint, teneantur tradere atque consignare
„ gnare locorum Ordinariis, vel hæreticæ pravitatis Inquisitoribus,
„ quisitoribus, qui exemplaria sibi sic tradita illico flammis
„ mis aboleri curent; in contrarium facientibus non obstantibus
„ stantibus quibuscumque.

[72] Veggasi *Danes* nella sua *generalis temporum notio* pag.

et sì è da mettersi tra quelli, a' quali la Chiesa avrà immortali obbligazioni, ma per tutte altre opere da quella, per cui *Febbronio* gli profonde le laudi. *La Soria* delle *variazioni*, gli *avvertimenti a' Protestanti*, ed altri siffatti libri in gran numero pieni di dottrina, e di zelo ce ne renderanno sempre la memoria ragguardevole e cara. Quanto alla *difesa* della *dichiarazione* del *Clero Gallicano* è noto, che quando venne a luce la prima volta, si sospettò subito averci almeno avuto parte nell' alterarla il Vescovo suo Nipote troppo diverso dal grande Zio. Nè mancavan ragioni. Quell' esimio Prelato, dicevasi, come riflette il dottissimo Marchese *Maffei* (73), dopo l' anno 1682. visse ancora 22. anni. ,, Perchè mai in così ,, lungo spazio di tempo non avrebbe dato ,, fuori il suo libro? o perchè non raccomandò almeno morendo che fosse pub- ,, blicato? parrebbe, o che non l' avesse ,, ridotto mai a perfezione, o che non si ,, compiacesse di questo suo Scritto, come ,, degli altri suoi. Ma che da interpolazio- ,, ni, e da giunte d' altra mano possa cre- ,, dersi non esente, sospettano molti dal ve- ,, de-

pag. 71. dell' edizione di *Venezia* del 1733., il P. *Richelmi* nel *Saggio di avvertimenti sopra l'opera del P.* Concina, e l' ottava lettera dell' *Autore delle Riflessioni sul Breve di N. S. Papa* Benedetto *XIII. a' Domenicani dirizzata all' Autore del Tomismo Trionfante*, cioè al P. *Billuart p.* 32. *seg.*

[73] *Osservazioni Letterarie*, *Verona* 1739. *T. V. pag.* 4.

„ dere, come ſtette anco dopo ſua morte
„ per 26. anni occultato, e ſoppreſſo, pub-
„ blicato poi fuor di *Francia* ſolamente nel
„ 1730., e pubblicato, quando un partito
„ irritato cercava pur troppo con varie ar-
„ ti di abolire la Podeſtà Pontificia, non
„ che di riſtringerla. Dovremo credere, che
„ ſia di Monſ. *Boſſuet* anche il capo 12.
„ del libro terzo, dove ſi parla di lui con
„ molta lode, e dove ſi eſalta il ſuo libret-
„ to dell' *Eſpoſizion della Fede?* Non po-
„ tremo dire, che chi l' inſerì, ſi dimenti-
„ cò quivi, che l' opera dovea parer tutta
„ di lui? E come potrebbe crederſi, che cer-
„ ti ſentimenti ſparſi alle volte in queſt' o-
„ pera vengono da quel Prelato, il quale
„ nel diſcorſo fatto a quella ſteſſa radunan-
„ za del 1682. parlò così; *Non ſi dica, che*
„ *il Miniſtero di S.* Pietro *finì con lui: non*
„ *può aver fine ciò che dee ſervir di ſoſtegno*
„ *a una Chieſa eterna.* Pietro *parlerà per*
„ *ſempre nella ſua Sede; il che fu conferma-*
„ *to* da 600. *Veſcovi nel Concilio Calcedoneſe*. E
„ appreſſo: *La Chieſa Romana ammaeſtrata*
„ *da S.* Pietro, *e da' ſuoi Succeſſori non co-*
„ *noſce Ereſia*: quella Chieſa *è ſempre Ver-*
„ *gine, la Fede Romana è ſempre la Fede*
„ *della Chieſa*. Pietro *rimane ſempre il fon-*
„ *damento de' Fedeli ne' ſuoi Succeſſori*. Non
„ accorda con queſti ſentimenti il dire, che
„ il giudicare in prima iſtanza de' punti di

„ Fede tocca a' Vescovi, e che quando portata poi la materia al Papa, egli manda
„ la sua decisione, diritto de' Vescovi, anche senz' altro Concilio, sia d' esaminar
„ ciascuno se va bene, e di approvarla, o
„ rifiutarla come lor pare: perchè se così
„ è, e se de' Vescovi debb' essere la prima
„ sentenza e l' ultima, che resta al Papa?
„ e se la sua definizione ha da essere trattata così, che altro sarebbesi, se un Curato, o un privato Dottore si fosse richiesto del suo parere? Non si comprende come tal sentimento possa essere uscito da
„ quell' Autore, che in quest' opera medesima secondo i dettami antichi più volte insegna doversi da tutto il Mondo Cattolico portare a Roma le cause gravi di
„ Religione, e doversi al Pontefice da tutte le Chiese Cristiane *ubbidienza*. In somma potrebbesi anche in proposito di alquanti luoghi di quest' opera addurre ciò,
„ che il dottissimo Arcivescovo d' *Embrun*
„ Monsignor di *Tencin* (che poi così distintamente risplendette nel Sacro Collegio)
„ ha insegnato parlando d' un' altra [74]:
„ *non poter mai l' opere postume di Monsignor*
„ Bossuet *portar seco l' autorità delle famose*
„ *pubblicate da lui stesso: le pustume* parer tal volta fatte *per metterle in contraddizione*
„ *con se medesimo:* talchè *s' egli n' è l' Auto-*
„ *re*,

[74] *Instruct. Pastor. 5. Agosto 1733.*

„ *re, noi abbiam diritto di credere, o che egli*
„ *non le ha ſtimate degne della luce, o che*
„ *non le ha rivedute con quell' eſattezza, che*
„ *reſe la ſua penna così formidabile agli etero-*
„ *doſſi*. Di quel grand' Uomo, e così mo-
„ deſto, e pio bensì par eſſere il ſentimen-
„ to, con cui queſt' opera ſi chiude; ch'e-
„ ra pronto in tal controverſia a non par-
„ lar più, ſe così aveſſe ordinato Sua San-
„ tità, ed aveſſe ſtimato bene di troncare
„ in queſto propoſito le altercazioni. Chi
„ ha dato fuori il Libro, ha moſtrato in
„ una lunga nota di qual genio egli ſia;
„ perchè contrariando il ſentimento, e la
„ dottrina di Monſ. *Boſſuet* medeſimo, ſi
„ sforza di difendere in eſſa (75), ma non
„ ſenza congerie di falſità e d'errori, due
„ Veſcovi Eretici, e condannati, e di aprir
„ con queſto l' adito a poter rifiutare i De-
„ creti della Sede Apoſtolica, anche quan-
„ do ſono abbracciati da quaſi tutti i Ve-
„ ſcovi del Mondo Cattolico". * Sin quì
il mentovato Marcheſe, i ſentimenti di cui
ſi troveranno adottati, e fiancheggiati dall'
Anonimo Autore di un egregio libro in
Liegi e in *Avignone* ſtampato nel 1747. con
queſto titolo: *de ſuprema Romani Pontificis
auctoritate ex hodierna Eccleſiæ Gallicanæ do-
ctrina* [76]. * Ma checcheſſia della verità
di

(75) *T. II. pag. 222. dell' edizione di Lucemburgo 1730.*
(76) *Tom. II. lib. 4. cap. V. §. 1.*

di questo fatto, almeno tal suspicione veder fa, che in quell' opera *Bossuet* non è l' invincibile difenditor della Chiesa, e 'l dottissimo impugnator de' *Protestanti*, che ammiriamo negli altri suoi libri, e troppo è minor di se stesso sì nell' uso de' prischi monumenti, come nella sodezza del raziocinio. Ma di *Fleury* che si dirà? Avremo noi parole, che bastino a condannare uno Scrittore, che dopo i Santi Padri gli dà nella Chiesa i primi onori? Io non entrerei in sì odiose cose, ma alla necessità di ribattere tanta audacia si diano le particolarità, che degli altri si son divisate, e quelle che di questo Storico avremo a riprodurre.

XII. Chi è dunque l' Abate *Fleury*, il novello Santo Padre di *Febbronio?* Domandiamolo all'Anonimo *Carmelitano* Autore delle *Osservazioni sull'* Ecclesiastica *Storia del Signor Abate* Fleury *indirizzate a N. S. Papa* Benedetto *XIII. e a' nostri Signori Vescovi*, e stampata primamente in *Francia*, poi nel 1729. ristampata a *Malines*. E' un Autore, il quale, dic' egli, (77) ha *la Storia intiera della Chiesa abbracciata per aver, siccome sembra, nello scorrere tutti i secoli del suo stabilimento, per aver, dico, luogo di ripetere la maggior parte delle bestemmie, che i più furiosi Eretici han vomitate contro la Chiesa Romana, contro la Santa Sede, e pressocchè contro* tutti

(77) *P. 2. dell' edizion di Venezia 1746.*

tutti i Sommi Pontefici, che per più secoli hanno seduto sulla Cattedra di S. Pietro. Domandiamolo al Sig. *Stevart*, il quale alle mentovate osservazioni, quando a *Malines*, siccome detto è, furono ristampate, diede l'approvazione. *I venti volumi della Ctoria Ecclesiastica del fu Abate* Fleury *secondo il sentimento di tutti i Teologi ortodossi son libri reissimi, e perniciosi, pieni delle ingiurie, e delle bestemmie, che i più furiosi Eretici han vomitate contro la Chiesa Romana &c. capaci di fare a' Fedeli perdere il rispetto, e la sommissione, che hanno sinora avuta per gli Papi, Vescovi, e per le loro decisioni ..... son finalmente un lungo tessuto degli estratti dell' opere di* Matteo Paris, *di* Matteo Villani, *di* Francesco Petrarca, *di* Teodorico di Niem, *e d' altri dannati Autori, i quali sono stati della Santa Sede nimici* (78). Domandiamolo al P. *Baldovino* di *Housta Agostiniano*, il quale nel 1734. pubblicò contro quella Storia un altro libretto intitolato: *La mala fede del Sig. Abate* Fleury *provata. Oltre la passione* (79), *che ne' suoi volumi regna contro i Papi, e ciò ch' egli chiama* la Corte di Roma *passione da se sola bastevole a screditar la sua Storia, egli ha molti errori commessi ne' fatti, che riferisce; ne ha tratte falsissime, e perniciosissime conseguenze; egli vi ha fatto scorrere*

[78] *Ivi p. XXV.*
(79) *Ivi p. 86*

rere delle riflessioni maligne, ha alterati, tronchi, e infedelmente tradotti molti passi, e molt' altri ne ha omessi, ove l' autorità della Santa Sede era meglio stabilita. E' vero, che un Anonimo colla data di *Nancy* diede a luce l' anno 1736. *una giustificazione de' discorsi, e della Storia Ecclesiastica del Sig. Abate* Fleury contro i due accennati libretti. Ma con qual frutto? Un Giornalista *Protestante*, qual era l' Autore della *Biblioteca ragionata*, che nel 1728. incominciò a stamparsi ad *Amsterdam*, nel dare l' estratto di questa apologia (80) ebbe a dire: *Quì non si difende, nè si giustifica tanto l' Abate* Fleury, *quanto la sua dottrina. Questa dottrina è senza dubbio di conseguenza, o piuttosto non si può negare, che le sue conseguenze non portino un terribil colpo alla Chiesa.* E conciosiachè l' Anonimo Apologista rispondesse all' Autore della *Biblioteca*, questi gli replicò in alto tuono (81) da fare anche a *Febbronio* venir paura. Che? dic' egli, *Crede* (l' Anonimo) *di buona fede, non esserci tra' veri Cattolici Romani altri che il P.* Carmelitano, *e 'l P.* Agostiniano, *a' quali sia questa storia dispiacciuta? Io son persuaso . . . . . non esserci un sol Cattolico . . . . . che non siane rimaso scandolezato, quanto questi due Religiosi. Non parlo di ciò, che esser dovrebbe, ma di quello che è; e ciò ch' io dico,*

(80) *Tom. XVIII. part. I. pag.* 8.
(81) *Tom. XXIII. part. II. pag.* 250.

dico, e sì vero che pure a Parigi . . . . . . *la Storia del Sig.* Fleury *ha tanto afflitte l'anime buone, che solo a forza di fogli ristampati il Librajo ha finalmente avuta la licenza di spacciarne una buona parte.* * Sentiamo anche un *Luterano*, e un *Luterano*, che avea impegno di lodare il *Fleury*. Egli è *Gruber* nella Prefazione, che alle *Istituzioni Canoniche* di lui in latino recate, e accresciute di note dal *Boemero* va innanzi: *Pieno è di buone cose. Perciocchè del Primato Pontificio e' parla in modo, che sembra piuttosto distruggerlo, che stabilirlo, degno imperciò senza dubbio, che i nostri* [i Luterani] *lo noverino tra grandissimi testimonj della verità* (Luterana), *i quali sieno a questa nostra età vivuti* (82). * Legga tai cose *Febbronio*, se può, senza confondersi d'avere una siffatta opera presa a sua guida, e magnificata.

XIII. Questo bastar potrebbe per conoscere i fonti, da' quali *Febbronio* ha tratte tutte le notizie. Ma dopo gli Autori fia bene mettere in debita luce alcuni altri monumenti, che spesso spesso sono da lui con pompa citati. Il primo è una Lettera nel 1507. da *Jacopo Regio* scritta all' Imperador *Massimiliano* I., nella quale lo esorta a chiedere

(82) *Plenus est bonæ frugis; nam & de Primatu Pontificio ita loquitur, eum ut magis destruere, quam adstruere videatur, haud dubie a nostratibus inter testes veritatis, qui nostra ætate vixere, maximos referendus.*

dere con premura dalla Santa Sede, che con alcun altro abuso tolta fosse la pluralità de' benefizj. Seguono i *dieci aggravj* della nazione *Alemanna* co' loro rimedj nella dieta d' *Augusta* presentati l' anno 1510. allo stesso Imperador *Massimiliano*. Ma egli è bene d'avvertire che questi aggravj son pieni d'esagerazioni, di frivolezze, di voci popolari, onde v' ha tutta ragione di credere, che *Goldasto* fiero nimico della Chiesa, il quale a pubblicarli fu il primo, abbiagli di suo capo a tutta l' *Alemanna* nazione aggiudicati. E il vero *Tentzelio*, e dopo lui *Federico Giorgio* altri *Luterani* francamente affermano, che opera sieno stati di *Wimfelingio*; nè altro fondamento per dirli da *Wimfelingio* stesi per ordine di *Cesare*, o degli Stati dell' Impero, vi ha, che la sospetta e vacillante, o piuttosto niuna autorità del citato *Giorgio* fanatico Protestante (83). S' aggiunga, che gli stessi Protestanti, come *Vitriario* (84), e *Conringio* (85) si accordano a dichiarare *Goldasto* un' Impostore, che abbia molte Imperiali Costituzioni fabbricate di pianta, come

(53) Veggasi il P. *Schvvarz Colleg. historic. p. VI. q. VIII. pag.* 452. *segg.*

(84) T. I. Vitriarii illustrati pag. 48. *Goldasti Constitutiones omittimus; multas enim suspectæ fidei merces pro veris Erudito orbi obtrudit.*

(85) Tract. de orig. Juris Germ. presso il P. *Schuz* Comm. Crit. pag. 205. *Constitutiones & leges Imperiales illaudabili sane facinore a* Goldasto *confictas ec.*

come *Isidoro* le Pontificie Decretali. Produce quinci *Febbronio* un editto di *Massimiliano* dell' anno stesso 1510. contro la pluralità de' benefizj. Osserva lo *Bzovio*, che *Massimiliano* forte sdegnato con *Giulio II.*, il quale d' improvviso erasi co' *Viniziani* riconciliato, per fare al Papa dispiacere avea quel suo editto dato fuori. Checchè ne sia, anzi che da' *dieci aggravj* della nazione *Germanica*, sembra essere stato mosso l' Imperadore a pubblicarlo dalla dianzi mentovata pistola di *Jacopo Regio* suo famigliare, come si scorgerà l' uno confrontando coll' altra (86). Cita ancora *Febbronio* (87) *i cento aggravj* della nazione *Alemanna*; ma conciosiachè di questi vogliasi dire alcuna cosa più a lungo, riserbiamoli al numero seguente, e in tanto proseguiamo il novero de' monumenti da *Febbronio* recati in mezzo. *Paolo Langio* Monaco *Benedettino* del Monistero di *Bozau* nella Cronaca *Ziticense* da *Pistorio* inserita nel primo tomo degli *Scrittori* delle *cose Germaniche* all'anno MDXIII. racconta molti abusi del Clero, e della Corte Romana. Però *Febbronio* non lo dimentica: si dimentica bensì di portare la conchiusione, colla quale *Langio* a quella sua narrazione pon fine. Ma che? da quella conchiusione si vede, e che *Langio* quanto avea

(86) *Schwarz l. c. pag.* 459.
(87) L. c. §. *XIII. n.* 1. *e* 6.

avea raccontato preso avealo da un libraccio *Tedesco*, senza dubbio d' Uom *Luterano*, e che egli medesimo assai pendeva al *Luteranismo* (88). Procedendo ora nella lettura di *Febbronio* troviamo il voto su' varj abusi dato dall'assemblea d'alcuni Vescovi di *Francia* adunati nel 1548. a *Melun*, il qual voto potrebbe con molte e molto forti conietture mettersi in dubbio, se leggittimo sia (89); la consulta di varj capi di riforma per ordine di *Ferdinando III.* Imp. proposti, e da proporre nel Concilio di *Trento*; un altro indice di abusi scritto, come pren-

(88) Suppliamo alla mancanza di *Febbronio*, portando la conchiusione del Monaco. *Prædicta omnia*, dic' egli, *quæ de Romanensium exaravi moribus, non meo sensu vaticinatus sum, sed ea cuncta ferme in quodam tractatulo, vernacula nostra lingua* [da un *Luterano*] *impresso, descripta comperi, mutatoque famine huic operi, vitiorum odio, & veritatis amore intexui*. Aggiugne: *Porro quæ de Lutheri Doctrina asserui, non sicut discipulus illius assertive* (*quod absit*), *sed potius admirative posui, utpote nullius adhuc juratus in verba magistri. Sed cum & ego sim suspensus, multorum more, quousque per universale Concilium, quid in tam ardua re tenendum sit, decretum fuerit, paratus nihilo tamen minus, & modo & semper a recte sapientibus doceri, quorum etiam & potissimum Romanæ Ecclesiæ judicio, hæc præsentia, & quæcumque mea alia scripta & corrigenda & examinanda subjicio, tametsi ego supra allata non de Romanis, sed Romanensibus idest, non indigenis, sed aliunde ad eam non confluentibus descripserim*.

(89) Merita su questo convento di *Melun* di esser veduto ciò, che ne dice il degnissimo P. Abate D. *Gregorio Trautwein* nella prima parte *Vindiciarum adversus* Justini Febronii *Icti librum singularem pag.* 102. *segg.* Lo stesso Autore *pag.* 78. *segg.* mette in dubbio certe querele, che *Febbronio* accenna stampate dal *Leibnitz*, del Clero di *Alc-*

si dice (90), per comandamento degl' Imperadori *Ferdinando I.*, e *Massimiliano II.* da *Gregorio* [*Giorgio* doveasi dire] *Wicelio*, il qual *Wicelio* erasi dapprima gittato dal partito de' *Luterani*, e quantunque lo abbandonasse dappoi, ritenne tuttavia sempre una certa smodata libertà di riprendere più cose, che a lui non piacevano, e dimostrossi più portato a conciliare col Cattolicismo il *Luteranismo*, che ad abbracciare il puro Cattolicismo (91).

XII.

Alemagna in una dieta tenuta, per quanto porta lo scritto, a *Coblenz* nel 1479. Convien dire, che ancora il Ch. Monsignore *Gianniccolò da Hontheim* abbiale reputate false, non avendone fatta parola nella sua erudita *storia Prammatica* di *Treveri*, benchè agli Arcivescovi di *Treveri* *Coblenz* appartenga.

(90) Ho io questo aggiunto, perocchè da valenti uomini veggo muoversi gagliardi dubbj, non sia questo Indice una solenne ribalderia di *Giovanni Wolfio*, il quale inserillo il primo nelle sue Lezioni memorabili *Centenar. VI.* Vegganfi i PP. *Ebermann Irenici cap. IX.* §. 4. e *Harthzeim Bibliot. Colon. pag.* 90.

(91) *I Protestanti* fanno certamente gran pompa del costui libro Via *Regia*. Tra gli altri *Conringio* nella Prefazione così ne parla: *Quis paulo doctior non optet . . . libere differentem audire* Wicelium, *tanta virum doctrina*, & *fama*, & *quidem jam senem*, *inque Arcano ad aures Cæsarum? Juvat sane plurimum audire* & *illum juxta nobiscum flagitia* & *impia Placita Romana acerrime insectantem*, *nostra autem* CALCULO SUO *approbantem tantum non omnia*. Veggasi anche il *Buddeo* nell' *Isagoge historico-theol. p.* 1105. Ma intorno a *Wicelio* merita d' esser quì ricopiato ciò che ne scrive il *Serario Mog. l.*1.*c.* 40. " *Georgium Wicelium* lego primis adolescentiæ annis ad monasticum se se statum applicuisse; sed postea carnis *Lutherique* philtris dementatum uxorem quæsiisse: magnoque apud *Lutheranos*, propter aliquam eruditionis, lingua-

XII. Torniamo a' *cento aggravj*. Son questi una Scrittura distesa dopo la partita del Nunzio *Cheregato* dalla dieta di *Norimberga* del 1522. e mandata a Papa *Adriano VI.* nella quale si pretendeva, che in quei cento capi fosse aggravata la *Germania* da *Roma*, e i secolari dagli Ecclesiastici. Ma veramente non è credibile, che tutti *cento* uscissero da quella dieta, e a nome del corpo *Germanico*. In quella Scrittura si deride il Purgatorio, si motteggia il culto de' Santi, si caricano di contumelie gli Ordini Mendicanti; si chiede, che si tolgan le ferie, le consecrazioni delle Chiese, de' cimiteri, delle campane, siccome superstiziose, ed altri sacri riti, si mira a rendere a' Laici tribunali soggetto il Chericato. Le quali cose e chi crederà mai, esser venute dal corpo *Germanico*, nel quale ponghiamo, che

„ guarumque peritiæ opinionem, loco fuisse. Ab illis tamen, cum nova, neque cum ecclesiasticæ antiquitatis „ norma satis consentanea fingi ac refingi quotidie cerneret, variisque illos & acerbis inter se opinionibus diffidere, pedem retulit; sed ita ut proprii nescio qua cerebri pertinacia ei quam par esset diutius glutinatiusque „ adhæserit, in uxoria præsertim re: cui servire simulque „ sacerdos esse cum vellet, dicitur Græcum nescio ubi Episcopum, ut ab eo consecraretur, quæsiisse. Sicque „ cum quodam veluti probro & risu *Græcus* audiebat *Sacerdos*. At sellis sedere duabus dum voluit, utraque „ decidit. Neque enim Latinus Sacerdos bonus fuit, qui „ ad nuptias transiit; neque Sacerdos Græcus bonus, qui „ ad secundas & tertias, imo ut quidam ferunt, etiam „ ad plures, sed prole parum felici: ut Moguntiæ est „ notum.

che molti di *Luterana* eresia fossero infetti, molti tuttavia eran Cattolici, ed anche Ecclesiastici? *Goldasto* stesso non osa a quella dieta attribuirne che settanta cinque. Ma nè tanti furono. Alla dieta furon recati i *dieci aggravj* più moderati, che sotto *Massimiliano I.* uscirono primamente, e forse alcuni altri ne furono aggiunti. Su questi poi fu fabbricata da man *Luterana* quella Centuria. Tanto attestano Autori gravissimi, il *Gretsero* (92), il *Surio* (93) il *Maimbourg* nella *Storia del Luteranismo*, comecchè Scrittor sia niente portato per *Roma* (94), e sopra tutti *Cocleo* (95) Autore contempo-

(92) In defens. Bellarm. de translat. Imp. *Libellus centum gravaminum, quem Lutherani etiamnum cudunt, & recudunt, & nunquam non in ore habent, quemque Illyricus suo catalogo, & Orthuinus Gratius suo fasciculo illigavit, nec ab Imperio, nec jussu Imperii compositus, sed a Lutheranis fabrefactus, & non alio consilio dispersus est, nisi ut quod a paucis tenebrionibus fraudulenter actum erat, id Augusto imperii nomine gestum censeretur, sicque ad id, quod Lutherani volebant, obtinendum accomodatius esset.*

(93) In comm. all' anno 1523. *Prodiit tum liber centum gravaminum, Authoribus Lutheranis, ut nihil intentatum relinquerent, quod faceret ad conflandam invidiam Pontifici & Ecclesiasticis.*

(94) Pag. m. 86. *Il composto di questi cento aggravj era stato, come assai chiaro era, da'* Luterani *somministrato; imperciocchè alcuni apertamente miravano a distruggere tutta l' autorità del* Pontefice, *l' Ecclesiastica Disciplina, e tutte le più sante costumanze del Cristianesimo da immemorabil tempo osservate.*

(95) *In hist. de actis Luth. ad annum* 1523. *carte* 108. „ Absente tunc procul in Hispaniis *Carolo Cæsare* cele-„ brantur comitia Imperialia *Norimbergæ* a Vicario Impe-

„ rii

raneo, e che tanto si affaticò contro *Lutero* [96]. * Lo stesso Monf. *Tommaso Campegi*, che a' cento *gravami* fece una savia risposta, che manoscritta conservasi nell' Archivio Vaticano, ne parla in modo, che mostra

,, rii fratre ejus *Ferdinando* &c. In quibus sane multus
,, variusque tractatus fuit in negotio fidei. Nam & *Adrianus* VI. R. P. quendam eo miserat Archiepiscopum
,, *Franciscum Cheregatum*, virum disertum, cum plenissima instructione, & Paterna oblatione ad mitigandos animos *Germanorum* &c. At quanto benignius sese offerebat Pontifex, tanto ferocius agebant *Lutherani* - - - -
,, maxime quiritantes contra abusus *Romanæ* Curiæ, de
,, quibus tamen abolendis Pontifex ipse benignissime omnem operam suam ultro pollicitus fuerat. Proposuerant
,, quidem Imperii Principes gravamina quædam, quibus
,, inique gravari videretur Natio *Germanica*, non solum
,, a Curia *Romana*, sed etiam ab Episcopis & Prælatis
,, *Germaniæ*. Et proposuerant ea non modo *Norimbergæ*
,, in Comitiis, verum etiam *Wormatiæ* prius coram *Cæsare*.
,, At *Lutherani* omnia ad sinistram & iniquam intentionem detorquentes ac depravantes, sumpta inde occasione ediderunt librum tum Latine, tum Germanice, cui
,, titulum fecere: *centum Gravamina Germaniæ*. In quibus sane recensendis non solum maligne in odium Papæ & Cleri omnia exaugebant, & in pejorem partem
,, interpretabantur, verum etiam impie plerisque antiquissimis ceremoniis Ecclesiæ, quibus Episcopi & Clerici
,, in suis functionibus rite utuntur, derogabant, & abrogatas volebant. Atque ut odium in Papam adhuc magis adaugeretur in populo, adjunxerunt etiam summas
,, omnium Annatarum, quas totius orbis Episcopi loco
,, primitiarum summo Pontifici in confirmatione sui adnumerare solent, ut longe gravissima exactio, & infinita
,, prorsus pecunia videretur quotannis a Papa exigi iniquo,,.

(96) Di questi *aggravj* più stesamente discorrono i PP. *Schwarz* ne' *Collegj Istorici P. VI. quæst.* 3. *pag.* 181. *segg.* e *Biner* nell' Apparato *eruditionis ad Jurisprudentiam p. VII. lib. I. cap. II. art. IV. pag.* 84. *segg.*

ſtra di tenerli per un lavoro dalla nazione *Germanica* falſamente attribuito. Perciocchè riſpondendo al primo a dir comincia di non *credere eos qui* Germanorum *nomine hæc gravamina edidere voluiſſe in univerſum humanas damnare conſtitutiones*, e al *Gravame* XCIV. non altra da riſpoſta ſe non ſe queſta: *tam indigne invehuntur qui hæc protulere gravamina in viros doctrina & religione inſignes, & in Romanam Eccleſiam omnium Eccleſiarum matrem, ut indignos ſe reddant, quibus de his reſponſum detur*. Ma dalla riſpoſta del *Campegi* tragghiamo una rifleſſione, che molto gioverà a fare ad ogni diſcreto leggitore conoſcer l' indole di queſti eſageratori degli aggravj, ſotto de' quali piangevano gemer la Chieſa *Alemanna*, e la falſità de' medeſimi aggravj. Così dunque conchiude il *Campegi* la ſua riſpoſta all' aggravio XXX. *Verum animadvertimus admiratione dignum, quod in Comitiis* Norimbergæ *habitis, quando edita ſunt gravamina, pro onere habitum eſt, quod mundus & pretioſior ſuppellex Eccleſiarum pro communi chriſtianorum utilitate in medium non conferrentur, & poſt annos ſeptem in conventu Auguſtenſi pro gravi & intolerabili onere habitum eſt, quod felicis recordationis* Clemens *VII. Sereniſſimo Principi* Ferdinando *tunc* Hungariæ& Bohemiæ, *modo etiam* Romanorum *Regi indultum fuerit pro defenſione Civitatis Viennenſis, & Bello contra Turcas ſuſtinendo*

ab Episcopis, Archiepiscopis, & aliis Prælatis mobilia pretiosa, & quæ vocant, clenodia, nec non immobilium quota pars venderetur; sicque utrumque, & alienare, & non alienare hujuscemodi bona pro onere est habitum. Quo edocemur (l'impari anche *Febbronio*) *multa pro onere haberi, quæ si tollerentur, majora afferent detrimenta & rerum perturbationem.* * Già ogni diritto estimator delle cose intende la sottile malizia di *Febbronio*. Con un nuvolo di testimonj, che tutti parlan di abusi, li piangono, li detestano, egli soprapprende i meno sperti leggitori, e fa lor credere, che questi abusi anche a' nostri giorni sussistano. Ma da un Uomo *dabbene*, e di *purissima intenzione* dovevamo noi aspettarci un' impostura sì sconvenevole? Molti di questi testimonj sono o sospetti d' avere incautamente seguite le voci insane de' Settarj, o convinti d' essere stati del loro partito. Qual maraviglia, che a *Roma* rinfacciassero tanti disordini? E sulla lor fede ci uniremo a lacerare il Papato, siccome se colla sua condotta gli autorizzasse, o raffermasse? Noi conchiuderemo piuttosto, che uno Scrittore, il quale a fonti sì torbide e guaste ha bevuto, non può nelle sue dottrine altro essere che limaccioso e corrotto.

CA-

CAPO VII.

Piano di questa Confutazione. Autori, che hanno scritto contro Febbronio. *Disegno di questa nuova confutazione. Sua Partizione. Quale stile sia per tenersi. Perchè si usi l'* Italiano *linguaggio. Attenzione nelle citazioni de' Testi* Febbroniani.

I. TEmpo è oggimai, che a' miei leggitori io parli della risposta, che a fare intraprendo all'opera di *Febbronio*. Non sono il primo, che contro di questo libro abbia impugnata la penna. Questa gloria l' ha voluta un *Luterano* altrove da noi ricordato, cioè *Carlo Federico Bahrdt*, il quale a' 14. di Dicembre del 1763. espose a *Lipsia* una Dissertazione contro il Trattato di *Febbronio*. Nel 1764. si vide *Justiniani Frobenii Epistola ad Cl. V.* Justinum Febronium *JCtum de legitima potestate Summi Pontificis* in 4. Alcuni l'hanno attribuita al celebre P. *Amort*. Un po' più ampiamente si fece lo stesso anno a confutare questo Trattato il P. *Giuseppe Kleiner Gesuita* Professore ad *Eidelberga*. Propose egli a' 13. d' Agosto dello stesso anno 1764. un Programma intitolato: *Unio dissidentium in religione Christianorum dissertationibus inauguralibus pertractata, facta antithesi parallela ad Justini Febronii JCti li-*

librum pro reuniendis dissidentibus in religione Christianis compositum, e furono le questioni difese da *Ludovico Ruster* Cherico Alunno del Serenissimo Elettor *Palatino*. Nell'anno 1765. fu pubblicata una cattiva lettera intitolata: *Epistola Ladislai Simmoschorvini, Tusci-Romæ, & a Sorbona Lutetiæ Parisiorum probata: nunc primum paucis, intuitu circumstantiarum mutatis, in lucem, atque ad Cl. V. Justinum Febronium ICtum emanata Sienæ* 4. Dello stesso anno è una voluminosa opera stampata ad *Augusta*. Io ne ho finora vedute due parti. Questo n'è il titolo: *Vindiciarum adversus Justini Febronii ICti de abusu & usurpatione summæ potestatis pontificiæ librum singularem liber singularis. Auctore RR.DD. Gregorio Trautwein, Præposito & Abbate exempti Collegii Canon. Reg. Ulmæ Suevor. electo. Pars Prima, cui accedit Nomenclator Febronianus. Pars secunda, cui accedit Syllogismus Antifebronianus Pragmaticus sive dissertatio de Isidoriana Collectione Decretalium RR. PP- ante Siricium Papam*. E' molto lodevole la buona intenzione, e lo zelo di questo Scrittore. Più autorevole, benchè più breve, è il *giudizio Accademico* della Chiarissima Università di *Colonia*, il quale nel medesimo anno 1765. fu pubblicato in foglio con questo titolo: *Universitatis Colonienses de Proscriptis a S. S. D. N. Clemente Divina Providentia Papa XIII. Actis Pseudo-Synodi Ultrajectinæ*

An-

Anno 1765, die 30. Aprilis & Libris Justini Febronii Juris Consulti Anno 1764. Die 27. Februarii Judicium Academicum anno M. DCC. LXV. Idibus Septembris Coloniæ Typis Hæredum Gereonis Arnoldi Schauberg Universitatis typographi, f. Una molto commendata difesa contro il Libro di *Febbronio* è stata pur fatta in *Firenze* da' Padri *Domenicani* di S. *Marco*, e avrei volentieri veduto il libretto delle Tesi in quell' occasion divolgato, ma non mi è stato possibile. Si è allora veduto, che l' Ordin *Domenicano* qual fu da' primi suoi tempi, si è fino a dì nostri mantenuto zelantissimo difensor della Chiesa: il che si è poco appresso confermato per un picciol libro del P. *Corsi* pure *Domenicano* uscito a luce cogli altri, che ho creduto di dover quì accennare, nel tempo, in che a *Roma* si rivedeva l' opera mia già terminata. Anche l' ordin *Francescano* si è sempre segnalato nella difesa dell' Appostolica Sede, ed ora l' abbiamo veduto prima nell' opera del P. *Sangallo Minor Conventuale* stampata in *Venezia* nel 1766. col titolo: *dello Stato della Chiesa, e legittima potestà del Romano Pontefice dal medesimo sostenuta, conforme l' antica tradizione, libro apologetico*; * indi nel libro del P. *Ladislao Sappel Recolletto* uscito dalle stampe di *Augusta* l' anno appresso 1767. e intitolato: *liber singularis ad formandum genuinum conceptum* de

statu

ſtatu Eccleſiæ, & Summi Pontificis poteſtate *contra* Juſtinum Febronium *hujus aliorumque appendices & ſcripta hucuſque edita, ex S. Scriptura, Patribus, Conciliis, ac perpetua majorum traditione in lucem datus, & quæſtionibus dogmaticis, criticis, chronologicis, nec non tam hiſtoriæ eccleſiaſticæ quam profanæ monumentis illuſtratus.* * Anche il celebre Sig. *Piero Ballerini* colle ſtampe di *Verona* ha pubblicato un egregio libro *de vi ac ratione Primatus Romanorum Pontificum, & de ipſorum infallibilitate in definiendis Controverſiis fidei*; nel qual libro avvegnacchè *Febbronio* non ſia nominato, e piuttoſto ſembri, aver l'Autore preſa di mira l' opera di *Boſſuet*; nondimeno i diritti principj ſi ſtabiliſcono, che al diſtruggimento pure conducono del *Febbroniano* ſiſtema. * Ma poi contro *Febbronio* in un altro libro ha egli da ſuo pari fatta la difeſa della Pontificia autorità. Eccone il titolo: *de poteſtate Eccleſiaſtica Summorum Pontificum, & Conciliorum generalium liber, una cum vindiciis auctoritatis Pontificiæ contra opus* Juſtini Febronii. Veronæ 1768. 4. l'anno precedente un' altro Autore della *Germania* comparve in campo contro *Febbronio*, cioè il Sig. Canonico *Giangoffredo Kauffmans* Decano della Facoltà Teologica di *Colonia*. Egli capo per capo va confutando l' opera di *Febbronio*, ma non paſſa il capo quinto, onde giovaci da lui ſperare un altro tomo per com-

compimento della ſua laudevol fatica. N' è queſto il titolo; *pro ſtatu Eccleſiæ Catholicæ & legitima poteſtate* Romani *Pontificis contra* Juſtini Febronii *Juriſconſulti librum & apologeticon Theologicum*. Coloniæ 1767. 4. Laſcio un tomo in 4. di lettere latine d' un *Italiano*, che credeſi un *Cappuccino da Coccaglio*, a *Febbronio* ſtampate a *Lugano*, perche non l' ho alle mani. Non pertanto inutile non sarà ancora queſta mia fatica. E' bene, che dalla moltiplicità degli opponitori ſi argomenti il comun zelo contro d' un sì ſedizioſo trattato. Intanto per ciò, che al mio diſegno ſi appartiene, queſto non è, che nelle Chieſe, dove certi punti di diſciplina, riguardo ſpezialmente a' giudizj dell' Eccleſiaſtiche cauſe, la collazione de' Benefizj ec. non ſono in uſo, vengan queſti introdotti. Nientemeno. Se *Febbronio* ſi foſſe contentato di dire, che ad alcune Chieſe non è queſta diſciplina ſpediente, e non va turbata la contraria loro conſuetudine, niente avrebbe avanzato, che di riprenſion foſſe degno, come in ſomigliante propoſito ſcriſſero i citati *Ballerini*. Ma nò: egli vuole, che queſta diſciplina ſia perniciosa, ſia contraria all' iſtituzione di Criſto, ſia fonte di tirannie, e di ſconvenevoliſſimi abuſi. Qual coſa più ingiuſta, e ingiurioſa all' Appoſtoli-

ca

ca Sede (1)? Queſto dunque è il mio precipuo intendimento, moſtrare, che non ſolo irreprenſibile è la diſciplina da *Febbronio* sì malmenata, ma fondata nel gius divino, che ha il Romano Pontefice ſopra tutta la Chieſa. Egli è bene avvertir ſubito la diverſità delle due propoſte queſtioni, ſe la corrente diſciplina ſia legittima, e ſe opportuna ſia per tutte le Chieſe, acciocchè luogo non diaſi ad equivoci, e ad ingiuſti clamori. La queſtion ſeconda ſi laſcia decidere alle perſone, che ſono pratiche delle varie coſtumanze de' popoli, e delle Chieſe, e ſopra tutto a Lui, che di tutte le Chieſe ha per ufizio una paterna ſollecitudine. La prima domanda le noſtre ricerche.

II. Già del piano è a dire, che nel farle ho diſegnato di ſeguitare. Io penſo adunque di dovere in due quaſi parti dividere la preſente confutazione. Polemica ſarà la prima, ſtorica la ſeconda. Nella prima parte, che potrà dirſi preliminare, in tre diſſertazioni ſarà compreſo checchè riſguarda la dottrina intorno la forma eſteriore della

(1) „ At ſi a quæſtione, dicono i citati *Ballerini* in „ P. I. diſſ. V. *Queſn.* col- 981., *utrum expediat ac fieri* „ *debeat*, quæ una in rebus ejuſmodi locum habere po- „ teſt, tranſeant ad negandam, vel in dubium revocan- „ dam juriſdictionem pontificiam, quæ certiſſima eſt ex „ ipſo divino jure; nonne aperta perverſio & injurioſa ac „ injuſta diſputatio erit?

della polizia della Chiesa, e il Primato del Papa, e principalmente a' primi tre capi di *Febbronio* si farà convenevol risposta; più cose tuttavia anche di altri capi saranno quì combattute, ma quelle sole, che a dottrina appartengono, e al sentimento de' Santi Padri ne' punti generali della controversia presente. Nella seconda in varj libri andremo scorrendo l'Ecclesiastica Storia, e da questa confermeremo i diritti del Romano Pontefice. Nel che mia intenzione si è di contenermi entro i primi soli otto secoli, acciocchè più chiaramente appaja, con quanta falsità avanzi *Febbronio*, che i maggior Pontificali diritti si debbono alle finte Decretali d' *Isidoro Mercatore*. Sarà nondimeno alcuna fiata necessario di trascorrere a' posterior secoli, secondochè o dalla necessità della materia, o dalle accuse di *Febbronio* sarà richiesto. L' ordine de' libri sarà quel medesimo de' seguenti capi di *Febbronio*, e nel primo daremo la Storia del Primato del Papa nelle cause, che *maggiori* si nomano; nel secondo la Storia del Primato del Papa nell' autorità di far leggi; nel terzo la Storia del Primato del Papa risguardo alle appellazioni; nel quarto la Storia del Primato del Papa sopra i Generali Concilj; nel quinto finalmente la Storia del Primato del Papa sopra i diritti de' Vescovi. Veggo, che con questo divisamento di opera assai punti si do-

si dovranno toccare, che alle proposizioni dal moderno Clero di *Francia* adottate appartengono. Ma dover non era di tralasciarli, facendo essi gran parte dell'opera di *Febbronio*, e io tanto solo ne tratterò, quanto bastar possa a combatterne l'uso, che questo Scrittore ne fa; di che nel quarto capo di questa Introduzione si è detto abbastanza.

III. Debbo ora dire del linguaggio, in che ho preso a scrivere il mio Libro. L'opera di *Febbronio* è in *Latino*. Pareva però, che la confutazion d'esso *latinamente* scriver si dovesse. Ma non pertanto ho creduto di dovere al *Latino* preferire il nostro idioma. Siccome i Libri, che contro alla Pontificale giurisdizione si divulgano, hanno subito gran turba di Leggitori, così quelli, che la difendono, per non so quale pregiudizio, che alla Cattolica sommessione fa poco onore, difficilmente son letti. Però se all' alienazione degli animi si aggiunga la malagevolezza della lingua, sempre meno comuni divengono. E d'altra parte gravissimo essendo il male, che dal Libro di *Febbronio* si può ragionevolmente temere, è da cercare, che il rimedio si apprestì nella maniera, che meno disgusti chi già per se medesimo dal prenderlo è più ritroso. Nè esempli mi mancano, che a così fare mi riconfortino. Il Marchese *Scipione Maffei* nome dell' *Italica* letteratura sempre glorioso

non

non in altra favella, che nella nostra a scriver si fece la *storia Teologica della grazia*, comecchè i Libri de' *Quesnellisti*, contro de' quali nel suo egregio lavoro mirava, o in *latino* fossero scritti, o in altro a noi forastiero linguaggio. Ma per produrre un' esempio, che al caso nostro pienamente s' affà, il Libro di *Piero de Marca* sopra la *concordia del Sacerdozio, e dell' impero fu latinamente* composto; nè però il Sig. *David* si credè tenuto d' usar confutandolo lo stesso *latino* idioma, ma piuttosto volle in *Franzese* dettato scrivere la sua eruditissima opera. Senza che e perchè priveremmo noi la nostra lingua della gloria di servire all' onore dell' Apostolica Sede, siccome già a quello del Concilio di *Trento* fu consecrata dal chiarissimo P. *Sforza Pallavicino*? Ma non è sol riguardo alla nostra lingua, il quale ad usarla nella presente opera c' inviti, e quasi sospinga: è stata, buon tempo à, minacciata un italiana versione di *Febbronio*, nè dubito, che presto la vedremo. Or se il veleno in nostra lingua si sparge, lasceremo noi di rivolgerla a salutevole antidoto? Pogniamo ancora, che questa volgar traduzione non fosse a luce. Quanti in poco tratto di tempo si sono a discredito della Religione, e a rovina dell' anime moltiplicati in nostra favella libercoli, ne' quali con più breve sermone le stesse massime di *Febbronio* fran-

camen-

camente si spacciano? E lo *Spirito* di *Gersone*, e *Istruzioni Cattoliche*, e che so io. Era dunque dovere, che al nostro idioma non mancasse un buon preservativo contro la seduzione, che mercè di tali libri si và dilatando, e maggior mali minaccia. E ben certo sono, che chi di quest' opera farà diritto uso, ci troverà, onde trarre a tanti danni un convenevol riparo.

IV. Una sola cosa rimane ad avvertire. Io cito l' edizion prima di *Febbronio*, che colla falsa data di *Buglione* fu fatta a *Francfort* sul *Meno* l' anno 1763. di carte 655. oltre la prefazione, e gl' Indici. In una Città d' *Italia* n' è stata fatta una ristampa pure in quarto, com' è la prima, colla medesima data di *Buglione*; ma di molto minor mole, avendo lo Stampatore col diminuire anche per questo capo il prezzo voluto avere presso Dio, e i Principi degli Appostoli il grandissimo merito di agevolarne lo spaccio. Intanto *Febbronio* stesso, in quest' anno 1765. ne ha proccurata a *Francfort* una seconda edizione, che in fronte porta la prima data di *Buglione*, ma di molto accresciuta, perocchè è di carte 816. oltre 150. di nuove Appendici in risposta ad alcune impugnanzioni fattegli e da' Cattolici, e da' Protestanti; e per esser compiuta non le manca, che l' Indice cronologico, che era nella prima, non saprei per qual ragione lascia-

ſciato in queſta. Io, quando queſta ſeconda Oltrammontana edizione mi venne alle mani, avea già ſteſa la prima parte. Però non holla citata, contento di ſegnare ſcrupoloſamente non che le carte, ma i capi, i paragrafi, e i numeri delle note; il che molto varrà a chi le recate parole riſcontrar voleſſe o nella italica riſtampa, o nella nuova Tedeſca edizione. Ma nella parte ſeconda della confutazion noſtra pur di queſta ſeconda edizione farò uſo, acciocchè niente ſi laſci, a che non diaſi riſpoſta, e innoltre colla prima confronterolla, onde ad ognuno ſia facile di ritrovare il teſto dello Scrittore.

* V. Più coſe quà e là ſi aggiugneranno in queſta riſtampa, che mancano nella prima *Peſareſe* edizione del 1767. Io aſpettava, che o *Febbronio*, o alcuni de' ſuoi alleati ſi prendeſſe a confutare queſto mio libro; almeno da più parti ſi minacciava qualche terribil riſpoſta [2]. Ma poi non ſi è veduto

* [2] Era da qualche meſe nelle mani dello Sampatore l' opera per rimetterla ſotto del torchio, quando finalmente uſcì a luce colla ſolita ſtampa di *Francfort* la sì aſpettata riſpoſta del *Febbronio*. Non v' è più tempo di aggiungere in queſta riſtampa le acconce repliche, che potrei farci. Daremole in un apologetico libro a parte, il quale ſeguirà ſubito la preſente nuova edizione. Intanto poſſiamo aſſicurare il pubblico, che il nerbo di queſta apologia dovrà conſiſtere in rilevare le contradizioni della riſpoſta di *Febbronio* col primo ſuo libro, le ritirare che fa, e ſopra tutto la felicità di fare un volume di *Riſpoſta* non riſpon-

duto ſinora altro, che qualche ſchizzo di velenoſa rabbia o contro di me, o contro la ſacra autorità, che difendo, in qualche letterucciaccia degna del tenebroſo e fanatico ſuo Autore, o in qualche giornale di partito pubblicato in *Venezia*, e in *Coira*. Per laqualcoſa non ho avuto campo, come mi luſingava, di accreſcere queſta riſtampa con quegli argomenti, e nuovi lumi, che alla neceſſaria difeſa dell' opera ſarebbon richieſti. Nondimeno ſenza degnare di una parola le villane e ſciocchiſſime dicerie e dell' epiſtolografo, e di que' Giornaliſti, e ſolo concedendo loro la compaſſione, che merita la lor cecità, non ho laſciato di rendere queſta riſtampa con nuove giunte più utile al Pubblico, che ſe ne voglia approfittare. Nè però a due ultimi capi di *Febbronio* farò particolare riſpoſta, come alcuni avrebbono deſiderato. Già nella conchiuſione dell' opera ho accennato una troppo forte ragione, perchè non ſia neceſſario di confutarli. Ma non mancherà occaſione di farlo o in un corſo di Polemica Teologia, che vò meditando, o in alcun altra opera di non molto diverſo argomento. *

DIS-

riſpondendo nulla, nulla, ma ſolo tornando a ripetere con una non credibile irriverenza al Sommo Pontefice le coſe dianzi dette come ſe incontraſtabili foſſero, ne nell' *Antifebbronio* co' più certi monumenti della Sacra Antichità rifiutate.

DISSERTAZIONE I.

PRELIMINARE

Sull' esterior forma del Reggimento Ecclesiastico in risposta al primo capitolo di *Febbronio*.

CAPO I.

Si mostra aver la Chiesa da Cristo *ricevuta una determinata forma di governo. Dottrina del P.* Amort *rifiutata. Più aperto è l'error di* Febbronio, *il quale con* Puffendorf *nega, la Chiesa essere Stato. Se ne palesano le ree conseguenze, e tolgonsi poi di mezzo alcune contrarie difficoltà.*

I. CHe Cristo Signore alla sua Chiesa abbia una determinata forma di reggimento prescritta, non parrebbe potersi da assennato Uomo recare in dubbio. Eppure i Protestanti, se gl' Inglesi *Episcopali* si traggano, vogliono che Cristo contento di aver nella Chiesa istituito l' ordine de' *Dottori* abbia al loro arbitrio lasciato di usar quella maniera di governo, che alla varietà de' tempi, de' luoghi, e dell' altre circostanze fosse più convenevole. Così tra gli altri insegna un celebre scrittore *Lu-*

terano, che fu il *Mosheim* (1). Nel che eglino sconsigliatamente confondono le cose, che sono di pura variabile disciplina con quelle, che essenziali sono alla Chiesa, e ferme esser debbono, ed immutabili. E il vero come da' nostri Controversisti con incontrastabili documenti si dimostra, divina è l'istituzione de' Vescovi, e de' Preti, e la color maggioranza sopra di questi; il che è già un manifesto segno di reggimento nella Chiesa, non potendosi ne' Vescovi intendere podestà di reggere, e di governare, e soggezione negli altri, senza che alcuna forma, e maniera di governo pure s'intenda.

Nè si può già replicare, che tal podestà sia di sola interna giurisdizione, quale si è quella del foro Penitenziale. Negli atti Apostolici si prescrive a' Pastori (2) di *attendere al Gregge, nel quale lo Spiritossanto gli ha Vescovi locati per* REGGER *la Chiesa di Dio*. Cristo in S.*Matteo* (3) ne avverte, *che chi non ode la Chiesa, esser dee rigettato come Gentile, e Pubblicano*. Scrive S. *Paolo* a *Timoteo* (4): *comanda le cose, che ti ho dette, con autorità, e insegnale con carità*. Ma

(1) *Instit. Hist. Eccles. Majorum sec.* 1. *pag.* 161.

(2) *Act.* XX. 28. *Attendite vobis, & universo Gregi, in quo Spiritus* Sanctus *posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei.*

(3) XXVIII. 17. *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi tanquam Ethnicus & Publicanus.*

(4) Tim. IV. 11. *Præcipe hæc, & doce.*

Ma che è *reggere*, che *discacciar da se gli Etnici*, che *comandare?* Atti son questi certamente non interni, e di foro penitenziale, ma esterni, e di foro Ecclesiastico, ed atti di podestà avuta da Cristo, onde lo stesso *Paolo* a' *Corinti* scrivendo gli esorta ad ammendarsi, *affinchè sforzato non sia ad usare contra i rei del potere che Dio aveagli dato* (5). Che più? La *Religion medesima*, come nella *sposizione intorno i diritti della spirituale podestà* hanno saggiamente osservato gl' illustri Vescovi dell' Assemblea del Clero Gallicano tenuta nel 1765. *La Religion medesima è essenzialmente esteriore*, e *pubblica*; la *sua dottrina*, *il suo culto*, le *sue preghiere*, la *sua liturgia*, le *sue istruzioni*, i *suoi Sacramenti*, tutto *ha delle relazioni necessarie* ad *obbietti sensibili:* Come dunque la sua podestà esser potrebbe solamente interna?

II. Quindi ad alcuno esser potrebbe di maraviglia, che un celebre Autor scriver potesse di questi tempi, che niuna delle note forme di governo alla Chiesa propriamente convenga. Egli è il P. *Amort*. Sentiamone la ragione. *Perocchè* dic' egli (6), *in*

(5) II. Cor. XIII. 10. *Hæc absens scribo, ut non præsens durius agam secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in ædificationem &c.*

(6) Elementor. Juris Canon. Tom. III. diss. I. pag. 5. Venet. edit. 1763. *Ex his sequitur formam regiminis Ecclesiastici proprie loquendo nec esse* Monarchicam, *nec* Aristocraticam, *nec* Democraticam. *In his enim tribus formis*

in queste tre maniere di governo trovasi la podestà dominativa, *cioè la podestà di reggere a proprio beneplacito, di obbligare, e di ordinare con leggi, e di sforzare i malcontenti. Laddove nel reggimento Ecclesiastico niente si fa ad arbitrio, ma tutto* MINISTERIALMENTE *si fa per l'esecuzioni delle leggi anteriori, quai sono le Naturali, le Divine, le Conciliari*. Ma questo erudito Canonista nella sostanza non ci è contrario. Perocchè solo esclude dalla Chiesa il dominio *pro libito*; il qual dominio neppure al civil reggimento conviene. E' vero tuttavia, ch' egli nel suo modo di parlare assai si scosta dal comun linguaggio de' Teologi, e de' Canonisti. Nel che da imitare non è. Perocchè vuole (7), che la podestà *dominativa* diversa

mis regiminum reperitur potestas dominativa, hoc est potestas pro libitu *regendi, obligandi, legibus ordinandi, & cogendi invitos* - - - - E *contra in regimine Ecclesiastico nihil fit* pro libitu, *sed omnia solum fiunt ministerialiter pro executione legum anteriorum, puta Naturalium, Divinarum, & Conciliarum, seu Collegialium, quas vel Deus anteriore jure naturali ac divino, vel consensus Ecclesiarum, vel consuetudo populorum sensim pro lege induxit*.

(7) Pag. 4. *Differt proin hæc jurisdictio* dominativa *a jurisdictione* legislativa, 1. *quia hæc subditos obligat in ipsorum bonum publicum concurrente gravi motivo seu exigentia legis, e contra jurisdictio dominativa obligat in commodum proprium* 2. *Jurisdictio legislativa movetur ex consilio prudentum, attenta prius assensione tacita Cleri Hierarchici, quos obligat*. *E contra jurisdictio Dominativa movetur arbitrio & beneplacito proprio, non attenta parte saniori corporis Collegialis. Et hinc* 3. *Jurisdictio Dominativa fertur in invitos; jurisdictio autem legislativa exercetur in non invitos, spectata parte saniore Collegii*.

sa sia assolutamente dalla *legislativa*, e dove questa obbliga i sudditi in pubblico loro bene, quella obblighi in vantaggio, e comodo del Legislatore. Ogni governo, se dispotico non è, è degenerante in Tirannia, dee avere nelle sue leggi per fine il pubblico bene. Innoltre vero non è, che nel governo Ecclesiastico non si facciano nuove leggi, ma solo l'esecuzione delle anterior leggi si promova. Altro è, che l'Ecclesiastiche leggi aver debbano per fondamento le Naturali, e le Divine, altro è, che la Chiesa non abbia podestà di far nuove leggi, secondo che le circostanze de' tempi, e delle cose il domandano. E' certa cosa, che la Chiesa nel fare le leggi si dee alle naturali e divine uniformare, e prenderle anzi per base delle sue ordinazioni; ma nè tampoco le civili da questa sovrana regola si possono allontanare, se giuste, ed oneste esser debbono. Quinci tuttavia non segue, che nuove leggi non si possano dalla Chiesa prescrivere. In fatti vogliamo noi dire, che le prime leggi *Conciliari* non altro fossero che le naturali e divine? Se ciò fosse, perchè direbbonsi leggi *Ecclesiastiche*? Ma la podestà, che ebbe un tempo la Chiesa di far quelle leggi, forse che le è mancata? O Cristo gliela diede solo per quelle prime, sicchè la Chiesa non altro più potesse che insistere nell'adempimento di esse?

Che è poi quell' avverbio *ministerialmente*, che il P. *Amort* usa senza riguardo? Prima di *Richerio* potevasi adoperar francamente, siccome usollo il Cardinal *Pietro di Ailly*; ma dacchè *Richerio* se ne servì a denotare, che il Papa, e i Vescovi non sieno che Ministri nella società de' Fedeli, nè altra podestà abbiano, che la ministeriale, è spediente il guardarsene per non dare a' Novatori occasione di cavillare.

III. Ma scusabil non è per alcun modo la dottrina, che su questo punto insinua *Febbronio*. *Chiunque*, dic' egli (8), *ne addomanda di questo* (qual cioè sia la forma del governo stabilita da Cristo nella sua Chiesa) *non si corrucci, se gli rispondiamo con un Uomo, consecrato sì veramente al partito de' Protestanti, ma dotto, e nelle politiche cose principalmente versato, e per ciò che alla presente question s' appartiene, insegnatore di verità:* „ nel formare le Chiese non fa mestiere d' alcun decreto sull' introdurre una „ cer-

(8) Cap. II. §. 12. n. 6. p. 227. „ Quisquis a nobis „ hoc interrogat, non succenseat, si ei respondeamus „ cum viro, sacris quidem Protestantium addicto, sed „ docto, & rerum politicarum cum primis perito, atque „ in hac parte (si noti) vera tradente. " *In Ecclesiis formandis non opus est decreto super certa regiminis forma introducenda; absurdæque adeo sunt quæstiones, Monarchica, Aristocratica, an Democratica forma competat Ecclesiæ. Hæ quippe formæ cadunt in Statum aliquem, seu Civitatem: Ecclesia autem Status non est*. „ Ita Samuel a „ Puffendorf in Libello *de Habitu religionis Christianæ ad* „ *vitam civilem* §. 32. pag. 139.

„ certa forma di governo; anzi sconce so-
„ no, e improprie le questioni, se alla Chie-
„ sa convenga governo *Monarchico*, *Aristo-*
„ *cratico*, o *Democratico?* Perocchè queste
„ maniere di reggimento cadono in uno
„ Stato, o Città; laddove la Chiesa Stato
„ non è per alcun modo. Così *Samuello* da
„ *Puffendorf* nel libretto *de habitu religionis*
„ *Christianæ ad vitam civilem* §. 32. *pag.* 139. "
Io veramente sapeva, che sino dal MDCC.
XIX. *Cristoforo Matteo Pfaff* Cancelliere del-
la *Luterana* Accademia di *Tubinga* nelle sue
Origini del diritto Ecclesiastico avea scritto
(9). *Quinci ancora assai scipita è la questio-
ne, nella quale si disputa, se Monarchica sia
la forma della Chiesa*, o anzi *Aristocratica*,
o *Democratica*. *Imperciocchè quantunque riesca
di trovar quì alcune analogie, conciosiachè ogni
direzione, la qual certamente ancor nella Chiesa
ha luogo, sembri supporre una qualche superiori-
tà, e riceva varie modificazioni, e parecchi
ristringimenti, egli è tuttavia meglio da tutti
cosiffatti paragoni tenersi lungi, che al civile
governo adattare le cose della Chiesa, le quali
sono di troppo più alta inquisizione ---- Quin-
ci* (10) *assai dirittamente scrisse* Samuello da
Puffen-

[9] *Origin. Juris Eccles. cap. II. art.* 3. [*p*. 81. della ristampa del 17*5*6.]

[10] Ivi *all' annot. I.* [*p*. 87.] „ Hinc recte omnino
„ *Sam. a Puffendorf* in aureo libello *de habitu religionis*
„ *Christianæ ad vitam civilem* §. 32. *p*. 139. 140. "
In Ecclesiis formandis &c.

Puffendorf *nell' aureo libretto de habitu religionis Christianæ ad vitam civilem* §. 32. *p.* 139. NEL FORMARE LE CHIESE col restante, che si è or ora citato. Io pur sapeva, che *Gianfrancesco Buddeo* altro Teologo Protestante non solo nel libro, che a *Jena* di *Sassonia* pubblicò nell' 1729. intitolato: *Ecclesia Apostolica* (11), ripete, che *nella Chiesa indarno si cerca l' immagine di una certa Repubblica, la forma di cui sia o Monarchica, od Aristocratica, o Democratica, o composta di tutte queste maniere, o di alcuna di esse*; ma ancora nella sua *Isagoge Storico-Theologica ad Theologiam universam* ristampata l' anno appresso 1730. a *Lipsia*, a mallevadore di questa falsa dottrina cita con lode il *Puffendorf*, e 'l suo peggiore principio (12). Ma non sareimi giammai pensato di vedere da un Cattolico, adottati questi medesimi sentimenti del *Puffendorf*.

IV. Dove all' Autore non metterò a reato,

[11] P. 619. *In Ecclesia Reipublicæ cujusdam, cujus aut Monarchica, aut Aristocratica, aut Democratica, aut ex hisce, vel horum quibusdam composita forma fuerit, imago frustra quæritur.*

[12] *Isag.* [T. I. p. 695. col. 1.] *Quo pacto vero ipsa juris Ecclesiastici principia emendanda sint, primus, ni fallor, viam monstravit Sam. Pufendorfius in libello elegantissimo* de habitu Christianæ religionis ad vitam civilem; *cujus Editio secunda, ab Auctore revisa & emendata. Bremæ 1692. in lucem adspexit. In eo namque solide demonstravit, ecclesiam non instar reipublicæ, seu status independentis, sed potius instar collegii cujusdam esse concipiendam.*

to, che con tanta lode abbia appellato ad un Proteſtante, e tal Proteſtante, quale fu il *Puffendorf*, pien di furore contro la Sede Romana, ſiccome il dimoſtra *la ſtorica, e politica deſcrizione della ſpiritual Monarchia della Sede Romana*, la qual opera egli primamente in *Alemanna* lingua ſtampò ſotto il finto nome di *Baſilio Hypereta*, e poi ſoggiunta fu nel 1679. ad *Amburgo* alla *Introduzion* Latina di lui *in hiſtoriam præcipuorum regnorum*. Fonti così avvelenate non fanno grand' onore ad un Cattolico, che vi corra ad attingerne le dottrine: pure ciò ſi diſſimuli. Niente ancora ſi dica della ragione, colla quale *Febbronio* ha preteſo di giuſtificare la ſua citazione, cioè per eſſere *Puffendorf nelle politiche coſe principalmente* verſato, ſiccome ſe la preſente queſtione foſſe una diſputa di politica, e colla Criſtiana Teologia non aveſſe alcun riguardo; la qual coſa, per altro non dire, è aſſurda, e fuor d' ogni ragione. Finalmente ſi perdoni, ſe vuolſi, a *Febbronio*, che con *Puffendorf in queſta parte maeſtro di verità* abbia una ſiffatta queſtione tacciata di *leggierezza*, e di *ſconvenienza*. Per altro non ſaranno tutti sì facili a non accuſarlo di poco riſpetto al Concilio di Trento. E il vero afferma pur egli (13), che *la queſtione della forma*

(13) P. 34. §. VIII. *Capitalis hæc quæſtio de forma Eccleſiæ Monarchica in Concilio Tridentino agitata*.

forma Monarchica della Chiesa fu nel Concilio di Trento agitata. Avremo a desiderar dunque, che *Pfaff*, che *Buddeo*, che *Febbronio* col loro comune maestro *Puffendorf* si fossero a quel Concilio trovati per avvertire que' buoni Padri, che per loro decoro non perdessero il prezioso tempo in disputare d' *assurde questioni?* O questa sì! che a tutta ragione sembrar potrebbe una tale *sconvenevolezza*, che a Cattolico Uomo cader non potesse pur in pensiero. Ma dove la dottrina è guasta, ed erronea, a che faremmo noi caso delle men caute espressioni?

V. Or che la dottrina del *Puffendorf* su questo punto, in che da *Febbronio* è dichiarato di verità *duce*, e *maestro*, sia d'error piena, è facile di dimostrare. Io so, che molti Pubblicisti l'hanno oggimai adottata, e ancora qualche Canonista Franzese, come l'Autore del libro intitolato: L' *Esprit, ou les principes de droit Canonique* stampato nel 1760. colla data di *Avignone* nel tomo secondo. * Ma questo vuol dire, che a qualche senso nè falso, nè reo potrebbe trarsi *Negli Ecclesiastici*, dice il più volte citato Arcivescovo di *Cambray* nel mandamento del 1731. contro la *Memoria* de' Signori *Samson*, Curato di *Olivet*, *Couet* Curato di *Darvoi* ec. (14), dice *differenti qualità si voglion distinguere; eglino sono tutto insieme mem-*

(14) p. 4.

membri della civil società, e *Ministri da* Gesù Cristo *stabiliti per governar la sua Chiesa*. *Come membri della civil società sono come gli altri sottoposti alle leggi dal Sovrano stabilite per lo bene di questa medesima Società* (per ciò che risguarda la forza, che dicesi direttiva) ; *e in questo sol senso si può dire*, *che* la Chiesa è nello stato, e dello stato fa parte. *Ma se considerinsi come Ministri da* Gesù Cristo *stabiliti per governar la sua Chiesa*, *in questo senso*, *e sotto questo riguardo son capi d' una polizia affatto differente dalla civile: Polizia*, *l' origin di cui è tutta divina*, *e per lo spirituale meno sovrana non è di quello*, *che la civil polizia per lo temporale sia assoluta e indipendente*. *In questo senso tutti i membri de' secolari Maestrati*, *e i Re Cristiani eglino stessi alla spirituale giurisdizione de' Ministri della Chiesa son sottomessi*, *ben lungi dal potere sovra di loro esercitare una sovrana giurisdizione*. E nondimeno questo è il senso in cui *Febbronio* con *Puffendorf* nega, che la Chiesa sia stato. * Ma ciò ripugna alle Scritture, e alla tradizione de' Padri. Di Cristo, e dello Spirituale suo regno, che in terra aver dovea principio, profetò *Ezzechiello* (15): *Farò de' Figliuoli d' Isdraello*, *e di Giuda una sola Repubblica ne' monti d' Isdra-*

(15) XXVII. 22. *& faciam eos in gentem unam in terra in montibus Israel*, *&* Rex *unus erit omnibus imperans: & non erunt ultra duae gentes*, *nec dividentur amplius in duo regna*.

d'Isdraello, *e un solo Re a tutti comanderà*, *nè piu saranno due nazioni*, *nè in due regni saranno divisi*. E certo nel solo Messia doversi questo vaticinio compire gli stessi Rabbini lo accordano. Nè per altro modo salvare si può, che il Solio di *David*, sul quale avea Cristo a regnare, sarebbe perpetuo, se non dicendo, che la Chiesa è il vero Regno di Cristo. Però acconciamente dicea S. *Epifanio* (16): *il trono di* David *e la Regia Sede è il Sacerdozio nella Chiesa Santa*, *la qual Regia dignità unitamente alla Pontificale ha il Signore alla sua Chiesa donata*, *in essa trasportando il trono di* David, *che in eterno non mancherà*. Nè diversamente intese S. *Agostino* quel detto di Cristo in S. *Giovanni* (17): *il mio Regno non è di questo Mondo*, perocchè osserva, che Cristo non disse: *il mio Regno non è in questo Mondo*, ma *il mio Regno non è di questo Mondo* (18). Or questo Spiritual regno di Cristo ha una podestà propria, sovrana, e indipendente da ogni altra podestà in ordine alla superna salute delle anime, alla quale è ordinato, quanto lo era il regno temporale di *David* in ordine alla corporale e terrena felicità de'

(16) *Hær. XXIX.*
(17) Johan. *XVIII. 36.*
(18) S. Agostino Tract. CXV. in Joh. *non ait: Regnum meum non est in hoc mundo*, *sed non est de hoc Mundo*; *nec dicit non est hic*, *sed non est hinc*: *hic est enim usque ad finem sæculi*.

de' ſuoi popoli. Perocchè che la Chieſa ſia regno ſpirituale, ſol moſtra, che la ſua podeſtà eſſer dee proporzionata al ſoprannaturale, e divino ſuo fine. Del reſto ſiccome Criſto con tutta la proprietà è Re, e come tale ſu queſta terra riſtoratore del trono di *David* per la ſua Chieſa, così la Chieſa comecchè ſia regno ſpirituale, è vero Principato, e Stato, e niente mancar le può di quello, che proprio è, ed eſſenziale d' un Principato, e d'uno Stato. * In fatti niente ſi troverà piu proprio e piu eſſenziale d' un Principato, e d' uno Stato che la podeſtà ſuprema e indipendente di far leggi; e queſta podeſtà (preſcindendo ora dalla queſtione, in chi riſegga) queſta podeſtà, dico, ſalva la fede negar non ſi può alla Chieſa. E certo Criſto Signore nel dare agli Appoſtoli, e in eſſi a lor ſucceſſori la Miſſione non prima gl' incaricò d' inſegnare a tutte le genti, che aveſſe poſta loro davanti la ſovrana podeſtà datagli dal Divino ſuo Padre qual titolo primordiale di queſta Miſſione (19). Perche ciò? Se non per darci ad intendere, che la podeſtà d' inſegnare non dovea negli Appoſtoli dalla podeſtà di comandare andar diſgiunta. In fatti, quando gli Appoſtoli dell' autorità, che dal divino loro Maeſtro aveano ricevuta,

(19) Matth. XXVIII. 18. ſeg. *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo & in terra. Euntes* ERGO *docete omnes gentes.*

ta, rivestiti si sparsero per tutto il mondo, e v' insegnarono le verità della salute, dimanderò col citato Arcivescovo di *Cambray* (20) ; i popoli non erano obbligati di ascoltare i loro insegnamenti, e di sottomettercisi? Quando condannavano l' eresie, che dal loro tempo si sollevavano nelle nuove Chiese da loro fondate, non imponevano eglino con questa condanna a tutti i Fedeli un' indispensabile obbligazione di detestarle? *Ma quando*, segue a dire il mentovato Arcivescovo (21) *la podestà di comandare non fosse, come l' abbiam già mostrato rinchiusa in quella d' insegnare, non ha egli il Divin Salvadore nel dare a' suoi Appostoli la Missione detto loro io vi mando*, come mio Padre *ha maadato me?* (22). *Or Gesù Christo mandato dal suo Padre non avea tutta l' autorità richiesta per far leggi, e comandare? Come dunque si può questo stesso potere negare agli Appostoli? avendogli egli mandati colla medesima autorità*, di cui *egli* stesso fu *rivestito, colla sola differenza, che questa autorità apparteneva in proprietà a Gesù Cristo, che collo spargimento del suo sangue eralasi acquistata; dove agli Appostoli era solo comunicata, come a' suoi Ambasciadori per un effetto della sua liberalità?* Siccome dunque il civil Prin-

(20) *l. c. pag.* 47.
(21) *pag.* 51.
(22) Joh. XX. 21. *Sicut misit me Pater & ego mitto vos.*

Principato è *stato*, perchè fornito di sovrana legislativa podestà così l' Ecclesiastico Principato è verissimo *stato*, siccome quello, che da Cristo trovasi rivestito della stessa suprema autorità di far leggi.

VI. Che poi se si considerino l' eretiche conseguenze, che da questo principio: *la Chiesa non è Stato*, direttamente ne vengono? Udiamole da *Buddeo*, il quale, come detto è, espone, e celebra i sentimenti del *Puffendorf*. *Ne viene*, dic' egli immediatamente appresso le poc' anzi recate parole (23), *che i governanti in tutti gl' Imperi, e nelle Repubbliche godano soli del sovrano diritto intorno le cose sacre, il quale loro convenga non come a' Vescovi, ma come a' Principi, e quinci ch' eglino soli nelle cose, che all' esterior reggimento della Chiesa appartengono, possano prescriver leggi, e stabilire checchè utile esser possa al conservamento della Chiesa, non meno che alla tranquillità della Repubblica*. Anzi lo stesso *Puffendorf* (24) chiaramente in-

(23) Isagog. p. 695. *Ex quo consequitur, solos Imperantes summos in omnibus imperiis ac rebus publicis supremo circa sacra jure gaudere; idque illis, non prout episcopi, sed prout imperantes sunt, tribuendum esse; hinc & eos solos, in iis quae ad externum Ecclesiae regimen spectant, leges praescribere, eaque, quae ad Ecclesiae conservationem pariter, ac reipublicae tranquillitatem faciunt, constituere posse*.

(24) L. c. §. 40. *Non potest enim non imminui, aut limitari potestas summorum Imperantium; nec minus alterationis quid accipere officium, si Ecclesia status aliquis esse deberet, proprio imperio instructus*.

insegna, che se la *Chiesa esser dovesse un qualche Stato fornito di proprio impero, non potrebbe la podestà de' Sovrani governanti non venirne diminuita, o limitata.* Che si voglia di più per vedere a quali, e quanto ereticali conseguenze tragga quel principio di *Puffendorf?* Se a nullameno conduce, che a mettere in mano de' laici il diritto delle cose sacre, a volere contro l'Evangelica verità invisibile la Chiesa di Dio, a rendere alle temporali podestà odioso qualsivoglia Ecclesiastico Impero, purchè sia esteriore? Eppur *Febbronio* non teme di dire, che *in questa parte* Puffendorf *niente insegna, che vero non sia.* O egli mostrar dee, che da quel principio non vengano dirittamente, e necessariamente le orribili conseguenze, che abbiamo accennate, e che lo stesso *Puffendorf* ne deduce; e come il farà egli? o reo si riconosca d' una detestabile dottrina.

VII. Ma si dirà subito; la Chiesa è nello Stato, onde *Ottato Milevitano* dicea (25): *La Repubblica non è nella Chiesa, ma sibbene la Chiesa nella Repubblica.* Come dunque può la Chiesa essere Stato? *E il vero*, ripiglia a dire il *Buddeo* (26), *se la Chiesa è nello*

(25) Lib. III. num. 3. *Non enim Respublica in Ecclesia est, sed Ecclesia in Republica est.*

(26) Instit. Theolog. Dogmat. edit. 1741. lib. V. cap. III. pag. 1211. *Intuitu ergo reipublicæ si Ecclesia consideretur, non potest aliter se habere, quam societas quædam particularis, quæ* collegii *nomine venit. Uti enim ejusmodi*

nello Stato non può ella essere considerata, che come una certa particolar Società, o collegio composto di varie, e dove poche, dove più persone a un determinato fine unite fra se. Per la qual cosa siccome tutte l'altre particolari società sono all'impero politico sottoposte, così esser la Chiesa lo dee. E se ciò non fosse, chi non vede, che nel medesimo stato si darebbon due Stati, cioè due somme podestà, le quali in una sola repubblica qual ch' ella sia ripugnano, e vicendevolmente si distruggono. Io lascio altri argomenti de' Protestanti, che trovansi accuratamente sciolti dal *Suarez* (27), dallo *Schwarz* (28), e dal *Mamachi* (29), contento di questi, che più alto risuonano sulle lingue non sol de' Protestanti, ma de' Politici, i quali da costoro si lasciano tanto più facilmente abbagliare, quanto il timore di perdere i suoi diritti ha sugli animi forza maggiore, che una lusinga di sol dilatarli. Svolgiamo subito la posta proposizione: *la Chiesa è nello Stato. Isidoro Pelusiota* (30) assomiglia all'

 ani-

di societas, seu collegium, ex hominibus variis, paucis aut pluribus, prout finis ejus postulat, vel permittit, ad certum finem inter se unitis, componitur; ita etiam ecclesia, in certo loco, intuitu rei publicæ comparata est. Hinc vero & illud sequitur, ut reliquas societates particulares, ita & ecclesiam, imperio rei publicæ esse obnoxiam.

(27) *Defens. Fidei Cathol. lib. III. cap. VI. segg.*

(28) *Instit. Juris Nat. & Gent. p. I. Tit. III. §. II.*

(29) *Orig. & Ant. Christ. T. IV. pag. 79. segg.*

(30) Lib. III. epist. 239. *Ex Sacerdotio, & regno rerum administratio conflata est, quamvis enim permagna utrius-*

anima il Sacerdozio, e la Chiesa; al corpo il Regno, o sia il governo civile. Vagliamoci pur dunque nel nostro caso di questa acconcia similitudine, e diciamo, la Chiesa essere veramente nello Stato, ma esserlo siccome nel corpo è l'anima. Dal che ne seguita, poter la Chiesa essere Stato, avvegnacchè sia nello Stato, siccome l'anima quantunque sia in una sostanza, non lascia d'essere sostanza. E il vero che vuol dire, che la Chiesa sia nello Stato? non altro in fine che questo, non potersi cioè intendere che uno Stato sia Cristiano innanzi che sia *Stato*, o, che è il medesimo, un dominio essere innanzi *Stato*, che in esso s'intenda esserci Chiesa, siccome perchè si concepisca l'anima unita al corpo, è uopo, che siaci prima il corpo, al quale venga l'anima unita; e però non s'intende corpo unito all'anima, che innanzi non s'intenda corpo. E così esser dovea. Perocchè se gli Uomini esser doveano a Dio per la Religione soggetti, anche nell'esterior portamento, e con sensibili segni, conveniva, che innanzi ci fossero questi Uomini, o ciascuni di per se, o congiunti in società. Or che fa ciò, perchè la Chiesa non sia ella pure Stato? Nulla certamente nulla. Anzi se

tor-

triusque differentia sit [illud enim veluti anima est, hoc veluti corpus] ad unum tamen, & eundem finem tendunt, hoc est, ad animarum salutem.

tortamente non giudico, il contrario se ne argomenta. Perocchè * quantunque la società degli uomini preceda la Chiesa risguardo al tempo, nondimeno è posteriore alla Chiesa siccome nelle intenzioni di Dio, il quale non per la società creò l' uomo, ma per se medesimo, e per la gloria sua, così ne' doveri dell' uomo, nel quale però intendesi prima la ragione di subordinato a Dio padrone, che la ragione di animale socievole. Dunque la società si suppone bensì avanti la Chiesa, non potendo, come dicevamo esservi Chiesa, se innanzi non esista una qualche società che l' abbracci, e che viva in essa; ma insieme questa società per soddisfare al primo dovere, che han verso Dio gli uomini, de' quali è composta è obbligata ad entrar tutta nella Chiesa. Che sarà dunque la Chiesa? non certo un collegio inferiore a tutto il corpo, perocchè tutta la società è tenuta ad arrolarvisi, ed è tenuta ad arrolarvisi per una ragione primaria, per cui quando Chiesa intender si potesse senza società, non potrebbono gli uomini dispensarsi dall'esserne membri. Resta dunque, che sia vero stato. E questo sia detto della Chiesa risguardo alle umane società considerate in ragione di semplici società, non in ragione di società perfette che con determinate leggi si governino, e formino un Principato, un Regno, un Impe-

pero. Che se l' umane società sotto questo aspetto, che piu propriamente *Stato* si chiama, vengano risguardate, mi avanzo a dire, che quando fosse questione, di qual de' due Principati debba dirsi che sia *nello Stato*, e non già Stato, del civile, o dell' Ecclesiastico, del civil principato a dirittamente pensare sarebbe ad affermare, ch' e' sia *nella Chiesa* piuttosto, che della Chiesa dir si potesse, che ella sia nello *Stato*. L' inganno nostro sta in questo, che consideriamo la Religione Cristiana sopravvenuta al già stabilito e dilatato Impero *Romano*, o ad altri Principati, ne' quali già dominava l' idolatria, e vedendo nel seno di questi stati formata la nuova Chiesa di Gesù Cristo, e immaginiamo di veder quasi nuovo Collegio in una Città, in una Provincia, in un Reame primamente introdotto. Ma conviene riformare le nostre idee. La Chiesa di Gesù Cristo è molto più antica del *Romano* Impero, anzi d' ogni altro stato civile, e con ogni verità scrisse *Eusebio* (31), che *quantunque noi Cristiani siamo senza dubbio nuovi, e non molti secoli avanti questo novel*

(31) Lib. I. hist. Eccles. c. 4. *Tametsi absque controversia novelli sumus, & hoc novum certe Christianorum nomen nuper omnibus innotuit; sectam tamen rationemque vivendi non recens a nobis compositam, sed jam inde a primo [ut ita dicam] conditu generis humani, ex notionibus a natura insitis, ab hominibus Deo acceptis institutam, atque excultam fuisse.*

vel nome di Cristiani sia stato conosciuto ; la setta nondimeno, e la maniera del nostro vivere non fu da noi novellamente formata, ma sino per così dire dalla prima creazione del genere umano fu da uomini a Dio cari per le nozioni dalla natura agli animi nostri inserite istituita e coltivata. La Chiesa che crede in Cristo venuto, è de' tempi che seguirono l' avvenimento di lui; ma e nella legge scritta, e nella naturale sino da' primi anni del giovane mondo furonvi persone, che in lui credettero, il quale nella pienezza de' giorni da Dio decretata dovea venire, e il ceto di queste persone è una medesima Chiesa colla nostra. *Dacchè ci sono Santi*, dice S. *Agostino*; *v' ha Chiesa in sulla terra* (32). *e quanti furono Santi, alla stessa Chiesa appartengono* (33). Perciocchè *non perchè per la varietà de' tempi ora si annunzia già fatto ciò, che allora prediceasi futuro*, si *è la stessa* fede *variata*, o *diversa è la strada della salute* (34). Venendo poi a stabilire il primo principio della Chiesa troveremo i Padri, ed i Teologi esser d' accordo, che

(32) in Ps. 128. *Ex quo vocantur Sancti, est Ecclesia in terra.*

(33) Lo stesso Serm. IV. de Jacob & Esau al. 44. *De diversis quotquot fuerunt sancti, ad ipsam Ecclesiam pertinent.*

[34] Lo stesso ep. 102. al. 49. q. 2. n. 12. *Nec quia pro temporum varietate nunc factum annuntiatur, quod tunc futurum prænunciabatur, ideo fides ipsa variata, vel salus diversa est.*

cominciasse in *Abele*. *Questa Città*, dice S. *Agostino* della Chiesa favellando, *dallo stesso* Abele *ha principio*, *siccome la cattiva Città da* Caino (35). Anche S. *Gregorio* M. apertamente l' afferma, laddove scrive: *E chi più giustamente del Creator nostro si può ad un Padre di Famiglia assomigliare .... il quale ha una vigna, cioè la Chiesa universale che dal giusto* Abele *sino all' ultimo eletto, il quale nascerà nella fine del mondo quasi tanti tralci mise fuori quanti produsse Santi?* (36) Ma dopo il diluvio bisogna cercarla nella sola Casa di *Noe*, dalla quale fu sparsa nel Mondo colla nuova propagazione del genere umano. Ciò posto sarà difficile, che alcuno di provare si avvisi, che avanti di *Abele* ci fosser Dominj e Stati; massimamente che il comune parere è, che la prima Città fosse l' *Enochia* fondata dal fratricida *Caino*. Eravi dunque Chiesa prima di ogni Stato, e se innanzi al diluvio ci furono Regni, e Principati, trovaron questi la Chiesa già stabilita, e in mezzo di essa si formarono. Piu chiaro ciò appare nella rinnovazione della terra dopo il diluvio. Perocchè società d' uomini in qualche deter-

[35] *in* Ps. 142. n. 3. *Hæc civitas initium habet ab ipso* Abel, *sicut mala civitas a* Cain.

[36] hom. 19. in Evang. *Quis Patris familias similitudinem rectius tenet quam Conditor noster . . . qui habet vineam universalem scilicet Ecclesiam, quæ ab* Abel *justo usque ad ultimum electum, qui nasciturus est, quot sanctos pertulit quasi tot palmites emisit?*

terminato Stato adunati non si troverà prima che dal campo di *Sennaar* si dipartissero le varie colonie degli uomini a riabitare il mondo, e nondimeno in *Noe*, e ne' capi delle famiglie, che non è verisimile avere sì tosto la vera Religione dimenticata, eraci la vera Chiesa. Per la qual cosa siccome le prime colonie di colà uscite portaron seco nelle varie parti del mondo la cognizione e la religione del verace Iddio, quantunque dipoi per la malizia degli uomini si spegnesse a poco a poco, e in idolatrico culto venisse a cambiarsi, così pure la Chiesa con esso loro si stabilì nelle terre, dove quelle fermaronsi, e innanzi che ci si prendesse alcuna peculiar forma di civile governo, erane ella padrona. Vide però ella nascere i varj Regni, e governi del nuovo mondo nel suo seno medesimo; ella gli accolse; ella gli strinse in società. Che fa dunque la Chiesa di Cristo già nato, quando in uno Stato o dalla eresia contaminato, o dalla idolatria difformato vien ricevuta? Entra quasi nel suo primordiale diritto, del quale aveala l'umana perversità degradata, e quantunque trovi ora quello Stato formato, ella nondimeno dee riguardarsi come anteriore allo Stato medesimo, qual era cioè innanzi che la falsa Religione discacciassela da una Sede o già da lei primamente occupata, o a lei dovuta per

ogni

ogni modo, se gli uomini che popolaron quella parte di mondo innanzi di fissarcisi non avesserla forse dimenticata. Dalle quali cose tutte infin si conchiude, che la Chiesa non dee considerarsi come sopravvenuta allo Stato civile perfetto, ma piuttosto lo Stato si dee reputare come sopravvenuto alla Chiesa.*

VIII. Del resto se la Chiesa Stato non è, ma allo Stato soggetta, cioè al supremo politico governante, nel quale però il Sacro e 'l civil principato risegga, che altro ne segue, se non che quanti gli Stati sono, e i politici governanti, tante sieno le Chiese? Ma allor che fia dell' unità della Chiesa? Rispondono i Protestanti, e tra gli altri il *Buddeo* (37), che le particolari Chiese del Mondo sarebbono una Chiesa per l'unità della fede, onde le membra con Cristo lor capo si uniscono. Che così dicano i Protestanti, non maraviglio. Ma un Cattolico (e notinlo i Politici, che professano Cattolicismo, e inorridiscano del precipizio, a che questa sì decantata massima li conduce, notil *Febbronio*) un Cattolico è persuaso dalla sua fede, non esser questa l' unità da Cristo voluta nella sua Chiesa; nè potrebbe altramente pensare senza

[37] Instit. Theol. lib. V. cap. III. §. 8. pag. 1200. *unam tantum esse propter fidei unitatem, per quam membra cum Christo, ceu capite uniuntur.*

za ammettere con manifesta eresia, che solo interno, ed invisibile fosse il Regno di Cristo su questa terra, siccome sarebbe, se uno fosse per la sola unità della fede in Gesù Cristo. Anche i Reami tutti, e gl' Imperi tutti del Mondo hanno questa unità di esser tutti al solo Dio padrone universale subordinati; nè però alcuno sarà sì stolto di dire, che tutti gli Stati formino un solo Impero. Quello, che costituisce l' unità degli Stati, è la loro subordinazione ad un solo visibile reggitore supremo, nè altrimenti il corpo mistico della Chiesa esser può uno, se non riconosce un solo visibil capo sovrano, che nello spiritual lo governi. Quinci si vede, quanto fuor di proposito siasi dissopra recato il passo di *Ottato Milevitano*, che la Chiesa è nella Repubblica. Egli ivi apertamente dichiara, che per *Repubblica* intendeva il Romano Impero (38); eppure nel precedente libro avea detto, esser la Cattolica Chiesa quella, *che in tutto il Mondo era diffusa* (39), cioè anche fuori dell' Impero Romano, al quale non ubbidivan certo i *Geti*, i *Seri*, i *Persiani*, e tant' altre barbariche genti nella vera Chiesa raccolte. Non dunque parlò egli in quel luogo della Chiesa universale, che oltre i confini

[38] L. c. *Ecclesia in Republica est, idest in Imperio Romano.*

[39] Lib. II. cap. II. *ergo probavimus, eam esse Ecclesiam Catholicam, quae est in toto terrarum orbe diffusa.*

fini del Romano Impero vedevasi dilatata. E d'altra parte sapendo *Ottato*, che la Chiesa nel Romano Impero contenuta era una coll' altra, che fuori di quelle erano costituite, e con esso loro faceva un sol corpo mistico visibile di Cristo, non poteva neppur di essa affermare, che nella Repubblica fosse, ma non Repubblica, o *Stato* [che questo sol suona ivi il nome di *Repubblica*], conciosiachè l' unità visibil della Chiesa, siccome diceasi, per istituzione di Cristo addomandi subordinazione delle membra ad un solo visibil capo supremo. Tutt' altro adunque dir volle *Ottato*. Egli ragiona ivi contro de' *Donatisti*, e loro rimprovera, come *Donato* contra l' Imperadore si fosse pazzamente scagliato, allorchè questi nell' *Affrica* alle case di Dio avea degli ornamenti mandati, e delle limosine per gli poveri, pretendendo con incredibile sfacciatezza, che nulla avesse l' Imperadore a far colla Chiesa (40). Ricorda però loro, che il maggior numero de' Cristiani essendo nella dominazion de' *Romani*, e più favorevolmente in questa, che tra' barbari essendo i fedeli trattati, ogni ragion voleva, che secondo gl' insegnamenti di Cristo all' Imperadore prestassero onore, pregasser per lui, e non

[40] Lib. III. cit. num. III. " Qui cum ad Donatum
" patrem tuum venirent, & quare venerant, indicarent,
" ille solito furore succensus, in hæc verba prorupit,
" *quid est Imperatori cum Ecclesia?*

e non imitassero il lor capo e maestro *Donato*, che già fin d'allora erasi fitto in capo d'ingiuriare le sovrane podestà della terra (41). E da tutto questo discorso di *Ottato* chi mai vorrà dirittamente ragionando conchiudere, che la Chiesa sia nello Stato, ma non uno Stato?

IX. Già a quel venendo, che diceasi, due somme podestà ripugnare in uno Stato, rispondo, ciò essere vero, se di due podestà si trattasse somme nello stesso genere, ma esser falso di due podestà intendendosi somme in genere assai diverso. Nè credo già io, che alcuno dirà, che l'esser sommo escluda compagno. Perocchè nelle cose create niente v' ha, che sommo sia per se medesimo: l'esser sommo altro non è, che l'essere del sommo in alcuna cosa partecipe; il che non fa, che aver non possa altro compagno, e ancor soprastante in altro genere. Ora chi non vede, quanto diverso genere sia il civile governo, che

[41] Ivi " Jam tunc meditabatur contra præcepta Apo-
" stoli *Pauli*, potestatibus, & Regibus injuriam facere,
" pro quibus, si Apostolum audiret, quotidie rogare de-
" buerat. Sic enim docet beatus Apostolus *Paulus*: *Ro-*
" *gate pro Regibus, & potestatibus, ut quietam, & tran-*
" *quillam vitam cum ipsis agamus*. Non enim Respublica
" in Ecclesia est, sed Ecclesia in republica est, id est in
" Imperio Romano, quod Libanum appellat Christus in
" Canticis Canticorum, cum dicit, *veni sponsa mea in-*
" *venta de Libano*, idest de Imperio Romano, ubi Sacer-
" dotia sancta sunt, & pudicitia, & virginitas, quæ in
" barbaris gentibus non sunt, & si essent, tuta esse non
" possent.

che al secolar Principe si appartiene, e il sacro, che della Sacerdotal podestà è solo proprio? Disse già Dio agli *Ebrei* nell'antica Legge (42): *Amaria Sacerdote, e vostro Pontefice presederà nelle cose, che risguardano Dio: ma Zabadia figliuol d'Ismaello, che nella Casa di Giuda è Duce, a quell' opere sovrasterà, che all' Uffizio di Re si appartengono*. Ecco la distinzione delle due podestà. E questa distinzione di podestà, secondo che *Gelasio* (43), e *Niccolò* I. (44) Sommi Pontefici

[42] II. Paralip. XIX. II. " *Amarias* Sacerdos, & „ Pontifex vester in his, quæ ad Deum pertinent, præsidebit. Porro *Zabadias* filius *Ismael*, qui est Dux in „ domo *Juda*, super ea operâ erit, quæ ad Regis officium pertinent. "

[43] *Ep. IV. ad Anast. T. I. Concil. Hard. pag.* 893. „ Duo sunt, Imperator Auguste, quibus principaliter „ mundus hic regitur, auctoritas sacra Pontificum, & regalis potestas. In quibus tanto gravius est pondus Sacerdotum, quanto etiam pro ipsis Regibus in divino „ reddituri sunt examine rationem. Nosti etenim, fili „ clementissime, quod licet præsideas humano generi dignitate, rerum tamen Præsulibus divinarum devotus „ colla submittis, atque ab eis caussas tuæ salutis expetis: inque sumendis cælestibus Sacramentis, eisque, ut „ competit, disponendis, subdi te debere cognoscis religionis ordine potius, quam præesse. Nosti itaque inter „ hæc ex illorum te pendere judicio, non illos ad tuam „ velle redigi voluntatem. Si enim quantum ad ordinem „ pertinet publicæ disciplinæ cognoscentes Imperium tibi „ superna dispositione collatum, legibus tuis ipsi quoque „ parent Religionis Antistites, ne vel in rebus mundanis „ exclusæ videantur obviare sententiæ; quo rogo decet „ affectu eis obedire, qui pro erogandis venerabilibus sunt „ attributi mysteriis? Proinde sicut non leve discrimen „ incumbit Pontificibus siluisse pro divinitatis cultu, quod „ congruit; ita his, quod absit, non mediocre pericu- „ lum

tefici hanno acutamente osservato, quegli all' Imperadore *Anastasio*, questi scrivendo all' Imperadore *Michèle*, si è da Dio Signore voluta ancora nella nuova Chiesa, acciocchè nelle cose civili, che alla Santità della Religione non si oppongono, stando i Prelati della Chiesa soggetti a' Principi nelle cose Sacre lasciandosi i Principi reggere da' Prelati della Chiesa, e dal Romano Pontefice principalmente, non che queste due podestà venisser mai a contrariarsi, ma l'una all'altra desse mano ajutatrice. Nè si replicasse, che tal distinzione di podestà è stata nondimeno assai volte di discordie, e di guerre cagione. Troppo manifesta cosa è, che

„ lum est, qui cum parere debeant, despiciunt. Et si
„ cunctis generaliter Sacerdotibus recte divina tractantibus
„ fidelium convenit corda submitti, quanto potius sedis
„ illius Præsuli consensus est adhibendus, quem cunctis
„ Sacerdotibus, & divinitas summa voluit præeminere,
„ & subsequens Ecclesiæ generalis jugiter pietas celebra-
„ vit?

[44] *Ep. VII. T. V. Conc. Hard. pag.* 171. " Quoniam
„ idem mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus
„ sic actibus propriis & dignitatibus distinctis, officia po-
„ testatis utriusque discrevit, propria volens medicinali
„ humilitate sursum efferri, non humana superbia rursus
„ in inferna demergi, ut & Christiani Imperatores pro
„ æterna vita Pontificibus indigerent, & Pontifices pro
„ cursu temporalium tantummodo rerum, imperialibus le-
„ gibus uterentur, quatenus spiritalis actio carnalibus di-
„ staret incursibus. Et ideo militans Deo minime se ne-
„ gotiis secularibus implicaret, ac vicissim NON ILLE
„ REBUS DIVINIS PRÆSIDERE VIDERETUR, qui
„ esset negotiis secularibus implicatus, ut & modestia u-
„ triusque Ordinis curaretur, ne extolleretur utroque suf-
„ fultus, & competens qualitatibus actionum specialiter
„ professio aptaretur.

che ciò non per vizio di questa distinzione medesima è avvenuto, ma sibbene per colpevol trasporto degli Uomini, i quali a travalicarne i fissati termini si sono lasciati condurre. Quante volte è accaduto, che in tirannia degenerasse il governo Monarchico, in Oligarchia l' Aristocratico, in Anarchia il Democratico? Colpa, dicesi subito, e dicesi vero, colpa, abuso degli Uomini, non necessario difetto di queste varie maniere di pubblico reggimento. L' equità domanda, che a tanto maggior ragione questo nel nostro caso si dica, quanto che da Cristo medesimo, nelle cui mani Iddio Padre ha ogni podestà collocata, fu questa doppia suprema podestà nel mondo determinata, e stabilita. Torni pur dunque quanto gli piace a ripeter *Febbronio* col suo *Puffendorf*, che il cercar, qual forma di governo abbia Cristo voluta nella sua Chiesa, è una sconcia, ed *assurda* questione. Noi persuasi, che alcuna delle note maniere di governo fu da lui determinata per la sua Chiesa, procediamo senza tema di tali censure a farne questione.

CA-

CAPO II.

Si espongono varie dottrine intorno la forma di governo da Cristo *stabilita nella Chiesa. Se nel Concilio di* Trento *fosse la presente questione disaminata? Falsità di* Febbronio *su tal proposito.*

I. DUe maniere di governo si soglion distinguere. Uno chiamasi *Monarchia*, e quello è, nel quale la sovranità è in un solo, detto secondo il vario uso de' popoli ora *Imperadore*, or *Re*, ed ora anche *Principe*. L' altro si appella *Poliarchia*, o principato di molti; e questo pure è di due maniere. Se il supremo governo è nelle mani di que' soli, che i più riguardevoli sono della Comunità per chiarezza di sangue, per ricchezze, per senno, e per valore, dicesi *Aristocrazia*; se poi nel governo entrano ugualmente, e con pari autorità i Nobili, ed i Plebej, i Magnati, ed il Popolo, nomasi *Democrazia*. Una di queste forme ha da aver il governo Ecclesiastico.

II. Democratico, e siffattamente che ancora a' Laici appartenga, il volle *Mattia Flaccio Illirico* (1). I più de' Protestanti con

(1) Nella sua *dimostrazione de Electione Præsulum & Episcoporum pag.* 45. *appendicis ad Catalog. testium veritatis &c.*

Danielo Chamier (2), *Federigo Spanheim* (3), *e Marcantonio de Dominis* (4) lo sostengono Aristocratico, e i *Luterani* cogli altri *Presbiteriani* lo attribuiscono con ugual ragione a' Vescovi, ed a' Preti del second' Ordine, conciosiachè niuna maggioranza per divino diritto riconoscono ne' Vescovi sopra de' Preti. Io non prenderò a confutare i costoro errori; perocchè non varrebbe al nostro intendimento, e già copiosamente hannol fatto moltissimi de' nostri Autori, come oltre il *Bellarmino*, il *Mauclero*, e il *Becano* non sono molt' anni il P. *Mamachi Domenicano* nel Tomo quinto delle *Origini*, e *Antichità Cristiane* (5). Monarchico essere il governo della Chiesa è la sola dottrina certa, nè si troverà Teologo Cattolico, che abbia finora osato di contrastarla. Il che è tanto vero, che non solo *Gersone*, sì volontieri oppostoci da *Febbronio* l' ha predicata, ma *Richerio*, e *Dupino*, come nella *introduzione* si è veduto, non hanno, avvegnacchè dell' autorità del Romano Pontefice fierissimi contradditori, osato di apertamente combatterla. Niente però di meno non tutti ad un modo spiegano il Monarchico reggimento della Chiesa. In questo si accordano tutti, che

(2) Nell' opera che intitolò: *Panstration lib. X. cap. 2. Tom. II. §. V. pag.* 289.

(3) Nel suo *Chamiero Contracto lib. IX. cap. II. pag.* 426

(4) *Lib.* 1. *de Republ. Eccles. cap. III. segg.*

(5) *Pag.* 11.-211.

che la *somma*, *assoluta*, e *libera* autorità sopra la Chiesa nel solo Cristo Signore risegga, il quale solo però è *sommo*, *assoluto*, e *libero* Monarca della Cristiana Repubblica. Ma alcuni sono d' avviso, che il governo da Cristo alla sua Chiesa lasciato sia *perfettamente* Monarchico, sì però che l' autorità, la quale al Papa Vicario di Cristo compete, quella maggior sia, che ad un Ministro, e dispensatore di lui sommo, assoluto, e libero Monarca può convenire, ma non somma, assoluta, e libera, quale al solo Cristo, siccome si diceva, appartiene. E' questa l' opinione di *Michele Mauclero* (6), del Cardinal *Orsi* [7], del P. *Mamachi* [8], e d' altri. I più sostengono, essere il governo della Chiesa Monarchico, ma in guisa, che sia *temperato*; ma troppo è diversa la maniera, onde un siffatto temperamento viene spiegato. Convien bene intenderla, conciosiachè a questo fine riducasi la questione.

III. Il Cardinal *Bellarmino* [9] osserva, che nella Chiesa non solamente v' ha un capo universale di tutti; ma nelle particolari Chiese, e Diocesi i Vescovi, comecchè subor-

(6) *De Monarch. Eccles. part. II. lib. I. cap. IV. p.* 220. *edit. Paris. a.* 1722.
(7) *Tom. III. par. II. lib. VIII. de auctorit. Rom. Pontif. pag.* 559.
(8) *Orig. & Ant. Christ. Tom. V. p.* 1. *pag.* 215. *segg.*
(9) *De Rom. Pontif. l. I. cap. III.*

ſubordinati ſieno al ſupremo Capo, che è il Papa, non ſono ſemplici Vicarj del Papa, ma con ordinaria podeſtà reggono quelle Chieſe, ſiccome Chieſe loro; e quindi crede, che il governo della Chieſa abbia alcunchè d' Ariſtocrazia. Oſſerva innoltre, che nè il Papa, nè i Veſcovi per ereditaria ſucceſſione della lor dignità ſon riveſtiti, ma da ogni claſſe di perſone anche laiche venir poſſono a quella innalzati; il che gli ſembra aver un non ſo che di Democrazia. Queſto è il ſolo temperamento, che queſto gran Cardinale riconoſce nel governo Monarchico della Chieſa. Non altramente parlano il *Gretſero* [10], *Andrea Duvall* [11], [il quale cita anche il *Sandero*,] *Charlas* [12], il P. *Schwarz Geſuita* [13], il P. *Bianchi Minor Oſſervante* [14]. Ma tutti queſti realmente non ſi oppongono al governo propriamente Monarchico. Perocchè, che a tutti i Criſtiani aperto ſia l'adito all' Eccleſiaſtiche dignità, niente deroga al Monarchico reggimento, ch' eglino eſercitino dopo avere quelle cariche conſeguite; e la ſubordinazione, che tutti aver debbono al corpo

[10] *Lib.* 1. *Defenſ. Controv.* Bellarm. *de Rom. Pont. c.* 3.

[11] *Lib.* 1. *de Suprema poteſt. Papæ part.* 1. *quæſt.* 2.

(12) *Tract. de Libert. Eccleſ. Gallic. lib. IX. cap.* 2. *n.*2.

[13] *Inſtit. Jur. nat. & gent. p.* 2. *tit.* 1. *Inſtruct.* 3. §. 2. *quæſt.* 6. *p.* 45. *edit. Auguſt.* 1743.

(14) *Della poteſtà, e della polizia della Chieſa Tom.* 3. *lib.* 1. *cap.* 2. §. 9. *n.* 10. *p.* 169.

capo supremo, o divisi sieno ciascun di per se, o uniti in Concilio, e tale subordinazione, che da lui esser possan corretti, raffrenati, ed anche, se uopo sia, spogliati dell' Ecclesiastico principato, dimostra chiaramente, il capo loro esser vero Monarca (15). Tutto questo dunque non è, che una maggior esattezza d' esporre il sentimento di que' primi, che poc' anzi esser vedemmo difenditori del governo propriamente Monarchico; e può valere a più chiaramente mostrare la sola differenza, che passa tra la Monarchia della Chiesa, e le altre Monarchie, nelle quali ed ereditaria è la successione, ed i governanti delle particolari soggette Città, e Provincie niente più sono, che Vicarj del Sovrano Monarca.

IV. Ben altro è il sentimento, al quale passiamo. *Edmondo Richerio* Sindaco della *Sorbona* nel 1611. diede a luce un libro, che intitolò: *de ecclesiastica, & politica potestate*. In questo dunque insegnò egli, che Cristo nel fondar la sua Chiesa avesse le chiavi, cioè la giurisdizione immediatamente affidata alla Chiesa medesima; e quindi che ancora in oggi nella Chiesa formalmente risedesse ogni giurisdizione, la quale però al *Romano* Pontefice, e agli altri Vescovi non convenisse che come a ministri, e stromenti in ordine alla esecuzione. Nel che

[15] Veggasi il citato P. *Mamachi pag.* 245. *seg.*

è manifesto, che sotto il nome di Chiesa, nella quale fosse da Cristo stata la giurisdizione immediatamente trasferita, egli intendeva la comunità de' Fedeli come e dal *Duvall*, e dal *Petavio* (16) si dimostra, checchè per difendersi dalle accuse del primo abbia poi detto (17). Perocchè se il Papa e i Vescovi hanno la giurisdizione, come stromenti, e ministri; eglino dunque quelli non sono, a' quali sia stata la giurisdizion conceduta più immediatamente, ed esenzialmente, nè altro soggetto rimane di questa immediata, ed essenzial giurisdizione, che la Società de' Fedeli. Da ciò ne inferiva, che la Chiesa fosse una polizia Monarchica *temperata*, (e dovea dir *mista*) di *Aristocrazia* (e a non contraddirsi era a dire, di *Democrazia*); *Monarchica* nello *Stato*, nel *governo Aristocratica*. Tenne, e difese la stessa dottrina *Simone Vigorio* Consigliere del gran consiglio di *Parigi* ne' quattro libri, ch' egli stampò nel 1621. *dello stato, e governo della Chiesa*. Nella prima pagina del primo libro questo Scrittore, del quale *Febbronio* parla alcuna volta con lode, protesta francamente, che la *grazia a lui fatta da Dio d' esser Cattolico*, e *l' onore che avea d' esser* Franzese *ed Ufiziale del Re hannolo obbligato ad iscoprire l' abuso di molti Scrittori del suo secolo*, *i qua-*

[16] P. 1149.
[17] *L. c. cap. XV. n. 4.*

i quali sotto un falso pretesto di Religione si avvisano di cambiare il governo Aristocratico della Chiesa, e nella Prefazione avea detto: *Chi biasimar mi potrà d' aver io scoperto l' abuso delle censure contro il libro di Richerio &c.?* Ma venendo poi alla dottrina delle chiavi così si esprime (18): *Gesù Cristo alla giurisdizione della Chiesa ha date immediatamente le chiavi*, e aggiugne, che *questa giurisdizione stendesi su la persona del Papa nulla meno, che sovra gli altri Cristiani*, e ciò per modo, che *quando il Papa sia un cattivo economo della casa di Dio, e per colpa di non fare il suo dovere ne abbia perduta la grazia* (19), *esser può deferito alla Chiesa* (cioè secondo i principj di questo Teologo Laico, all' adunanza de' Fedeli) *e se il Papa non le ubbidisse, esser dee reputato qual Etnico, e Pubblicano*. Non pensò diversamente il *Dupino*, e acciocchè niuno dubiti, ch' egli buon seguitator di *Richerio* non voglia a tutta la Comunità de' Fedeli conceduta immediatamente la podestà governatrice della Chiesa, si notino queste parole, colle quali egli conchiude la sposizione del suo sistema (20): *Non ergo Summus Pontifex habet potestatem in universam Ecclesiam, licet habeat in universa Ecclesia, sed vice versa Ecclesia potestatem ha-*

 bet

(18) *Pag.* 484.
(19) *Ib. pag.* 405.
(20) *De ant. Eccles. Discipl. diss. VI.* §. 1. *p.* 384.

bet in Pontificem, & quemadmodum mortuo Pontifice alium sufficit, ita potest eum corrigere atque deponere, non quidem ipsa per se, nam universam Societatem Ecclesiæ convenire aut judicare non est possibile, sed per Concilium generale, quod cum universam Ecclesiam repræsentet, habet univeram Ecclesiæ potestatem in se unitam, cum præsertim Ecclesiæ universæ habeat assensum. E certo la Chiesa, che può correggere, e deporre il Papa, è quella, che ha avuta da Cristo immediatamente la giurisdizione; ora la società de' Fedeli può correggere, e deporre il Papa, non da per se medesima, non essendo possibile, che tutta si aduni, e giudichi, ma per mezzo del generale Concilio, che la rappresenta; è questa adunque la Chiesa, nella quale ogni giurisdizione risiede. Ed ecco ancora in sentenza di *Dupin* ridotto il reggimento della Chiesa a Democratico, quantunque a stare alla prima apparenza essere dovesse Monarchico misto d' Aristocrazia. Da *Dupin* passò lo stesso arrore a *Quesnello*, e a' suoi seguaci, benchè gli Autori degli *Esapli* (21), siensi studiati di provare il contrario (22). Anche *Giannone* nella *Storia*

(21) *Alla prop. XC. pag. 636.*
(22) Si può vedere il P. *Mamachi l. c. p.* 257. ma spezialmente Monf. *Languet* Vescovo di *Soissons* nella terza Pastorale Istruzione del 1718. contro gli appellanti dalla Costituzione *Unigenitus*.

ria civile del Regno di Napoli [23] insegna, che il governo della Chiesa temperato sia di Monarchico e di Aristocratico; ma segue tutt' altra strada, nè meno erronea. Perocchè vuole, che dapprincipio fosser le Chiese governate dal comun consiglio del Presbiterio come in Aristocrazia „ dappoi, dic' „ egli, cresciuto il numero de' Fedeli, e ca- „ gionandosi dalla moltitudine confusioni, e „ divisioni, si pensò per ovviare a' disordi- „ ni di lasciar bensì il governo al Presbi- „ terio, ma di dar la soprantendenza ad „ uno de' Preti, il qual fosse lor capo, che „ chiamaron *Vescovo*, cioè a dire, *In-* „ *spettore*, il quale collocato in più subli- „ me luogo, avea la soprantendenza di tut- „ ti i Preti, ed al quale apparteneva la „ cura, ed il pensiero della sua Chiesa, go- „ vernandola però insieme col Presbiterio: „ tanto che 'l governo delle Chiese divenne „ misto di Monarchico, e d' Aristocratico ". Ma *Giannone* in questo più sincero il dice *misto*. E *misto* pure il vogliono *Natale Alessandro* (24) *Bossuet*, e gli altri Cattolici difenditori della Conciliare superiorità al Pontefice; ma eglino tengono altri principj. Credono essi tra l' ecclesiastica, e la civil Monarchica esservi grandissima differenza. In due

(23) *Lib. 1. cap. ult.*

(24) *In hist. Eccles. sec. 1. diss. IV. §. 2. pag. 79. dell' edizion di Lucca 1749.*

due cose consiste questa principalmente, che nella civile 1. il Monarca padron sia, non membro degli Sati e delle assemblee del Regno. 2. che gli Sati abbiano immediatamente dal Re ogni lor Podestà, laddove nell' Ecclesiastica 1. il Papa è membro anch' egli de' generali Concilj, e questi 2. hanno da Cristo immediatamente, non dal Pontefice la loro autorità. Di qual sentimento sia *Febbronio*, non è facile di diffinire, essendogli bastato d' attaccare di fronte il Monarchico reggimento. Tuttavolta da qualche passo traluce la sua opinione. Egli ricusa il governo Monarchico, conciosiachè possa in Dispotismo degenerare [25]; ma neppure il *puramente Aristocratico* gli piace, siccome quello, che esser potrebbe seminario di dissensioni (26). Parrebbe però, che oltre ogni altro sistema di governo approvasse egli il *Monarchico misto di Aristocratico*. D' altra parte (27) stabilisce, che la podestà delle chiavi *principalmente, e radicalmente* sta nella Chiesa, o sia nella Società de' Fedeli, dalla qual poi nel Papa, e negli altri suoi ministri, che sono i Vescovi, si trasfonde, e si comunica

(25) Cap. 1. §. 8. n. 5. p. 40. *Non expedit illi forma regiminis Monarchica, quae facile solet in despotismum declinare.*

(26) Ivi. *sed nec ex altera parte expediret imperium* mere Aristocraticum, *cum sit semen discordiarum, proin unitas vix possit servari.*

(27) *Cap. 1. §. 6. n. 3.*

nica in quanto all' uso. Il che è pretto *Richerismo*. Ma di ciò nel capo quarto.

V. Questi i varj sistemi sono, che corrono intorno il genere di governo, che alla Chiesa convenga. *Febbronio* scrive (28), che questa capital questione della forma Monarchica della Chiesa nel Concilio di *Trento* fu mossa, e con molto calore agitata. Il che in buon linguaggio suona, essersi ella di proposito ivi disaminata. Eppur sappiasi, che della Monarchia Ecclesiastica non fu mai mossa questione, se non se indirettamente, e per modo di argomentazione, in quanto che della giurisdizione del Papa sulla Chiesa universale ci si trattò, e i difenditori di questa tra gli altri argomenti questo ancora in mezzo produssero, che il governo della Chiesa esser dovea Monarchico. Del resto lo stesso Cardinale di *Lorena*, quel Cardinale cioè, che solo colla schiera de' suoi Prelati *Franzesi* si oppose al canone, in cui la Pontifical maggioranza del Papa voleasi in più chiare forme espressa, protesto, come può vedersi presso del *Pallavicini* nella Storia del Concilio di *Trento*, protesto, dico, *esser la Chiesa obbligata a vivere in governo di* MONARCHIA *con un Pontefice* UNIVERSALE, *e con Vescovi particolari*. Chi dunque dovea a *Trento* mettere in disputa la forma Monarchica della Chiesa? La maniera, onde

(28) *Cap.* 1. §. *VIII.*

de ſpiegar ſi doveſſe il primato del Papa, fu ſola recata in dubbio, e quinci può ſolo didurſi, che la qualità di queſta Monarchia fu controverſa, cioè ſe perfetta foſſe, o non anzi temperata. Ma niuno in *Trento* ſi avvisò di queſtionare, ſe realmente la forma dell' Eccleſiaſtico governo foſſe Monarchica. Queſte ſono aſſai diverſe queſtioni, nè vanno confuſe, ſiccome da *Febbronio* ſi fa. Aggiugne *Febbronio* [29], che la queſtione in *Trento* diſcuſſa della iſtituzione de' Veſcovi, ſe da Dio immediatamente derivi, ha colla preſente della Eccleſiaſtica Monarchia un' *intima conneſſione*; e queſto pure è falſiſſimo; perocchè i veſcovi eſſer potrebbero da Criſto immediatamente iſtituiti, e inſieme eſſer Monarchico il governo della Chieſa. E che? Non è egli vero, che gli Apoſtoli tutti furono immediatamente da Criſto Veſcovi coſtituiti? E nondimeno i ſoſtenitori della perfetta Monarchia difendono *Piero* eſſere ſtato lor capo, e 'l governo della naſcente Chieſa Monarchico. La forma dell' Eccleſiaſtico reggimento non dipende dalla iſtituzione de' Veſcovi immediata, o mediata da Dio, ma dalla ſubordinazione, che i Veſcovi aver debbo-

(29) Cap. *I.* §. VIII. pag. 37. *Alia quæſtio, cum hac intimam connexionem habens, inſimul in ſynodo mota, ſed pariter indeciſa relicta eſt, nimirum de* Epiſcoporum inſtitutione, iure, & auctoritate: *an illa* immediate *a Deo ſit, an a Romano Pontifice, ita, ut hujus proximi ſint Vicarii, non Chriſti.*

debbono al Vicario di Cristo; la qual subordinazione esser poteva da Cristo prescritta, avvegnacchè egli medesimo avesse i Vescovi istituiti. Non minor falsità è questa (30), che i Padri di *Trento* fossero siffattamente persuasi, nella presente questione aver luogo umano riguardo al Pontefice, che il P. *Lainez* nell'ingresso della sua Orazione confessò, esserci molti stati, che da quell' impresa aveanlo dissuaso, acciocchè adulator non paresse del Papa. Ma questo non disse *Lainez* della questione, se il governo della Chiesa fosse Monarchico; della quale egli non disputò, ma dell' altra sulla istituzione de' Vescovi, la quale è molto indifferente rispetto alla prima, siccome io or ora osservava. Più: ci rappresenta *Febbronio* nella presente questione divisi i Padri di *Trento*, sì che per l' una parte stessero i Vescovi d'*Italia*; gli *Spagnuoli*, e i *Franzesi* dall' altra (31), e come poco appresso si esprime, i Vescovi *Oltrammontani* di nulla più desiosi, che

(30) L. c. n. 1. p. 37. *Adeo autem vel in ipsa Synodo certum habebatur multum in hac materia intervenire gratiæ & obsequii, ut vel ipse* Didacus Laines, *Jesuitarum Generalis (quem Præsides ultimo loco ad differendum pro jure Pontificio servaverant) in ingressu amplissimæ suæ Orationis, quam dixit in Concilio die 20. Octobris anni 1562., apud* PALLAVICINUM *lib. XVIII. cap. XV. publice professus fuerit, complures ab eo opere se dehortatos, ne in vituperationem assentatoris Pontificii caderet*.

(31) L. c. *Stabant ab una parte* Itali, *ab altera* Hispani *cum* Gallis.

che di ſcuotere un giogo illegittimo, e di rompere le catene d' uno ſconvenevol ſervaggio (32). Ma il Cardinale *Pallavicini* dimoſtra, che gl' *Imperiali* (Veſcovi anch' eglino *Oltrammontani*) come il *Draſcovizio*, non moſtravano avverſa diſpoſizione a' maneggi de' Legati, e che i Veſcovi *Spagnuoli* erano in ciò riputati per *neutrali*, e non per avverſarj come i *Franzeſi*; nè queſto perchè diverſamente opinaſſero dagl' *Italiani* ſul punto della Pontificia giuriſdizione, non potendo eglino, che ammettevano il Sinodo *Fiorentino*, avere altra dottrina, ma ſolo perchè loro ſembrava, che il Papa avvilir ne voleſſe indebitamente la dignità, negando la loro immediata iſtituzione da Criſto; onde il *Guerrero* dicea del Papa: *dia egli a noi il noſtro, e noi daremo a lui il ſuo*. Dal che ancora ſi fa più chiaro quanto a torto *Febbronio* ſpacci, eſſer conneſſe le due queſtioni del primato aſſoluto del Papa, e della iſtituzione de' Veſcovi da Criſto fatta ſolo mediatamente; quando i Prelati *Spagnuoli* confeſſavano quello, e queſta contrariavano con tutto l' impegno. Si oſſervi ancora, che *Febbronio* al ſolo Cardinal di *Lorena* dà la gloria d' aver ſopita la quiſtione proponendo a' Padri, che tralaſciatala procedeſſero alle

[32] L. c. n. 11. *Ciſalpini ſane epiſcopi nihil ardebant amplius, quam ut excuterent illegale illud jugum, & rumperent catenas immeritæ ſervitutis.*

alle diffinizioni della Cattolica verità contro gli Eretici (33). Ma quantunque a questo Cardinale si debba il buon esito dell' affare nel Luglio del 1563. egli non altro fece, che ad effetto mandare quello, che i Legati nella ristretta loro Congrega aveano diliberato sino da' 13. di Giugno dell' anno stesso 1563., e i Legati nella loro diliberazione eseguirono solo gli ordini replicati del Papa; il quale era il primo stato fino dal Gennajo di quell' anno ad avvertirli, che trovandosi arduità non espugnabile si contentava, che nulla fosse espresso ne' Canoni nè della podestà sua, nè de' Vescovi, e poi avealo loro nuovamente inculcato con lettere del Cardinal *Borromeo* de' 10. e 14. di Febbrajo, e con altre appresso. Di quanto abbiamo sinquì accennato, si hanno le prove nella citata Storia del Cardinale *Pallavicini*. Per altro tornerà bene ricordarsi tai cose nella seguente Dissertazione.

CA-

(33) L. c. n. 3. p. 38. *Proposuit tandem in Concilio Cardinalis Lotharingus; ut quia nimis contentiosi essent hac de re Patrum animi, neque facile in unum conventuri, illa pro nunc relinquatur in medio.*

CAPO III.

Giudizio de' Santi Padri intorno l' eccellenza del governo Monarchico; divine dimostrazioni a favore dello stesso governo; simboli varj da Cristo lasciatici della sua Chiesa, argomenti son tutti, che Monarchico sia il reggimento della Chiesa Cattolica.

I. Comune opinione di tutti gli antichi (1), e de' più moderni [2] Scrittori è, che il governo Monarchico sia più eccellente d' ogni altro; e assai la dimostran vera i molti, e sovrani vantaggi, onde la Monarchia sugli altri governi in politica ragione si estolle (3). Ma conciosiachè i Repubblicani, e alcuni periti di gius pubblico sieno di contrario avviso, quantunque io verissima reputi questa opinione,

(1) Veggasi il Card. *Bellarmino de Rom. Pont. lib.* 1. *c.* 11. *Gretsero Defens. Controv. Rob. Bellarm. l.* 1. *cap.* 11. *de Rom. Pont. Mauclero de Monarchia Divina Eccles. & Secul. l. IV. c.* 1. *seqq. Sandero de visib. Monarch. lib. II. c. III. e 'l Padre Niccolò Maria Pallavicino nella difesa del Pontificato Romano e della Chiesa Cattolica l. I. cap. I.*, i quali hanno studiosamente raccolte le testimonianze degli antichi alla Monarchia favorevoli.

(2) Così oltre gli Autori citati il P. *Schwarz Instit. Jur. nat. & gent. p. II. Tit. I. Instruct. III. §. I. quæst. VI. p.* 45. *segg. edit. August.* 1746.

(3) Posson questi vantaggi vedersi noverati oltre il *Bellarmino*, e io *Schwarz* ne' luoghi citati da *Enningio Arniseo lib. II. de Republ. cap. VII. pag.* 934. *dell'edizione del* 1636.

ne, e le ſteſſe coſe, che ſono per dire, tale ad ogni diritto penſatore poſſanla perſuadere, da eſſa far non voglio dipendere la verità del domma, che ſoſtengo contro *Febbronio*. Piuttoſto dunque veggiamo, quale della Monarchia abbiano dato i Padri della Chieſa giudizio, e da queſto argomentiamo a noſtro propoſito. Eglino ad una voce coſpirano a dichiararla la più illuſtre, ſicura, ed util maniera di reggimento. S. *Giuſtino* antichiſſimo Martire nella *eſortazione a' Greci* (4) rifiutando i Gentili, i quali a' loro Dei non davano un' aſſoluta autorità, ma li fingevano tali a tale, e tali altri a tal altra coſa prepoſti, e ſpargevano non ſo quali loro adunanze, nelle quali ſtabiliſſero le coſe al buon ordine dell' univerſo appartenenti, reca in mezzo quel verſo d'*Omero* [5]:

Bene non è di molti il principato;
Eſſer dee Prence un ſolo.

e ſoggiunge di quel Poeta, e *che bene non ſia il principato di molti, ma piuttoſto per lo contrario un male, il dimoſtra col fatto, eſſendoſi preſo a raccontare le loro guerre per la lor moltitudine, e i contraſti, e le ſedizioni, e le ſcambievoli inſidie. De' quali incomodi eſſer dee ſenza la Monarchia*, certamente perchè ad un ſolo, che regga l'Impero, è più facil coſa il contenere entro a' termini del

(4) *Num. XVII. edit. oper. Ven. pag. 20.*
(5) *Iliad. lib. II. V. 206.*

dovere gli Uomini, che non a molti, i quali assai volte han mire, e volontà discordanti. Dal che è manifesto, che contrapponendo *Giustino* il governo Monarchico a quello degli Dei Gentileschi, e dichiarando questo al confronto dell'altro pien di pericoli, a dar viene al Monarchico come a più sicuro la preminenza. Non altramente scrivea S. *Cipriano* (6). *Un sol padrone di tutte le cose è Dio. Perocchè non può già quell' altezza aver compagno, conciosiachè sola tenga ogni podestà. Ma a spiegare il divino Impero prendiamo pur dalla terra in presto l'esempio. E quando mai la comunanza del regno* [cioè di qualunque principato, com' esser dee nel governo Aristocratico, e Democratico; perocchè l' esempio de' *Romani*, del quale or ora *Cipriano* si varrà, al governo Repubblicano certamente appartiene] *o colla fedeltà ebbe principio, o senza sangue ebbe fine? Così*

(6) De vanit. idolor. col. 450. Ven. edit. 1728. *Unus omnium Dominus est Deus. Neque enim illa sublimitas potest habere consortem, cum sola omnem teneat potestatem. Ad divinum imperium etiam de terris mutuemur exemplum. Quando umquam regni societas aut cum fide cœpit, aut sine cruore desiit? Sic Thebanorum germanitas rupta & permanens rogis dissidentibus etiam in morte discordia, & Romanos geminos unum non capit regnum, quos unum uteri cœpit hospitium.* Pompejus, & Cæsar *affines fuerunt, nec tamen necessitudinis fœdus in æmula potestate tenuerunt. Nec hoc tantum de homine mireris, cum in hoc omnis natura consentiat. Rex unus est apibus, & dux in gregibus, & in armentis rector unus: multo magis mundi unus est rector, qui universa quæcumque sunt, verbo jubet, ratione dispensat, virtute consummat.*

sì ..... Pompeo *e* Cesare *eran congiunti*, *nè però nell' emulatrice potestà* (in tempo che la *Romana* Repubblica ancor durava) *mantennero il legame della parentela*. Ma ciò, che alla Monarchia dà più chiaramente il vantaggio sopra l' altre maniere di governo, seguita *Cipriano*. *Nè questo nel solo Uomo ti faccia maraviglia, quando in ciò tutta la natura cospira. Un solo Re han le Api, e nella greggia un solo condottiere, e negli armenti un reggitor solo. Molto più dunque un solo è il dominatore del mondo &c.* Ne' medesimi sensi parla *Lattanzio* [7], S. *Gregorio Nazianzeno* [8],

[7] *Lib. I. Instit cap.* 3. „ Quis dubitet potentissimum „ esse regem, qui totius orbis habeat imperium? Neque „ immerito, cum illius sint, quæ ubique sunt omnia, cum „ ad eum solum omnes undique copiæ congerantur. At „ si plures partiantur orbem, minus certe opum, minus „ virium singuli habebunt, cum intra præscriptam portio„ nem se quisque contineat. Eodem etiam modo Dii, si „ plures sint, minus valebunt, aliis tantundem in se ha„ bentibus. Virtutis autem perfectior natura potest esse „ in eo, in quo totum est, quam in eo, in quo pars e„ xigua de toto est..... Si partiti sunt inter se officia, „ eodem revolvitur res, ut ex iis quilibet sufficere omni„ bus nequeat..... Non vident, qui Deos multos esse „ credunt, fieri posse, ut aliqui diversum velint, ex qua „ re disceptatio inter eos, & certamen oriatur: sicut *Ho„ merus* bellantes inter se Deos finxit, cum alii *Trojam* „ capi vellent, alii repugnarent. Unius igitur arbitrio „ mundum regi necesse est. Nisi enim singularum partium „ potestas ad unam providentiam referatur, non poterit „ summa ipsa constare, unoquoque nihil curante amplius, „ quam quod ad eum proprie pertinet, sicut ne res qui„ dem militaris, nisi unum habeat ducem, atque recto„ rem. Quod si in uno exercitu tot fuerint Imperatores, „ quot legiones, quot cohortes, quot cunei, quot alæ,

„ pri-

[8], ed *Eusebio* (9) ancor più chiaramente si esprimono. *La Monarchia*, dice questi, *tutti vantaggia gli stati, e le forme di governo. Perocchè la dominazione di molti di ugual potere forniti, la quale a questa si contrappone, disordine piuttosto dee dirsi, e sedizione: il governo poliarchico*, dice quegli, *è a fazioni e discordie soggetto, e però non è principato, ma disordine* ...... *Noi onorar dobbiamo la Monarchia*. Similmente pensava S. *Atanagi* [10], e per lasciare ora altri, che dappoi saranno più opportunamente citati, *Teodoreto* (11).

Ora

„ primum nec instrui poterit acies, unoquoque periculum
„ recusante, nec regi facile, aut temperari, quod suis pro-
„ priis consiliis utantur omnes, quorum diversitate plus
„ noceant, quam prosint. Sic in hoc rerum naturæ impe-
„ rio nisi unus fuerit, ad quem totius summæ cura refe-
„ ratur, universa solventur, & corruent. Dicere autem
„ multorum arbitrio regi mundum tale est, quale si quis
„ affirmet in uno corpore multas esse mentes, quoniam
„ multa, & varia sunt ministeria membrorum, ut singu-
„ los corporis sensus singulæ mentes regere credantur.

[8] *Orat.* XXXV.

[9] *Pag. 658. dell' edizion di Torino 1748.*

[10] Orat. Contra Gent. n. 38. *Necesse est, ut Polyarchia* [cioè il principato di molti] *sit Anarchia* [cioè niun principato]. *Cum enim alter alterius imperium everteret, nullus certe esset, qui imperaret, & dominaretur, nemo, qui regeret & gubernaret. Ubi autem nullus rector est, illic necessario nullus ordo est, sed confusio.*

[11] Lib. de curandis Græcor. affectionib. serm. III. *Nullius & multorum principatum ut rem noxiam accusantes, Monarchiam suscipimus, & Homericam sententiam laudamus, quæ hujusmodi legem instituit:* haud bona res multi domini, rex unus esto, unicus dominus. *Hæc autem ego non frustra jactito. Sed ut ab humanis rebus divina demonstrem.*

Ora ſe a' Repubblicani sì piace, accorderò, che i Padri abbiano così opinando o eſagerato o errato. Ma *Febbronio* negar non potrà, che queſti Padri abbian Monarchico creduto il governo della Chieſa. Perocchè a cui perſuadere, o far credibile, che i Padri abbiano alla Chieſa attribuito altro governo, che quello, il quale più nobile reputavano, e più accoſtanteſi al divino, e ſolo lontano dalla confuſione e dal diſordine? Ma acciocchè non ſi creda, che ſolo argomentando ſi poſſa il giudizio de' Padri intorno al governo della Chieſa raccorre; il *Griſoſtomo* pel Monarchico reggimento apertamente ſi dichiarò (12). Nè perchè ſi voglia, che nel giudicare delle varie forme di governo ſi ſieno dal vero allontanati, ne ſegue che del governo della Chieſa abbiano men dirittamente penſato. Il primo giudizio a coſe di politica appartiene; a coſe di Fede il ſecondo; in quello come in altre ſomiglianti materie di Storia, di Cronologia, di Fiſica errar poſſono i Padri anche tutti; nel ſecon-

[12] Hom. XXXIV. in epiſt. ad Hebr. n. 1. *Malum quidem eſt Anarchia, & argumentum multarum calamitatum, ac principium perturbationis, & confuſionis. Maxime vero in Eccleſia id tanto pernicioſius eſt, quanto principatus ejus major eſt ac ſublimior. Nam ſicut ſi chori coryphæum & ducem ſuſtuleris, non erit amplius chorus congruus, & ordinatus; & ſi a phalange exercitus amoveris imperatorem, non erit amplius ordinata acies; & ſi navigio ademeris gubernatorem, navem demerges: ita etiam ſi a grege paſtorem abſtuleris, omnia evertiſti.*

do l' unanime consentimento de' Padri è regola, dalla quale lecito non è a Cattolico uomo di scostarsi nelle sue dottrine ; e comecchè questo secondo giudizio su false ragioni esser possa fondato, non è men sicuro che le Conciliari diffinizioni, avvegnachè tal volta appoggiate a men forti ragioni, o a testimonianze di Padri prese da apocrifi libri. Perocchè siccome l' infallibilità delle Conciliari diffinizioni non è annessa alle ragioni, onde a farle si muovono i Padri, ma all' assistenza dello Spiritossanto, così la certezza delle dottrine in materia di Fede da tutti i Padri insegnate non agli argomenti, che ebbero di sostenerle, sta appoggiata, ma al loro consentimento, al quale è legata la tradizion della Chiesa siffattamente, che come ben riflette il Ch. *Melchior Cano* (13) *divellere e separar non si possono per alcun modo la dottrina de' Santi Padri, e la tradizion della Chiesa*.

II. Ma checchesia della maggior eccellenza, che i Padri hanno al governo Monarchico aggiudicata, a confermare il giudizio loro intorno il particolare governo della Chiesa da troppo più alte e certe ragioni esser potevan condotti, dal vedere cioè, che Dio medesimo con chiarissime dimostrazioni diede a vedere, che del Monarchico reggimento

[13] *De loc. Theol. lib. VII. c. 3. pag. 221. Patav. edit.* 1714.

mento oltre d'ogni altro sempre si piacque. E veramente osserva S. *Giovanni Grisostomo* (14), che Dio Signore non di terra formò *Eva* siccome *Adamo*, ma da una costa di questo, acciocchè non fossero due principj dell' uman genere; e conciosiachè nondimeno due esser sembrassero gli autor primi degli Uomini, gli unì in Matrimonio per guisa, che ad esser venissero un solo: *volle di più Iddio*, soggiunge il Santo, *che un soggetto fosse, comandasse l' altro; e perciocchè l' ugualità dell' onore suole sovente introdur dissensioni, non volle, che Democrazia tra loro fosse* [cioè popolare impero], *ma regno*. Ma negli animali medesimi mostrò il sovrano creatore, che quasi naturale era il Monarchico reggimento. Udimmo di sopra da S. *Cipriano* recarsi l' esempio dell' Api, e delle greggie. Lo ripete S. *Girolamo* (15), il qual vi aggiugne quello ancora delle Grue. Che direm poi del governo da Dio introdotto

[14] In epist. 1. ad Cor. hom. XXXIV. *Ideo quasi ab no capite totum generis humani corpus colligavit. Et quia un principio duo quidem videbantur esse, vide quomodo illos conglutinet, & in unum cogat per connubium*. Propter hoc, *inquit*, relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una &c. *Deinde ut aliud quidem subjiceretur, aliud imperaret (Nam paritas honoris solet sæpe pugnas inducere.), non sivit Democratiam esse, sed Monarchiam*.

[15] Ep. XCV. al. IV. pag. 775. tom. IV. opp. edit. Martianæi. *Etiam muta animalia, & ferarum gregrs ductores sequuntur suos. In apibus principes sunt. Grues unam sequuntur ordine litterato*.

negli Uomini? Io non verrò in disputa col *Pussendorf*, il quale pretende (16), la Democrazia essere stata la più antica maniera di governo presso la maggior parte delle nazioni, quantunque io creda ciò falso, e 'l contrario dal *Locke* (17), e dal *Bohemero* (18) bravamente si difenda. Ma lasciamo gli altri popoli; il popolo *Ebreo* fu sempre governato da persone, che di regia sovranità erano rivestite. Dei Re non può dubitarsi. I primi governatori dell' *Ebrea* nazione furono i Patriarchi. Se fosse vero, che la paterna podestà è la stessa cosa, che la regia autorità, ed è interamente dispotica, come ha insegnato *Roberto Filmer* nel suo libro intitolato *Patriarcha*, sarebbe cosa assai chiara, che i Patriarchi nelle loro famiglie ebbero sovranità. Ma conciosiachè il *Sidney* (19), il P. *Nicolai* (20), e più amplamente il citato *Locke* (21) abbian distrutto quel falso sistema, e piuttosto a considerare col *Bellarmino* (22), che gli antichi Pa-

(16) Nel *diritto della natura e delle genti lib. VII. c. V. §. IV.*

(17) Nel suo *Governo Civile part. II. cap. VIII.*

(18) *Introd. in Jus Publ. univ. part. spec. lib. I. cap. III. §. XIII.*

(19) *Discours du gouvernement.*

(20) *Diss. e Lez. di Sacr. Scritt. T. III. lez. XXXV. Pag.* 212. *dell' edizion Fiorentina* 1759.

(21) *L. c. p. II. cap.* 6.

(22) De *Rom. Pont. l.* 1. *cap. II.*

Patriarchi, come *Abramo* (23) e *Giuda* (24) da sovrani usarono il diritto della vita, e della morte, e una specie di potere legislativo, e quello di fare la guerra, e di conchiuder trattati e alleanze, senza che adunasser consiglio, e sentissero i pareri delle loro soggette famiglie; forse *per convenzione*, dice il lodato Ch. P. *Nicolai*, *o espressa o tacita, mercè di cui i figliuoli soggettavansi volontariamente ai paterni ordini eccedenti i limiti dell' educazione*; o piuttosto per divina podestà, alla qual sola, come ben riflette il Suarez nel terzo libro de *legibus*, può appartenere il dominio dell' altrui vita. *Mosè*, e i Giudici, che dappoi resser quel popolo, con sovrano diritto eglino pure senza previa licenza del Senato, e del popolo facevan guerra, davano ordini, e a morte dannavano i delinquenti. E' ben vero tuttavia, che i Patriarchi e i Giudici furon piuttosto Vice Re, e condottieri primarj del popolo *Ebreo*, essendone proprio e particolar Re Iddio stesso, il quale però allor mostravasi e parlava in una maniera sensibile, e quinci il governo di quelle prime età rispetto agli *Ebrei* era anzi una specie di *Teocrazia*, come insinua il citato Card. *Bellarmino*, e credono massimamente il *Cuneo* [25], e 'l *Kir-*

(23) *Gen. XIV.*
(24) *Gen. XXXVIII.*
(25) De *Rep. Hebr. l.* 1. *c.* 1.

Kirchmajer [26]. Per la qual cosa quando gli *Ebrei* chiesero un Re a somiglianza delle nazioni, il quale non dipendesse da alcuno, e tutto ne possedesse come proprio il regno, furono dallo sdegnato Signore altamente ripresi. Niente però di meno i Patriarchi, e i Giudici furono da Dio preposti al suo popolo come visibili reggitori, che da lui solo dovesser dipendere, non già dal popolo, e se ebbero limitata autorità, come almeno sembra de' Patriarchi, e di *Mosè* stesso sino alla legge pubblicata nel diserto, questo ristrignimento ebberlo non dal popolo, sibbene da Dio medesimo, del quale erano eglino ministri, ma indipendenti da ogni altro. Che se Dio Signore ha sempre mostrato di piacersi sopra di qualunque governo del Monarchico, non sarà cosa da saggio pensare lontana, che volendo egli alla sua Chiesa una forma di governo prescrivere, altro reggimento abbiaci introdotto, che il Monarchico a lui sì caro?

III. E tanto più si farà manifesto, che il solo Monarchico reggimento dovea da Dio stabilirsi nella sua Chiesa, se si consideri, che appunto al governo Monarchico del Mondo si dee la facilità, con che l'Evangelica Fede si propagò tra le differenti nazio-

(26) Diss. *de Imperio antedil. in fasc. IV. Crenii*.

nazioni. *Dio*, diceva *Origene* (27), *volendo le genti a ricevere la dottrina* [di Cristo] *apparecchiate, provvide, ch' elle al solo Imperador de'* Romani *ubbidissero, acciocchè se più Re ci fossero, e le nazioni fosser tra se discordanti, gli Appostoli più difficilmente ad effetto recassero ciò, ch' egli avea lor comandato con queste parole;* andate e insegnate a tutte le genti. *E infatti certa cosa è, che Cristo nacque sotto d' Augusto, il quale in un sol Regno avea quasi raunata la maggior moltitudine degli Uomini sparsi in sulla terra. Perciocchè la moltitudine de' Regni sarebbe d' impedimento stata alla dottrina di Gesù, perchè non si diffondesse in tutto il Mondo.* Così parlano anche *Eusebio* di *Cesarea* [28], S. *Girolamo* [29], S. *Ambrogio* [30], S. *Agostino* [31], e S. *Leone Magno* [32]. Che vuolsi di più per inten-

(27) *Lib. II. contra* Celsum *num. XXX.*
(28) L. 1. *Præp. Evang. cap. IV. & lib. III. demonst. Evang. cap. ult.*
(29) *Comm. in Isaiam T. III. oper. edit. Marian. pag.* 23.
(30) Comm. in Ps. XLV. *Hoc autem eo perfecit, ut recte per totum orbem Apostoli mitterentur. Illis quidem etiam interclusa barbaricis montibus regna patuerunt, ut Thomæ India, Matthæo Persia. Sed tamen quo plura obirent spatia terrarum, in exortu Ecclesiæ potestatem Romani Imperii toto orbe diffudit, & dissidentium mentes, terrarumque divortia donata pace composuit. Didicerunt omnes homines sub uno terrarum Imperio viventes, unius Dei omnipotentis imperium fideli eloquio confiteri.*
(31) De *civit. Dei lib. XVIII. cap. XLVI.*
(32) Serm. 1. de SS. Petro & Paulo cap. II. *Ut autem hujus inenarrabilis gratiæ per totum Mundum diffunderetur effectus, Romanum regnum divina providentia præpara-*

intendere, che una forma di governo sì benemerita della propagazione dell' Evangelio esser quella dovea, che sopra d' ogni altra si desse da Dio alla sua Chiesa? Al che confermare un' altra osservazione si aggiunge del citato *Eusebio*. *Fu certamente*, dic' egli (33), *d' un divino ed arcano potere, che sì tosto come il Verbo di Dio, e la dottrina d' un solo Dio, il quale a tutte le cose presedesse sovranamente, fosse proposta, l' uman genere ..... dal moltiplice dominio delle genti libero si ritrovasse*. E' dunque il governo Monarchico siccome più atto a rappresentare tra gli Uomini l' unità d' un Dio padrone del tutto, così ancora più richiesto da una Chiesa, che predicar dee come precipuo articolo di sua credenza questa unità. E pensere-

paravit, cujus ad eos limites incrementa producta sunt, quibus cunctarum undique gentium vicina, & contigua esset universitas. Disposito namque divinitus operi maxime congruebat, ut multa regna uno confœderarentur imperio, & cito pervios haberet populos prædicatio generalis quos unius teneret regimen civitatis. Hæc autem civitas ignorans suæ provectionis auctorem, cum pene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus, & magnam sibi videbatur assumsisse religionem, quæ nullam respuebat falsitatem. Unde quantum erat per diabolum tenacius illigata, tantum per Christum est mirabilius absoluta. Nam cum duodecim Apostoli accepta per Spiritum Sanctum omnium locutione linguarum, imbuendum Evangelio mundum, distributi sibi terrarum partibus suscepissent, beatissimus Petrus princeps Apostolici ordinis ad arcem Romani destinatur imperii, ut lux veritatis, quæ in omnium gentium revelabatur salutem, efficacius se ab ipso capite per totum Mundi corpus effunderet.

(33) L. 1. *Præp. Evang. cap. IV.*

ſeremo avergliene Iddio dato un altro, che ad una Sinagoga, la quale alla venerazion degli Uomini propor doveſſe il popoletto delle vaniſſime Gentileſche Divinità anzi ſi confarebbe? Ma queſte coſe più dimoſtrano la convenevolezza del Monarchico reggimento, che l' eſiſtenza ſua nella Chieſa. Ora di queſta abbiamo aſſai altre prove.

IV. Per ora ci baſtino quelle; che i varj ſimboli, onde Iddio avvisò nell' un Teſtamento, e nell' altro qual eſſer doveſſe la Chieſa, ne ſomminiſtrano. Di queſto argomento acconciamente ſi valſero il *Bellarmino* (34), e *Natale Aleſſandro* (35); il quale Storico *Domenicano* avvedutamente nomino, acciocchè leggendoſi in *Febbronio (36)* parecchie coſe contro dell' Eccleſiaſtica Monarchia tratte dalla ſtoria, e dalle diſſertazioni di lui, non ſi prendeſſe abbaglio di crederlo impugnatore del governo Monarchico della Chieſa, governo ch' egli bravamente ſoſtiene, quantunque il voglia *Ariſtocratica quadantenus temperatum*. La Chieſa dunque ora ci vien eſpreſſa quale *ordinato eſercito* [37], ed ora qual *Regno*, *che in eterno non ſarebbe crollato* (38); in un luogo detta

(34) Lib. 1. *de Rom. Pont. cap. IX.*
(35) In *hiſt. Eccleſ. Sec. I. diſſ. IV.* §. *II. num.* 1.
(36) Cap. 1. §. *6. n.* 4. *p.* 27. §. *VIII. pag.* 35.
(37) Cant VII. *terribilis ut Caſtrorum acies ordinata.*
(38) Dan. *II. regnum, quod in æternum non diſſipabitur.*

detta è *nave*, nella quale per lo Battesimo abbiam salute a somiglianza di coloro, che nell'Arca di *Noè* camparono dal naufragio (39), in altro *ovile* (40) quando è chiamata *casa e famiglia* (41), e quando *corpo* (42). Nelle quali similitudini ben cieco esser dee, chi il reggimento Monarchico della Chiesa non riconosce. E il vero troverem noi *Esercito ordinato*, in cui oltre i Tribuni, e gl' inferior Capitani un General comandante non abbiaci, al quale la podestà appartenga di stabilire, ed intimare checchè a' fatti d' arme, alle ritirate, agli accampamenti, e a tutta l' amministrazion della guerra si appartenga? Qual *nave*, se a certo rompimento non mandisi, d'un supremo nocchiero, il quale a' sottoposti marinaj prescriva i particolari impieghi loro, e vegli sulla loro condotta, non abbisogna? Molti sono i Mandriani, che dell' armento han guardia; ma uno è tuttavia il Pastor primo, che dell'ovile ha cura, e lo governa. Uno è nelle ben regolate famiglie il capo e il padrone, dal quale in tutta la casa si deriva il necessario governo. Finalmente nella mol-

(39) I. *Pet. III.*
(40) Joh. X. *Fiet unum* OVILE *& unus Pastor*.
(41) Luc. XII. *Quis putas est fidelis dispensator & prudens, quem constituit Dominus supra* FAMILIAM *suam?*
(42) Rom. XII. *Sicut in uno Corpore multa membra habemus; omnia autem membra non eumdem actum habent, ita multi unum* CORPUS SUMUS IN CHRISTO, *singuli autem alter alterius membra*.

moltitudine, che il nostro corpo ha delle membra, un solo è il capo, che tutte le congiunge e le regge. Come però avrebbe Iddio Signore potuto più chiaramente darci ad intendere, che nella sua Chiesa uno sarebbe il visibile reggitor supremo, e quindi Monarchico esser ne dovea il reggimento?

V. A raccor le molte in poche così la discorro. Dobbiamo alla Chiesa attribuire quella maniera di governo, che i Padri hanno la più eccellente giudicata, quella che Iddio ha sempre ad ogni altra anteposta, quella che alla propagazione e dottrina della Fede Evangelica più si confà, quella finalmente, che le Scritture con parecchi simboli ne hanno significata; tal è la sola forma di Monarchia; dunque questa sola dobbiamo alla Chiesa attribuire. Dica ora *Febbronio*, quanto gli pare (43), che un Teologo non dee alle leggi dell' umana politica ridurre il governo della Chiesa, e che a stare ancora a queste certa cosa non è, che il Monarchico reggimento sia più perfetto d'ogni altro. Rispondo, che da noi non si considera il governo Monarchico quale per altro da' Politici, e dalle nazioni tutte fu già secondo l' umana ragione predicato, il più nobile e perfetto, ma quale i Padri hannol creduto, e quale Iddio ce l'ha in varj modi non oscuri dichiarato; il qual

(43) *Cap. I. §. VIII. n. 5.*

qual riguardo certamente a Teologo non è sconvenevole, e argomento ci somministra certo e sicuro, nè a contrarietà di politici ragionatori soggetto. I Politici quindi dovrebbono anzi prender motivo di ricredersi, se il Monarchico reggimento non estimano da preferire agli altri. Ma quando eglino nella contraria opinione stien fermi, che importa a noi, i quali la perfezion sola riguardiamo, che ha cotale governo nel giudizio de' Padri, e nelle divine dimostrazioni?

CAPO IV.

Si prende a dimostrare con maggior forza il Monarchico reggimento della Chiesa dal Primato di S. Pietro *, e s' illustra in primo luogo il celebre passo di S.* Matteo *XVI.* 18. *dissipate le tenebre , che* Febbronio *si è studiato di gittarvi sopra.*

I. LE conghietture finora recate assai chiaro fanno il diritto, che ha il governo Monarchico d' essere quel solo, che alla Chiesa convenga. Ma a che valerci di conghietture anche forti, quando nella Scrittura abbiamo incontrastabili prove d' una tal verità? Entriamo dunque oggimai a proporle; e cerchiamo di metterle in quel maggior lume, che alla loro grandezza si dee. Se dal nuovo Testamento si fa palese, che S. *Pietro* da Cristo ricevette il primato sopra gli Apostoli e tutta la Chiesa, e primato di giurisdizione e di podestà, infallibil cosa è, che il reggimento della Chiesa per istituzione di Cristo è Monarchico. Ho detto di *giurisdizione* e di *podestà*, perocchè ancor *Febbronio* un intero paragrafo impiega (1) a provare il primato di S. *Pietro*. Ma che? Egli non vuole, che questo primato oltrepassasse i confini di *direzione*, e di

(1) *Cap. II. §. I.*

di *forma*, *esemplare* cioè come io l' intendo (2). Questo dunque è a vedere, se S. *Pietro* sia stato da Cristo preposto agli Apostoli con autorità di giurisdizione. Nel che subito ci si presenta il famoso passo di S. Matteo (3), laddove ci si racconta, che avendo S. *Pietro* data alla Divinità di G. C. una solenne testimonianza, il Salvadore a guiderdonare il fervore della sua fede gli disse: *Tu se'* Pietro, *e su questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non mai prevarranno contro d' essa. E ti darò le chiavi del Regno de' Cieli; e checchè legherai sulla terra, sarà pur legato in Cielo, e checchè sciorrai sulla terra, in Cielo sarà medesimamente disciolto*. Ma acciocchè ben s' intenda la forza, che hanno queste divine parole di significare il primato, del quale parliamo, sono tre questioni a spiegare. La prima è, chi sia la *Pietra* qui nominata? La seconda, che denoti l' edifizio della Chiesa su questa pietra? La terza, a cui date sieno da Cristo le chiavi del Regno de' Cieli?

§. I.

(2) Cap. I. §. II. n. 6. pag. 12. *rite infertur etiam ex hoc loco S.* Matthæi *elucescere, & probari Primatum Petri, sed talem, qui fines* directorii & formæ *non egrediatur*.

(3) Matth. XVI. 18. 19. *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo claves regni Cœlorum, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis*.

§. I.

QUESTIONE PRIMA.

Chi sia la pietra *nominata in* S. Matteo *XVI.* 18. ?

II. PEr rispondere adunque alla proposta prima questione, conviene le varie spiegazioni alla parola PIETRA date da' Padri produrre in mezzo, e coll' autorità loro dimostrare, che per questo nome non altro quì s' intende, che S. *Pietro*. In brevi parole spediamoci primamente dalla interpretazione, che da *Origene* trasse *Erasmo*. Insinua dunque *Origene* (4), che ogni fede-

(4) Tom. XII. in Matth. num. 10. vol. tertio opp. edit. Paris. Monach. S. Mauri. *Si illud idem dicamus, sicut* Petrus, *eo nobis per carnem & sanguinem non revelato, sed per lumen quod a Patre Cœlesti cordibus nostris affulserit, fortasse simus & ipsi id, quod* Petrus, *nempe itidem ut ille fortunati prædicamur, propterea quod hæc etiam ad nos pervenerunt, quæ causa illi fuerunt, cur beatus sit existimatus . . . quod si postquam dixerimus & nos, quemadmodum* Petrus: tu es Christus filius Dei vivi, *non quasi revelatum nobis fuerit a carne, vel a sanguine, sed luce cordi nostro affulgente a Patre, qui in Cœlis est,* Petrus *efficimur, dicatur & nobis a Verbo:* tu es Petrus, *& quæ sequuntur. Petra enim est omnis discipulus Christi, de quo bibebant, qui bibebant de spirituali consequente petra; & super quamlibet hujusmodi petram ædificatur omnis sermo Ecclesiasticus, & vitæ juxta ipsum institutæ ratio. Unicuique enim profecto habenti congregationem sermonum beatitudinem efficientium, & operum, & cognitionum, inest Ecclesia a Deo ædificata.*

le intender si dee per la *pietra*, sulla quale fondata è la Chiesa. Ma questa spiegazione non è letterale, altrimenti come non vederne la falsità? Certo se tutti i fedeli sono la pietra, su cui la Chiesa è fondata, tutti saran fondamento di questo edifizio, e dove dunque saranno le mura? Dove il tetto della gran fabbrica? E' dunque questa una delle solite allegorie d'*Origene*, * nè altro significa se non ciò che alcuno non nega, tutti i Fedeli, anche Laici per partecipazione, e somiglianza divenir *Pietro*, e con esso lui comunicare nel nome, e nel premio. * Per altro egli stesso altrove nel solo *Pietro* riconobbe la fondamental pietra della Chiesa. *Vedi*, dic' egli (5), *che cosa* a quel gran fondamento della Chiesa, e saldissima pietra, sulla quale Cristo fondò la sua Chiesa, *dicasi dal Signore: O Uomo di poca fede perchè dubitasti tu mai?* E in altro luogo (6): *Pietro, in cui edificata è la Chiesa di Cristo, contro la quale nè tampoco prevarrano le porte dell' inferno.*

III. Un' altra spiegazione trovasi data da S. *Agostino* (7), e sippure da *Eusebio Cesariese*

(5) *Hom. V. in Exod.*

(6) In *exposit. primi psalmi* presso *Eusebio hist. Eccles.* lib. VI. cap. XXV. veggasi ancora T. XII. *in Matth. num.* XV. *e Tom.* XIII. *in Matth. num.* XXXI.

(7) Retract. lib. 1. *Scio me sæpissime sic exposuisse, quod a domino dictum est:* tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: *ut* super hunc *intelligatur quem* con-

riese (8), e da S. *Girolamo* (9). Questa è che la *pietra* quì indicata sia Cristo medesimo. Nel che confessò, Gesù Cristo esser la vera *pietra angolare*, nè si troverà Cattolico, il quale si avvisi di contrastarlo. Dico di più con S. *Paolo* (10), che alcuno non può stabilire altro fondamento, che quello che è stabilito, e il quale è Gesù Cristo, cioè che niun v'ha, se non se Cristo, il quale l' autor sia, e 'l perfezionato-

confessus est Petrus *dicens, tu es Christus filius Dei vivi, ac si* Petrus *ab hac petra appellatus personam Ecclesiæ figuraret, quæ super hanc Petram ædificatur, & accepit Claves regni Cœlorum. Non enim dictum est illi:* tu es petra, sed tu es Petrus: *petra autem* erat Christus, *quem confessus* Simon, *sicut cum tota Ecclesia confitetur, dictus est* Petrus. I luoghi, dove il Santo avea questa spiegazione adottata, sono il Trattato CXXIV. *in Evang. Joann.*, *il sermone LXXVI. al. XIII. de verb. Apost. &c.*

(8) Comm. in Ps. LXVII. *Neque multis opus sermonibus ad declarandum quo pacto gentium Ecclesia pridem defessa . . . ac supra modum infirma esset. Sed ipsam Servator susceptam perfecit, inque firma & immota petra fidei suæ fundavit, quod se facturum pollicitus erat dicens:* supra petram &c. E nel Comento *in Isaia num.* 16. *Ego lapidem meum pretiosum, & honorabilem in angulis constituens, excelsum eum illustrem, omnibusque aliis manifestum faciam, ut quisquis in ipsum crediderit, ne spe labatur. Hunc porro lapidem in fundamentis Sion se positurum pollicetur, quod etiam efficit, cum hoc dictum complevit:* supra petram ædificabo Ecclesiam meam &c.

(9) In Cap. VII. Matth. *fundata erat supra petram: supra hanc Petram Dominus ædificavit Ecclesiam; ab hac* Petra *Apostolus Petrus sortitus est nomen . . . . Fundamentum quod Apostolus architectus posuit, unus est Dominus noster Jesus Christus. Super hoc fundamentum stabile, & per se robusta mole fundatum ædificatur Ecclesia.*

(10) I. *Cor.* III. 11.

re di noſtra fede, la ſorgente di tutti i noſtri meriti, e l' unico prezzo della noſtra Redenzione. Ma pretendere, che per la parola PIETRA poſta in queſto luogo s' abbia ad intendere Criſto, è queſto, perchè io uſi le formole del dotto P. *Scheffmacher* (11), un non fare alcuna attenzione alla ſerie, e all' ordine delle parole; è un fare parlar Gesù Criſto nella guiſa la più aſſurda, e la meno ſenſata del Mondo. E certo non ſembra poſſibile, ch' egli ci faceſſe più apertamente intendere il ſuo penſiero, nè alcun notajo potrebbe in un pubblico atto prendere più precauzioni, onde luogo non laſciare ad abbaglio. Primamente egli nomina quello, a cui parla, SIMONE; che è il nome, il quale fino dalla naſcita eragli ſtato impoſto; appreſſo per diſtinguerlo da un' altro *Simone* fratello di *Taddeo* lo chiama figliuolo di *Giona* o *Giovanni*; in fine lo nomina *Piero*, cioè col nome novello, ch' egli gli dà, perchè portilo in avvenire, e incontanente aggiugne la ragione, onde il vuole *Piero* chiamato, e addita l' uſo, che ſi farà di queſta *pietra*, ſoggiungendogli, *tu ſe'* Piero, *e ſu queſta* Pietra *io fabbricherò la mia Chieſa*: e acciocchè non ſi poſſa da quello, a cui parla, diſtorre il penſiero,

(11) *Lettres... ſur les ſix obſtacles au ſalut, qui ſe rencontrent dans la Relig. Lutherienne lett. III. pag. 172. dell' edizion di Strasburgo 1748.*

ſiero, aggiugne immediatamente, e *a te darò le chiavi*. Fingiamo ora, che Gesù Cristo ſia quì la pietra, di cui ſi favella nel teſto; come formare una ragionevole coſtruzione delle coſe tutte, che il Salvatore dice al ſuo diſcepolo? *Tu ſe'* Pietro, *tu* Simone, *a cui io parlo; e io che ti parlo ſono queſta* pietra, *e ſu queſta* pietra, *cioè ſopra di me io fabbricherò la mia Chieſa, e tu ſe' quegli, al quale io darò le Chiavi*. Così converrebbe far parlar Gesù Criſto; ma è egli d' Uom ragionevole mettere in bocca di Criſto un diſcorſo di queſta fatta? Dicaſi dunque, che quantunque Criſto ſia la vera baſe, e la fondamental pietra dell' edifizio di Chieſa Santa, quì tuttavia non Criſto, ma S. *Pietro* ſi denota per queſto nome. * E così infatti l' inteſero tutte le orientali verſioni dell'Evangelio di S. *Matteo* eruditamente citate da *Pietro Vittore* (12), e da *Cornelio a Lapide* (13). Nel vangelo *Caldeo* e *Siriaco* leggeſi: *Ant hu kipha, ve al hada kipha*, ovvero *Ant hu kepha, ve al kepha*: *Tu ſe'* Ceſa, *e ſu queſta* Ceſa; il qual nome *Ceſa* vale indubitatamente *Pietra*. Similmente l' Evangelio *Ebreo*, che come originale del Santo Evangeliſta fu pubblicato dal Proteſtante *Sebaſtiano Munſtero*, ha nell' un luogo e nell' altro la ſteſſa voce: *Atta kepha*,

 ve

(12) *In adnot. ad Novum Teſtam. p.* 101.
(13) *In cap. XVI. Matth.*

ve al kepha. Il vangelo degli Armeni, e degli Etiopi rende queste parole: *tu se' rupe, e su questa rupe*, siccome quello degli *Arabi: tu se' sasso, e su questo sasso*. Più chiaramente il vangelo de' *Copti*: *Dicoti, che tu sei questo* Pietro; *su questa pietra fonderò la mia Chiesa. Tu se'* Sanac, *e su questa* Sanac *fonderò la mia Chiesa*, dice il vangelo *Persiano*, dove *Sanac* sta per *pietra*; e in un altro vangelo de' *Persiani*, che fu dalla libreria di *Edoardo Pococh* stampato nel sesto tomo della Bibbia poliglota del *Walton*, e viene dall' Editore *le Clerc* creduto traduzione di un più antico esemplare *Siriaco*, trasportasi questo passo con tali parole: *Tu se' la pietra della mia Religione, e 'l fondamento della mia Chiesa sopra te sarà gettato*. Qual maggior consonanza di versioni nell' intentendere *Pietro* per *pietra*, e *pietra* per *Pietro* potrebbesi voler di questa? * Nè maraviglia esser dee, che Cristo sia pietra fondamental della Chiesa, e sialo ancora S. *Pietro* come suo Vicario. Cristo è pure la vera luce del Mondo, e così egli stesso si appella in S. *Giovanni* (14); e nondimeno in S. *Matteo* (15) e' disse a' suoi Apostoli: *voi siete la luce del Mondo*. Così ancora S. *Pietro* (16) nomina il Salvadore *Pastore e vescovo delle* *nostr'*

(14) *Cap. VIII.*
(15) *Matth. V.*
(16) *I. Pet. II.*

nostr' anime; nè ciò toglie, che abbiaci tra' Cristiani buon numero d' altri Vescovi, e Pastori dell' anime. Non è dunque la qualità di Pietra fondamental della Chiesa sì propria di Cristo, ch' egli non abbiala potuta a S. *Pietro* comunicare in una significazion più ristretta e confacentesi all' essere di semplice Uomo. Onde interpretando S. *Leone* (17) le parole di Cristo a S. *Pietro*: *io*, (segue in persona di Cristo a dire) *ti fo nota la tua eccellenza, che tu sei* Piero, *cioè che essendo io inviolabil pietra, io pietra angolare &c. tu ancora sei pietra, conciosiachè tu sii dalla mia virtù avvalorato ad aver meco per participazione comuni le cose, che per podestà a me sono proprie*.

IV. Già è a dire de' Padri, che questa da noi riprovata spiegazione insegnarono. E primamente *Eusebio* in altro luogo apertamente confessa, che quelle parole furono a *Piero* dette da Cristo, e ad umiltà del Santo Apostolo attribuisce, che S. *Marco* suo interprete e discepolo tacessele nel suo Vangelo (18), * e ne' passi dissopra recati non con-

(17) Serm. III. edit. Quesn. cap. II. *Ego tibi notam facio excellentiam tuam, quia tu es* Petrus, *idest, cum ego sim inviolabilis Petra, ego lapis angularis, qui facio utraque unum, ego fundamentum, præter quod nemo potest aliud ponere, tamen tu quoque petra es, quia mea virtute solidaris, ut quæ mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum participatione communia*.

(18) Demonstr. Evang. lib. III. cap. VII. *Petrus ex nimia*

contradice a questa interpretazione, come or ora vedremo parlando di S. *Agostino*. *Girolamo* citasi fuor di proposito. Perocchè egli in quel testo, che fu dianzi trascritto, comenta il passo di S. *Matteo* al capo VII. dove certamente la *pietra* nominata è Cristo Signore. Or che fa ciò al capo XVI. dello stesso Evangelista? Abbiamo pur testè veduto da S. *Giovanni* chiamarsi Cristo *luce del mondo*; potrebbe perciò alcuno dubitare, che in S. *Matteo luce del mondo* non sieno gli Appostoli nominati? La *pietra* dunque di

nimia quadam reverentia ne dignum quidem se scriptione Evangelii existimavit, sed ejus familiaris, ac discipulus Marcus in commentarium retulisse ejusdem de rebus gestis Jesu narrationes memoratur. Qui cum ad illum Historiæ locum venisset, UBI JESUS INTERROGAVIT, QUEM SE ESSE HOMINES DICERENT, *ipsique sui discipuli quam de se opinionem haberent, subjunxissetque* Petrus, *tamquam de Christo; nihil illi respondentem Jesum, aut dicentem describit, sed illis comminantem dumtaxat, ut nemini de ipso dicant.* Non *enim interfuit* Marcus *iis, quæ a Christo dicta sunt, ac ne* Petrus *quidem, quæ ad ipsum, ac de ipso dicta sunt ab Jesu, proprio testimonio proferre æquum putavit. Quæ autem illa sint, quæ videlicet ad ipsum Petrum dicta sunt*, Matthæus *his indicat verbis. Vos autem, quem me dicitis esse?* Et respondens *Simon Petrus* dixit: Tu es Christus filius Dei vivi. Respondens Jesus dixit ei: *Simon Barjona*, quoniam caro & sangnis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui est in Cœlis, & ego tibi dico: tu es *Petrus* & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam, & dabo tibi claves Regni Cœlorum, & quæcumque ligaveris super terram, erunt ligata & in Cœlis, & quæcumque solveris super terram, erunt soluta & in Cœlis. HÆC TAM MULTA DICTA SUNT PETRO AB JESU.

di S. *Matteo* al capo VII. è Cristo Signore e da questa *pietra* trasse *Piero* il suo nome; su Cristo però come sopra *fondamento de' fondamenti*, per usare una forte espressione di Sant' *Agostino* (19), è stabilita la Chiesa. Non altro dice S. *Girolamo*, e questo con esso lui diciamo tutti. Tuttavia rimane intatta la questione, se anche la *pietra* da S. *Matteo* mentovata al capo XVI. sia la stessa *pietra* del capo VII., e non anzi S. *Pietro* come fondamento secondario della Chiesa. Ma di questo ivi non parla S. *Girolamo*. A che dunque *Launojo*, a che il suo copiatore *Febbronio* fan pompa di S. *Girolamo*? Meglio era che eglino consultassero il Santo, laddove interpetra il passo da noi esaminato del capo XVI. Avrebbon veduto, ch' egli appunto per la pietra di questo capo intese il solo S. *Pietro* (20). * Lo stesso S. *Agostino* nel primo libro delle *ritrattazioni* confessa pure d' avere in altro luogo seguita

(19) *In Ps. LXXXVI.*

(20) In Matth. cap. XVI. lib. III. *Et ego dico tibi*. Quid est quod ait: *& ego dico tibi?* Quia tu mihi dixisti: *Tu es Christus Filius Dei vivi*: *& ego dico tibi*: non sermone casso, & nullum habente opus, *sed dico tibi*, quia meum dixisse, fecisse est: *quia tu es Petrus*, *& super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*. Così pure lib. I. adv. Pelag. *Quid* Platoni & Petro? *inquit*. *Ut ille enim Princeps Philosophorum*, *ita hic Apostolorum fuit*, *super quem Ecclesia Domini stabili mole fundata est*. E sul cap. II. d' *Isaia*: *super unum montium Christus fundat Ecclesiam*, *& loquitur ad eum*: tu es *Petrus*, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam.

guita questa medesima spiegazione, la conferma colle parole di S. *Ambrogio*, e lascia a' Leggitori decidere se questa o l'altra, che a Cristo applica la *pietra* da S. *Matteo* rammemorata, sia più probabile [21]. In luogo secondo si rifletta, che il *Baronio* (22), il *Bellarmino* (23), lo *Scheffmacher* (24), il P. *Mamachi* (25), hanno a poca perizia del Siriaco linguaggio attribuita l' inclinazione di S. *Agostino* ad antiporre all' altra più comune la sua interpretazione. Il Santo s' immaginò, che nel testo *Siriaco* ci fossero due diverse parole, come son nel *latino* *Petrus* e *Petra*, e sippure nel *Greco* πέτρος, e πετρόν, e forse credè che πὲτρος, e πέτρα, nel *Greco* non avessero la medesima significazione. Ecco la vera origine, dicon eglino, del suo inganno. Se questo in ogni maniera di dottrina valentissimo Padre avesse saputo, che lo stesso nome *Cefa* è due volte usato

(21) Retract. lib. I. cap. XXI. *Librum contra Epistolam* Donati ..... *scripsi* ..... *in quo dixi in quodam loco de Apostolo* Petro, *quod in illo, tamquam in petra, fundata sit Ecclesia, qui sensus etiam cantatur ore* MULTORUM *in versibus beatissimi* Ambrosii, *ubi de Gallo gallinaceo ait: hoc ipsa petra Ecclesiæ canente culpam diluit. Sed scio* me postea sæpissime sic exposuisse, quod a domino dictum est: tu es Petrus &c. *ut super hunc intelligereretur, quem confessus est* Petrus *dicens:* tu es Christus &c. HARUM AUTEM DUARUM SENTENTIARUM QUÆ SIT PROBABILIOR, ELIGAT LECTOR.

(22) *Ad an. XXXIII. n. XXV.*

(23) *De Rom. Pont. lib. I. cap. X.*

(24) *L. c. p.* 178.

(25) *Orig. & Ant. Christian. T. V. p.* 307. *e altrove.*

usato nel testo *Siriaco* o avesse almeno avvertito; che πέτρος e πέτρα in Greco significano ugualmente pietra, come si può vedere in *Arrigo Stefano* (26), ed ha osservato ancora *Camerone* (27), quantunque l'interprete abbia a *Pietro* applicato anzi il nome πέτρος, che l'altro, come più convenevole ad un Uomo, non avrebbe ragionato, siccome fece, argomentando che il Salvadore se col nome di *pietra* avesse voluto denotar S. *Piero*, avrebbe detto: *tu se' Pietra*, e non *tu se' Pietro*. Ma essendo falso il supposto, qual maraviglia, che zoppichi l'argomento, che in quello si fonda? Così eglino. Ma questa osservazione, benchè io molto alieno sia dalle invettive del *Casaubono* (28), che perciò impudentemente scagliossi contro il gran *Baronio*, parmi non necessaria, e forse non vera. Certo è, che il Santo si mosse ad abbracciare alcune volte questa spiegazione, perchè nel testo dell' Evangelista non vide dirsi *tu es Petra*, & *super hanc Petram*, ma *tu es Petrus*, & *super hanc petram*: che però? * Egli tuttavia non ci dà alcun cenno di essersi a questa spiegazione condotto in veduta de' testi *Siriaco*, e *Greco*; è innoltre quantunque confessi altrove di aver l' *Ebrea* lingua ignorata (29), esser

(26) Ad V. πέτρος.
(27) Su questo passo di S. *Matteo* ne' *Critici Sacri*.
(28) *Exercit XV. in Annal. Baron.*
(29) Ep. 101. n. 4. *Hebræam linguam ignoro*.

esser lui nondimeno stato del *Greco* idioma intendente si fa palese da quella lettera, dove scrive (30): *noi co' Greci esemplari* (delle scritture) *alla mano abbiamo alcuni errori emendati de' codici latini .... e anche al presente col confronto de' libri ne correggiamo alcuni altri, che forse allora ci sono sfuggiti*. Nè sarebbe a stupire, che S. *Agostino*, quando pure non che del *Greco*, ma ancora dell' *Ebreo* e *Siro* linguaggio fosse stato peritissimo, avesse quella sua interpetrazione adottata, dappoichè *Teodoro Beza*, il quale non può negarsi, che dell' una e dell' altra lingua intendentissimo fosse, spiegò le parole: *tu se' Piero* della pietra, che dell' edifizio sia parte, e le altre *su questa pietra* della pietra sulla quale fondato è l' edifizio, cioè del solo Cristo. Tutt' altra dunque, che l' ignoranza delle *Siriache*, e delle *Greche* lettere, fu la cagione, ond' egli ad abbracciare questa interpetrazione fu spinto. Credette egli per legger fallo in cosa critica di latina Gramatica, che il nome *Pietro* fosse derivato da *Pietra*, come *Cristiano* da *Cristo* (31), e perciò fu d' avviso, che la *Pietra* nel capo XVI. di S. *Matteo* nominata

(30) Ep. 261. n. 5. *Nos codicum latinorum nonnullas mendositates ex Græcis exemplaribus emendavimus .... Etiam nunc, quæ forte nos tunc præterierant ..... collatis codicibus emendamus*.

(31) *Sicut Christianus a Christo*, dic' egli Tract. ult. in Joh. e Sermon. 76. 270. e 295.

ta non fosse che Cristo. Ed ecco come la recata osservazione sopra l'errore di S. *Agostino* non sia forse *vera*. Dissi innoltre non essere *necessaria*. E certo a difesa di *Eusebio*, e di *Girolamo* (quando voglians, ciò, che io non accordo, almen per *Girolamo*, autori di quella spiegazione) niente può dirsi, che non possa con uguale e forse con maggior ragione applicarsi ad *Agostino*. *Eusebio e Girolamo* negli allegati lor testi, dicesi dal P. *Mamachi*, a *Cristo* applicarono il nome di *pietra*, ma conciosiachè avesser nota la forza del *Siro* idioma, aggiunsero, che ancor di *Piero* voleasi prendere; di Cristo primamente come pietra angolar della Chiesa, donde a *Piero* passò il nome di *pietra*; di *Pietro* appresso, come secondario fondamento sulla pietra, che è Cristo, posato, e stabilito. Di *Eusebio* il vedrem meglio nel capo sesto. Ma di S. *Girolamo* chi può dubitarne? Se comentando il passo di cui si tratta (32) così si esprime: *siccome Cristo agli Appostoli diede luce, onde luce del Mondo esser dovessero chiamati, così a* Simone, *il quale in Cristo* pietra *credeva, diede il nome di* Piero, *e secondo la metafora di pietra a* LUI *dirittamente si dice: sopra* TE *edi-*

(32) Comm. in Matth. c. XVI. *Sicut ipse lumen Apostolis donavit, ut lumen Mundi appellarentur .... ita &* Simoni, *qui credebat in Petram Christum*, Petri *largitus est nomen, ac secundum metaphoram Petræ recte ei dicitur: ædificabo Ecclesiam meam super te.*

edificherò la mia Chiesa; anzi poco appresso proponendosi la questione, come dopo tanta benedizione Cristo lungi cacciasse da se *Piero*, e 'l nome gli desse di *Satana*, risponde il Santo Dottore (33), che questa *benedizione e beatitudine*, *e podestà e fabbrica della Chiesa sopra di* LUI fu da Cristo a *Piero* non data allora, ma promessa solo pel tempo avvenire, e però da maravigliare non è, che in lui trovasse dappoi luogo l' errore d' una rea confessione. Io non posso non applaudire a così giusta riflessione, che a spiegare, e difendere la mente di *Eusebio* e di *Girolamo* recasi in mezzo. Diamisi soltanto, che ad *Agostino* similmente l' adatti. Dico adunque in primo luogo, che egli quando pur diede al nome *Pietra* la significazione di *Cristo* non escluse già l' altra di *Pietro*. Il Santo Dottore nelle sue *Confessioni* (34) stabilisce questa regola, che lo Spiritos-

(33) Ivi: *Sed si consideret qui hoc quærit*, Petro *illam benedictionem*, *& beatitudinem*, *ac potestatem*, *& ædificationem* SUPRA EUM *Ecclesiæ in futuro promissam non in præsenti datam intelliget*. Ædificabo, *inquit*, super te Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam, & dabo tibi claves regni Cœlorum: *omnia de futuro*. *Quæ si statim dedisset ei*, *nunquam in eo pravæ confessionis error invenisset locum*.

(34) Lib. XII. c. 31. *Ita cum alius dixerit: hoc sensit* [uno scrittor sacro] *quod ego & alius*, *immo illud quod ego; vel religiosius me arbitror dicere*, *cur non utrumque potius*, *si utrumque verum est? Et si quid tertium*, *& si quid quartum*, *& si quid omnino aliud verum quispiam in*

riteſſanto ha nelle Scritture inteſi i ſenſi tutti, de' quali ſon elle capaci, e perciò debbon tutti ammetterſi per veri e legittimi. Proviſi ora o che *Agoſtino* non reputaſſe capace di ſignificar *Pietro* il teſto *ſuper hanc petram*; ma come? Se nelle ſue *ritrattazioni* laſcia a chiunque la ſcelta di qual più probabil gli ſembri delle due allegate interpetrazioni? O che quando ſpiegò *Pietra* per *Criſto*, abbandonò quella ſua regola; ma e perchè dunque nelle ſteſſe ſue *ritrattazioni* non ſen ridiſſe? Ma ſe *Agoſtino* e credette d'ambe quelle ſpiegazioni capace il teſto di S. *Matteo*, e la prima ſua regola tenne ferma, non potè egli dunque ad una interpetrazione attenerſi per modo, che eſcluſa voleſſe l'altra. Dico in luogo ſecondo, che ivi medeſimo, ove pure di *Criſto* inteſe il nome *pietra*, apertamente inſinuò checchè di grande e d'illuſtre per *Pietro* contienſi nell' altra interpretazione. Che è il nome *Pietro* per *Agoſtino*? E' un nome onorificentiſſimo, appellativo, e derivato dalla *pietra*, che è Criſto. Ma è egli forſe un nome vano e ſterile, che colla comunione del nome non deſſe a *Simone* ancor la comunione della coſa da queſto nome ſignificata? Nò certo; altramente avrebbe Criſto potuto an-

 zi

in his verbis videt, cur non illa omnia vidiſſe credatur, per quem unus Deus ſacras literas vera & diverſa viſuris multorum ſenſibus temperavit?

zi che *Piero*, dirlo *arena*, nomarlo *creta*. Non potè dunque *Agoſtino* inſegnare, che la Chieſa era ſopra Criſto edificata come fu principal fondamento, ſenza che al tempo ſteſſo accennaſſe la ſodezza di *Piero*, che dalla *pietra* traſſe il ſuo nome; e la ragione ch' egli avea di ſecondario fondamento. Il perchè nel ſermon medeſimo LXXVI. lo diſſe *primo* e *precipuo* tra gli *Appoſtoli*, e con magnifiche parole ne commendò il *principato dell' Appoſtolato*. Pertanto il ſenſo del teſto Evangelico ſecondo *Agoſtino*, e ſippure ſecondo *Euſebio*, e *Girolamo* è queſto: *Tu ſe'* Piero *da me pietra così chiamato*, *e ſu queſta pietra fonderò la mia Chieſa*. Il qual ſenſo nulla preſenta che non ſia naturale, e tutta intera laſcia la forza all' argomento; onde diſſopra ſi provò, a *Pietro* doverſi riferire e non a *Criſto* queſte parole. Perocchè quell' argomento è invincibile contro *Febbronio*, ed altri a lui ſimili, i quali vogliono, doverſi il detto di S. *Matteo* intender di *Criſto* con eſcluſione di *Piero*, o almeno ſenz' aperta relazione a *Piero*; e moſtra ad evidenza, che Padri di tanto ſenno ed ingegno, di quanto il furono i gia nominati, non potettero mai intenderlo a queſto modo. Ed ecco non neceſſaria l' oſſervazione de' preclari dianzi citati ſcrittori; perocchè comunque intendaſi la parola *pietra*, torna il medeſimo, e *Pietro* ſecondo

condo *Agoſtino* riman ſempre quel ſaldiſſimo fondamento, che lo predichiamo, della Chieſa Cattolica. * Che ſe alcuno domandi per qual motivo S. *Agoſtino* piu che ad altra ſpiegazione ſi moſtraſſe favorevole a queſta, che per nome di *pietra* direttamente intendeva Criſto, dirò che il Santo di queſta ſi compiacque, perchè da eſſa contro i *Donatiſti* piu chiaro appariva, i Sacramenti della Chieſa non nella fede, e nella bontà de' Miniſtri eſſer fondati, ma primariamente, e principalmente in Criſto loro iſtitutore.

V. Aſſai comune tra' Padri è una terza interpretazione. Perocchè S. *Ilario* (35), S. *Gregorio Niſſeno* (36), S. *Giovangriſoſtomo* (37), S. *Cirillo Aleſſandrino* (38), *Giovenale* Veſcovo di *Geruſalemme* (39), S. *Leone* M. (40), S. *Pier Griſologo* (41), *Teodoreto* (42), S. *Eucherio* (43), *Felice* III. (44), Papa *Ormiſ-*

(35) *De Trinit. lib. VI.*

(36) *De adventu Domini T. I. oper. p. 994. edit. Paris.* 1615.

(37) Hom. LV. al. LIV. *in* Matth. *e hom. LXXXII. al. LXXXIII. in eumdem num. III. & in cap. I. epiſt. ad Gal.*

(38) *In Eſaiam lib. IV.*

(39) T. II. *Conc. Hard. pag. 689. in epiſt. ad Presbyt. & Archimandr.*

(40) *Serm. II. de anniv. ſuæ Aſſumpt. cap. II. & ſerm. III. cap. III. & ſer. XCIV. cap. III. edit. Queſn.*

(41) *Serm.* III.

(42) *Epiſt. LXXVII. ad Eulal.*

(43) O chiunque l' autor ſia dell' Omelia de *Nat. S. Petri T. VI. Bibl. Patr. Lugdun. p.* 795.

(44) *Ep. V. ad Zenonem* Imp.

da (45), *Anastasio Sinaita* (46), S. *Gregorio* M. (47), S. *Isidoro* di *Siviglia* (48), *Beda* (49), S. *Giovandamasceno* (50), Papa *Adriano I.* (51), ed altri (52) affermano, che sopra la fede, e la Confession di S. *Piero* come sopra pietra sia stato l' edifizio della Chiesa innalzato. Ma per ben giudicare di questa esplicazione si osservi, che questi Padri non dicono; che fondamental pietra della Chiesa sia stata da Cristo costituita la fede, e la confessione della sua divinità assolutamente, e senza alcuna relazione a S. *Pietro*, ma la fede e la confessione di S. *Pietro*, in quanto cioè questa fede, e confessione fermissima gli meritarono da Cristo la sovrana distinzione d' eleggerlo a pietra fondamentale della sua Chiesa. Questa è la mente de' Padri citati, siccome chiaro si fa dalle loro parole (53). * Nè certamente esser

(45) *Indic. Ennod. Fortun. &c. Legatis tradito*.
(46) *Lib.* II. *Anagog. Contempl. in* Hexam. *T.* IX. *Bibl. PP. Lugd. pag.* 865.
(47) *Lib.* IV. *epist.* XXXVIII. *ad Theod.*
(48) *Lib.* VII. *Origin. cap.* XI.
(49) *In exod. cap.* XLII.
(50) *Orat. de Transfigur. Domini*.
(51) *Epist. ad Episcop. Hispan.*
(52) Presso il *Launojo epist.* VII. *lib.* V. *ad Job. Usolium*, e *Febbronio cap.* I. §. 2. *n.* I.
[53] Sentasi per tutti il citato Adriano. *Hujus* [di Cristo] *fundamenti immobilis soliditatem Beatus* Petrus *non carne & sanguine, sed Patre revelante de Cœlo confitendam declaravit, cum refutatis quorumdam opinionibus, quid in discipulorum animis fides operaretur, cunctorum cognitor*

ser altra poteva, se con troppo sconcia e alla lor gravità e dottrina disdicevole stoltizia non avesser voluto, fondamento della Chiesa esser la fede di *Piero* in astratto, e come un' atto passaggiero. Presero dunque la fede di *Piero* per quella figura Rettorica, per cui gli astratti si usan talora per gli concreti, e Filosofia per gli Filosofi, la Matematica per gli Matematici, per gli Medici pigliasi la Medicina. * Tanto è dunque nominare per *pietra* la *Confessione di Pietro*, che *Pietro* medesimo. Però non solamente quegli stessi, che per *pietra della Chiesa* assegnano la *Confessione di S. Pietro*, altrove chiamano *Pietro fondamento e pietra della Chiesa* medesima, ma ancora uniscono *Pietro*, e la sua *Confessione*, siccome tra gli altri fanno S. *Ilario* (54), e *Anastasio Sinaita*

gnitor exploraret; solus pro se, & pro omnibus, & pro unitate unus testimonium perhibuit, dicens: tu es Christus filii Dei vivi, *qui mox confessionis præmium, nulla interveniente mora, adeptus, & Cœli janitor, & ligandi, solvendique arbiter factus est animarum; statimque dominus:* & ego dico tibi &c. *super hanc petram, quam confessus es, & a quo vocabulo sortitus es dignitatem, super hanc soliditatem fidei ædificabo Ecclesiam meam &c.*

[54] In Matth. cap. XV. num. V. *Et dignum plane confessio* Petri *præmium consecuta est, quia Dei filium in homine vidisset. Beatus hic est, qui ultra humanos oculos & intendisse & vidisse laudatus est: non id quod ex carne, & sanguine erat, contuens, sed Dei filium Cœlestis Patris revelatione conspiciens dignusque judicatus, qui, quod in Christo Dei esset, primus agnosceret. O in nuncupatione novi nominis felix Ecclesiæ fundamentum, dignaque ædificatione illius petra, quæ infernas leges, & Tartari portas, & omnia mortis claustra dissolveret.*

ita (55). * Altri poi promiscuamente parlano ora di *Pietro*, che per la sua Fede confessò Cristo, e ora della fede di *Pietro* il che senza una sconvenevole confusione non avrebbon mai fatto, se la Fede di *Piero* non fosse nella lor frase lo stesso, che il medesimo *Piero* credente. Basta citar S. *Leone*, il quale nel sermone secondo nell' anniversario giorno della sua assunzione al Pontificato dopo aver detto: *Pietro quando Pietra vien detto, quando fondamento viene asserito, quando portinajo del Regno de' Cieli viene costituito ec.* soggiugne poco appresso: *Questa Fede vince il diavolo, e scioglie i legami de' suoi prigionieri* (56). Dove è manifesto, che nella prima parte del testo si accenna *Pietro*, che credette; nella seconda alla fede di *Piero* si passa.*

VI. Resta la spiegazion quarta, che per *Pietra* vuol quì denotato l' Appostolo *Pietro*. Niuno per poco che attentamente consideri tutto il contesto delle parole Evangeliche, può a questa interpetrazione ripugnare. Perocchè il pronome dimostrativo *hanc* appella a cosa dianzi immediatamente nominata, nè

[55] L. c. *Nonnulli hoc etiam referunt ad duos populos, nempe & ad eos quidem stantes, qui firmi sunt, ac stabiles super Petri fundamentum, & illius fidei immobilem constantiam.*

[56] Petrus *dum Petra dicitur, dum fundamentum pronunciatur, dum Regni Cælorum Janitor constituitur* ec. . . . *Hæc fides diabolum vincit, & captivorum ejus vincula dissolvit.*

nè altra ce n' ha, che *Piero* : *Tu se'* Piero *e sopra* QUESTA *pietra* ec. Nel che è da avvertire, che o S. *Matteo* abbia in *Ebraica* lingua scritto il suo Vangelo, il che è la più comune opinione, o abbialo a noi trasmesso in *Greco* dettato, come vogliono alcuni, egli alluse certamente alle parole di Cristo; e Cristo in *Siriaco* usò dicendole nell'un luogo, e nell'altro il vocabolo *Cefa* che e *Pietro* significa, e *pietra*. Ma innoltre questa esplicazione è tra' Padri non sol comunissima, ma l' unanime loro consentimento. Che accaderebbe che io qui citassi o *Tertulliano* (57), o *Cipriano* (58), o *Firmiliano* (59), o *Basilio* (60), o *Zenone* (61), o *Epi-*

[57] De præscrit. hæretic. cap. XXII. *Latuit aliquid* Petrum ÆDIFICANDÆ ECCLESIÆ PETRAM *dictum?*

[58] Ep. LXXI. ad Quintum. Nec Petrus quem PRIMUM DOMINUS ELEGIT, *& super quem ædificavit Ecclesiam suam*. Anche ep. LXXIII. ad Jubajanum. *Ubi* Petro *primum Dominus, super quem ædificavit Ecclesiam, & unde unitatis originem instituit, & ostendit, potestatem istam dedit*.

[54] Epist. ad Cyprian. *Nec permanet in fundamento unius Ecclesiæ, quæ semel a Christo supra petram solidata est. Hinc intelligi potest, quod soli* Petro *Christus dixerit:* quæcumque ligaveris super terram &c.

[60] Lib. II. contra Eunomium, dove chiama S. *Pietro, quoniam fide præstabat, Ecclesiæ ædificationem in se ipsum recipientem*.

[61] Lib. I. Tract. XIII. num. II. *duo testamenta prolata sunt, quæ saluti cum Domini gloria, &* Petri *felicitati, utpote super quem ædificavit* Ecclesiam, *duobus populis profecerunt*. Veggasi anche *al num.* VIII.

o *Epifanio* (62), o *Giovan Grisostomo* (63), o *Ambrogio* (64), o *Pier Grisologo* (65), o *Cirillo Alessandrino* (66), o *Paolino Nolano* (67), o *Massimo* di *Torino* (68), ed altri in gran numero dal *Bellarmino* (69), e dal *Mamachi* (70) recati in mezzo? Diciamo solo cosa verissima, e insieme importantissima, che dopo il Cardinal di *Perrona* è stata anche osservata dal *Maimburgo* nel suo *Trattato Storico dello stabilimento*, *e delle prerogative della Chiesa di Roma*, *e de' suoi Vescovi*. Que-

[62] Hær. LIX. *Qui negavit aliquando Sanctus* Petrus, *& summus Apostolorum*, *qui factus est nobis vere firma petra fundans domini fidem*, *in qua ædificata est modis omnibus Ecclesia*.

[63] Hom- III. de pœnit. Petrus *ille Apostolorum Princeps in Ecclesia primus amicus Christi*... *cum Petrum dico*, *petram nomino infragilem*, *crepidinem immobilem &c.*

[64] Lib. de Virgin. c. XVI. Petrus *vir sapiens*, *& gravis*, *in quo esset Ecclesiæ firmamentum*, *& magisterium disciplinæ &c.*

[65] Serm. CLIV. *Petrus a Petra nomen adeptus est*, *quia primus meruit Ecclesiam fidei firmitate fundare*.

[66] In Joh. lib. II. cap. I. *Nec* Simon *fore jam nomen sibi*, *sed* Petrus *prædicit*, *vocabulo ipso commode significans*, *quod in eo tamquam in petra firmissima suam esset ædificaturus Ecclesiam*.

[67] Ep. IV. ad Severum. *Petra est Christus*, *sed etiam discipulo suo hujus vocabuli gratiam non negavit*, *cui ait*; *Super hanc petram &c.*

[68] Serm. XXXII. in Nat. Petri ac Pauli Apostol. *Hic est* Petrus *cui Christus Dominus communionem sui nominis libenter indulsit*, *ut enim sicut* Paulus *Apostolus edocuit:* petra erat Christus; *ita per Christum* Petrus *factus est Petra*, *dicente ei Domino:* tu es *Petrus*, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam.

[69] *De Rom. Pont. l.* I. *c.* 10.

[70] *T. V. Orig. & Ant. Christ. pag.* 137. *segg.*

Questa è, che niuno degli antichi Padri, i quali prima dell' *Ariana* eresia sono fioriti, tranne *Origene*, di cui si è dissopra parlato, si trova, che questo passo non abbia di S. *Pietro* interpretato. Qual prova più certa, e più luminosa, che questo fosse il sentimento della primitiva Chiesa, e una tradizione dagli Appostoli stessi per mezzo de' lor Discepoli derivata? D' altra parte per que' Padri, i quali dopo il Concilio *Niceno* a combattere con ogni maniera di Scritture l' *Ariana* perfidia per la pietra, su cui fondata è la Chiesa, intesero Cristo stesso, non dee bastare ciò, che abbiamo finora mostrato, non aver eglino questa spiegazione siffattamente adottata, che quell' altra pure non abbia seguita? E l' altra assai comune, che alla Confessione di *Pietro* applica il nome di *pietra*, non che a quella contraddica, ma ad essa condurci per necessaria, ed intima connessione? Ben è da tacciare l' impudenza di *Febbronio*, il quale francamente afferma, esser questa la più comune interpetrazione de' Padri, che di S. *Pietro* s' intenda la pietra Evangelica sì però, che non egli solo, ma tutti gli altri Appostoli sien con tal nome denotati da Cristo (71). Pe-

roc-

[71] Cap. I. §. II. uum. 3. *pag.* 9. *Communior autem sententia est eorum Patrum ac sacrorum* Interpretum, *qui Christi verba de S.* Petro *quidem, sed ita accipiunt, ut quemadmodum* Petrus *Domino omnes interroganti suo & condisci-*

rocchè di tanti Padri, che e quì e poco sopra si sono da noi accennati, un non ce n' ha, il quale non parli del solo *Piero*. Non nego tuttavia, che in qualche senso ciò possa da qualche Padre essersi detto degli altri Appostoli; ma come questo si debba dirittamente intendere, il vedremo nel capo sesto. Intanto a que' pochi Padri, che hanno così parlato, si opponga il torrente degli altri, che hanno del solo *Piero* fatta menzione.

§. II.

QUESTIONE SECONDA.

Che denoti l' edifizio della Chiesa fondato sopra la pietra?

VII. *Pietro* dunque è la fondamental pietra, sulla quale Cristo Signore stabilì la sua Chiesa. Ma che significa ciò? Questo certamente; che a *Pietro* fu affidato il governo della Chiesa universale, e nelle cose massimamente, che risguardan la Fede. Tanto abbiamo chiaramente da' Padri. Basti l' accennare Papa *Bonifacio* I. (72), il *Gri-*

discipulorum suorum nomine respondit, ita & in replica Christi cum Petro *intelligantur* RELIQUI QUOQUE APOSTOLI.

[72] Ep. V. ad Rufum Thessalonicensem tom. I. collect.

Grisostomo (73), *Ambrogio* (74), *Leone* (75), e *Gregorio* pur *Magno* [76]. Nè lo nega *Febbronio*. Solo pretende [77], che il governo della Chiesa qui conceduto a *Piero* non sia che una sopraintendenza di direzione. Ma dove e nel Vangelo, e ne' Padri suoi spiegatori si trova questa superiorità di direzione, non di giurisdizione anche legislativa, e coercitiva? *Niente si eccettua*, dicea in somigliante proposito S. *Bernardo*, *dove non si distingue nulla* [78]. Che poi se le formole a dichiarare il primato di S. Piero

lect. epist. Romanor. Pontif. edit. Constantii n. I. pag. 1021. seq. *Beatissimus* Petrus *Apostolus*... *pastor Dominicarum ovium est perpetuus constitutus*... *in quo universalis Ecclesiæ positum legimus fundamentum*.

[73] Hom. LV. in Matth. *Ecclesiæ Pastorem illum constituit*... Hieremiam *quidem uni genti Pater*: Petrum *autem universo terrarum orbi Christus præposuit*.

[74] Serm. XLVII. *Petra dicitur* Petrus, *eo quod tamquam saxum immobile totius operis Christiani compagem molemque contineat*.

[75] Serm. III. in anniv. die suæ assumpt. cap. II. *De toto Mundo unus* Petrus *eligitur*, *qui & universarum gentium vocationi & omnibus Apostolis*, *cunctisque Ecclesiæ patribus præponatur*, *ut quamvis in populo Dei multi Sacerdotes sint*, *multique pastores*, *omnes tamen proprie regat* Petrus, *quos principaliter regit & Christus*.

[76] Lib. V. epist. ep. XX. ad Mauric. Imp. *Cunctis Evangelium scientibus liquet*, *quod*.... *Sancto & omnium Apostolorum Principi* Petro *Apostolo totius Ecclesiæ cura commissa est*.

[77] Cap. §. II. n. 6. p. 12. *Illud nihilominus*... *rite infertur etiam ex loco* S. Matthæi *elucescere*, *& probari Primatum* Petri, *sed talem*, *qui fines* directorii *& formæ non egrediatur*.

[78] Lib. II. de consid. ad Eugen. III. *Nihil excipitur*, *ubi distinguitur nihil*.

ro usate da' Padri domandino, che niuna eccezione si faccia? Qual cosa tra' Padri più usitata, che dare a *Pietro* il nome di *Capo della Famiglia Appostolica* [79] di *Capo delle Chiese di Cristo* [80], di *Principe degli Appostoli, o dell'Appostolico Coro* [81], di *Corifeo* [82], anzi di *supremo Corifeo degli Appostoli* [83]? Ma queste maniere di dire non ci dan subito altra idea, che d' un direttore quantunque primo e sovrano? Perchè dunque le dovrem noi trarre dal naturale loro significato a denotare una cosa di tanto minore grandezza e maestà? Sarebb' ella *tanto eccellente la grazia*, da cui secondo *Agostino* [84] era il Primato di *Piero* sopra gli Appostoli contraddistinto? Sarebbe *vantaggiata oltre la condizione dell' umana infirmità* la

[79] S. Giovangrisostomo hom. *in illud hoc scitote*. *Tom. VI. edit. Paris. Montf. p.* 282. *&* *hom.* LXXXVIII. *in Johan*.

[80] *Alcuino* epist. ad *Eanbaldo* T. II. *Canisii Basnag. edit.*

[81] S. Giovangrisost. *hom.* 3. *de poenit. hom. de talentorum decem millium debitore, ep.* III. *ad Olymp.* Concilio Efesino T. 1. *Conc. Hard. Act.* III. *p.* 1478. Tarasio *Patriarca di Costantinopoli* in una lettera *a Papa Adriano* T. IV. *conc. p.* 510. Teodoro Studita *l. I. ep.* XXXIII. *e lib.* II. *ep.* CXXXIX. *&c.*

[82] S. *Basilio di Seleucia* Orat. in David. XVII.

[83] S. *Giandamasceno* opusc. adv. Nestorian. n. XIX. T. I. edit. Paris Lequien. pag. 559.

[84] Lib. II. contra Donat. cap. I. *Apostolum* Petrum *in quo Primatus Apostolorum tam excellenti gratia praeminet*.

la gloria, che *Ilario* [85] scrive, aver *Piero* meritata *colla confessione della beata sua fede*? Sarebbe il primato di *Pietro* stato tale, che il Santo Appostolo avesse a *Paolo* suo riprenditore potuto, come *Cipriano* osserva [86], rimproverarglielo, e dirgli che i *novizj*, com'egli era nella fede, doveano *ubbidirgli, e non fargli fronte*? Quanto di forza mancherebbe a queste espressioni; se ridur si dovessero ad un primato di pura direzione? Ma ciò che più monta, si osservi il fine, onde Cristo volle sopra il fondamento di *Pietro* stabilita la Chiesa. Fu questo, ripiglia S. *Leone* M [87], *che la Chiesa sopra di lui fondata alle porte dell'inferno e alle leggi della morte prevalesse*, cioè che ferma stesse contro gli assalimenti infernali, nè mai

[85] De Trinit. lib. VI. num. XXXVII. *Ultra humanæ infirmitatis modum supereminentem gloriam beatæ fidei suæ confessione promeruit*.

[86] Ep. LXXI. ad Quintum. *Nec* Petrus *quem* PRIMUM DOMINUS ELEGIT, *& super quem ædificavit Ecclesiam suam, cum secum* Paulus *de circumcisione postmodum disceptaret, vindicavit sibi aliquid insolenter, aut arroganter assumpsit*, UT DICERET SE PRIMATUM TENERE, *& obtemperari a novitiis, & posteris sibi potius oportere, nec despexit* Paulum. *&c.* Negli stessi sensi scrive *Facondo Ermianese* lib. X. cap. II. Petrus *Apostolorum primus cum non recte ambularet ad veritatem Evangelii, reprehensus a* Paulo *minimo Apostolorum, non indigne tulit, nec pro sui primatus gloria resistentem sibi despexit*.

[87] Serm. XCVIII. al XCIV. cap. I. *Beatitudinis felicitate donatus, sacram inviolabilis petræ acciperet firmitatem, super quam fundata Ecclesia portis inferi, & mortis legibus prævaleret*.

mai l' errore e l' empietà la soggettasse. Però Cristo dopo aver detto, che sopra *questa pietra* avrebbe la Chiesa sua fabbricata, soggiunse subito, che le *porte dell' inferno non sarebbon contro lei prevalute*. Ora ad un tal fine veggo ben io assai valere la sopraintendenza di direzione, ma veggo ancora, ch' ella non basta, se accompagnata non sia da giurisdizione e giurisdizione legislativa e coercitiva, la quale abbia autorità, e forza di prevenire con sagge ordinazioni gli abusi, di sterpare le ree dottrine, di punire i ribellanti spiriti, e sottometterli alle decisioni della Chiesa.

§. III.

QUESTIONE TERZA.

A cui sieno da Cristo promesse in S. Matteo *le chiavi*.

VIII. A Piena intelligenza del testo, che andiamo illustrando, questo rimane, che da noi si dichiari, a cui da Cristo sieno in S. *Matteo* promesse le chiavi della Ecclesiastica giurisdizione. La qual cosa a chiunque della diritta ragione usar voglia senza pregiudizj, dovrebbe certamente apparir manifesta. Perocchè e a cui se non a *Piero* fur dette da Cristo le precedenti parole:

role: *Tu se'* Piero? Non ad altro dunque che a *Piero* appartengono pur le seguenti: *e a Te darò le chiavi del Reame de' Cieli*; altrimenti qual maniera di favellare sarebbe questa, dapprima parlare a *Pietro* e immediatamente dappoi pure in lui tenendo fisso il discorso, e lo stesso pronome di seconda persona usando denotar altri? Senza che non fu l' alta promessa di Cristo premio della fede, con che *Pietro* avea poc' anzi la divinità di Cristo esaltata? Così pensarono i Padri, tra quali basti citar *Ilario* (88), e *Vigilio* Papa nella pistola da lui nel 552. scritta a tutta la Chiesa (89). A quello dunque furono da Cristo promesse le chiavi, il quale aveane la divinità altamente predicata. Perlaqualcosa siccome *Piero* in sua persona avea quella preclara confession fatta, così alla persona di *Piero* furono le illustri promesse di Cristo indiritte. Similmente *Ilario* (90), ed altri Padri (91) confessa-

(88) Lib. VI. de Trinit. *Post Sacramenti confessionem B.* Simon *ædificationi Ecclesiæ subjacens, & claves regni cœlestis accipiens &c.*

(89) T. III. Conc. Hard. pag. 5. *Confitenti enim salutariter, ac dicenti:* tu es Christus filius Dei vivi, *perennis beatitudo reprenditur, & columbæ filius vocitatur, & claves regni cœlestis accipit.*

(90) In Ps. CXXXI. n. 4. *Cum quædam de passione sua locutus ad discipulos suos fuisset, &* Petrus *tamquam indignum hoc Dei filio detestatus esset,* Petrum *cui superius claves regni Cœlorum dederat, super quem Ecclesiam ædificaturus erat, adversus quam portæ inferni nihil prævalerent qui quæ in terris solvisset, vel ligasset ea in cœlis vel soluta

fessano che Christo promise le chiavi a quello, a cui poco appresso disse: *vattene via Satanasso che sei, mi sei di scandalo;* ma queste sdegnose parole non percossero il solo *Pietro*, e la persona sola di lui? Sentiamo ancor S. *Cipriano*. *La Chiesa è una, e sopra* UNO, *che ricevette le chiavi, fondata colla voce del Signore* (92). Ecco in primo luogo da quello ricevute le chiavi, sul quale la Chiesa fu fondata; dunque non fu la Chiesa fondata, la qual ricevesse le chiavi. Ecco in luogo secondo, che al solo *Piero* furon date le chiavi; perocchè su lui solo fondata fu la Chiesa, e quegli, sul quale Cristo fondò la sua Chiesa, ricevette le chiavi: e innoltre l' unità della Chiesa fu di tutto ciò precipuo fine; la quale unità richiede, che in un solo Reggitor supremo risegga la primaria autorità.

IX. Tuttavolta *Febbronio* stabilisce (93), che *Piero* non fu *il solo immediato soggetto dell' Ecclesiastica podestà*, ma la podestà delle

luta persisterent, vel ligata, hunc tali convitio detestantem hoc Sacramentum passionis excepit, vade post me satana, scandalum mihi es.

(91) Veggasi il *Bellarmino de Rom. Pont. lib.* 1. *cap. XII.*

(92) Ep. LXXIII. *Ecclesia est una, & super unum, qui claves accepit, Domini voce fundata.*

(93) Cap. I. §. VI. p. 22. *Petrum solum non esse subjectum immediatum potestatis Ecclesiasticæ, sed clavium potestatem* Universitati Ecclesiæ *propriæ & ita transcriptam esse, ut illa per eos Ministros pro sua cujusque portione, ac inter hos per summum Pontificem exerceatur.*

le chiavi fu alla comunità della Chiesa propriamente conceduta, e in cotal guisa, che per gli *Ministri di lei*, *trà quali il Romano Pontefice*, *venga esercitata*. Egli cita per questa sua dottrina l' *Abulense* (94), e *Natale Alessandro* (95); ma poteva ad ugual ragione, se vergogna non ne lo avesse ritenuto, produrre e *Richerio* e du *Pin* e *Quesnello* cogli Autori degli *Esapli*, ed altri sfrontati difenditori delle dannate sue proposizioni, i quali tuttavia da *Lutero* (96), da *Calvino* (97), e da altri Caporioni del Protestantismo furono preceduti. Ma spieghiamo meglio il suo sistema. Le chiavi secondo *Febbronio*, e i citati suoi maestri non furono da Cristo *spezialmente* date o a S. *Pietro*, o ad altro degli Appostoli; solo furono agli Appostoli le chiavi concedute come a' Ministri della Chiesa. Però la Chiesa tutta, e l' università de' Fedeli le ha *radicalmente* ricevute, acciocchè non potendo ella come un tutto per *accidens* valersene da se, consegnassele agli Apostoli, ed a' Prelati lor successori: dunque le chiavi son della Chiesa quanto all' origine, e alla virtù, quanto all' uso son de' Prelati. Sistema è questo dalla Scrittura lontano, contrario alle dottrine de' Padri,

(94) *In cap. XIII. Num. quaest. 48.*
(95) *In hist. Eccles. Saec. XV. & VI. diss. VIII. (art. III.) n. 54.*
(96) *Lib. de potest. Papae.*
(97) *L. IV. Instit. cap. VI. §. 4. segg.*

dri, e che ad erronee conſeguenze dirittamente conduce. E certo, ſe non a *Pietro*, ma alla Chieſa aveſſe Criſto dar' voluto le chiavi della ſua podeſtà, perchè dopo aver proteſtato, che le *infernali porte non ſarebbono contro la Chieſa prevalute*, avrebbe a *Piero* rivolto il diſcorſo dicendogli, e a *te darà le chiavi*, e non piuttoſto avrebbe ſeguito a dire, e *ad eſſa darà le chiavi?* Qual coſa dunque dall' intendimento di Criſto più aliena, che queſta d' attribuire alla Chieſa quello che a *Piero* fu detto! I Padri ancor la riprovano. *Tertulliano*, *ricordati*, dice (98) *che le chiavi del Cielo furono quì dal Signore laſciate a* Piero, *e* PER LUI ALLA CHIESA; dove nel Febbroniano ſiſtema alla Chieſa avrebbele Criſto date, e per la Chieſa a *Piero*. *Firmiliano* in una lettera a *Cipriano* ſcrive, che al SOLO PIERO fu detto; *qualſiaſi coſa ſarà da te legata in ſulla terra, ſarà pure in Cielo legata ec.* (99). Come ciò ſe alla Chieſa affidate ſi foſſer le chiavi? In queſto caſo niuna maggiore teſtimonianza ſopra gli Appoſtoli e i futuri Prelati avrebbe avuta *Piero*, e tutti ſarebbono ugualmente ſtati Beati. Eppure S. *Baſilio* ne aſſicura, che

(98) Lib. Scorpiaci cap. 10. *memento claves ejus* (del Cielo) *hic dominum* Petro *&* *per eum Eccleſiæ reliquiſſe*.

[99) *Hinc intelligi poteſt*, *quod ſoli* Petro *Chriſtus dixerit:* quæcumque ligaveris ſuper terram, erunt ligata & in Cœlis, & quæcumque ſolveris ſuper terram, erunt ſoluta & in Cœlis.

che al *solo* Piero furono più illustri testimonianze compartite, siccome quegli che *Beato* fu detto, ed ebbe alle sue mani raccomandate le chiavi del celeste Reame (100). Se udiamo *Ottato Milevitano*, Piero *d' esser meritò a tutti gli Appostoli antiposto e* solo *ricevette le chiavi del Regno de' Cieli, perchè comunicassele agli altri* (101); non le ricevette dunque la Chiesa da dare a' suoi Ministri. Anzi ripiglia *Beda*, non che la Chiesa le dia, tutto dì le riceve ne' *Vescovi*, e ne' *Preti*, (102) benchè *spezialmente* abbiale un tempo avute S. *Piero* (103). E avrebbono i Padri potuto altramente pensare senza che in enormi assurdità si vedesser caduti? Perocchè che è questa Chiesa, a cui date si voglion le chiavi? L' ordin solo Jerarchico, cioè i Vescovi, i Preti, e i Diaconi? Dunque il governo della Chiesa sarà puramente Aristocratico (104). Tutta la

 mol-

(100) *Proœm. de judicio Dei num. VII. prælatus quidem discipulis, cui uni majora data, quam aliis, sunt testimonia, qui prædictus est Beatus, cui claves Cœlorum commendatæ sunt.*

(101) Lib. VII. *Præferri Apostolis omnibus meruit, & claves regni Cœlorum communicandas cæteris solus accepit.*

(102) *Hom. in die Sanctorum BB.* Petri, & Pauli. *Nec non etiam nunc in Episcopis ac Presbyteris omni Ecclesiæ officium idem committitur.*

(103) Ivi. *Sed ideo B.* Petrus ...... *specialiter claves Regni Cœlorum, & principatum judiciariæ potestatis accepit.*

(104) Vedi *Petavio de Hierarch. Eccles. lib. III. cap. XV. n. 5.*

moltitudine de' Fedeli, come le parole di *Febbronio* portano chiaramente? Dunque la Chiesa sarà una pura Democrazia, nella quale il diritto della podestà, e della giurisdizione è presso tutta la moltitudine (105), e i laici, e sippure le donne daranno a' Vescovi, e a' Preti la giurisdizione di assolvere da' peccati, di scomunicare, di prosciorre dalle censure. La qual conseguenza e per se medesima si mostra assurda, e più riprovabile appare per la condanna della XC. proposizion di *Quesnello* (106).

X. Un' osservazione dell' Arcivescovo di *Cambrai* darà a questi argomenti maggior lume. „ Tutti gli Eretici, dice questo gran „ Prelato (107), hanno un comune interesse a' stabilire questo principio delle chia„ vi immediatamente alla Chiesa date da „ Cristo, conciosiachè per istabilire le loro „ eresie abbisognino dell' indipendenza, e „ soffrir non possano la legittima autorità, „ che dee reprimerla. Però *Lutero* non tra„ scurò un mezzo allo stabilimento della „ sua nuova riforma sì necessario, vide be„ ne, che insinoattantochè l' autorità de' „ primi Pastori sussisteva nell' animo de' Fe„ deli

(105) Lo stesso *Petavio l. c. cap. XV. n.* 4.

(106) *Ecclesia auctoritatem excommunicandi habet, ut eam exerceat per primos Pastores de consensu saltem præsumpto totius corporis.*

(107) *Instruct. Pastor. del* 1728. *pag.* 129. *&c, dell' edizione in* 12.

„ deli non mai verrebbe a capo di ſedurli,
„ e di trargli al ſuo partito: ebbe dunque
„ cura di ſpargere queſto principio quaſi ſu-
„ bito che avea formato il diſegno d'erger-
„ ſi in iſpargitore di dogmi. *I Veſcovi, e*
„ *gli altri Paſtori*, dice l'Ereſiarca, *non han-*
„ *no ſopra il popol Criſtiano, che il ſolo Mi-*
„ *niſtero, il quale dal conſentimento del popo-*
„ *lo è ſtato loro commeſſo. Sappiano dunque,*
„ *non aver eglino alcun diritto di farci de' co-*
„ *mandamenti, ſe non ſe quanto, noi di buon*
„ *grado vogliam conſentirci .... la loro*
„ *autorità non è che un ſemplice miniſtero*
„ (108) ..... *nè il Papa, nè i Veſcovi, nè*
„ *alcun' altra perſona ha diritto di fare al po-*
„ *pol criſtiano alcun comandamento, ſe non è*
„ *di ſuo conſenſo: checchè altrimenti ſi faccia,*
„ *ſi fa per uno ſpirito tirannico.* I *Calviniſti*
„ impegnati come i *Luterani* a ſtabilire ſu
„ gli avanzi dell' antica una nuova dottri-
„ na non mancarono d' attaccarſi allo ſteſſo
„ principio. *La ſcomunica*, dice Piero *Mar-*
„ *tire* (109), *è un atto di giuriſdizione, pel*
„ *quale un reo viene dalla comunion de' Fede-*
„ *li ſcacciato per lo giudizio de' primi Paſto-*
„ *ri*, E DEL CONSENTIMENTO DI TUTTA
„ LA CHIESA. Il famoſo Apoſtata (*M.*)
„ *Antonio de Dominis* ſu queſte medeſime maſ-
„ ſime ſtabiliſce la ſua moſtruoſa Repubbli-

 „ ca;

(108) Lutero *lib. de capt. Babyl. Tom. II. pag. 282.*
(109) *Loc. Com. Claſſ. IV. cap. V.*

„ ca; vuol egli, che nel governo Ecclesia-
„ stico lo spirito di Dio non sia attaccato
„ a certe persone, e sia su tutti i membri
„ sparso indifferentemente: sostiene che per
„ determinare qualche articolo sia necessario
„ il consenso di tutta la Chiesa; il che se-
„ condo lui non dee meno intendersi de' lai-
„ ci, che de' Secerdoti, e de' Prelati, pe-
„ rocchè i laici son nella Chiesa, e anzi
„ della Chiesa quanto i Vescovi e ne fanno
„ il maggior numero (110): dal che segue
„ che nella Chiesa per far delle leggi, per
„ punire, e per decidere i laici hanno la
„ maggior autorità. Ecco miei fratelli ca-
„ rissimi, segue a dire Monsignor di *Cam-*
„ *brai*, la dottrina, che tutti i Protestanti
„ han giudicata necessaria allo stabilimento
„ de' loro errori, dottrina ben differente
„ da quella che Gesù Cristo, e i suoi Ap-
„ postoli ne hanno insegnata . . . . Perciò
„ dacchè il Dottore *Edmondo Richerio* ebbe
„ da' *Luterani* e da' *Calvinisti* raccolte le
„ massime a questa dottrina contrarie per
„ erigerle in sistema, il suo libro *della ec-*
„ *clesiastica e politica potestà* sollevò general-
„ mente tutti i Cattolici e fu condannato
„ a *Roma* da Papa *Paolo* V. e in *Francia*
„ da due Concilij, come contenente propo-
„ sizio-

(110) *Consensus totius Ecclesiæ in aliquo articulo non minus intelligitur in Laicis quam etiam in Presbyteris & Prælatis: sunt enim etiam laici in Ecclesia, immo ex Ecclesia, ipsiusque solidam & majorem partem constituunt.*

„ sizioni *false*, *erronee*, *scandalose*, *scismati*-
„ *che*, *ed eretiche a prendere i termini nella*
„ *lor naturale significazione*. La *Sorbona* avea
„ già in *Lutero*, e in (*M.*) *Antonio de Do*-
„ *minis* dannata come *Eretica* la stessa dot-
„ trina. Finalmente il temerario Autore del
„ libro intitolato *del testimonio della verità*
„ *nella Chiesa* avendo intrapreso (come og-
„ gi da *Febbronio* si fa) di risuscitare questa
„ dottrina, l'opera di lui irritò tutti per
„ modo, che fu percosso da un arresto del
„ primo Parlamento del Regno, e condan-
„ nato da' Vescovi nella loro generale As-
„ semblea del 1715. come contenente una
„ dottrina *sediziosa*, *temeraria*, *scandalosa*, *di*-
„ *struggitrice dell' ordine stabilito da G. Cristo*
„ *nel governo della Chiesa*, *ingiurioso alla San*-
„ *ta Appostolica Sede*, *e a' Vescovi*, *falsa*, *er*-
„ *ronea*, *scismatica*, *ed eretica*, *e tale*, *che*
„ *dovesserla tutti i Fedeli rigettare*.

XI. Eppure *Febbronio* vorrebbe darci ad intendere, che sì pericoloso ed erroneo sistema dalla costante tradizione de' Padri, e dall' autorità pure del Concilio di *Trento* fosse assistito. Ma che dicono mai questi Padri, che egli da *Launojo*, e da *Natale Alessandro* con tanta pompa trascrive? (111) Si con-

(111) *Cap.* 1. §. *VI. n.* 2. *pag.* 24. „ Sic Tertullia-
„ nus Scorpiace cap. 10. *Memento claves hic Dominum*
„ Petro, & *per eum Ecclesiæ reliquisse* S. *Augustinus* lib.
„ de Agone Christiano c. 30. *Huic enim Ecclesiæ claves*
„ *regni*

considerino attentamente; questo in fine dicono, che nella Chiesa vi ha la podestà delle chiavi; che questa in S. *Pietro* fu data alla Chiesa; che le fu data in S. *Pietro*, per-

„ *regni Cœlorum datæ sunt*, *cum* Petro *datæ sunt*, *& cum*
„ *ei dicitur*, *ad omnes dicitur*, *pasce oves meas*. Idem tra-
„ ctatu I. in Joannem. Petrus *quando claves accepit*, *Ec-*
„ *clesiam sanctam significavit*; quem locum etiam laudat
„ & adoptat *Gratianus* Caus. XXIV. quæst. Can. 6. qui
„ & alibi in suo Decreto hanc interpretationem constan-
„ ter retinet. vid. diss. I. de pœnitent. Can. 44. nec non
„ cit. Caus. XXIV. quæst. I. Can. 4. Item cit. S. *Augu-*
„ *stinus* Tract. CXXIV. *Cujus Ecclesiæ* Petrus *Apostolus pro-*
„ *pter Apostolatus sui primatum gerebat figurata generalita-*
„ *te personæ* . . . . *Ecclesia ergo*, *quæ fundatur in Christo*,
„ *claves ab eo regni Cœlorum accepit in* Petro *idest potesta-*
„ *tem ligandi*, *solvendique peccata*. Denique ut ejusdem
„ S. Doctoris alia plura in hanc rem loca prætermittam,
„ idem Sermone CVIII. de diversis cap. 2. *Dominus Je-*
„ *sus Discipulos suos ante passionem suam elegit*, *quos A-*
„ *postolos nominavit*. *Inter hos* PENE UBIQUE SOLUS
„ PETRUS TOTIUS ECCLESIÆ MERUIT GESTA-
„ RE PERSONAM; *propter ipsam personam*, *quam toti-*
„ *us Ecclesiæ solus gestabat*, *audire meruit*: *tibi dabo cla-*
„ *ves regni Cœlorum*. *Has enim claves* NON HOMO
„ UNUS, *sed* UNITAS *accepit* ECCLESIÆ . . . . *Nam*
„ *ut noveritis* ECCLESIAM *accepisse claves regni Cœlo-*
„ *rum*, *audite in alio loco*, *quid Dominus dicat omnibus A-*
„ *postolis suis*: *accipite Spiritum Sanctum*, *& continuo*: *si*
„ *dimiseritis peccata*, *dimittentur eis*; *si cujus tenueritis*,
„ *tenebuntur*. *Hoc ad claves pertinet &c.* S. Cyrillus A-
„ lexandrinus lib. XII. super Johannem v. 22. & 23.
„ *Quomodo ergo*, *nec immerito*, *quærit aliquis*, *quandoqui-*
„ *dem vere aberat* (S. Thomas) *S. Spiritus vere factus*
„ *est particeps*, *cum discipulis Salvator apparuit*, *& insuf-*
„ *flavit dicens*: *accipite Spiritum Sanctum*? *Respondemus*
„ *virtutem in omnes permanasse*, *& scopum largientis im-*
„ *plesse*. *Dedit autem Christus non aliquibus seorsum*. *sed*
„ *universis discipulis*. *Quapropter eam accipiunt*, *tametsi*
„ *quidem non aderant*, *dantis liberalitate non ad præsentes*
„ *solum contracta*, *sed in omnem Sanctorum Apostolorum*
„ *cho-*

perchè nella sua persona rappresentava quella di tutta la Chiesa. E Padri, che altro non dicono se non se questo, formano la tradizione, che prova alla università della Chiesa esser da Cristo state immediatamente date le chiavi? Guai se la Chiesa non avesse tradizioni più ferme a provare la verità de' suoi dommi. Esaminiamo partitamente quelle proposizioni de' Padri. Nella Chiesa dicon essi, ci ha la podestà delle chiavi; dunque questa podestà immediatamente risiede in tutta la Chiesa? La conseguenza non tiene; siccome non tiene quest' altra: *nella Francia ci ha la Real podestà; dunque la Real podestà risiede come in immediato soggetto nella*

„ *chorum permeante*. *S. Fulgentius* lib. I. de Remiss. pec.
„ cat. c. 19. *In sola ergo Ecclesia Catholica datur & acci-*
„ *pitur remissio peccatorum, quam ipse sponsus unam dicit*
„ *esse columbam suam, unam electam suam, quam super*
„ *petram fundavit, cui claves regni Cœlorum dedit, cui*
„ *etiam potestatem ligandi solvendique concessit, sicut beato*
„ Petro *veritas ipsa repromittit dicens:* tu es Petrus, &
„ *super hanc petram &c. Ab hac Ecclesia, quæ claves re-*
„ *gni Cœlorum accepit, quisquis foris est, non cœli viam*
„ *graditur*. Idem eodem lib. cap. 24. nec non libro de
„ fide ad *Petrum* cap. 3. *Gregorius* I. lib. VI. Expositio-
„ nis in cap. 16. lib. I. Regnum cap. 3. pag. 387. Tom.
„ III. edit. nov. *Cornu quidem salutis quid est, nisi su-*
„ *blimitas Ecclesiasticæ potestatis? Nam quod antiquis nu-*
„ *squam dicitur, modo universali Ecclesiæ dicitur, quod-*
„ *cumque ligaveris super terram &c.* Ven. *Beda* in cap.
„ XIX. *Matthæi: Claves regni Cœlorum* Petrus, *tanquam*
„ *personam gerens ipsius unitatis accepit*. Et in cap. XXI.
„ *Ecclesia ergo in Petro claves regni Cœlorum accepit*. De-
„ nique in Homilia de S. *Petro: omni igitur electorum Ec-*
„ *clesiæ juxta modum culparum, vel pœnitentiæ, ligandi*
„ *atque solvendi datur auctoritas*.

nella comunità de' Cittadini Francesi . E certo, siccome perchè vero sia, che *nella Francia* abbiaci Real podestà, basta che in quegli stati v' abbia persona di Real dignità, così acciocchè dir si possa con verità, che giurisdizione siaci *nella Chiesa*, niente più si ricerca, che l' averci *nella Chiesa* persone, nelle quali la giurisdizione risegga, e tali sono i Pastori, e il *Romano* Pontefice massimamente. Per simil guisa verissimo è, che in *Piero* furon da Cristo date *alla Chiesa* le chiavi, ma non ne seguita, che dunque tutta la Chiesa sia stata l' immediato soggetto, in che Cristo abbia la sua podestà collocata. Perocchè quella proposizione due cose significa, alle quali non si richiede per alcun modo, che a tutta immediatamente la Chiesa sia stata la giurisdizion conferita. Una è, che a comodo, e vantaggio della Chiesa abbia *Piero* tal podestà ricevuta, o come *Gersone* si esprime (112), *a edificazion della Chiesa secondo l' Evangeliche leggi per conseguimento della sempiterna felicità*. L' altra è, che quella podestà non fosse a *Piero* personalmente compartita sì, che lui mancando mancar dovesse nella Chiesa la sì necessaria giurisdizione: o piuttosto significa, che ricevesse *Piero* le chiavi *comunicandas Ecclesiæ*, come scrivea *Ottato Milevitano*, cioè ne' Ve-

(112) Lib. de potest. Eccles. cons. *I.* ad *ædificationem Ecclesiæ secundum leges Evangelicas, pro consequutione felicitatis æternæ*.

Vescovi, e ne' Sacerdoti della Chiesa, il perchè *Agostino* le dice date non al solo Piero, ma *all' unità*, le riporta *ad omnes &c.* Però *non formalmente* nella Chiesa tal podestà risiede; ma *finalmente* a lei fu data, cioè come a fine. Finalmente verissimo è, che a S. Piero fu la podestà delle chiavi affidata, conciosiachè nella sua persona rappresentasse quella di tutta la Chiesa. Ma ciò che prova? *In due maniere* (dice *Richerio* nella sua Ritrattazion seconda, e dopo lui il P. *Natale Alessandro*, il quale quando nel luogo citato da *Febbronio* sulle recate sentenze de' Padri fece per l' autorità de' Concilj tanto rumore, erasi certo dimentico della certissima spiegazione ad esse nel tomo terzo (113) data da lui medesimo); *in due maniere poteva* Piero *a nome della Chiesa ricever le chiavi, e nel riceverle della Chiesa sostener la persona o come Vicario, e Ministro delegato della medesima Chiesa, qual è a cagion d' esempio un Comandante, il quale a nome del suo Sovrano entra in possesso d' una Città, e ne piglia le chiavi; o come Reggitor supremo della Chiesa, siccome un Re a nome del popolo prende la spada a simboleggiar la difesa, ch' egli è presto di farne ad ogni incontro.* E se nel primo modo avesse *Piero* avute le chiavi, sarebbe vero ciò che *Febbronio* pretende; ma nè questo dicono i Padri, nè si proverà,

(113) In *hist. Eccl. sæc.* I. *diss. IV.* §. III.

rà, che alcuno avesse a *Piero* tal carico imposto. Or dunque nella seconda guisa ricevette *Piero* a nome della Chiesa le chiavi; dal che senza distruggere ogni Real dignità come didurne, che la podestà in *Piero* a tutta la Chiesa immediatamente fu data? Ma ancor senza questa risposta, che tuttavia dovrebbe a *Febbronio* bastare, venendo da uno de' suoi *Santi Padri*, qual è *Natale Alessandro*, insistiamo sull'autorevole, e certissima espressione di *Ottato Milevitano*, *Piero* come sovrano Reggitor della Chiesa ricevette le chiavi, che *comunicar* dovea *alla Chiesa*, e in lei derivare: con ciò solo poteva egli a ragione chiamarsi figura della Chiesa, e suo rappresentante.

XII. Non nega *Febbronio* tai cose esser vere, ma insiste (114) che aliene sono dalla

(114) *Cap.* I. §. *6. n. 4. pag. 26.* Non ignoro effugia quibus ad declinandum genuinum ac integrum hac in parte ecclesiasticæ Traditionis sensum utuntur Romanæ Curiæ fautores - - - - Verum hæ interpretationes, ut ut de se bonæ ac veræ, non exhauriunt totam vim traditionis a Patribus ad nos transcriptæ. Ponderentur verba *S. Augustini* Serm. 149. n. 7. *Numquid istas claves* Petrus *accepit*, *&* Paulus *non accepit?* Item Tract. 2. in Johan. Petrus *universam significat Ecclesiam*. Et deinceps: *Ergo si* Apostoli *personam gerebant Ecclesiæ*, *& sic eis hoc dictum est tanquam ipsi diceretur Ecclesiæ*. Porro lib. III. de Bapt. cap. 4. n. 6. " *Si ergo personam gerebant Ecclesiæ*, *& sic eis hoc dictum est*, *tanquam ipsi Ecclesiæ diceretur*; *pax* " *Ecclesiæ dimittit peccata*, *& ab Ecclesiæ pace alienatio* " *retinet peccata*; & judicet quisque æquus rerum arbiter, " numne verum sit, quod tradit *Natalis Alexander* Hist. " Eccles. Sæc. XV. & XVI. Dissert. VIII. n. 54. scilicet: " Ex

la mente de' Padri da lui citati, in ispezieltà da quella di S. Agostino. Ripigliamoli dunque, e la verità della spiegazion nostra più chiaramente mostriamo. Nel che non faremo che seguire le tracce del *Bellarmino* (115), del *Petavio* (116), del P. la *Fontaine* (117), e del P. *Mamachi* celebre Domenicano (118), siccome *Febbronio* non fa che ripetere le cose già dette da' Novatori, contro de' quali questi illustri Scrittori hanno valorosamente difesa la Cattolica verità. *Tertulliano*, come vedemmo, non che favorisca il sistema di *Febbronio*, lo distrugge; perocchè egli dice, che Cristo lasciò alla sua Chiesa le chiavi, ma *per Pietro*; diedele dunque a Cristo, perchè si comunicassero alla Chiesa; ma l' immediato soggetto, al quale le chiavi furon consegnate, e in cui la podestà risedeva, fu *Pietro*. Di ciò che ne' testi de' SS. *Agostino* e *Cirillo* appartiene agli altri Appostoli, nel capo VI. più convenevolmente si parlerà. Ma

„ *Ex his porro omnibus evidens est, inconcussum manere*
„ *principium istud ex Scriptura sacra & Traditione acce-*
„ *ptum, &. a* S. Augustino *aperte frequenter, perseveran-*
„ *ter traditum & inculcatum, claves toti Ecclesiæ a Chri-*
„ *sto datas; immediate ipsi collatam a sponso autoritatem*
„ *ligandi & solvendi, potestatem jurisdictionis in tota u-*
„ *niversalitate Ecclesiæ principaliter residere, ut Scholastici*
„ *loquuntur.*

(115) L. 1. de *Rom. Pont. cap. X.*
(116) *De Eccles. Hier. l.* III. *c. XVI.*
(117) T. III. *Const. Unigenitus in prop. XC.*
(118) *Orig. & Ant. Christ.* T. V. pag. 259. segg.

Ma nel rimanente, che il Santo dice della Chiesa, che mai trova *Febbronio* onde trionfare? Quello che agli Appostoli, e a *Piero* principalmente fu detto da Cristo, fu detto alla Chiesa; è vero; ma perchè? Perchè *Piero* figurava la Chiesa. Questo dunque è il nerbo della difficoltà, come *Piero* fosse della Chiesa figura. *Febbronio* argomenta così: *Secondo* S. Agostino S. Piero *figurava tutta la Chiesa, quando ricevette le chiavi; dunque non il solo* Piero, *ma tutta la Chiesa è l' immediato soggetto dell' Ecclesiastica podestà.* * Ma io in primo luogo col citato Arcivescovo di *Cambrai* (119) distinguo l' antecedente: *Secondo* S. *Agostino* S. *Piero* figurava tutta la Chiesa *Sacerdotale*, lo concedo, tutta la Chiesa *universale*, compresivi e il Clero minore, e i laici, lo nego. S. *Agostino* non parla, che della Chiesa *Sacerdotale*, e vuole con ciò solamente denotare, che la podestà delle chiavi non è stata alla persona di *Pietro*, e degli altri Appostoli da lui rappresentati attaccata sì e per guisa, che dovess' ella con esso loro spirare, ma dovea costantemente rimaner nella Chiesa, la quale non mai dovea mancar di Pastori, che si succedessero gli uni agli altri, e della medesima autorità fossero rivestiti. S. *Agostino* si spiega egli medesimo in modo che a dubbio non lascia luogo: *quando*, dic'.

(119) *Mandem.* & I*nstr.* P*astorale.du* 1731. 4. *pag.* 120.

dic' egli, *S.* Pietro *dalla bocca di* Gesù Cristo *intese queste parole*: pasci le mie pecorelle, *egli solo qual era rappresentava tutti i Pastori* (120). Dipoi ancor permesso, che il Santo ivi favellasse della Chiesa *universale*, * nego la conseguenza, e negola, perchè la negherebbe S. *Agostino* medesimo. E certo S. *Agostino* (121) insegna, che *Cristo figurò la Chiesa, quando fu battezzato*; nè alcuno però dirittamente ne trarrà, che non il solo Cristo, ma tutta la Chiesa fosse l' immediato soggetto di quel battesimo. Dice altrove il Santo (122), che Giuda *significò il corpo degli empj, siccome* Piero *il corpo de' buoni, anzi il corpo della Chiesa, quando ricevette le chiavi*, e nondimeno non tutto il corpo degli empj in *Giuda*, ma il solo *Giuda* in sua persona eseguì il tradimento di Cristo. Finalmente S. *Agostino* siccome afferma, che *Piero* quando gli furon date le chiavi, *simboleggiava tutta la Chiesa*, così scrive, che Piero *la figurava, quando Cristo protestò di volere sopra di lui fondare la*

(120) Serm. 47. n. 2. *In uno* Petro *figurabatur unitas omnium Pastorum*. Il che insegna il Santo anche nel Trattato 117. sopra S. *Giovanni* n. 4. *de Civitate Dei lib.* xx. *n.* 2. e in molti altri luoghi.

(121) L. XV. *de Trinit. cap. XXVI.* dice: *Christum gessisse figuram Ecclesiæ, quando baptizatus est*.

(122) In Ps. CVIII. Judas *malus corpus malorum significat, quomodo* Petrus *corpus bonorum, immo Corpus Ecclesiæ, sed in bonis. Nam si in* Petro *non esset Ecclesiæ Sacramentum, non ei diceret Dominus; Et tibi dabo claves regni Cœlorum*.

la Chiesa (123): eppure chi dirà mai, che l' immediato, soggetto di questa divina promessa fosse tutta la Chiesa, e non *Piero*? Certamente se questo fosse, sarebbe *Agostino* caduto in un giocolino di parole assai puerile, e avrebbe sconciamente pensato, che la *Chiesa fosse da Cristo stata fondata sopra la Chiesa*. E' dunque aperta cosa, che nel frasario di S. *Agostino* il figurare la Chiesa, non significa necessariamente che la cosa figurata, o sia la Chiesa ad esser venga l' immediato soggetto di quello, che promettasi al figurante. Perlaqualcosa a dirittamente intendere che si voglia dire *Agostino*, da seguir sono gli stabiliti principj. Nel Trattato cenventiquattro su S. *Giovanni*, dal qual trattato ancora ha preso *Febbronio* un passo al suo intendimento, abbiamo bastevol traccia, onde senza tema d' errore penetrare la mente del Santo. Dopo aver egli due vite distinte, una di questo tempo di pellegrinaggio, l' altra della eternità di soggiorno, segue a dire (124): *le quali due vite*

(123) Ep. LII. al. CLXV. ad Generos. n. 2. *Si ordo Episcoporum sibi succedentium considerandus est quanto certius & vere salubriter ab ipso* Petro *numeramus, cui totius Ecclesiæ figuram gerenti Dominus ait:* super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam &c.

(124) *Quas duas vitas* Petrus & Joannes *figuraverunt: Omnibus igitur Sanctis ad Christi Corpus inseparabiliter pertinentibus propter hujus vitæ procellosissimæ gubernaculum ad liganda atque solvenda peccata claves Regni Cœlorum primus Apostolorum Petrus accepit: eisdemque omnibus sanctis propter vitæ illius secretissimæ quietissimum sinum super pectus Christi* Johannes *Evangelista discubuit*.

vite Piero *e* Giovanni *figurarono: per tutti dunque i Santi al Corpo di Cristo inseparabilmente appartenenti a governo di questa tempestosissima vita*, Piero *il primo degli Appostoli ricevette le chiavi del Regno de' Cieli per legare e sciorre i peccati; e per tutti gli stessi Santi l' Evangelista* Giovanni *a quietissimo porto di quella segretissima vita riposò sul petto di Cristo*. Dal che è manifesto, che siccome *Giovanni* veracemente e immediatamente riposò solo in seno a Cristo, così *Piero* veracemente e immediatamente ricevette solo le chiavi da Cristo; ma egli è ancor chiaro, che siccome *Giovanni* non riposò *per se solo* nel seno di Cristo; ma per tutta la Chiesa militante, ch' egli in questo figurava; così *Piero* non ricevette per se solo le chiavi, ma da comunicarle alla Chiesa, ch' egli pur figurava, e questo, nè altro dir volle *Agostino*, quando ci dice, che nè Giovanni *solo bee*, *nè* Piero *solo lega* (125). Quindi anzi segue, che se *Piero* non avess' egli prima e più immediatamente d' ogni altro avute le chiavi, non avrebbe potuto significare la podestà delle chiavi, che per benefizio della Chiesa da lui passar dovea con proporzione a' Pastori, ed

(125) Ivi. *Quoniam nec iste solus* (Piero) *sed universa Ecclesia ligat, solvitque peccata; nec ille* (Giovanni) .... *de fonte Dominici pectoris solus bibit, sed ipse Dominus ipsum Evangelium pro sua cujusque capacitate omnibus suis bibendum toto terrarum orbe diffudit*.

a' minor Sacerdoti; non altramente che se *Giovanni* prima e più immediatamente d' ogni altro non avesse bevuto alla dolcissima fonte del petto di Cristo, non avrebbe mai significata la Chiesa, che ber dovea alla medesima fonte. Una sola differenza passa tra *Giovanni* e *Piero*, ed è che *Giovanni* figurando la Chiesa ne sosteneva le parti, come Vicario d' essa, dove *Piero* la figurava non come Vicario suo, ma come capo supremo *per lo primato del suo Appostolato* (126) dice il Santo ivi medesimo, e in altro luogo (127) *per lo primato, ch' ebbe sopra i Discepoli*. Ma *Febbronio*, si dirà, non facea forza sul solo affermarsi da *Agostino*, che *Piero*, e gli altri Appostoli rappresentavan la Chiesa; sibbene sull' aggiugnere che fa il Santo: *e così è stato detto loro, siccome se alla Chiesa medesima si dicesse*. E' vero, nè io me n' era dimentico; ma ho dianzi voluto la prima parte dell' opposto testo convenevolmente spiegare. Per ciò che a questa seconda si appartiene, il Santo vuol dire, che avendo Cristo lasciate a *Piero*, e agli Appostoli le chiavi, perchè comunicasserle alla Chiesa, è lo stesso come se avesse-

(126) Tract. CVXIV. in Joh. *propter Apostolatus sui primatum Ecclesiae gerebat figurata quadam generalitate personam*.

(127) In Ps. CVIII. *Cujus* [della Chiesa] *ille agnoscitur gessisse personam propter primatum quem in discipulis habuit*.

vessele alla Chiesa lasciate; ma sempre è vero, che a *Piero*, e agli Appostoli immediatamente le diede, non alla Chiesa. * Ma prima di passar oltre sarà bene avvertire, che tutti gli Autori *Calvinisti*, che hanno trattata questa materia, non hanno lasciato di opporre a' Concilj tutti questi passi di S. *Agostino*, co' quali *Febbronio* pretende in oggi di opprimerci. Trovansi questi raccolti da *Mestrazat*, che fu bravamente confutato dal P. du *Laurent* Prete dell' *Oratorio* di *Francia*, dal Ministro *Claudio* (128), e dal Ministro *Jurieu* (129). * Rimane un' altro testo di *Agostino*, quello cioè, dove il Santo afferma, che la *pace della Chiesa proscioglie i peccati, li ritiene l' alienazion della Chiesa*. Ne inferiva *Febbronio*, che le parole di Cristo alla Chiesa diedero la podestà di sciorre, e di legare. Ma S. *Agostino* non altro ivi insegna, se non che gli Scismatici essendo fuor della Chiesa, non sono capaci di ricever con frutto la penitenza. Perocchè, com' egli altrove osservò, *tutto ciò, che fuor della Chiesa si ha della Chiesa medesima, non vale a salute* (130). Ma quindi come argomentarne la podestà delle chiavi immediatamente data alla Chiesa? Acciocc-

(128) *Defens. de la Reform. p. 350.*
(129) *Systeme de l' Eglise c. 21. p. 586. segg.*
(130) Lib. IV. contra Donatist. cap. 17. *Et ideo quacumque ipsius Ecclesiæ habentur extra Ecclesiam, non valent ad salutem.*

ciocchè fuor della Chiesa non si ricevano con frutto i Sagramenti, non basta, che Cristo abbia lasciate a *Piero* le chiavi da comunicarsi alla Chiesa? E con ciò si sono ancora spiegati *Fulgenzio* e *Beda* seguitatori di S. *Agostino*; benchè la mente del Padre *Inglese* si fa anche più chiara dal passo, che di sopra si è da noi prodotto. La stessa risposta va data al passo di S. *Gregorio* M., e la domanda il contesto, perocchè dopo le parole, che da *Febbronio* si oppongono, segue l'Autore a dire (131): *il qual corno certamente si dice dirizzato e pieno d'olio, conciosiachè la Santa Chiesa coll' altezza della podestà stende le viscere della misericordia*. Colle quali parole egli allude al sermone volgare, in cui sogliamo dire che la Chiesa è buona madre e pietosa; il che niuno intende della comunità de' Fedeli, ma del Sovrano Pontefice, e poi de' Pastori. Perlaqualcosa *Gregorio*, che alle *viscere della misericordia* unisce l' *altezza della podestà*, non potè applicar questa a tutta la Chiesa. Di più *Gregorio* nella stessa opera colla Chiesa nostra paragonando l' antica afferma, *che questa pure avea prima dell' avvenimento di Cristo il corno di salute, conciosiachè ne' Patriarchi e ne' Profeti avesse dal Ciel ricevuto*

e la

(131) *Quod profecto cornu erectum, & oleo plenum dicitur, quia Sancta Ecclesia cum sublimitate potestatis exercet viscera miserationis.*

e *la norma di vivere dirittamente*, *e la podestà di correggere i delinquenti* (132). Ma questa norma, e questo potere non risedeva allora nel corpo de' Fedeli, dal quale a' Patriarchi, ed a' Profeti fosse comunicato; ma sibbene venne da Dio immediatamente conceduto a' Patriarchi ed a' Profeti; dunque ancora la norma e 'l potere, che ha la nuova Chiesa, non istà nella Chiesa, in quanto significa il corpo di tutti i Fedeli, ma in quanto denota il corpo de' Pastori unito al loro Capo, che è il successore di *Piero*. Benchè dir si potrebbe, che la sposizione su' libri de' Re non sia di *Gregorio*, ma di *Claudio* suo discepolo, il quale avea, come scrive lo stesso *Gregorio* (133), *i sentimenti di lui cambiati*, e quantunque S. *Gregorio* se la facesse mandare per correggerla, non si sa che il Santo Pontefice l' ammendasse, e da parecchie cose, che per avviso de' Monaci di S. *Mauro* ci sono dalla dottrina di lui discordanti, potrebbesi anzi argomentare, che non avessel fatto.

XIII. Dopo ciò non accade, che siamo solleciti de' testi del Sacro Concilio di *Trento*, de' quali co' *Quesnellisti* abusa *Febbronio*

 (134),

(132) Lib. I. cap. III. *Sancta Ecclesia ante Redemptoris adventum cornu habuit: quia in Patriarchis & Prophetis tam recte vivendi ordinem, quam delinquentes corrigendi potestatem divinitus accepit*.

(133) Lib. XII. ep. XXIV. ad Job. Subdiac. *Quae cum mihi* (Claudio) *legisset, inveni dictorum meorum sensum valde inutilius fuisse permutatum*.

(134). Non altro dir vogliono questi, se non quello, che i Padri insegnano, essere alla Chiesa state date le chiavi, il che come intender si debba, si è finora chiaramente mostrato. * Solo aggiugnerò, che *Febbronio*, il quale vuole, che i Vescovi abbian da Cristo immediatamente ricevute le chiavi, dovrà egli stesso spiegare i testi del Concilio di *Trento*. Perocchè se questo Concilio (135) dichiara *date alla Chiesa, non al Papa, le chiavi, e da Cristo conceduta alla Chiesa, non al Papa, la podestà delle indulgenze*, neppur dice nè quelle date, nè questa conceduta a' Vescovi. O dunque i Vescovi non ebbero immediatamente le chiavi [il che ripugna alle dottrine di *Febbronio*], o se questi detti del Concilio non ci obbligano a dire, che i Vescovi dalla Chiesa e non immediatamente da Cristo traggano la loro autorità, nè tampoco proveranno, che il Papa non da Cristo, ma dalla Chiesa abbia la sua autorità. * Nè vale il replicar con *Febbronio*, che i Vescovi ed i Pastori nell' uso delle chiavi si sono con *Paolo* reputati sempre *Ministri della Chiesa*. Perocchè ministri non son della Chiesa, quasicchè da questa ricevano essi immediatamente l' uso

(134) *Cap. I. §. VI. n. 1.*
(135) Sess. XIV. Can. 15. *Si quis dixerit claves Ecclesiæ datas tantum ad solvendum, & non ad ligandum:* e Sess. XXV. cap. 21. de Indulg. *cum potestas conferendi indulgentias a* Christo *Ecclesiæ concessa sit.*

l' uso delle chiavi, ma sibbene il sono, in quanto che servir debbono alla Chiesa e proccurarne i vantaggi e la salute; * cioè sono Ministri della Chiesa, riguardando il fine, per cui il Papa e i Vescovi sono della loro autorità rivestiti; e in questo senso potrebbesi anche il Papa chiamare capo ministeriale della Chiesa universale, e ciascun Vescovo il Capo ministeriale della sua Diocesi. Ma se la loro podestà si consideri rispetto alla sua sorgente ed origine, sotto questo riguardo, come bene osserva il più volte citato Arcivescovo di *Cambray* (136) il Papa, e i Vescovi non sono, nè possono esser chiamati i Ministri, ma debbonsi dire i capi, i conduttori, i Pastori, e i Dottori della Chiesa, quello della Chiesa universale, questi delle Chiese particolari. In questo senso eglino non sono se non Ministri di Gesù Cristo; eglino rappresentano Gesù Cristo; eglino nel nome di lui, e come dell' autorità sua rivestiti, insegnano, battezzano, legano, e sciolgono, ed esercitano tutte l' altre funzioni del lor ministero.* Ma quì ripiglia *Febbronio* coll' *Abulense*, che se non fossero i Pastori Ministri della Chiesa nel primo senso da noi escluso, morto S. *Pietro*, non sarebbon nella Chiesa rimaste le chiavi, perocchè eglino non avean facoltà di eleggersi i successori. E io rispondo, che

(136) *Mand.* 1731. *p.* 118.

Febbronio guardar si dovea dal farci un' obbiezione, che ancor da *Lutero* fu proposta, e dal *Bellarmino* disciolta. * Dipoi dico, che torna l' argomento or fatto contro la dottrina di *Febbronio* stesso, che a' Vescovi abbia Cristo immediatamente conferite le chiavi. Perocchè neppur eglino possono eleggersi il successore, e morto un Vescovo la Chiesa diocesana per molti secoli ebbe il diritto di scersi il nuovo Pastore, per altri secoli lo godette il Capitolo, e in più Chiese lo gode anche al presente; dunque le chiavi delle Chiese particolari rimangono dopo la morte de' Vescovi; dunque non a' Vescovi furon date da Cristo, ma alle Chiese particolari. Ma sopratutto si osservi, che questo argomento dell' *Abulense* ci porta ad una dottrina fatale a' Crincipi secolari. La dottrina è questa, come viene non sol riferita, ma ancora adottata da *Febbronio*. Se v' è, dice quel celebre Comentatore (137), *se v' è qualche comunità, o colle-*

(137) In cap. XIII. Num. quæst. 48. presso *Febbronio* cap. 1. §. 6. p. della seconda edizion Germanica. *Hoc idem patet in Communitatibus: si enim aliqua Communitas, vel collegium est, ibi erit jurisdictio: & quia non potest administrari per universam societatem, administratur per unum de communitate: non est tamen jurisdictio in illo. ita quod non sit in communitate, sed est magis in communitate, quia antequam ille constituatur in Judicem vel Lectorem nullam habet jurisdictionem: illo mortuo vel cadente non penitus exspirat jurisdictio, potest alius præfici in Rectorem vel Judicem; non tamen posset hoc fieri, si non remaneret jurisdictio in communitate; ergo ipsa Communitas habet* MAGIS *jurisdictione*.

collegio quivi sarà giurisdizione: e conciosiachè non possa da tutta la società amministrarsi, si amministra per uno della Comunità; in lui nondimeno non è la giurisdizione in modo, che nella Comunità non sia: anzi è più nella Comunità; perciocchè innanzi che quegli sia stabilito giudice o reggitore, non ha veruna giurisdizione; lui morto o dalla carica decaduto non affatto spira la giurisdizione; può un' altro preporsi in reggitore o giudice; il che non potrebbesi fare se nella comunità non rimanesse la giurisdizione; dunque la stessa Comunità ha molto più giurisdizione. E' a terra la podestà, che i Principi dicono di avere immediatamente da Dio, se vale questa dottrina dell' *Abulense* vantata e patrocinata da *Febbronio*, e varrà, finchè si voglian le chiavi della sacra podestà date da Cristo alla Chiesa, non in *Pietro* al Romano Pontefice, come si scorgerà anche più chiaro confrontando questi sentimenti dell' *Abulense* con quelli, che nella *introduzione* recammo da *Gersone* e da *Almaino*. In fatti morto un Re senza legittimo successore ed erede possono gli Stati scersi un altro Sovrano; dunque la Reale autorità è piu negli Stati, che nel Re; dunque il Re non ha egli l' autorità, ma nel Regno questa risiede, ed egli solo l' amministra come uno dalla Comunità degli Stati deputato. I Regalisti moltiplichin pure le ristampe di *Febbronio*, e in varie lin-

gue

gue volgari cerchino di trasportarne l' opera. Vedremo in fine gli amari frutti, che tra' popoli raccoglierà la Real podestà. * Io per ciò che alla causa del *Roman* Pontefice si appartiene, dirò, che morto *Piero*, non mancaron nella Chiesa le chiavi, perocchè vacando la Sede rimasero nelle mani di Cristo, il quale al nuovo eletto le diede non per tradizion nuova, ma per antica istituzione, per la quale avendole date a *Piero*, a tutti pure i legittimi successor di lui le diede. Non altramente che avverrebbe, se un Re mandando ad una rimota Provincia un Vicerè, morto questo, un altro ne eleggessero e nominassero que' Sudditi fedeli, la stessa podestà dal Re conceduta al primo il nuovo eletto avrebbe (138).

§. IV.

CONCHIUSIONE.

XIV. ORa siamo finalmente in diritto d' argomentar senza replica il primato di S. *Pietro*, e primato non di semplice direzione, o anche solo di onoranza, ma di verissima giurisdizione. E certo se al solo *Pietro* fu detto, ch' egli sarebbe il fondamento della Chiesa, cioè la principal parte,

(138) Si può anche vedere il *Simonnet Tract.* 9. *de Reg. Fidei disp. VIII. art. I. §. V. object.* 3.

parte, sulla quale il restante edifizio si appoggia, che rimane se non che egli pur solo sia stato destinato da Cristo a mantenere il buon ordine della Chiesa, e ad assodarne tutte le parti? E questo non è un primato di vera giurisdizione? Innoltre le chiavi sono contrassegno d'autorità; se dunque le chiavi furon date da Cristo al solo *Piero*, egli ebbe da Cristo sopra tutta la Chiesa pienissima podestà. Infatti se le chiavi, come *Febbronio* vuole, fossero state da Cristo alla Chiesa immediatamente concedute, perchè da lei passassero a' suoi Ministri, l'autorità legislativa sarebbe presso il corpo de' Fedeli; dunque avendole Cristo a *Pietro* e al solo *Pietro* immediatamente affidate, presso il solo *Pietro* è quella medesima autorità che *Febbronio* a tutta la Chiesa attribuisce. Dal che per ultimo si trae, che il governo della Chiesa è Monarchico, siccome quello, che da Cristo fu posto in mano del solo *Piero*, come supremo capo visibile della Chiesa.

CAPO V.

Da un altro passo di Cristo in S. Giovanni *(XXI. 15. 16. 17.) si trae un nuovo argomento del Primato di S.* Pietro *e quindi del governo Monarchico della Chiesa.*

I. ABbiamo finora udite le magnifiche promesse da Cristo fatte a S. *Piero*: veggiamole ad effetto mandare, e confermiamo il già detto. Narraci S. *Giovanni* (1), che il Salvadore dopo il beato suo risorgimento conversando co' suoi Discepoli dimandò un giorno per ben tre fiate a S. *Piero*, s' egli lo amasse, dicendogli: Simon *di* Giovanni *m' ami tu?* Alle quali interrogazioni avendo il Santo Appostolo col solito suo ardore replicato: *se v' amo? Signore, voi sapete, che v' amo*, Cristo alle due prime risposte di *Piero* soggiunse; *pasci dunque i miei agnelli*, e alla terza, *pasci le mie pecorelle*, e in fine gli disse il genere di morte, con che coronar dovea la gloriosa sua vita. Ciò posto dico io, se queste parole *pasci le mie pecorelle* al solo *Piero* son immediatamente, e direttamente rivolte; se il pascere le pecorelle significa reggerle e governarle con suprema autorità; se finalmente non che al reggimento di *Piero* sia

quì

(1) *XXI. 15. 16. 17.*

quì sottoposta la greggia tutta dell' ovile di Cristo, ma ancora gl' inferior guardiani, ella sarà innegabil cosa, che a *Piero* fu dato da Cristo sopra tutta la Chiesa primato di vera giurisdizione. E' dunque solo a disaminare, se, e quanto sia vero che le dette tre cose nel citato testo di S. *Giovanni* sieno comprese. Cominciam dalla prima.

II. Io dicea dunque, che le parole *pasci le mie pecorelle* son quì al solo S. *Pietro* immediatamente e direttamente rivolte. E ben facil cosa è il dimostrarlo. Si osservi in primo luogo, che drizzando a *Piero* il discorso lo chiama *Simon* di *Giovanni*, cioè con quel nome medesimo, di che s' era servito promettendogli in S. *Matteo* le chiavi. Perchè ciò? Perchè niuno potesse mai dubitare, se la condotta dell' ovile di Cristo a quello stesso fosse raccomandata, al quale eran da lui state dianzi le chiavi promesse. E ciò non basta a farci intendere, che e nell' un luogo e nell' altro parlò il Signore al solo *Piero?* In secondo luogo si avverta, che la divina intimazione di pascere le pecorelle a *Pietro* si dà qual premio del suo amore. Ora a cui fatta fu la dimanda, se amasse il Signore? Al solo *Pietro* senza dubbio e talmente al solo *Pietro* fu fatta, che nella interrogazion medesima frammischiò Cristo un confronto di preferenza cogli altri Appostoli: *mi ami tu* PIU *di questi?* In

terzo

terzo luogo chiaro è, che Cristo parlò al solo *Piero*, quando gli prenunziò la futura Crocifissione (2). Ma questo predicimento dall'Evangelista ci viene narrato, come un seguito del primo discorso: *pasci le mie pecorelle* (3). Tutto era dunque il discorso indiritto al solo *Pietro*. E tanto più è forza il dirlo; perocchè se Cristo avesse allora voluto parlare anche agli altri Appostoli ivi presenti, non avrebbe detto *pasci*, ma *pascete le mie pecorelle*. Io non intendo certamente, come si possa la forza di questo ragionamento evitare da chicchessia.

III. Oppon tuttavia *Febbronio* alcuni Padri, i quali riconoscono quelle parole *pasci le mie pecorelle*, come dette in *Piero* non che agli altri Appostoli, ma a tutti i Vescovi (4), anzi riflette che la Chiesa stessa nel

(2) *Amen Amen dico tibi, cum esses junior, cingebas te, & ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet quo tu non vis. Hoc autem dixit, significans, qua morte clarificaturus esset Deum.*

(3) *Dixit Ei: Pasce oves meas. Amen amen dico tibi &c.*

(4) Cap. I. §. III. n. 1. p. 13. " Ita S. *Augustinus* „ sermone CVIII. cap. 4. de diversis: *Non enim inter* „ *discipulos suos* SOLUS *meruit pascere Dominicas oves;* „ *sed quando Christus ad unum loquitur, unitas commendatur; &* Petro *primitus, quia in Apostolis* Petrus *est* „ *primus*. S. *Ambrosius* lib. II. de dignit. Sacerd. cap. II. „ *Repetitum est ter a Domino, Pasce oves meas; & quas* „ *oves, & quem gregem tunc beatus suscepit* Petrus*? sed* „ *& nobis cum eas suscepit, & cum eo illas nos suscipimus omnes*. S. *Chrysostomus Homil.* 79. in Matth. *Amas* „ *me*

nel Prefazio degli Appostoli li chiama *Pastori*, e S. *Pietro* medesimo (5) esorta i suoi Vescovi a *pascere il gregge di Dio loro affidato*. Ma questi medesimi testi non pur da *Launojo* (6), e da *Dupin* (7) ci sono similmente obbiettati, ma dagli stessi Protestanti *Casaubono* (8), e *Giovanni Gherardo* (9); anzi *Calvino* (10) già a questo proposito si valse delle quì citate parole di S. *Pietro*; onde per usare l' espressioni del dotto P. *Mamachi* (11), *è maraviglia come Uomo, il quale sembrar voleva Cattolico, abbia con tanta imperizia e temerità scriver potuto*. E il vero cominciando dalle ultime citate testimonianze della Chiesa, e della pistola di S. *Pietro*, chi dubiti, che e gli Appostoli, e i Vescovi lor successori sieno Pastori? Ma questo che prova? Che a *Pietro*, e al solo *Pietro* non sia quì stata *immediatamente e di-*

„ *me* Petre? *Pasce oves meas. Quod non ad Sacerdotes solummodo dictum est, verum etiam ad singulos nostrum, quibus vel minimus grex commissus esse videtur*. S. *Basilius* in Const. Monast. cap. 22. *Hoc a Christo ipso docemur, dum* Petrum *Ecclesiæ suæ Pastorem post se constituit*. Petre *amas me plus his? Pasce oves meas*. Et *omnibus præterea deinceps Pastoribus, ac Magistris eandem tribuit potestatem*. Et multi alii.

(5) I. Per. V. 2. *Pascite qui in vobis est gregem Dei*.

(6) *Ep. VIII. ad Raymund. Formentinum*.

(7) *De antiq. Eccles. discipl. diss. IV. cap. I.*

(8) *Exercit. XVI. in* Baron. *num. CXXXI. seq.*

(9) *Lib. I. Confess. Cathol. fidei par. II. cap. III. arg. 3. &c.*

(10) *Inst. lib. IV. cap. VI.* §. III.

(11) *Orig. & Ant. Christ.* T. *V. p.* 316. *not.* I.

e direttamente data la cura di pascere le pecorelle? Questo vorrebbe *Febbronio*; ma che? Non è Cristo di tutta la greggia Pastor sovrano, e Principe de' Pastori? Nè però gli Appostoli, e i Vescovi lasciano d'esser Pastori. Perchè dunque non poteva Christo eleggere *Piero* a suo Vicario nella cura di pascere il suo gregge, senza che agli Appostoli, e a' Vescovi la podestà di pascere venisse tolta? Questo è dunque, e non altro è a vedere, a cui nel dar questa cura parlasse il Signore. Ma se Cristo avesse *immediatamente e direttamente* come a *Pietro*, così agli altri Appostoli, ed a' lor Successori quì voluto parlare, perchè, [ripetiamo pure la dianzi fatta osservazione] perchè essendo gli altri Appostoli con *Piero* a lui presenti, non avrebbe a tutti detto: *pascete le mie pecorelle?* La dimanda stessa, ch'egli premette: Piero *mi ami tu più che tutti questi?* non è chiaro argomento, che a *Pietro* voleva alcuna cosa affidare, onde soprastasse agli altri di men forte amore, e che in lui spezial fosse, e singolare? Non possono dunque a *Pietro ugualmente*, che agli altri Appostoli, come vuole *Febbronio*, riferirsi quelle parole senza ripugnare all'intendimento di Cristo. Quindi i Padri letteralmente hanno queste parole del solo *Piero* spiegate. Odasi S. *Ilario* (12): *Per id quoque a Domino,*

(12) *L. VI. de Trinit. num. XXXVII.*

no, post tertiam tentationis purgationem infirmitatum, pasce oves meas, *ter meritus audire, qui cunctorum Apostolorum silentio Dei filium revelatione patris intelligens, ultra humanæ infirmitatis modum supereminentem gloriam beatæ fidei suæ confessione promeruit*. S. *Ambrogio* similmente si esprime (13): *Non est dubium credidisse* Petrum, *& credidisse quia dilexit; dilexisse quia credidit. Unde & contristatur, quia & tertio interrogatur:* amas me? *Is enim interrogatur de quo dubitatur. Sed dominus non dubitat, qui interrogat, non ut disceret, sed ut doceret, quem elevandus in cœlum amoris sui veluti Vicarium relinquebat.... Ideo quia solus profitetur ex omnibus*, OMNIBUS ANTEFERTUR. Anche S. *Massimo* come *speziale, e propria virtù* di *Piero* riconosce che a lui sieno state da Cristo raccomandate le sue pecorelle (14). Più enfaticamente S. *Leone* (15): *da tutto il mondo il solo*

(13) *In Lucam, Lib. X.*

(14) Serm. de SS. Petro & Paullo. *Jam necessarium, ut* PROPRIAS *eorum* SPECIALESQUE VIRTUTES *prosequamur. Hic est* Petrus, *cui* Christus *ascensurus ad Patrem pascendas oviculas suas, ovesque commendat.*

(15) Serm. III. de Assumpt. ad Pontif. *De toto mundo unus* Petrus *eligitur, qui & universarum gentium vocationi, & omnibus Apostolis, cunctisque Patribus præponatur; ut quamvis in populo Dei multi Sacerdotes sint, multique pastores, omnes tamen proprie regat* Petrus, *quos principaliter regit & Christus*. Così ancora ep. LXXXVIII. *ad Episc. per Vien. Provinc. constitutos. Cum* Petro *præ ceteris solvendi & ligandi tradita sit potestas, pascendarum tamen ovium cura specialius demandata est.*

solo Piero *si elegge, perchè e alla vocazion di tutte le genti, e a tutti gli Appostoli e a tutti i Padri sia preposto, acciocchè quantunque nel popol di Dio molti Sacerdoti ci sieno, e molti Pastori, nondimeno Piero* PROPRIAMENTE TUTTI *li regga, siccome Cristo* PRINCIPALMENTE *tutti li regge*. Ancora Papa *Vigilio* nella pistola che scrisse a tutta la Chiesa, parlando del Pastorale ufizio con triplicato comandamento imposto da Cristo a S. *Pietro*, osserva, *che a lui, la fede del quale dalla bocca divina fu celebrata, è stata la cura di pascere le pecorelle a ragione raccomandata* (16). Aggiugniamone un altro, e sia *Arnobio* Giuniore. Osserva egli (17), che niun degli Appostoli ricevette il nome di Pastore, avendo il solo Cristo detto di se: *io sono il buon Pastore*; ma dopo la risurrezion tuttavia a *Piero* penitente fu da lui stesso conceduto sì santo nome, colla sua podestà. Tanto è vero, che siccome quella illustre confessione di Fede fu propria e speziale del solo *Piero*; così la cura quì data-
gli

(16) Tom. III. Conc. Hard. pag. 5. *Hinc est quod Deus noster contra errorum hujusmodi feritatem pastorale cælitus armarit officium, quod Beatissimo* Petro *Apostolo trina præceptione commendans ait:* pasce oves meas. *Et recte illi pascendarum est cura commissa, cujus fidei præclara confessio Dei est ore laudata*.

(17) In Ps. David. *Domine probasti me. Nullus Apostolorum nomen Pastoris accepit; solus enim Dominus Jesus Christus dicebat:* ego sum Pastor bonus.... *hoc ergo nomen Sanctum, & ipsius nominis potestatem post resurrectionem suam* Petro *pœnitenti concessit*.

gli da Cristo riguardava immediatamente, e direttamente lui solo. Si può nondimeno il testo di S. *Giovanni* (perchè agli altri opposti Padri si venga) allegoricamente intendere di tutti i Pastori, e dall' amore di *Piero*, onde Cristo si mosse a dargli la cura del gregge, argomentare, che nella carità principalmente consiste l' impiego di Pastore dell' anime; e questo è il senso in che da S. *Basilio*, e S. *Giangrisostomo* ne' passi oppostici da *Febbronio* fu preso, onde S. *Leone* (18) dicea, che la cura del gregge fu a *Piero singolarmente* commessa, *perchè tutti i Reggitori della Chiesa avesser in lui un' esemplare d' imitazione*. * Se ciò non si ammette, sarà a dire che S. *Basilio* riconosceva in ogni Parroco *ugual* podestà a S. *Pietro*, perciocchè scrive, che Cristo *a tutti i Pastori e i Ministri*, tra' quali certamente van pure i Parrochi noverati, *diede la medesima podestà*. Sarà anzi vero, che ogni padre di famiglia uguagli nella podestà *Piero* e 'l *Romano* Pontefice, non che gli altri Sacerdoti, affermando il *Grisostomo*, che quelle parole: *Piero mi ami? pasci le mie pecorelle, non a' soli Sacerdoti furon dette, ma a ciascun di coloro, a' quali il più picciol gregge* (e tal non è una qualunque famigliuola?) *sembra*

Dd 2 *essere*

(18) Cit. Serm. III. *Ideo* Petro *hoc singulariter creditur, quia cunctis Ecclesiæ Rectoribus* Petri *forma præponitur*.

essere stato commesso. * Allegorico è pure il senso, che seguono i Santi *Agostino* e 'l falso *Ambrogio* (che di *Ambrogio* non è quella operetta, donde *Febbronio* ha tratto quel testo), nè altro significano, se non che *Piero* non fu eletto a solo Pastore nella Chiesa, ma in lui si figuravano tutti gli altri Pastori. Il che non fa che nel senso letterale, immediato e diretto non debbano del solo *Piero* intendersi quelle parole. Anzi e a Pietro *primamente*, dice *Agostino*, *perchè* Piero *è tra gli Appostoli il primo*, *e a tutti*, seguita il vero *Ambrogio* nel passo dianzi citato, è ANTIPOSTO.

IV. Consideriamo ora il verbo, che Cristo usa *di pascere*. Come apparirà anche meglio il primato di *Piero*! Questo verbo nell' uso delle scritture non significa già solo *dar cibo*, come sarebbe lo spiritual cibo della dottrina, ma vale assai frequentemente reggere e governare con piena autorità. Così gl' Isdraeliti dissero a *Davidde*, che Dio Signore aveagli ordinato di *pascere* il suo popolo (19). Anche *Isaia* di *Ciro* prenunziò che Pastor sarebbe degli *Isdraeliti* (20). Del Messia stesso profetò *Ezechiello*, che *pascerebbe*

(19) II. Reg. V. I. segg. *Ecce nos os tuum & caro tua sumus: Sed & heri, & nudius tertius cum esset Saul Rex super nos, tu eras educens, & reducens* Israel: *Dixit autem Dominus ad te: Tu pasces populum meum* Israel.

(20) Esaiæ XLIV. 28.

be le pecorelle della casa d'*Isdraello* (21). Chi dirà, o *Davidde* o *Ciro* o 'l Messia non essere stati Re, ma solo Maestri, e Dottori del Popolo Ebreo? Che poi? Se si osservi col *Bellarmino* (22) che il verbo Greco, che abbiamo nell' original testo di S. *Giovanni*, ποίμαινε, significa *pasci reggendo*, *e presedendo*; che però *Omero* d'*Agamenone* favellando il chiama sovente ποίμενα λαῶν *pastore de' popoli*, e in più luoghi della Scrittura, come in S. *Matteo* (23) e nell'*Apocalissi* (24) lo stesso verbo si adopera dove il latino interpetre ha *reggere*, o anche l'Ebraico testo *dominare*. E' dunque *Piero* da Cristo costituito Reggitore, e Governante supremo del popol fedele: nè già entro i termini di direzione, ma sippure con autorità di vera giurisdizione. Perocchè o l'uso della Scrittura si riguardi, o l'original verbo di S. *Giovanni pascere*, porta autorità e giurisdizione anche coercitiva. E così esser

 dee,

(21) Ezech. XXXIV. 23. *Et suscitabo super eas pastorem unum, qui pascat eas, servum meum* David. *Ipse pascat eas, & ipse erit eis in pastorem. Ego autem Dominus ero eis in Deum, & servus meus* David *princeps in medio eorum &c.* Altri esempli si veggano presso *Mauclero de Monarch. Eccles. part.* II. *lib.* II. *cap* II.

(22) *De Rom. Pont. lib.* I. *cap. XV.*

(23) Matth. II. *Ex te mihi exiet Dux qui* REGAT *populum meum Israel*, in Greco ποιμανεῖ e in *Michea cap. V.* [al detto di cui ivi alludesi da S. *Matteo*] si ha Ebraicamente: *dominerà*.

[24] Apoc. XIX. *Et ipse reget eos in virga ferrea*: nel Greco ποιμανει

dee, conciosiachè atto pastorale sia non già solo alle pecorelle dar pascolo, ma ancora menarle fuor dell' ovile, e ricondurvele, dirizzarle nel cammino, difenderle dagli assalimenti de' lupi, presieder loro, e colla bacchetta ancor gastigarle, se alla voce del Pastore restìe si dimostrino. Quindi nel salmo secondo, ove la nostra volgata legge: *reges eos in virga ferrea*, il testo Ebreo ha: *li pascerai*. Il fine medesimo di questo divin pascimento lo mostra anche più chiaro. Fu egli la conservazione dell' unità di tutta la Chiesa. *In* Piero, dice *Agostino* (25), *raccomandò l' unità: molti eran gli Appostoli*, e AD UNO si *dice: pasci le mie pecorelle*. Ora il conservamento dell' unità della Chiesa domanda ed esige in lui, che a mantenerla fu stabilito, non qualunque presidenza di onore, ma sibben quella di vera e propria giurisdizione, siccome ognuno può di per se facilmente conoscere, e nella seguente dissertazione esporremo anche più.

V. Ma che sono le pecorelle alla cura di *Piero* commesse? Cristo a S. *Piero* parlando gli disse primamente che pascesse gli *agnelli*, indi che pascesse le *pecore*. Però a ben intendere il sentimento di Cristo, o consideriamo le pecore da se, o le riguardiamo in para-

[25] Serm. XLVI. c. 13. *In ipso* Petro *unitatem commendavit. Multi erant Apostoli*, & UNI *dicitur: pasce oves meas*.

paragon cogli agnelli. Se le riguardiamo da se, è indubitata cosa, che Cristo a *Piero* lascia tutte le sue pecorelle senza eccettuarne veruna. Quando in S. *Giovanni* (26) troviamo aver detto Cristo: *io conosco le mie pecorelle, e le mie pecorelle conoscon me: io do per le mie pecore la vita*, s' intende subito esser questo lo stesso, che se il Signore avesse detto: *io conosco tutte le mie pecorelle, e tutte le mie pecorelle conoscon me, io dò per tutte le mie pecorelle la vita*. Come dunque non avrebbe egli tutte comprese le sue pecorelle, allorchè disse a *Piero: pasci le mie pecore?* Certo non a caso Cristo aggiunse quel pronome *mie*, ma per denotare, che siccome *tutte* eran *sue* le pecore, così di *tutte* a *Piero* dava la cura. E così di tutta la Chiesa intesero questo luogo i Santi Padri, come *Epifanio* (27), *Giangrisostomo* (28), *Teofilatto* (29), *Bernardo* (30), ed altri

[26] *Joh. X.*

[27] In Ancorat. *Hic est, qui audivit, Pasce oves meas, cui concreditum est ovile.*

[28] Hom. 87. in Joh. *Aliis omissis* Petrum *duntaxat affatur: fratrum ei curam committit.... Nam cum magna Dominus* Petro *communicasset, orbis terrarum curam demandasset.*

[29] In cap. ult Joh. *Finito prandio, præfecturam ovium totius mundi Petro commendabat; non autem alii, sed huic tradidit.*

[30] Lib. II. de consider. *Cui non dico Episcoporum, sed etiam Apostolorum, sic absolute & indiscrete totæ commissæ*

tri citati dal *Bellarmino* (31). Dov' è manifesto, che eccettuati dalla cura di *Piero* non sono gli stessi Pastori. Perocchè ancor eglino eran pecore di Cristo; se dunque *tutte* le pecore di Cristo furono alla pastoral cura di *Piero* raccomandate, pur i Pastori lo furono. Quindi segue a dire *Bernardo* scrivendo a Papa *Eugenio* III. ogni *Vescovo ha il suo gregge da condurre; quanto a voi, voi siete incaricato della cura di tutte le gregge; voi Pastor siete non sol delle pecore, ma ancor de' Pastori. Se me ne chiedete la prova, trovasi questa nelle parole del Salvadore, che disse a* Piero; *pasci le mie pecorelle* (32). Ma se poi cogli Agnelli si confrontan le pecore, si può ragionevolmente affermare, che gli Agnelli rappresentano i semplici Fedeli, le pecore i Pastori, l'ufizio de' quali è d'istruire i Fedeli, come le pecore han quello di nutricare gli Agnelli. *Ma questa*, ripiglia sdegnato *Febbronio*, *è una immaginaria sottigliezza sconosciuta all'antichità, e a sostenere l'assoluta podestà del Romano Pontefi-*

ce

missæ sunt oves? Si me amas, Petre, *pasce oves meas? Quas? illius, vel illius populos civitatis aut regionis, aut certe regni? Oves meas inquit.*

[31] L. I. *de Rom. Pont. cap. XVI.*

[32] L. c. *habent Episcopi sibi assignatos greges, singuli singulos, tibi universi crediti, uni unus, nec modo ovium, sed & Pastorum, tu unus omnium Pastor; unde id probem quæris? ex verbo Domini pasce &c.*

ce nuovamente trovata (33). Come se assai ci fosse mestiere di questa vana sottilità per sostenere l'assoluta podestà del *Romano* Pontefice, e senza di questa non fosse e da' Padri e dal contesto chiarissima cosa, che a *Piero* fu data la cura non che delle pecore, ma ancor de' Pastori. Il *Bellarmino*, cui pure stava oltremmodo a cuore la difesa della Pontificia autorità, propose sì veramente ancora questa conjettura, ma nè in essa si fece forte, e altre ne recò, che non contrariano i diritti del Papa, ma neppur li favoriscono. Checchenessia, ragion certamente da tutti dare si dee, perchè Cristo degli Agnelli primamente, poi delle pecorelle nel *Greco* testo, infine delle pecore facesse menzione. Se ad alcuno piacesse il sentimento di S. *Ambrogio*, che negli Agnelli ravvisa gl' *incipienti*, nelle pecorelle i *proficienti*, nelle pecore i *perfetti* [34], lo elegga pure; ma che sarebbe, se in queste pecore più perfette uno travedesse i pa-

[33] Cap. I. §. III. n. 2. pag. 14. *Distinctio, quam aliqui Scholastici faciunt inter* Agnos, *&* Oves, *quasi per has* Episcoporum, *per illos cæterorum* fidelium *cura* Petro *a Christo commissa fuerit, secus ac aliis Apostolis, imaginaria subtilior est, antiquitati incognita, noviter ad sustinendam absolutam potestatem Romani Pontificis adinventa.*

[34] In Luc. lib. X. *Denique tertio Dominus, non jam* diligis me; *sed* AMAS ME, *interrogavit: & jam non agnos, ut primo quodam lacte vescendos, nec oviculas, ut secundo; sed oves pascere jubetur* PERFECTIORES, UT PERFECTIOR GUBERNARET.

i pastori a perfetta vita obbligati dall' alto lor carico? Benchè non è necessario di trarre *Ambrogio* a questa interpretazione. *Eucherio* di *Lione* o chi altro sia l'autor dell' omilia in *Natali Apostolorum* volgarmente attribuita ad *Eusebio Emisseno* nè Scolastico era, e tra gli antichi Scrittori va noverato: e nondimeno chiaramente insiste nella distinzione, che *Febbronio* sfata e deride (35). Torno a dir tuttavia, che di queste specolazioni non abbisogniamo, e comecchè la distinzion degli Agnelli dalle pecore si voglia spiegare, sarà sempre verissima e indubitata cosa, che a *Piero* per divina istituzione di Cristo appartiene la cura e delle pecore e de' loro Pastori. *A* Pietro, dice il vero *Bossuet* [36], è *ordinato di amare più che tutti gli altri Appostoli, e quinci di pascere, e di governar tutto, e gli Agnelli, e le pecore, e i figliuoletti, e le madri, e i Pastori medesimi. Pastori riguardo a'* Popoli, *e pecore riguardo a* Pietro, *eglino in lui onorano Gesù Cristo*. Nè più ci vuole, perchè il primato di Piero quanto all' assoluta autorità sopra tutta la Chiesa invincibilmente si stabilisca.

CA-

[35] *Prius agnos, deinde oves commisit ei, quia non solum Pastorem, sed Pastorem Pastorum eum constituit: pascit igitur* Petrus *agnos, pascit & oves, pascit filios. pascit & matres, regit & subditos, & Prælatos. Omnium igitur Pastor est, quia præter agnos & oves in Ecclesia nihil est.*

[36] *Sermon sur l' unitè de l' Eglise.*

CAPO VI.

Se a Piero *fossero nell' autorità uguali gli Appostoli? Nuove prove dell' assoluto primato di* Piero.

I. QUantunque le dette cose abbiano a provare l'assoluto primato di S. *Pietro* suprema forza, pur tuttavia potrebbe alcuno scrupolo rimanere sapendosi le grandi cose, che degli altri Appostoli, e della lor podestà trovansi negli scritti de' Padri, e negli Ecclesiastici monumenti. Infatti *Febbronio* in più luoghi, e nel paragrafo settimo del primo capitolo massimamente ne mena rumore altissimo; ma a torto, siccome son presto d'invincibilmente mostrare. Ora ad ordinatamente procedere veggiamo subito qual degli Ortodossi Teologi sia il sentimento intorno la podestà degli Appostoli. Due podestà negli Appostoli si voglion distinguere; l'una intrinseca, ed essenziale, estrinseca l'altra e accidentale. A quella apparteneva il potere non solo dovecchè piacesse loro predicare il Vangelo, amministrar Sagramenti, dare lo Spiritossanto, scriver libri Canonici, ma ancora far leggi, giudicare, crear Vescovi ec., e in questa furono pari gli Appostoli, e niente più ebbe *Piero*, nientemeno ebbero gli altri Appostoli.

li. Ma oltre a questa podestà un' altra se n' ha a confessare estrinseca ed accidentale che riguardava il modo e l' ordine di esercitare quella primiera intrinseca; e necessaria era all' unità da Cristo voluta nella sua Chiesa, e in questa disuguali furon gli Appostoli, nè altri l' ebbe che Piero stabilito da Cristo fonte, radice, fondamento della richiesta unità. Così parlano il Cardinale *Perrona* nella risposta al Re d' *Inghilterra* (1), *Natale Alessandro* (2), il P. *Piacevich* (3), il P. *Mamachi* (4), ed altri da lui citati (5). Ma il Card. *Bellarmino* (6) seguito dal dotto Vescovo Domenicano *Coeffeteau* (7), dal *Petavio* (8), dallo *Schelestrate* (9), e da altri moltissimi distingue la podestà dal modo, e fa osservare, che tutti gli Appostoli ebbero veramente una pienissima podestà, essendo tutti stati e capi e reggitori, e pastori della Chiesa universale, sì però che dove negli altri fu questa podestà, come la chiama il *Petavio*, *straordinaria*; in *Piero* fu *ordinaria*; o per usare le for-

[1] Cap. LVIII.
[2] *In hist. Eccles. Sæc.* I. §. III. *n.* VIII.
[3] *Controv. de Primat. Rom. Eccles. Colloq.* I. §. *V. Thes. Theol.* T. *VII. p.* 1. *pag.* 624. segg.
[4] T. *V. Orig. & Antiq. Christian. p.* 90. 172. 366.
[5] P. 90. *seg.*
[6] *Lib. I. de Rom. Pont. cap.* IX. *e* cap. XI.
[7] *Monarch. Eccl. Cathol. lib.* I. cap. VIII.
[8] L. 1. *de Eccles. Hier. cap. V.* num VIII.
(9) *Antiq. Eccles. diss.* II. *cap.* I. *seqq.* p. 79. seqq.

formole del *Bellarmino* più semplici, e meno a contrasti soggette, agli altri Appostoli la pienissima podestà, che ebbero, appartenne non come a ordinarj Pastori, ma come a legati, a *Pietro* come a Pastore ordinario; e innoltre dove in *Piero* fu indipendente, in loro fu subordinata a *Piero*, come lor capo, e da lui dipendente.

II. Il modo di spiegarsi, come ognun vede, in questi Autori è diverso; ma la sostanza della dottrina è la medesima; perocchè quella podestà, che altri chiamano *essenziale* all' Appostolato, e *Piero de Marca* (10) *Personale*, perchè non passò a' successori, è quella stessa pienissima podestà, che il *Bellarmino*, e gli altri riconoscono negli Appostoli; e in quella podestà, che da primi *accidentale* si chiama, consiste appunto il primato di *Piero* sopra gli Appostoli, e la loro subordinazione a *Piero*, che il *Bellarmino* e i suoi seguitatori vogliono altro distintivo della podestà di S. *Pietro* da quella degli altri Appostoli. Io parlerò tuttavia con questi secondi, perocchè la loro maniera di favellare sembrami e più chiara, e più acconcia a svolgere ogni difficoltà e più conforme alle sentenze de' Padri.

III, A questa dottrina, che nella sostanza è di tutti i Cattolici, sonosi dopo *Lutero*

(10) *Diss. I. de singulari primatu Petri num. VIII.*

tero e *Calvino* opposti sempre i Protestanti, spezialmente l'Apostata *Marcantonio de Dominis* (11), *Salmasio* (12), i due *Spanemii* (13), e in questo secolo *Salomone Deilingio* (14), i quali vogliono, che tranne Cristo, non avessero gli Appostoli alcun capo e Reggitore, ma fossero tra loro tutti uguali in qualunque podestà. Chi crederebbe, che un Cattolico dovesse ora far l'eco de' Protestanti, e pretendere, che *uguali* fossero gli Appostoli nella Ecclesiastica podestà? E' vero, che da lui si stabilisce l'*uguaglianza di tutti gli Appostoli nella Ecclesiastica podestà*, *salvo il Primato di* Piero (15). Ma che? Le prove ch'ei porta contro la preminenza di giurisdizione da noi domandata son quelle stesse, che *de Dominis*, e gli altri Protestanti recano contro qualsisia maniera di primato. Che segno è questo? Se non che quel suo primato di direzione è un primato illusorio, che tutta lascia la forza alle obbjezion degli Eretici, e facilmente si accorda cogli errori de' Protestanti. Vediamolo.

IV. Noi diciamo, che *Pietro* è il fondamen-

(11) L. I. *de Rep. Eccles. cap.* III.
(12) *In lib. de primat. Rom. Pont. p.* 18.
(13) Il *Seniore*, *Chamieri Contracti lib.* II. *cap.* IX. *il Giuniore*, T. II. *opp.* §. XXXIV. *pag. m.* 306.
[14] *Observat. Sacr. T. IV. Exerc. VI. Observ.* I. §. *IV.*
[15] Cap. I. §. VII. pag. 28. *Omnium Apostolorum in Ecclesiastica potestate*, *salvo* Petri *Primatu*.

mento, sul quale Cristo Signore ha la Chiesa sua stabilita. *Febbronio* (16) pretende, che gli altri Appostoli sian pure fondamento della Chiesa secondo quello di *Paolo* (17) *fabbricati sul fondamento degli* APPOSTOLI, e di S. *Giovanni*, il quale nell'*Apocalissi* (18) rappresenta la Città di Dio fondata sopra i *dodici Appostoli*; e questo; segue egli a dire, fu il sentimento e d'*Origene* (19), e di S. *Girolamo* (20), e di S. *Leone* M. (21), e del *Lionese Eucherio* (22), e di *Pascasio Ratberto* (23). Noi diciamo che Cristo in S. *Matteo* al solo Pie-

(16) *Cap. I. §. 2. n. 3. pag. 9.*

(17) Ad Ephes. II. 20. *Ædificati supra fundamentum Apostolorum.*

(18) XXI. *& murus civitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni.*

(19) *Tract. in c. XVI. Matth. Quod si super illum unum* Petrum *tantum existimas ædificari totam* Ecclesiam, *quid dicturus es de* Joanne *filio tonitrui & Apostolorum unoquoque?*

(20) L. c. adv. Jovin. *At dicis: super Petram fundatur Ecclesia, licet ad ipsum alio in loco super omnes Apostolos fiat, & cuncti claves regni Cœlorum accipiant, & ex* ÆQUO *super illos fortitudo Ecclesiæ solidetur, tamen propterea inter duodecim unus eligitur, ut capite constituto schismatis tollatur occasio.*

(21) Serm. III. in Anniv. die suæ assumpt. *Transivit in alios Apostolos vis istius potestatis, & ad omnes Ecclesiæ Principes hujus decreti constitutio commeavit.*

[22] Hom. de Nat. Petri. *Hoc enim quod* Petro *principaliter dicitur, cæteris quoque Apostolis dictum esse intelligi debet.*

(23) L. IV. in Matth. *Non super unum* Petrum, *verum super omnes Apostolos, Apostolorumque successores Ecclesia Dei ædificatur.*

Piero promise le chiavi. *Febbronio* (24) le vuole date a tutti gli Appostoli, e cita in suo favore *Agostino* (25), e *Teofilatto* (26). Noi diciamo, che a *Piero* furono a pascer date tutte le pecorelle di Cristo. *Febbronio* (27) afferma, che allora in *Piero* parlava Cristo a tutti gli Appostoli; e torna in campo con un testo di *Agostino* (28), anzi osserva, che (29) uguale se non anzi maggiore autorità, che l'additata dal verbo *pascere*, significan le parole da Cristo dette a tutti gli Apostoli: *siccome il Padre mandò me, così io mando voi, e andate e insegnate a tutte le genti*. Ond'è che tutti gli Appostoli da' Padri, e dalla Chiesa vengon *Vi-*

carj

(24) L. c.

(25) Tract. CVIII. in Job. Unus *prò omnibus dicit: Tu es filius Dei vivi, & propter hoc claves cum omnibus, tamquam personam gerens Ecclesiæ, accepit; ideo unus pro omnibus, quia unitas in omnibus*.

(26) In Matth. XIV. *Licet ad* Petrum *tantum dictum sit illud: Tibi dabo claves &c. tamen omnibus Apostolis olim datum est, quando dicit remiseritis &c.*

(27) *Cap. I. §. III.*

(28) Serm. CVIII. de diversis cap. IV. *Non enim inter discipulos suos SOLUS meruit pascere Dominicas oves: sed quando Christus ad unum loquitur, unitas commendatur, &* Petro *primitus, quia in Apostolis Petrus est primus*.

(29) L. c. n. 3. *Contineat de reliquo verbum* Pascendi, Petro (*suppone etiam soli*) *dictum quantamcunque authoritatem & potestatem: non repugno; hoc contendo, nullam verbo* Pascendi *inesse, quæ non æque, imo amplius contineatur Christi dictis ad omnes Apostolos:* Sicut misit me Pater, & ego mitto vos, *item his*: Euntes docete omnes gentes.

carj di Cristo chiamati (30). Ma quale di queste asserzioni non è da *Marcantonio de Dominis* e dagli altri Protestanti propugnata? Quale de' recati testi non citasi da costoro contro qualsiasi Primato di *Piero?* Ugual tuttavia a quello de' Protestanti è il torto che ha *Fabbronio*, anzi maggiore. Perocchè se egli non osa negare, che con tutta la pretesa uguaglianza di podestà *Piero* ebbe sopra gli Appostoli un primato di direzione, alcunchè di più, che non gli altri Appostoli, ebbe dunque *Piero* da Cristo. Almen dunque sarà *Piero* stato un fondamento più nobile, almeno un apritore de' Cieli più illustre, almeno un Pastore più rispettabile, almeno un Vicario di Cristo più solenne. Eppure a stare al primo ed ovvio senso, che le portate sentenze sì delle Scritture, che de' Padri ci mettono davanti, questa qualunque maggioranza si esclude.

V. Ma in verità nè questo primato, nè l'altro maggiore che noi domandiamo, dalla Scrittura e da' Padri tolto non è di mezzo, anzi richiesto e voluto. Spieghiamo prima come gli Appostoli tutti e dicansi e sieno fondamenti della Chiesa, portatori delle chiavi celesti, Pastori dell' ovile di Cristo, e suoi Vicarj, e poi mostreremo in quan-

(30) Febbr. cap. I. §. VII. n. 2. pag. 29. *Hinc & omnes Apostoli a Patribus, imo ab Ecclesia*, Vicarii Christi *appellantur*.

quanto più sublime senso tutti questi titoli a *Piero* appartengano. E prima indubitata cosa esser dee, che nella Chiesa varj gradi sonoci di fondamenti; perocchè Cristo è certamente il principal fondamento, come *Paolo* (31) il chiama, e nondimeno gli Appostoli, anzi ancora i Profeti dallo stesso *Paolo* detti sono *fondamenti della Chiesa* (32); Siccome dunque vi è il fondamento primario, che è Cristo, e'l secondario, che sono gli Appostoli ed i Profeti, così nel medesimo *secondario* fondamento nuovi gradi si hanno a distinguere, uno più nobil dell' altro, anzi uno se n'ha a scernere, dal quale gli altri tutti ricevono stabilità, e fermezza, e questo è *Piero* riguardo agli altri Appostoli. Ma qual bisogno, si dirà, di tanti secondarj fondamenti uno più sodo degli altri? Dicasi prima perchè ci fosse mestiere d'alcun secondario fondamento, quando la Chiesa avea il precipuo immobil divino fondamento di Cristo, e poi si domandi perchè più secondarj fondamenti ci abbisognassero. Per altro a noi facil cosa è di rispondere con S. *Girolamo* citato dallo stesso *Febbronio*, che veramente *sopra tutti ugualmente gli Appostoli reggeva come su saldo fondamento la Chie-*

(31) I. Cor. III. II. *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus.*

(32) Ad Ephes. II. *superædificati supra fundamentum Apostolorum & Prophetarum.*

Chiesa, e perchè, come col *Bellarmino* (33) osserva *Natale Alessandro* (34) non il solo *Piero*, ma tutti gli Appostoli qua è là fondarono delle Chiese, e perchè tutti ci sono della rivelata dottrina maestri, nel qual secondo senso anche i *Profetici parlari da Paolo* diconsi *fondamenti*; e perchè a tutti fu data la sollecitudine di tutte le Chiese: *ma nondimeno uno tra tutti fu eletto a capo supremo* (cioè precipuo fondamento tra' secondarj) *perchè ogni occasione si togliesse di scisma* (35) Delle chiavi similmente si dica. Furono elleno date anche agli altri Appostoli, ma non con ugual diritto a quello di *Pietro*, perocchè *Piero* ebbele senz' altra dipendenza da' suoi Colleghi nell' Appostolato; gli Appostoli ebberle con dipendenza da lui. Così pure e Pastori, e Vicarj di Cristo sono gli Appostoli, ma rispetto a' soli Fedeli; *Piero* lo è anche riguardo agli Appostoli, però Pastor sommo, Vicario sovrano.

VI. Questa è incontrastabil dottrina, che dalla tradizione a noi viene. Perocchè 1. pochissimi sono i Padri, che agli Appostoli diano il nome di *fondamenti della Chiesa*; i più quando parlano di tal fondamento, non nominano che *Piero* siccome nel capo

(33) L. I. *de Rom. Pont. cap. XI.*
(34) *In hist. Eccl. sæc. I. diss. IV*, §. III. n. 3.
(35) Veggasi *l' annotazion.* 20.

terzo e quarto si può vedere. 2. alcuni dicono, che a *Pietro* furono SPECIALMENTE date le chiavi, come *Beda* (36). altri con S. *Cipriano* (37), e col suo Vescovo contemporaneo *Firmiliano* (38). affermano che il *solo* *Piero* è quegli, sul quale è la Chiesa fondata. E così pure nella *contestazione*, cioè nel *Prefazio*, che abbiamo nel Sagramentario *Gallicano* presso il *Mabillone* (39) pel giorno natalizio de' SS. Appostoli *Piero* e *Paolo* dicesi, che tra gli Appostoli *Piero* fu eletto a fondamento della Chiesa. 4. S. *Basilio* esalta *Piero* siccome quel solo, che maggior doni abbia da Cristo ricevuti (40). 5. Que' Padri, che tra gli Appostoli e *Piero* fanno un paragone più espresso, il

(36) *Hom.* in die BB. Petri & Pauli Apostol. *Sed ideo B. Petrus ----* SPECIALITER *claves Regni Cœlorum*, ET PRINCIPATUM JUDICIARIÆ POTESTATIS *accepit*, *ut omnes per orbem credentes intelligant*, *quia quicumque ab unitate fidei*, *vel societatis illius*, *quolibet modo semetipsos segregant*, *tales nec vinculis peccatorum absolvi*, *nec januam possint Regni cœlestis ingredi*.

(37) L. de unit. Eccles. secondo l' edizione di *Fello*: *super unum ædificat Ecclesiam suam*.

(38) Ep. ad Cyprian. *Hinc intelligi potest quod soli Petro Christus dixerit:* quæcumque ligaveris super terram erunt ligata & in cœlis, & quæcumque solveris super terram, erunt soluta & in cœlis.

(39) *Ex quibus* (Apostolis) *beatum* Petrum *in fundamentum Ecclesiæ conlocasti*. Mus. Ital. T. I. p. II. p. 343.

(40) Procem. de judicio Dei num. VII. *prælatus ceteris quidem discipulis*, *cui uni majora data*, *quam aliis*, *sunt testimonia*, *qui prædicatus est Beatus*, *cui claves regni cælorum commendatæ sunt*.

il dicono a loro prepoſto, e lor reggitore; così *Cipriano* (41), *Girolamo* (42), *Baſilio M.* (43) *Lione M.* (44), ed altri. Se dunque d'altra parte per le teſtimonianze delle Scritture e de' Padri è ancora certa coſa, che gli altri Appoſtoli pur ſono fondamenti, hanno ricevute le chiavi, e paſcono le pecorelle di Criſto, è neceſſario tra gli ſteſſi fondamenti ſecondarj della Chieſa,

(41) Lib. cit. *Hoc erant utique & ceteri Apoſtoli, quod fuit &* Petrus, *pari conſortio præditi, & honoris & poteſtatis; ſed exordium ab unitate proficiſcitur, & primatus* Petro *datur, ut Eccleſia una monſtretur.*

(42) Veggaſi il teſto di S. *Girolamo all' annot.* 20.

*(43) Procem. in moralib. ſive de judicio Dei: *Ille inquam Beatus* [Petrus], *qui & ceteris antelatus diſcipulis fuit, cuique magnificentius, quam reliquis omnibus datum teſtimonium eſt, magiſque quam reliqui omnes Beatus appellatus; cui claves Regni cœleſtis commiſit.* Quindi *Eulogio d' Aleſſandria* preſſo *Fozio* Cod. 280. oſſerva, che *neque* Johanni, *neque alteri cuipiam Apoſtolorum dixit Salvator:* tibi dabo claves Ragni cœlorum, *præterquam* PETRO. *

(44) Serm. III. in Anniv. die ſuæ aſſumpt. cap. II. *De toto mundo unus Petrus eligitur, qui & univerſarum gentium vocationi, & omnibus Apoſtolis, cunctiſque Eccleſiæ Patribus præponatur, ut quamvis in populo Dei multi Sacerdotes ſint, multique paſtores, omnes tamen proprie regat* Petrus, *quos principaliter regit & Chriſtus.* Ep. X. ad Epiſcopp. per Vienn. Provinc. conſtitutos. *Hujus muneris Sacramentum ita Dominus ad omnium Apoſtolorum officium pertinere voluit, ut in Beatiſſimo* Petro *Apoſtolorum omnium ſummo principaliter collocarit, ut ab ipſo, quaſi quodam capite dona ſua velut in corpus diffunderet, ut exortem ſe myſterii intelligeret eſſe divini, qui auſus fuiſſet a* Petri *ſoliditate recedere.* Ep. XII. al. LXXXIV. ad Anaſt. *Inter beatiſſimos Apoſtolos in ſimilitudine honoris fuit quædam diſcretio poteſtatis, & cum omnium par eſſet electio, uni tamen datum eſt, ut ceteris præemineret.*

sa, tra' portatori delle chiavi, tra' pastori dell'ovile Christiano distinguere varj gradi, sicchè la preminenza a *Piero* si lasci nel modo che abbiamo spiegato. Però veggiamo che *Origene* non si contenta di chiamar *Piero fondamento della Chiesa*, il dice *quel* GRAN *fondamento della Chiesa*, *e sodissima pietra sulla quale Cristo fondò la Chiesa* (45), onde denotarci, che varie sorti di fondamenti ha la Chiesa; ma *Piero* dopo Cristo è il primario.

VII. Ma questa preminenza esser non può di semplice direzione. Più generalmente l'abbiamo ne' due passati capi mostrato; proviamolo ora ristrettamente agli Appostoli. Il primato di direzione non è propriamente podestà, e però *Febbronio*, il quale sostiene questo primato, insegna insieme, che tutti *gli Appostoli ebber da Cristo la medesima autorità*, *la medesima* PODESTA'? (46) Ora il primato di *Piero* sopra gli Appostoli fu verissima podestà. Si legga negli atti del secondo Concilio di *Laterano* sotto *Martino* primo la lettera di *Sergio* Vescovo di *Cipro*; ci si troverà, che a *Pietro* fu conceduto di legare e di sciorre *κατ' ἐξουσίαν* cioè *con podestà* (47). Nel citato Sagramen-

(45) *Hom. V. in Exod. n. IV.*

(46) Cap. I. §. VII. num. 2. pag. 29. *omnes eadem authoritate*, *eadem* POTESTATE *a Christo donati sunt*.

(47) T. III. Hard. pag. 730. Tu es *enim*, *sicut divinum*

mentario *Gallicano* nell'introito della Messa per la Cattedra di S. Pietro (48) si dice, che il Santo *in quel solennissimo giorno acquistò ogni* DIRITTO *su' Gentili*, *e su' Giudei*. Anche nell'antichissimo libretto d'Orazioni *Gotico-Spagnuolo* pubblicato dal ch. P. *Bianchini* (49) a S. Pietro si attribuisce *podestà* e gli si attribuisce al confronto di S. Paolo, al quale si dà come proprio l'insegnare; il che fu anche espresso da *Venanzio Fortunato* (50). Quindi gli antichi Cristiani paragonarono Piero *a* Mosè, il quale di Pastor di pecore fu pastor d'Uomini costituito (51), siccome Piero di pescatore di pesci, fatto fu d'Uomini pescatore; il perchè in un vetro de' *Romani* Cimiterj primamente dal *Boldetti* (52), e poi pubblicato dal P. *Mamachi* (53) vedesi Piero qual *Mosè* dipin-

num veraciter pronunciat verbum, Petrus, *& super fundamentum tuum ecclesiæ columnæ confirmatæ sunt*, *tibi & claves cœlorum commisit*, *atque ligare* & *solvere* (κατ' ἐξουσίαν) potestative, *quæ in terra*, *& in cœlis sunt*, *promulgavit*.

(48) L. c. p. 29. 7. *Beatissimi* Petri *Apostoli solemnissimum diem*, *in quo omne* JUS *gentium*, *Judæorumque sortitus est*.

(49) P. 125. quin *potius tradentes ad Regna Cœlorum*, *quos* Pauli *docentis adduxerit* PIETAS, *intromittat* Petri POTESTAS.

(50) Lib. III, carm. VII.

Inter Apostolicas radianti luce coronas.
Doctior hic monitis, CELSIOR ILLE GRADU.

(51) *S. Girolamo* ep. XCV. al. IV. ad Rusticum.

(52) *Osserv. sopra i Cimiterj lib.*I. *cap.XXXIV. pag.*200.

(53) *T. V. Orig. & Ant. Christian. p.* 296.

dipinto con in man la bacchetta, che vive acque fa ſcaturir da una ſelce: ad argomento ſenza dubbio della podeſtà, ch' ebbe *Piero* non tanto di adoperare miracoli [perocchè d'altro Appoſtolo ſimil coſa non ſi è veduta, avvegnacchè a tutti comune ſia ſtata la facoltà de' miracoli] quanto di reggére a ſomiglianza di *Mosè* il nuovo popolo *Iſdraelitico*, e di diſſetarlo nella ſalutifera dottrina di Criſto, viva pietra, donde a noi vengono l'acque d'eterna vita. Altra ragione, perchè il primato di *Piero* eſſere non dovea un primato di ſemplice direzione, dal principal fine ſi trae, onde e *Cipriano* e *Girolamo* gliel dicono conferito, cioè per mantenere l'unità della Chieſa, e allontanarne gli ſciſmi. Ed è vero che negli Appoſtoli ſiccome quelli che dal Divino Spirito, il quale è la ſteſſa unione, e l'amor medeſimo, ſingolarmente aſſiſtiti erano, e moſſi, e nella grazia raffermati, non aveaci luogo a timore di ſciſmi. Ma acciocchè ſino d'allora ſi ſtabiliſſe la forma, con che la Chieſa eſſer dovea governata, onde i diſordini delle ſeguenti età ſi preveniſſero con modi che eſſer doveſſero tanto più religioſamente guardati, perchè e dalla divina iſtituzione di Criſto e dall'uſo degli Appoſtoli conſecrati, fu aſſai convenevol coſa, che nel primato di *Piero* l'unità della Chieſa come in ſuo principio, fondamen-

mento, e centro foſſe locata. Ma a queſto fine baſtevol certo non era un primato di direzione, ma una certa eſimia autorità ſi domandava, la quale poſſente foſſe di ſpegnere ancor colla forza le diſcordie, di torre i partiti, e di riunire i diviſi animi de' Fedeli, come ben riflette il P. *Natale Aleſſandro* [54], il quale quantunque ſia uno de' Santi Padri di *Febbronio*, qui ha avuta la diſgrazia di eſſer da lui abbandonato. Ma di queſto più a lungo ſi dovrà dire nella ſeguente diſſertazione. Intanto ſi conſideri il modo, con che Criſto a *Piero* promiſe il ſuo primato. Innanzi d' ogni altra coſa gli mutò il nome, e dichiarò che non più *Simon di Giovanni* ſarebbe chiamato, ma *Pietro*. E' ſtato già da molti oſſervato, che non mai Iddio a veruno cambiò il nome ſenza che alcuna coſa di grande voleſſe con queſta mutazione additare. Baſta ricordarci di *Abramo* (55) e di *Gioſue* (56). E ſolo vano diremo in *Piero* eſſere ſtato un tal cambiamento? Ma non già vano il reputò S. *Giuſtino*. Perocchè volendo al Giudeo *Trifone* provare che Criſto era lo ſteſſo Dio del Vecchio Teſtamento, reca in mezzo la mutazione de' nomi di *Giacobbe*, e di *Gioſue* fatta da Dio nell' antica leg-

(54) *In hiſt. Eccleſ. ſec. I. diſſ. IV.* §. 3.
(55) *Gen. XVII.* 5.
(56) *Num. XIII.* 17.

legge, e quella de' nomi di *Piero* e de' due figliuoli di *Zebedeo* fatta da Crifto nella nuova (57). Il quale argomento che è pure del *Grifoftomo* [58] di niuna forza farebbe, fe come ne' due primi; così negli altri non foffe quel cambiamento ftato almeno efpreffion d' eccellenza. Ma quanto maggiore dignità fignificar dee quefta mutazione nel noftro cafo? Perocchè in *Giacobbe*, e così ne' due figliuoli di *Zebedeo* non fu quel cambiamento vera impofizion di nome, ma folo dichiarazione di pregio, e piuttofto un cognome di gloria, che un nome d'ufo. In fatti dopo quelle mutazioni di nome, il Patriarca *Giacobbe* afsai più frequentemente feguitoffi a nominar *Giacobbe*, che *Ifdraele*, e così pure i figliuoli di *Zebedeo* non mai dagli Evangelifti fi veggon nominati *Bonaerges*, ma *Jacopo* e *Giovanni* come dianzi. Non così a *Giofue* e a *Piero* addivenne, i quali fempre col loro novel nome fi trovan

(57) In dial. cum Tryp. num. 106. *Quod unum ex Apoftolis, mutato nomine* Petrum, *appellaffe dicitur, atque in Apoftolorum commentariis id quoque refertur; quodque præterea duos alios fratres filios* Zebedei Bonaerges, *id eft tonitrui filios cognominavit, id argumento erat: ipfum illum effe, a quo* Jacobus Ifraelis, Aufes Jefu *nomine vocatus eft, per quod nomen etiam in terram Patriarchis promiffam introductus eft populus ex his, qui ex Aegypto profecti funt, fuperftes.*

(58) *In Joh. hom. XIX. al. XVIII.*

van chiamati. Però se *Giosue grande* fu secondo il suo nome, come dicesi per l' *Ecclesiastico* [59], conciosiachè condottiero e salvador fosse d' *Isdraello*; e a significare appunto questa grandezza sua gli fu dato quel nome, dubiteremo, che Cristo a *Simon* di *Giovanni* mettendo il nome di *Piero* non mirasse pure a scoprirci l' eccelso carico, al quale lo destinava? Ma d' ogni dubbio si trarrà chi innoltre consideri che non qualunque nome è questo, ma quello di Cristo medesimo, che in tanti luoghi dell' un Testamento e dell' altro è *pietra* chiamato (60). Perocchè il dare che Cristo fece a *Pietro* un tal nome fu un comunicargli il nome suo stesso, e col nome di quelle cose ancora, onde a lui principalmente si dee, farlo partecipe. Questo discorso è del Magno *Leone* in più luoghi (61), il

(59) *Eccl. XLVI.*

(60) Isaiæ VIII. e XXVIII. Daniel. II. &c. Veggasi il *Bellarmino de Rom. Pont. l. I. C. XVII.*

(61) Serm. III. de anniv. die assumpt. suæ cap. III. *Sic enim præ ceteris est ordinatus, ut dum Petra dicitur, dum Fundamentum pronuntiatur, dum Regni Cœlorum Janitor constituitur, dum ligandorum solvendorumque arbiter, mansura etiam in cœlis judiciorum suorum definitione, præficitur, qualis ipsi cum Christo esset societas, per ipsa appellationum ejus mysteria nosceremus.* Serm. IV. de eodem anniv. die Assumpt. suæ cap. II. *Sicut meus Pater tibi manifestavit divinitatem meam, ita & ego tibi notam facio excellentiam tuam, quia tu es* Petrus, *id est, cum ego sim inviolabilis Petra, ego lapis angularis, qui facio utraque*

il quale però vuole, che dal nome di *Piero* si argomenti, come Cristo abbialo assunto in consorzio della sua POTENZA. Ma come ciò, se *Piero* non avesse avuto da Cristo, che l' essere direttor della Chiesa senza podestà coercitiva, e diritto di legislativa giurisdizione sopra gli stessi Appostoli?

VIII. Dopo ciò niuno domanderà, che a spiegar ci facciamo o i testi di S. *Giovanni: come il Padre mandò me ec.*, e di S. *Marco andate e predicate ec.* o le sentenze de' Padri, che di sopra ci obbiettava *Febbronio*. Già dalle dette cose chiaro è il loro senso. Nondimeno aggiugneremo alcune osservazioni sul testo di S. *Cipriano*, del quale i Protestanti più abusano. Nell' edizione di S. *Cipriano* fatta da *Paolo Manuzio* nel MDLXIII. quel famoso testo leggesi a questo modo: " *Loquitur Dominus ad* Petrum: Ego tibi dico, quia tu es *Petrus*,
„ & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam
„ meam, & portæ inferorum non vincent
„ eam, & tibi dabo claves regni Cœlo-
„ rum: & quæ ligaveris super terram, e-
„ runt

que unum, ego fundamentum præter quod nemo potest aliud ponere: tamen tu quoque petra es, quia mea virtute solidaris, ut quæ mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum participatione communia; e poc' anzi avea detto: *magnum & mirabile dilectissimi huic viro consortium potentiæ suæ tribuit divina dignatio*, e nella lettera X. già LXXXIX. a' Vescovi della Provincia di *Vienna: Hunc in consortium individuæ unitatis assumptum, id quod ipse erat voluit nominari, dicendo: Tu es* Petrus &c.

„ runt ligata & in cœlis, & quæcunque
„ solveris super terram erunt soluta & in
„ cœlis: *Et iterum eidem post resurrectionem*
„ *suam dicit*: Pasce oves meas; *super illum*
„ *unum ædificat Ecclesiam*, *& illi pascendas*
„ *mandat oves suas*, *quamvis Apostolis post*
„ *resurrectionem suam parem potestatem tribuat*
„ *& dicat*: Sicut misit me Pater, & ego
„ mitto vos: Accipite Spiritum Sanctum,
„ si cujus remiseritis peccata, remittentur
„ illi; si cujus tenueritis tenebuntur; *tamen*
„ *ut unitatem manifestaret*, *unam Cathedram*
„ *constituit*, *unitatis ejusdem originem ab uno*
„ *incipientem sua auctoritate dispofuit*. *Hoc e-*
„ *rant utique & ceteri Apostoli*, *quod fuit*
„ Petrus, *pari consortio præditi & honoris &*
„ *potestatis*, *sed exordium ab unitate profici-*
„ *scitur*, *& primatus* Petro *datur*, *ut una*
„ *Christi Ecclesia & Cathedra una monstretur*.„
Questa lezione trasse il *Manuzio* da antichissimi Codici, de' quali uno, secondochè *Mariano Vittorio* scrive nelle sue annotazioni a S. *Girolamo*, era di 900. anni. Altri Codici, che aveano la stessa lezione, vide e seguì il *Pamelio*. Il *Gretsero* ancora (62) asserisce, che in un Codice di *Baviera* questo passo leggevasi al modo, che si ha nelle edizioni di *Manuzio* e di *Pamelio*. Il celebre *Onofrio Panvinio* pure ci attesta il medesi-

(62) Lib. II. *de jure & mor. probib. lib. cap. VII.*

desimo (63) d'un altro manoscritto, che già fu di *Marcello secondo*. Lo stesso Protestante *Fello* confessa d'avere in quattro Codici ritrovate le medesime parole, che dall' edizione di *Manuzio* abbiamo trascritte. Perlaqualcosa ancora a ragione di critica non veggo, perchè e *Fello*, e *Baluzio* dovessero toglier di mezzo nelle loro stampe e 'l pronome *illum* e que' membretti *& illi pascendas mandat oves.... unam cathedram constituit*, e quell'ultimo periodo: *& primatus* Petro *datur, ut una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstretur. Et pastores sunt omnes & grex unus ostenditur qui ab Apostolis omnibus unanimi consensione pascatur*. *Fello* e *Baluzio* citano Codici, dove le recitate parole mancano; *Manuzio* e *Pamelio* altri ne citano, nè di minore antichità, ove sono. Perchè piuttosto a quelli stare si debba, che a questi? Veggo, che si potrebbe forse per alcun dire, che ritenendosi queste parole la dottrina che ci si contiene non s' accorderebbe con quella di S. *Cipriano*; ma, come nota il dottissimo *Benedettino* D. *Prudenzio Maran* nella Prefazione all'opere del Santo Martire (64), niente è più falso, e la dottrina del testo *Manuziano* è quella stessa, che in tanti altri luoghi del Santo ci viene mani-

(63) *Tract. de Primatu* Petri *part. I. cap. VII. pag.* 55. *edit. Venetæ* 1591.
(64) *Pref.* §. III.

manifestamente insegnata. Le quali cose tutte stesamente si mostrano in una dotta e forte lettera nelle *memorie di Trevoux* (65) inserita all' articolo XCII. del mese di Ottobre del MDCCXXVI. Ma se vuolsi, quelle parole si lascin pure. Da tutto il contesto è primamente chiara cosa, che quell' UNO, sopra cui Cristo *edificò la sua Chiesa*, altro non è che *Piero*; perocchè queste parole: *sopra* UNO *edifica la sua Chiesa* sono una conseguenza delle precedenti: *parla il Signore a* Pietro, *e dice*: *io dico a te, poichè tu sei* Piero, *sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non la vinceranno, e a te darò le chiavi del Regno de' Cieli; e tutte quelle cose, che legherai sopra la terra, saranno legate ancora ne' Cieli, e tutte quelle che disciorrai sopra la terra, saranno disciolte ancora ne' Cieli. E di nuovo al medesimo dopo la sua resurrezione dice: Pasci le mie pecore*. Altrimenti che senso avrebbon mai le parole: *sopra* UNO *edifica la sua Chiesa*, se quest' UNO non fosse quegli, al quale *Cipriano* dice aver parlato il Signore, cioè *Piero*? Si osservi secondamente, che quando S. *Cipriano* aggiunge: e *quantunque a tutti gli altri Appostoli attribuisca pari potestà*, ne dà per prova il detto di Cristo in S. *Giovanni*: *Siccome il Padre mandò me, così ancora io mando voi: ricevete lo*

Spi-

(65) Pag. 1877. 1904.

Spiritossanto; se ad alcuno rimetterete i peccati, saranno a quello rimessi, e se ad alcuno li terrete, saranno tenuti: ed a ragione, perocchè in quel luogo Cristo a tutti gli Appostoli un' ugual podestà conferì. Ma ciò non prova, che in altro luogo non abbia Cristo a *Pietro* data una maggior podestà, cioè e quando in San *Matteo* gli promise e di *edificar sopra lui la sua Chiesa, e di dargli le chiavi*, e quando in S. *Giovanni* gli ordinò di pascer le pecore; anzi *Cipriano* apertamente confessa questa maggior podestà di *Piero*, perocchè soggiugne: *nulladimeno per manifestar l'unità, coll' autorità sua dispose l' origine della medesima unità principiante da uno*, in vigore cioè delle promesse fatte a *Piero* in S. *Matteo*, e della podestà datagli in S. *Giovanni*. Che dunque vuol dire il Santo, quando ripiglia: *Erano certamente gli altri Appostoli quello stesso, che fu* Pietro, *ornati di un pari consorzio di onore, e di podestà?* Eccolo, dirollo con un chiarissimo moderno Teologo (*66*): vuol dir solamente che tali erano, se si risguardino le parole di S. *Giovanni*: *siccome il Padre mandò me ec.* da lui citate; benchè poi se pongasi animo all' altre dette al solo *Piero* in S. *Matteo*, e pure in S. *Giovanni* dal Santo similmente indi-

(*66*) Il P. *Giambattista Faure* nella Dissertazione Polemica *adversus Richeristas* ristampata *Thes. Theol.* T. XII. p. 282.

indicate, aperta cosa sia, che più eccelsa sia l'autorità di *Piero*, come quell' *uno*, sul quale è edificata la Chiesa. Perlaqualcosa quanto mai e da S. *Cipriano* e dalla verità si dilunga *Febbronio*, allorchè scrive, *niuna podestà contenersi nel verbo di* PASCERE usato da Cristo con S. *Pietro*, *che uguale o maggiore non si contenga nelle parole* dallo stesso Cristo *dette a tutti gli Appostoli: siccome il Padre mandò me ec. e in quell' altre: andate e insegnate a tutte le genti* (67)! La podestà, che Cristo a tutti gli Appostoli conferì riguardo al reggimento della Chiesa universale, quando disse loro le citate parole, fu una podestà da legati, che non dovea perpetuarsi nella Chiesa; la podestà, che diede Cristo a S. *Pietro*, allorchè gli ordinò di pascere le pecorelle, fu la stessa podestà, ma da Pastore ordinario, che dovea tramandarsi ne' suoi Successori, e podestà *indipendente*, alla quale la pienissima podestà degli altri Appostoli esser dovea *subordinata*, *disponendo* Cristo in quest' *uno*, ch' era *Pietro*, come parla *Cipriano*, *l' origine dell' unità* della Chiesa, *acciocchè da quest' uno l' unità di lei pur si mostrasse*. Che dunque parla *Febbronio* d' uguale autorità? Consideri il

(67) Cap. I. §. III. num. 3. pag. 14. *contendo nullam verbo* pascendi *inesse*, *quæ non æque*, *imo amplius*, *contineatur illis Christi dictis ad omnes Apostolos:* Sicut misit me Pater, & ego mitto vos; *item his*: Euntes docete omnes gentes.

verbo *pascere* non di per se, ma nelle circostanze tutte, con che a *Piero* fu detto, e vedrà quanto maggior dignità significhi in *Piero*.

IX. Ma egli non ismarrisce d'animo, e co' sacri libri alla mano s'argomenta di mostrare la totale uguaglianza di podestà in tutti gli Appostoli, salvo in *Piero* il sol primato di direzione. Scorriamo pure le scritture; che ci troveremo noi, onde non debba il *Febbroniano* sistema parerci, qual è, dannevole? Negli Atti (68) si legge: che *avendo gli Appostoli inteso, come i Samaritani aveano ricevuta la divina parola, mandaron loro* Piero *e* Giovanni. Così è. Dunque con *Gersone* (69) ripiglia *Febbronio* (70) gli Appostoli a Samaria inviarono *Piero* e *Giovanni come sudditi della Chiesa*. Ma non credasi già, che del solo *Gersone* sia questo argomento; lo è pure de' *Luterani*, a' quali e'l *Salmerone* nel comento sugli *Atti Appostolici*, e 'l Card. *Baronio* negli Annali, ed altri molti de' nostri hanno più volte risposto. *Gersone* tuttavia è il solo, che da *Febbronio* si nomina, perchè se mostrasse d'avere anche i *Luterani* in sua compagnia, non gli

(68) Act. VIII. 14. *Cum audissent Apostoli, qui erant Jerosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei miserunt ad eos* Petrum & Johannem.

(69) Tract. de potest. Eccles. consid. XI. Oper. edit. Antuer. T. II. col. 245. *Apostoli miserunt in Samariam* Petrum *&* Johannem, tanquam subditos Ecclesiæ.

(70) *Cap. I. §. 4. n. 2. pag. 16.*

gli verrebbe grandissimo onore. Questo detto sia di passaggio. Per venir poi alla conseguenza di *Febbronio*, con sua pace ella non è legittima, se dianzi non si prova, che gli Appostoli a *Samaria* spedissero *Piero* e *Giovanni* per atto di autorità, e non piuttosto, come essere assai volte avvenuto parecchi esempli dimostrano (71), per consiglio, o ancor per preghiera. Che a questo modo fossero colà mandati e *Piero* e *Giovanni*, niente impediva. Anzi conciossiachè non *Piero* solamente,

(71) Bastino quelli che reca il *Baronio* all'anno XXXV. num. II. *Ignorare convincuntur novatores complura in scriptura divina, & innumera, quæ sunt de his, in profanis scriptis exempla, quibus satis superque perspicuum redditur, ad ea quæ maximi omnium visa sunt esse momenti, peragenda, qui inter ceteros primatum gererent, legatos missos, cum ipsi non sicquidem mitti dicerentur, quasi a majore minores, ut a domino subditi, sed quod rogarentur ob salutem omnium eam suscipere functionem. Subjiciam de his alterum ex veteri, alterum vero ex novo testamento exemplum; addam & tertium ex auctore profano, ut res omni scripturarum genere testata reddatur. Legitur imprimis in libro* Iosue *c. XXII. filios* Israel *ut de re magna ad investigandum de altari, quod trans Jordanem erexerant filii* Ruben, Gad, *& media tribus* Manasses *in terra Galaad, misisse* Phineem, *qui habebatur omnium princeps, & decem alios, qui in singulis decem tribubus primatum gerebant. Rursum simili huic urgente causa, ad perquirendum quid de Gentilibus, qui Christo crederent, agendum esset, num circumcidi deberent, tunc qui erant Antiochiæ fideles,* Paulum *&* Barnabam *miserunt ad consulendum Apostolos* Hierosolymam. Act. XV. *quod* S. Lucas *testatur. Sed quid profanus auctor etiam in his, quæ sunt Judæorum,* Josephus *Judæus in hanc sententiam scribat, adducamus in medium: Judæos nempe, qui erant Hierosolymis, cum adversus* Agrippam *suum ipsorum Regem, nec non adversus* Festum *Præsidem caussam habe-*

ma *Giovanni* ancora, il quale da *Paolo* è pur chiamato *colonna* della fede fosse a *Samaria* inviato, chiaro è, che in questa spedizione ebbesi qualche singolar fine, che domandava la presenza, e l'efficacia di due Appostoli sì rinnomati. Nè difficil cosa è lo scoprirlo, tanto solo che si rifletta al pericol grandissimo, che a' *Samaritani* sovrastava d'essere dalle frodi del perfido mago *Simone* sovvertiti. Qual cosa però più naturale a pensare, che questa, che gli Appostoli onde provvedere al bisogno di que' novelli Cristiani pregassero *Pietro* e *Giovanni* di recarsi colà contro quell' ardito ingannatore?

X. O questo nò, che niuno si avviserebbe mai di pur sospettare, che *Febbronio* da ciò, che nell' undecimo capo degli stessi Appostolici Atti si narra, potesse contro il primato di giurisdizione da noi difeso in *Piero* trarre argomento. Avea Cristo in S. *Matteo* (72) vietato agli Appostoli di passare a' paesi de' Gentili. Però conciosiachè la fama del Battesimo dato da *Piero* in *Cesarea* al Centurione *Cornelio*, e a' compagni di

haberent, *misisse* Romam *ad* Neronem *Imperatorem*, *non solum ex primoribus Judæorum decem legatos*, *sed & cum eis* Ismaelem *summum Pontificem & qui huic secundus ordine videbatur*. Chelciam *sacri ærarii custodem*. *Ecce quam invalidis*, *& plane inefficacibus rationibus illi obnitantur in primatum* Petri, *cum omnium principem eadem hæc ipsa potius declarare videantur*.

(72) *Matth. X. 5.*

di lui fosse agli Appostoli, e ad altri Giudei convertiti pervenuta, non tutti approvarono la condotta del Santo Appostolo; anzi com' egli giunse a *Gerusalemme*, alcuni di que' Giudei ebbero l' ardimento di fargliene de' rimproveri. Avrebbe *Piero* potuto, ben dice il P. *Calmet* (73) co' Santi *Grisostomo* (74) e *Gregorio* Magno (75), avrebbe dico potuto colla sua autorità dannarli ad un perpetuo silenzio, e dir loro, che le pecore non doveano osare di riprendere il Pastore, nè chiedergli ragione di ciò che ei si facesse; ma con preclaro esempio d' umiltà e di mansuetudine anzi che valersi della podestà, che davagli il suo primato, amò d' adempier quello, ch' ei medesimo insegnò poi nella prima sua pistola (76), e di soddisfare alla color debolezza, esponendo la serie tutta del fatto, l' avuta visione, la discesa dello Spiritossanto sopra *Cornelio*, e i suoi compagni; onde ad evidenza comprender potessero, che manifesto voler di Dio era, che anche a' Gentili predicato fosse il Vangelo. *Si acchetarono tutti al ragionamento di* Piero, dice S. *Luca*, e *magnificarono Dio*, il quale *pure alla peni-*

Ff 3 *ten-*

(73) *In Act. Apost. cap. XI. V. I.*
(74) *Hom. XXIV. in Act.*
(75) L. *XI. ep. XLV. al. XXXIX. ad Theoctist.*
(76) I. Pet. III. 15. *Parati semper ad satisfactionem omniposcenti vos rationem reddere de ea, quae in vobis est, spe.*

tenza invitava i Gentili, *e per la penitenza alla vita* (77). Che mai in questo racconto esser può, che degradi la giurisdizione di *Piero*? Quel sì *acchetarono*, *tacuerunt* di S. *Luca* dà a *Febbronio* tutto il grande argomento, ch' egli ci oppone in questi termini (78): *tacquerò*, dic' egli, *veramente*, *ma perchè dalla intesa visione compresero la volontà del Salvadore; che del resto se* Piero *avesse di suo capo voluto sostenere il fatto*, *non avrebbono già taciuto*, *ma avrebbono ripigliato a parlare*, *siccome fecero dappoi nel Concilio di Gerusalemme*. Egregiamente. Ma *Febbronio* suppone, che questo *tacuerunt* cada sopra gli Appostoli, e suppone il falso. *Tacquero* quelli, che aveano preso a disputare con Piero, e questi chi furono? Non già gli Appostoli, ma quelli, che *dalla circoncisione eran venuti*, come abbiamo nella nostra volgata (79), o come ha l' antico Manoscritto *Greco-Latino* di *Cantabrigia*, *i fratelli*

(77) Act. XI. 18. *Tacuerunt*, & *glorificaverunt Deum dicentes: Ergo & gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam*.

(78) Febbr. cap. I. §. VII. num. 6. p. 33. *Tacuerunt*, *postquam divina & miraculosa revelatione a* Petro *narrata*, *certi facti fuissent de mente Salvatoris*; an, *si sententiam de proprio* Petrus *deprompsisset*, *magis in hoc conventu tacituri fuissent*, *quam in Hierosolymitano illo* Act. XV. *de quo paulo ante memoravimus*, *merito dubitaretur*. *Ipsum illud Tacuerunt*, *non sine causa positum*, *contrarium videtur innuere*.

(79) Act. XI. 2. *Disceptabant adversus illum*, *qui erant ex circumcisione*.

telli che dalla Giudaica Religione erano convertiti (80). Anzi i citati *Grisostomo* e *Gregorio* credono, che niun degli Appostoli fosse partecipe delle mormorazioni, che s'erano contro di *Piero* eccitate. Che seppure degli Appostoli si parlasse, qual modo di argomentare si è questo? *Tacquero perchè* Piero *gli assicurò d' una rivelazione divina*; dunque *non avrebbono altrimenti taciuto*? E come avrebbe S. *Luca* potuto esprimere, che i contraddittori di *Piero* al fatto racconto si arresero, senza pensare a quello che sarebbe seguito, se il Santo non avesse una sì chiara visione messa loro davanti, come, dico, avrebbel potuto esprimere, che con quel suo *tacuerunt*? Poniamo ora che gli Appostoli non si fossero in altra guisa acchetati, e che avessero anzi ripreso S. *Piero*. Che ne vorrebbe inferire *Febbronio*? Non trattasi quì nè di domma, nè di dottrina a' costumi appartenente; d' un fatto si tratta, nel quale contro il mentovato chiaro precetto di Cristo, che gli Appostoli a' Gentili non si recassero, avrebbe *Piero* adoperato. E con tutto il primato non avrebbono gli Appostoli avuta giusta ragione di rimproverarlo, quando il Cielo medesimo non avesse tolto di mezzo quel tempora-

(80) Presso il *Calmet l. c.* Lo stesso diceano gli antichi titoli degli Atti, come può vedersi nel primo tomo dell' opere del Card. *Tommasi p. 357. della Romana edizione del 1747. Ubi* JUDÆI *dicunt* Petro.

porale precetto del Salvadore? Del resto se dalle cose nell' undicesimo capo degli Atti narrate luogo non s' ha d'argomentare contra il Primato di *Piero*, ben più ragionevolmente possiamo anzi raccorlo da queste medesime cose unite al fatto di *Cesarea*, che ne avea data occasione, e nel precedente caso raccontasi da S. *Luca*. Perocchè tai cose ci predicano, che Dio dapprincipio al solo *Piero*, e per lui solo a tutta la Chiesa rivelò apertamente il mistero, che al comun de' Fedeli nelle massime del Giudaismo educati più era a creder difficile, doversi cioè de' *Giudei* e de' *Gentili*, i quali a Cristo si convertissero, formare un solo corpo di religione, e un solo ovile: la quale divina scelta assai ci mostra l' eccellenza di *Piero*, a cui siccome a Principe della Chiesa dal Cielo si comunicano i più importanti arcani, che ne riguardino il dilatamento e la gloria.

XI. Ma il *Gerosolimitano* Concilio poc' anzi ricordato da *Febbronio* ad un' altra obbiezione ci chiama. Noi non la possiamo esporre con tutta la forza, se non recitando a poco a poco il sacro testo degli Atti, e facendogli un breve comento; e infine si vedrà, tanto esser lungi, che le cose di quel Concilio al primato di *Piero*, come è da noi difeso, si oppongano, che anzi maggiormente il confermano. Insorta

era

era in *Antiochia* gran disputa intorno l' osservanza delle Giudaiche cirimonie. Però i Cristiani d' *Antiochia determinarono*, *che* Paolo e Barnaba *con alcuni altri del contrario partito passassero a* Gerusalemme *per consultare sulla nata questione gli Appostoli*, e *gli Anziani* (81), che noi crediamo essere stati Vescovi (82). Qui comincia la glossa di *Febbronio*, il quale fa osservare, che i deputati d' *Antiochia* recaronsi *non segnatamente a* Piero, *ma in comune* agli Appostoli, *ed agli* Anziani *per sentirne il parere* (83). E quì pure il mio comento ha principio; ma da più alto dobbiamo prender le mosse. Appenacchè S. Piero col battesimo di *Cornelio* aprì a' Gentili la porta dell' Evangelio, abbiamo poc' anzi veduto esservi stati de' Giudei al Cristianesimo passati, i quali delle lor costumanze oltremmodo zelanti censurarono la condotta del Santo Appostolo. Principale commovitore di questo tumulto fu *Cerinto*, siccome attestano i Santi *Epifanio* (84), e *Filastrio* (85), e dopo loro

(81) Act. XV. 2. *Statuerunt*, *ut ascenderent* Paulus & Barnabas, *& quidem alii ex illis*, *ad Apostolos & Presbyteros in* Jerusalem *super hac quæstione*.

(82) Il che è stato anche assai bene difeso dal ch. Abate *Corgne* nella sua *Memoria dommatica e Storica intorno i Giudici della Fede* pag. 128. 135.

(83) Febbr. c. 1. §. VII. n. 3. p. 30. *Ascenderunt illi non signanter ad* Petrum, *sed in communi ad* Apostolos & Presbyteros *super hac quæstione*.

(84) *Hær. XXVIII. n.* 2.

(85) *Hær. XXVI.*

ro *Timoteo Greco* Scrittore del sesto secolo (86), a' quali perchè non debbasi prestar fede? Niente certo hanno portato *Samuele Basnage* (87), *Gianfrancesco Buddeo* (88), ed altri Protestanti, onde il racconto di questi antichi Padrì possa ragionevolmente mettersi in dubbio (89). Da *Gerusalemme* passò *Cerinto* ad *Antiochia*, e quì pure co' suoi partigiani accese il fuoco della discordia, onde dagli *Antiocheni* preso fù lo spediente di ricorrere agli Appostoli e agli Anziani di *Gerusalemme*; nè è inverisimil cosa, che *Cerinto* stesso tra gli altri del suo partito si portasse colà a maneggiarsi per le sue Giudaiche prevenzioni contro di *Paolo* e di *Barnabà* suoi precipui impugnatori. Ciò posto è egli a maravigliare, che non al solo *Piero*, ma agli Appostoli, ed agli Anziani si mandasse una legazione dagli *Antiocheni*? Non era *Cerinto*, non erano i suoi seguaci di tanta docilità, che sperar facesse alle decisioni di *Piero* una pronta ubbidienza; uopo era rompere la lor pertinacia colla pluralità de' sentimenti. Anzi si vide in appresso che neppur questo bastò, perocchè *Cerinto* non che alla sentenza di tutto il Con-

(86) *De recept. haeret.* presso il *Cotelier* T. III. *Monum. Eccles. Graecae* pag. 388.
(87) *Exercit. hist. Critic.* p. 359.
(88) *Eccles. Apost.* pag. 196.
(89) Veggasi il ch. P. *Travasa* nella *Storia critica della Vita di Cerinto cap. III.*

Concilio si arrendesse, ma forte sdegnatone lasciò la *Giudea*; e nell' *Asia* recatosi cominciò a spargervi senza freno le sue ereticali dottrine. Vedremo altrove (90) coll' autorità di *Giustiniano*, e del quinto generale Concilio, che ne approvò quello scritto, che tutti gli Appostoli ciascun di per se aveano infallibile autorità di decidere la questione. Nè opponga Febbronio (91), che *gli Appostoli eran sibbene spirati in quelle cose, che poste furono nel canone della sacra Scrittura, non già in tutte le azioni loro relative al reggimento delle Chiese*. Perocchè gli si replicherà, che altro sono le azioni personali, che solo per accidente e indirettamente potevano influire nel buono o reo governo della Chiesa, qual fu il sottrarsi che fece in *Antiochia Cefa* dalla conversazion de' Gentili, onde il suo esempio a giudaizzare conduceva gl' incauti, comecchè tutt' altro fosse intendimento di *Cefa*: altre sono le azioni, che per se medesime, e direttamente appartengono alla direzion della Chiesa, com' è il far leggi, diffinire un punto dottrinale ec. In quelle si accorda ben volentieri, che gli Appostoli non fossero spirati dal divino spirito; si nega di que-

(90) *Diss. II. cap.* X. *n. VI.*

(91) Cap. I. §. VII. n. 4. p. 32. *Apostoli erant inspirati*, quoad ea, *quæ relata sunt in canonem S. Scripturæ; non vero* quoad omnes actiones suas *relativas ad Ecclesiarum gubernationem*.

queſte, e per quella ragione ſteſſa ſi nega, per cui *Febbronio* è obbligato a negarlo delle coſe, che in iſcritto dagli Appoſtoli ſi mettevano, e fanno parte della Santa Scrittura. Però ſe gli *Antiocheni* ſenza dubitare della infallibilità degli Appoſtoli, e ſenza alla dignità loro far onta potettero volere oltre quello degli Appoſtoli ſentire il giudizio degli Anziani, acciocchè più chiaro appariſſe il torto de' *Cerintiani*, come dal ricorſo fatto agli altri Appoſtoli argomenta *Febbronio*, che i Fedeli d' *Antiochia* della autorità di *Piero* non foſſero perſuaſi?

XII. Segue il ſacro Scrittore degli Atti a raccontare, che *Paolo* e *Barnaba* a *Geruſalemme* pervenuti *dalla Chieſa, e dagli Appoſtoli, e dagli Anziani furono onorevolmente ricolti* (92): *ecco*, grida *Febbronio* (93) *una gradazione dal maggiore a' minori* DALLA CHIESA, E DAGLI APPOSTOLI, E DAGLI ANZIANI: Qual meſchina cavillazione! ſiccome ſe non foſſe chiaro il ſenſo di queſte parole, eſſere cioè *Paolo* e *Barnaba* ſtati con carità ricevuti da *tutta la Chieſa Geroſolimitana, ma ſpecialmente dagli Appoſtoli, e dagli Anziani*. La gradazione è nel ſolo cervello di *Febbronio*. S. *Luca* ſe aveſſe voluto

[92] Act. XV. 4. *Cum autem veniſſent* Jeroſolymam *ſuſcepti ſunt ab Eccleſia, & ab Apoſtolis, & ſenioribus*.

[93] Febbr. L. c. n. 3. pag. 30. *Hieroſolymæ ſuſcepti ſunt* ab Eccleſia, ab Apoſtolis. & a Senioribus; *en gradationem a majori ad minores*.

luto farla, non l'avrebbe poi abbandonata subito per iscrivere: *allora piacque agli Appostoli, e agli Anziani con tutta la Chiesa* (64), la qual maniera non è di chi creda degli Appostoli e degli Anziani maggior la Chiesa. Adunossi finalmente il Concilio, e in esso *gran dibattimento* ci fu (95). *Febbronio* ci rimette al capo sesto, ove (96) cita il dottissimo Vescovo *Domenicano Melchior Cano*, il quale scrisse (97): *e agli Appostoli, e agli Anziani nel Sinodo* Gerosolimitano *raccolti non fu subito rivelato, che cosa* in quella causa di fede fosse a diffinire, *ma prima, come dice* S. Luca, *gran dibattimento si fece*. Nel che non bene intendo, che si voglia *Febbronio*: Avvegnacchè gli Appostoli fossero dallo Spiritossanto assistiti, acciocchè nelle diffinizioni loro non errassero, tuttavia e fuori di Concilio, e in Concilio dispensati non erano dal premettere le umane diligenze. In fatti *Melchior Cano* poche righe innanzi avea detto

[98]

[94] Act. XV. 22. *Tunc placuit Apostolis, & senioribus cum omni Ecclesia*.

[95] Act. XV. 7. *Cum autem magna conquisitio fieret*.

[96] *§. VI. n.* 5.

[97] Lib. V. cap. V. *Apostolis [sicque inter hos* Petro *ait] & Presbyteris in Synodum Hierosolymitanam congregatis non statim revelatum est, quid esset in fidei causa* DECERNENDUM, *sed facta est prius, ut* Lucas *ait*, MAGNA CONQUISITIO.

[98]: *non è a credere, che il Sommo Pontefice abbia la facoltà, che godevano gli Appostoli, i Profeti, e gli Evangelisti, onde propostagli qualunque questione di fede possa conoscer subito, qual delle due parti della questione sia vera, qual falsa. Cano* adunque negli Appostoli, ne' Profeti, e negli Evangelisti riconosceva questa *facoltà*, che negava al Sommo Pontefice, di potere cioè proposta che fosse loro qualunque questione di fede *conoscer subito, qual delle due parti della questione fosse la vera, quale la falsa*: e nondimeno egli soggiugne; che *e agli Appostoli, e agli Anziani nel Sinodo* Gerosolimitano *raccolti non fu subito rivelato, che cosa in quella causa di fede fosse a diffinire, ma prima, come dice S.* Luca *gran dibattimento si fece*. O *Cano* dunque si contraddice, e in questo caso non dovea ivi *Febbronio* opporlo al Card. *Orsi*, un *Domenicano* ad altro *Domenicano* [99]: o se non si contraddice, come io credo, è a dire, che quella facoltà negli Appostoli non fosse permanente, e sempre in atto secondo, e però lo Spiritossan-

[98] L. c. p. 155. Patav. edit. 1714. *Non enim existimandus est summus Pontifex eam habere facultatem, quæ in Apostolis, Prophetis, & Evangelistis inerat, ut proposita unaqualibet de fide quæstione, protinus dignoscere possit, utra quæstionis pars vera falsave sit.*

[99] L. c. p. 321. *Quod in specie ad Concilium Hierosolymitanum [ad quod Cardinalis* Orsus *tam confidenter provocat] attinet, juvat hic legere, quid de eo sentiat & scribat ejusdem cum illo Dominicanorum instituti Alumnus & gravissimus Theologus* Melchior Canus.

ſanto, il quale ſpira dove e come vuole, talvolta in lor domandaſſe quelle ſteſſe diligenze, che *Cano* ricerca nel *Romano* Pontefice, e nel generale Concilio, e maſſimamente in queſta occaſione, nella quale Iddio volle alla ſua Chieſa dare una norma per ſiffatte adunanze in ſimili caſi. Queſto detto ſia in grazia di *Melchior Cano*. Per altro col *Bellarmino* eſtimo aſſai più probabil coſa, che di niuna ricerca aveſſero gli Appoſtoli meſtiere, onde conoſcere la verità. Avranno dunque ſimulato gli Appoſtoli, e quaſi ſarannoſi preſi ſpaſſo. Così ne incalza *Febbronio* (100), ma ceſſi Iddio una tale ſconvenevolezza. Suppone *Febbronio*, che la ricerca, di cui parla S. *Luca*, foſſe degli Appoſtoli. Ma egli è aſſai veriſimile, che non gli Appoſtoli la faceſſero, ma ſibbene i venuti da *Antiochia*, e gli Appoſtoli laſciaſſerla loro fare, acciocchè e i diſputanti partiti non ſi doleſſero di non avere potuto al Sinodo portare le loro ragioni, e a tutti più ſenſibile appariſſe la giuſtizia della ſentenza. In fatti che altro ci denota S. *Luca*, quando racconta: *facendoſi un grande dibattimento rizzoſſi* Piero, *e diſ-*

[100] E. c. I. §. VII. n. 3. p. 31. Bellarminus, *ea ſic quidem, ſed nulla neceſſitate facta aſſerit, cum non modo* Petrus, *ſed & reliqui Apoſtoli, ex ſe ſe ac ſingulares, quæſtionem determinare potuiſſent. Ergo ſic quaſi luſiſſe Apoſtolos ſtatuit, ac ſimulate ab iis inſtitutam quæſtionem de re, quam exploratam habebant.*

e disse loro: Fratelli ec. (101)? Qui da *Piero* s'interrompe il dibattimento; la qual cosa più conviene a una disputa, che al Tribunale del Concilio si tenesse tra' deputati d'*Antiochia*, che ad una disamina, la quale gli Appostoli stessi e i Vescovi raunati facessero: anche quel *disse loro* pare, che accenni aver *Piero* parlato a coloro, tra' quali era il premesso dibattimento.

XIII. Parla dunque S. *Piero*, e parla il primo, e parla il primo nella Chiesa *Gerosolimitana*, essendoci presente il suo Vescovo *Jacopo*. Anche *Febbronio* il riconosce per segno di primato, ma di un primato di sua foggia, cioè di semplice direzione. Tutt'altra è l'idea, che S. *Piero* ci dà egli stesso del suo primato. E il vero così prende egli a dire (102): *Voi sapete, o Fratelli, che tra quanti qui siamo, Iddio da molt'anni ha eletto me, acciocchè dalla mia bocca udissero le genti la parola dell' Evangelio, e credendo lo ricevessero.* Quante parole, tante testimonianze d'un amplissimo primato di giurisdizione. In Concilio parla *Piero* al Concilio, nè però ad altri che a se predica esser da Dio con ispezialità conceduto, che *dalla bocca di lui dovesser le genti udire il Vangelo*, e (aggiugne su-

[101] Act. XV. 7. *Cum autem magna conquisitio fieret, surgens* Petrus *dixit ad eos: Viri Fratres &c.*

[102] Act. XV. 7. *Viri Fratres, vos scitis quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii & credere.*

ſubito) *crederlo*; però tanto vale udire dalla bocca di Piero alcuna verità, che doverla credere; niente ſi ha ad attender più oltre: Piero *ha parlato*? Ciò baſta, perchè tu ſii a creder tenuto. Ma, ripiglia *Febbronio* (103), Piero *perorò a modo anzi di chi intende di perſuadere con appreſtati argomenti l' adunanza, che di Giudice, il quale da ſe ſolo ſia per diffinire*. E' veriſſimo, nè Piero volea diffinir ſolo, altrimenti a che avrebbe adunato il Concilio? Del reſto e chi udì mai, che il voto deciſivo dar non ſi poſſa d' argomenti avvalorato? Non è queſto l' uſo quotidiano della Ruota Romana? L' uſo de' Padri ne' Concilj? L' uſo de' Papi nelle loro Coſtituzioni? Si oſſervi anzi che Piero parla in atto di chi ſgrida coloro, che altramente ſentivano: *che dunque*, dic' egli, *tentar volete Iddio, imponendo contro l' aperta ſua volontà ſul collo de' diſcepoli un giogo, che nè i noſtri Padri, nè noi abbiamo potuto portare?* (104) Il che è ſegno di autorità. Che ſe egli rappreſenta all' aſcoltante popolo i chiari ſegni, con che Dio avea la volontà ſua manifeſtata, ſi rifletta, che egli parlava non agli Appoſtoli, e a' Veſcovi ſoli,

[103] Cap. I. §. VII. n. 3. pag. 30. *Surgens* Petrus *poſtea peroravit, non quaſi rem ſe ſolo* definiturus, *ſed argumentis adductis* perſuaſurus *cœtum*.

[104] Act. XV. 10. *Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere jugum ſuper cervices diſcipulorum, quod neque patres noſtri, neque nos portare potuimus?*

li, ma alla circostante moltitudine in fazioni divisa, la quale voleasi a ricevere la decisione del Concilio per siffatti modi render più pronta. In fatti al parlare di *Piero* tacque la radunanza, e col suo silenzio testificò la debita sommissione all'Appostolico oracolo. Nò, entra qui subito a dire *Febbronio*; tacque la moltitudine, ma per udire *Paolo* e *Barnaba*, i quali a confermazione degli argomenti da *Piero* portati presero a raccontare i prodigj, che Dio Signore avea tra le genti adoperati (105). Interpetrazione ridicola! *Ma tacque tutta la moltitudine: e udivano* Barnabà *e* Paolo ec. così dice lo Scrittor sacro (106). Quel *ma tacque tutta la moltitudine* non può riferirsi che all'udito discorso di *Piero*; e se *Barnaba* e *Paolo* si fecero a raccontare i divini prodigj, e 'l popolo gli ascoltava, ciò non fu che in virtù del silenzio, che alle parole di *Piero* era seguito. Sottentrò a parlare S. *Jacopo*, il quale come Vescovo di *Gerusalemme* volle copiosamente istruire il suo

[105] Febbr. l. c. *Tacuit interim omnis multitudo, non quasi jam adfuisset conclusum, sed* audiebant *Paulum* & *Barnabam* narrantes, quanta Deus fecisset signa & prodigia in Gentibus per eos, *in confirmationem argumentorum, quæ protulerat perorans Petrus*.

[106] Act. XV. 12. *Tacuit autem omnis multitudo: & audiebant* Barnabam *&* Paulum *narrantes, quanta Deus fecisset signa, & prodigia in Gentibus per eos*.

ſuo popolo. Oſſerva *Febbronio* (107) che S. *Jacopo* non diſſe: Piero *ha parlato la cauſa è finita*, ma ricapitolò il detto di *Piero*, e confermatolo colle ſcritture diede la ſua ſentenza, nella quale riſtrinſe il voto di *Piero*, aggiugnendo alcune coſe, che a' Gentili voleanſi proibire. Ma queſta oſſervazione quanto è maligna, tanto è vana. S. *Girolamo* per ſimili rifleſſioni non ſi ritenne dal dire, che *e S.* Jacopo, *e gli altri tutti eranſi uniformati al parere di* Piero, *il quale era ſtato il principale autore del conciliare decreto* [108]. E certo che S. *Jacopo* non abbia uſate quelle parole, che *Febbronio* gli preſta, non prova, ch'egli non abbia creduto di dovere all'autorità ſua acchetarſi, quando in fatti ſeguitò il ſentimento di *Piero*, e ſolo per convincere vieppiù la diſcordante moltitudine ſi preſe a moſtrarlo conforme agli oracoli de' Profeti. Che poi abbia *Jacopo*

 aggiun-

[107] L. c. p. 31. Paulo & Barnaba *tacentibus locutus eſt Apoſtolus* Jacobus, *non dicens: Petrus* locutus eſt, cauſa finita eſt; *ſed recapitulans narrata* Petri *quoad ea, quæ facti erant Simon* narravit: *deinde adjecit ea quæ ſunt juris*: Et huic concordant verba Prophetarum &c. *Subjunxit:* propter quod ego JUDICO, *ſentiens primum id ipſum, quod* Petrus, *deinde monuit* ulteriora *ſcribenda Gentilibus, ultra id quod dixerat* Petrus, *ut abſtineant nempe ab idolothytis, a fornicatione, a ſuffocatis a ſanguine.*

(108) Ep. LXXXIX. ad Aug. *Tacuit omnis multitudo, & in ſententiam ejus* Jacobus *Apoſtolus, & omnes Presbyteri tranſierunt. Hæc non debent eſſe moleſta lectori, ſed & mihi & illis utilia, ut probemus ante Apoſtolum* Paulum *non ignoraſſe*, Petrum *Principem eſſe hujus decreti; legem poſt Evangelium non eſſe ſervandam.*

aggiunte alcune cose, che acconce sembravangli a ristabilire la pace e tranquillità della Chiesa, che fa? Egli era Giudice nel Concilio, e dir poteva il suo parere. Ma il decreto del Concilio fu steso secondo il voto di *Jacopo*. Se ciò ha forza, il primato stesso di direzione vacilla in *Piero*. Ma il vero è, che questa riflessione non prova nulla. Non può forse un inferiore suggerire un temperamento, che il superiore abbia dapprima lasciato, e poi egli medesimo approvi? Or conciosiachè *Jacopo* Vescovo fosse d'una Chiesa; che era di *Giudei*, qual maraviglia, s'egli oltre d'ogni altro suggerisse cosa, che a' *Giudei* riuscir dovesse copiacevole? Ma il decreto fu mandato a comun nome del Sinodo: *Gli Appostoli e gli Anziani ai Fratelli convertiti dal Gentilesimo che dimorano in Antiochia ec.... Noi tutti adunati.... E' adunque paruto allo Spiritossanto e a Noi* (109). Era dunque stato approvato il parere di *Jacopo* ancor dagli altri, e senza dubbio a stare al citato *Girolamo* principalmente da *Piero*. Che se nel decreto *Piero* non è spezialmente nominato, ciò fu, perchè spedissi a nome di tutto il Sinodo; e se *Febbronio* pretende, che l'assoluto Primato di *Piero* domandasse, che almen si dicesse

(109) Act. XV. 23. 25. 28. *Apostoli & Seniores Fratres his qui sunt Antiochiæ.... placuit nobis collectis in unum... Visum est enim Spiritui Sancto & nobis.*

cesse: Piero *e gli allri Apostoli*, *e gli Anziani*, confessi dunque questo primato, perchè nulla abbiamo più frequente e ne' Vangeli, e negli atti Appostolici, che queste maniere di dire: Piero *e quelli che erano con esso lui* (110); Piero *e gli altri Appostoli* (111). Ma non lasciam tuttavia la diffinizione di questo Concilio, se dianzi non facciamo una importante osservazione. Or dunque gli Appostoli e gli Anziani scrissero a' Fedeli di Antiochia: *paruto è allo Spiritossanto e a noi*. Formole son queste, che denotano infallibilità di giudizio; e infallibile veramente fu secondo noi e perchè vi persedette S. *Pietro* come capo di tutta la Chiesa, e perchè gli Appostoli, che giudicaron con *Piero* erano dallo Spiritossanto assistiti. Ma come salverà questa infallibilità *Febbronio*, che non la riconosce nè in *Piero*, nè negli Appostoli se non nelle cose che doveano collocarsi nel Canone delle Scritture, e che al solo Generale Concilio ristrigne l' infallibilità promessa da Gesù Cristo? Egli si gitta al partito di crederlo Ecumenico, e in fatti di questo Concilio si serve a provare l'assoluta necessità de' Generali Concilj. Ma il partito è infelice. Noi proveremo altrove, che questo Sinodo non fu in realtà Ecumenico; qui si osservi so-

Gg 3 lo,

(110) *Marc.* I. 36. *Luc.* VIII. 45. *Luc.* IX. 32.
(111) *Act.* II. 14. 37. *Act.* V. 29.

lo, che quantunque il *Baronio* con *Clemente Alessandrino* (112) e S. *Giovanni Grisostomo* (113) sostenga, che tutti gli Appostoli sieno a questo Concilio intervenuti; la cosa nondimeno è assai dubbiosa, e i più sul silenzio di S. *Luca* fondati stabiliscono, che i soli *Piero* e *Jacopo* tra gli Appostoli ci fosser presenti, e alcuni con S. *Luca* confrontando ciò, che nella pistola a' *Galati* scrive S. *Paolo* (114), ci noverano ancor S. *Giovanni*. Parmi di vedere *Febbronio* in grande imbarazzo. Egli tenti d'uscirne: noi intanto ci spediremo dall'ultimo argomento da lui recato a provare l' uguaglianza degli Appostoli.

XIV. Dalla *pistola di* Paolo *a'* Galati *cap. II. v. 7. segg.*, dic'egli, (115) *assai chiaramente si trae l' uguaglianza degli Appostoli nella podestà*. Ma dovea indicarci precisamente i luoghi, ove *Paolo* di questa uguaglianza favella. So che *Lutero*, *de Dominis*, ed altri siffatti al primato di *Piero* oppongono 1. dirsi da *Paolo* che a lui era stata affidata la conversion de' Gentili, siccome a *Piero* eralo stata quella de' Giudei (116) 2. paragonarsi da *Paolo* *Piero* a *Jacopo*, ed a Gio-

(112) *Strom. LIV.* (113) *Hom. 33. in Act.*
(114) *Gal. II.*
(115) Febbr. cap. I. §. VII. n. 2. pag. 29. *Ex epistola* Pauli *ad* Galatas *cap.* II. *V.* 7. *seqq. clare satis eruitur Apostolorum in potestate æqualitas*.
(116) Gal. II. 7. *Creditum est mihi Evangelium præputii, sicut Et Petro circumcisionis*.

Giovanni, e in certo modo posporsi a *Jacopo*, conciossiachè lo nomini dopo *Jacopo* (117) 3. affermar *Paolo* che *Pietro* aveagli data *la destra di Società* (118) 4. aver *Paolo* resistito in faccia di *Piero*, il quale riprensibile era per lo simulato suo appartarsi da' Gentili (119). Però se queste difficoltà ha *Febbronio* voluto accennare (nè altre certo se ne potrebbono fare) le sciorremo subito facilmente, anzi hannole già sciolte i nostri Controversisti nelle risposte, che a' Protestanti hanno date. E quanto è della prima, non ha [dice qui dottamente il P. *Scheffmacher* nelle lettere altre volte da noi citate) (120) non ha *Paolo* preteso d'uguagliare secondo ogni riguardo il suo Appostolato a quello di *Piero*; ha sol voluto a' *Galati* denotare, ch'egli non avea meno immediatamente che gli altri Appostoli da Cristo ricevuta la sua dottrina, e la sua missione; e questo l'ha egli voluto per chiuder la bocca a certi falsi dottori, i quali cercavano di screditare il ministero di lui.

(117) Gal. II. 9. *Et cum cognovissent gratiam, quæ data est mihi*, Jacobus & Cephas, & Joannes, *qui videbantur columnæ esse, dextras dederunt mihi*, & Barnabæ *societatis*.

(118) *L. c.*

(119) Gal. II. seg. *Cum autem venisset* Cephas Antiochiam, *in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat. Prius enim quam venirent quidam a* Jacobo, *cum gentibus edebat: cum autem venissent, subtrahebat, & segregabat se, timens eos, qui ex circumcisione erant.*

(120) *P.* 186.

Nè lo ſpartimento de' due popoli, a' quali i due Appoſtoli annunziar doveano il Vangelo, altro ci prova. Perocchè non dobbiam riguardarlo come una diviſione di giurisdizione, ma come una ſpezie di convenzione tra *Piero*, e *Paolo* fatta per accelerare il progreſſo dell'Evangelio, eſſendoſi S. *Piero* propoſto di procacciare particolarmente la ſalute de' *Giudei*, a' quali era caro, e che ſiccome quelli, de' quali il Signore avea per ſe medeſimo cercata con particolar cura la converſione (121), erano la più onorevol porzione del Gregge Criſtiano, e S. *Paolo* da parte laſciati i *Giudei*, a' quali vedevaſi odioſo, avendo a' Gentili rivolte le ſue fatiche; ſi però che alle occaſioni e quegli i Gentili, e queſti non laſciaſſe di guadagnare alla fede i *Giudei*; e così aver eglino fatto e dagli Appoſtolici Atti, e dalle lettere di S. *Paolo* è manifeſto (122). Paſſiamo alla ſeconda difficoltà. Io mi ſtupiſco primamente come per una fiata, che nelle Scritture ſi prepone *Jacopo*, ſi creda il primato di *Piero* tolto di mezzo, e non ſi rifletta, che negli Evangelj *Piero* è ſempre il primo nominato (123). In luogo ſecondo che ſarebbe ſe quegli, che l' avver-

(121) Matth. XV. *Non ſum miſſus niſi ad oves, quæ perierunt domus Iſrael*.

(122) Si può vedere il *Bellarmino de Rom. Pont. l. 1. cap. XVI. alla quarta obbiezione*.

(123) *Matth.* X. 2. *Marc.* III. 16. *Luc.* VI. 13.

versario chiama *Pietro*, non fosse *Pietro*? In fatti *Paolo* nol dice *Pietro* ma *Cefa*, e antichi Padri non mancano e scrittor moderni (tra questi il P. *Arduino* in una particolare dissertazione, e ultimamente l' eruditissimo Sig. *Girolamo Costantini nella questione di fatto, se il Cefa ripreso da S.* Paolo *possa con ragione credersi il* Principe *degli Apostoli S.* Pietro) (124), i quali sostengono, che quel *Cefa* non fosse *Pietro*, ma uno de' Discepoli. In terzo luogo non è così certo, come gli avversarj si divisano, l' ordine, con che *Paolo* nella pistola a' *Galati* nominò quel *Cefa*, quando, siccome i più pretendono, pur fosse S. *Pietro*. Perocchè e *Tertulliano* (125), e il *Grisostomo* (126) e S. *Agostino* (127) e S. *Girolamo* (128) e l' *Ambrosiastro* (129) lessero ne' lor esemplari O PETRUS, O CEPHAS, & JACOBUS & JOANNES. Antichissimi codici esistono ancora, dove si ha πέτρος κ̀ ἰάκωβος come l' *Alessandrino* e quel di *Barnerio*. Nella stessa vetusta latina versione, la quale prima di S. *Girolamo* era in uso nella Chiesa, abbiamo: *Petrus & Jacobus & Johannes* (130).

Che

(124) *Venezia 1763. pag. 75. seg.*
(125) *Lib. III. cont. Marc. cap. III.*
(126) *In l. c. ep. ad Gal. num. III.*
(127) *Exposit in cap.* II. *ep. ad Gal. num.* 13.
(128) *In ep. ad Gal. cap.* II.
[129] I*n eumdem locum*.
[130] Veggasi il P. *Mamachi* T. *V. Orig. & Ant.Christ. p.* 100. *seg.*

Che seppur ritengasi la lezione della nostra *volgata*, dirò che S. *Paolo* seguì l'ordine del tempo, in che quegli Appostoli conobbero la grazia dal Cielo a lui conceduta, e gli si unirono in società, non l'ordine che eglino aveano di dignità. Certamente lo stesso *Paolo*, dove altro ordine non gli si presentava a tenere, che quello di dignità, a *Cefa*, o *Pietro* diede il luogo più onorato; come quando a' *Corintj* scrivendo [131] con ordine riverso nomina prima se, poi *Apollo*, quinci *Cefa*, ultimamente *Cristo*. La società, di cui nel terzo luogo si parla, è anche meno al caso, per cui gli avversari la recano. *Piero* e *Paolo* esser potevano compagni nell' ufizio di predicare, e nondimeno *Piero* esser maggiore di *Paolo* nell'ufizio di governare. Abbiamo pure nel primo libro de' Re (132): *andò* Saulle, *e i suoi* COMPAGNI; nè questi *compagni* erano Regi, siccome *Saulle*; ma servi di lui (133). In fine per ciò che alla riprensione da *Paolo* fatta a *Cefa* s' appartiene, quando *Cefa* sia *Pietro* [il che altri negano, come poc' anzi abbiam veduto] che se ne può argomentare? Se non che in certi casi permesso è agl' inferiori di riprendere i lor superiori, quando l'importanza della cosa il domanda, e si fac-

[131] L. Cor. I. 12. *Ego quidem sum* PAULI: *ego autem* APOLLO: *ego vero* CEPHÆ: *ego autem* CHRISTI.
[132] I. Reg. XXIII. *Ivit* Saul, *&* SOCII *ejus*.
[133] Cronfrontisi il P. *Mamachi l. c. p.* 236.

faccia in convenevoli modi. Ma è da aggiugnere che i Santi *Cipriano* (134) *Agostino* (135) e *Gregorio* (136) anzi che dall' avviso dato a S. *Pietro* traggano alcun pregiudizio della sua autorità, prendon motivo di commendarne l'umiltà, e avvertono, che quegli, il quale era in più alto stato, ha voluto soffrire la correzione d'un suo inferiore. Dal che oggimai si vede, che le difficoltà da *Febbronio* promosse son troppo superfiziali, e leggiere, onde possano indebolire le forti prove, che abbiamo finora portate del principato assoluto di *Piero*, e quinci del Monarchico governo della Chiesa.

CA-

[134] Ep. LXXI. ad Quinctum. *Nec* Petrus, *quem primum Dominus elegit, & super quem ædificavit ecclesiam suam; cum secum* Paulus *de circumcisione post modum disceptaret, vindicavit sibi aliquid insolenter, aut arroganter assumsit, ut diceret se primatum tenere, & obtemperari a novitiis, & posteris sibi potius oportere, nec despexit* Paulum, *quod Ecclesiæ prius persecutor fuisset; sed consilium veritatis admisit, & rationi legitimæ, quam* Paulus *vindicabat, facile consensit, documentum scilicet nobis & concordiæ & patientiæ tribuens.*

[135] Ep. XIX. ad Hier. vet. edit- *Rarius & Sanctius exemplum* Petrus *posteris præbuit, quo non dedignarentur a posterioribus corrigi: quam* Paulus, *quo confidenter auderent minores majoribus pro defendenda veritate salva caritate resistere.*

[136] Hom. XVIII. in Ezech. *Se etiam minori fratri ad consensum dedit, atque in eadem re factus est sequens minoris sui, ut in hoc etiam præiret, quatenus qui primus erat in Apostolatus culmine, esset primus etiam in humilitate.*

CAPO VII.

Si conchiude la dissertazione rispondendo ad alcune altre difficoltà di Febbronio *contro il Monarchico governo della Chiesa, e mostrasi più accuratamente qual sia questo governo.*

I. SIccome dal principato di S. *Pietro* abbiamo con legittima conchiusione raccolto, che 'l governo della Chiesa esser dee Monarchico, così necessario era, che agli argomenti, onde *Febbronio* si è avvisato di torre a questa invincibil prova la forza, si facesse risposta. Ma non perciò dimenticar dobbiamo le particolari ragioni, che questo Autore ha messe in opra per abbattere la da noi sostenuta Monarchia della Chiesa. Ecco dunque, che noi le proponghiamo tutte sinceramente cogli stessi termini dell' Autore, acciocchè niuno pensi, che cerchiamo d' indebolirle con alcun artifizio. Oppone egli pertanto il profondo silenzio, che la Scrittura serba riguardo alla Monarchia della Chiesa, e sì non sembra, che Cristo avrebbe alla sua Chiesa bastevolmente provveduto, se cosa di tanta importanza, qual' è l' assoluta Monarchia sacra, ne avesse espressa con termini così ambigui, che interi Regni e Province, comecchè di Cattolica professione, anche dopo lun-

lunghi ſtudj, e ſottiliſſimi eſami non ce l' aveſſero diſcoperta (1). Che poi ſe Criſto tai coſe nel ſuo Vangelo ci abbia laſciate, che ogni idea di Monarchia tolgan di mezzo? Ma che ſia così, ſi aſcolti Criſto in S. *Matteo* [2] *guardatevi* (parla Criſto a tutti gli Appoſtoli, e anche al primo] *da volere eſſer chiamati Maeſtri; perocchè un ſolo è il voſtro maeſtro, e voi tutti ſiete Fratelli: e non vogliate chiamare alcuno padre in ſulla terra; concioſiachè uno ſolo ſia il Padre, che è ne' Cieli: nè vi fate chiamar maeſtri, perocchè il ſolo voſtro Maeſtro è Criſto*. Qual coſa più lontana da ogni idea di Monarchia?

In-

[1] Febbr. cap. I. §. IV. n. 1. pag. 16. *Silentium ſacræ Scripturæ in re tanti momenti, in qua de ſumma rei Sacræ* uni perſonæ *per univerſam Eccleſiam cum* illimitata *poteſtate credenda agi contenditur, naturaliter in omnium non præocupatorum animis prudens, idque ingens dubium debet excitare de hujus aſſerti veritate & ſubſtantia; neque enim Chriſtus ſuæ Eccleſiæ ſatis proſpexiſſe videri poteſt, ſi Monarchiam ſacram; eamque abſolutam, inſtituere volens, eam tam obſcuris & incertis expreſſionibus involvit, ut imprimis in quinque illis textibus, de quibus hoc §. præcipue agimus, nullus SS. Patrum illam ſubodoratus fuerit: ſed neque in reliquis Scripturæ locis integræ Provinciæ & Regna, de cætero apprime Catholica, adhibito impigro ſtudio, eandem invenire unquam potuerint, nec in hunc uſque diem videre queant*.

[2] Cap. I. §. V. pag. 18. *Ex contrario* de ſingulis, *nec excepto quidem primo, ſic diſponit* Matthæi *XXIII. V.8. ſegg.* Nolite vocari Rabbi, unus enim eſt Magiſter veſter, omnes autem vos fratres eſtis. Et patrem nolite vocare vobis ſuper terram; unus eſt enim Pater veſter, qui in cœlis eſt. Nec vocemini Magiſtri, quia Magiſter veſter unus eſt Chriſtus. *Quæ ſane infinite abſunt ab omni idea Monarchæ, a Chriſto, ut prætenditur, inſtituto*.

Innoltre non abbiamo noi pure in S. *Matteo*, [3] che si corregga il fratello [sotto il qual nome s' intende anche il Papa) e che ov' egli non oda la correzion fatta si dinunzi alla Chiesa? Dunque la Chiesa, almeno congregata in Concilio è superiore del Papa [4]. Anche in S. *Luca* [5] abbiamo

[3] Matth. XVIII. 15. *Si peccaverit in te frater tuus, vade & corripe eum inter te & ipsum solum: si te audierit, lucratus es fratrem tuum: si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos:, ut in ore duorum, vel trium stet omne verbum. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiæ: si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi Ethnicus & Publicanus.*

[4] Febbr. I. c. *Sub* fratris *nomine*, *hoc loco indicati, continetur etiam* Papa, *æque circumdatus infirmitate, & peccato obnoxius. Potest itaque & debet in ipsum quoque fraterna correctio exerceri; maxime si ob hæresim, schisma, vel dissolutos mores, multis scandalo sit & offensioni. Sic* Paulus *reprehendit* Petrum *non recte ambulantem ad veritatem Evangelii. Si vero fratrem corripientem, vel adhibitis testibus, non audiat, denuntiandus erit* Ecclesiæ, *quæ non potest dici esse Pontifex ipse: ne idem sit reus & judex, corripiens & correctus. Neque poterit his casibus Pontifex deferri Ecclesiæ* dispersæ, *quæ ipsum coercere non valebit, sed debebit* congregatæ *in universali Concilio, quod totius nominis Christiani repræsentatio est. Sed nec posset Papa Ecclesiæ sic congregatæ denuntiari, nec ab ea corrigi, nisi hujus superior esset potestas, immediate a Deo accepta, ad ligandum solvendumque omnes fideles:, atque ipsum etiam Romanum Pontificem. Unde Dominus noster jam relatis verbis* Matthæi *mox V. 18. subjicit:* Amen dico vobis, quæcunque alligaveritis super terram, erunt ligata & in cœlo: & quæcunque solveritis super terram, erunt soluta & in cœlo.

(5) Febbr. cap. I. §. VII. n. I. pag. 28. *Orta etenim inter illos, referente Evangelista* Luca *cap. XXII. V. 24. & 25. disceptatione:* Quis inter ipsos Major esset, *respondit Salvator, & ea quidem dictionis claritate, quæ nullas tene-*

biamo cosa, che alla Monarchia apertamente ripugna; perocchè essendo tra gli Appostoli nata contesa, chi tra loro fosse maggiore, Cristo rispose loro: *i Re delle genti esercitano Signoria, e quegli, i quali per questa sovrana podestà risplendano, sono col titolo di persone benefiche onorati. Lungi siffatte cose dalla vostra adunanza; ma in questa chi è il primo, o il più anziano di età, sia come il più giovane, e chi dirige gli affari pensi d' esser ministro.* Quindi è, che S. *Pietro* e gli altri Appostoli tra se furon fratelli, e membri riguardo alla Chiesa. Ma in quale Monarchico governo i sudditi furono tenuti per fratelli del Re? In quale il Principe per membro della Repubblica insieme co' suoi Vassalli? (*6*) Si aggiunga per fine, che la Mo-

tenebras admittit. Reges gentium dominantur eorum: & qui potestatem habent super eos, benefici vocantur. Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor [*textus græcus habet* junior, *quod opponitur* seniori] & qui præcessor est, sicut ministrator. *Erat hic quæstio; si minus Apostolis, certe Christo, non de* temporali regno *inter illos instituendo, sed de* Ecclesia, *de sacro cœtu; ab hac ergo ipse Ecclesiæ fundator Statum Monarchicum exulare volens, opponit præcellentiæ* Regis *munus* Præcessoris; *vixque poterunt verba* Lucæ *accipi in alia quam in hac significatione*. Reges gentium dominatum gerunt, & qui potestate ista summa fulgent, beneficorum titulo ornantur. Absint autem hæc a vestro cœtu, sed in eo, qui prior seniorve est, sit veluti junior; & qui res dirigit, ministrum se esse cogitet.

[*6*] Febbr. cap. I. §. V. n. 3. p. 21. S. Petrus *& reliqui Apostoli, sicut inter se fratres, ita ejusdem Corporis quod est Ecclesia*, membra *fuere, ut ut ille principalius*. Quis

Monarchia non sarebbe spediente alla Chiesa, conciosiachè in dispotismo facilmente degeneri; di che niente può esser contrario alla natura dell'Ecclesiastico reggimento, il quale nella carità, e nella umiltà è fondato (7).

II. Niente abbiamo dissimulato. Ma non perciò dobbiamo temere, che alla Ecclesiastica Monarchia da noi difesa torni alcun pregiudizio. E che? Come può *Febbronio* opporci il silenzio delle Scritture, quando abbiamo sinora dalle chiarissime parole di Cristo in più luoghi, ma spezialmente in S. *Matteo*, e in S. *Giovanni* fatto palese il supremo Primato di *Piero* e quinci il Monarchico governo della Chiesa? Egli poi abusa della credulità de' suoi leggitori, scrivendo che interi Regni ed ample Provincе del

Quis autem dubitet, uni membro minorem esse authoritatem, quam toti Corpori? Agnovit id S. Gregorius *lib. V. Epist.* 18. *edit. nov. ad* Joannem *Constantinopolitanum scribens:* Certe *Petrus* Apostolus primum membrum Sanctæ & universalis Ecclesiæ est. *Paulus Andreas* & *Joannes*, quid aliud quam singularum plebium Capita; & tamen sub uno Capite Christo, omnes sunt membra Ecclesiæ. I*n nullo statu Monarchico subditi unquam dicti sunt* fratres *sui Regis*, *Princeps una cum eis* membrum *Reipublicæ*.

[7] Febbr. cap. I. §. VIII. n. 5. pag. 40. *Cum enim Ecclesia non in uno populo, non in uno orbis angulo sit inclusa, sed per totum mundum diffusa, ut impossibile sit, unum omnibus posse intendere, semperque melius prospectum Reip. nimis remotæ, si a propriis Dominis, non mercenariis, regatur; non expedit illi forma regiminis monarchica, quæ facile solet in despotismum declinare, quod est contra naturam regiminis Ecclesiastici, in charitate & humilitate fundati.*

del Cattolico mondo non trovano nella Scrittura l' Ecclesiastica Monarchia. Dovea citare un solo di questi Reami, una sola di queste Province. Quanto v' ha di Cattolicismo, tutto riconosce la Monarchia della Chiesa. Lo abbiamo osservato fino dal capo secondo di questa dissertazione. Il solo Regno di *Frantia* dal MDCLXXXII. in qua vuole, che questa Ecclesiastica Monarchia sia temperata coll'Aristocrazia, nè già nel dannevol senso de' *Richeristi*, e de' *Quesnellisti*, i quali piuttosto una spezie di Democrazia introducono, che d' irregolar Monarchia, ma in altro che toglie alla Monarchia la sua perfezione, non la distrugge. Che se *Febbronio* domanda, come sia avvenuto, che Cristo non abbia apertamente determinato il genere di Monarchia, ch' egli voleva stabilita nella sua Chiesa, ma alla disputazione de' Cattolici stessi l' abbia lasciato, noi senza entrare in riflessioni odiose ad una illustre nazione, che noi infinitamente stimiamo, anche per gli grandissimi meriti colla Chiesa, gli chiederemo per nostra parte perchè Cristo non abbia più chiaramente espresso, che il governo della sua Chiesa esser dovea un Monarchico reggimento misto d' Aristocrazia, onde tranne il Regno di *Francia*, e qualche *Febbronio* d' altri paesi, il restante Cattolicismo sostenga la perfetta Monarchia della Chiesa?

Non parea forse che importasse assai il dichiararlo sì, che dubbio alcuno non rimanesse? Vegga dunque *Febbronio* di non fidarsi gran cosa al negativo argomento, che al partito di que' medesimi, a' quali ei più mostra d' aderire (quantunque dalla lor moderazione e dal loro zelo per l' onore dell' Appostolica Sede sia molto lontano) potrebbe assai nuocere. Per altro noi estimiamo, che questo stesso sia bastevolmente diffinito da Cristo (e alla fine di questo capo meglio il vedremo): che se nondimeno alcuni Cattolici vi ripugnano, salva la pace e la comunion della Chiesa, non tanto questo è effetto della oscurità, che avvolga questa dottrina, quanto di certa economia della Chiesa, la qual tollera l' opposta sentenza, e appunto la tollera perchè si confondan que' temerarj, i quali come *Febbronio* osano al Romano Pontefice rimproverare uno Spirito d' alterezza dominatrice sì opposto all' Evangelica umiltà.

III. Venendo poi a' positivi argomenti di *Febbronio*, chi intender saprebbe a qual proposito si rechi da lui il passo di S. *Matteo*, dove Cristo proibisce agli Appostoli, che non vogliano sull' esempio de' *Farisei* procacciarsi con ambizioso impegno i nomi di *Maestro* e di *Padre*? Eppure egli pronunzia, che in queste parole ogni idea di Monarchia si toglie di mezzo. La ragion forse, che

che ne dà Cristo, a così opinar lo conduce? Che uno è il *Maestro* Cristo stesso, uno il Padre, che è *ne' Cieli*. Ma perchè dunque *Paolo* si chiama *Dottore e Maestro delle Genti* (8)? Come lo stesso *Paolo* agli *Efesj* scrive (9), che da Dio ogni PATERNITA' *si nomina in cielo e in terra*? Eh! che Cristo non altro ha dir voluto, se non che Iddio solo è propriamente, principalmente, e per eccellenza *Maestro e Padre* di tutti; il che senza dubbio non toglie, che v' abbia altri Maestri e Padri secondarj. Sarebbe gioconda cosa, che perchè la Chiesa canta a Dio: *Tu solo Signore* si avvisasse alcuno di dire, che niun altro si dee sulla terra chiamar Padrone. Di qualche maggior apparenza è l'argomento preso dall'altro testo di S. *Matteo*: *Febbronio* confessa, che autor n' è *Gersone*; aggiungo io, che prima di *Febbronio* fu anche adottato *non che da *Almaino*, e da *Richerio* * ma dal Luterano *Ermanno*, come si può nel *Bellarmino*, vedere (10). Ma e *Gersone*, ed *Ermanno* e *Febbronio* suppongono il falso, cioè che la *Chiesa* mentovata nel Testo sia l'università de' Fedeli. *Maldonato* su questo passo dell' Evangelista e il *Petavio* (11) hanno chiaramente mo-

(8) I. *Tim. II.* 7.
(9) *III.* 15.
(10) *De Concil. lib. II. cap. XIX. al secondo argomento.*
(11) *De Eccles. hier. lib. III. cap.* XVI. n. 11.

ſtrata la falſità di queſto ſuppoſto, e a rimanerne convinto baſta conſiderare, che Criſto ſoggiugne: *io dicovi in verità: tutte le coſe che voi legherete ſopra la terra ſaranno pure legate in Cielo ec.* Il che non avria luogo, ſe la Chieſa foſſe altra coſa da quelli, a' quali ſi promette qui la podeſtà di legare, e di ſciorre; or queſta podeſtà non fu data a tutta la Chieſa, o ſia alla univerſità de' Fedeli, ma a' ſoli Appoſtoli, e in eſſi a' Veſcovi lor ſucceſſori, come dalle coſe dianzi dette in queſta diſſertazione ſi può raccorre. Quindi i Padri, come *Origene* (12) il *Griſoſtomo* (13), ed altri (14) vogliono che la Chieſa non ſia che il Veſcovo dell'uom peccatore, che dee correggerſi. Nè è maraviglia, che col nome di *Chieſa* s'intenda il Veſcovo; perocchè come diceva *Cipriano* (15) *la Chieſa è nel Veſcovo, e ſopra de' Veſcovi è coſtituita, ſicchè ogni atto della Chieſa per gli ſteſſi Veſcovi ſia retto e governato.* Già venendo all' argomento ſe il Veſcovo pecchi, non può deferirſi alla ſua Chieſa, perocchè queſto ſarebbe un deferirlo

(12) *Tom. XIII. comment. in Matth.*
(13) *Hom. LX. al LXI. in Matth.*
(14) Preſſo il citato *Maldonato*. Veggaſi anche il P. *Mamachi Orig. & Ant. Chriſt. pag.* 31. ſegg.
(15) Ep. LXVII. ad Steph. Pamel. edit. *Scire debes, Epiſcopum in Eccleſia eſſe, & Eccleſiam in Epiſcopo* e nella lettera XXVII. ad lapſ. *ut Eccleſia ſuper Epiſcopos conſtituitur, & omnis actus Eccleſiæ per eoſdem præpoſitos gubernetur.*

lo a lui medesimo, ma si dee accusare ad una Chiesa più alta, cioè ad un Vescovo di più sublime dignità, come all' Arcivescovo, e così pure per la ragion medesima l' Arcivescovo va deferito al Primate, o al Patriarca, il Primate o'l Patriarca al Papa. E il Papa? *Febbronio* vorrebbe, che al generale Concilio ne fosse la causa portata, e quinci argomenta, che maggiore del Papa sia il Concilio. Ma egli s' inganna. Se di Pontefice dubbioso, ed eletto nello scisma, o caduto nell' Eresia si trattasse, ognuno accorda che la sua causa appartiene al Generale Concilio, e che da questo si può giudicare e deporre; ma ciò non prova nel Concilio Superiorità nel Papa, perocchè il Papa dubbio o scismaticamente creato si ha per nullo, e'l Papa Eretico lascia d' essere capo della Chiesa; però il giudizio, che in questi casi può sopra lui esercitare il Concilio, non è atto di giurisdizione sul Papa; come dunque si può trarne superiorità del Concilio al Papa? Ma se il Papa sia di reo costume, e massimamente se incorreggibil fosse, e le scelleraggini sue in aperto danno della Chiesa tornassero, non si vieta, che ancora al General Concilio sia dinunziato. No: il Concilio potrebbe ammonirlo * Abbiamo da *Piero* Diacono (16), che S. *Brunone Signiense* con alcuni Cardi-

 nali

(16) *Chron. Cassin. Lib. IV. c. 42.*

nali fece a *Pasquale* II. una riverente ammonizione. Lo stesso ufizio adempì con *Giovanni* XIX. *Guglielmo* Abate *Reomanese* con una lettera, ch' è dice dettata *filiationis diligentia*, *filiali dilectione*, e che ci fu, conservata da *Glabro* (17). Similmente i libri *de consideratione* di S. *Bernardo* si possono riguardare come tanti preziosi avvertimenti dati dal S. Abate a Papa *Eugenio* III. Che diremo de' Principi? Si riconoscono eglino pecorelle alla cura di questo Sovrano Pastore raccomandate, e nondimeno alcuna volta se vedessero il Pastor andar vagando per non diritti sentieri, fecero a lui sentire voci di riprensione, e così per lasciar quello che tra *Ottone* il *Grande*, e *Giovanni* XII. sappiamo esser passato, il Re di *Portogallo Emanuello*, e il Re Cattolico *Ferdinando* con gravissime rimostranze e piene insieme di venerazione cercarono di ricondurre a costumatezza *Alessandro* VI. nè vana del tutto fu l'opera loro, come narra l' *Osorio*. Or quanto più ad un generale Concilio un cosiffatto ufizio si converrebbe riguardo ad un Pontefice, che alla Santità della sua Sede facesse con degeneranti costumi oltraggio e disonore. Ma questo non denota autorità del Concilio sopra del Papa, potendo, come i recati esempli fan chiaro apparire, un Superiore anche da un in-

(17) *Lib. IV. hist. cap. I.*

inferiore essere de' suoi falli modestamente ripreso. Questo si vuole, che il Concilio non può giudicare il Pontefice; il che è ben diversa cosa dall'ammonirlo, e suppone nel giudice autorità e maggioranza. Dunque ripiglierà subito * *Febbronio*, non è il Papa alla fraterna correzione da Cristo prescritta soggetto. Rispondo supporsi da *Febbronio*, che Cristo qui dia podestà di scomunicare, o altra giudiziaria facoltà contro del reo, che alle ammonizion della Chiesa non si arrenda; eppure al *Petavio* (18) più probabil sembra ciò, che il *Gaetano* e *Francesco Vittoria* sostennero, non comandarsi da Cristo, se non che il reo alla Chiesa si dinunzj, e ove non l'ubbidisca, si eviti. Dico innoltre, non essere alla correzione il Papa soggetto nel modo, che gli altri lo sono, ma esservi nientemeno soggetto nel modo, che alla dignità sua è sol convenevole. E che? E'egli questo il solo divino precetto, che con uguale estensione adempier non si possa con tutti? Il Vescovo ha pur divino precetto di pascere le sue pecorelle, e nondimeno i Realisti non acconsentiranno, che un Vescovo pascer debba i Re con tutti i modi ancora di forza e di costringimento, che riguardo alle altre pecorelle gli sono permessi, anzi prescritti. Gli stessi naturali precetti soggiaciono a cosiffatte

(18) *De Eccles. hier. lib. III. cap. XVI. n.* 11.

fatte limitazioni. Un Monarca è tenuto quanto ogni altro ad onorare i Genitori, nè però si potrà pretendere, ch' egli a' Genitori presti quelle onoranze tutte, che un privato ha debito d' usar loro. Ma ritornando al nostro caso, tanto minor difficoltà aver dobbiamo di sottrarre il Papa alle leggi comuni della fraternal correzione, quanto maggiore è l'autorità, che a sottrarnelo ci costrigne. Crede egli *Febbronio*, che ignorassero queste leggi i Padri del terzo Romano Concilio sotto Papa *Simmaco* e'l Re *Teodorico*, o i Padri dell'ottavo Concilio Ecumenico? Eppure quelli pronunziarono non essere il Papa mai soggiaciuto al giudizio de' Vescovi come minori, e al divin giudizio ne riserbarono la causa (19), e questi (20) stabilirono, non *potersi neppure dal generale Concilio dare sentenza contro il Romano Pontefice*. Ma non più di cosa sì aperta (21).

IV.

(19) *Nec antedictæ sedis Antistitem minorum subjacuisse judicio* T. VIII. Concil. Mans. edit. col. 248. e col. 251. *quia totum caussis obsistentibus superius designatis* (tra le quali una era questa appunto che il Papa non mai era stato da alcun Concilio di Vescovi giudicato) *constat arbitrio divino fuisse dimissum*.

(20) Can. XXI. *Ne quidem a Concilio generali posse in Romanum Concilium sententiam dici*.

(21) Non voglio tuttavia lasciare alcune riflessioni del Cardinal *Gaetano* nel suo trattato *de comp. auctor. Papæ & Conc.* dove risponde ad *Almaino*. *Ignorantiæ est*, dic' egli, *ex hoc textu subjectionem Papæ velle arguere Salvator indefinite exprimit & personam peccantem, & peccatum:* SI PECCAVERIT FRATER TUUS, *limitatio tamen* ad-

IV. Vegniamo al disparer degli Appostoli. Nacque questo, se crediamo ad *Origene*, perchè dal parlare di Cristo aveano preso motivo a sospettare che *Piero* fosse a tutti esso loro preposto, onde e per venire in certa cognizione, e per iscoprire ancor le cagioni, che ad innalzare *Piero* siffattamente avean mosso Cristo, misero in campo la questione, e chi di loro esser sembrasse il maggiore (22). Nè faccia alcuno

adhibenda est peccato, ut sit capax adhibitionis testium; limitare ergo etiam oportebit personam, ut sit frater subjectus habens superiorem. Cum Papa eum non habeat, recurrendum est ad Deum, ut illum emendet, vel tollat. Cita appresso S. *Tommaso* nel quarto delle sentenze *dist.* 19. *q.* 2. *a.* 2. & 3., indi seguita osservando, che 'l testo del Vangelo *non magis dicit ecclesiam universalem, quam particularem.* Mediolani *sufficit dicere Ecclesiæ* Mediol. *si eam non audierit, erit sicut Ethnicus; si non audiret totam collectionem* Mediolanensem *sine Prælato, non esset sicut Ethnicus; esset autem, si non audiret ejus Ecclesiæ Prælatum. Communis animi conceptio fidelium est* DIC ECCLESIÆ *idem esse, quod: Dic Prælato Ecclesiastico, ratione cujus Ecclesia ipsam potestatem habet. Nullibi in sacra Scriptura habetur, quod Dominus per semetipsum communitati Ecclesiæ immediate potestatem jurisdictionis dedit; neque promisit per semetipsum immediate se daturum ut patet in littera. Ipse Episcopus* Mediolanensis *peccans non denuntiatur Ecclesiæ suæ acephalæ, sed superiori ejus. Papa deterioris conditionis non est, ergo acephalæ Ecclesiæ universali non est denuntiandus, sed recurrendum erit ad Christum, qui cito faciet vindictam.*

(22) Orig. in Matth. T. XIII. *Cum ergo maximo a* Jesu Petrum *honore affectum existimarent, qui majorem eum ceteris suis discipulis judicasset, id, quod suspicabantur,* Jesum *interrogando . . . exploratum habere voluisse mihi videntur; simul etiam sperabant futurum, ut caussam cognoscerent, cur ceteris discipulis* Petrus *antelatus fuisset.*

le maraviglie, come gli Appostoli non avessero ben inteso, qual fosse l'eminente posto, al quale Cristo destinava *Piero*; perocchè quante volte, e in quante maniere avea Cristo agli Appostoli prenunziato il glorioso suo risorgimento? E nondimeno da S. *Giovanni* sappiamo (23) ch'eglino non lo aveano compreso. Quello che è a stupire, si è che *Febbronio* con *Calvino* (24) non vegga nella risposta fatta da Cristo alla interrogazion degli Appostoli il principato di *Piero*. Perocchè è egli credibile, che Cristo udendosi dagli Appostoli mentovar maggioranza, non ne avesse loro tolto ogni sospetto, se non avessela tra lor voluta? Non era quel tempo da dissimulare; tenuto era a dir loro: *che maggioranza? siete tutti uguali*. Ma non che Cristo a questo modo parlasse loro, tal risposta diede loro, che nella prima credenza doveali raffermare. *I Re delle genti*, disse loro, *signoreggiano i loro sudditi, e quelli che sopra altrui han podestà, sono benefattori appellati; ma voi non così:* che è dire, non che tra loro non ci sarà chi presegga per alcun modo, ma che ci sarà, benchè egli preseder non debba all' usanza de' Regi mondani. Soggiunge di più; *chi tra voi è maggiore diventi come minore*;

dove

(23) Joh. XX. 9. *Nondum sciebant Scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere*.

(24) *Instit. lib. IV. cap. XX.* §. 7.

dove nel Greco per *maggiore* si ha ἡγούμενος, cioè *duce*, *principe*; uno dunque era tra loro *duce*, *principe*. Quindi *Eusebio Cesariense* (25) tre ordini di persone nella Chiesa distingue, uno τῶν ἡγουμένων cioè de' capi o principi, e due τῶν ὑποβεβηκότων *di quelli che sono soggetti*. Or che pretese Cristo con dichiarare che il loro *egumeno*, e capo esser lungi dovea dal fasto dominatore de' Regi? *Febbronio* pensa, che Cristo nol volesse Monarca, ma un buon direttore, o al più un presidente del Senato. Ma di grazia si ricreda. *Non vieta Cristo, che tra' suoi altri sieno padroni, altri sudditi; danna sol l'ambizione*, dice qui acconciamente non il sol Cardinal *Orsi*, del quale *Febbronio* si ride (26), ma il famoso Comentatore e Teologo Franzese *Duhamel* (27). E che sia così dicami in grazia *Febbronio*, se Cristo fosse assoluto capo, maestro, padrone, Re de' suoi discepoli? Non crederei, ch'egli volesse a Cristo stesso dare una mentita, il quale

(25) *Demonstr. Evang. lib. VII. cap. III.*

(26) L. c. p. 29. *Unde vel per se corruit, quod relative ad hunc locum Evangelistæ ingerit Cardinalis* Orsi de Rom. Pontificis Auctoritate Tom. III. lib. VII. pag. 599. *Scilicet* Ecclesiasticam *Monarchiam ad formam Monarchiæ* sæcularis *equidem non esse institutam*, quantum ad dominandi fastum *& libidinem, opum amplitudinem, & omnem exteriorem apparatum ac splendorem; bene vero* quoad vim Principatus, *in eo positam, ut universa Resp.* unius mente, & imperio *regatur*.

(27) In hunc locum: *non vetat alios esse dominos, alios subditos; sed ambitionem condemnat*.

le solennemente protesta di esserlo (28): Eppure nel luogo opposto di S. *Luca* dichiara agli Appostoli, che debbon servirsi l' un l' altro, e più d' ogni altro farlo dee il maggiore, siccome faceva egli medesimo con esso loro (29). Dunque Cristo era vero Re, e nondimeno non eralo alla mondana, conciosiachè tra gli Appostoli stesse come un servente. E perchè non potea dunque esser Re della Chiesa anche *Piero*? Perchè nol potrà essere il *Romano* Pontefice, quantunque per eseguire i comandamenti ed imitare gli esempli di Cristo, dall' alterezza, e dal fasto de' Mondani dominatori si stia lontano? L'esempio suo, che Cristo porta, è la sola vera spiegazione del resto, e vanamente si torce chi altra o ne adotta o ne inventa. Quindi ancora va a terra la riflessione, che *Febbronio* fa sul nome di *Fratelli*, che si davan gli Appostoli. E non chiamossi anche Cristo *Fratello* loro? Dunque non era loro assoluto Signore? Qual conseguenza? Conviene disingannarsi. Nella dignità e nell'autorità del comando l' Ecclesiastica Monarchia dalla civile non si distingue, ma è tutt'altra non solo nella sostanza, in quanto cioè naturale è la civile, l'al-

(28) Joh. XIII. *Vocatis me magister, & dominus, & bene dicitis: sum etenim.*

(29) Luc. XXII. 26. 27. *Et qui præcessor est, sicut Ministrator .... Ego autem in medio vestrum sum sicut qui ministrat.*

l' altra soprannaturale, quella a temporal materia, questa a spirituale è ordinata &c. ma ancora nel modo del reggimento, dovendo il Primate della Chiesa, e gli altri inferior Prelati governare non da Signori, e molto meno da tiranni, ma da Pastori e da Padri, e quali Vicarj e Ministri e dispensatori del sommo Monarca Cristo Gesù, che altro non ha nè predicato, nè mostrato, che carità, mansuetudine, ed umiltà.

V. Or che diremo alla ragione, che *Febbronio* porta contro la Monarchia della Chiesa? Due cose trova egli a ridirci. La prima è, che essendo la Chiesa dispersa per tutto il mondo, è impossibile, che un solo badi a tutto; l' altra che la Monarchia può in dispotismo facilmente degenerare. Ma nè l' una nè l' altra è d' alcun peso. Cercasi dal *Bellarmino* (30) se sarebbe spediente, che il mondo nel politico fosse una Monarchia universale ad un solo Principe soggetta, e saggiamente risponde che nò, non essendo possibile che senza ingiustizia e danni un solo regga tante e sì diverse nazioni per mezzo di ministri, che tal fiata appunto della lontananza del Principe, e della difficoltà de' ricorsi al Sovrano si vagliono per opprimere i miseri popoli. Ma la cosa è ben diversa riguardo all' Ecclesiastico reggimento, nel quale quantunque un solo sia que-

(30) *De Rom. Pon. lib. I. cap. XI.*

quegli, a' cui cenni ſtien tutti ſoggetti, pure le particolari nazioni, e le Città hanno i propri lor Veſcovi che non ſono ſemplici Vicarj, o Miniſtri, o Vicerè del Papa ma veri Principi. La ſperienza innoltre di tanti ſecoli fa vedere, che non è impoſſibile queſta maniera di governo, anzi è richieſta, perocchè non è neceſſario, che tutte le province del mondo guardino le medeſime leggi civili, e le coſtumanze medeſime; ma ſibbene al conſervamento della Chieſa ſi domanda; che tutti i Criſtiani in una ſteſſa Fede, negli ſteſſi Sagramenti, nelle ſteſſe cirimonie almen ſoſtanziali convengano; il che eſſer non può, ſe eglino non ſieno quaſi un ſol popolo da un ſol governante nell'unità contenuto. Nè v'è però a temere di diſpotiſmo; perocchè quantunque accader poſſa, che alcun Pontefice i termini da Criſto preſcritti travalicando, anzi che le vie della paterna dolcezza e della paſtoral carità batta quelle di una ſtemperata ſeverità, e di una tirannica dominazione, non è queſto vizio della Monarchia, ma di lui che ne abuſerebbe ad altrui oppreſſione: e d'altra parte meno nell' Eccleſiaſtica Monarchia, che nelle civili v'è luogo a diſpotiſmo, concioſiachè gl' inferior Prelati, ſiccome diceaſi, non ſieno meri miniſtri del Pontefice ma veri Principi anch' eglino, comecchè a queſto ſubordinati

per

per bene della sì necessaria unità, o dispersi sieno o sivvero adunati in Concilio.

VI. Ho così detto, acciocchè meglio s'intenda il genere di Monarchia, che noi diamo all'Ecclesiastico reggimento. Ricordinsi i leggitori della sentenza nel secondo capo spiegata del *Bellarmino*, il quale vuole che l'Ecclesiastica Monarchia possa chiamarsi temperata d'Aristocrazia insieme e di Democrazia, in quanto cioè i Vescovi non sono Vicarj del *Romano* Pontefice ma veri Principi della Chiesa, e a tutti i Cristiani di qualsiasi rango sieno, sta aperto l'adito all'Ecclesiastiche dignità. Questa è la vera idea dell'Ecclesiastica Monarchia, la quale se vuolsi chiamare perfetta ed assoluta Monarchia, si chiami; purchè quelle due cose stien ferme, che l'accompagnano. Non è così della maniera, con cui *Natale Alessandro*, *Bossuet*, ed altri spiegano la Monarchia della Chiesa. Perocchè noi col *Bellarmino* vogliamo, che i Vescovi comecchè veri Principi sien della Chiesa, sieno tuttavia al *Romano* Pontefice soggetti o sieno dispersi, o anche raccolti in Concilio; ma eglino pretendono, che il Papa quantunque capo della Chiesa, sia membro d'essa soggetto come gli altri a'Generali Concilj, i quali da Cristo, non dal Pontefice abbiano immediatamente l'autorità. La qual cosa io non saprei, come e co' principj degli stessi

suoi

suoi sostenitori e colla verità accordare. E certo i difensori della Ecclesiastica Monarchia mista, come detto è, d' Aristocrazia sostengono con molta forza, che il governo della Chiesa sia Monarchico, siccome veder si può nella quarta dissertazione di *Natale Alessandro* sulla Ecclesiastica storia del primo secolo della Chiesa; anzi nel quarto capitolo dell' *Introduzione* abbiamo da *Gersone* udito, tacciarsi di Eresia chi altramente sentisse. Ma l' Aristocrazia, con che eglino vogliono temperata, od anzi mista la Monarchia, affatto distrugge la medesima Monarchia. Perocchè, come osserva il *Petavio* (31), questo all' essenza della Monarchia appartiene, che la podestà di governare sia in un solo, dall' arbitrio di cui passi negl' inferiori, e a lui soggetti maestrati. Or come sarà Monarchia quella, in cui la precipua parte del governo è ne' Vescovi almen radunati in Concilio, e per cotal modo, che quell' uno, il quale pur vuolsi capo e Primate, sia alle decisioni de' Vescovi conciliarmente raccolti soggetto, nè possa far leggi, che obblighino all' osservanza, se giudicate, e approvate non sieno dagl' inferior Prelati, o senza l' assentimento degli altri Vescovi punire i refrattarj? Che è podestà, la qual risegga negli Ottimati, se questa non è? Si chiami pure il capo di que-

(31) *De Eccles. hier. lib.* III, *cap. XV. n.* 9.

questa Repubblica Re; già non sarà Re, ma una morta immagine, un'ombra di Re. Che poi se si consideri, che in questo sistema far si potrebbe, che affatto si spegnesse nella Chiesa la Monarchia? Si noti. Il Concilio Generale ha immediatamente da Cristo la sua autorità; il Papa gli è soggetto, e se ricusi d'ubbidirgli, può esserci colla forza costretto. Dunque si aduni un Generale Concilio, che duri molt'anni, e poi ne intimi un altro da tenersi poc' anni appresso, a condizione che in questo frattempo non possa il Papa decidere controversia alcuna, la quale riguardi la Chiesa universale e niente adoperi senza l' assenso de' Cardinali, o ancora d'un certo numero di Vescovi, e così di mano in mano da un Concilio all' altro si passi colla medesima condizione. La cosa nel sistema di *Natale Alessandro* e degli altri non è solamente possibile, ma sarebbe avvenuta, se gli atti del Concilio di *Basilea* avessero avuta forza. Ma ciò non toglierebbe affatto di mezzo l' Ecclesiastica Monarchia? Era questo il lamento di Papa *Eugenio* IV. e di *Piero* Vescovo di *Meaux*, e Ambasciadore del Re di Francia *Carlo* VII. (32), e lamento tanto più ragionevole,

(32) Presso il *Rinaldi* all' anno 1441. n. 10. e 12. *Nobilissimam Politiam, quæ Beatitudinem cœlestem habet pro fine, ad Democratiam, vel ad Aristocratiam redigere Basileenses velle, & ulterius in malis procedendo unum sibi in capi-*

vole, quanto nulla v'ha di più assurdo a pensare, quanto che nella Chiesa abbiaci podestà d'annullare quello che dalla divina istituzione di Cristo sia stabilito.

VII. Ma checchessia della incoerenza, che trovasi nel contrario sistema, le ragioni, onde abbiamo dianzi provato, che il solo *Piero* è quegli, su cui è fondata la Chiesa di Gesù Cristo, il solo, al quale in S. *Matteo* furon da Cristo promesse le chiavi del Cielo, il solo a cui Cristo commise di pascere tutte le sue pecorelle, atterrano il supposto degli avversarj, il quale a tutto l'ordin Gerarchico o anche all'università de' Fedeli vogliono date immediatamente da Cristo le chiavi e la cura di reggere il suo ovile. E senza ciò abbiamo veduto, che i Padri per esprimere la forma, con che la Chiesa è governata, traggono dalle Scritture vari simboli, ed ora ad un esercito, ora ad un Regno, ora ad un ovile; e quando a una famiglia, quando all'uman corpo la rassomigliano. Ma chi non vegga, che questi simboli non altra idea ci presentano che d'una Monarchia perfetta, nella quale presso

capite assumsisse, qui non eis praeferretur. Quin etiam: quid quaeso magis posset in perpetuitatem schismatis tendere, quam Monarchiam Ecclesiae, quae Christianos tenuit in unitate, tollere & abolere? Quam auctoritatem supremam multitudini, quae cito scinditur, tribuere? Quam potestatem judicandi superiores inferioribus dare? Et sic de multis aliis, quae in practica, & doctrina Basileensium concurrunt, quibus semel junctis & stantibus, non est pax in Ecclesia Dei possibilis.

presso d' un solo stia la suprema podestà? Perocchè niuno dirà mai, che al Generale l' esercito schierato, al Re, che tale non sia di solo nome, il popolo, o gli Ottimati, al primo Pastore i minori guardiani, la famiglia al Padre, al Capo le restanti membra non sien sottoposte (33). Il che è tanto più vero, che semprecchè si dica essersi ad un solo conferito il governo, s' intende subito non altro governo esser questo, che perfettamente Monarchico. Però avendoci Cristo bastevolmente significato, che al solo *Piero* dava la cura e 'l governo della universale sua Chiesa, non possiamo questo suo reggimento ridurre ad uno, che poc' altro, che il nome abbia di Monarchico, siccome è il Monarchico nella spiegata maniera misto d' Aristocratico. E questo abbiamo anche in grazia di *Febbronio* voluto dire, perocchè mostrando egli (34) di non volere nella Chiesa un governo nè puramente Monarchico, nè puramente Aristocratico, sembra, come altrove si è detto, inchinare ad un governo misto di Monarchia, e d' Aristocrazia, seppure nol vuole piuttosto alla *Richeriana* tale di nome, ma realmente Democratico.

IL FINE DEL PRIMO TOMO.

(33) Vegganſi il P. *Roncaglia della Madre di Dio* nelle note alla quarta dissertazione citata di *Natale Alessandro*, e 'l P. *Mamachi T. V. pag.* 217. *seg.*

(34) *Cap. I. §. VIII. n.* 5.